QVARESIMALE
DEL P. GHERARDI
DELL'ORDINE DE' SERVI.
PARTE SECONDA.

PREDICHE QVARESIMALI

DEL M. R. P. M. PIETRO PAOLO GHERARDI
Da Fiorenza, dell'Ord. de' Serui di Maria Verg.
Definitor Generale della Prouincia,

E TEOLOGO DEL SERENISS.

COSIMO TERZO
GRAN DVCA DI TOSCANA,

DETTE DALL'ISTESSO NELLE CITTÀ, E PVLPITI più conspicui, e principali dell'Italia;

Arricchite di molte Erudizioni, Concetti, Scritture, Dottrine di Santi Padri, passi di Teologia, di Filosofia, di Legge, e di Medicina: Con Istorie, Poesie, Imprese, Moralità, Casi seguiti, Esempi, & altre cose vtili, & insieme curiose.

PARTE SECONDA.

CONSACRATE
ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

In Firenze, Nella Stamperia di Francesco Onofri. 1671.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO
SIGNORE.

LLA ſomma clemenza di Voſtra Altezza Sereniſſima, che mi continua quelle grazie, delle quali mi onorò il Sereniſs. Gran Duca ſuo Padre, di glorioſiſſima memoria, ſono douuti li contraſſegni più viui del mio riuerentiſſimo riſpetto, per infallibile argomento della venerazione, con cui vò ſempre oſſeruando l'infinito ſuo merito. Queſte mie deboli fatiche, che ſotto l'autoreuole patrocinio di V. A. S. compariſcono al pubblico, illuſtrate nell'ombra d'vn'vmiltà religioſa dalla chiarezza del ſuo Sereniſſimo Nome, autenticheranno co'ſuoi caratteri l'impareggiabili obbligazioni, che profeſſa alla beneficenza dell'Altezza Voſtra Sereniſſima, la quale riceuendo con aggradimento queſt'informe aborto de'miei religioſi eſercizj, lo renderà in tutte le ſue parti perfetto, & io con giuſto titolo potrò pregiarmi d'eſſere

Di V. A. Sereniſſima

Di Firenze li 5. Maggio 1671.

Vmiliſs. deuotiſs. & obbligatiſs. ſeruitore

Fra Pietro Paolo Gherardi Seruita.

EPIGRAMMA.

IVbila sidereis Florentia gaude trophęis,
Spiritus, atque tuba Patria gaude noua.
Atra cauent homines, fugiunt de corde querelæ,
Et fletu, & lacrymis, crimen, & omne fugit.
Peccator lacrymans aperit Cælestia Regna,
Patrati sceleris, confugiumque venit.
Flent Orci sedes, totusque tremescit Auernus,
Dat sonitus phlegeton, dat tenebrosa domus.
Quid mirum? Planctu totus si consonet Orcus?
In Patria, quid, si gaudia tanta sonant?
Si Petrus Paulus tanta est cui copia fandi,
Hunc cutit, hanc tollens, hic tremit, ista canit.

ALIVD.

PAtria gaude precor, Paulo lætare loquentE,
Te beat hic seruus qualis Amore PateR,
Vnde in te mirandos (vrbs) conuertit honoreS
Paulus, & hunc ergò Patria semper amA.
Vertit, & hic Almas, populus fit criminis exuL,
Vndique cernuntur collacrymare sinuS.
Viue diù felix Christi, qui dogmata tractas,
Viue diù Cælo non periturus eris.

F.M.F.

DEL

DEL SIG. GIOVANNI TVRCHI BOLOGNESE,
Di Filosofia Dott. Collegiato, e tra gli Accademici Gelati l'Inabile.

SONETTO

In lode del M.R.P.M. PIETRO PAOLO Gherardi Seruita
Teologo del Sereniss. Gran Duca di Toscana
COSIMO TERZO.

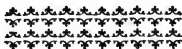
HAi di PIETRO, e di PAOLO il nome in sorte,
GHERARDI, e d'Ambi ancor tu porti i vanti;
La lingua, onde su i Rostri i cori incanti,
E' chiaue, ond'apri altrui del Ciel le Porte.

La Penna, che ti fa zelante, e forte
Tragger da l'Alme, in pro di sangue, i pianti,
E' Spada, onde di Carte in campo vanti
A i nemici comun' portar la Morte.

O che tu parli, o che tu scriua, ascolto,
E tua Pietate, e tuo Valor l'accenna,
Ch'il zelo a Pier, l'ardore a Paolo hai tolto.

Quindi la fama tua s'alza, e s'impenna,
E del Mostro Leteo scempio fai molto
Con la Lingua egualmente, e con la Penna.

DEL

DEL SIG. DON FRANCESCO GHERARDI BOLOGNESE,
Di Teologia Dottore Collegiato

SONETTO

In lode del ſuddetto Padre.

TV, che in fugar da l'human ſen gli errori
Sei lampo a' geſti, & alla voce vn tuono,
Con la penna anche sì penetri i cuori,
Che i caratteri tuoi fulmini ſono.

Vanno da queſti i forſennati amori
In tutto eſtinti, e la lor morte è vn dono,
Che richiama il penſier l'idee migliori,
E braccia faſſi ad ottener perdono.

Ogni linea, che intrecci in faccia a' fogli
Porge a l'anima i fili, ond'ella accorta
Da' laberinti il ſchiauo piè diſciogli.

Eſſa per tanto a libertà riſorta,
Co' ſteſſi fili (acciò non più l'accogli
Altro mal) l'ali acconcia, e al Ciel ſi porta.

TA-

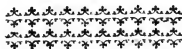



TAVOLA DELLE PREDICHE

Contenute nel presente Libro.

ARGOMENTI.

DOMENICA QVARTA.

Si mostra, che Iddio, si come è Creatore del Mondo, così mai non chiude gli occhi della sua paterna prouidenza nel gouerno di questo Mondo, nè mai trascura il pensiero verso i suoi seguaci, e serui suoi, de' quali infiniti quasi sono i pregi, le prerogatiue, e grandezze.

FERIA SECONDA.

La grandezza, e santità di Gioseffo si contempla, e fu così immensa; che potè a lei il Signor della Gloria confidargli, & assegnargli per Isposa l'Infanta del Cielo, & onorarlo con titolo di Padre dell'Incarnato Verbo.

FERIA TERZA.

La Dottrina di Cristo nell'esser suo verissima, come luce illumina il Mondo tutto, e lo sgombra dalle tenebre dell'ignoranza.

FERIA QVARTA.

Quanto efficace sia lo sguardo di Cristo origine d'ogni bene, e pernicioso quello dell'huomo, cagione d'ogni male.

FERIA QVINTA.

Essendosi la Morte posta in insidie per assalire in ogni tempo la vita dell'huomo, niuno mai si persuada, quantunque sia giouine, sano, e gagliardo, di douer lungamente durare, perche tutti vccide, tutti ammazza.

FERIA SESTA.

Doue si troui il Purgatorio, quanto sia per durare, e quanto acerbe, e crudeli siano le pene, che vi si sentono, & il modo di alleggerirle, e liberarsene.

DOMENICA QVINTA.

Quante siano le glorie, grandezze, & eccellenze della Croce sacrosanta, e gli effetti da essa prodotti.

FERIA SECONDA.

Facendosi Iddio huomo, & incarnandosi nel seno d'vna Vergine il Figlio di Dio, s'ingombra di stupore ogni petto, si merauiglia ogni Sauio, e si reca a noi l'abbondanza d'ogni bene con la venuta dell'eterno Verbo tra mortali.

FERIA TERZA.

Il Mondo d'ogni ben mondo, pieno di lacci, & inganni, niuno deue fidarsi delle sue promesse, e quanto si deua aborrire, e fuggire.

FERIA

FERIA QVARTA.

Predestinazione alla gloria, se prima sia de' meriti, o dopo i meriti, dico essere post preuisa merita, nè ad alcuno si darà quella gloria, se cooperando alla grazia diuina non la guadagna.

FERIA QVINTA.

La conuersione della Maddalena, le sue lacrime, e penitenza.

FERIA SESTA.

Il Consiglio Farisaico contro il benedetto Cristo, quanto fusse iniquo, e peruerso, e le cagioni per le quali in esso è sentenziato a morte, e perche volle morire.

DOMENICA DELLE PALME.

Scuopre le merauiglie dell'Arca, il sapore nel pane, & il diletto nel cibo il Gran Signore della Gloria nell'Altissimo Sacramento dell'Altare, oue bruciando, & ardendo d'amore l'amante Dio, della sua carne ci nutrisce, ci dona se stesso, e guai a coloro, che a questa mensa da lui posta in ordine a' mortali con l'anima sordida se gli auuicinano.

FERIA SECONDA.

Dolori, pene, e tormenti della Gran Madre di Dio a piè della Croce, e del Crocifisso Figliolo.

FERIA SESTA.

Cristo, ch'è la vita medesima, e da cui ogni vita dipende, per amor nostro si lascia caricare d'onte, d'ingiurie, d'oltraggi, di strapazzi, e lasciandosi suenare muore per redimere col prezzo del suo sangue i peccatori sul patibolo infame della Croce.

SABATO SANTO.

Incoronazione della Vergine Madre, Signora dell'Vniuerso, Imperatrice degli Angioli, e Regina del Cielo, e della terra; Regno da lei conquistato per mezzo della morte del Redentor Figliolo.

DOMENICA DI RESVRREZIONE.

Cristo nella sua Resurrezione si trasformò, e si fe tutto glorioso, e quanto più brutto comparue nella Passione, tanto più bello, e luminoso si fe vedere nella sua Resurrezione; e ragioni per le quali volle risucitare vittorioso, e trionfante de' suoi gran nemici.

FERIA SECONDA.

Le glorie, prerogatiue, eccellenze, e grandezze del mio gloriosissimo, e santissimo Filippo Benizi Fiorentino.

FERIA TERZA.

Cristo stando in mezzo a' suoi Discepoli li saluta con il dolce annunzio di Pace, virtù nobilissima, che fra tutte l'altre tiene il primato, cagione sempre d'ogni bene, e d'ogni acquisto.

DOME-

DOMEN.CA QVARTA DI QVARESIMA.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis, & sequebatur eum multitudo magna.
S. Ioan. c. 6.

VESTO più alto, e più capace Cielo, che quasi immensa Città ha per alberghi i segni, per contrade le zone, per cittadini gli Angioli, per fondamenti i poli, per giudici i pianeti, per abitatori le stelle, per leggi il moto, per mura i cristalli, per pietre i piropi, per Regina la Luna, e per Rege il Sole, che dagl'intendenti con bellissimo modo vien'addimandato primo mobile; se bene con il velocissimo suo corso rapisce tutte le sfere inferiori, e fa girar dietro a se stesso con perpetuo, & infaticabil giro questo sì vasto globo; chi non sà, che lascia con tutto ciò reggersi co' proprj instinti tutti gli orbi supremi co' naturali lor moti? Signori ascoltanti, questo primo mobile, questo primo agente, questa prima causa, Dio onnipotente, & immortale, se bene al velocissimo moto della grazia, e prouidenza sua regge, gouerna, & amministra tutte le cose inferiori; (e senza di essa Angiolo non intende, aere non agita, acqua non mantiene, bruto non corre, Cielo non gira, dito non si muoue, elemento non compartisce, fuoco non riscalda, fiore non nasce, fonte non spicca, gemma non splende, erba non si calpesta, iota non si proferisce, Luna non si eclissa, mare non si nauica, naue non solca, occhio non palpita, pianeta non cammina, pesce non nuota, ruscello non corre, stella non luce, terra non produce, viso non si volge, cenno non si fa, parola non si dice, concetto non si pensa, che non abbia sue cause nella diuina prouidenza) lascia nondimeno ogn'vna di quelle libere al corso del lor proprio instinto; ma si come il Sole più particolarmente quaggiù s'estende, & influisce; così questo Sole di giustizia Christo Redentor dell'Vniuerso, scoprendosi a gli occhi de'

mortali in terra velato dalle nubi della nostra carne, ha auuto tanto vigore, c'ha tratto, come bassi vapori di quaggiù, e dietro a se ha tirato gli huomini, come calamita ferro, a fruire gli eterni pascoli de' suoi sempiterni beni. Et ecco, come girando girano questi, *Abijt Iesus trans mare Galileę, & sequebatur eum multitudo*; ma chi non seguirebbe Cristo, mentre fa miracoli, mentre arricchisce, mentre ciba, mentre dona, mentre felice su la ruota siede. Fortunato dunque chi segue l'orme del mio Signore; ben'auuenturato chi traccia le vestigie del Redentore; felicissimo chi dell'amoreuole prouidenza di Dio del tutto si fida; percioche qual digiuno mai non si sazia? Qual fatica non si ristora? Qual'afflizion non si consola? Qual stanchezza non s'auualora? Qual disagio patito non ha la sua giustissima rimunerazione? Qual penuria non s'arricchisce? Parlate voi stamane, e dite se ciò è vero, o lontane contrade di Galilea; voi, o auuenturate foreste, teatri della diuina beneficenza; voi, o gloriose campagne, che lo vedeste, che lo ammiraste. Ditemi, come la prouidenza aprì quell'occhio suo grande, che tutto vede, e tutto scuopre, *Cum subleuasset oculos*. Ditemi, come la pietà sentì subito intenerirsi le viscere, vedendo il bisogno di quella gente stanca, e digiuna, *Accepit panem, & distribuit discumbentibus*. Ditemi, come la liberalità diuina trasse da' suoi erarj per mano dell'onnipotenza quelle ricchezze, che mai non si scemano, *Facite illos discumbere*. Come finalmente il Saluatore del mondo rimunerò a misura soprabbondante il picciol trauaglio d'vn breuissimo viaggio, *Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum*. Vediamo dunque, N. per metterci in filo, quanta sia la prouidenza di Dio verso i suoi seguaci, e serui suoi; e quant'azione onorata, e signorile sia il seruire, e seguir Cristo con queste Turbe, *Et sequebantur eum*. Per esser saziate seguono col desio le Turbe Cristo; per intender voi me, vi conuiene seguirmi con l'vdito. Non si ciba, chi non segue; & io non parlo a chi non ode. Fauoritemi dunque col silenzio di sotto, & impetratimi il fauore di sopra, & incomincio.

PRIMA

PRIMA PARTE.

Cum subleuasset oculos, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum; vnde ememus panes, vt manducent hi?

QVì si vede, o N. quanto grande sia la prouidenza di Dio verso i serui suoi, verso chi lo segue; che sapendo, e vedendo tutti i nostri bisogni, ci va anche mandando, e somministrando il cibo nel tempo opportuno; però disse il Profeta Reale, che lo prouuedeua alle bestie della terra, *Qui dat iumentis escam ipsorum*; che lo prouuedeua a' figliuoli de' Lioni, *Catuli Leonum rugientes, vt rapiant, & quærant a Deo escam sibi*; che lo prouuedeua a' polli de' Corui, *Pullis Coruorum inuocantibus eum*; che lo prouuedeua a gli alberi della foresta, *Saturabuntur ligna campi, & cedri libani, quos plantauit*; che lo prouuedeua finalmente a tutti gli huomini del mondo, *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illorum in tempore opportuno*; mercè, che la prouidenza di questo nostro Dio infinitamente fecondo, e fecondamente infinito, a prò de' suoi seguaci si dimostra così ampia nel conseruare tutte le cose nel grado della loro entità; o sia l'essere, o la vita, o'l senso, o'l moto, o la ragione, o l'intelletto; l'intelletto negli Angioli, la ragione negli huomini, il senso ne' bruti, il moto ne' cieli, la vita nelle piante, e l'essere nelle pietre; che ebbe a dire Salomone, *Vna est Deo cura æqualiter de omnibus*. Con tre maniere, N. gouerna Iddio questo mondo visibile, con ordine, ordinando le cose inferiori alle superiori, il mondo elementare al celeste, il celeste all'angelico. Così la terra è fecondata dall'acqua, l'acqua è conseruata dall'aria, l'aria è purificata dal fuoco; gli elementi prendono da' cieli luce, calore, e virtù produttiua; i cieli sono dall'intelligenze mossi, e regolati. Tra gli Angioli gl'inferiori da' superiori sono purgati, illuminati, e perfezionati. In oltre gouerna con efficacia, conducendo tutte le cose con vna incontrastabil potenza a' suoi fini, come si vede nelle qualità contrarie degli elementi, caldi, freddi, secchi, & vmidi; i quali con vna discorde con-

cordia, e con vna contraria pace producono tanti misti, sì diuersi in qualità, in quantità, & in natura, che delle loro virtù restano marauigliati i Medici, e delle loro essenze ne rimangono ingnoranti i Filosofi, e confusi gridano, confessando la loro ignoranza, *Vltimæ differentiæ nos latent*: Anzi gli elementi istessi, o sia il fuoco, o l'aria, o l'acqua, o la terra, confessano a piena bocca la prouidenza di questo nostro Dio; dal quale il fuoco situato viene tra vn'elemento vmido, & vn cielo d'impression freddo; tra l'aere vmido, e la Luna di proprietà fredda; accioche con l'vmidità dell'vno, e la freddezza dell'altra gli fosse impedita la sua attiuissima virtù, che non abbruciasse i cieli di sopra, e le cose della terra di sotto. L'aria fu collocata tra la terra, e l'elemento del fuoco, per luogo di tante specie, per riceuere la luce, per vedere gli oggetti, e perche iui ascendono le nuuole, e discendono le piogge a fecondar la terra. L'acqua fu posta sopra la terra, e sotto l'aria, per molte, ma varie nostre comodità, essendosi fatta più d'vna volta sotto gli Apostolici piedi, anzi sotto vn nobil lembo del gran Francesco di Paola, più che adamantina selce solida, e forte. La terra ancora, elemento per sostanza corporeo, per natura freddo, per qualità oscuro, per quantità menomo, per figura rotondo, per sito bassissimo, e per moto quieto, confessa liberamente la diuina prouidenza, dalla cui mano operante fu fatta sgabello de' piedi di Dio, ricetto de' mortali, mezzo dell'Vniuerso, punto del tutto, centro del Cielo, fondamento del Mondo; base di tanti, che in lei riposano; sempre benigna, sempre pietosa, mai non nuoce, sempre gioua, raccoglie l'huomo nato, il sostenta viuo, l'abbraccia morto, e come depositaria fedele il renderá vn giorno alla resurrezione. Se poi vogliamo passare dalla terra al Cielo, e dal Cielo al firmamento, il quale, o sia diuisione dell'acque, o prospettiua degli occhi nostri, o padiglione di sì numerosa milizia, o tetto di sì gran palagio, o termine della creazione, o confine del Mondo, o sia pur Cielo, come di sua bocca il chiamò il sourano Facitore, anch'egli la Diuina prouidenza appalesa; poiche, come firmamento mantiene, come diuisione accorda, come prospettiua diletta, come padiglione difende, come tetto cuopre, come confine termina, come termine circonda, come Cielo influisce; in cui poi ha formato

Dio

Dio sì nobil'esercito, e sì bella caualleria di tante risplendenti stelle, compartendo distintamente gli vfizi; i pianeti erranti gli ha creati colonnelli, i quali deuono scorrere la campagna dell'ampio Cielo; capitani fermi, e saldi alla cura dell'esercito ha costituito le stelle fisse; & egli, come sommo Facitore, hà collocato il suo padiglione nel più bel luogo dell'esercito, *In Sole posuit tabernaculum suum*.

E qui Padri Teologi io vi addimando, qual maggior grandezza di Dio sia, o l'esser Padrone del Mondo, o l'esser Signore del niente. O che marauigliosa prouidenza è questa del nostro Dio, cauando mondi dal niente per seruizio dell'huomo. Dimmi, o huomo, dice Tertuliano, che ti manca in questo Mondo? Oue vedi sì ben'ordinate le sfere, sì ben regolati i moti de' pianeti, si ben diuise le stagioni, sì ben'accordati gli elementi, sì costante il nascere, & il tramontare del Sole, sì ben prouueduto finalmente dall'amoreuole benignità di Dio; poiche non vola atomo in aria, non si spegne scintilla in acqua, non cade fronde in terra senza il voler di quel supremo Motore; però fu questo Mondo chiamato da vn gran Sauio Laberinto de' diuini benefizi, d'onde vscir tu non puoi.

Dimmi, l'aria non serue a' tuoi respiri, la terra al tuo sostentamento, a' tuoi traffichi il mare, alle tue nauigazioni i venti, a' tuoi artificj il fuoco, il Cielo co' suoi moti, le stelle, & i pianeti con la luce, e con gl'influssi, e tutto Iddio cauò dal nulla? Dimmi, non seruono gli animali con le lane alle tue morbidezze? Le miniere co' metalli, e con le gemme alle tue douizie? La Numidia, e tante altre Prouincie co' marmi alla tua magnificenza? Gli scogli, e l'arene, con le perle, e co' coralli alla tua grandezza? I giardini, i fonti, i fiumi, & i laghi a' tuoi diporti? Et ogni cosa Dio trasse dal nulla. Dimmi, quanti paesi per te si studiano, & ogni loro industria impiegano? Per te non tesse l'Olanda, non ricama la Frigia, non tosa i suoi armenti la Spagna, non lauora l'Inghilterra, non pettina le sue sete la China, non produce le sue razze l'Italia? E tutto Dio fece vscire dal seno del niente. Dimmi, la varietà di tanti fiori, che ridono; di tante piante, che verdeggiano; di tante gioie, che scintillano; di tante fiere, che ti dilettano; di tant'erbe, che ti sanano; di tante creature vaghe a vedere, diletteuoli a godere, mirabili nelle cagioni, vtili negli effetti, diuerse nelle qualità, nella virtù dissomiglianti. Hora sì, che io vo dire la

bella, e degna parola di Tertuliano, chiamando l'huomo pensiero della mente di Dio, *Diuini curam ingenij*; quasi; che se bene la prouuidenza di Dio, come fauellò egregiamente s. Gregorio il Magno, per esser'immensa, ella è fuor del tutto, ed empie il tutto; è dentro questo mondo, e non è chiusa; è sotto il Mondo, perche lo sostiene; è sopra il Mondo, perche lo gouerna, *Intra omnia non inclusus, extra omnia non exclusus; supra omnia, quia regit; infra omnia, quia sustinet*. Se bene si prende pensiero di tutto, pascendo ogni vccello nel suo nido, ogni fiera nella sua tana, ogni pesce nel suo scoglio; e se bene il fato, il destino, la fortuna, la sorte, i regni, le monarchie, gl'imperj dependono dal non errante gouerno della prouidenza di Dio; tuttauia, come se non auesse altro pensiero, tutt'i pensieri, tutti gli affetti, tutti gli amori del cuore, e della mente di Dio sono riuolti all'huomo. E' pur vero, che egli ristorò Elia sotto vn ginepro, assicurò Giacobbe, solo, e disarmato, contro l'armi dell'empio Esaù, fu compagno d'Abramo ne' pellegrinaggi, nutrì Danielle nel serraglio delle fiere digiune, cangiò in aure fresche gli ardori, & in refrigerio le fiamme Babbiloniche a quei beati Fanciulli. Che più? Quante volte la prouidenza di Dio ha amministrato a' serui suoi hora vettouaglie nella fame, hora refrigerio nell'arsure, hora naue nelle nauigazioni, hora abbondanza nelle penurie, hora sepoltura a' cadaueri, hora sicurezza ne' pericoli; in somma serue Dio a' serui suoi, a' suoi seguaci; come guida a' ciechi, come via a gli erranti, come maestro a gl'ignoranti, come medico a gl'infermi, come padre a gli orfani, come tutore a gli oppressi, come pane a' famelici, come fonte a' sitibondi; che marauiglia dunque se queste turbe, come cieche seguono il vero lume, come esurienti il pane della vita, come sizienti il fonte dell'acqua viua, come nude il donatore della giustizia, come cattiue il Redentore, e Datore della gloria, *Et sequebantur eum*.

Negar non si può, N. quel tanto, che lasciò scritto il dottissimo Tranquillo, *De panis moderandis, & temperandis*; che tre motiui principali si diano per moderar la pena, e temperare il gastigo d'vn delinquente; primieramente, se il delinquente confessa volentieri il fallo; secondariamente, per la resipiscenza; & vltimatamente, se il Reo è di famiglia illustre, se gode titoli, o priuilegj, per quel merito se gli può scemare la pena, e temperare il gastigo: Ecco il fedelissimo testimonio di Giona, il

quale

quale per auere contro il voler di Dio, disciolta dal porto la naue, inarborate le vele, preso contrario cammino, e volto il timone in Tarsi; appena partito dal porto, & arriuato colà dentro il mare di Giacobbe, che subito (ancor che non auesse nel suo tranquillo seno quel mobile elemento fin'allora albergato l'orgoglio, che però qual semplicetto fanciullo col ridente volto d'vna gran calma, con l'amorose braccia de' quieti, e vicendeuoli flussi, e co' taciti baci dell'onde, poco men, che immobili, vezzeggiaua dolcemente la terra; ma che? Appena sentitosi su'l dorso il graue incarco del fuggitiuo Giona, che prouocato a furore, acceso a vendetta, e sforzato più per onore, che per oltraggio a difesa) diuiene in vn baleno mostruoso Gigante, e soura altissime cime di monti instabili asceso, vibra contro il Cielo immobili scogli di flutti; ed auuentando l'immense montagne degli spumanti marosi, par che l'antica guerra rinnuoui, ed auueri; che però vedonsi i miseri marinari con il volto dipinto di color di morte, e quasi risoluto di abbandonare a' venti il disperato gouerno delle squarciate vele. Ma, o mal consigliato Giona! Pensaui forse fuggire da quel Dio, che fuggir non si può, come cantaua il Re Santo, *Si ascendero in Cælum, tu illic es, si descendero in Infernum ades*. Ecco, che ferma, o N. con vna tempesta a mezzo il corso la fuga del Profeta, le vele non reggono al vento, il legno non resiste all'onde, il timone non regola più la naue, si perde l'arte, si smarrisce il senno, si fa getto delle sostanze, si mettono le sorti, e cade la disgrazia sopra Giona; misero Profeta, a qual partito applicherai l'animo? Placherai le tempeste col pianto? Ma sorde sono alle lacrime, & alle preghiere; supplicherai a' marinari? Ma il proprio pericolo li fa inesorabili; ti volgerai al Cielo? Ma tu lo prouocasti con la fuga: Qual fanale ti porgerà il lume amico? Qual tramontana ti scorgerà il porto? Qual'aura fauoreuole seruirà alla tua nauigazione, se tu fuggi da Dio? Non vedi, misero, che i barcaroli diuenuti notari, e giudici, cambiando la barca marinaresca in sala criminale; pensando, che per tua cagione il tutto gli auuenga, già che, *Propter peccata veniunt aduersa*, fulminano contro di te sonnacchioso sentenza di morte, determinano gettarti in bocca all'onde voraci, e già di precipitarti nel profondo del mare si risoluono: Laonde non trouando, nè scorgendo il pouero Profeta per lui, & alle sue suenture scampo veruno; che fa? Si mette su le difese, &

acciò li fosse rimessa la colpa, e condonato il castigo, comincia a confessare senza indugio il suo fallo, *A facie Domini ego fugi*; secondariamente ricorre alla resipiscenza, *Dominum Deum cæli ego timeo*; e per vltimo ricorre alla sua nobiltà per non esser gettato in mare, *Hebręus ego sum*, io non son di Gomorra, o Sabuseo; non Cananeo, o Filisteo; ma sono persona nobile, di chiaro sangue, di stirpe illustre; per tanto voi barcaroli, già che miei giudici sete, abbiate riguardo al nascer mio, e mitigate la pena contro di me decretata, *Hebręus ego sum*; o pure, come espone Teofilato con l'onorata corona de' Settanta Interpreti, *Seruus Dei ego sum*; e perciò non douete contro vn seruo di Dio correre così presto all'esecuzione, perche vn seruo di Dio è Signore grande: *Est summus honor*, disse Teodoreto, *nominari seruum Dei*, non si troua onor tale, che a questo si possa agguagliare; onore, che peruiene al sommo è l'esser nominato seruo di Dio, questa è la suprema di tutte le dignità; e però se gli deue non solo scemare, ma in tutto rimettere la pena, e riuocare la sentenza: *Seruus Dei ego sum*. *Ad hoc verbum*, dice il dottissimo Teodoreto, *Seruus Dei ego sum, morti condemnare non audent inimicum*; dunque, *Seruire Deo*, come disse Filone Ebreo, *maxima est gloriatio, non modò libertate maior, sed & diuitijs, & principatu*; il seruire a Dio è la maggior gloria, che possa auere o huomo, o Angelo; gloria non solo maggiore della libertà, ma delle ricchezze, del principato, e del regno ancora; dunque è cosa signorile il seruire a Dio, & il seguir Cristo con queste turbe, *Et sequebantur eum*.

Teodoreto.

Filone Ebreo.

Anzi io sto per dire, N. e non credo d'ingannarmi, che maggior grandezza, e maggior vantaggio sia l'esser seruo di Dio, che l'esser Re. Propose il gran Principe de' Peripatetici Aristotile vna bellissima questione, perche anticamente tutte le persone eminenti nella loro professione erano coronate, e solo li dotti, e scienziati erano priui di corona, *Soli sapientes non coronabantur*: Gli huomini guerrieri dopo le riportate vittorie, i conquistati trofei, e le palme ottenute, si coronauono; e li dotti, e scientifici dopo l'auer faticato, stentato, e consumato il tempo più pregiato della giouentù nelle frequenti vigilie, ne' laboriosi studj, e ne' continui insegnamenri, non erano altrimenti regalati di corona; e perche questo? Non è forse degna la scienza, e più nobile della battaglia; la penna più del pennuto strale; il sapere più del potere; l'ingegno più della forza; e

l'ope-

l'operazioni sagge, e virtuose non sono più onoreuoli, che le venuste forze d'vn giouane? Sì certo: Perche dunque questi sono coronati, e quelli nò? Sapete perche? Risponde il Filosofo, *Quia sapientum nulla corona digna*; perche non vi è corona degna per coronare vn seruo di Dio; sentite quello, che dice quel gran palesatore de' secreti diuini Paolo Apostolo a gli Ebrei al 17. parlando di questi serui di Dio; la cui seruitù è vn'imperio, i cui lacci sono collane, i cui ceppi sono corone: *Ludibria*, sentite, *& verbera experti, insuper, & vincula, & carceres lapidati sunt, secti sunt*; perseguitati, infamati, vituperati, lapidati, insanguinati, impiagati, vestiti di cilizo; ma perche tutto questo? Vdite la risposta di Paolo, *Quibus dignus non erat mundus*; il Testo greco fa più a mio proposito, *Quia nulla dignitas erat in mundo*; perche non vi era dignità, nè corona da premiare, & ingrandire vn seruo di Dio, al quale dopo la fine del mondo, e dopo cento, e cento millioni d'anni conseruerà vn Regno di glorie tanto fiorito, come se allora cominciasse. Dunque non ti marauigliare, dice egli, se non vi è corona proporzionata alle tempie loro: *Quia omnia vilia in mundo ad comparationem dignitatis serui sui Dei*. Et il Padre san Gio: Grisostomo cio forse considerando, dice, che se da vna parte si bilanciasse il pregio de' serui di Dio, e dall'altra il mondo tutto, insieme con le sue pompe, e grandezze, di maggior peso sarebbono quelli, che tutto il mondo insieme; *enim ex vna parte*, dice egli, *seruos Dei, ex alia vero totum mundum comparem, illos inuenio virtutis pondere meliores*.

S. Gio: Grisost.

Ma com'è possibile, N. che il mondo tutto possa formar corona al seruo di Dio, se l'istesso Dio, che il Cielo con la sua presenza felicita, e la terra con le sue operazioni conforta, è corona sua? Mi ricordo a questo proposito di Dario Re de' Persiani, in quell'vltima battaglia, che egli ebbe con Alessandro il grande, nella quale rimase sconfitto, e vinto; che perciò fuggendo in compagnia d'alcuni pochi suoi fauoriti, cominciarono questi a dire, *Qua nam merces erit nostra, ò Rex?* Che mercede, che premio, e che guiderdone aueranno, o Re, le nostre fatiche, i nostri sudori, il sangue sparso per tuo amore, e difesa della tua persona? Gli si riuoltò Dario con quel cuore generoso, che seco nacque, e disse loro, *Ego ero merces residuo populi*; non dubitate, quasi dir volesse, o inuitti guerrieri, o valorosi capitani, non temete, non dubitate, perche io ho da essere la vostra mercede, il vostro premio, la vostra ricompensa, *Ego ero merces*

residuo

residuo populi. Orsù, N. andiamo a' piedi di questo Crocifisso Dio, & esaminiamo vn poco l'imbasciata, e proposta di Pietro; Signore, *Ecce nos reliquimus omnia*; ecco, che noi auiamo lasciato e rete, e barca, e pesca, e casa, e parenti, e amici, e quanto il mondo traditor poteua darci, *Et secuti sumus te*; e questo auiamo fatto solo per seguitarti; *Quid ergo erit nobis?* Che mercede aueremo noi; che premio, e guidardone sarà il nostro? Cristo non risponde cosa alcuna per san Matteo a Pietro; perche già aueua data la risposta per Esaia al 28. *Erit Dominus exercituum corona gloriæ, & exaltationis residuo populi sui*; sì, sì, che tua corona, o mio Dio, assai meglio di quello fussero i Filippensi di Paolo, sono i tuoi serui; questi del capo tuo son la chioma, del regno tuo son la sedia; tu sei Cielo, questi son le tue stelle; sei mare immenso, questi son le tue perle; d'altre anella le tue dita non s'onorano, d'altri diamanti le colonne tue non risplendono; questi i tesori, che ti mostrano ricco; questi i miracoli, che ti canonizzano santo: Sì, sì, *Erit Dominus exercituum corona gloriæ, & exaltationis residuo populi sui*; io ho da essere, dice Iddio, la tua mercede, il tuo premio, la tua corona, o seruo mio caro, o vnico mio bene, o mio tesoro animato, dolcezza del cuor mio; anzi non solo ho da essere la tua corona, ma il tuo regno ancora.

In Giesuè al 17. io leggo, che a tutte le Tribù fu assegnata la parte della sua terra a godere; solamente alla Tribù di Leuì non fu assegnata parte alcuna, *Tribui autem Leuì non dedit possessionem*; ma perche causa questo? Sapete perche? Perche era la Tribù, che seruiua a Dio ne' sacrifizi, e per i serui di Dio non si trouaua possessione in terra; ma l'istesso Dio era la loro possessione, *Quia Dominus Deus possessio ipsius erat*; e perciò, *Tribui autem Leuì non dedit possessionem*; *heredes quidem Dei, coeredes autem Christi*, o che grande eredità! *Magna hereditas est ista seruorum Dei*, dice Ambrogio santo, *vt ipsemet Deus sit ipsa illorum hereditas*. Eredità così ricca è questa, che lascia Dio a' serui suoi, de' quali pronunziò il Profeta, *Fili Regum in honore tuo*; che gli costituisce Re di gloria coronati, *Tu eris corona gloriæ*; con lo scettro di vittoriosa palma, *Et palmæ in manibus eorum*; con la porpora di celeste luce, *Amicti sunt claritate*; assentati sopra il maestoso, e sublime trono del Cielo, *In cælestibus Regnis Sanctorum habitatio est*; oue la loro legittima eredità è il Paradiso, *Venite possidete Regnum paratum vobis a constitutione Mundi*; *Magna*, adunque, *hereditas est ista seruorum*

S. Ambr.

uorum Dei; eredità, che è lo scopo di tutte le nostre speranze, la mercede di tutte le nostre fatiche, il porto a tutte le nostre tempeste; così grande, che nè l'occhio la può vedere, nè l'orecchio la può sentire, nè il cuore in somma può immaginarsi quello, che Dio ha preparato nell'altra vita a' suoi seguaci, a' serui suoi, quali non auendo altro pensiero, che di goderlo; non sentendo altro gusto, che di compiacerlo; non prouando altro desiderio, che di seruirlo; nè ardendo d'altra fiamma, che del suo amore; è pur vero, che gli fa partecipi della sua gloria, di quella dico, di cui egli disse vna volta, *Gloriam meam alteri non dabo*; che gli fa sedere alla sua mensa, *Vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*; che gl'inebria della sua beatitudine, *Bibibite, & inebriamini carissimi*; che gli onora del supremo grado, *Nimis honorati sunt amici tui Deus*; che gli dona la sua grazia, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; che gli fa compitamente Dei, *Ego dixi Dij estis*; e come tali mostrano non solo d'esser simili all'istesso Dio, ma pretendono ancora quasi suoi competitori, d'emularlo, e di concorrer seco; poiche se di Dio si dice, *Principatus eius super humerum eius*; e de' suoi serui si legge, *Nimis confortatus est principatus eorum*. Se di Dio si dice, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*; e de' suoi serui si legge, *Reges terræ congregati sunt*. Se di Dio si dice, *Soli Deo honor, & gloria*; e de' suoi serui si legge, *Gloria, & honore coronasti eum*. Se di Dio si dice, *Tu es Deus absconditus*; e de' suoi serui si legge, *Cogitauerunt aduersus absconditos suos*. Se di Dio si dice, *Non est alius Deus, quam tu*; e de' suoi serui si legge, *Eritis sicut dij*. In somma se di Dio senza misura è la grandezza, *Excelsus super omnes gentes Dominus*; e de' suoj serui è tale, e tanta, che non vi è la maggior dignità nel Mondo; che sia il vero, sentite.

Quando vogliono i gran Signori, e Principi di questo basso Impero autenticare le patenti, quali si spiccano immediatamente dalla propria persona, l'autenticano col titolo loro maggiore, come sarebbe a dire, se il Serenissimo di Toscana, Che Dio salui, e mantenga, vuole autenticare vna patente col titolo suo maggiore, così la ferma, e sottoscriue, *Il Gran Duca di Toscana*; ma il sublime Capo della Chiesa il Papa, come si sottoscriue nelle sue patenti, *Seruus seruorum Dei*; come? Mancano forse titoli al Pontefice, la cui triplicata corona, sotto, e sopra la terra si allarga fin'ad ingemmarsi di stelle, meglio di quella d'Arianna, il cui scettro componitore di piati, meglio

del

del caduceo di Mercurio pesa più di tutti gli altri in vn fascio, stendendosi fin'al Cielo, *Tibi dabo claues Regnum Calorum*; il cui trono soprauanza le Cattedre di Cassiopea nel firmamento; a' cui piedi inchinandosi tutte le teste coronate ad immitazione di quei reali vecchioni dell'Apocalisse, che, *Mittebant coronas suas ante thronum*, tacitamente confessano valer più vna scarpa di lui, che tutte le corone del Mondo, e l'orlo della veste del medesimo, che tutte le porpore, e gli ermellini reali; la cui presenza rende Roma più altera (sendo superiore al Campidoglio il Vaticano) che non fu già ne' secoli famosi de' suoi Imperatori trionfanti; e pure dice solamente, *Seruus seruorum Dei*, Seruo de' serui di Dio. Così và, N. in questo nostro Mondo, poiche non v'è maggior titolo, quanto l'esser seruo di Dio; e perciò il Papa si sottoscriue seruo de' serui di Dio, come maggiore di tutti gli altri titoli. Dicalo Dauid pratico nella corte di Dio; e che cosa dice? *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi*? Io voglio in tutt'i modi, dice Dauid, mostrarmi grato a Dio per cento, e mille grazie riceuute da Sua Diuina Maestà, e ne voglio formare vn'autentichezza, *Vota mea Domino Reddam*; ma come si sottoscriue; sentite, *O Domine, quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*; non gli rende grazie dello scetro, della corona, della porpora, del trono, della padronanza di tante Città, e Prouincie, della maggioranza sopra tanti popoli, della Signoria di nobilissimo regno, ma di altro beneficio assai più rileuante, qual'era l'auerlo accolto nella sua corte, arrolato fra' suoi serui, *O Domine, quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*; ecco dunque, come la fama, e signoria di Dauid consiste nell'esser seruo di Dio; quasi dicesse, io faccio più stima di questo nome di seruo di Dio, che non mi pregio della corona, che mi cinge il capo, e dello scetro, che impugna la mia destra; *O Domine, quia ego seruus tuus*; titolo non ereditario, nè elettiuo, appoggiato alla fallacia d'vmano parere, ma fondato su ferma base della virtù; appoggiato alla non errante elezione del gran Monarca, ottimo conoscitore de' meriti, senza rimettersi all'incertezza di cieca sorte, *Putamus parum esse, quod dicitur, ego seruus Domini, summa virtus hoc est mereri, quo modo quasi dignitatem vendicat; qui dicit? Ego seruus Imperatoris sum, & nemo audet accedere ad seruum Imperatoris, sic infinita dignitas se dicere seruum Dei*, dice il P. san Girolamo; il titolo regio lo rendeua riguardeuole per lo possesso di parte della terra, e d'alcuni popoli; ma questo lo faceua

S. Girol.

ceua

cena erede del Regno del Cielo, e del possedimento beato dello stesso Dio; onde sopra di questo passo va dicendo sant'Ireneo; forse Dauid non era testa coronata? Sì; e come dunque si sottoscriue per seruo di Dio, e non si sottoscriue il Serenissimo Re della Republica Ebrea? Perche non tesse vn lungo catalogo de' Regni, e stati sottoposti, e soggetti alla sua Monarchia? Ah risponde Ireneo, *Benè gloriaris Rex Israel de seruitute Dei, quia nulla maior dignitas inueniri potest*; non vi è dignità più grande, non vi è grandezza maggiore, nè maggioranza più sublime, nè sublimità piu eccelsa, quanto l'esser seruo di Dio, *O Domine ego seruus tuus sum*.

Io sò bene, N. che questo è il titolo, col quale Iddio volse coronare alla presenza del suo stesso nemico il suo amico Giobbe, *Nunquid considerasti seruum meum Iob*; e cent'altri in altr'occorrenze. Questo fu il titolo, col quale Nabucdonosor onorò quei nobili pargoletti trionfatori delle fiamme Babilonesi nel Campidoglio auuampante, *Serui Dei excelsi egredimini*; ito egli in persona alla bocca della fornace a chiamarli, come personaggi di gran rispetto. Questo è il titolo dato a Daniele dal Re Dario, quando deposto il fasto Persiano, scordata, o non curata la reale Maestà, e confessandosi inferiore con gir'a visitarlo di bel mattino all'vscio della prigione con mesta voce, come d'huomo, che tema, o riuerisca, dissegli, *Daniel serue Dei viuentis*, taciuto ogn'altro, che ben potea dargli, come ad vno de' tre primi Signori del Regno, e tra questi il più stimato. Con questo titolo fregiauano sue lettere gli antichi Porporati del sacro Collegio, *Paulus seruus Iesu Christi; Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus; Iudas Iesu Christi seruus*; più fastosi di questo, che di quanto più gloriosi sapesse suggerire mondana ambizione, eziamdio del Regio stesso, come notó Didimo Alessandrino, dicendo, *Ob id sanctum Iacobum serui titulum suæ epistolæ præfixisse, quoniam sicut homines mortalem gloriam appetentes in suis conscriptionibus dignitates, quas habere putant preponunt; ita sancti viri in epistolis potissimum se seruos esse Domini nostri Iesu Christi proferunt, existimantes hanc appellationem supra regna totius Mundi consistere*. Non per altro l'Apostolo san Paolo nelle sue Epistole pose per principio quest'eccelso titolo, e singolarmente nell'Epistola a' Romani, *Paulus seruus Iesu Christi*, se non perche sapeua, che scriuendo ad vn popolo nobilissimo, era di mestieri di proporre ancora vn nobilissimo titolo. Era smisurato il fasto de' Romani, se gli auesse scritto,

Didimo Aless.

vn

Vn Dottore di poca stima, aucrebbero spiegato la sua dottrina: Che fa l'Apostolo? Vuole, che dalla dignità del Predicatore vengano ad auere in venerazione la dignità della sua predicazione. Lo ponderò mirabilmente san Giouanni Boccadoro, *Paulus cum scriberet vrbi, adeò magnæ orbis videlicet Dominum gerenti, & de magnis dignitatibus glorianti, ac superbienti; tanquam quod ad illius dignitatem responderet, immò, quod multò esset maius incomparabiliter, & consulatum excederet, & regnum, & orbis principatum, hoc posuit, nempè Paulus seruus Iesu Christi*; scriueua Paolo ad vna Città tanto grande, che meritò il titolo d'Alma, e veramente vnica: A quella Roma, che signoreggiaua il Mondo; a quella Roma, che si gloriaua, s'insuperbiua della sua mirabil dignità. Per corrispondere alle glorie di lei, & alla sua nobiltà; anzi per addurre titoli, e pregi, che fossero incomparabilmente molto maggiori, & eccedessero e'l Consolato, e'l Regno, e'l Principato del Mondo; che cosa pose? Che addusse? Queste parole, *Seruo di Giesù Cristo*; quasi, che dallo splendore d'vn titolo sì eminente restasse offuscata, e depressa tutta la gloria de' superbi Romani; in quella guisa, che al paragone del Sole sparisce, e resta sepolto vn picciol lume. Lo stesso stile tenne l'Apostolo san Iacopo nella sua Canonica, *Iacobus Dei*, come poco dianzi vi diceuo, *& Domini nostri Iesu Christi seruus*; perche, come nota Didimo nel comento, gloriandosi gli huomini del Mondo della loro nobiltà, & auendo ambizione d'essere onorati dagli huomini, quando hanno a scriuere i loro nomi, vi aggiungono le dignità, che si pensano d'auere: *Ita sancti viri in Epistolis, quas scribunt ad Ecclesias, principaliter proferunt, se seruos esse Domini nostri Iesu Christi, existimantes hanc appellationem supra regna totius Mundi*; così gli huomini santi, gli Apostoli nell'Epistole, che scriuono alle Chiese, principalmente fanno menzione d'esser serui di Giesù Cristo; stimando, che tal nome, e dignità trascenda di gran lunga tutta la nobiltà de' regni del Mondo, *existimantes hanc appellationem supra regna totius Mundi*. Che marauiglia poi, N. se l'Apostolo san Paolo tanto sopra ogn'altro si gloriaua di questo nome di seruo di Dio, *Paulus seruus Iesu Christi*. Che marauiglia se Mosè antepose l'ignominia di seruo alla Maestà dell'Egiziano comando, *Maiores diuitias estimans thesauro Egyptiorum improperium Christi, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem*. Che marauiglia, se il Patriarca Abramo si pregiaua più, come scriue Filone, d'esser seruo di Dio, che Monarca del Mondo,

Magis

S. Gio: Grisost.

Magis gaudet se esse Dei famulum, quam si absque contentione adeptus esset imperium, terra marique in omnes homines. Che marauiglia, se vn' Agata nobilissima verginella Palermitana, al Presidente Quinziano, che le auea la Cristiana seruitù rimprouerata, rinfacciò le parole di lui con queste, *Multò præstantior est Christiana humilitas, & seruitus Regum opibus, & superbia*. In somma, *Re vera*, conclude Filone, *solus liber, qui Deum sequitur*; perche il seruire a Dio, il seguir Cristo con queste Turbe, è via infallibile, e sicura; non manca mai la sua promessa, che chi lo serue, chi lo segue sarà in eterno con esso lui. Non erra la regola Apostolica, che chi muore con esso, viue con esso; chi pate con esso, regna con esso; chi combatte con esso, trionfa con esso. Trionfò vn'Antonio Magno, a cui scriueuano di proprio pugno gli Augusti, raccomandandosi alle di lui preghiere, & orazioni. Trionfò vn'Ambrogio, riuerito, e temuto dagl'Imperatori stessi. Trionfò vn Benedetto, auanti a cui si prostrauono con le ginocchia a terra i Principi, e gran Signori. Vn Bernardo pouero Monaco, ch'era le delizie de' primi Potentati, e Monarchi de' suoi tempi. Vn Lione, a cui pronti, e genuflessi vbbidiuano i Regi, e teste Coronate. Dicalo vn Martino, a cui l'Imperatrice appprestauano le viuande di propria mano. Trionfò finalmente vn Romano Imperatore, quale souente diceua a' suoi figliuoli esser più da Imperatore il seruire alli serui di Dio, che il dominare alli Potentati del Mondo. Sì che ceda dunque, N. la corona reale a questa seruitù, e dicasi, *Ego seruus tuus sum*; o che seruitù regia, o che reale grandezza, dalla quale non è marauiglia, se poi ne viene, e ne nasce, o N. quella riuerenza grande, e quel gran rispetto, che porta il Mondo tutto a' serui di Dio.

Di Cesare Augusto io leggo, che era molto intento alla caccia, & vn giorno fra gli altri s'abbattè in vna Ceruia, la quale fu presa viua da lui, e vedendola di proporzionata grandezza, di pelo chiaro, e velocissima nel corso, se ne inuaghì talmente, che gli diede libertà, e gli appese vn motto al collo, che diceua, *Cæsaris sum, noli me tangere*; quasi dir volesse, o Cacciatore, sappi, ch'io son riseruata per Cesare, però non lanciar contro di me dardi mortali, *Cæsaris sum, noli me tangere*: Hor dico ben'io, che il Mondo tutto porta tanto rispetto al seruo di Dio, che tutte le creature, anche le più inseluaggite fiere delle selue, non hanno cuore, nè ardimento di toccarlo; sapete perche? Oh

perche

perche porta scritto in fronte il motto, *Dei sum, noli me tangere*; non è mio il pensiero, ma del Regio Profeta Dauid nel salmo centesimo quarto. Che cosa scriue Cesare nel motto della Ceruia? *Cæsaris sum, noli me tangere*; e Dio scriue de' serui suoi, *Nolite tangere Christos meos*. Volete il caso in termine? San Paolo, che cosa vá dicendo ad Galatas al 6. Sentite. *De cætero nemo mihi molestus sit*, non sia per l'auuenire chi mi dia trauaglio, o molestia; perche, o Paolo? Oh, perche io sono il vaso d'elezione destinato a gir sempre pieno del dolcissimo nome di Dio, tanto piú degno del vaso dell'oro, in cui si racchiudeua la manna; quanto della stessa manna fu piú degno Giesù, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum*; il ritratto del Crocifisso, tanto più degno d'applauso, quanto è più stimata l'immagine viua della dipinta, *Stigmata Domini mei in corpore meo porto*; chiamato nouellamente all'Apostolato non giá dalle sponde del mare, doue come in vno steccato arenoso la terra, e'l mare, quasi nemici confinanti, eternamente guerreggiano; ma dalle sponde del Cielo, *Saule, Saule, cur me persequeris*; e figlio delle piaghe di Cristo partorito non già, quando a forza di chiodi aperte, sgorgauono fra tormenti riui di sangue, ma quando diuenute rubini diluuiauono raggi d'amore; in somma, *De cætero nemo mihi molestus sit*, non sia chi mi molesti, o trauagli: *Nemo me contemnat*, va egli dicendo per bocca del gran Teodoro Studita, *nam equidem Regis optimi maximi in corpore meo insignia fero*; perche io sono riserbato per Dio, non lo credete a me, leggete il motto, *Ego Paulus vinctus in Domino*; il qual luogo ponderando il dottissimo Tertuliano, dice queste parole, *Accedant creaturæ, & accendant earum iræ contra Paulum, viso enim Domini signo statim cadent retrorsum*; si, sì, quasi dir volesse questo gran Dottore, s'armi pure con orrido ceffo la morte, s'infieri, e muggi con spauenteuole fischio, con muto parlare il senso; s'apra con profonde voragini fino all'Inferno la terra, e quegli infelici ministri dell'ira diuina si scatenino a tentazioni anche quasi violenti; scuotasi per orrore dalle sue fondamenta, minacciando rouina, il Mondo; congiurino gli elementi con mostruosa mischia. Che dico? Saetti pure il peccato, scatenisi l'Inferno, guerreggi il Mondo, assalti la carne, si schierino le furie, & armisi di mille pene condottiera la morte; metta pure in ordinanza de' suoi più atroci tormenti l'orride schiere, e raduni de' suoi più acerbi dolori numeroso l'esercito, che *Viso Domini signo statim cadent retrorsum*.

Teodoro Stud.

In

In somma si congiurino pure i venti delle passioni, soffino a lor voglia dalle concauità degli abissi infernali l'Austro, e l'Aquilone della concupiscibile, ed irascibile; turbisi l'aria dell'animo tiranneggiata da' nembi delle suggestioni maluage; muggischino dentro le nubi d'vna mal composta natura i tuoni delle voci infernali; fulmini fra' baleni d'vn'apparente beltà la concupiscenza; si disponghino dalle squadre d'auerno altere macchine per arietar con impeto proporzionato alle forze i serui di Dio; scuotasi la natura tutta orribilmente agitata dalla legge del senso, inimica giurata della ragione; che il seruo di Dio, conseruandosi sempre immobile, ogni rapido fiume sicuro varca, ogni gran mole atterra, ogni mare tempestoso tranquilla, ogni gran monte spiana; le creature da lui comandate vbbidiscono, chiamate sono sollecite, cacciate si dipartano, proibite s'astengano, adoprate, eziamdio contro la loro inchinazione naturale, prontamente esequiscono, & al detto d'vn Mosè l'acque, la terra, l'aria, i sassi, gli animali, senza frammettere noiose tardanze s'impiegano; a volere d'vn Samuelle si stringono, e si condensano le nuuole; a' cenni d'vn'Elia dalla sfera del fuoco all'ingiù si scagliano le vendicatrici fiamme; a' serugi d'vn'Eliseo discorrono per l'aria l'armate squadre; a Giesuè è dato in mano il freno del Sole, e la presidenza del Cielo. Che più? Le mosche sbaragliano vn'esercito nemico a san Iacopo Vescouo di Nisipe; le tele di ragno coprono, e nascondono Felice prete da' nemici; vna pietra s'apre per il mezzo, acciò passi santa Barbera, e passata si riunisce, come prima, e serra il passo al Padre idolatra, che a morte la seguitaua. In somma dicanlo vn Venceslao in Boemia, vn'Odoardo in Inghilterra, vn Lodouico in Francia, vn Ferdinando nell'Imperio, vn'Eduuige in Pollonia, vn'Elisabetta in Vngheria, & vn'altra in Portogallo; anzi vn Tommaso d'Aquino, vn'Ambrogio da Siena, vn Giacomo da Beuagna, vn Carlo Borromeo, & in fine il mio Filippo Benizi; poiche fra questi chi fa camminar morti, chi senza legno nauica mari, chi senza prouuisione satolla popoli, chi assoda l'acque, chi agghiaccia il fuoco, chi a' Pesci predica, & è sentito, chi a' Lioni grida, e non è sbranato; in somma il seruo di Dio, possiamo assolutamente dire, che sia signore, e padrone del Mondo, e delle creature tutte. Sentite; è padrone degli Angioli, come appare dell'Angiolo, che lottò con Giacobbe, *Inualuit ad Angelum, & confortatus est, fleuit, & rogauit*; è padrone del

Cielo, che s'apre al suo dire, *Iesu baptizato apertum est Cælum*; è padrone de' Demonj, scacciandoli da' corpi ossessi, *Exibant Dæmonia à multis clamantia*; è padrone degli eserciti, che alle sue preghiere restano accecati, *Percute obsecro gentem hanc, percussit eam Dominus ne videret*; è padrone delle furie infernali, che ad ogni suo cenno si mettono in fuga, *Cum leuaret manus Moyses fugiebat Amalec*; è padrone degli huomini, risanando tutti i morbi dell'vmana natura, *Cæci vident, claudi ambulant, lebbrosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt*; è padrone del limbo, facendo di quiui venire veraci testimoni, *Apparuerunt illi Moyses, & Elias cum eo loquentes*; è padrone del mare, che lo fa diuenire placido, e tranquillo, *Facta est tranquillitas magna*; è padrone delle montagne, che a' cenni suoi si spiccano da vno all'altro luogo, *Dicetis huic monti, transi hic, & transit*; è padrone delle piante, che alle sue minacce si seccano, *Arefacta est continuò ficulnea*; è padrone degli vccelli dell'aria, e de' pesci del mare, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli*; è padrone del fuoco, che lo fa discendere dal Cielo in larghe falde, *Descendat ignis de Cælo, & deuoret te, & quinquaginta tuos*; è padrone dell'aria, che la fa diuenire come bronzo, *Viuit Dominus, si erit ros, & pluuia, nisi per os meum*; è padrone dell'acqua, che la diuide, e passa per il mezzo, *Qui diuisit mare rubrum*; è padrone della terra, che s'apre fin'al centro, *Aperta est terra, & deglutiuit Datan, & Abiron*; è padrone del Sole, che vbbidisce alle sue voci, *Obbediente Sole voci hominis*; è padrone della Luna, che sta ferma al suo dire, *Luna stetit contra vallem Haylon*; è padrone delle stelle, che le tiene nella destra, *Et habebat in dextera eius stellas septem*; è padrone della persona del Padre, che lo tira alle sue domande, *Postula à me, & dabo tibi*; è padrone della persona del Figlio, che per amor suo si fece huomo, *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam*; è padrone della persona dello Spirito santo, che riposa, & alberga ne' cuori de' serui suoi, *Super quem requiescam, nisi super timentes verba mea*; è padrone finalmente del Mondo tutto, *Sub quo curuantur, qui portant orbem*; ma chi sono questi nouelli Atlanti, che portano il Mondo? *Portantes orbem*, dice il P. S. Girolamo, *Sancti rectè intelliguntur*; questi, dice il Santo, altri non sono, che i serui di Dio; ma in qual maniera ciò fanno, *Sancti*, soggiunge l'istesso, *portant Mundum, dùm eum ne ruat, ac pereat orationum fortitudine sustinent*. E quì, N. mi ricordo del detto di Platone, che *Principes amicos suos participes facit potentiæ, ac dignitatis, qua ipse cæteris antecellit*. Vn Principe comunica la sua potenza, & accomuna

muna il suo dominio a gli amici; & il supremo Principe Iddio fa partecipi della sua onnipotenza i giusti, e serui suoi; sì, sì, questi sono il sostegno del Mondo, questi mantengono vnita la mole dell'Vniuerso, la quale tosto si dirocchrebbe alli frequentati colpi delle sceleraggini. Questi hanno tanta forza, che con la loro presenza, par, che legato tengano, e trattengano Dio, acciò non voglia gastigare gli empj peccatori, che in compagnia de' giusti si ritrouano: *Ecce*, dice il dottissimo Oloastro, *quid valeant iusti populo, & congregationibus, in quibus sunt, videntur enim ligatum habere Deum, itaut eis præsentibus scuire nolit in malos*. Sono quasi impotenti gli assalti della diuina giustizia contro quel luogo, in cui questi con la virtù muouono guerra, per così dire al suo sdegno; poco numero di questi era basteuole alla difesa di quelle Città colpeuoli di graue offesa, contro le quali l'ira di Dio, più che mai grauida di vendette, armato auea l'esercito di tutte le creature; che però ebbe a dire il Padre san Girolamo, che *Dei potentiam serui preces impediebant*; onde Filone Ebreo ciò considerando gli diede titolo, e ragioneuolmente certo, di sostegno del Mondo, *Fulcrum generis humani*, perche sì come la torre difende dagli assalti de' nemici, & il Cielo feconda la terra, & assicura li Beati da ogni contrario; così li serui di Dio con la loro protezione ci solleuano, e difendono; come torri non temono scalate, perche sono altissimi; non pauentano le bombarde, perche sono impenetrabili; e come circondati dall'acque della grazia non hanno paura di mine; in somma guai a noi se non auessimo tali difensori, potentissimi ancora contro i Demonj, e spiriti infernali; imperciocche, come testimonio di vista riferisce il Padre san Girolamo, che portandosi le reliquie di santa Babila d'Antiochia, all'entrar, che fecero in altra Città, subito s'ammutolì l'Idolo, che v'era adorato, e daua risposte. San Martino ad vn soffio scacciò il Demonio da vn Conte chiamato Adiziano. San Tarso ridusse in cenere la statua d'Apollo, santa Gliceria quella di Gioue, la santa vergine, e martire Firmina con vn cenno ne disfece molte, e san Benigno alla presenza dell'Imperatore le fece andare in fumo; & al solo nome d'Antonio i Demonj fuggiuano dalli spiritati.

Oloastro.

In oltre, Iddio onora, & esalta i serui suoi non solo in vita, ma nella buona morte, che fanno ancora, perche la buona morte, N. è figlia della buona vita; preziosa, perche è gloriosa,

sa, e grata a lui; è beata, perche, *Mortem beatam efficiunt*, dice il dottissimo Padre sant'Ambrogio, *tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ*; & essi godono l'vna, e l'altra. Di quì è, che molti di loro son morti cantando, come li Beati Corrado, e Giouanni Salario Domenicani, quello nel cantare, *Cantate Domino canticum nouum*, e questo, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, alleluia, alleluia*. Il Beato Eletto Francescano morì, tre volte cantando, & alzando sempre più la voce, *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum*, & alla terza spirò. Gerardo fratello di san Bernardo cantò, *Laudate Dominum de Cælis*. Vn'altro Monaco chiamato Tebaldo terminò la vita cantando, *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Syon*. Il Beato Marco dell'Ordine de' Giesuati cantando, *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Il Beato Iacopone cantando le lodi, Anima benedetta, e Giesù nostra confidenza. Maria Bagnes vergine, cantando la *Magnificat*; & altri cantando altri salmi, e lodi; e Lamberto Martire Spagnuolo essendo stato decollato dal suo padrone per non auer voluto rinnegar la fede, prese la propria testa nelle mani, e con essa camminó ad vn luogo, doue stauano sepolti molti Martiri; e quiui arriuato, cantò ad alta voce, *Exultabunt Sancti in gloria*; e li Martiri risposero, *Et lætabuntur in cubilibus suis*. In somma; & in vita, & in morte è tale, e tanta la forza de' serui di Dio, che stò per dire, che se Dio stesso auesse fulminato sentenza di morte contro il Mondo tutto; questo decreto, questa sentenza sarebbe ritardata, e riuocata per li seguaci, e serui suoi.

Quando i Romani (attendete di grazia) erano nemici della Toscana, come narra Tito Liuio, risoluti vna volta di rouinarla, e spiantarla fino da' fondamenti, diedero auuiso a' Cittadini, che in quel tempo abitauono nella Toscana, che a tre ore di notte mettessero alcune fiaccole accese alle finestre, *Vt intuitu ipsius luminis à sede illius domus abstinerent*. Sendo vna volta risoluto Iddio di mandare il Mondo tutto sottosopra; che fece? Spedì alcuni Angioli a votare i vasi dello sdegno diuino, e dell'ira del Cielo sopra del Mondo, *Effundite phialas iræ*; ma eccoti subito vn'altro Angiolo araldo di Paradiso con nuoua imbasciata pubblicata ad alta voce alli sett'Angioli già spediti, *Et exclamauit voce magna dicens, nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus.*

Olà

Oh Angeli cittadini del Cielo, voi, che vi armate dell'arnese lucente della beatitudine, che vi vestite della stola candida dell'immortalità, e che vi nutrite del cibo inuisibile della gloria, non mettete mano altrimenti alle vostre spade per offendere il Mondo, *Quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*; perche s'hanno da segnare prima i serui di Dio nella fronte, acciò siano conosciuti dagli altri. Stupisce il Padre sant'Atanasio lib. 1. de Paradiso, e dice; gran potestà in vero de' serui di Dio, che quantunque Iddio abbia fulminata sentenza di morte contro il Mondo, nondimeno per alcuni pochi serui suoi non si esequisce la sentenza; *Audite fratres*, dice questo gran Dottore della Chiesa, *quanta sit potestas seruorum Dei, vt edictum supernum Dei retardetur, quoadusque signentur, nè cum reproborum vltione etiam serui Dei puniantur*. Ma ditemi vn poco adesso, N. se Iddio giustamente irato per le continue scelleratezze, & offese, che da noi le vengono fatte, la cui puzza arriuata fino al Cielo, e di quiui fino alle nari dell'istesso Dio, non la potendo più soffrire, risoluto alla fine di gastigarci, spedisse di lassù vn'Angiolo con la spada della diuina giustizia in mano per tagliarci tutti a pezzi; doue sono, anzi doue si trouano nella Città di N. i serui di Dio, che facessero trattenere, e reuocare la sentenza, e l'editto? Anzi, che dico de' serui di Dio? Ditemi; Ou'è in questa Città il culto dell'istesso Dio? Ou'è l'amore del prossimo? Ou'è il buon'esempio, che date a' semplici? Ou'è il celibato de' Sacerdoti? Ou'è la correzion fraterna? Ou'è la dilezione degl'inimici? Ou'è l'esercizio delle buon'opere? Ou'è il feruore dell'orazione? Ou'è la fedeltà de' mariti con le mogli? Ou'è la giustizia disinteressata? Ou'è l'onor de' santi, e delle sante? Ou'è la limosina verso i pouerelli? Ou'è la mansuetudine dell'animo? Ou'è l'osseruanza de' superiori? Ou'è la purità dello spirito? Ou'è la parchità del viuere, e del vestire? Ou'è la riuerenza de' parenti? Ou'è la religione, se non in cirimonie? Ou'è la speranza dell'altra vita? Ou'è il timore dell'Inferno? Ou'è l'vbbidienza della Chiesa? Ou'è il confessarsi frequentemente? Oue sono finalmente in N. i serui di Dio; sì, se il seruire a Dio consiste negl'incesti più vergognosi, nell'vsure più sfacciate, nelle simonie più scoperte, ne' furti più ingiusti, ne' vizj più nefandi, nelle carnalità più enorminabili, nelle parole più ingiuriose, negli sguardi più lasciui, nell'opere più scandolose, ne' proponimenti più maluagi. Sì, se il seruire a Dio consiste nell'es-

s. Atanasio

sere agghiacciati di carità, nel bollore d'iracondia, nel cercare con tanta ansietà il fausto mondano, in non dire mai bene di persona, nell'esser pieni d'odio intestino, nel far palese i difetti, e mancamenti altrui, nel gonfiarsi più vn dì, che l'altro d'ambizione, e di superbia, nell'inuidiare il prossimo così crudelmente, nel liticare il torto così ostinatamente, nel mormorare del prossimo così crudelmente, nel pernottare nelle sensualità quotidianamente, nello stare pertinaci ne' vizj, e ne' peccati; e nel menare vna vita così infame, così dimenticata, così scellerata, così diabolica, così piena, e gonfia d'ambizioni, d'adulazioni, d'auarizie, di crapule, di bestemmie, d'ipocrisie, d'ingiustizie, d'inuidie, di gare, di lasciuie, di mollizie, di latrocinj, d'assassinamenti, d'vccisioni, e di morti; in queste, in queste azioni, che guidano l'anime al doloroso precipizio d'vn'eterna perdizione, consistono oggidì in N. i serui di Dio.

O Cristiani, o Cristiani, che credete, che dicano i Turchi, & i Giudei, quando guardano, e vedono in noi questi scelerati costumi, che pensano ci siano stati insegnati da Cristo? Dicono, che Cristo fu il più scelerato huomo del Mondo. O miseri, o miseri noi; non basta, che per noi è morto Cristo, che vogliamo, che anche per noi sia bestemmiato, & infamato il suo santissimo nome? Non ci basta, che gli abbiamo tolto la vita, che gli vogliamo anche torre l'onore? Non ci basta, che l'abbiamo fatto morire tra due scelerati, che vogliamo anche farlo tenere per scelerato? *Propter nos, propter nos nomen Dei blasphemmatur inter gentes*. O Cristiani, o Cristiani, bestemmiate pur Cristo, conculcate pur Cristo, disprezzate pur Cristo, abbandonate pur Cristo, fuggite pur Cristo, impiagate pur Cristo; fate in somma quanto volete, quanto sapete, e quanto potete, ad ogni modo auete a dare vn giorno nelle mani di questo Cristo; sù, sù dunque suegliateui, e riscuoteteui da cotesto letargo, e da cotesto sonno mortale: *Apprahendite, apprahendite disciplinam*; disciplinateui, disciplinateui tutti, anzi disciplinianoci, disciplinianoci tutti, che tutti siete, anzi tutti siamo senza disciplina. Indisciplinati sono gli occhi tutti pieni di lasciuia, indisciplinate l'orecchie piene di vanità, indisciplinate le nari piene di superbia, indisciplinata la bocca piena di bugie, indisciplinata la lingua piena di maladicenze, indisciplinate le mani piene di sangue de' poueri, e di rapine; indisciplinato è l'intelletto,

telletto, ch'è pieno d'errori, nè più conosce il vero bene; indisciplinata è la memoria, che più non si ricorda de' benefizj riceuuti; indisciplinata è la volontà, che non più ama il Creatore, ma è tutta volta alle creature; indisciplinato finalmente è questo cuore, pieno di speranze vane, d'amori ciechi, e di gaudi fallaci; deh Cristiani, deh Cristiani rischiarate vna volta l'intelletto, rinfrescate la memoria, riformate la volontà, riamate il vero bene, abbassate la ceruice, bendate gli occhi, chiudete la bocca, purgate l'orecchie, vmiliate le nari, annodate la lingua, & aprite le mani a' pouerelli, ricordandoui, che se auete tempo oggi di farlo, forse non l'auerete domani.

PER LA LIMOSINA.

San Tommaso. *Eleemosina plus habet de ratione boni, quam ieiunium, & plus quam ieiunium est satisfactoria.* Et il Padre san Gio: Grisostomo, *Tanta est eleemosinæ virtus, vt non solum peccata purgare, sed etiam mortem fugare valeat.*

CASO SEGVITO.

Mi sapresti voi dire, perche Beda sia onorato da santa Chiesa col titolo di venerabile? *Sermo venerabilis Bedæ. Homilia venerabilis Bedæ.* Guglielmo Durando dice, che questo seruo di Dio viueua nell'Inghilterra l'anno del Signore *666.* ma graue d'età, e diuenuto cieco, con tutto ciò per non restare ozioso nella vigna del Signore, si faceua condurre in alcune terre, e villaggi di quei paesi, & iui con molto frutto de' popoli predicaua la parola di Dio; vn giorno fra gli altri, coloro, che lo guidauono, arriuati in vna valle, dou'era grandissima quantità di sassi, volendolo burlare, gli dissero, che predicasse, perche iui s'era congregato vn gran numero di popolo per ascoltarlo con desiderio, & attenzione; il buon vecchio cominciò la predica, disse tutto ciò, che gli pareua; & alla fine concludendo il ragionamento con queste parole, *Per omnia secula seculorum,* Iddio, per onorare il suo seruo, e reintegrarlo dello scherno fatto alla sua riputazione d'auerlo fatto predicare alle pietre, fece vn miracolo, che tutte le pietre rispondessero, *Amen, venerabilis Pater.* E santa Chiesa conserua questa memoria, dandogli questo titolo di venerabile, acciò sia noto al Mondo tutto,

che vuole i serui di Dio siano venerati, e non burlati: *Incepit ille prædicare feruenter, & cum in fine conclusisset per omnia secula seculorum; mox omnes lapides alta voce clamasse dicuntur, Amen venarabilis Pater; & ideò venerabilis Pater appellatur.*

SECONDA PARTE.

SAn Cipriano introduce il Demonio a parlare con Cristo: Io, dice il Demonio, sono corteggiato, ossequiato, e seruito da tutti questi Principi, da tutti questi Monarchi, e Signori, che tu mi vedi d'intorno, e tutti vbbidiscono a' miei cenni, e pure non mi costano nè anche vn sospiro; e pure per loro non ho patito nè croci, nè flagelli, nè strazj, nè sangue, nè morte; nè a questi prometto nè gloria, nè paradisi, ma inferni, e pene; e pure vedi come mi corteggiano, mi seguono, mi seruono, & vbbidiscono; mostrami vn poco tu hora i tuoi seguaci, i tuoi parziali, i tuoi seruitori? O Cristiani miei, ditemi; di chi sete seguaci, di Cristo, o del Diauolo? Di Dio, o del Mondo? *Vocat Mundus*, dice S. Buonauentura, *vocat Caro, vocat Diabolus, vocat Christus*; quattro sono quelli, dice il Santo, che sempre ci chiamano, & inuitano alla loro sequela; il Mondo, la Carne, il Diauolo, e Cristo: *Mundus dicit, venite ad me, & ego decipiam vos; Caro dicit, venite ad me, & ego inficiam vos; Diabolus dicit, venite ad me, & ego perdam vos; Christus dicit, venite ad me, & ego reficiam vos*: Di maniera, che il Mondo ti chiama per ingannarti con le sue apparenze; la Carne per infettarti con le sue sporcizie; il Demonio per distruggerti con le sue fierezze, e Cristo per consolarti con le sue dolcezze. Il Mondo c'inuita, e dice, *Ego deficio*, io manco; la Carne c'inuita, e dice, *Ego inficio*, io ferisco; il Diauolo inuita, e dice, *Ego decipio*, io inganno; Cristo inuita, e dice, *Ego reficio*, io ricrio, e consolo. E pure oggidì gli huomini sono così ciechi, così stolti, & insensati, che più presto si mettono a seruire, e seguitare il Mondo, che manca; la Carne, che finisce; & il Diauolo, che inganna; che Cristo, che ristora, e consola. O pazzia estrema degli huomini del Mondo, o sciocchezza troppo grande, lasciare il proprio per l'appellatiuo, il bene per il male, la luce per le tenebre, Cristo per il Diauolo, Dio per il Mondo.

Parmi, N. che auuenga al seguace del Mondo quello, che ad

ad vn'vccellino accader vedesti. Terrallo qualche pargoletto legato a lungo filo, e mentre il prigioniero volante di sù, di giù battendo le piume, tenta con la licenza conceduta all'ale, dar libertà anche al piede, si sente dal nemico laccio alla prigione della mano puerile richiamato; soruola di nuouo, cala, ruota, piomba, si libra, s'innalza, gira, rigira, e quasi risoluto o di morir tentando, o di fuggir col volo, non lascia modo, cerca ogni via, spia ogni pertugio atto a ricourarsi, e tutto si rinuigora per romper di fragil lino il tormentoso ceppo; e pure l'istesso braccio, che diè gusto alle piume lasciandole a volo, tiranneggia il piede tirandolo di nuouo a se; stride nella libertà prigione il misero augello, e quel garrire è pianto, non canto; e quegli accenti sono sospiri, non voci; e quelle gorge, musiche non sono, son lamenti; nè però il fanciullo s'intenerisce punto; anzi quanto più lo vede tormentato, tanto meno condescende, e nella di lui prigionia trionfa, e ride. Ti tiene il Mondo (o anima peccatrice) col filo dell'occasione legata, & acconsente, che talora di mano tu li fugga, ma non ti lascia affatto; tu semplice, & incauta, il legame non però spezzi, che schiaua di esso ti manifesta; che se lo spezzassi, non così facilmente gli torneresti in pugno: *Effraim quasi auis auolauit*; te l'accenna il Signore: Dillo, dillo, quante volte prestando credito a' saggi auuertimenti fuggisti il male? E' vero; ma perche non curasti d'abbandonare in tutto l'occasioni del peccato, sei ricaduta; cessasti d'insidiare contro te stessa, dalle morbidezze, da' vezzi, e dalle sfrenatezze pausando; ma allontanata appena dal Mondo, in pugno te gli sei lanciata, te gli sei prostrata a' piedi; perche le perniziose pratiche, e le pericolose vie non ponesti in obliuione: Sù, sù, *Eia, age, rumpe moras, semper nocuit differre paratis*. Non vedi, che accompagnandoti col Mondo, che t'affligge; vngendo la Carne, che ti punge, & arridendo alle sensuali lusinghe, che t'allettano, accarezzi chi ti ferisce, consoli chi ti tormenta, & abbracci strettamente chi ti dà la morte? Già che, *Mundus*, come disse Agostino, *inimicus est his, quos beatos facit*. Quanti, quanti de' suoi seguaci danno il motto da amico, & hanno cuore di traditore; quanti si fingono scorta della giouentù, e la suiano; quanti fanno del zelante in pubblico, e sono scandolosi in priuato; quanti si mostrano diuoti de' sacri Tempj, e li profanano; quanti ragionano di spirito, & adocchiano la carne; quanti sembrano parziali della verità, e la per-

seguitano;

seguitano; quanti in somma prometrano lattouari, e dispensano veleni; e però, *Mundus*, ebbe a dire il Padre sant'Isidoro, *est Diaboli macchina, de qua tot sagittas emittit, quot blandimenta in nos mittit*; non è stella ogni raggio, che risplende; anche vn pungente dardo riluce, e pure se da puerile mano vien maneggiato, ferisce alla fine; così conuiene, che miseramente quel cuore trafitto rimanga, che scioccamente con le delizie del Mondo s'intriga. S'intriga con le delizie del Mondo vn Sansone, & eccoli in vn punto dalla meritrice Dalida tolto e l'ardire, e le forze. S'intriga con i piaceri del Mondo vn Salomone, & eccoli dalle donne Moabite tolto l'ingegno, & il sapere. S'intriga con le vanità del Mondo vn'Assalone, & ecco, che rimanendo appiccato per i capelli ad vn'albero, da Ioab con tre lanciate gli è trafitto il cuore. S'intriga con le ricchezze del Mondo vn Faraone, & ecco, che in vn momento riceue morte con l'acque, e negli abissi sepolto; perche, come disse Agostino, *Mundus, cui arridet fallit, & in periculo ponit*; difficilmente possiamo riuoltarci tra le spine del Mondo, e non sentire le punture; tutti quei, che se ne fidano, restano delusi; quei, che lo seguono, persi; quei, che l'onorano, vilipesi; e quei, che sacrificano i suoi Idoli, saranno vn giorno inuolati in espiazione de' loro sacrilegi; e così ben si vede, che tutti quelli, che lo conoscano, l'abbandonano; perche se promette vno scetro, dà poi vna zappa; stanno i troni nella sommità de' precipizj, e non dà mai felicità, se non nella vigilia di qualche disgrazia.

s. Isidoro.

Paolo Orosio lib. 1. c. 1. và osseruando nell'Istoria dedicata a sant'Agostino, che le tracce de' carri di Faraone, dopo la sua funesta morte, restassero lungo tempo impresse nel sabbione del mar Rosso, per seruire d'esempio alla posterità; considerate voi altri, N. i sanguinolenti vestigi di tanti seguaci del Mondo, che sono stati prima i corpi in poluere, e l'anima fra' tormenti. Scriue san Pietro Damiano d'vn gran saggio del Mondo, che era stato suo maestro, huomo di gran dottrina, & erudizione; il quale dopo auer camminato gran parte del Mondo per far'acquisto di maggior dottrina, finalmente per inuidia degli emuli, fu mortalmente ferito: *Qui confossus gladijs, non sacerdotes petijt, non de transactis confessionem, vel pœnitudinem gessit, sed vsque ad vltimum spiritum hoc solum inclamare non desijt; Heù quale damnum? Heù quale damnum? Si quid autem sibi, vel de confessione facienda, vel aliud quid dicebatur, ille iam alienatus, hoc solummodo repetebat, heù*

quale

quale damnum? Così ferito, e vicino all'vltimo della vita, non chiese i Sacramenti, non si confessò de' suoi falli, non mostrò nè pur minimo segno di penitenza, nè di cristiano; ma fin'all'vltimo spirito non restò mai d'esclamare sol questo, ohimè qual danno, ohimè qual danno; che se gli si parlaua di confessione, chieder perdono, dimandar mercede a Dio, & vmilmente inuocare la sua infinita bontà, e pietà, a niente di questo porgeua l'orecchio; ma alienato da' sensi, tra le labbra diceua, ohimè qual danno, e così l'infelice terminò la vita; perche in fatti tale per lo più è il fine de' seguaci del Mondo. Quando dunque, ditemi, o figli prodighi dissipatori della grazia paterna; quando, dico, vna volta lascierete di pascerui con le bestie immonde? Quando sospirerete al palagio del vostro nobilissimo Padre? Quando risoluerete di ritornare alla vostra nobiltà, al vostro stato, alle vostre grandezze? Quando direte con vn cuore rotto dalla confusione, *Pater peccaui in cælum, & coram te*. Alzateui vna volta, vscite dal fango, voltate le spalle alle ghiande, tornate al vostro Padre amoroso; e se vi dice il Demonio, *Qua spe, qua confidentia?* Confondetelo con la risposta di Grisologo, *Ego, quod erat filij, perdidi, ipse, quod patris est, non amisit*. Prendete l'esempio del Beato Guglielmo Duca d'Aquitania, il quale lasciò il Ducato, e dopo lunghe, e faticose pellegrinazioni, ritiratosi in aspro deserto, quiui per tutto il tempo di sua vita si cibò di pane, e d'erbe, beuue acqua, dormì in terra, e portò vna corazza di ferro sopra la nuda carne. Risolueteui dunque vna volta, o Cristiani, di lasciare il vizio, e di abbracciare la virtù; di seruire alla ragione, e non al senso; allo spirito, e non alla carne; al cielo, e non alla terra; all'anima, e non al corpo; a Dio, e non al Mondo; a Cristo, e non al Diauolo. Fuori dunque il Diauolo, fuori il Mondo, fuori la carne, fuori il vizio, fuori il peccato, *Foris canes, & venefici, & impudici*, e resti solo Cristo con noi, figliuolo di Dio per natura, Padre del Mondo per grazia, speranza de' primi secoli, terrore degli vltimi, Giudice di nostre colpe, Auuocato di nostre suppliche; che il cielo con la sua presenza felicita, e la terra con le sue operazioni conforta; di forza tanto efficace, che doue giunge con la volontà, giunge col braccio; d'efficacia sì dolce, che senza violentar i cuori, incatena gli affetti; di dolcezza sì amabile, che vendica con nuoui benefizj l'antiche ingiurie; d'amabilità sì cortese, che fattosi pagato de' suoi crediti,

infin,

insin che non ebbe soddisfatto per noi, non soddisfece a se stesso; in somma questo Cristo, e non il Mondo douiamo seguire, e seruire; a paragon del quale è freddezza il feruore de' Martiri, lordura la purità delle Vergini, ignoranza il saper de' Dottori, sensualità il rigore de' Romiti, vn nulla in comparazion sua i Santi. Qual pena dunque non sarà dolce a seguirlo? Qual fame non si sazierà a vederlo? Qual cuore non si struggerà ad amarlo? Qual gioia non si sentirà a goderlo? Qual gloria non si trouerà a seruirlo? Qual bene non s'acquisterà a mirarlo? Qual petto non si sforzerà ad auerlo? Qual'affetto non correrà ad abbracciarlo? Sì, sì, emendiamo dunque, N. la nostra vita, correggiamo il viuer nostro, riformiamo i nostri costumi, vmiliamo la nostra alterezza, imitiamo queste Turbe, seguitiamo questo Cristo, amiamolo, seruiamolo, che così aueremo per ricompensa in questo Mondo la grazia, e la gloria nell' altro; che il Signore ci conceda per sua infinita pietà, e misericordia.

FERIA SECONDA
PREDICA PANEGIRICA
DELLE PREROGATIVE, E GRANDEZZE Dello Sposo della VERGINE MADRE San GIVSEPPE.

Cum esset desponsata MARIA Mater IESV Ioseph.

E mai fu tempo, che io fussi di mente angelica fregiato, o almeno di lingua erudita, e pregna di concetti dotato; questa mattina mi bisogneria; anzi se mai fu tempo di ragionar con larga vena, e d'ascoltar con ogn'attenzion d'animo; oggi è quel giorno, o N. nel quale si fauella di tre personaggi li più degni, e più sublimi, che cinti mai fossero di questa salma mortale, cioè di Cristo, di Maria, e di Giuseppe. Di Cristo si dice, che egli fu quel vero albero vitale, che venne piantato in questa misera valle del Mondo, ricco tributario di vita; però di se stesso disse, *Ego sum via, veritas, & vita*. Di Maria, che fu quel deliziоso Paradiso terrestre, oue trasse i natali quest'albero di vita; però nella cantica si dice, *Emissiones tuæ Paradisus, o Maria*. Di Giuseppe, che fu quell'infocato Cherubino posto per custode del terrestre Paradiso, perche diligente cura tener douea del mistico Paradiso Maria, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. Di Cristo si dice, che fu quel candidissimo Giglio, in cui d'argento erano le frondi dell'vmanità, e d'oro le fila della diuinità, *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Di Maria, che fu quella proporzionata Verga, da cui quest'odoroso Giglio l'alba della sua vita ebbe principio, *Egreditur virga de radice Iessæ, & flos de radice eius ascendet*. Di Giuseppe, che fu di tal Verga, e somigliante Giglio meriteuol vaso, onde ben di lui può dirsi, *Vas electionis est iste*. Di Cristo si dice, che fu quel lucidissimo Sole, da' cui dorati raggi riceue il Mondo la vita, e la bellezza, *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*. Di Maria, che fu quella vaga Aurora, che partorì questo lucidissimo Sole, *Quasi aurora consurgens*.

Di Giuseppe, che fu quella stella diana, o mattutina dell'Aurora, e del Sole sempre fida compagna; onde in figura di lui fu detto, *Quasi stella matutina in medio nebulæ*. Di Cristo si dice, che fu quell'impareggiabile, e pregiatissimo tesoro, *Simile est regnum Cælorum thesauro abscondito in agro*. Di Maria, che fu quel felicissimo campo, oue per ordine diuino fu questo celeste tesoro ascosto, *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*. Di Giuseppe, che fu quel fortunato, e saggio compratore, che *Vendidit omnia sua: & comparauit eam*. Ma perche in breue giro conceduto a ragionare non posso spiegare le laude, & eccellenze e di Cristo, e di Maria, e di Giuseppe; e del Figlio, e della Madre, e dello Sposo; piacciaui, che quelle stamane io le vada additando, e queste in parte spiegando; se bene anche per ciò fare, benissimo son fatto accorto, che altra pulizia di stile, altr'ornamento di figure, altro fiume di parole, & altra vaghezza d'azzioni ci bisognerebbe; onde io non presuppongo già d'agguagliare col mio dire il merito sì gran santo, presuppongo bene col mio fauellare accennarui quello, che d'vn tanto personaggio potete considerare; facendo appunto come quel gran Pittor di Crotone, a cui essendo dimandato, che tutta l'Illiade d'Omero dentro ad vn guscio di noce dipingesse, e vedendo, che tanta moltitudine di cose era impossibile, che capisse in così picciola strettezza, dipinse solamente alcune teste di soldati, alcune punte di lance, e di stendardi, lasciando il resto alla considerazione; così conoscendo io, che nell'angustie del tempo, e nella strettezza del mio ingegno, così gran copia d'eccellenze non ci può capire, per riferirle, vi accennerò quello, che potrò, lasciando il resto alla considerazione de' vostri eleuati intelletti, accioche con essa suppliate benignamente al mio difetto. Riceui dunque, o Giuseppe mio, nel tuo amoroso seno questo picciol'ossequio di laude, che questo debole spirito con ogni diuoto affetto ti offerisce, e danne segno, con darli tanta grazia, che tal cosa dir possa di te, che se almeno con essa non potrà agguagliare il tuo merito, almanco possa, quasi aura veemente, che spiri in accesa brace, infiammar la diuozione di queste accese menti, che così diuote mi ascoltano. Orsù, N. già consapeuole sono, che sotto il graue Incarco delle prerogatiue di Giuseppe, sepolta, non che mancante oggi la mia eloquenza vedrassi; perciò non vi marauigliate, se d'vn tanto personaggio vi bramo più tosto curiosi spettatori, che delle mie parole ascoltatori, e cominciamo.

PRI-

PRIMA PARTE.

Cum esset desponsata Maria Mater IESV Ioseph.

DVnque mi bisognerebbe stamane, o N. com'vn'altro Dottore delle genti, com'vn'altro Esemplare d'ogni virtù cristiana, com'vn'altro Palesatore de' segreti diuini, com'vn'altro Predicatore dell'Vniuerso, com'vn'altro Maestro del Mondo, com'vn'altro Paolo Apostolo finalmente, esser ripieno di quello spirito celeste, che con stupendo magistero, e con arte sourumana, e diuina, scioglie le lingue a' muti, purga le labbra a'balbuzienti, e feconda le bocche a gl'idioti, per ragionar con voi di quello sforzo della natura, di quel miracolo della grazia, di quell'eccesso della benignità di Dio, di quel prodigio, di quello stupore, di quel santo, in fine, di cui è così grande la santità, che non cape tra' confini dell'arte; così alta la virtù, che lascia addietro ogn'acutezza d'ingegno; così sfrenata la chiarezza della sua luce, che rende ciechi, benche sian d'Aquila, gli occhi; parlo, N. del Serenissimo Sposo della gran Madre di Dio san Giuseppe, tra i Patriarchi il più mirabile, tra' Profeti il più misterioso, tra le Vergini il più puro; nelle cui mani germoglia la Verga, nel cui capo scende lo Spirito santo in forma di colomba, nelle cui orecchie rimbomba la voce angelica, acciò non si turbi della grauidanza della Sposa; che fugga in Egitto, che non tema il tiranno, che ritorni nella terra di Giuda, che a lui gli arcani impenetrabili si riuelino, e sopra il suo petto, e braccia riposi l'incarnato Verbo. Santissimo Giuseppe, di candidezza mirabile, di splendore inestimabile, di vigore incorruttibile, di valore comunicabile: Che ebbe sì gran bianchezza di sourumana virginità, sì grata apparenza d'onestà, sì immaculata virtú di bontà, sì luminosi raggi di verità, sì nobile prerogatiua di castità, sì rara virtù di perfezione. Di qui è, che alle sue glorie applaudendo in questo giorno con Ecco raddoppiato della trionfante, e militante Chiesa; egli fu l'Adamo senza colpa, che ebbe in guardia l'animato paradiso di Maria; il Cherubino posto a custodire l'albero vitale Giesù; l'Enoc trasferito dal Mondo per la giustizia, godendo con l'anima, & il corpo la gloria; il Noè riposo del Mondo,

do poggiato in lui il riposo comune; Giacob, che vedde il Cielo aperto, & il Signor di quello appoggiato alla scala de' suoi bracci; Mosè, che meritò di parlare a faccia a faccia con Dio, e di più stringerlo, & abbracciarlo; Giosuè, che fece fermare il Sole eterno nella nube della sua carne; e Dauid, che non potè contenere l'allegrezza alla presenza dell'Arca. Si che rallegrisi pure, o N. la lingua nostra; & ha giusta cagione di rallegrarsi; che se la lingua Ebrea và superba, perche in essa fauellò Iddio, ragionò Adamo, e fu scritta la legge; se la lingua Greca viue fastosa, perche in lei si scrissero tutte le più belle scienze; se la lingua Latina và altiera, perche con essa ragionarono i Romani dominatori del Mondo; al pari di queste altera, fastosa, e superba potrà girsene ancora la lingua nostra, con cui oggi entro i limiti del mondo Cattolico, e Cristiano vengono proclamate le grandezze, e prerogatiue più riguardeuoli dello sposo di Maria, Giuseppe; quale, mentre mi rassembra, N. il Velo del Tabernacolo, mentre con il suo matrimonio ombreggia la virginità della Sposa; la Colonna nel deserto, che l'accompagna nelle fatiche del corso vitale; i Destrieri di Faraone, seruendolo nel trauaglioso viaggio, e ritorno dall'Egitto; la Torre di Dauid, che protegeua l'integrità di Maria; il Coltello di Oloferne, che pose in confusione le truppe infernali, celatogli il gran mistero; la Carrozza, sopra la quale conduceuasi lo Spirito santo per rinnouare il Mondo. Può dirsi, che la di lui dignità sia stata la maggiore, non più comunicata a creatura. O anima sublimata ad ogni altezza, che arriua a toccar l'istesso Dio. Quella, che per insin dall'eternità nel sacro talamo dello Spirito santo racchiusa si conseruò, è confidata con titolo di sposa a Giuseppe. Quello, che generato dal Padre, & era il cuore di lui, e spiccato dal petto, pigliando carne vmana, dal Paterno passa a quello di Giuseppe, con inuestitura di Padre: *O te felicem B. Ioseph, cui datum est, quod nulli vnquam hominum, aut Angelorum concessum est*, esclamò, & a ragione quel grand'Arciueścouo Cristofano; essere sposo di Maria, esser Padre di Cristo; e che più si può dire? E qual maggior felicità, e grandezza si può trouare e nella terra, e nel Cielo; e però non è marauiglia, se nè lo splendore del Sole, nè lo irradiare della Luna, nè lo scintillare delle stelle, nè la sottigliezza del fuoco, nè la trasparenza dell'aria, nè la vaghezza della terra, nè la preziosità delle gemme, e de' tesori, agguagliar si possono alle di lui eminenze,

Cristofano Arciuesc.

nenze,

nenze, le quali posso dire, che siano vn circolo senza circonferenza, vna linea senza punto, vn mare senza ripe, vn'abisso, che non ha termine; e però ditemi, N. qual'angelico intendimento, non che vmano, potrebbe mai compassare più, che con mattematiche misure, col passo angusto della capacità creata, del nostro Giuseppe la profondità delle sue da' secoli declamate prerogatiue, e grandezze?

Grandi in vero, e singulari furono, o N. i fauori, e le grazie fatte da Faraone, gran regnator dell'Egitto, a quell'altro fauorito Giuseppe, come si legge nelle sacre carte; ma ecco, che tutto quello, che in esso fu con figure misteriose ombreggiato a viui colori, e chiari lumi, pare, che auuiuasse il Re del Cielo nel nostro santificato Giuseppe; poiche se Faraone vestì d'ammanto di candido bisso, quel gran Patriarca d'Egitto, *Vestiuitque eum stola bissina*; ecco, che l'eterno Dio onorò il nostro Giuseppe del puro arredo di castità virginale, come fu pensamento della penna erudita di Girolamo contro l'Eretico Eluidio temprata. Se Faraone pose al collo di quello vna collana trionfale, in cui tra la preziosità delle gemme scintillaua ridente, come nell'ascoste miniere del frequentato Perù, l'oro, *Et collo torquem auream circumposuit*; ecco, che dal collo di questi si vedono pendenti, quasi diamanti pregiati, più di quelli, che arricchiscono nella superiore regione la splendente corona di Berenice, e d'Ariana, le braccia, e le membra riuerite del bambino Giesù. Se Faraone col proprio anello coronò, sposò nel dito dell'amico Ebreo con la Vicegerenza dell'Egiziano Impero lo scettro temuto, *Tulitque anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius*; ecco, che Iddio volle sposare Giuseppe con la propria figliuola, *Cum esset desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*. Sì che cedino pure l'eccellenze del primo alle glorie del secondo, tanto quanto cede al corpo l'ombra, al figurato la figura, e la terra al Cielo; imperciocheche se Faraone in lingua Egiziana chiamò Giuseppe suo Vicere, e Saluator del Mondo, perche con la prudenza lo liberò dalla fame, facendo prouuisione di grano, e vettouaglia nel tempo della carestia, *Vocauit eum lingua Egyptiana Saluatorem Mundi*; questo titolo con maggior ragione si deue a Giuseppe sposo della Beatissima Vergine, perche saluò il Saluatore di tutto il Mondo dalle mani tiranniche dell'empio Erode; *Mundi Saluatorem dictus primus ille Ioseph*, disse vn Dottore celebratissimo, *eo quòd idem terra, à famis excidio liberasset, sed iustius hunc*

titulum meretur Ioseph, qui ipsius Mundi Saluatorem saluauit ab Herodis manibus; e però se del primo parue appresso de' più sensati somma maestà, & eccesso di gloria, che niuno aurebbe mosso pure vn piede, o vna mano senza il suo comandamento, *Absque tuo imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra*; nondimeno tutto questo con vantaggio maggiore, e con verità cattolica si può del nostro Giuseppe affermare; imperoche a' cenni del suo alto impero, non solo il popolo, e gli huomini, ma il Principe, e signore di tutti i popoli, e degli huomini si rese vbbidiente, prestando omaggio di riuerenza, & ossequio di seruitù, *Et erat subditus illi*; e negli anni fanciulleschi non moueua senza il suo volere nè mano, nè piede quello, sotto i cui piedi tremono le colonne del Cielo, e nelle cui mani si spezzano le base della terra; il che considerando l'Estatico di Chiaraualle innarcando allo stupore le ciglia, ebbe altamente a prorompere in questi accenti, *Quis? Quibus? Quis?* Quasi dir volesse, chi è quello, che *Erat subditus illi?* Non altri per certo, che il Figliuolo di Dio, quella Maestà onnipotente, fatta con hipostasi non intesa alla nostra natura congenea, che composto di più apparenti contradittorj, rappacificò più contrarj, togliendo alla giustizia le pene, col conciliare all'innocenza le colpe; deificando l'huomo senza distruggerlo, compendiando Dio senza restringerlo; facendo l'eternità compatibile al tempo, l'immensità confaceuole allo spazio, l'incomprensibilità terminabile al luogo. *Quibus?* Et a chi era egli soggetto? Non ad altri in vero, che ad vn'huomo, che porta sotto le lacere spoglie d'vna vilipesa natura ricoperta la fralezza; huomo era Giuseppe, ma fuori della condizione de' mortali accoglieua nel seno i pregi, quasi dissi, di participata diuinità: Anzi, se gli splendori purissimi della gran Vergine Madre trassero l'istesso Dio dal seno paterno nella pienezza de' tempi a deliziar nel giardino del suo castissimo petto; oggi i meriti sacrosanti di Giuseppe, auualorati dalle grazie diuine, hanno inuitato Iddio a prender diporto tra i recinti delle sue braccia. O grazie singolari, o priuilegi segnalatissimi, che con le vostre inenarrabili letizie trascendete l'vmana capacità. E qual terrena grandezza dunque potrà giammai agguagliarsi alla sua suprema maestà, alla sua maestosa dignità? Della quale fauellando il Padre san Bernardino da Siena, *Nescit homo*, diceua egli, *nescit Angelus quanta dignitatis, & maiestatis sit hic sponsus Mariæ Ioseph*; che sia il vero.

S. Bernardino da Siena.

Ricor-

Ricordateui, N. di quello, che auuenne tra la quiete d'vn sogno addormentato, a quell'altro Giuseppe, mentre gli parue d'auere alle sue piante ossequioso il Sole, per apprestargli con attedo di luce l'ammanto; e la Luna, che esebiua i suoi scintillanti argenti per lastricare il sentiero alle sue glorie per la Vicegerenza d'Egitto; e le stelle per ingemmare la fascia reale, che cinger li douea le tempie, mentre nel trono maestoso al dominio diretto preseder douea de' popoli, e d'esser'adorato dal Sole, dalla Luna, e dalle Stelle, *Vidi Solem, Lunam, & Stellas vndecim adorare me*; ma ecco, che non in sogno, ma a chiare note il tutto si vede adempito nel nostro Giuseppe. Dite, N. e direte bene, che i noue cori degli Angioli siano le noue Stelle, quello degli huomini la decima, e quello delle donne l'vndecima; La Luna sia la Vergine Madre, di cui si dice, *Pulchra, vt Luna*; e Cristo sia il Sole, di cui canta santa Chiesa, *Sol iustitia Christus Deus noster*; & ecco, che tutti in atto di deuozione prostesi, quasi dissi, si veggono all'Imperio di questo gran Patriaca soggetti; e qual dignità, e qual gloria potea egli acquistare maggiore, quanto di vedersi soggetto quello, a cui sono soggette tutte le cose; *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, e sotto il di cui vassallaggio tutto il creato visibile vbbidiente si mira? Che però Gio: Gersone, nel sermone de natiuitate Virginis, andaua dicendo, *Hac subiectio sicut inestimabilem notat in Christo humilitatem, ita dignitatem incomparabile notat in Ioseph*. E qui io non sò, dice il Contemplatiuo Bernardo, che cosa più ammirare, o l'vmiltà d'vn Dio, o la dignità d'vn'huomo; io stupisco, dice il santo, che vn Dio si soggetti ad vn'huomo, e trasecolo, che vn'huomo signoreggi l'istesso Dio; che vn Dio tanto s'abbassi, e vmiltà, che non ha pari; che vn'huomo tanto s'innalzi, e dignità, che non ha simile: *Elige igitur*, dice il santo, *quid amplius mireris, siue filij Dei benignissimam dignationem, siuè Ioseph excellentissimam dignitatem*; per cui eminentemente notò il gran Cancelliere di Parigi, della dignità del nostro Patriarca parlando, *Ita dignitatem incomparabilem notat in Ioseph*; dignità così grande risplende, o Signori, in Giuseppe, che di lui a ragione può dirsi quello, che in diuersi sentimenti la Cattolica Chiesa ne canta, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*. Dignità così oltre l'vso comunale sublime; che a' di lui precetti paterni s'vmilia, e con affetti di deuota osseruanza quell'eccelso Monarca s'inchina, *Et erat subditus illi*; il che fa stupire Bernardo, mentre grida, *Subditus erat Maria, nec*

Gio: Gers.

S. Bernar.

nec tantum Mariæ, sed etiam Ioseph propter Mariam; & egli è riconosciuto per capo, di maniera, che è vbbidito, & ha imperio nella sua famiglia; sì che conchiuderò con Gersone, *Dum vir, dum Pater orat vxorem, & natum velut imperium reputatur.*

Si tennero felici i tre Discepoli, quando nel monte Tabor viddero la faccia trasfigurata, con la gloria, vna sol volta, e per breue spazio di tempo, del Figliuolo di Dio; ma Giuseppe, quante migliaia, e migliaia di volte lo contemplò, l'accarezzò, lo baciò, e lo portò nelle sue braccia? E poteua dire con maggior ragione di Pietro, *Bonum est nos hic esse*; perche restaua beatificato in vedere quel volto di Paradiso, anzi quel Paradiso animato: *O sanctissime Ioseph, si Petrus semel tantum videns gloriam, & pulchritudinem Iesu transfigurati, dixit, Domine, Bonum est nos hic esse, quid tu dicere debebas, cui non semel, sed sæpius, vt piè creditur, se benedictus Iesus transfiguratus in corpore glorioso ostendit?* Così lasciò scritto Bernardino de Bustis ser. 12. de Deip. Mariæ. Fissa il Salua-tore vna sola occhiata in Matteo, e di Publicano in Apostolo se lo riforma. Giuseppe, che da sguardi diuini criuellato venne dall'aurora alla sera per sì lungo corso di tempo, di santo, prima che nato, in qual'Eroe del Cielo fu perfezzionato? Cristo nelle vesti toccato sanaua i corpi, e l'anime santificaua; Giuseppe, che a numero innumerabile a collo nudo se l'abbracciò, e ne venne abbracciato; che santità, e salute ne ritrasse? Dicalo Bernardino santo di Siena, il quale contemplandolo vn giorno, così disse, *Credo Iosephum fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in dignitate, vt esset adiutorium simile Virgini.* Questo è quello, che disse Dio là nella Genesi, quando prouueder doueua al Protoplato di moglie, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*; si ha da ammogliare Adamo; sia dunque con vna donna somigliante ad esso nelle fattezze del corpo, acciòche l'ami; ne' costumi dell'animo, acciòche seco abbia pace; ne' beni della natura, acciò la stimi; ne' doni della grazia, acciò l'adori. Doueua Dio, N. prouuedere di Marito a Maria, dunque si assomigli ad essa nelle perfezzioni, e non meno gratuite, che naturali; & ecco nuoua sublime prerogatiua, che se Maria immaculatamente concetta, immaculata visse mai sempre: Giuseppe santificato prima che nato, santo per tutta la vita conseruossi, e di tanto merito, che ebbe a dire Gio: Gersone, *Sicut decuit Mariam summa puritate nitere, sic decuit, vt habeat suo modo parem sponsum purissimum, qui cum perpetua Virgine, Virgo prius, ac posterius permaneret.*

Trouò

Trouò Giuseppe vna fortunata sposa solo fra tutti li sposi, & ottenne da Dio quanto desideraua; ma che poteua bramare? Dicalo Bernardo per cortesia, il quale ci dice, che ebbe singolarissimi fauori; e di vantaggio, *Cui denique datum est, quod multi Reges, & Prophetæ, cum vellent videre, non viderunt, audire, & non audierunt, non solum videre, & audire, sed etiam portare, & deducere, amplecti, deosculari, & nutrire, & custodire.* E qui mi persuado, che l'elegantissimo Mitrato di Rauenna in questa bellissima speculazione s'auanzasse, quando si figurò di vedere la nobil famiglia dell'intelligenze sourane, le quali inuidiose della fortuna dell'huomo, le rauuisò in tali detti prorompere. Dunque vna Vergine d'amore ardente, di bontà somma, di bellezza souraceleste, e di purità incomparabile, che già la sua innocenza compì nell'Empireo, sposata con la Diuina possanza, ha da celebrare gl'imenei, e contrarre gli sponsali con vn'huomo mortale? E mentre in tali soliloquj si tratteneuano solitari gli Angioli, fu pubblicato dal tribunale del Ternario Collegio, e firmato dall'immutabile stabilimento di Dio quel gran decreto, che Gabbriello Ambasciatore dell'Altissimo altamente spiegò alla Vergine Ebrea, consigliandola a non aderire all'affetto amoroso di sposo terreno; e se auesse in tal caso applicato, l'esecuzione totale ne sospenda alla fortunata fanciulla: *Pertulit,* scriue l'elegante penna di Grisologo, *ad sponsam festinus interpres, vt à Dei sponsa humana dispensationis arceat, ac suspendat affectum*; mercè, che nella corte del Cielo rappresenta Giuseppe tanto al viuo il personaggio di Dio, che gli Angioli stessi no'i rauuisano qual'huomo; lo disse a merauiglia l'Illustrissimo germoglio della Francescana Religione, *Nescit homo, nescit Angelus quantæ dignitatis, & maiestatis sit hic sponsus Mariæ Ioseph.*

S. Ber. ho. 3. sup. miss.

E' vero, o santi Apostoli, douersi a voi le primizie degli onori più conspicui nella trionfante Gerusalemme per auere sparso nel terreno più inculto, fin là doue geme sotto la freddezza del polo ogni calore di fede, il seme pregiato della parola Euangelica, & innaffiatolo col vermiglio liquore del vostro proprio sangue; d'onde poi n'è seguito marauiglioso frutto, già che *In omnem terram exiuit sonus eorum*; ecco dunque, che io vi riuerisco, & onoro, o Apostoli santi, valorosi Capitani della Cristiana milizia, Pietre fondamentali dell'Ecclesiastico edifizio, Timonieri dell'abbattuta nauicella del Galileo Pescatore, che per l'egeo delle continue persecuzioni de' Cesari, era guidata

dal timone nelli scogli insidiosi delle mani barbare degli Augusti Romani; tuttauia cedete, cedete pure al nostro Giuseppe; poiche se voi fuste mandati per il Mondo ad annunziare a' popoli la salute, *Euntes in Mundo, prædicate Euangelium omni creaturæ*; Giuseppe non si partì giammai, sempre fu assistente all'incarnato Verbo, non cessando mai di mirarlo, di baciarlo, & adorarlo: *Tu solus*, dice il Contemplatiuo di Chiaraualle, *magni consilij Angelus in ministerijs Christi*. Gloriauasi il coronato Profeta dell'Idumea, accompagnando i canori accenti della sua Arpa d'oro, co' soliloquj dell'infiammato suo cuore d'esser gouernato per mano di Dio, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit*; più glorioso può chiamarsi Giuseppe, e dire; se tu, o Dauid, fuste pasciuto da Dio, & io ho cibato co' miei sudori Dio; perche, quante volte s'affaticaua Giuseppe per guadagnare il vitto a Giesù bambino, e souuenirlo ne' necessarj ministeri di sua puerizia; onde ben poteua egli dire, *Ioseph regit me, Ioseph pascit me*? Fauorito da Dio fu Mosè, a cui, come a condottiere del suo popolo, diede la legge scritta con le proprie mani; più fauorito Giuseppe, che prescriueua norma di vita puerile al Bambino figliuolo di Dio, *Et erat subditus illi*. Fortunato Simeone, che per auerlo auuto vna sol volta nelle braccia si chiamò contento, e contento parimente se ne partiua di questa vita mortale; stimando compito il periodo dell'ardenti sue brame al punto fermo del cuore della felicità, che accoglieua nel seno. Più fortunato Giuseppe, che con più proporzionati sentimenti può chiamarsi mille volte beato per auere non in vn'atto solo, ma in vna continua familiarità, auuto assisa nel suo grembo, come in vn trono Regale, la Maestà, che nella fronte del Figlio folgoreggiaua ammirabile. Ti vanterai forse, o gran Principessa di Bettania d'auer potuto bagnar con le lagrime, asciugar con le chiome, venerar col bacio, e profumar con l'vnguento l'estremità de' santi piedi all'adorato Maestro? Io ti rispondo, dice Giuseppe, che non pur i piedi, ma le labbra traboccanti di miele, le guance tinte di rose, e gli occhi folgoranti come stelle, baciai, e ribaciai a voglia mia. Riposò sicuro il Diletto col capo al cuore di Giesù nell'vltima cena applicato, accostando a quel mongibello d'amore le vampe raffreddate dalla comune frালezza per auuiuare dal seno poluerofo della mortale ignoranza quegl'incendj, co' quali doueua l'eresie più fiere auuampare, e distruggere: Che Giuseppe gli additerà sopra

s. Bernar.

pra le sue venerande ginocchia riposare con riuerenza di Figlio il Bambino Giesù: *Arbitror*, dice Bernardo, *Ioseph puerum super genua tenuisse frequenter*. Fu singolare priuilegio, che il Precursore col dito mostrasse l'Agnello immaculato, e sopra il capo vi alzasse la mano per ispargerui l'acqua battismale; ma più singolare fu la grazia fatta a Giuseppe, che palesasse al Fanciullo quello, che d'hora in hora far doueua. Fu grazia speciale, che alla semplice voce di Giosuè il Sole arrestasse il corso in mezzo al Cielo, *Obbediente Sole voci hominis*; ma più speciale fu la grazia fatta a Giuseppe, poiche alla sua voce, anzi a' suoi cenni vbbidiua il vero Sole di Giustizia Cristo Redentor del Mondo, *Et erat subditus illi*. Felici si stimano i vergini, che *Sequuntur agnum quocunque ierit*; più felice Giuseppe, che dall'Agnello del Cielo è seguitato. Si gloriano gli Apostoli, che con Cristo ebbero comune la mensa, e che da lui furono chiamati amici; glorisi pure maggiormente Giuseppe d'essere stato più di mille volte chiamato Padre dallo stesso Dio, d'auerlo tenuto alla sua tauola, & in quella auer goduto il primò luogo. Si pregiano, sò molto bene, gli Angioli d'esser'esecutori de' comandi della diuina Prouidenza, qual'hora gli assegnò per custodi alla vil plebe degli huomini, rauuisati dal gran Platone qual Dei, mercè del loro esatto vfizio: Perche Giuseppe stimerò sempre mai di gran lunga oltrapassare delle custodi intelligenze le declamate prerogatiue; perche se a Cristo non fu dato Angelo custode, fu però consegnato Giuseppe, che a tale esercizio sottentrasse sollecito. Ne va in fine santamente superbo Giouanni, che nella funesta scena del Caluario riceuette Maria per Madre, *Dixit Discipulo ecce Mater tua*; ma tacia pure l'Euangelista, perche maggiore è il benefizio fatto a Giuseppe, che non come Madre, ma come Sposa riceue oggi Maria, *Cum esset desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*.

S. Bernar.

Souuiemmi a questo proposito, o N. d'auer letto nelle Romane Istorie, come nell'antica età ritrouandosi in Roma la bella Statua di Cibele, la quale era tenuta Madre comune di tutti gli Dei, risoluti i Romani di edificarle vn Tempio douuto alla sua grandezza, vollero fra tanto, che fosse data in consegna, & in guardia del più giusto, e miglior huomo, che in tutta Roma ritrouar si potesse, e come tale fu eletto Publio Scipione, il quale tutto allegro la riceuette, e nel proprio palazzo la conseruò. Si ritrouaua, o sorte felice, in questa bassa terra non la

 statua

statua, ma il vero corpo, non di Cibele Madre de' falsi Dei, ma di Maria Madre del vero Dio; *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*; si prepara per lei il Tempio dell'Empireo, doue ha da stare sopra tutti i cori degli Angioli, e sopra tutti gli spiriti beati; ma fra tanto in terra si cercaua vn'huomo il più giusto, & il più santo, che ne fusse e sposo, e custode; ma chi fu questo? Sentite Nicefero lib. 1. *Porro non alius ipso Iosepho visus est magis idoneus*; anzi sentite la sacra historia, *Ioseph autem, cum esset iustus*; a Giuseppe per la sua santità fu consegnata Maria, publicandosi il decreto per bocca di Gabbriello, *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. Che se alle grandezze del Paradiso terrestre messe Iddio vn Cherubino, *Collocauit ante Paradisum Cherubin ad custodiendam viam ligni vitæ*; alla custodia di Maria volse Iddio, che vi stesse Giuseppe, forse per dimostrare, che quanto è più degna Maria di quel giardino, altr'etanto Giuseppe è più segnalato de' Cherubini: *Cur non Ioseph*, dice il Padre sant'Isidoro, *Cherubin asseuerandus est, qui, & Virginis Mariæ, & Christi custos à Deo in mortali positus fuit*. Santissimo Giuseppe oggi innalzato ad essere sposo d'vna Donzella reale, e congiunto in matrimonio di Paradiso con la maggior donna del Mondo; fu tanto lontano da insuperbire, che riputandosene indegno, come già disse a Cristo san Pietro, *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*; ebbe pensiero di ritirarsene, che tale credettero Origene, Girolamo, Basilio, Grisostomo, e Bernardo, esser'il sentimento di quelle parole, *Voluit occultè dimittere eam*. *Videbat*, come stima il Padre san Bernardo, *& horrebat diuinæ præsentiæ certissimum gestantem insigne, & quia mysterium penetrare non poterat, voluit dimittere eam*; amando meglio starsene sconusciuto nel buio d'vna bassa fortuna, che viuere fra gli splendori di quella luce, che a se stessa poteua rapire gli occhi, e le lingue di tutti con merauiglia vniuersale del Mondo; già che, *Hoc est prorsus ineffabile, & nihil præterea dici potest*; esser fatto, dice il dottissimo Damasceno, sposo della Regina del Cielo, è dignità così grande, che di più non potendo bramarsi, vuole l'istesso Damasceno, che a Giuseppe sia singolarmente conceduta, *Singulari Dei dono, & per dispositionem omni sermone præstantiorem*; sì che a Giuseppe solo si poteua dire, *Mulieris bonæ beatus vir*; questa Donna, pensa Vgone Cardinale, che sia la Vergine, *Mulier bona, & fortis beata Virgo, pia, & casta, & benigna, & modesta: Pia in opere, benigna in corde, modesta in sermone, casta in corpore, & in mente*. Ma chi ebbe per sposa

s. Isidoro.

s. Damasc.

L'istesso.

Vgone Card.

Donna

Donna cotanto nobile? Giuseppe; chiamerollo dunque Beato, e vuol dire, dice Vgone, *Beatus, idest felix, talis enim vir semper iucundus est, & rex in domo sua*. Era Re Giuseppe, auendo trouata dopo molte diligenze per sua sposa la Vergine; perche, come soggiunge il dottissimo Caietano, *Qui post diligentem inquisitionem inuenit vxorem, inuenit bonum, docet enim per hoc Salamon non esse desponsandam mulierem, nisi præmissa diligenti inuestigatione*. Non piglio Giuseppe a caso Maria per sposa; quante preghiere mandò a Dio? Quante lagrime sparse? Quante volte lo supplicò a compiacersi certificarlo del suo volere? Et alla fine fu illustrato a conoscere, che quella grauidanza era per virtù dello Spirito santo, *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*; ma da chi fu trouata? Dicalo Girolamo, *Non ab alio inuenta est, nisi à Ioseph*.

Caietano.

s. Girol.

Ma passiamo, se vi piace, a gloria, e grandezza del nostro sposo Giuseppe con la scorta d'vna profondissima dottrina a misteri più alti, a sacramenti più sublimi. Signori Filosofi, voi sapete meglio di me, & è dottrina infallibile nelle scuole, che quando sono più ordini di cose fra di loro subalternate, l'infima cosa dell'ordine superiore eccede, e trascende qualsiuoglia dell'ordine inferiore; onde perche l'ordine de' viuenti è superiore all'ordine de' non viuenti, eziamdio vna formica, in ragione di viuente, è più nobile, e più perfetta del Cielo. Hor passate più oltre, o Padri Teologi, e dite, che quattro sono gli ordini delle cose; ordine di natura, ordine di grazia, ordine di gloria, & ordine d'vnione ipostatica; nell'ordine della natura vi sono tutti gli enti naturali, semplici, e composti, corporei, & incorporei; nell'ordine della grazia vi sono tutti li giusti; nell'ordine della gloria tutti i beati; nell'ordine dell'vnione ipostatica dirittamente vi è Cristo vero Dio, e vero huomo; indirittiuamente, e reduttiuamente la Vergine, come vera Madre di Cristo; e Giuseppe, come Padre putatiuo di lui: Di maniera che, se bene Giuseppe nell'ordine supremo dell'vnione ipostatica è inferiore a Cristo, & alla Vergine; nulladimeno, come appartenente a quell'ordine supremo, trascende, supera, & auanza tutti gli enti, che son nell'ordine della natura, tutti i giusti, che son nell'ordine della grazia, e tutti i beati, che son nell'ordine della gloria. E se gli è vero, come altamente insegna con suprema Teologia l'Angelico Dottore san Tommaso nella 3. par. alla quest. 37. all'art. 5. che in qualsiuoglia genere quella cosa, che più s'accosta al suo principio, maggiormente partecipa

della

della perfezzione di quello; onde si vede, che se l'acqua è più lucida della terra, se l'aria è più lucida dell'acqua, se il fuoco è più lucido dell'aria, se i cieli sono più lucidi del fuoco; il tutto auuiene, perche i cieli più del fuoco, il fuoco più dell'aria, l'aria più dell'acqua, e l'acqua più della terra sono vicini al Sole, ch'è principio, e fonte della luce. Se fra le creature dell'Vniuerso, le pietre partecipano solamente l'essere, le piante oltre l'essere hanno il vegetare, gli animali oltre il vegetare hanno il sentire, gli huomini oltre al sentire hanno l'intendere, e gli Angioli nell'intendere sono più perfetti dell'huomo; il tutto auuiene, dice Dionisio Areopagita, perche gli Angioli più degli huomini, gli huomini più degli animali, gli animali più delle piante, e le piante più delle pietre sono vicine a quell'Autore della natura, ch'è principio dell'essere, del viuere, e del moto, *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*; ma se questo è vero, come di comun consenso le Scuole tutte l'approuano; chi non ammira la suprema eminenza di Giuseppe, il quale toccando dell'ordine diuino, & appartenendo all'ordine supremo dell'vnione ipostatica; ben si può dire, che singolarmente fra tutte le creature fosse più congiunto, e vicino a quel Dio incarnato, Re della grazia, e della gloria? *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; principio d'ogni nostro bene, *De cuius plenitudine omnes nos accepimus*; e come tale diuenuto vna quint'essenza di santità, e di perfezzione, sopra tutti gli altri santi di gran lunga s'innalza, & auuantaggia; così costantemente asserisce il dottissimo Cartagena tomo 1. de B. Virg. lib. 4. *Nemo*, dic'egli, *mihi audaciæ adscribat, si Ioseph perfectissimum omnium sanctorum, vna Beata Virgine excepta, illum prædicem*; al che riflettendo il Beato Bernardino de Bustis eminentemente lo conferma, *Nullus sanctus*, dic'egli, *in Cælis maior est sancto Ioseph post Beatam Virginem benedictam*; & il dotto Padre san Gregorio lib. 19. de moralibus, *Sanctus Ioseph*, diceua egli, *post Beatam Virginem censetur inter primos sanctos, inter Prophetas, & Apostolos considebit, immò inter primos Angelorum ordines illustris, & conspicuus apparebit*. E tra questi non tiene, a mio giudizio, l'vltimo luogo il Contemplatiuo di Siena, *In anima, & in corpore sanctus Ioseph in Cælis gloriosus est*; perche, *Sicut Beata Virgo*, dice quel gran Cancelliere di Parigi, *anima, & corpore assumpta fuit in Cælum, sic & Ioseph. O felix Ioseph*, adunque a ragione posso esclamare stamane con il gran Basilio sopra quelle parole del gran Cronista Matteo, *Erat subditus illi. O felix Ioseph,*

Cartagena

S. Gregorio

S. Bernardino da Siena.

Gio. Gers.

S. Basilio

quia

qui a ille, cui Angeli ministrant in cælis, tibi paret in terris. O felice, e ben mille volte auuenturato Giuseppe, poiche quello, a cui feruono d'ambasciadori gli Arcangioli, di cancellieri i Vangelisti, di banditori gli Apostoli, di seruenti gli Angioli, di cortigiani i Santi, ti serue, & vbbidisce in terra, *Tibi paret in terris.* Quello, N. che il tutto regge, e pur non sente alcun peso; che il tutto gouerna, e pur non proua alcun tedio; che il tutto doma, e pur non teme alcun danno; che il tutto conserua, e pur non pretende alcun frutto; che capisce ogni cosa senza essere spazio, empie ogni capacitá senza esser corpo, rischiara ogni oscuritá senza esser luce, perfezziona ogni cosa senza auer'arte. Quello finalmente, i di cui camerieri sono Angioli, i di cui staffieri sono Monarchi, i di cui palazzi sono Mondi, a cui seruono le stagioni, vbbidiscono gli elementi, s'inchinano le vicende de' tempi, s'vmilia la fortuna, cede l'ordinato tenore delle cagioni seconde, si sottopone il fato, s'abbassa l'altero orgoglio de' Principi; questo, dico, *Erat subditus illi*, era soggetto a Giuseppe, & a lui serue, & vbbidisce, *Tibi paret in terris*; sì, sì, quegli, che eternamente generato dal fecondo intendere del Padre, & ha la natura indiuisa col Padre, presta vassallaggio in tempo fatto suddito di volontá a Giuseppe. Quegli in somma, che motrice, o superiore intelligenza veglia col tenore d'vn'inuariabile prouidenza alla conseruazione di tutto il creato visibile, arrestato il corso, per parlare così, del suo non dependente potere, nell'vmile omaggio di Giuseppe si ferma. *Tibi paret in terris.*

Signori Legisti fauoritemi adesso di quello, che determina Giustiniano nelle sue leggi, *Lege qua ratione liberè quoquè de acquirendo dominio*, che se vno pianta vn frutto in terreno di altri, quello di chi è il terreno ne diuenta padrone, perche da quello ne riceue il nutrimento, *Si quis suam plantam solo suo posuerit, ipsius erit, & ex diuerso, si quis suam plantam in alicuius solo posuerit, planta erit illius, cuius est solum.* Hor chi non sà, che la Vergine Madre era vn bellissimo Giardino, *Hortus conclusus*, in cui a mille, a mille germogliano le corone de' fiori dell'operazioni virtuose, simile a quello, sopra di cui vidde Giouanni, *Diademata multa*. Giuseppe era di questo Giardino il possessore legittimo, *Accipe Mariam coniugem tuā*, così lo dichiara l'Angiolo; viene lo Spirito santo dal Cielo, e vi pianta l'albero della vita, il Verbo eterno, *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto.* Hor ditemi, N. di chi sarà questa

Giustin.

questa pianta, certo bisogna dire, che sia di Giuseppe, perche egli è il padrone della terra benedetta; anzi del nuouo Cielo, oue fu radicata questa bella pianta; o felice sposo, o ricchissimo sposo, poiche nel tuo dominio racchiudi il Mondo, & il Fattor del Mondo, *Et erat subditus illi*. O vada adesso a gloriarsi la Sposa d'auer gustato i dolcissimi frutti di quest'albero, e d'auer'auuto fauore di riposare all'ombra sua, *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sed fructus eius dulcis gutturi meo*. O quanto maggiormente può gloriarsi Giuseppe, mentre vede, che quest'albero diuino è piantato nel suo terreno, e da lui è coltiuato con le fatiche, custodito con le diligenze, irrigato con le carezze, nutrito, & ingrassato con le sostanze. O quante volte Giuseppe a questa tenera pianta serui di palo con il petto, di siepe con le braccia, di rugiada con le lagrime, di zeffiro con i sospiri, di Sole con lo sguardo, di Cielo con la custodia. O ben mille volte più fauorito Giuseppe della Sposa, che se lei vna volta raccolse di quest'albero diuino i frutti; Giuseppe ad ogn'hora, ad ogni momento raccoglieua a mille a mille i fiori di diuote speranze, i frutti di salutifere grazie, mercè, ch'egli era di quest'albero il giardiniero, & il custode, della Vergine Madre il marito, e lo sposo, *Cum esset desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*. O felicissimo sposo, di cui è proprio l'assioma, *Mulieris bonæ beatus vir*; mercè, che dal Cielo gli fù data in sorte vna Sposa compitamente buona, e singolarmente perfetta, le cui perfezzioni impareggiabili inuolgono in vna mutolezza stupenda le serafiche lingue, le cui merauigliose azzioni non capono per esserui intagliate nell'immensità delle sfere, le cui glorie sourane fauolose si stimerebbero, se il chiaro lume della Cattolica Fede non le capisse per vere.

Tre condizioni si ricercano, N. in vna sposa singolarmente perfetta; che sia nobile nella stirpe, ricca nella dote, e ragguardeuole nella bellezza; & ecco, che la sposa di Giuseppe è nobile nella stirpe, mentre l'Albero della Reale sua progenie innestato di Scetri, e per la Dauidica origine di Corone fiorito contende il primato tra gli altri dell'Ebreo Lignaggio, *Regali ex progenie Maria*; ricca nella dote, per la quale formare douiziosa concorse, più che con gli ori suoi pregiati della natura, copiosamente la grazia, *Multę filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*; è riguardeuole nella bellezza, facendo nel suo volto ridere eternamente vn Paradiso animato di cui volendo le glo-

riose

riose perfezzioni lo Sposo partitamente additare, in quelli amorosi accenti proroppe, *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*; le quali parole in nome dello Spirito santo spiegando applaude con vn'eloquentissimo detto Vgone de sancto Victore; *Tu tota pulchra, quia nihil, quod turpe est, in te est*; nè manca di far sentire vn'Ecco veramente diuino, che con tuono raddoppiato le bellezze della nostra celeste Sposa a merauiglia descriua, sant'Epifanio, rauuisandola con pupilla costante tra sempiterni riuerberi della gloria eccedere la bellezza degli Angioli, *Natura erat formosior omni exercitu Angelico*; onde a ragione la celebrò Damasceno con quelle parole, *O Deo digna filia humana natura vetustas, primogena matris Euæ correctio, multorum ornamentum, certabunt inter se secula, quod nam ortu tuo glorientur*; ma che forza, N. aueua questa bellezza di Paradiso? Sentite, rendeua puri, e pudichi quelli, che la mirauono, innamorandoli di Dio; così ci lasciò Ambrogio con quelle belle parole, *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se virginitatem seruaret, sed etiam si quos inuiseret, integritatis insigne conferret*. Hor se restaua Giuseppe dalla bellezza della Vergine cotanto arricchito, e fauorito: *O quam pulchra ad videndum*, a ragione giua esclamando il Padre sant'Anselmo, *ò admirabilis ad contemplandum, ò desiderabilis ad amandum, quomodo effugies capacitatem cordis mei?* Come sarà possibile, vuol dire il Santo, che io nè anche per breue spazio di tempo possa allontanarmi con gli occhi da quelle rare bellezze, che fino dall'istesso Dio furono mirate, & ammirate: *O pulchritudo admirabilis*, esclama quì il gran Ruberto, *quam sic admiratur, & collaudat pulcherrimus auctor pulchritudinis, dicens quam pulchra es amica mea*; e con Ruberto par, che s'accordi il grand'Alberto, mentre soggiunge, *Sicut Christus*, dice egli, *fuit speciosus præ filijs hominum, sic Virgo pulcherrima fuit inter filias hominum, & habuit summum, & perfectissimum in pulchritudine*; mercè, che bella fu la sposa del nostro Giuseppe di corpo, più bella d'anima, e bellissima di coscienza; e come non doueua esser bella di corpo, se fu Madre del più bel Figlio, che vnqua vedesse il Cielo, *Speciosus forma præ filijs hominum*; e come non doueua esser più bella d'anima, che fu di tante virtù adorna, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula fumi*; e come non doueua finalmente esser bellissima tutta, *Tota pulchra es*; che monda d'ogni macchia, *Et macula non est in te*; era d'ogni grazia ingemmata, *in me omnis gratia*. Onde santa Chiesa ne' suoi riuestiti Licei a ragione fa risonare quelle voci, *Pura, & singularis.*

s. Damasc.

s. Ambr.

s. Anselmo.

Ruberto Abate.

s. Alberto.

Singu-

Singulare fra le donne, perche fu la più graziata, *Benedicta tu inter mulieres*; singulare fra le belle, perche fu la più riguardeuole, *Pulcherrima mulierum*; singulare fra le feconde, perche fu la più onesta, *Venter tuus, sicut aceruus tritici vallatus lilijs*; singulare fra le madri, mentre qual gentil nuuoletta grauida del Sole diuino, partorisce d'ogn'intorno raggi di verginità tra le madri, e di fecondità tra le vergini; & è saggio pensamento del Lirano, sant'Ilario, e la Glosa, *Ecce Virgo concipiet. Tanta est Virginis dignitas*, proseguisce volando l'Aquila de' Dottori, *eo quod Mater Dei sit, vt planè excedat non solum omnium hominum dignitatem, verum etiam Angelorum, cum longe præstabilius, & excellentius sit esse Matrem Principis, quam ministrum, tanto enim perfectior vnaquaque res appellatur, quanto magis vnitur, & coniungitur Deo, qui est summa perfectio*. Singulare finalmente conueniua, che auesse il luogo fra le spose, e che di gran lunga il suo nel merito degli altri sposi eccedesse il pregio, auuenga che oue all'altre donne fu data in pena del peccato la soggezzione al marito, *Sub viri potestate eris*; alla Vergine Madre, che per grazia non fu mai rea di colpa, è consegnato non per pena, ma per consolazione il suo caro sposo Giuseppe, *Quem constituit Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium*, diuisa il santo Abate di Chiaraualle; *Virum conscientiæ Mariæ*, lo chiama il Mitrato di Rauenna; *Tutorem Virginis*, lo dice Andrea Gerosolimitano; custode, sposo, consorte, e signore di Maria, l'Euangelica penna di san Matteo il descriue, *Vir illius*; cioè a dire, sposo di quella, la quale, al referire del santo Patriarca di Venezia, *Cæteris est effecta excellentior*; custode di quella, che *dignitatem habet quandam infinitam*, scrisse l'Angelico delle scuole Tommaso santo; consorte di quella, la quale, a sentimento del Nazzianzeno, *Est inter pudicas, pulcherrimas, & venerabiles prima*. Signore di quella, di cui sant'Ambrogio già disse, *Tanta est pulchritudo, quod Sole lucentia extitit*; padrone finalmente di Maria, in cui, a detto di san Bernardo, *Fuit humilitas incomparabilis, & pulchritudo infinita*. E questa è quella, N. che oggi è destinata per isposa al santo vecchio Giuseppe, al quale e riuerente s'vmilia, e tributaria s'inchina: *O miranda prorsus Ioseph sublimitas tua*, per valermi del pensiero, che mi suggerisce il gran Cancelliere di Parigi, *ò dignitas incomparabilis, vt Mater Dei, Regina Cæli, & Domina Mundi appellare te Dominum non indignum reputarit*. O altezza piena di merauiglia, o sublimità, che con lo stupore meriti d'essere celebrata, o dignità, che non hai paragone. Quella, o Giuseppe,

s. Bernar. | s. Pietro Grisol. | Andrea Gerosol. | B. Lorenzo Giust. | s. Tommaso | s. Gregorio Nazzian. | s. Ambr. | s. Bernar. | Gio. Gers.

seppe, che solleuata soura tutte le Gerarchie degli Angioli, dopo il primo Gerarca, Gerarchia più sublime constituisce, e sedente soura soglio distinto di Maestà è onorata dal Figlio, *Appellare te Dominum non reputarit indignum*. Quella, la quale, come stella di prima grandezza nel luminoso firmamento della gloria splende per tutta l'eternità senz'occaso, superando con l'eccedente chiarore l'vmile scintillare degli astri minori, che formano vna ghirlanda di luce al suo eminentissimo merito, si abbassa per mendicare dalla terra alimento al suo lume, *Et appellare te Dominum non reputarit indignum*: Quella finalmente, di cui appena, potendo alla sfuggita quel Giouanni, che ha priuilegio, come Aquila, di fissare gli occhi nel Sole, qualche attributo ridire, col titolo di vn gran segno lo suela, *Signum magnum in Cælo, mulier ammicta Sole*; quasi dir volesse; non sia merauiglia, che questa Donna fusse del nostro basso Mondo prodigio stupendo, così da Effrem Siro chiamata, *Præstantissimum orbis terrarum miraculum*; ma ben sì, che nell'ordine stesso de' Beati ella sia miracolo in Cielo, *Signum magnum in Cælo*; detta poi da sant'Ignazio, *Cæleste prodigium*; e dal Damasceno, *Miraculorum miraculum*; e questa, Giuseppe, *Appellare te Dominum non indignum reputarit*; onde io a bello studio tutto ciò, che dir potrei, trascurando, permettetimi, che m'appigli all'elogio dell'Oratore di Nazzianzo allo sposo della sua casta sorella Gorgonia formato, ripigliando in compendio ogni lode, del santo Patriarca Giuseppe concluda con queste eloquenti parole, *Vultis vno verbo virum describam, vir illius, nec enim scio, quid amplius dicere necesse sit*; così dell'immensa circonferenza del merito impareggiabile di Giuseppe sia il centro propoporzionato l'essere stato sposo della Vergine Madre, *Vir illius*; e che più potrebbe dirsi a gloria di questo santo? Così appunto lo descriue oggi san Matteo, *Ioseph autem*: chi è egli, o sacro Euangelista, di quale, e quanta eccellenza è egli dotato, *Ioseph autem*; è forse Apostolo, Patriarca, o Profeta? Ah, dice l'Euangelista, taciasi, e sotto il velo del silenzio coprasi ogni titolo e d'Apostolo, e di Patriarca, e di Profeta; taciasi, che egli fu huomo giusto, nato di sangue regio, dotato di santità eminente, figlio di Dauid, specchio delle Vergini, & idea de' coniugati: Taciasi, che Giuseppe fu splendore della Giudea, lume della Chiesa, simulacro della prudenza, ritratto dell'vmiltà, onore della pouertà, maggiore de' Profeti, suggello de' Patriarchi, e compagno degli Angioli. Taciasi, che egli fu l'Angiolo

s. Effrem Siro.

s. Ignazio

s. Damasc.

s. Gregori. Nazzian.

giolo

giolo custode di Cristo, e della Vergine, che all'vno difese insidiata la vita, & all'altra conseruò intatta la pudicizia: Che fu l'ospite, il quale sotto il suo tetto albergò lungo tempo Cristo figliuolo; che fu il fabro fortunato, il quale trauagliando intorno a' legnami mantenne molt'anni la vita di quel Dio, che con vn legno doueua riparare la vita dell'Vniuerso; che fu quel mistico Cherubino, sotto la cui guardia Dio pose la Vergine, e Cristo; l'vna più nobile del Paradiso terrestre, e l'altro più eccelso dell'arbore della vita; che egli fu quel santo priuilegiato, che fra tutti fu ammesso a garreggiare amorosamente coll'eterno Padre; e solo a gloria sua basti il dire, *Ioseph autem;* quasi dir volesse, *Vultis vno verbo virum describam? Vir illius;* basti il dire, ch'è sposo della Vergine Madre, della Madre di Dio, che più pare non si possa dire, *Nec enim scio, quid amplius dicere necesse sit;* perche si come non meglio si spiegano gli encomj ineffabili della Vergine, che con chiamarla Madre di Dio, perche da questa Maternità celeste, come da fonte inesausto, & alta radice ne deriua ogni fauor di grazia, sgorga ogni mar di gloria, e germoglia ogni frutto d'eccellenza diuina; così non meglio si possono spiegare gli encomj ineffabili di Giuseppe, che chiamarlo sposo di colei, ch'è Madre di Dio; perche di quì deriua ogn'abbondanza di grazie, di glorie, e di prerogatiue: *Hoc est prorsus ineffabile*, diceua il dottissimo Damasceno, *& nihil praeterea dici potest.*

S. Damasc.

Ma, dico io, se egli fu eletto per isposo della Madre di Dio, Regina de' Cieli, e Santa de' Santi, perche era santo: Chi potrà capire l'eccesso di santità, che egli acquistò dopo le nozze fatte, conuersando, e praticando con lei? Perche è verissimo, il che vien dichiarato dall'Imperatore, *Lege prima de Episcopis, & Clericis*, che i mariti sogliono per virtù delle mogli in guisa migliorare, che d'huomini ordinarj, con le loro esortazioni, esempj, & orazioni si trasformano bene spesso in sacerdoti, e trasfigurano in Angioli di Paradiso; che però Baldo quiui diceua, *Bona mulier facit bonum virum;* e pare, che sia tolta di peso questa legge da san Paolo nella prima de' Corinti cap. 7. oue dice, che *Santificatur vir infidelis per mulierem fidelem:* Anzi l'esperienza istessa maestra del vero chiaramente lo dimostra; poiche Sinesio fu santificato per Teodora, Valeriano diuenne santo per l'esortazioni di Cecilia, e cento, e mill'altri, che per le suppliche, e preghiere delle loro spose furono santi; ma, dico io, se tanto

preualse

preualse la santitá di queste Sante per beatificare i loro sposi, benche fussero ribelli di Dio, infedeli, e tiranni; quanto doueua potere la santitá della Vergine per fare, che Giuseppe diuenisse santo, essendo egli di già santo; o come bene s'adempiano in lui le parole di Giouanni nell'Apocalisse al 22. cap. *Sanctus adhuc sanctificatur*; era già santo Giuseppe; ma poscia la compagnia, la diuozione, l'esortazioni, le consolazioni, le promessioni, l'illuminazioni, le reuelazioni; e come dice il Contemplatiuo di Siena, *Quantas putas exhortationes, consolationes, promissiones, illuminationes, & bonorum æternorum reuelationes recepit Ioseph à sanctissima Maria sponsa*; quale, *Totum thesaurum cordis sui*; come dice il P. s. Bernardo, *Quod Ioseph recipere poterat, liberalissimè exhiberet ex se*; & il Padre san Bonauentura, *Liberalissimè effundebat*; hora tutte queste cose l'esaltano a tal grado di santità singolare, che di gran lunga eccede, trascende, supera, & auanza e Vergini, e confessori, e Martiri, e Apostoli, e Profeti, e Patriarchi, Angioli, Arcangioli, Troni, Cherubini, Serafini, & ogn'altro Spirito beato; e consequentemente viene a costituirsi il più sublime, il più eccelso, il più glorioso, il più fauorito della corte del Cielo; e per dirla in vna parola (trattone Cristo, e Maria) il primo santo del Paradiso; *Ioseph Virginis sponsus*, dice in mia conferma il Padre sant'Isidoro, *Christum Regem, Regum ad Cælos ascendentem associauit, & primus post Christum, & eius Matrem sedit*. Et il Gran Cancelliere di Parigi lo confermò altamente, quando, che disse, *Sancto Ioseph in Christi Resurrectione resurgi permissum fuit, & in Filij sui Ascensione cum corpore, & anima cælestem patriam ingredi*; & in quella patria celeste, come vi diceuo, egli è il maggiore di tutti i santi.

s. Bernar.

s. Isidoro.

Gio. Gers.

Sentite, & ho finito; vidde Giacob la scala mirabile, qual cominciando dalla terra, toccaua le stelle, *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum*. Sono scalini di questa tutti i Patriarchi, da' quali è sceso in quanto alla carne il Figlio di Dio; ma chi lo tocca? Chi gli è più vicino? Sentite Ruberto, *Supremus scalæ gradus, cui Dominus innixus est, iste est Beatus Ioseph vir Mariæ, de qua Iesus, qui vocatur Christus, natus est*; argomentate hora, N. dalla vicinanza, che tiene con il Figlio di Dio la santitá di lui. Non arriuò, è vero, alla purità di Maria, perche era stata eletta ad esser Madre naturale dell'eterno verbo, ma se gli auuicinò, per essere stato non solo custode della sua Virginità, ma sposo vero (non mi si può negare) in quanto alla

Rub. Ab. in Mat.

santità; ecco, che ce lo dimostra Grisologo, *Ioseph ille maritus solo nomine, conscientia sponsus*. O grandezze, o eccellenze, o prerogatiue del nostro sposo Giuseppe, che per ben capirle confuso è l'intelletto, per ben seruarle smarrita è la memoria, per ben parlarne mancan le parole; e doue mancano le parole, parlano le merauiglie; e doue le marauiglie parlano, è superfluo ogni racconto; però taccio, e respiro.

s. Pietro Grisol.

PER LA LIMOSINA.

SE l'Imperator Nino, N. fece andare vn bando, che nessun reo, o delinquente potesse esser molestato dalla giustizia, mentre si ritiraua sotto l'ombra della statua di suo Padre, chiamato Belo; con quanta maggior ragione possiamo noi sperare, che nessuno al punto della morte sarà molestato dalli ministri della giustizia d'Inferno, mentre in questa vita con la limosina, e carità verso i pouerelli s'accosta all'ombra dell'intercessione, e protezione del nostro auuocato san Giuseppe. Dicalo Teresia la santa, tromba sonora delle grandezze, e meriti di san Giuseppe; la quale dice gran cose di questo Santo, e confessa chiaramente non auerli dimandato grazia, che non l'abbia ottenuta, & a ragione; perche, come dice Giouanni Gersone, san Giuseppe *Non impetrat, sed imperat, non orat, sed ordinat*; non prega, ma comanda; parla da Padre al Figlio.

CASO SEGVITO.

SAn Vincenzio Ferrerio ser. de nat. Domini, racconta, come in Valenza vn certo Mercante ogn'anno il giorno del santo Natale di nostro Signore, a riuerenza di Giesù, Maria, e Giuseppe inuitaua a desinare vna pouera donna con vn bambino in braccio, e con essi vn pouero vecchiarello. E fu al Cielo si accetto quest'ossequio, che alla sua morte gli apparuero il Saluatore, la Beata Vergine, e san Giuseppe, dicendoli, perche tu ci hai riceuuti ogn'anno nel tuo ospizio, noi hora siamo venuti per condurti all'eterna mansione del Paradiso. E ciò detto spirò quell'anima felicissima sotto la scorta di si beata compagnia. Riuerisco volentieri l'affetto, e le parole, che soleua dire il Cardinale Belarmino, il quale teneua per particolare auuocato san Giuseppe, & aggiungeua, che se egli auesse auuto

ad

ad eleggere stato, quando non si fusse trouato impiegato a' seruigi della Sede Apostolica con l'amplissima dignità di Cardinale, solo per amor di san Giuseppe aurebbe voluto far l'arte del Legnaiolo, stimandola, come egli diceua, dell'altre più quieta, pacifica, e lontana dall'ambizione, e nella quale i suoi pensieri sempre sarebbero stati in Giuseppe, potentissimo protettore de' suoi diuoti.

SECONDA PARTE.

Maggiormente, N. si vedranno innalzate le glorie del nostro Patriarca san Giuseppe, se passeremo a considerare, come egli non solo fu sposo della Vergine Madre, ma insieme ancora Padre dell'istesso Dio, in quanto huomo, che peró si vede, che egli medesimo se gli rende soggetto, mentre, che *Erat subditus illi*. Tutte le glorie, N. di questo Santo per grandi, che siano, non è dubbio, che si oscurano a paragone di questa, l'essere stato Padre del Figlio di Dio: *O quantam dulcedinem audiebat Ioseph balbutientem puerum se vocare Patrem*, disse san Bernardino da Siena. E' vero, N. che il nostro Dio ha comunicato a' serui suoi mille nomi, mille fregi, mille titoli; poiche gli ha fatti chiamare, hora con nome di Regi, *Fecisti nos Deo nostro Regnum*; hora d'Angioli, *Erunt sicut Angeli Dei*; hora di Figli di Dio, *Dedit eis potestatem Filios Dei fieri*; hora di tanti Dei, *Ego dixi Dij estis*; ma è anche vero, N. che quando si tratta di comunicare il titolo di Padre, non lo concede a veruno, nè anche agli Angeli stessi: *Neque Angelus*, dice il Padre san Basilio, *breui temporis interuallo nuncupari potest Pater Dei*. Et il martire san Cipriano lib. de Baptismo, *Non est qui sibi hoc verbum idest Pater audeat arrogare*. E pure il nostro Giuseppe per tutta l'eternità, & in tutti i secoli venturi dimanderassi Padre putatiuo, e legale dell'istesso Dio: *Appellatione dispensatoria*, dice il Padre san Bernardo, *meruit honorari à Deo, vt Pater Dei dictus, & creditus sit*. Non disputo hora se s'abbia a chiamare Padre putatiuo solamente, o pure qualche cosa di vantaggio, e che sodezza abbia l'opinione di quelli, che lo chiamano Padre reale di Cristo, fondata sopra questa ragione, che la parola di Dio è operatoria, che non solo significa, ma opera anche quello, che significa; e così auendolo Cristo chiamato col nome di Padre, poté far nascere in lui quella relazione reale, che passa tra'l Padre, & il Figliuolo generato, ciò che

sia di questo, basta, che fu Padre, fu stimato Padre dal Mondo, fu chiamato Padre da Cristo, e dalla Vergine, & il luogo, e l'vffizio de Padre eterno fu da lui felicemente sostenuto; come quello, che fu Padre con vn modo mirabile, e stupendo; perche si come la Vergine partorì Cristo con la verginità, e fù Madre, e Vergine; così Giuseppe fu Padre di Cristo, e fu Padre, e Vegrine; & Agostino mi fa sicurtà di quanto vado dicendo; vditelo di grazia, *Habe ergo, o Ioseph cum Maria coniuge tua communem virginitatem membrorum, quia de Virgineis membris virtus nascitur Angelorum; sit Maria sponsa Christi, in carne sua virginitate seruata; sis autem, & tu Pater Christi cura castitatis, & honorificentia virginitatis; gaude itaque Ioseph, quia per meritum virginitatis ita saparatus es à concubitu vxoris, vt Pater dicatur Saluatoris.* Volle il Figlio di Dio nascer d'vna donna, che fusse Vergine, e Madre, e volle esser figlio di vn'huomo, che fusse Vergine, e Padre; acciò insidiando il Demonio la verginità della Vergine, restasse deluso Satan, con riceuer'egli vn Padre vergine, & vno Sposo vergine la sua Madre. Questo ci mostrò chiaramente Basilio spiegando quelle parole d'Esaia, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*; e dice egregiamente, *Deceptus est igitur per dispensationem virginitatis ille insidiator*; restando Satan deluso, per essere stato chiamato Giuseppe Padre di Cristo, e Sposo della Vergine; essendo però egli stato candidissimo giglio per il candore, e bellezza della virginità, per la quale fu riconosciuto per Padre del Redentore. E se lo riceuè per Padre, l'onorò da Padre, volendo, che egli mettesse il nome al Figlio suo eterno, *Vocabis nomen eius Iesum*, disse l'Angiolo a Giuseppe da parte di Dio; il che considerando l'aureo Grisostomo con ragione ci ricorda la grandezza di Giuseppe con dire, *Nam etsi nihil habes in generatione commune (Virgo quippe permansit intacta) tamen, quod est proprium patris, quodque nihil infuscat Virginis dignitatem, hoc tibi facile concedo, vt scilicet nato nomen imponas, tu enim illum primum vocabis*. Mi rallegro santissimo Giuseppe delle vostre allegrezze, foste voi il primo, che gustasse le dolcezze di quel nome ineffabile, voi prima nominaste riuerentemente quel nome, e subito si viddero inchinare tutte le creature, vmili, e riuerenti al santissimo nome di Giesù Cristo nostro Redentore.

s. Agostino

s. Gio. Gris hom. 4. 6. Matt.

Considera Basilio Seleuc. spiegando quelle parole del Genesi, che creati tutti gli animali, li fece Dio comparire ad Adamo per riconoscerlo per padrone, & onorarlo, e così mostrasse

imperio

imperio con mettergli il nome, *Adduxit ea ad Adam, vt videret, quid vocaret ea*; hor dice questo Dottore, che volle Iddio dirgli, *Esto Adam nominum Artifex, quando rerum esse non potes, formentur à me, nominentur à te, quæ procreata partiamur fictionis huius solertiæ gloriam*. Volle Iddio onorare Adamo, e farlo partecipe della creazione, e non auendo l'huomo possuto creare, fu fauorito da Dio d'imporre il nome a quello, che s'era creato. Notate, che Paolo perseguitando la Chiesa, fu prostrato in terra da D.o, e fatto vaso d'elezione, e predicator delle genti; ma subito se gli muta il nome, *Saulus, qui & Paulus*; qual'è la cagione di questo? Lo dimostra Grisostomo con queste parole, *Quemadmodum Dominus, qui seruum mercatus est, ostendere volens se Dominum serui, nomen illius immutat, ita, & Spiritus sanctus fecit, vbi Paulum captiuum accepit*; e poi anche di più soggiunge d'Adamo, *Volens enim docere Adamum, quod eum Principem, & Dominum omnium fecisset, adduxit ad eum omnia animalia, vt videret, quid vocaret ea*. Iddio aueua dato per seruo il suo Figlio, *Formam serui accipiens*; ma chi mostra dominio, & imperio, Giuseppe; non potè generare vn Figlio eterno; Iddio gli comunica solo, che ci metta il nome; onde si dica, *Ostendere se volens Dominum serui*; che metta egli il nome a quel Figlio di Dio fatto seruo dell'huomo, egli vien detto, *Partiamur frictionis huius solertiæ gloriam*, che non potendo tu generare vn Figlio da me solo genito, sarai glorioso, quando ci metterai il nome.

Gen. 2.

Basilio Seleuc.

S. Gio. Gris.

Ma passiamo innanzi; il Padre san Bernardo hom. 2. in missus est, e san Basilio hom. 3. de humana Christi generatione, vanno considerando il fatto dell'Incarnazion del Verbo, e dicono, che Dio volle, che si facessero le nozze tra Giuseppe, e Maria, e che si dessero la fede maritale; ma che auanti la sposa fusse menata a casa dello sposo, ritirata in casa con Anna fu annunziata dall'Angiolo, e concepì il Verbo Incarnato: Se dunque, quando egli se la mena a casa, ella era digià grauida di Dio per opera dello Spirito santo, quanto ricca possiamo dir noi, che sia la dote, che seco porta? Perche se la Vergine aueua entro le sue viscere purissime il vero, e legittimo Principe, e Signore del Cielo, e della terra; e se Giuseppe allora la riceue per sua sposa, quando già ha conceputo il Verbo; e se i mariti sono padroni delle doti delle mogli; quanto ricco possiamo dir noi, che diuenga Giuseppe con vna tanta sposa, e con vna somigliante dote? O con quanta ragione poteua egli dire con Salomone,

Venerunt mihi pariter omnia bona cum illa, & ego nesciebam, quod horum omnium mater est. O Giuseppe forse non sai, che ella è Madre di Dio, senti l'Angiolo, che tel'insegna, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est, pariet autem Filium.* Ma ponderate di grazia le parole dell'Angiolo, prima dice, che Maria è sua sposa, e poi soggiunge, *Pariet autem Filium*, e non senza mistero; ma per dimostrare, che il Figliuolo partorito da lei, quantunque sia conceputo per opera dello Spirito santo, ad ogni modo per termine di ragione ciuile, se è Figlio della Sposa, sará ancora suo Figliuolo, *Proprijssimè dici potest*, dice il Padre sant'Agostino, *Filius Ioseph, quia verissimè Filius Mariæ*; & ecco, che appunto con tal nome vien chiamato dall'istessa Vergine, quando, che disse, *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.* Glorioso nome, titolo eccelso, dignità sublime, per cui più sempre, e maggiormente risplende il nostro Giuseppe in Cielo.

Che se Abramo l'antico Patriarca giubiló qual'hora se gli suelò in vna remotissima lontananza di secoli la futura età del desiderato Messia; Giuseppe fu spettatore di presenza di prodigiosi miracoli della diuinità sotto la frale spoglia di nostro viuere in terra comparsa. Che se il santo Re Dauid, soldato d'esperienza nell'espugnare a tutto potere gli orgogli del Filisteo nemico, a cui applausi concorse col rauco mormorio de' fiumi del suolo Idumeo il Cielo, & a cui trionfi apprestò la Giudea vna selua di palme per nobilitare il valore del garzonetto Ebreo riconosciuto dal sourano Principe per intimo priuato del suo cuore, *Inueni hominem secundum cor meum*; egli ottenne con non finte promesse, dopo il vario correre de' secoli, la descendenza aspettata dalla regale sua stirpe del Re de' Giudei; Giuseppe senza dilazione di tempi, senza alternar di stagioni, godè in effetto di poter chiamare il Verbo in carne, non descendente, ma Figlio. Che se il santo Precursore Giouanni, aurora ridente d'vn sì bel Sole, che cominciò fin dalla tenerezza degli anni, fattosi cittadino degli eremi, a camminare l'ecclitica d'vna perfezzione eminente, e d'vna santità senza esempio, per giungere alla meta del viaggio all'occaso dell'eternità senza sera, gioì sommamente del titolo d'amico del celeste sposo; ma Giuseppe, benche nell'vmile esercizio di pouera officina trattenesse il suo essere sconosciuto, e negletto, tuttauolta al Signore della maestà fu in sì grande stima, che non sdegnò d'acco-

munarli

municarli l'augustissimo nome di Padre del suo Vnigenito Figlio; e pure, come diceua il Padre san Basilio, *Neque Angelus breui temporis interuallo nuncupari potest Pater Dei*. Fu in somma Padre di Cristo, perche all'Angelica imposizione li pose il nome, come v'accennauo, *Vocabis nomen eius Iesum*. E se Adamo fu chiamato *Pater cunctorum viuentium*, perche l'impose il nome, *Nominum enim impositio dominij signum est, & præcipuum*, come dice Grisostomo; perche Giuseppe non ha da godere dell'istesso priuilegio, & il nome di vero Padre di Cristo, già che l'innocenza d'Adamo in lui si è risarcita? Fu vero Padre di Cristo ancora, perche, come dice Damasceno, se le parole di Cristo furono di virtù così singolare, che dette all'acqua la conuertirono in vino, e profferite sopra il pane, e vino li conuertirono nel suo proprio corpo, e sangue; come dunque auendo egli chiamato Giuseppe tante, e tante volte col nome del suo caro, & amato Padre, quando, che chiedeua del pane, l'aiutaua ne' suoi lauoricci, e vezzeggiando tra le sue braccia, lo stringeua, e baciaua, come suol fare il tenero Bambino al suo vero Padre? O Dio, sì, sì, dice il mellifluo Bernardo, *Non solum Patris Christi nomen habuit, sed etiam rem significatam quantum ab homine participari potest*; conchiudiamo dunque, *Itaque habuit Patris auctoritatem, sollicitudinem, & affectum*.

s. Basilio.

s. Gio. Gris.

s. Bernar.

Son certo, che, come disse il gran Re della Macedonia Filippo al suo figlio Alessandro, *Fili quære tibi Regnum, non enim te capit Macedonia*; così appunto dirà il Figliuol di Dio, *Pater quære tibi cælum, non enim te capiunt cæli*; perche alli vostri meriti, e grandezze sono angusto teatro i cieli; però se di Maria fu detto, *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*; il suo sposo Giuseppe credo, che a la sua sinistra sopra tutte le creature esaltato siede nel glorioso trono, *Quia quem cæli capere non poterant, in vlnis suis gerebat, & proprio labore educauit*, disse vn gran Dottore, e Teologo. O Dio, e che meriti, e grandezze sono queste? Ma se tu, o Giuseppe santo, viui, e regni immortale nella città di Pace, di cui prendeste il possesso non con lo spirito dal corpo disciolto, come fanno gli altri Beati, ma con l'anima a quello perpetuamente vnita con doppio titolo alla vigilante custodia di questo nostro basso Mondo sei giustamente tenuto; ve. sa con cornucopia d'oro nel nostro sterile Egitto messe feconda di quei fruttuosi fauori, quali lassù nel Cielo puoi, come Padre di Cristo putatiuo, e legale, per dir così, a tua voglia di-

sporre, essendo a te proprio ciò che della Vergine sposa disse Ruberto Abate, *Totum iure possides filij regnum*; non s'annoueri tra le tue grandezze reali l'esser stato sposo della Nazzarena fanciulla; perche tutto il regno di Cristo, che non ha termini men ampj dell'ampiezza del Mondo, è per participazione il tuo dominio, *Totum iure possides filij regnum*; auuegna che non più si deuolue per disposizione di natura l'eredità del Padre al Figlio, ma dal Figlio al Padre fuor d'ogni legge trapottasi; pensiero fu questi alla Vergine Madre dal gran Damasceno già detto, e da me con sentimento adequato alle tue glorie giustamente adattato, *Quamquam ita semper comparatum est, vt hæreditas ad filios deuoluatur, nunc Filius Patri res omnes conditas in seruitutem reduxit*. Fa, che s'esperimenti per vero l'efficace potere della tua protezione, con cui e dagl'insulti del comune nemico i tuoi diuoti difendi, e dalle mani del feroce Lupo del peccato i peccatori ne liberi in quell'hora, termine al nostro viuere mortale dalla sourana Prouidenza prefisso, e principio d'vn'eterno godere, o d'vn perpetuo penare. Fa, che il nostro spirito nell'erme solitudini di perigliosi pensieri tutt'hora aggirato, venga per mano tua introdotto in quel sentiero di latte dall'innocenza incrostato di gioie, & arricchito di stelle, per poter poi entrare dentro quelle porte, dall'Aquila volante descritte, seminate di perle, nel cui vestibulo ride ne' fiammeggianti Piropi la maestà del lauoro, o con primauera perpetua verdeggia tra la preziosità delle gemme il fine immarcescibile dell'immortalità, acciò gustar possiamo alla sponda di quel fiume ondeggiante d'argento, il quale con ricca piena d'vna santa allegrezza rallegra tutta la città di Dio, le non mai sceme dolcezze d'inuariabili piaceri; onde dal graue incarco delle tue lodi, di cui sostenni con fiacca lena, fatto Atlante di desiderio il bel Cielo, oppresso son costretto a cedere al peso, e raccogliendo in vn fascio ciò che ne' fasti del Vaticano a tua gloria sta scritto, permettemi, che mi appigli al detto di quel profano Oratore alla presenza di Filippo Re di Macedonia spiegato, *Hoc vnum dixisse sufficiat filium te habuisse Deum*; e mentre mancano a me le parole, parlano altamente le merauiglie, però taccio.

S. Damasc.

FE-

FERIA TERZA DELLA DOM.CA QVARTA DI QVARESIMA.

Iam die festo mediante ascendit Iesus in Templum, & docebat. S. Io: c. 7.

QVANDO per ordinario sono li Pescatori così auidi di trouar buon guado per gettar ne' liquidi cristalli le reti loro, e riportarne ricca, e sollazzeuol preda. Il Gioielliero girando il Mondo di trouar gemme, e pietre preziose. Il Cacciatore nel cercar del continuo luogo, oue molte fiere ammazzi. Il Mercante d'interuenire a fiere franche per far maggior guadagno. L'Imbasciadore in procurare l'hore opportune alle sue audienze per ispedire i suoi più importanti negozi, & i più vrgenti affari; merauiglia non è, N. se Cristo Signor nostro con ogni diligenza possibile, & auidità maggiore cerca sempre tutte l'occasioni d'insegnare al Mondo la sua sacrosanta dottrina, e predicarla ancora. E' vna pescagione la dottrina di Cristo, *Simile est regnum Calorum sagenæ missæ in mari*. E' vn Gioielliere il Predicatore, *Simile est regnum Calorum homini quærenti bonas margheritas*. E' vn Cacciatore il Predicatore, *Ecce ego mitto multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle*. E' vn Mercante il Predicatore, che cerca con il tesoro della parola di Dio, *Thesauro abscondito*, e con li talenti della santa predicazione d'acquistare le ricche merci dell'anime nostre. E' vn'Imbasciadore in somma il Predicatore Cristiano, *Legatione pro Christo fungor*, diceua il gran Palesatore de' segreti diuini Paolo Apostolo; onde, si come questi il fine de' loro negozj con ogn'accuratezza procurano; così Cristo Signor nostro d'esercitare l'ofizio di sapientissimo Dottore volentieri aggrada; perciò osserua di trasferirsi il quarto giorno alla festa delle Senofegie, *Iam die festo mediante ascendit Iesus in Templum, & docebat*, giudicando, che in questo giorno fos-

se

ſe migliore ſtagione per predicare, ſendo il tempo più quieto, nè così tempeſtoſo il mare dell'audienza, come, o nel principio, o nel fine della feſta ſaria ſtato. Felice dunque Peſcatore, che non getta mai la rete della ſua ſanta parola in vano; auuenturato Gioielliere, che di sì gran numero di gioie s'arricchiſce; fortunato Cacciatore, che fa sì abbondante, e ricca caccſagione; prudentiſſimo Mercante, che sà ſi ben conoſcere i tempi del deſiato guadagno; ſapientiſſimo Imbaſciadore, che le ſue imbaſciate con tanta ſapienza eſpone; poiche non ſolo tutti, *Admirabantur de doctrina eius*; ma di più con profitto grandiſſimo, *Multi de turba crediderunt in eum*; mercè, dice il dotto Padre san Gregorio, che *Tanta erat ſua doctrina facundia, quod omnes illum, tamquam praeceptorem in ſuis domibus recipere cupiebant*. Piaccia dunque a voi, o Signor mio, che come Peſcatore queſta mattina non getti in vano la rete, come Gioielliere faccia groſſo acquiſto di gioie, come Cacciatore non mi parta ſenza preda, come Mercante non torni ſenza merci; e come Imbaſciadore ſia ſentita la mia imbaſciata, quale ſarà il dimoſtrarui, cioè, come la dottrina di Criſto, e la parola di Dio è ſtata vna luce, che ha illuminato il Mondo tutto, e da lui ha ſgombrato le tenebre caliginoſe dell'ignoranza, e degli errori; il tutto però, ſe vi raccorderete, N. che tra le condizioni principali di ben ſolennizzata feſta, *Iam die feſto mediante*, vna ſi è il ſilenzio; non ſdegnate dunque d'accompagnare la ſolennità del mio diſcorſo con la voſtra attenzione, & incomincio.

S. Gregorio

PRIMA PARTE.

Iam die feſto mediante aſcendit Ieſus in Templum, & docebat.

NOn è dubbio, N. che tra le ſenſibili creature non ſe ne può ritrouare alcuna nè più gioconda per la viſta, nè più amena per l'allegrezza, nè più bella per l'aſpetto, nè più comoda per l'vſo, nè più dolce per il guſto, nè più eccellente per il gouerno, nè più grata per lo conforto, nè più neceſſaria per lo biſogno, nè più potente per l'efficacia, nè più vaga per l'ornamento del Mondo tutto, nè più vtile per la cognizione delle

coſe

cose create, & increate, della luce. Luce nelle diuine carte si addimanda Iddio, *Deus lux est*; luce è il suo Verbo eterno, *Erat lux vera, quæ illuminat omnē hominem*; luce lo Spirito santo, *Ignis vibrante lumine linguæ figuram detulit*; la sua veste è tessuta di luce, *Amictus lumine sicut vestimento*; il suo padiglione è fregiato di luce, *Lucem habitat inaccessibilem*; di luce è la sua casa, *Luce splendida fulgebit Ierusalem*; di luce sono i suoi ministri, *Transfigurat se in Angelum lucis*; di luce sono i suoi figliuoli, *Prudentiores sunt filij tenebrarum in generatione sua filijs lucis*; luce è la sua grazia, *Induamur arma lucis*; luce è la sua legge, *Mandatum lucerna, & lex lux*; luce è la sua misericordia, *Ostende mihi lucem miserationum tuarum*; luce è la sua parola, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*; luce è la sua sapienza, *Candor est lucis æternæ*; luce è la sua verità, *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*. Ma sopra tutto luce è la sua dottrina, & il suo vangelo; poiche per mezzo di lui ci furono riuelati i secreti del Cielo, annunziati i tesori della grazia, predicata l'eternità della gloria, manifestata la bellezza della virtù, detestata la deformità del vizio, appalesate le grandezze di Dio, e scoperti gli errori del secolo, i pericoli della vita, le tenebre dell'ignoranza, *Et populus, qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam*. Questa luce, N. ci diede notizia della legge antica abrogata, della nuoua stabilita, della Chiesa fondata, della Sinagoga reprobata, dell'Euangelo introdotto, del Sacrifizio incruento, del Sacerdozio reale, delle figure compite, delle profezie riuelate, e de' principij fisici, se così è lecito il chiamarli, della nostra salute; la cui materia può dirsi, che sia il sangue dell'Agnello; la forma, la diuinità, d'onde il valore, e l'efficacia infinita depende; l'efficiente, l'amore attiuissimo, che la grand'opera intraprese; il fine, l'vbbidienza al comandamento, e la manifestazione della gloria del Padre. Questa, N. è quella luce beata, che fa a tutti vedere l'arti maligne de' principi delle tenebre; gl'inganni perpetui di questo Mondo fallace; i pericoli euidenti della stentata, e faticosa vita; i continuati tradimenti di questo secolo, fuggitiuo, & incostante. Questa, questa (se l'antiuedere non m'inganna) fu sì potente, che ridusse le Meretrici alla castimonia delle Vergini, condusse i Publicani alla pouertà degli Apostoli, tirò i Ladri alla perfezzione de' Santi, insegnò a' rozzi Pescatori le creanze del Cielo, persuase insino agl'Imperatori della terra l'vmiltà del Vangelo. Che più? Penetrò fin'all'isole dell'Oceano più remote, disnebbiò l'ampie Cittadi, e le vastissime

sime Prouincie; illuminò la Grecia, e tutte le più barbare nazioni del cieco Paganismo; legò gli stessi Regi, & Imperatori; imprigionò i più sciolti, e le più libere menti del Mondo, come Barcaroli, e Pescatori; Capitani, e Centurioni; Doganieri, e Publicani; Regoli, e Decurioni; Scribi, e Farisei; insino i ministri di giustizia, per ordinario feccia delle Cittadi, e sentina delle Repubbliche, ne rimasero dalla luce di questa dottrina presi, & allacciati; onde ne ritornarono dicendo, *Nunquam sic locutus est homo, vt loquitur hic homo*; o che luce, o che dottrina, o che maestro.

Maestro ardente nelle parole, *Non nè cor nostrum ardens erat in via*; eloquente nel persuadere, *Nunquam sic locutus est homo*; fruttuoso nel ragionare, *Verba vitæ æternæ habet*; grazioso nel proporre, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*; graue nella maestà, *Erat docens, sicut potestatem habens*; mirabile nel discorso, *Quecumq; audiui à Patre meo, nota feci vobis*; ragguar [illegible]euole nel sembiante, *Speciosus forma præ filijs hominum*; raro nell'esempio, *Discite ad me, quia mitis sum, & humilis corde*; santo nel dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Feruente nell'insegnare, *Ascendit in Templum, & docebat*. O che Maestro, N. o che Maestro, che ci ha insegnati quei quattro cardini, sopra de' quali tutta la macchina delle virtù si stabilisce, *Sobrietatem, & iustitiam docet, iustitiam, & veritatem, quibus vtilius nihil est in vita hominis*. Maestro, dalle cui labbra scaturiscano parole così candide, che a guisa di gigli, e di viole dilettano, e ricreano gli animi degli huomini pij. *Labia eius distillantia myrrham primam*. Maestro, le cui parole erano sì dolci, che legauano, e rattteneuano le turbe nella foresta, scordate d'ogn'altro affare di questa vita; sì efficaci, che si tirauano dietro gli huomini, come calamita ferro, onde diceuano, *Totus Mundus post ipsum abit*; così suaui, & amabili, che diceua Pietro a nome di tutto l'Apostolico Senato, *Domine, ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes*. Sì, sì, Maestro pieno di sapere, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; Maestro fonte di sapienza, *Fons sapientiæ verbum Dei in excelsis*; Maestro veritiero, *Fidelis Dominus in omnibus vijs tuis, & sanctus in omnibus operibus tuis*. Maestro vtile, *Ego Dominus docens vtilia*; Maestro insegnante, *Ascendit in Templum, & docebat*; mercè, che posto nel mezzo d'vn frequentissimo vditorio, e fauorito dal tempo festiuo, *Iam die festo mediante*, cominciò a spiegare la pompa della sua dottrina, & insegnarla, *& docebat*.

Docebat

Docebat a' Grammatici i primi elementi di parlare congruentemente; eccoui il parlare schietto. *Si sermo vester est, & non dixeris fratri tuo racci, non fatue*, e cento altre forme. *Docebat* a' Rettori il persuadere; o quante belle parabole, o quante vaghe similitudini, o che luoghi reconditi, & inaccessi sono nel Vangelo, non posso dilatarmi. *Docebat* a' Medici altro non essere la vita sua, che vn viuo esemplare, & vna salubre medicina per guarire l'infermità di tutti i peccati del Mondo. *Docebat* a' Legisti, che il Vangelo era vn compendio, & vn'epilogo di legge ciuile, e canonica. *Docebat* a' Logici, che egli come Dio era vniuersale non solo in essendo, e causando, ma in predicando ancora; perche per la comunicazione degl'idiomati Iddio s'era soggettato alla predicazione; onde è vero dire, *Deus est homo*. *Docebat* al Filosofo morale l'indirizzare l'huomo a virtuosamente operare, & allo speculatiuo tre essere i principj del composto spirituale, Fede, Speranza, e Carità. *Docebat* all'Astrologo quanta credenza meritauano gl'influssi, e le costellazioni dell'osseruazioni astronomiche nella dottrina Euangelica, a che misure s'era sottoposto vn Dio vmanato, e come tutto il Vangelo era vn'insegnamento, e discorso di Dio. *Docebat* all'Ebreo, come egli era il Messia vaticinato da' Profeti, il Redentore promesso a' Patriarchi, il Saluatore descritto nella legge, figurato ne' Sacrifizi, ombreggiato negli Oracoli, nell'Altare, nel Tempio, & in quanti segni mai diede Iddio a quel popolo di dura ceruice. *Docebat* al Gentile, ch'egli era il lume, il Sole, e l'espettazione sua, il desiderato, e l'adorato Re dal nascere al tramontare del Sole. *Docebat* all'Eretico, ad Ebrione, Cherinto, & Artio, che egli non solo era creatura, ma Creatore; che se era Dio, era anche huomo; a Nestorio, che la natura vmana non aueua propria sussistenza, ma nel Verbo; ad Appollinare, che l'anima sua informaua il corpo, non la diuina essenza faceua offizio di forma; a Manicheo, che la sua carne era vera, e reale, non finta, e fantastica; a Valentino, che il nodo, & vnione delle due nature era stato fatto nel ventre virginale, e non aueua altrimenti portato il corpo dal Cielo. *Docebat* al Teologo cristiano, e cattolico l'vnità dell'essenza, la trinità delle persone, il ternario delle sustanze in se stesso, il binario delle nature in vn supposito, la passibilità vnita con Dio, il tempo sposato con l'eternità. *Docebat* trouarsi vn ternario, che non fa numero; vn numero, che replica, e non moltiplica Dio; tante

rela-

relazioni ſenza minima dipendenza; tante oppoſizioni in vna ſomma concordia; vna natura in tre diſtinte perſone ſempre indiſtinta; vn principio, che non precede al ſecondo, e pure di lui è principio; vna fecondità beatiſſima con non poter generare più, che vn figliuolo; vna facondia eſpreſſiuiſſima, con non poterſi ſpiegare più che in vn verbo. *Docebat* il laſciarſi alle ſcuole il diſputare dell'ipoſtaſi, delle proprietà nozionali, delle diſtinzioni, che la ſimplicità non diſtinguono, degli atti liberi, che con l'immutabilità ſi ſopportano, delle ſpirazioni attiue, e paſſiue, delle terminazioni entro vn medeſimo eſſere tanto diuerſe. *Docebat* finalmente al Mondo tutto tutti gli articoli, e fondamenti della noſtra fede; come tre ſono le perſone diuine, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto; come il Padre è nel Figliuolo; il Figliuolo è nel Padre; & il Padre, & il Figliuolo ſono nello Spirito ſanto; e lo Spirito ſanto è nel Padre, e nel Figliuolo; come la ſola perſona del Figliuolo s'era incarnata, & in quella s'era terminata l'vnione d'ambedue le nature; come era ſtato concetto per opera dello Spirito ſanto, nato d'vna Vergine, circonciſo, & appreſentato al Tempio per adempir la legge; come auerebbe inſtituito il Sacramento dell'Altare ſotto le ſpecie del pane, e del vino; come aurebbe laſciato il ſuo corpo, e ſangue in memoria ſingolare d'amore; come ſarebbe ſtato tradito, venduto, legato, flagellato, ſpinato, inchiodato, crociſiſſo, e morto; come ſcenderebbe al Limbo, riſuciterebbe dalla morte, ſalirebbe al Cielo, e manderebbe lo Spirito ſanto; come finalmente verrebbe a giudicare il Mondo, a riſucitare i morti, a premiare i buoni, & a gaſtigare i triſti. O che inſegnamento, o che dottrina, la quale ebbe per oggetto il ſommo Dio, per argomenti i dogmi della fede, per affezioni le virtu criſtiane, per principj i quattro Euangeliſti, per ſeminatori gli Apoſtoli, per autore l'iſteſſo Criſto; il quale, come buon maeſtro, volle prima eſeguire, e poi inſegnare; ſtette ſett'anni continuamente ad operare, e poi ſi vidde inſegnare. *Et docebat*; e che coſa inſegnaua? *Docebat*, ſentite; la vera Gramatica di regolare gli appetiti, la vera Rettorica di fare orazione a Dio, la vera Logica di diſcernere il bene dal male, la vera Filoſofia di abbracciare le virtù ſopranaturali, la vera Geometria di ritirarci in noi ſteſſi, la vera Legge di ſecondare il Vangelo, la vera Muſica di accordare i ſenſi con la ragione, la vera Medicina di riſanare le piaghe dell'anima, la vera Aritmetica di a-

ſpirare

ſpirare a' beni innumerabili, la vera Aſtrologia di contemplare il Creatore delle ſtelle, la vera Teologia finalmente di ben conoſcere, & amare il noſtro Dio, che è vn'ente neceſſario, vn'eſſenza increata, vn'agente independente, vna primiera cagione dell'eſſere, vn'origine del moto, vna fontana del viuere, vna ſorgente del ſentire, vna radice dell'intendere, vn principio dell'amare, vn mare di potenza, vn'abiſſo di ſapienza, vn'oceano di bontà, vn teſoro ineſtimabile, vna maeſtà immenſa, vna forma, di cui niuna materia è capace, vn fine, a cui s'indirizza ogni coſa, vna ſoſtanza ſoura ogni ſoſtanza; che ha per quantità l'eſſere incirconſcritto, per qualitá la ſua ſoſtanziale virtù, per relazione ad extra il ſuo eſſere aſſoluto, per durazione l'eternità, per luogo l'immenſità, per ſito l'immutabilità, per albergo la ſua chiarezza, per ogni bene ſe ſteſſo.

Sapientiſſimo Maeſtro, il quale ogni coſa sà, & ogni coſa comprende; come Dio per primo oggetto conoſce ſe ſteſſo; per ſecondo le coſe intelligibili; per terzo le coſe reali; come beato conoſce il Verbo, e nel Verbo conoſce le coſe; e però con l'intelletto diſpone, con la volontà determina, con la potenza produce, con la ſapienza gouerna, con la bontà conſerua, con la prouidenza indirizza, con la giuſtizia puniſce, con la pazienza aſpetta, con la bellezza luſinga, con l'amore infiamma; e pure non è altro, che vna ſempliciſſima eſſenza, in cui ſono tutti i teſori della ſapienza di Dio, a cui non è celato ſecreto, non è velata verità, non è naſcoſto sacramento; che ha tutte le ſcienze adunate inſieme; e la ſcienza diuina, con cui comprende l'interminato oceano della ſua eſſenza; e la ſcienza beatá fino dal primo inſtante della ſua concezione maggiore di qualſiuoglia ſia mai ſtata ſin'hora conceſſa, o ſi abbia a concedere per tutti i ſecoli vegnenti; e la ſcienza infuſa, e ſouranaturale, con cui inteſe tutto ciò, che intendeſſero mai gli huomini, o gli Angioli; penetrò tutti i penſieri, che paſſarono per capo di chi ſi ſia; conobbe le merauiglie naſcoſte, vidde li futuri contingenti, arriuò ad iſcorgere la determinazione infallibile degli effetti liberi; e la ſcienza acquiſita, con la quale appreſe tutte le ſcienze, e diſcipline per mezzo di fantaſmi, e delle ſpecie, diſcorrendo da ſe ſteſſo ſenza mai inciampare in alcun'errore; e pure vanno dicendo queſti infelici di ſtamane, conuinti dal vero, e rapiti dal manifeſto, *Quomodo hic literas ſcit, cum non didiſcerit?* Ma ſciocchi, e forſennati: *Quid miramini*, dice

il

il Padre sant'Ambrogio, *quod literas non didicerit, & tamen doceat?* Di che vi merauigliate, vuol dire il santo, che il mio Cristo sappia tanto, e non sia stato alle vostre scuole? Et in quale scuola apprese, ditemi, o Adamo a mettere il nome tanto aggiustato a tutti gli animali; o Amos, ch'era bifolco, a parlare sì profondamente delle cose diuine; o Betredech a lauorare in legno, in oro, & in bronzo sì stupendamente; o Dauid a salmeggiare tanto diuinamente, & in tante belle guise; o Ezzecchielle a profferire visioni sì alte, e sì stupende; o Enoc a piantare la Religione, o vero il culto di Dio con venerande cerimonie; o Giacobbe a fare le pecorelle maculate, e di varj colori; o Giosesse ad interpetrare i sogni tanto aggiustatamente; o Iubal ad inuentare strumenti musicali d'ogni sorte; o Mosè pastore, e balbo di lingua, ad insegnar la legge a' popoli; o Noè a fabbricare senza modello quella gran naue serbatrice della sementa del Mondo; o Salomone a discorrere tanto altamente della natura di tutte le cose. E doue appresero gli animali i pronostici tanto certi, le belue l'inclinazioni tanto naturali; i Cieli i periodi tanto regolati, le stagioni i cangiamenti tanto sicuri, gli elementi le loro simetrie, e proporzioni, la natura tutta quest'ordine tanto miracoloso, questo magistero tanto infallibile, questa sopraintendenza tanto prodigiosa?

E se tu cerchi doue questo Cristo abbia appreso le lettere, e la dottrina, io ti rispondo, che la sua dottrina non è ordinaria, ma nuoua; non terrena, ma celeste; non vmana, ma diuina; non cagionata da principj, non dependente da cagione, non successiua, non discursiua, ma in vn'atto solo pienamente perfetta, appresa nel seno del Padre, a cui egli è consustanziale, e coeterno; e però quella, che egli ha delle cose presenti si chiama visione, delle future prescienza, delle possibili intelligenza, de' meriti predestinazione, delle pene reprobazione, degli ordini disposizione; e pure è vna sola, e semplice cognizione, con la quale conosce se stesso, non per mezzo straniero, perche l'essenza diuina vale per specie intelligibile, non potendo altra cosa fuori di Dio esser cagione del suo intendere, come non è del suo essere; sì, sì; e forse, che non sei, o dottrina di Cristo, profonda ne' misteri, mentre palesi tanti sacramenti nascosti; per la dolcezza amabile, quando prometti a' tuoi seguaci così abbondanti mercedi; onnipotente nella forza, con suaue rincanto efficacemente trionfando de' cuori; e nell'ampiezza vniuersale

uerfale; poiche non fi troua vizio, che non perfeguiti; errore, che non abbatta; non virtù, che non innalzi; non perfezione, che non abbracci; non fantità, che non configli; non bene, che non perfuada; & oue fi troua fodezza di dottrina, che ti pareggi nell'illuminare gl'intelletti; efficacia, che ti vguagli nel curare i mali dell'anima; fapere, che t'arriui nel dilettare la mente: *In qua*, come fcriffe Vgone, *quicquid dicitur veritas, quicquid precipitur bonitas, quicquid promittitur felicitas eft.* O fauore adunque indicibile, che a noi ha apportato quefto gran Maeftro con sì nobil dottrina; a noi l'ha promulgata con i fuoi fanti, e venerandi accenti; a noi ha fpiegato quei sacramenti, che egli teneua celati in petto; a noi ha fatto parte di quei fecreti infallibili, che non fi trattano altroue, che nel conciftoro della Triade fantiffima. Dottrina non ingombrata da errori, come quella de' Filofofi; non ofcurata da ignoranza, come quella de' Pagani; non inuiluppata da enimmi, come quella degli Ebrei; quale fe bene ebbe infinite oppofizioni da Regi, e da priuati; da nobili, e da plebei; da dotti, e dagl'idioti; fe bene i fuoi dogmi furono condennati, come falfi; i fuoi fautori perfeguitati, come turbatori della pace; le fue leggi abrogate, come inique; i fuoi libri abbruciati, come pieni d'errori; i fuoi maeftri fentenziati, come rei di lefa Maeftà diuina, & vmana; i fuoi profeffori rilegati, come pefte del Mondo; i fuoi sacerdoti deteftati, come facrileghi; le fue vfanze burlate, come pazzie; & il fuo capo finalmente crocififfo, come ladro; ad ogni modo è pur vero, che quefta dottrina iftefla è quella, che fenza forza d'armi, fenza numero di moltitudine, fenza appoggio d'aiuto, fenza fauor di Principe, penetrò fino alla città di Roma, già Regina del Mondo, e Principeffa degl'Imperi, e potè; (sbarbata quella tanto radicata, & antica fuperftizione, deftrutti tutti quelli infiniti Idoli, che vi s'adorauano, conuinti gli animi di quei tanto zelanti Sacerdoti, piegata la volontà di quegli altieri Padri confcritti, fempre auuezzi a comandare, manfuefatti quei tanto fieri, & inesorabili Imperatori) potè, dico, perfuadere che fi adoraffe vn crocififfo per Dio, vno fchiauo per Saluatore, vn venduto per Redentore, vn morto per immortale, vn bifognofo per autore di tutte le cofe.

Vgone Car.

Quefta, N. accefe ne' più lontani paefi le prime fperanze del nome criftiano, riduffe in cenere le macchine fuperbe ch'empiamente architettò l'idolatria regnante, e fu quella leggierif-

fima nube, che portata in alto dall'aura fauoreuole dell'eterno Spirito, sparse nelle piu infeconde arene piogge salutari, empì de' suoi sudori l'Europa, de' suoi trofei l'Asia, e l'Africa, e del suo grido, quasi dissi il Mondo; portò intrepidamente fin dentro negli alloggiamenti della perfidia le formidabili insegne della Croce, ricondusse fin nelle corti la santità fuggitiua, e vidde i Monarchi di ventiquattro Regni pendere con le trabee de' Regi paludamenti a' suoi cenni genuflessi, e deuoti; si vidde a' piè sparse le porpore, riuerenti le corone, ossequiosi i Reami, & vmiliata l'arrogante superbia dell'orgogliosa tirannide; trionfò dell'empietà stabilita, piantò trofei, e sospese all'eternità, quasi spoglie rapite, l'anime rauuedute; si dilatò a guisa di fiumi reali, le ripe sue allagando, con grossa piena negli orbi estremi dell'vno, e dell'altro Mondo; e ciò, che mai per indirizzo de' nostri costumi diuisò sotto l'ombra de' suoi platani Socrate, ristrinse dentro il cerchio della sua sfera Diogene, stabilì ne' suoi passeggi Aristotile, architettó Zenone fra' suoi portici, dettò nelle sue accademie Platone, e la moltitudine tutta de' piú saui filosofanti, o con gli esempj della lor vita, o con le massime della dottrina seppe insegnare, tutto nell'augustissima scuola di questo gran Maestro assai meglio si spiega; Maestro, che abbracciando con la sua interminata sauiezza i due lontanissimi estremi di terra, e di cielo; anzi d'vmanità, e di deità, con efficace fortezza, & amabile soauità il tutto prouidamente dispone; sì che rallegrisi il Mondo, gioiscano i mortali, goda il genere vmano, il quale è pur'anche a cuore al suo Dio, che dolente delle di lui ignoranze, gli assegna per Maestro il suo Vnigenito, la sua sapienza increata, quel catedratico diuino, *Cuius schola est in terris*, come parla Bernardo santo, *& cathedra in cælo*.

Dottrina, N. confermata da infiniti miracoli operati a vista di tutto il Mondo, nel cielo, e nella terra; negli huomini, e negli animali; nelle stagioni, e negli elementi; autenticata dal testimonio di tanti, e tanti valorosi Eroi, che per amor di lei diedero la vita, e sparsero il sangue; nè potè loro o le fiamme, o le fiere, o le ruote, o le spade, leuar di bocca la confessione di sì santa, & incolpata sapienza. E furono di tanto numero, che, come scriue Anastasio nella vita de' Pontefici, solo nella cittá di Roma furono vccisi, e trucidati trecento mila, e piu martiri. E nell'Egitto, come nota il dottissimo Spondano, furono fatti morire sotto la persecuzione di Diocleziano cento quaranta quat-

tro

tro mila, e settecento mila mandati in esilio. Et il Cardinal Baronio scriue, che nella persecuzione dell'istesso Diocleziano, che durò dieci anni, dall'anno trecento due fino all'anno trecento dodici furono vccisi, e morti due milioni di Cristiani. E sotto altri Imperatori, & in altre persecuzioni, che durarono dugento cinquanta anni da Nerone fino a Costantino Magno, come si raccoglie dalle memorie Ecclesiastiche, vndici milioni di martiri furono per Cristo vccisi, e fieramente tormentati; sì che come asserisce il dottissimo Gerebardo, se ne potrebbe far rimembranza di ben settanta migliaia per ciascun giorno; onde ben disse il sapientissimo Seuero, che *Omnis ferè sacro martyrum cruore orbis infectus est*. Sì che mettetiui pur'hora a sedere intorno a gli anfiteatri, e piazze di Roma, di Niccodemia, di Alessandria, d'Antiochia, e tutto il Mondo vi sia vna scena, che al dire di Gregorio trouerete, che *Totus Mundus martyribus plenus est*; mercè, N. che in quattordici atrocissime persecuzioni ogni Cristiano si vedeua da per tutto pronti gli ordigni per appenderlo, per impalarlo, per istirarlo, per istringerlo, per istrascinarlo, per istruggerlo, per torchiarlo, per macinarlo; pugnali, e spade; mannaie, e saette; rasoi, e ruote; i tori di Perillo, i caualli d'Ippolito, beuande di piombo liquido, bagni di stagno aggiacciato, al fuoco caldaie per bollirli, padelle per friggerli, graticole per arrostirli; in mano de' carnefici lesine per cauar loro gli occhi, tanaglie per isterpar loro i denti, fiaccole per arderli, piombate per pestarli, pettini per lacerarli, scorpioni per ispolparli; da per tutto bestie affamate, fornaci accese, rouenti celate, vespe per tormentarli nudi, fosse per soppellirli ancor viui; per non dir nulla della varietà delle croci, degli eculei, delle caterte, de' cauallerti, de' lacci, de' precipizi; in somma, *Omnis ferè sacro martyrum cruore orbis infectus est*.

Seuero. s. Gregor.

Si che non accade più andar in Grecia (dice Clemente Alessandrino) a cercar le Atene; tutto il Mondo per mezzo del Verbo è diuenuto vna dotta Accademia, *Vniuersum iam Athenæ, & Grecia factum est Verbo*. Volete vedere, N. gli effetti di questa nobil dottrina, predicata per l'vniuerso Mondo da diuersi, ma non diuersamente; in varie guise, ma non con varij dogmi; con differenza di linguaggi, ma con il medesimo spirito. Andrea in Acaia, Agostino in Affrica, Bartolommeo nell'Armenia, Dionigi in Atene, Eustachio in Antiochia, Filippo nella Scizia, Giouanni nell'Asia, Giacomo nella Giudea, Hetolo in

Babbillonia, Ireneo in Francia, Leonico in Cappadocia, Magno in Damasco, Matteo nell'Etiopia, Maccario in Palestina, Nicomaco in Arabia, Pietro in Italia, Paolo in Grecia, Prospero in Aquitania, Serapione nella Libia, Tommaso nell'India, Taddeo nella Mesopotamia, Teodoro nella Cilicia, Vincenzo nella Spagna, Zenone in Tiro, Alessandro in Egitto. O miracolo della nostra santa Fede, la quale predicata in varj diomi, da varie persone, a varie genti, sempre rimane inuariata, e tale, quale vscì dalla bocca del nostro santo Maestro.

Dottrina, che ebbe tanti, e sì nobili intelletti, e tanti santissimi Dottori, che l'illustrarono con dotti comentarj, con gran grauità di stile, ma con somma vniformità d'intenzione. Agostino tutto profondo, Ambrogio tutto maestoso, Atanasio tutto solleuato, Bernardo tutto deuoto, Basilio tutto spirituale, Cipriano tutto florido, Dionigi tutto misterioso, Gregorio tutto morale, Grisostomo tutto eloquente, Ilario tutto pesato, Leone tutto graue, Lattanzio tutto erudito, Nazzianzeno tutto concettoso. Per non direadesso di tanti Teologi scolastici, che hanno difesa questa dottrina dagli Eretici, l'hanno confermata con i Concilij, l'hanno spiegata a' Gentili, & hanno riempito delle loro onoratissime fatiche le librerie del Cristianesmo.

Dottrina finalmente, della quale (torno à dire) se volete vedere i suoi mirabili effetti, considerate di grazia, come staua questo Mondo prima, che fusse illuminato da' raggi di essa. Il gran Maestro delle genti Paolo Apostolo con esser pieno di Spirito santo non seppe addimandare con nome più conueniente questo Mondo, che con dimandarlo vn Mondo di tenebre, *Aduersus rectores Mundi tenebrarũ barum*. Poteua addimandarlo Mondo d'instabilitá, e d'incostanza; perche egli è fugace, come il vento; mutabile, come il mare; & inconstante, come l'onde, *Mundus transit, & concupiscentia eius*. Poteua addimandarlo Mondo di corruzione; poiche egli è infetto, & appestato in sì fatta guisa, che non ha parte sana, *Fugite causam, quę in Mundo est concupiscentiæ corruptionem*. Poteua addimandarlo Mondo d'inganni, e di frodi; perche non ha dentro di se cosa, che non sia laccio, & inciampo, *Totus Mundus in maligno positus est*. Poteua addimandarlo vn Mondo d'affanni, e d'oppressioni; perche in esso più sono le brighe, che non sono tutte le stelle del Cielo, più i dolori, che le stille del mare, *In Mundo pressuram babebitis*. Tuttauolta si compiacque l'Apostolo di chiamarlo Mondo di tenebre,

Mundi

Mundi tenebrarum harum; Sapete perche? Perche le molte tenebre d'ignoranza, che vi erano, erano cagione d'ogn'altro suo male, tanto che non vedendo l'huomo il suo pericolo, si fè stolido al pari d'vn'insensata bestia, dice Bernardo, conforme al testo del Re santo, *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; *Ecce*, dice il Contemplatiuo, *quomodò de grege facta est egregia creatura, sed quæ nam causa tantæ dilectionis? Profectò, quod homo, cum in honore esset, non intellexit*. L'ignoranza l'abbassò alla similitudine delle bestie, l'ignoranza lo precipitò nel baratro di tante confusioni, l'ignoranza l'allontanó da Dio suo eterno facitore. Per questo, N. diamo in appetiti bestiali, perche niente più ci stimiamo, che bestie; l'ignoranza, che più ci danneggia è quella, che la somma nobiltà nostra ci cuopre; onde ci auuisa l'Abate di Chiarauallè, *Valdè cauenda hæc ignorantia, qua de nobis minus nobis fortè sentimus*. Triplicata fu l'ignoranza, in cui, come auuertì Pietro Blesense, precipito il genere vmano per la colpa del primo Padre, cioè a dire, della virtù, di se stesso, e del suo Dio: *In prima antiphona*, dice egli, appunto sul caso nostro, *doctrina petitur, per quam ignorantia, quæ triplex fuit fugetur; ignorabat enim homo Deum, ignorabat seipsum, ignorabat virtutes*. E però non cercate hora altra cagione di tante maluagità, che si commettono sopra la faccia di questa terra; non disputate dell'origine di sì enormi misfatti; non attribuite ad altra causa i costumi animaleschi, che sono in quest'huomo. E come si amerebbe mai Dio, se non si conoscesse? Come si fuggirà il vizio, se non si penetra la di lui schifezza? Come si farà conto della virtù, se non se n'ha contezza? Come si sperera il premio, se non si crede? Come si temerà il castigo, se si ha per fauola? Hora le tenebre dell'ignoranza aueano ingombrato il Mondo in tal maniera, che non vedeua il pericolo, non istimaua l'vtile, non attendeua al conueniente, il tutto era cecità, e tenebre: *Hinc egregia creatura*, soggiunge il Contemplatiuo Bernardo, *gregi admissa est; hinc bestiali similitudine, Dei similitudo immutata est; hinc societas cum iumentis proceri consortio innita est, vide, quam fugienda sit nobis hac ignorantia, de qua tot millia malorum vniuerso nostro generi prouenerunt*.

S. Bernar.

Pietro Blesense.

Trouasi quel pouero viandante sopraggiunto dalla notte in mezzo d'vna vasta, orrenda selua, che da doppie tenebre annegrita, cagiona anche duplicati timori; ode, o pargli d'vdire fischiar le Serpi, vrlare i Lupi, muggire il Lione, e congiurare

contro imbelle, e ſprouueduto peregrino tutta la ſeluaggia inferita famiglia; douunque mira, niente ſcorge, ſe non quanto gli dipinge il timore, e tra quei ſpauentoſi bui muoue tutto ſoſpeſo il paſſo, rattiene lo ſpirito, tiene attento l'orecchio, ogni fronda agitata gli raffredda il ſangue, ogni ramo ſcoſſo l'atterriſce, ogn'aura ſpirante gli è triſto annunzio di morte, tanto de' falſi, & immaginati pericoli, quanto de' veri timido, e ſoſpettoſo; queſto era per l'appunto lo ſtato del Mondo; ecco, che lo diſſe il Re Dauid, *Neſcierunt, neque intellexerunt in tenebris ambulant*; e che ne ſeguita da così gran cecità, & ignoranza, *Mouebuntur omnia fundamenta terræ*; e per i fondamenti della terra intendono i Dotti le leggi, le quali ſaranno quaſi neceſſariamente traſgredite da coloro, che ſi trouano in tale ignoranza auuolti; sì che non ſaranno moſſi da onore, nè ſpinti da debito, nè prouocati da mercede, nè conuinti da ragione, nè raffrenati da timore, che non ſi diano a violare tutte le leggi, *Mouebuntur omnia fundamēta terræ*. E le leggi di Dio, perche non lo vollero riconoſcere, ma in vece di lui adorarono li ſtucchi, e le pietre. E le leggi naturali, perche commiſſero enormi, e nefande ſceleratezze contro l'interno dettame della coſcienza. E le leggi vmane, perche ſi diſuggettarono da' legittimi padroni, e vollero viuere conforme al loro capricioſo dettame. E le leggi dell'amicizia, perche guerreggiando l'vn contro l'altro combatteua, come contro ſtraniero. E leggi della prudenza, perche non penſando al futuro, nè all'eternità, andarono ridicendo quella ſciocca parola, *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*. E le leggi del proprio intereſſe, perche non oſtante il danno, che riceueuano nel maluagio viuere, perſeuerarono con pertinacia in quello. E le leggi dell'onore, che voleuano, che vn'animo così nobile non s'abbaſſaſſe a coſe tanto diſonorate, e vili. E le leggi della gratitudine, che commendauono ſi deſſe all'immortale Iddio per riconoſcenza di tanti benefizj alcun'omaggio, o tributo di diuozione, *Neſcierunt, neque intellexerunt in tenebris ambulant*. Queſte ſono quelle tenebre, che non laſciano diſtinguere la giuſtizia dall'iniquità, il celeſte dal terreno, l'eterno dal temporale, il reale dall'apparente, il vero dalla bugia; e però *Neſcierunt* il principio del Mondo, quale giudicarono creato ab eterno. *Neſcierunt* la conſumazione del ſecolo, di cui ſi riſero come di fauola. *Neſcierunt* la certezza degli euenti, i quali non ſeppero accordare con la libertà delle cauſe. *Ne-*

ſcierunt

sciernnt il fine delle creature, che non pensauano esser fatte per Dio. *Nescierunt* il castigo de' tristi nell'Inferno, a cui non posero alcuna credenza. *Nescierunt* il premio de' buoni nel Cielo, il quale collocarono ne' piaceri sensuali, e terreni. *Nescierunt* l'immortalità dell'anima, la quale crederono finire con questo corpo. *Nescierunt* la libertà dell'arbitrio, a cui posero la necessitá, & il fato. *Nescierunt* le passioni vmane, delle quali falsamente ragionarono. *Nescierunt* la natura delle virtù morali, intorno a cui scrissero molti libri, ma pieni di bugie. *Nescierunt* finalmente, perche affogarono il lume della natura ne' vizj, spensero la luce della ragione ne' venti degli affetti disordinati', oppressero il magistero della sinderesi negl'inueterati abusi. Che più? Non accomunarono eglino le loro mogli a chi si sia? Non andarono a caccia d'huomini, e vissero di carne vmana? Non battezzarono per persone da bene gl'idolatri, & antropolatri? Non concessero i matrimonj in qualsiuoglia grado? Non si diedero a credere, che la vendetta fusse ragioneuole? Non edificarono tempj di bugiardi, e falsi simulacri? Non fecero guerre contro gli innocenti solo a capriccio, e per ambizione? Non gastigarono i trasgressori delle loro ingiuste leggi? Non insegnarono il furto, come cosa lecita, & onesta? Non lodarono le brutte, e nefande carnalità? Non prostituirono le loro fanciulle a' forestieri? Non tollerarono gli amori sozzi, e nefandi? Sì, sì, *Nescierunt, neque intellexerunt*.

Non intesero la natura dell'vniuersal Monarca, che auendo la sua immagine in ogni luogo dipinta, non la riconobbero. Erraron nell'essere di Dio, perche molti dissero, che vi era altro nume, come tanti Ateisti. Errarono nella bontá, perche lo fecero autore delle cose cattiue, come i Manichei. Errarono nella consustanzialità, perche lo fecero corporeo, come i Platonici. Errarono nella durazione, perche lo fecero mortale, come Anassarca. Errarono nell'eternità, perche dissero, che era nato in tempo, come Democrito. Errarono nell'essenza, perche lo fecero pianta, ò animale, come gli Egiziani. Errarono nella figura, perche gli diedero forma vmana, come gli Epicurei. Errarono nel luogo, perche lo posero in certa, e determinata parte del Mondo, come Pittagora. Errarono nella materia, perche lo fecero composto di materia, e di forma, come Sergio. Errarono nel numero, perche ammessero infiniti Dei, come i Romani. Errarono nell'operazioni, perche disse-

ro, che se ne staua ozioso, come Anassimene. Errarono nella prouidenza, perche insegnarono ogni cosa farsi a caso, come gli Stoici. *Nescierunt, neque intellexerunt*.

Ma volete sapere, N. questo *Nescierunt*, mirate quello, che dice l'Apostolo, mentre egli predicaua in Atene, doue si faceua tanta professione di scienze, e litteratura: E come addimandate voi, o santo Apostolo, quell'alta sapienza, quelle profonde discipline, e quelle sottilissime facultadi? Sapete come le addimanda? Con nome d'ignoranza, *Et tempora quidem huius ignorantiæ despiciens Deum*. E come tempi d'ignoranza? *Tempora ignorantiæ*, quei tempi, ne' quali fioriua quella Republica famosa, che per l'erudizione si guadagnó appresso del Mondo il nome di dotta; doue da tutte le parti del Mondo concorreuano tanti Filosofi; doue si esponeuano tante, e così innumerabili scienze; doue si terminauano tante importanti controuersie; doue si agitauano tanti, e tanti dubbj; doue si proponeuano infiniti quesiti; doue, come da caual Troiano, vsciuano grauissimi Senatori, interissimi Giudici, pratichissimi Gouernatori, ottimi Magistrati. *Tempora ignorantiæ*, quei tempi, ne' quali erano aperte tante scuole, tanti portici, tanti licei, tante accademie, tante sette di Filosofi; qual profondo nelle speculazioni, quale erudito nelle dottrine, qual graue nelle scienze, qual nuouo nell'inuenzioni, qual'ordinato nel metodo, qual perspicace nella chiarezza, qual ricco ne' pensieri, qual sottile negli argomenti, qual'in questa, & in quell'altra parte eminente. *Tempora ignorantiæ*, quei tempi, ne' quali s'inuentarono, e si ridussero a perfezione tante scienze, diuine, & vmane; speculatiue, e pratiche; metafisiche, e naturali; etiche, e politiche; liberali, e meccaniche. Quei tempi, ne' quali si composero tanti trattati, si scrissero tanti libri, che solo in vna biblioteca Alessandrina di Tolomeo ve n'erano fino a settanta mila pezzi dell'istorie dell'antichità, della forza degli elementi, della generazione de' misti, degl'istinti degli animali, dell'influenza delle stelle, della libertà dell'arbitrio, del mistero de' numeri, delle merauiglie de' meteori, della natura de' cieli, dell'onnipotenza de' pianeti, della predizione de' tempi, della politica, e ragion di stato, de' rimedj dell'infermità vmane, della salute de' corpi, della temperatura de' contrarj, delle virtù morali, dell'armonia del Mondo, del moto delle sfere; insino del modo di prolungare la vita scrissero grossi volumi, insino della maniera di formar

mar l'oro vero, e reale. *Tempora ignorantiæ*, quei tempi, ne' quali si trouarono quei sette Saui di tanto credito, che le loro parole erano tenute per oracoli; le loro scienze erano prese, come cosa diuina; i loro pareri apprezzati, come venuti dal Cielo; vn Platone, che per l'alta sapienza meritò d'esser chiamato il diuino; vn'Aristotile, che fece anatomia della natura; vn'Archimede, che si vantaua di poter muouere con le sue macchine la vasta mole di questa terra. Vn'Archita, che faceua volare, e camminare le statue insensate; vn Demostene, che fulminaua, e tonaua con gli accenti della sua bocca; vn Tullio, che per la forza del dire s'impadroniua delle volontà, e de' cuori.

Tempora ignorantiæ; sì, sì, dissi, o secoli trascorsi, che voi col filo dell'ingegno non lasciaste nel laberinto della natura nè angolo, nè ridotto, che attentamente non ispiaste; voi con le vostre penne vi portaste in Cielo, e vi vedeste in qual'arsanale si ammassano le gragnuole, in qual'incudine si battano i fulmini, in quale stamperia si danno in luce le comete; scendeste più sotto, e v'informaste con quai mantici si solleuano sì furiosi i venti, da qual mammella succhiano i fiumi sì copiosi gli vmori; qual secreto sintoma fa stare in continuo fremito, quasi essenzialmente parletico, tutto il mare; penetraste la terra, scopriste gli abissi; conosceste alla fine, ditemi, che cosa è Dio? Arriuaste forse ad auer notizia di Cristo? Nò; dunque tutto il vostro sapere è vn bel nulla; dunque la vostra sapienza è grossa ignoranza, *Tempora ignorantiæ*: Diasi finalmente, che non abbia il lido arena tanto innumerabile, che non si schierasse sotto i calcoli di Archita; l'Algebra numeri così rozzi, che non si addomesticassero con le tauole d'Euclide; le selue tante famiglie di piante, e d'animali, che non ne inuiassero i nomi alla matricola di Teofrasto; non si nasconda in Cielo stella sì pouera di luce, e vergognosa, a cui non contassero i passi le veglie di Tolomeo; intendetemi sanamente. Io non dico, che tutto ciò non sappiate; ma dico, e conuinco, che il saper tutto ciò, e non sapere Dio per mezzo di Fede, e del Vangelo, è saper nulla. Hor questi tempi, dice la tromba di Dio, che erano tempi d'ignoranza, e come tali da lui disprezzati, *Et tempora quidem huius ignorantiæ despiciens Deum*, sin tanto, che egli medesimo venne ad isgombrare le tenebre palpabili di sì manifesto errore. Erano, dice il Padre sant'Agostino, come la Ranocchia d'Egitto,

to, e però *Strepitum vocis habere possunt, doctrinam veræ sapientiæ intimare non possunt, qui enim christianæ veritati contradicunt, & in sua vanitate decepti decipiunt, Ranæ sunt tedium afferentes auribus non cibum dentibus*. Orsù tacciano pure queste Rane crocitanti, e sentasi solo la voce della sapienza di Dio, *Venit Christus sapientia Patris, Cælum tonat, Ranæ taceant*; è venuto, è venuto questo gran Maestro, *Ad dandam scientiam salutis*, ad insegnarci ad amare teneramente, a benedire eternamente, a conseruare perpetuamente, a durare perseuerantemente, a meditare caldamente, a sperare viuamente, a temere cautamente, a tollerare fortemente, a volere efficacemente.

E' venuto questo gran Maestro ad insegnarci ad abbracciare la pouertà, ad amare chi ci odia, a lodare chi ci vitupera, a benedire chi ci maladisce, a far bene a chi ci fa male, a fuggire dal padre, e dalla madre per ricondurci a Dio; ad offerire la tonaca a chi ci toglie il mantello, a porgere la guancia sinistra a chi ci percuote la destra, a riuerire gli affronti dell'infamie, a stimare le ricchezze spine, a tenere per nemico il piacere, a satollarci con la fame, a consolarci con le lacrime, ad ingrandirci con l'vmiltà, a felicitarci con le persecuzioni. E' venuto questo gran Maestro a persuadere a' giouani la continenza, a' ricchi il vilipendio del Mondo, a' grandi il disprezzo di se stesso, a gli offesi la rimessione dell'ingiure, a' Principi l'vmiltà; & a tutti la penitenza delle colpe, il gastigo della carne, la mortificazione de' sentimenti, il freno degli affetti, l'annegazione della volontà, e l'auere per l'amor di Dio i suoi più cari, e se medesimo in odio. E venuto questo gran Maestro, *Ad dandam scientiam salutis*, ad insegnarci quello, che bisogna fare; quello, che bisogna fuggire; quello, che bisogna temere; quello, che bisogna sperare; quello, che bisogna desiderare; ci ha insegnato, che bisogna fare ogni bene, che bisogna fuggire ogni male, che bisogna temere le pene dell'Inferno, che bisogna sperare la gloria del Paradiso, che bisogna desiderare la grazia di Dio. E' venuto finalmente questo gran Maestro a farci conoscere, che questo Mondo c'inganna, e ci tradisce; che non bisogna fidarsi nelle nostre forze, che i danari a' maggiori bisogni non giouano, che per forza si fa del resto di quanto quì si possiede; che la gloria degli huomini è vn fumo, vn nulla, che la vita ci lascia nel più bello, che ogn'vn che nasce, muore, che solo è beato chi viue bene, che ogni cosa è vanità, *Præter amare Deum*,

O che

O che rara filosofia, o che rara sapienza; e sauio veramente chi non sà altro, che questo; e veramente pazzo chi sà ogni cosa, eccetto che questo.

PER LA LIMOSINA.

SAn Lodouico Re di Francia si vestiua taluolta d'abito di fante, & andaua sconosciuto a parte ou'era vn gran numero, e radunanza di poueri, e loro dispensaua buona somma di danari; dicendo, che i poueri erano gli stipendiari, che gli difendeuano da tutti gli auuersarj, e nemici il suo Regno.

CASO SEGVITO.

SCriue il Cardinale Baronio, che san Valentino prete, e poi martire, dopo auer predicato, che Cristo era luce, e dicendogli il Luogotenente del Prefetto di Roma, a cui era stato dato in guardia; se Cristo, che voi Cristiani predicate per luce, è luce, illumini vn poco questa mia figliuola cieca; e dicendo il Santo, Signor mio Giesù Cristo illuminate questa vostra serua, subito la fanciulla riceuè la vista corporale, e dipoi lei con tutta la famiglia riceuè la spirituale della Fede.

SECONDA PARTE.

E' possibile, N. miei, oggidì nella luce del Vangelo tanta cecità? Nel Liceo della sapienza tanta ignoranza? Nell'officina della virtù tanta stupidità? Nella palestra del valore tanta fiacchezza? Nella scuola della verità tanti errori? Non sapete, come dice il Padre san Girolamo, che *Non possumus edificare bona, nisi prius destruxerimus mala*. Ma se dalla qualità del Maestro depende l'eccellenza della dottrina; onde l'instituzione Socratica è tanto commendata per Socrate, la Platonica per Platone, la Peripatetica per Aristotile, e la Mosaica per Mosè; ben potete conoscere, che l'instituzione Cristiana è tanto superiore a tutte l'altre, quanto è superiore il Cielo alla terra, il corpo all'ombra, il mare ad vn rio; anzi lo splendore di tutti gli huomini, e di tutti i letterati più riguardeuoli, è fumo, & ombra, se si compara alle grandezze del nostro gran maestro Cristo, il quale negli huomini è vista, negli Angioli gloria, ne' beati beatitu-

dine,

tudine, ne' dannati pena, ne' penitenti misericordia, ne' rei giustizia; negli huomini ammirabile, negli Angioli desiderabile, ne' beati amabile, ne' dannati intollerabile, in se stesso incomparabile.

Tutto il Mondo, N. come sentiste, era ingombrato dalle tenebre della cecità, e dell'ignoranza; e se bene l'huomo camminaua, non sapeua però nè il fine, oue andaua, nè la via, per cui si moueua; ecco la luce, che ci ha illuminato, *Ego sum lux Mundi*; ogn'huomo era zoppo, e se bene stendeua il passo, andaua però molto lento, e bene spesso più cadeua indietro, che non procedeua innanzi; ecco Cristo, che ci rettifica, *Rectas facite vias Dei nostri*. A questo Cristo dunque bisogna accostarsi, a questo Maestro, chi vuol diuentar sauio, chi vuol sapere oue và, e chi vuol peruenire oue desidera; perche in fatti non v'è altro Maestro al Mondo, che Cristo, che vi possa far conoscere il fine vostro, e per quale strada, e per qual via vi potete giungere. Tre strade, e tre vie sono celebri, e famose al Mondo; la via di Mosè, la via di Cristo, e la via di Macometto; la via di Mosè non è intesa dagli Ebrei, che se l'intendessero, correrebbero tutti a Cristo: *Si crederitis Moysi*, diceua egli, *crederitis & mihi*. Quella di Macometto è falsa, e bugiarda, che menà i Turchi suoi seguaci al doloroso precipizio d'vna morte, e morte eterna: Solamente la via di Cristo è la buona, la sicura, la certa, e la indubitata; e però chi và per questa non può errare nè in conoscere, nè in amare, nè in operare per quest'vltimo fine; e senza dubbio peruiene ad vnirsi con Dio, e diuenta beato, dando a gli afflitti consolazione, a' buoni perfezione, a' credenti speranza, a' deboli virtù, a' fedeli fermezza, a' giusti fortezza, a gl'infermi medicina, a' lebbrosi sanità, a' muti la parola, a' sordi l'vdito, a' ciechi la vista, a' morti la vita; ma passiamo innanzi.

Hanno per ordinario i Marinari vn picciol bossolo, dentro a cui sta rinchiuso calamitato ferro, che sempre si volge alla tramontana; là doue fu leuato per corpo d'impresa, & aggiuntoui il motto, *Respicit vnam*, e con molto auuedimento certo, perche appena si piglia in mano il bossolo, che subito il ferro hor s'abbassa, hor s'innalza, hor tardo si muoue, hor rapido corre, hor s'inoltra, hor s'addietra, hor trema, hor gira, hor si spinge, hor si ritira, nè mai si ferma insin'a tanto, che fra altre cento, e mille non ha ritrouato l'amata stella; perche allo-

ra

ra poi, e si ferma, & immobile diuiene, e tutto si consuma nel contemplare fissamente le celesti bellezze dell'amato oggetto, che fra tutte le stelle pare a lui solo degno del suo amore, e de' suoi abbracciamenti; ma, e chi disdirà il nome di bossolo marinaresco alla dottrina Euangelica, alla diuina parola? Se quando ella non fosse, noi miseri marinari di questo Mondo fra gli scogli de' peccati ci facessimo perduti, *Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha*; e se quando essa pure non ci auesse dimostrato la via, che ci conduce al sicuro porto del Cielo, appena si ritrouerebbero le schegge della nostra misera nauicella, *In spiritu vehementi conteres naues tharsis*; ma qual'è la tramontana, di cui il calamitato ferro è così focoso amatore, e vi tiene mai sempre fisse le luci; sapete quale? E' Iddio, che però, Hor vagheggia la simplicità della sua sustanza, *Deus spiritus est*. Hor la grandezza della sua quantità, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Hor la bontà della sua qualità, *Quam bonus Israel Deus, his qui recto sunt corde*. Hor le perfezzioni delle sue relazioni, *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ, baptizantes eas in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Hor la molta possa della sua azzione, *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. Hor l'eccesso della sua passione, *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus*. Hor l'immensità del suo luogo, *Cælum, & terram ego impleo*. Hor l'eternità del suo tempo, *A seculo vsque in seculum tu es*. Hor l'immutabilità del suo essere, *Ego Deus, & non mutor*. Hor gli splendori de' suoi vestimenti, *Amictus lumine, sicut vestimento*. Et è tanto vago di bellezze, & è tanto amante di così pellegrino oggetto, che se bene rimira altre cose, se'l fa in ordine a lui: *Omnia, quæ determinantur in sacra doctrina*, dice l'Angelico Dottore Tommaso santo 1. par. quest. 1. art. 2. ad 2. *comprehenduntur sub Deo, non vt partes, vel species, vel accidentia, sed vt ordinata aliqualiter ad ipsum*; che perciò anche di lei, cioè della dottrina Euangelica, e della parola di Dio si può dire, *Respicit vnam*; perche vna, e sola è la predicazione Euangelica, e la parola di Dio; e questa sola parola, è pur vero, che tutto questo Mondo, oue il Sole, conforme al dire d'alcuni Astrologi, è più cento quaranta volte grande della terra, e fa in venti quattro hore più di dodici milioni di leghe; oue sono le stelle fisse, che fanno nello spazio d'vn'hora più viaggio, che non ne farebbe vn'a cauallo nello spazio di mille settecento, e venti sei an-

S. Tomaso.

ni;

ni; in somma tutta questa macchina dell'Vniuerso, fatta sì grande dalla potenza del Padre, sì bella dalla sapienza del Figlio, e sì commoda dalla bontà dello Spirito santo; oue le creature sono senza numero, le bellezze senza fine, e le grandezze senza misura; non fu altro, che vn soffio della bocca di Dio, & vn'effetto della sua parola, *Ipse dixit, & facta sunt*; sì, sì, questa, N. è quella, che comanda a' pesci, & vbbidiscono, *In verbo tuo laxabo rete*. Questa ci dà speranza sopra speranza, *Adiutor, & susceptor meus es tu, & in verbum tuum supersperaui*. Questa ci empie di sapienza diuina, *Fons sapientiæ est verbum Dei*. Questa ci fa figli adottiui di Dio, *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis*. Questa rauuiua l'anima morta per il peccato, *Verba, quæ loquor, spiritus, & vita sunt*. Questa illumina gli accecati dal Mondo, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. Questa inebria i cuori d'amor di Dio, *Factus sum sicut ebrius à facie verborum Dei*. Questa liquefà i petti più duri, & ostinati, *Emitte verbum tuum, & liquefaciet ea*. Questa moltiplica gli amici a Dio, *Verbum dulce multiplicauit amicos*. Questa non manca mai, *In æternum Domine permanet verbum tuum*. Questa opera viui, & efficaci effetti di conuersione nel peccatore, *Viuus est sermo Dei, & efficax*. Questa ci promette frutto di salute, *Verbum meum non reuertetur ad me vacuum*. Questa risana ogn'infermità incurabile, *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*. Questa sostiene il Mondo, e gli Angioli, *Portans omnia verbo virtutis suæ*. Questa sostenta l'anime razionali, *Sustinuit anima mea in verbo eius*. Questa spezza la durezza della colpa, *Non nè verba mea quasi malleus conterens petras*. Questa finalmente ci fa beati in Cielo, *Beati, qui audiunt verbum*; e ci da vna vita eterna, *Qui verbum meum audit, habet vitam æternam*.

Che merauiglia poi, se il deuotissimo Padre san Bernardo andaua paragonando la parola di Dio, e la dottrina Euangelica ad vn lucidissimo, e tersissimo specchio; che sia il vero, sentite; prende tra le mani perito artefice limpido, e terso cristallo, e sopra vna delle sue superficie aggiungendo argento viuo, stagno, & altri tali ingredienti a lui ben noti, senza far detrimento alla natural limpidezza, d'interminato acquistando termine, e di diafano reso corpo opaco, in lui si ponno vedere riflessi, & in picciolo spazio ristretti quanto di bello chiudono i giardini, quanto di vago ombreggia ne' boschi, si dilata ne' piani, s'erge ne' monti, fiammeggia in Cielo. O che specchio limpido, e cristallino è la parola di Dio, la santa predicazione, nella

nella quale il peccatore a suo mal grado vede tutti i suoi difetti, tutte le sue macchie; & il giusto per il contrario tutte l'opere sue meritorie, tutti i suoi buoni costumi, tutte le rare sue virtú: *Euangelium*, dice il Contemplatiuo, *est speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quippè respicit qualis fuerit*; l'Euangelio, la parola di Dio, e la predicazione, dice il Santo, è vno specchio, che non adula, che non inganna, ma dice il vero, e quello, che in abbellimento dell'anima far dobbiamo: *Splendidissimum*, soggiunge il gran Pontefice san Lione Papa ser. 11. in Quadragesima, *splendidissimum in mandatis suis condidit speculum, in quo homo faciem suæ mentis inspiceret, & quam conformis imagini Dei, & quam dissimilis esset, cognosceret*.

Che cosa, ditemi, N. ne cauaua quel superbo Re Nabucdonosor dalla considerazione di quell'arbore, e di quella pianta, che gli apparue in sogno, come ad altro proposito vi diceuo, la quale con eccelsa cima toccaua il Cielo, con profonde radici il centro della terra occupaua, con larghi rami per tutte le parti del Mondo si distendeua, e vaga all'aspetto di lui si scopriua; forse significando lo stato suo, come dice Agostino, si moueua con zelo di pietá, con lacrime del cuore, col digiuno del corpo, con l'vmiltá profonda, con l'orazioni assidue, co' voti ardenti, e con tutta la mutazione della vita, a chieder perdono a Dio de' suoi misfatti, e delle sue colpe? Appunto; ma quando dal Profeta Daniele fu fatto rimirare in questo specchio della predicazione, e della parola di Dio, & in quello la sua diforme sembianza scorgendo, la sua sconcia figura, d'essersi tramutato d'huomo in bestia rauuisando; ah, che subito all'interne inspirazioni l'orecchie porgendo, & a quelle il consenso prestando, non più ribelle alla grazia, non più contumace a Dio, non più crudele con se stesso, non più empio con la sua salute; ma sì bene l'error suo riconosciuto, fece anche delle sue mancanze seuerissima penitenza, mercè, che *Euangelium est speculum veritatis*.

Che cosa, ditemi, giouaua a Saulo, auanti che diuenisse Paolo, l'esser'huomo eruditissimo, se ad ogni modo tutto di crudeltà vestito, e di fierezza armato, trasmischiandosi (più infellonito, che mai per dilaniare, quasi affamato Lupo vscito dalla reggia d'Israelle, & addentare insieme, quasi arrabbiata Tigre, qualsiuoglia caraterizzato dall'insegne di Cristo) per ogn'angolo della città, inuolaua ad ogni secreto ripostiglio

i Cri-

i Criſtiani, e ſcacciaua dall'ombre de' veſsilli della Croce ogni ſoldato, che ſegnato con le marche delle nuoua legge militaua ſotto l'inſegne della fede di Criſto; anzi qual crudeliſsimo Baſiliſco arebbe con lo ſguardo voluto vccidere ogni Criſtiano; e qual Lione indomito con l'vnghie dell'ira ſua lacerare il nome, non che l'eſſenza del Criſtianeſmo; tuttauia, appena s'affiſsò in queſto ſpecchio, appena vdì la voce dal Cielo, *Saule, Saule cur me perſequeris*, che ſubito di Saulo diuenne Paolo, di perſecutore della Chieſa Predicatore del Vangelo, di vaſo di contumelia vaſo di ſantificazione, e d'vna ſpietatiſsima Tigre vn'amoroſiſsima Damma, mercè, che *Euangelium eſt ſpeculum veritatis*.

In ſomma, che vtile, ditemi, ne cauaua il Re Dauid dallo ſcetro, dalla corona, e dal regno, mentre ſenza alcun riguardo, o roſſore, ſe ne ſtaua laſciuamente immerſo negli amori impudichi, e diſoneſti della bella Berſabea? Ma non sì toſto gli fu poſto dal Profeta Nathan, e gettato in faccia il ſuo peccato, non sì toſto gli fu poſto d'auanti lo ſpecchio della predicazione, che in quello vedendo la bruttezza dell'adulterio, la crudeltà dell'omicidio, la deformità del peccato, la grauezza della colpa, la nemicizia di Dio, il pericolo della morte, la perdita del Paradiſo, la ſicurezza dell'Inferno, e la certezza della dannazione; che ſubito ſenza dar tempo al tempo volgendo le ſpalle a tutte le diſſolutezze, e sbandeggiando gli amori pernicioſi, e laſciui, correſſe il viuer ſuo, mutò penſiero, cangiò coſtumi, e laſciò l'adulterio, facendo de' ſuoi misfatti vera, & a Dio accetta penitenza; perche, come l'hamo del peſcatore, che *capit, dùm capitur*; così, *Verbum Dei*, dice Ludolfo Cartuſiano, *bamo piſcatoris comparatur, quia ſicut bamus non capit piſcem, niſi ab ipſo capiatur, ſic nec verbum Dei bominem capit ad vitam æternam niſi ipſum verbum mente eius teneatur*; perche, Signori, come la parola di Dio reſta nel cuore di chi ſi ſia radicata, e ferma, non ſi trouano torri di ſuperbia, nè fabbriche di vanità, nè baſtioni di colpe, che ella a terra non mandi, e fino dalle fondamenta non rouini; imperciochè, ſi come il ſeme non apporta il deſiato frutto, ſe prima nella terra non s'incorpora, e dentro al ſuo ſeno non ſparge le barbe, e le radici; così la parola di Dio non apporta frutto alcuno di contrizione, di confeſsione, e di ſodisfazione, ſe nella terra del cuore del peccatore non è ſeminata; e quiui con l'iſteſſa cura, e diligenza cuſtodita, che tu metti, o Criſtiano,

Ludolfo Cartuſ.

no, in riceuere il corpo, e sangue di Cristo sotto le specie sacramentali di pane, e di vino; *Sicut enim in terra semen seminatum germinat, & crescit*, dice sant'Antonio da Padoua, *sic verbum Dei seminatum in corde peccatoris facit herbam contritionis spicam confessionis, & fructum satisfactionis*; perche ti faccio intendere stamane non esser di minor vaglia, nè di meno pregio, e condizione la parola di Dio, di quello si sia (senti gran cosa) l'istesso Figlio di Dio; gran proposizione è questa Padre; attendetene, N. la proua dal gran Padre sant'Agostino, il quale predicando vna volta sopra d'vn pulpito con quella sua celeste eloquenza, & euangelico insegnamento, con cui rapiua gli animi, signoreggiaua i voleri, & incatenaua i cuori; poiche con tante auree catene l'anime a Dio traeua, quante erano l'infocate parole, che dall'acceso petto gli vsciuano; quindi vna fiata fra l'altre più che mai nella santa predicazione infiammato, interrogò il popolo: *Quid vobis videtur fratres maius corpus Christi, an verbum Dei?* Ditemi fratelli, qual cosa vi pare, che sia di maggior grandezza, & eccellenza, la parola di Dio, o vero il corpo del Figlio di Dio? Certo, se mi vorrete dire il vero, dice il gran Padre sant'Agostino, Lume della Chiesa tutta, mi direte, non esser di minor valore, e pregio l'vna dell'altro: *Non est maius corpus Christi, quam verbum Dei*; perciò quella stessa diligenza, che poniamo nel riceuere il corpo di Cristo sotto gli accidenti del pane, accioche niuna particella caschi in terra, o vada male, la douiamo porre nell'ascoltare la parola di Dio, quando ci viene predicata, affine che, o pensando altroue, o vero ciarlando non si perda, non isuanisca, non si senta: *Non minus reus erit*, dice in mia conferma il sopracitato Padre sant'Agostino, *Non minus reus erit, qui verbum Dei negligenter audierit, quam qui corpus Christi sua negligentia in terram cadere permiserit*. Al che forse riuolgendo lo sguardo Filone Ebreo lib. 2. Allegoriarum, andaua paragonando la dottrina Euangelica, e la parola di Dio alla manna, che già nel deserto pioue dal Cielo. Et Origene lib. 8 in Genesim soggiunge, che si come quella conteneua in se ogni dolcezza, & ogni sapore, che perciò sottoscriuendosi alle voglie di colui, che mangiaua, & alla diuersità dell'altrui gusto conformando la varietà de' suoi sapori, faceua sì, che chi vo-

s. Agost.

L'istesso.

s. Agostino

leua mangiare carne di vitella, mangiando la manna, gli pareua di mangiare quell'istessa carne; chi pernici, pernici; chi vccelli, vccelli; chi pesce, pesce: Così appunto, chi è, che non proui gli stessi antichi stupori nella parola di Dio a gran misura rinnouellarsi; poiche chi vuol gustare, e chi vuol'intendere quanto siano atroci le pene del Purgatorio, quanto intollerabili quelle dell'Inferno, vada alla predica, che l'intenderà; chi brama sapere quanto grande sia la gloria de' Beati, quanto fiera, e crudele fusse la passione di Cristo, e tragica, e funesta la sua morte, vada alla predica, che lo saprà; in somma nella predica si pasce l'animo d'ogni cosa desiderabile, di quanto si brama, & immaginabilmente si desidera; vditene la conferma dal dottissimo Origene, *Si verbum*, dice egli, *quod in Ecclesia prædicatur, tota deuotione, & tota fide suscipitur, fiet ipsum verbum quodcumque desideras, sic ergo manna Dei reddit in ore tuo saporem quemcumque volueris*; che però da' Predicatori euangelici, e dagli Oracoli diuini, secondo l'occorrenze ci viene promessa; hor'apsra, *Ego vado, & in peccato moriemini*; hor benigna, *Venite ad me omnes, qui laboratis*; hor'alta, *Ego de supernis sum*; hor bassa, *Absque parabolis non loquebatur*; hor dura, *Generatio praua, & adultera*; hor molle, *Adhuc modicum tempus vobiscum sum*; hor graue, *Qui vult venire post me tollat crucem suam, & sequatur me*; hor leggiera, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*; hor lunga, *Multa habeo de vobis loqui*; hor tronca, *Si cognouisses es tu*; hor piena, *Non veni soluere legem, sed adimplere*; hor sottile, *Qui potest capere capiat*; hor si promette, *Ego veniam, & curabo eum*; hor si niega, *Non respondit ei verbum*. Di qui è, N. che il Padre san Pascasio ebbe a dire, che la parola di Dio, e la predicazione euangelica è di tanto valore, e di tanta eccellenza, che non ha nè stima, nè prezzo; sentite. Vende il traditor di Giuda il più caro pegno del Mondo, il Creatore dell'Vniuerso, il Redentore del genere vmano, il Verbo eterno vmanato, il suo Maestro, il quale chiamato l'aueua con tanto amore alla sua sequela, e lo vende trenta danari, *Constituerunt ei triginta argenteos*. Aueua vissuto il Redentore trentatre anni, e per li trenta anni, diedero trenta danari, di modo, che gli vennero a dare vn danaro per ciaschedun'anno, dando con questo ad intendere, che la vita di Cristo era stata tanto vile, e disprez-
zata,

Origene.

zata, che solo se li poteua dare vn danaro per ciascheduno anno, & anche pensauano, che si pagasse troppo: *Tot argenteis emititur, quot annis*, dice il santo, *peregrinatus est in hac Mundo vsque ad baptismum*; tanti danari diedero per la sua vita, quanti anni aueua vissuto fino al battesimo; aueua vissuto trent'anni, e trenta danari gli vennero a dare. Ma dico io, per gli altri tre anni di vita, che restauano ad vn danaro per anno, che vuol dire, che non gli prezzano, che non gli danno cosa alcuna; sapete perche? Oh, perche li tre anni rimanenti erano stati anni di predicazione, anni ne' quali aueua esercitato l'vfizio di Maestro, anni ne' quali aueua insegnato, e predicato la sua dottrina; e perche la predicazione, e la dottrina di Cristo non ha nè prezzo, nè stima; e se bene poco stimauano la persona di Cristo, ad ogni modo per essi bastò il sapere, per non gli porre il prezzo, che quegli anni erano stati impiegati dal medesimo Cristo nel predicare, e nell'insegnare; giudicando per ciò non vi esser prezzo, nè stima equiualente, che bastante fusse a soddisfare, e pagare li suddetti anni: *Tot argenteis emitur, quot annis peregrinatus est in hoc Mundo vsque ad baptismum*.

S. Pascasio.

O grandezze, o eccellenze della parola di Dio, quale d'elementi fa sacramenti, d'huomini Dei, di pane carne, di vino sangue; chiude l'Inferno, apre il Paradiso, libera dalla morte eterna, e promette vn'eterna vita, *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum*: Ma se di tanta eccellenza, & efficacia è la predicazione Euangelica, la parola di Dio; donde nasce, N. che oggidì si tiene in così poca stima, e se ne fa così poco conto; che gli huomini del Mondo arriuano a segno tale, ascoltandola, di metterla in dispregio, in scherno, in deriso? Non senti, come se ne lamentaua Iddio per bocca del Profeta Geremia, *Factus est sermo Domini in obbrobrium, & in derisum?* Ah, che la parola di Dio in questi tempi è con temerità, e sfacciataggine troppo grande da' mortali del tutto schernita, vilipesa, e dispregiata, *Factus est sermo Domini in obbrobrium, & derisum*; segno manifesto, dice il Padre sant'Agostino libro de Prædestinatione Sanctorum, che questi tali sono nel numero de' reprobi, de' dannati, e de' presciti: *Sicut nullum maius signum*, dice il Santo, *prædestinationis æternæ, quam Dei verba*

libenter audire , ſic nullum eſt peius ſignum , quam illa contemnere ; chi vuol conoſcere il peſce ſe è ſano , o fragido , all'orecchie ſi guarda ; così chi vuol conoſcer di che taglia è vn criſtiano , voglio dire, ſe è preſcito , o predeſtinato , guardi ſe volentieri apre , e porge attente l'orecchie alla predicazione , alla parola di Dio . E nell'Eſodo al 21. comandaua Iddio , che ſe alcuno aueua vn ſeruo , e l'aueſſe in quello ſtato di ſeruitù voluto perpetuamente tenere , li doueſſe forar l'orecchie , che a quel ſegno conoſcerebbe eſſer ſuo perpetuo ſchiauo. Nell'iſteſſa guiſa dir poſſiamo anche noi , che conoſcer ſi deua vn vero criſtiano , vn vero ſeruo di Dio , quando ſi vede , cioè , che gli ha l'orecchie forate , e che di buona voglia l'apre , e porge alla predicazione , e che attentamente aſcolta la parola di Dio ; perche facendo poi altrimenti , non ſolo Iddio non vuol riconoſcere i criſtiani per imitatori , e ſeguaci di Criſto , ma nè anche l'iſteſſo Criſto riconoſcer vuole non ſolo gli Apoſtoli per ſuoi diſcepoli , ma nè anche la Vergine ſantiſſima per ſua Madre ; che ſia il vero , ſentite , e m'auuicino al fine.

Predicando vna volta , come ſi vede in san Matteo al 2. il benedetto Criſto ad vna turba , & ad vn popolo , quaſi che infinito , nel cuore della predicazione ſe gli accoſta da parte vn'auuocato del Diauolo , e tirandolo per la veſte ; Maeſtro , gli dice , già auete durato vn pezzo , l'audienza è ormai ſtracca , e quello , che più rileua fuori della porta del Tempio vi è voſtra Madre , & i voſtri fratelli , che vi ſtanno aſpettando , *Mater , & fratres foris ſtant* ; Criſto tutto ſdegnato , gli ſi volta con voce irata , e con atto di diſprezzo gli dice , *Quæ eſt iſta Mater mea , & qui ſunt iſti fratres mei ?* Ma , o Signore , e doue è l'onore , dou'è il riſpetto , e la riuerenza , che la Maeſtà voſtra ha comandato , che ſi porti al Padre , & alla Madre ? Non vedete , che queſta è Maria voſtra Madre , quella , che per noue meſi vi portò nel ſuo ſacratiſſimo ventre , che vi partorì con tanto giubbilo , che vi allattò , che vi nutrì , che tante , e tante volte vi ſtrinſe fra le braccia, che con tanto ſuo ſollazzo vi baciò , e ribaciò , che ſparſe tanti ſudori , che durò tante fatiche , che fece tanti viaggi , che patì tanti dolori , tante pene , e tormenti per amor voſtro ; come hora dite di non conoſcerla per Madre ? *Quæ eſt iſta Mater mea ?*

Ah

Ah, dice Girolamo santo sermone de vera circucisione, non vi marauigliate, se il benedetto Cristo non la riconosce, e se non l'accetta per Madre; perche se voi considerate bene le parole del Testo, dice l'Euangelista, che mentre Cristo staua predicando, *Mater, & fratres foris stabant*, la Madre con gli Apostoli staua fuori del Tempio, nè presente si ritrouaua alla predicazione, & a sentire la parola di Dio; e però non la vuole in quell'hora, in quel punto riconoscere per Madre: *O grande mysterium*, esclama quel petto macerato di Girolamo, *Mariam Matrem Dominus abiurat, eo quod extra verbi audientiam esset constituta, eo potissimum tempore, quo verbum prædicaretur à verbo*: Hor se questo è vero, fate adesso, N. la consequenza, e dite; se Cristo non riconosce Maria per sua Madre, perche non si troua presente ad ascoltare la parola di Dio; pensate, se per suoi serui, e seguaci riconoscerà quelli, che non solo non ascoltano, ma quello, ch'è peggio, quando anche vi sono presenti, la deridano, e la dispregiano; o confusione di noi altri Cristiani, e Cattolici; sentite per grazia, e finisco.

S. Girol.

Volle Ayod vna volta vccidere il Re Eglon, mentre se ne staua con regia pompa sedendo sotto ricco baldacchino; e per meglio ridurre a fine il suo pensiero simulatamente se gli accostò, dicendo, *Verbum Dei habeo ad te*; vna parola sola deuo dirti da parte di Dio, *Verbum Dei habeo ad te*; appena vdì il Re mentouare la parola di Dio, che subito rizzossi in piedi, *Statim surrexit de throno*: Entra quà hora il dottissimo Abulense, e curioso addimanda per qual cagione il Re Eglon, quale era pure, dice il Testo, *Grassus nimis*, così in vn tratto, e senza metterui tempo di mezzo si leuasse dal trono, e si rizzasse in piedi, e risponde, che ciò fece, *In reuerentiam verbi Dei, vt non audiret illud sedendo*; gli disse Ayod, che era parola di Dio quella, che gli doueua dire, *Verbum Dei habeo ad te*; & il Re si leuò da sedere, *Vt non audiret illud sedendo*. Ma oggidì, come s'ascolta la parola di Dio, con che riuerenza, con qual'attenzione? O Padre non lo vedete? Non mi basta; bisogna non solo ascoltarla, ma acconsentirgli ancora; non sono beati quelli, che *Audiunt verbum Dei*, solamente, ma quelli, che insieme ancora *Custodiunt illud*; in somma non basta vdire la parola di Dio, ma *Quod ore percipis operibus adimplere*, mettere ad effetto quello, che c'è predicato, con rassegnarci in tutto, e per tutto sotto la disciplina, e tirocinio d'vn tanto magistero.

Cleante pouero Filosofo, di notte cauando acqua da' pozzi, sosteneua l'inopia sua, per vdir poscia con piu agio di giorno la dottrina di Crisippo; e noi per vdire, & esequire insieme la dottrina dell'increata Sapienza saremo tiepidi, e sonnacchiosi? Nauicherà Pittagora a bello studio il mare, e scorrerà fino a gli vltimi confini della Persia per impar la sapienza di quei Filosofi; noi per apprendere la sapienza del Cielo non moueremo vn passo? Si cauerà con le proprie mani entrambi gli occhi Democrito per dar'opera senza disturbo alla Filosofia; noi per attendere alla Filosofia insegnata dallo stesso Dio non chiuderemo i lumi alle vanità mondane? Non raffreneremo le carnali concupiscenze? Non mortificheremo le passioni disordinate? Scipione Affricano non poteua spiccarsi dalle mani Pedia di Ciro, e noi ci lasceremo vscir dalle mani, e dal cuore l'Euangelio di Cristo? E non condannerà la nostra negligenza il Magno Alessandro, che si teneua sotto il guanciale insieme col pugnale l'Illiade d'Omero? E non saremo confusi da Platone, il quale morendo si lasciò trouare nel letto i numeri di Safone? Eh caro Signore, quanto poco aggradiamo i vostri benefizj a cagione di addottrinarci nella vostra diuina sapienza; venisti a trouarci in questa terra, vi vestisti della nostra liurea per esser da noi amato; imparasti il nostro linguaggio, acciò v'intendessimo; vi affacesti alle nostre maniere, acciò penetrassimo con facilità l'altezza, e profondità della vostra dottrina; non tralasciaste nè luogo atto, nè tempo opportuno, nè occasione proporzionata, insegnando, quando dal basso, quando dal monte, e quando dalla croce, per sudori, e stanchezze; per obbrobrij, & irrisioni; per percussioni, e pericoli; e noi poscia pazzi, e forsennati vi volteremo le spalle? Non cureremo i vostri inuiti? Trascureremo il nostro vtile? Nò, nò, non sia vero, non sia vero.

FE-

FERIA QVARTA DELLA DOM.CA QVARTA DI QVARESIMA.

Præteriens Iesus, vidit hominem cæcum à natiuitate.
Ioan. c. ix.

RA tutte quelle cose, che con naturale cognizione furono da' Filosofi chiamate cause seconde, nè più vaga, nè più bella si vede di questo gran Pianeta, che comunemente noi chiamiamo Sole; e qual cosa trouasi, che da questi non dependa? I Cieli risplendono, ma dalla sua luce; gli elementi s'accoppiano, ma dalla sua virtù; si misurano i tempi, ma da suoi moti; maturano i frutti, ma dalla sua efficacia; germogliano le piante, ma dal suo vigore; si muouano i cieli, ma da suoi giri; scintillano le stelle, ma da' suoi splendori; e finalmente il tutto si conserua, ma da' suoi mirabili influssi; onde ebbe ragione di dire il Padre san Basilio, che si come nel picciol mondo dell'huomo non si rimira cosa più vaga degli occhi, ambasciadori della mente, balconi dell'anima, condottieri de' sensi, duci delle potenze, fregi della natura, giudici della bellezza; lingue, che parlano senza fauella, libri, in cui si leggono gl'interni affetti, publicatori degli vmani desiri, riuali ambiziosi delle stellate sfere, specchi della gran madre del Mondo, vagheggiatori del bel palco celeste: Così dall'altra parte nell'Vniuerso non si rimira cosa più bella di questo gran Pianeta, chiamato da' Poeti fonte di luce, luce della vaghezza, vaghezza dell'occhio, occhio del Mondo, Padre della generazione, Principe de' pianeti, cuore delle sfere, regola delle stagioni, Re delle stelle, specchio della natura, sembianza del Redentore, viua statua del Creatore. Ma diciamo pure, e meglio con il gran Padre delle lettere Agostino, che nel Cielo della storia Euangelica viuo, e vero Sole sia l'incarnato Verbo; Sole, perche *Oculi eius lucidiores Sole,*

 circum-

circumſpicientes omnes vias hominum, & corda hominum intuentes in abſconditas partes; Sole, oue campeggiano tutti gli effetti di natura, che nel Sole elementare ſi trouano, & ancora gli effetti di grazia, che produce con gli occhi, e ſguardi ſuoi, non meno di quello ſi faccia la luce co' ſuoi raggi; ecco, che gli occhi di queſto viuo Sole di giuſtizia apportano la reſurrezione al figlio eſangue della ſconſolata vedoua Sunamite, *Hunc cum vidiſſet Ieſus*: Conſolidano le membra, e le forze al languido della Piſcina, *Cum vidiſſet Ieſus, dixit, vis ſanus fieri, tolle grabatum tuum, & ambula*. Perſuadono i due fratelli a laſciare le reti in diſparte, & a ſeguitare a gran paſſi il buon Maeſtro, *Ambulans Ieſus iuxta mare Galilea vidit duos fratres, qui relictis retibus ſecuti ſunt eum*. Empiono di dolore, di contrizione, e di pianto il cuore a Pietro, *Reſpexit Ieſus Petrum, & exiuit foras, & fleuit amare*. Fanno parere a Paolo, che ſe gli aggiraſſe il Cielo, *Et ſubitò circonfulxit eum lux de Cælo, & cadens in terram audiuit vocem dicentem, Saule, Saule, cur mè perſequeris?* Inducono il ſonno a Giouanni, *Qui ſupra pectus Domini in cæna recubuit*. Multiplicano i pani nella menſa, *Cum ſubleuaſſet oculos*. Tranquillano le tempeſte, oue pericolauano i Diſcepoli, *Vidit Diſcipulos remigantes*. Procurano la conuerſione a Matteo, *Vidit hominem ſedentem in telonio*. Et oggi illuminano queſto cieco Celidonio negli occhi del corpo, e dell'anima, *Præteriens Ieſus vidit hominem cæcum*. O virtù immenſa, o potenza ſourana, o mirabil'efficacia degli ſguardi, & occhi di queſto luminoſo Sole Criſto; ma già che l'Euangelio porge materia alla mia lingua di ragionar con voi de' mirabili effetti di queſti lumi diuini, non iſdegnate porgere al mio diſcorſo benigno l'affetto, amoroſo lo ſguardo, e deuoto il ſilenzio, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Præteriens Ieſus, vidit homine cæcum à natiuitate.

NOn è dubbio alcuno, N. (ſe però è vero quello, che inſegna il gran Principe de' Peripatetici, Ariſtotile) che la viſta ſi può fare in due maniere, *o per intromiſſionem, ò per extramiſſionem*; come per eſempio, io veggo vna coſa; hora la ſpecie di quella coſa veduta da me ſe ne và a gli occhi, e fa sì, che l'occhio la vede, queſta è *per intromiſſionem*, perchè per mezzo di queſta

fta vifta ragiona l'intelletto, auendone di già la fpecie, poffedendo noi occhi del corpo, & occhi dell'anima, la quale non vede, fe non per mezzo de' fantafmi, mediante i quali viene in cognizione dell'obietto; sì che è neceffario perciò, che l'obietto fia a parte rei, e così l'intelletto difcorre. La vifta poi, *per extramiffionem*, è quando io mando i raggi de' miei occhi all'obietto, sì che allora mi chiamo vedente attiuo, vedendo l'obietto; ma quefta vifta fendo *fupra facultatem naturæ*, non fi ritroua in noi, perche auanti, che noi rifguardiamo l'obietto, egli ha di già trasferite per tutto il mezzo le fue fpecie, talmente, che vedremmo in vn fubito, mentre non ci fuffe impedimento; hora la vifta di Dio, *Firmabo fuper te oculos meos*, è quefta *per extramiffionem*, perche Iddio, fendo atto puriffimo, e fempliciffimo, non ha bifogno altrimenti di riceuer da noi cofa veruna; ma perche con gli occhi fuoi fantiffimi, co' quali rifguardandoci, ci dà la grazia, *Oculi Iefu*, dice Ruberto Abate, *portæ falutis, & patentes mifericordiæ ianuæ funt, per quas gratia emittitur*; quindi è, che *per extramiffionem* fi dice la vifta di Dio.

Ruberto Abate.

Potentiffima vifta, efficaciffimo fguardo, occhio in fomma viuificante è quefto di Dio, che nè per lontananza fi fmarrifce, nè per lungo efercizio fi ftracca, nè per alterazione d'vmore fi contamina; che non mendica il fuo conofcere nè da oggetto, nè de fpecie, nè da mezzo, nè da moto, nè anche da luce fenfibile; ferifce l'oggetto nell'interno, giunge alle più fecrete ftanze del cuore, fuelatamente le vede, perfettamente l'intende, interamente le conofce; o che luci benefiche, o che occhi diuini, pieni di bellezza, però dilettano, *Pulchriores funt oculi tui vino*; lucidi, però illuminano, *Oculi Domini lucidiores Sole*; perfpicaci, però penetrano il cuore, *Scrutans corda, & renes Deus*; immaculati, però mirano le cofe immonde, *Mundi funt oculi tui Domine*; ardenti, però confumano il peccato, *Oculi eius, vt lampas ardens*. O come per eccellenza bene conobbe quefta verità il bene auuenturato Dauid, poiche, altro non bramaua, che gli occhi di Dio del continuo lo rimiraffero, *Afpice in me, & miferere mei*; perche era ficuro, e certo, che rimirando con gli occhi fuoi, fgombraua dal petto, dal cuore, e dall'anima ogni nebbia, & ogni macchia di peccato; ben'è vero, N. che molti fono li fguardi, & occhi di Crifto, con cui rimira i peccatori per leuargli dalle colpe, e da' peccati.

Occhi di Crifto, fecondo sant'Agoftino, è il continuo amo-

re,

re, che porta all'anime nostre, che per questo, credo io, la Spo-
sa ne' sacri Cantici gli assomiglia a gli occhi della Colomba, *Oculi eius sicut Columbæ super riuos aquarum*; la Colomba se taluolta si troua sopra le vaghe sponde di limpidissimo ruscello, certa cosa è, che mirando nell'acqua, vede in quella la propria effigie, e vedendola s'abbellisce, e vagheggia, e chinata la testa, di quella beuendo, quasi bacia la propria immago: Così la semplicissima Colomba del nostro Redentore, mentre se ne sta al ruscello dell'anima nostra, e vedendo in essa l'immagine, & effigie di se stesso, si compiace, e gioisce, e di quella beuendo, bacia la bella, e viua immagine, che in lei graziosamente risplende, però *Oculi eius sicut Columbæ super riuos aquarum*. Occhi di Cristo, dice Ruberto Abate, è la continua protezione, che Dio tiene di noi, così lo conferma Dauid, *Oculi eius super iustos*; e vuol dire, che Dio fa con noi, come quella amorosa Madre, che vedendo il suo figliolino sopra vna tauola in alto, o simil'altro luogo da terra rileuato, sempre gli sta appresso, mai gli leua gli occhi da dosso, acció non cada a basso, e venga nell'istesso tempo a pericolare, però *Oculi Domini super iustos*. Occhi di Cristo, dice san Bernardo, è la cura, e l'intendimento, che Dio tiene di noi, così lo conferma Dauid, *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris*; che per questo gli antichi Egizi dipinsero, cred'io, quello stupendo geroglifico d'vn bastone, sopra del quale staua vn'occhio aperto, volendo dimostrare la cura, e prouidenza, che Dio tiene di noi, come del continuo ne mira, regge, protege, e gouerna.

Occhi di Cristo, dice san Basilio, è la grazia, che rimette il peccato, così lo conferma Dauid, *Imperfectum meum viderunt oculi tui*; come a Pietro, che gli fu rimesso il peccato, non per altro mezzo certo, che della vista di Cristo, perche non si tosto lo rimirò in casa di Caifas, che subito l'infelice s'accorse dell'error suo, *Et exiuit foras, & fleuit amarè*; dal qual pianto ne seguì poi il perdono della sua negazione, mercè, che *Imperfectum meum viderunt oculi tui*. Occhi di Cristo, dice san Girolamo, sono le Piscine, *Oculi tui sicut Piscinæ in Hesebon*, perche se l'acque di quelle vigorosamente da' corpi scomposti, & infermi ogni morbo scacciauano, lo splendore di questi scaccia dall'anima onnipotentemente ogni caligine di peccato; se in quelle furono dipinti i trionfi d'amore, in questi l'imprese della pietà scolpite si veggono; se a quelle correuano col desiderio almeno tutti i langui-

languidi, di questi n'hanno di bisogno tutti i peccatori; poiche la loro efficacia arriua a segno tale, che se il peccatore talora perde la salute, e resta incatenato nelle mani della morte, e del demonio, questo vmanato Dio col suo amoroso sguardo lo libera, gli rende la vita, gli dona la grazia, e restituisce nel pristino stato.

Vi si raccorda, N. in proua di ciò, di quella bella, & altrettanto misteriosa visione auuta dal Profeta Geremia? Si legge, che essendo interrogato vna volta il Profeta, che cosa gli pareua di vedere, rispose, *Virgam vigilantem ego video*, io veggo vna verga, vna bacchetta vigilante; ma che verga, e che bacchetta era questa? Io per me credo, che volesse veramente alludere a quella delli Giudici antichi, della quale si racconta appresso i Legisti, che quando il Pretore, o Giudice voleua liberare vn'incarcerato, o vero vn prigione, prendeua vna verga, e ponendogliene sopra delle spalle, diceua, *Hunc hominem volo esse liberum*; così appresso ancora alli Romani si vsaua, che quando voleuano liberare vno schiauo, li poneuano vna bacchetta sopra delle spalle, e questa l'addimandauano, *Vindicta*; ma siami pur lecito dire, che questa verga veduta dal Profeta, simile a quella degli antichi, sia vn simbolo degli occhi, e sguardi di Cristo; e che il peccatore sia questo schiauo per il peccato, perche *Qui facit peccatum, seruus est peccati*; hora desiderando Dio di liberare il peccatore, e renderlo in libertà; che fa? Ecco, che prende la verga, e bacchetta de' suoi sguardi, e dice, *Hunc hominem volo esse liberum*; o che benigno riguardatore dell'vmane miserie; non mi lascerà mentire l'Apostolo san Pietro.

Se ne staua il pouero Pietro, dopo d'auer negato il suo Maestro, in quell'oscura, e tenebrosa carcere del demonio, in quella dura, e tirannica seruitú del peccato, dalla sinderesi combattuto, e dalla confusione assorto, sconuolto nell'animo, agitato ne' pensieri, e tormentato nella coscienza; non vede cielo, che nuuoloso non tuoni; terra, che agitata non tremi; mare, che corrucciato non frema; aria, che dibattuta non fischi; stanza, che rouinosa non caggia; compagnia, che buona non rimproueri; il giorno gli sembra vna tenebrosa notte, e la notte vn tormentoso inferno; e perciò tutto s'affliggeua, e contristaua, e bramando vscire da quell'oscura prigione, da quella dura schiauitudine, con mutolo silenzio pregaua Iddio, che adoprasse questa verga de' suoi sguardi, come potente per la

sua salute, *Ad adiuuandum me respice*; & ecco, che mosso a pietà, e compassione il benedetto Cristo, si compiacque di toccarlo con la verga de' suoi sguardi, *Respexit Iesus Petrum*, mirò Pietro per non vedere la miscredenza di Pietro; guardò in faccia il peccatore, per gittarsi dietro le spalle il suo peccato; peccó Pietro con vn peccato sì enorme di rinnegare tre volte il suo Dio, e Cristo non lo sgrida, ma lo guarda; non lo gastiga, ma lo mira; non auuenta saette, ma gira verso quello con eloquente silenzio le pupille, *Respexit Petrum*; mira per esser mirato, e passando per gli occhi a scaldare il cuore del Discepolo ardentissimi raggi, vibrati dalla caritá del Maestro, si dilegua in vn subito il ghiaccio del peccato, e versa dagli occhi fiumi di lacrime, e di pianto; sentite di grazia il Padre sant'Ambrogio, come pare, che trionfi, spiegando questo fatto, *Primò*, dice egli, *negauit, & non fleuit, quia non respexit Petrum; secundo similiter negauit, & non fleuit; tertio tandem negauit, & amarissimè fleuit, quia respexit Petrum*; & il Padre san Girolamo lo conferma, *Respexit Dominus Petrum*, soggiunge egli, *& intuitù suo eum ad amaras lachrimas prouocauit, nec fieri poterat, vt inter negationis tenebras permaneret, quem lux respexerat Mundi*.

Adesso intendo, N. quella ragione, che mosse Marta sorella del quatriduano Lazzero a prorompere in quelle parole, *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*; perche credete dicesse questo? Forse, perche dubitaua Marta, che Cristo non lo potesse ritornare in vita? Signori nò; sapete la causa? Sentite vn Dottore celebratissimo, che l'assegna, *Hoc dixit, quia si praesens fuisset, & oculis suis eum inspiciens, nunquam propter eius efficaciam mortuus fuisset*, quasi volesse dire, che non dubitaua Marta altrimenti, che Cristo non potesse risuscitare il fratello; ma voleua inferire, che se vi fusse stato presente, e con la verga de' suoi sguardi l'auesse rimirato, e postagliene sopra le spalle, al sicuro, che non sarebbe morto, *Nunquam propter eius efficaciam mortuus fuisset*; perche troppo efficaci sono i suoi sguardi, e però dice, *Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus*; o che sguardi amorosi, o che occhi virtuosi, da cui, come da raggi di stelle propizie mille buone influenze discendono, nè mai rimirano oggetto veruno, che non l'arricchiscano di varie sorte di beni, dal che sant'Agostino prese argomento di dire, che la scienza, & conoscimento di Dio è la cagione di tutte le cose, con la forza di quel guardo amoroso, cauate fuori da' ricchi abissi del nulla.

Auete

Auete voi mai osseruato, N. nel tempo della Primauera, come s'arricchiscono pomposamente di fiori le campagne, e prati? Vedrete vn giardino tutto ricamato, e diuisamente trapunto, che chiude nel suo seno immortali Amaranti, gentili Mammolette, leggiadri Narcisi, canuti Ligusti, vezzosi Giacinti, e piegheuoli Acanti; o che vaghezza rende all'occhio il minio della Rosa, il candido del Giglio, il pallor della Giola, il ceruleo del Giacinto; ma se impetuosa, & improuisa pioggia gli sopragiunge, voi vedete, che tosto si scolorano; ma fingeteuegli nella tela dell'intelletto così cascati a terra, & abbattuti, e poi dipingete vn Sole con il motto, che dica, *Si respicis lapsi stabunt*, che non prima sono rimirati dall'occhio destro del Cielo, che subito ripigliano le smarrite bellezze, le perdute vaghezze: Così dite pure, o N. e direte bene, che l'huomo peccatore auendo dimenticato ogn'Euangelica osseruanza, & ogni politica conueneuolezza, & onor di Dio, e salute propria, e benefizio di sua casa, che sedendo, anzi dormendo in grembo alla meretrice Filistea, si lascia radere i capelli della reputazione, spogliarele vesti delle facoltà, e quello, ch'è peggio, così legato, e raso consegnar prigione a' suoi nemici, che sono le malediche lingue, che l'infamano, o li spiriti infernali, che con l'abito inuecchiato alla finale impenitenza l'aspettano; e però, dite pure, che se ne giaccia nell'infelicità delle sciagure del peccato; ma se viene fauorito, e risguardato dagli occhi di questo viuo Sole Cristo, *Si respicis lapsi stabunt*; ah, che subito ritornerà a gli splendori; credeuo, che il concetto fusse mio, ma confesso il furto nell'Ecclesiastico al quarto, *Est homo marcidus, & egens recuperatione, & Dominus respexit illum in bonum, & sublimauit eum.*

Ben conobbe, N. questa merauigliosa virtù degli occhi diuini colui appresso san Luca, che auendo il suo figlio oppresso dal Demonio, riuolto al benedetto Cristo gli disse, che solamente lo mirasse. *Respice in filium meum.* Tito Bostrense ponderando le parole dette da costui, & accorgendosi, che non faceuano per quello, che era venuto a trouare il benedetto Cristo, dimandò, già che non venne a cercar rimedio per il suo diletto figlio oppresso dal Demonio; per qual cagione solamente disse, guardate questo mio figlio, e non soggiunse ancora, degnateui sanarlo, e liberarlo dal Demonio; e risponde, *Sapiens videtur hic esse, non enim dixit Saluatori, fac hoc, vel illud; sed respice,*

hoc

hoc enim sufficit ad salutem. Non sia, come dicesse, chi voglia stimar costui per huomo sciocco, & ignorante dimandando al benedetto Cristo solamente, che mirasse il suo figlio; perche, a mio parere, si è diportato da sauio, poiche molto ben sapeua, che se il Saluatore si degnaua vna volta di mirarlo, di subito doueua riceuere la pristina sanità, essendo che gli occhi di Dio non sogliono mai guardare, che non conferiscano grazie, e fauori, però non altro, che vno sguardo chiedette, *Respice in filium meum, hic enim sufficit ad salutem*; onde se io auessi a formare impresa, o scolpir motto al mio proposito, mi seruirei dell'ingegnoso trouato di quel gentile spirito, il quale per far noto suo particolar pensiero, dipinse vno Struzzo, che teneua gli occhi fissi, e fermi ne' suoi parti, nelle sue voua per contribuirui il calore, e generarui i pulcini, & animò il motto con queste parole, *Oculis vitam*; e forse voleua dire, che ogni volta, che la sua amante co' suoi begli occhi lo rimiraua, auuentando da quelli d'oro amorose quadrella, e balenando da quei cieli infocati raggi d'ardore, gli somministraua lo spirito, e la vita, *Oculis vitam*; bell'inuenzione, ma pazza applicazione; quest'è ben vero, che ogni volta il nostro Cristo con gli occhi suoi più luminosi del Sole, più chiari della luce, e più vaghi delle stelle ci rimira, non solo nel suo amore c'infiamma, ma inoltre ci comparte lo spirito, e la vita, *Oculis vitam*; mercè, che tutto l'esser nostro da Dio così necessariamente depende, che se per vn sol momento volgesse altroue quel volto, il cui guardo viuifico perpetuamente ci mira, in quel punto medesimo ci disfaremmo suaniti nel nostro nulla natio, *Si vel minimo momento*, dice il gran Nazzianzeno, *à nobis Deus abduceret oculos, auolaremus in nihilum*.

S. Greg. Naz.

E non osseruaste mai, dice il Padre san Girolamo, la natura di quella rozza pietra, che nata, qual bitume de' minerali, benche priua di luce, che l'abbellisca; di colori, che la dipinga; di fattezze, che l'adorni; d'artificio, che la commendi; d'arte, che la nobiliti; con tutto ciò all'imperfezzioni, & oscurità de' suoi natali supplisce vna virtù sì grande, che fino il ferro innamora; di cui non sò, se più ferita sia (dirò così) la ferità di questo rugginoso amante in correr volentieri a farsi libero schiauo di chi non ha mani per prenderlo, nè braccia per istringerlo; o pure sia tratto dalla violenza di quell'incognito amore, che per impossessarsi dell'oggetto amato muouesi senza piedi, vola

senz'a-

fenz'ale, sferra fenza tanaglie, fchioda fenza martelli, concatena fenza fuoco, e fenza incudine ftringe: Di quella calamita, io parlo, che quantunque cieca figlia della terra, delle ftelle piú alte s'innamora, nè perche fia riftretta in lucida prigione, o feguestrata in ofcura parte, può impedirfeli quel natural talento, che fenza punto fallare, la riuolge a riuerir con tremoli baleni quell'occhio celefte, che l'innamora, vnica tramontana de' fuoi affetti. Dunque fe tanta virtù contiene vn duro faffo di tirar con tanta fimpatia a fe ciò, che ama; con quanta maggior dolcezza il Signore della virtù, il Re de' lumi faprà fenza la violenza tirare a fe chi vuole? *Si enim in magnete lapide, & fuccinis hæc effe vis dicitur*, dice Girolamo, *vt anulos, & ftipulam, & feftucas fibi copulent; quantò magis Dominus omnium creaturarum ad fe trahere poterat, quos vocabat?* Non furono effetti degli fguardi diuini le lacrime di Pietro, le penitenze della Maddalena, le conuerfioni del Publicano, per non parlare di tanti altri peccatori arriuati al porto della falute, non con altro vento, che d'vn'occhiata fola? Della quale intendeua Marta, come poco dianzi vi diceuo, allora che per veder riforgere il quatriduano fratello, baftaualr, che fuffe da lui veduto: *Domine veni, & vide*; non diffe, *veni, & refufcita*, dice Agoftino; ma *veni, & vide*; fapendo ben'ella, che gli fguardi di Crifto han forza di sbranar la morte, e ritornare la vita, *Quos videt, miferetur*.

S. Girol.

S. Agoft.

Non è chi non fappia qual fluttuofo oceano di trauagliofi penfieri affaliffe l'animo del Patriarca Abramo, allora quando le fu comandato, che con le proprie mani facrificaffe quel figlio vnigenito, in cui folo era ripofta la fperanza della promeffa pofterità; & ecco, quando nell'eftremo pericolo, auendo di già alzato il braccio per ferire, fi vidde dall'Angiolo, che lo trattenne, da così grand'anguftia liberato, attribuendo il tutto alla benignità dello fguardo diuino, ne impofe in memoria eterna nome a quell'auuenturato monte, *Dominus videbit*. Che merauiglia poi, o N. fe il Re Dauid con molta auuedutezza ordinaua a' fuoi fegretari, che negli Annali de' fuoi Regni regiftraffero, come Iddio vna volta degnato fi era di volgere amorofo lo fguardo fopra della terra, e ciò affine che i fuoi pofteri, fendo d'vn tanto fauore confapeuoli, non ceffaffero di lodare l'infinita bontà, e di renderle le douute grazie: *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum; quia profpexit de excelfo fancto fuo, Dominus de cælo in terram afpexit*: Ma

che

che cosa, N. potè oprar vn solo sguardo di Dio sopra la terra? Che Dauid, il quale era pure testa coronata, l'intende per istraordinario fauore, e ne fa tanto conto, che lo stima degno di trattenersi in perpetua ricordanza, e d'esser sopra adamantina selce a lettere di topazi, ad onta dell'infido tempo, nel teatro dell'eternità scolpito. Vdite, che lo dice per eccellenza bene il dotto Padre san Gregorio, & intenderete qual fauore sia stato: *De cælo in terram aspexit, vt cælum fieret, quod terra fuit*; guardò la terra dal cielo per fare, che non fusse piu terra, ma cielo; conciosiache gli occhi di Dio sono di tanta efficacia, e virtú, che quando benigni, & amorosi rimirano la terra, la riempiano di tanti beni, la colmano di tante ricchezze, l'arricchiscano di tanti tesori, di tanti doni, grazie, e fauori, che par non sia piú terra, ma sembra vn cielo, *Vt cælum fieret, quod terra fuit*. Che però la Vergine Madre, non essendo altro, che terra; si come la nomaua Dauid, *Terra nostra dabit fructum suum*, non così tosto fu rimirata dall'occhio benigno, & amoroso di Dio, *Respexit*, secondo ella riferisce, *humilitatem ancillæ suæ*, che apparue fatta vn cielo, anzi piú ammirabile del cielo, perche doue il cielo non cape Iddio, ella l'abbracciò, e circondò nel suo sacratissimo ventre; mercè, che il nostro Dio mai rimirò l'huomo con l'occhio della pietà, e della misericordia, che insieme, insieme non l'aiutasse, non gli giouasse, non lo soccorresse, non lo beneficasse.

S. Greg.

Ecco, che risguardando le fameliche turbe, gli fece copiosa prouuision di cibo, *Cum subleuasset oculos, & vidisset multitudinem sequentem, dixit ad Philippum, vndè ememus panem, vt manducent hi*. Ecco, che fissandogli sopra l'amata cittade, rigò le gote di calde lacrime, *Videns ciuitatem, fleuit super illam*. Ecco, che fermandogli sopra gli amati Discepoli, & Apostoli, eccitolli alla pietà fraterna, *Respiciens Iesus Discipulos, dixit ad Simonem, si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum*. Ecco, che piegandogli sopra l'afflitta Madre, & il diletto discepolo Giouanni, quasi compatendo più alla mestizia loro, che alla moribonda sua vmanitade, come meglio potè confortargli, *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat*. Ecco finalmente, che rimirando oggi questo cieco più auuenturato d'ogni viuente, subito venne illuminato non solo negli occhi del corpo, ma in quelli dell'anima ancora. E' illuminato primieramente negli occhi del corpo, perche subito tirate in disparte le cortine

della

della miserabil cecità, vidde subito quanto di bello haueua Iddio in questo gran teatro del Mondo; vidde la terra, il Cielo, il Sole, le stelle, il mare, i monti, le valli, le nubi, i fonti, i pesci, gli vccelli, le belue, e gli animali: Et illuminato in oltre negli occhi dell'anima, vidde la terra dell'vmanità di Cristo, il Cielo della sua vmanitá, il Sole della sua gloria, le stelle de' suoi meriti, il mare della sua misericordia, i monti della sua santità, le valli della sua vmiltá, le nubi della sua carità, & i fonti delle sue grazie. E specchiandosi negli occhi di Cristo, vidde quiui ritratti al viuo, oro, argento, diamanti, zaffiri, smeraldi, perle, gioie, e pietre preziose; onde ben si può dire, occhi diuini piú lucenti del Sole, *Oculi eius lucidiore Sole*. Occhi, che diedero oro di carità a' giusti, argento di sapienza a gli Apostoli, diamanti di fortezza a' Martiri, zaffiri di continenza a' Vedoui, smeraldi di speranza a' Confessori, perle di purità a' Vergini, gioie, e pietre preziose di tolleranza a' Penitenti: Et oggi danno oro di carità a questo cieco, che infiammato nell'amor di Cristo lo predica per vero figlio di Dio, *Nisi esset hic à Deo, non poterat facere quidquam*; onde vien cacciato via dagli Ebrei, *& eyecerunt eum foras*. Gli danno argento di sapienza, perche si reputaua bastante a conuertire l'Ebreismo tutto a Cristo, che però le disse, *Numquid, & vos vultis discipuli eius fieri*. Gli danno diamanti di fortezza, perche non teme di confessar Cristo, benche sapesse di douer esser cacciato fuori della Sinagoga, *Iam enim conspirauerant Iudęi, vt si quis eum confiteretur esse Christum extra Sinagogam fieret*. Gli danno finalmente gemme preziose di fede, & vbbidienza, *Credo Domine, & procidens adorauit eum*; mercè, N. che non si ritroua cosa piu benigna, nè più benefica, nè più saluteuole degli occhi di Dio, che producono, vedendo, l'essere, e la grazia, & essendo visti generano il Paradiso, e la gloria; anzi sto per dire, che tutte l'opere fatte da questo Cristo, e come Dio, e come huomo, essere non solo tante gocce del suo diuino sputo sopra della terra, *Expuit in terram*; ma tanti sguardi ancora de' suoi occhi diuini; *Vidit*, sentite, allora, che di vacua, ch'era la terra, la fece ripiena d'ogni bene. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; onde produsse e piante, & erbe e fiori, e frutti.

Vidit, nell'atterrare quella valorosa guerriera Giuditta la testa superba all'orgoglioso Oloferne.

Vidit, nel bandire per il peccato l'huomo dal Paradiso, perche v'era la proibizione, *Nè commedas, in quacumq; hora commederis, morte morieris*.

G *Vidit*,

Vidit, il confondere i Nembrotti troppo superbi, e nel mandare a fuoco, e fiamma Pentapoli prouincia troppo lasciua.
Vidit, nella diuisione del mare, e nella sommersione dell'esercito nemico.
Vidit, nell'esser battezzato nel Giordano da vn'huomo, nello scenderui lo Spirito santo in forma di Colomba, e nell'vdirui la voce del Padre intonante, *Hic est filius meus dilectus*.
Vidit, nella formazione di Eua, presa da vna costa, perche fusse compagna; non dal piede, o dal capo; perche non fusse nè serua, nè padrona.
Vidit, nella fecondità di Sarra, e poi nel sacrifizio del figlio; doue non egli, ma l'Ariete rimase vcciso, & arso.
Vidit, nel grondare sopra il gran vaso della terra d'innocenti bābini vermiglio liquore, o per dir meglio vn diluuio di sangue.
Vidit, nell'inganno di Rebecca a fauore di Giacobbe eletto, e contro Esaù prescito.
Vidit, nel leuare dalle mani de' sensuali Vecchi Susanna, e come innocente assoluerla.
Vidit, nel mostrare a Giacobbe sicuro pegno di gloria in quella scala, che dalla terra toccaua il Cielo.
Vidit, nel negare a Dauid, che fabbrichi il Tempio, perche era troppo armigero, e nel concederlo a Salamone, che fu pacifico.
Vidit, nell'vccidere Sansone tante migliaia di persone con vna vil mascella di giumento, e altrettante con l'atterrate colonne.
Vidit, nel preseruar Mosè posto nella cestella sopra la corrente del Nilo, e per mezzo de' proprj nemici nutrirlo, e farlo grande.
Vidit, nel permettere al Demonio, che trauagli il pazientissimo Giob, perche questi ne fu ingrandito, e confuso quello.
Vidit, nel ricoprire Dauid con tele di ragno, acciò nol veda il persecutor crudele; e poscia nell'atterrar con fronda, e con pietra il superbo Golia.
Vidit, nel riceuere il sacrifizio d'Abelle, e rifiutare quello di Caino, perche Dio vuole, che il sacrifizio sia accompagnato dal cuore, *Respexit ad Abel, & ad munera eius*.
Vidit, nel saluare dall'acque dell'vniuersal diluuio l'vmana sementa, nello flornar del Sole, nelle trōbe, che smantellarono Gerico, e nella vendita di Giuseppe, che diuēne poi Viceiè d'Egitto.
Vidit, nella Legge scritta, nella Manna piouuta dal Cielo, nella Nuuola di fuoco, e nel Serpente di bronzo.
Vidit, finalmente, se assolue adultere, se benedisce Giacobbe,

se chiama i peccatori, se discaccia i demonj, se inuita i mercanti, se corregge gli Scribi, se disputa co' Dottori, se legge nelle scuole, se entra nel Tempio, se esce nelle piazze, se minaccia gastighi, se promette rimunerazioni, se riprende i vizi, se sgrida i Farisei, se tratta con la nobiltà, se degna con la plebe minuta, se cura morbi, se illumina ciechi, se dirizza zoppi, se sana languidi, se rauiua cadaueri, se risuscita morti. In somma quante grazie, quanti doni ci dona liberalissima mano di Dio, tutti sono occhi, tutti sono sguardi, tutti sono lumi, e tutti i lumi sono da Dio; imperciocheè quell'vnico Padre ingenito, & innascibile è propriamente l'autore di tutti i lumi, da cui eternamente si genera il Figliuolo, lume da lume, Dio da Dio, e dal Padre, e dal Figliuolo, non come da due lumi, ma come da vn lume procede lo Spirito santo; che non è però vn terzo, ma vn lume istesso, com'è vn'istesso Dio, vn'istessa natura, vn'istessa essenza; ma nondimeno, se il lume increato non nasce se non da quella prima persona del Padre, capo, e principio di quella santissima Trinità; con tutto ciò, tutte a tre le Persone diuine, si come sono vn sol Creatore di tutto l'Vniuerso, vn solo Dio, vn sol Signore, così anche vn sol'autore di tutti i lumi, di tutti gli sguardi, che più lucidi del lucidissimo Sole illuminano qualunque oscurata coscienza, & hanno potere di conuertire i maggiori peccatori, & a vera penitenza ridurli: *Quid est respicere Dei*, dice quel gran Pontefice Gregorio, *nisi ab iniquitate in melius commutare, conuertit namque, quem respicit Deus?* Merce, N. che il nostro Dio risguardando conuerte, conuertendo gioua, e giouando si può dir che miri, e mirando, sempre seco ne porta infusion di grazia; poiche, sentite; se risguarda il Centurione, eccogli il seruo risanato; se risguarda la Cananea, eccogli la figlia liberata; se risguarda Danielle, eccolo fatto giudice de' libidinosi Vecchi; se risguarda il Fanciullo esangue, e morto, eccolo risuscitato; se risguarda Giona fuggitiuo, eccolo con vna Predica conuertire la gran città di Niniue; se risguarda Geremia piangente, eccolo predire l'vltima ruina di Gerusalemme; se risguarda Isaac afflitto, e sconsolato, eccolo contento, & allegro; se risguarda il Languido alla Piscina, eccolo fatto sano; se risguarda Matteo mercante, eccolo Apostolo, & Euangelista; se risguarda Maddalena peccatrice, eccola Maddalena specchio di penitenza; se risguarda la Sammaritana adultera, eccola fatta continente; se risguarda il Pastore degli armenti

Amos, eccolo Profeta famosissimo; se risguarda Saulo persecutore, eccolo Paolo predicatore; se risguarda Pietro pescatore, eccolo Principe degli Apostoli; se risguarda finalmente stamane questo cieco Celidonio, *Præteriens Iesus vidit hominem cæcum*, (per non parlare di tanti, e tanti altri arriuati al porto della salute non con altro vento, che d'vn'occhiata sola di questo viuo Sole Cristo) eccolo illuminato, e di Cristo innamorato; mercè, N. che gli occhi di Cristo sono così efficaci, & attrattiui, che a guisa d'amorosa fiamma chiunque rimirano del diuino amore accendano: *Certe fulgor ipse*, ebbe a dire il Padre san Girolamo, *& maiestas diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*; quello splendore, e maestà, che nell'vmana faccia del Saluatore lampeggiaua, era basteuole per tirare, & allacciare in vn tratto, quasi con tante amorose catene, i cuori di quelli, che lo rimirauano, *Ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*.

s. Girol.

Che però, a sentimento dell'aureo Grisostomo, non per altro quelli scelerati ministri degli Ebrei, *Cæperunt conspuere in eum, & velare faciem eius*; perche sapeuano, che gli occhi, e sguardi di Cristo erano così efficaci, & attrattiui, che niuno era così fiero, e così duro, che mirando quella faccia beata, non diuenisse tutto mansueto, e pietoso; aueano di più veduto, che molti mossi da' suoi sguardi, & inteneriti da' suoi affetti; affettuosi lo seguiuano, temendo i maligni, che non cagionassero in loro l'istesso effetto; quindi è, che procurano impedire la virtù sourana de' suoi sguardi, con bendargli gli occhi, e coprirgli la faccia, *Et velabant faciem eius*: *Tàm gratiosa*, dice Grisostomo, *& benigna facies Domini erat, vt hostes, quamuis crudeles essent, & eum odio prosequantur, tamen non possunt in eam cernentes, in eam seruire, sed potius redire, ideò concilium illorum fuit, faciem eius velare, quò atrocius eum cederent*. Mala nuoua, o Cristiano, quando Dio ti rimira, e non ti conuerti; cattiuo segno, pessimo annunzio, mentre peccando non ti vergogni; perche doue non è vergogna, non è timore; doue non è timore, non è vbbidienza; doue manca l'vbbidienza, fugge l'amore; doue non è amore, non è cognizione; doue non è cognizione, non v'è legge; doue non è legge, non regna la ragione; doue non ha luogo la ragione, non si conosce Dio; e doue non si conosce Dio, si viue senza riguardo, si pecca senza rimorso, si confida senza sospetto, senza timore, senza paura di quel Dio, che ha cent'occhi per vederti, e mille mani per castigarti.

s. Gio. Gris.

Auete

Auete voi, N. altre volte contemplato quest'Angiolo di Dio viuente, che era come in sentinella sopra quella gran colonna di fuoco, che guidaua gl'Israeliti a passar'il mar rosso? Auete notato, come posto nel mezzo di due armate, vna del popolo di Dio, e l'altra degli Egizi, vibraua raggi di fauore sopra le teste degli eletti, tutte rischiarate da lume celeste, non ostante le spesse tenebre della notte d'Egitto, nell'istesso tempo scoccaua sopra il diadema di Faraone, e sopra i suoi carri guerrieri le saette vendicatrici dell'ira di Dio per opprimerli con male irremediabile? Così l'occhio di nostro Signore ha sempre guardato, e guarda ancora amorosamente quelli, che temono il suo santo nome, e tremano di riuerenza, che portano a sua Diuina Maestà; ma per l'anime inique, e peruerse, che alzon le mani armate contro il Cielo, ha folgori ardenti, e viui, che sono i forieri della sua giustizia. Per te, o giouine scapigliato, e libero arde, e fiammeggia quest'occhio; per te Arpia, per te Demonio sanguinario, per te empio vibra scintille di fuoco, che cominceranno in questo Mondo ad incenerire l'anima tua, già da' tuoi peccati destinata alle fiamme eterne; ma per l'anime caste, e fedeli ha solo dolci influenze di fauori, e misericordie. Camminando in terra il mio Cristo, era, guardando gli empj, e superbi, vna montagna di Sinai, che grondaua, che tuonaua, che lampeggiaua, e che s'assomigliaua al carro del Dio dell'armate; ma contemplando le miserie della terra, e l'istesse pene apparecchiate a' peccatori, era vna montagna del Libano, che faceua scorrere nella Primauera acque, che scaturiuano dalle neui, dalle quali la pouera terra per l'asprezza del verno era stata sepolta: Che però gli antichi Egizi teneuano nel loro Tempio vn Basilisco, il quale quando voleuano sapere se il loro Dio gli era propizio, i Sacerdoti del Tempio gliene faceuano vedere con gli occhi aperti; per il contrario poi quando glielo mostrauano con gli occhi chiusi. Vuoi sapere, o N. se il tuo Dio ti è propizio, guarda se tiene gli occhi aperti, se ti mira, e se manda sopra di te gl'influssi delle sue grazie, e de' suoi fauori; perche io ti faccio sapere stamane, o Cristiano, che priuo, che tu sia delli sguardi di Dio, resti priuo dell'istesso Dio; di quel Dio, che spiando infino i segreti del cuore, e pensando i pensieri della mente, sempre ti è d'auanti, sempre ti è presente, sempre ti vede; sì che, come ci auuisa il Padre san Basilio, non fa di mestiere di aprir le porte, e di calar le cortine; perche

non è velo, nè parete, nè ombra di notte, nè oscurità di tenebre, nè sotterranea spelonca, nè sì folta boscaglia, che ingombrino i raggi di quel chiarissimo Sole, e turbin la vista di quel grand'occhio, che per tutto in vn momento sgorga i torrenti della sua splendidissima luce: *Non aperiuntur portæ, non contrahuntur cortinæ, paratum est continuò ad quoduis spectandum Dei habitaculum, omnes aspicit filios hominum, nè vnius quidem ipsius fugere conspectum possit, non tenebræ, non parietes quemquam possunt oculere oculis Dei, nihil obstaculi, nullum appenditur velamen*; e come parla Tertuliano, *Nihil à conspectu eius remotum*; perche *videt corda, & pectora singulorum*, scriue san Cipriano, *& iudicaturus est non tantum de factis, sed, & de verbis, & de cogitationibus nostris, omnium mentes, voluntatesque, conceptus in ipsis adhuc clausi peccatoris lateribus intuetur*. Che se l'immagine di Polemone Filosofo, per la molestia degli occhi, per la seuerità del volto, e per la grauità dell'atto, che rappresentaua, veduta di quella meretrice dentro vna camera, valse a spauentarla, e raffrenarla, mentre che era in procinto di commettere disonestà: Che dourà fare il sembiante di questo Cristo, giudice giustissimo di tutte le nostre operazioni, qual'hora, o persuasi dalle lusinghe del senso, o sollecitati dagli stimoli dell'affetto a violare le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche sceleratezze? Non auremo adunque riguardo al suo cospetto, non ci sentiremo dalla presenza di sì fatto ammonitore interiormente atterrire, e ritirare insieme dalla colpa, e dal peccato; perche, come dice il dottissimo Lirano, *Si Dominum præsentem, & omnia videntem, & vindicantem cogitaremus, aut vix, aut nunquam peccaremus?* E se peccando, dice il Padre san Girolamo, pensassimo, *Deum videre, & esse præsentem, nunquam, quod ei displiceret faceremus*; non faremmo mai cosa, che a gli occhi di quel Dio, che il tutto vede, dispiacesse; e però eccoui il modo, dice Clemente Alessandrino, per non isdrucciolare nell'opere delle tenebre in sentiero sì lubrico, e fangoso, e per non dar ne' lacci di Satana: Immaginateui sempre, che Dio vi è presente, vi mira, e considera tutto quello, che fate, *Hac solus ratione fit, vt quis nunquam labatur, si Deus sibi ipsi semper adesse existimet*. Et a dirne il vero, sarebbe possibile, che vna gentildonna s'inducesse a far cosa contro dell'onor suo, se sapesse, che il marito la sta mirando? Come potrebbe rubare vn ladro presente il giudice, al cui tribunale ha tosto da comparire? Diceua santa Teresia; gran merauiglia, che vno sappia, che il Re lo vede, & in sua presen-

Lirano.

s. Girol.

za

za gli trami vn tradimento, & vna congiura? In effetto pare, che abbia dell'impossibile, il far male, mentre si considera, che Dio è presente, e vede; e però, *Accide*, disse il gran Filosofo Seneca scriuendo a Lucillo, *hanc quidem vtilem, & salutarem clausulam, vt in omni actione nostra semper aliquis vir bonus nobis adesse videatur, & sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus*; prendi, o Cristiano, vuol dire il Filosofo, quest'efficace medicamento, che in tutte l'azzioni, e mouimenti tuoi Dio ti vede, & in questa maniera non peccherai; *In omni actu*, e fu consiglio di san Bernardo, *vel cogitatù tuo adesse tibi Deum memorare*. Penetrò questa vista, e presenza di Dio proposta da quel santo Romito Panuzio il cuore di quella meretrice tanto famosa detta Taide, la quale intendendo, che Dio la vedeua anche nella più remota, e secreta parte della casa, atterrita, si ritirò dal peccare: Et il casto giouinetto Gioseppe a questa riflettendo, a quella sfacciata donna, che all'atto disonesto il sollecitaua, *Quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum*; legge l'onorata corona de' settanta Interpetri, *Et peccabo coram Deo*; come sia possibile, che io commetta sì enorme peccato alla presenza di quel Dio, che il tutto vede, e che sempre veglia alla custodia, e protezione dell'huomo, e l'huomo con tanta sfacciataggine l'offende; come se fusse vn Dio cieco, che non lo vedesse quando egli pecca? E' pur gran cosa questa, che credendo tu per fede, che Dio ti miri, quando l'offendi, ad ogni modo co' fatti vieni a negar, che gli occhi diuini ti veggono, e par, che dichi con quel lussurioso insipiente, *Quis me videt, tenebræ circumdant me, & nemo circumspicit me, quem vereor?* E che sia il vero, dimmi di grazia, quanti peccati commetti, i quali sarebbero frenati con la sola vista d'vn'huomo, che ti riguardasse? Dunque gli occhi carnali d'vn verme simile a te rifondono tanta vergogna al tuo viso, che per non essere da quelli mirato, t'astieni souente da qualche azzione indegna; e gli occhi di quell'Altissimo Monarca, che'l tutto vede, non son basteuoli a frenar le tue voglie impure? E' chiaro segno di poca fede, mentre la mano contradice al cuore; e crederai, che Dio ti vegga, mentre operi come se non ti vedesse? Non ti vergogni degli occhi d'vn Dio, che ti mira per fulminarti; e t'arrossisci degli occhi d'vn'huomo, che ti riguarda solo per tacciarti? O quanto aggrauio fai a quegli occhi pietosi del tuo Signore, da te stimati degni di minor riuerenza di quelli d'vn'

Seneca.

S. Bernar.

huomo! *Putas*, dice il Padre sant'Ambrogio, *te solum esse cum fornicaris, & non recordaris, quia oculi Domini vident orbem terrarum? Putas, quod in adulterio te non deprehendat, quem videt adulterium cogitantem?* Pensi tu d'esser solo, vuol dire il santo quando lasci la briglia al senso, e non ti ricordi, che gli occhi del Signore veggono tutto quanto l'vniuerso? Pensi tu, che Giesu Cristo non ti veda nel postribolo, che ti vede allora, che vi poni il piede? Pensi tu, che non ti colga nell'adulterio, mentre ti vede, e conosce, quando stai macchinando lo scelerato misfatto? Senti, *Deus*, conchiude Agostino, *totus oculus est, totus manus, & totus pes, quia omnia videt, omnia operatur, & vbique est.* O sciocco, o forsennato! E' forse ombra sì scura, o caligine sì tenebrosa, o corpo così opaco, o bronzo così denso, che a' raggi più penetranti del fulmine di quel Sole diuino s'oppongono, e non si cangino in diafano, e trasparente cristallo? Non è Iddio in ogni luogo? E non empie tutti gli spazi? In tutte le membra di questo Mondo non si diffonde? Non s'interna in tutti li corpi? Non si profonda nel centro, e più riposte fibre de' cuori vmani? *Totus oculus est, omnia videt, & vbique est.* Dunque hai occasione, o N. sempre di temere in ogni luogo quel Dio, ch'è tutt'occhio per vederti, tutto piede per arriuarti, e tutto mano per castigarti; perche sempre, & in ogni luogo Dio ti vede; *Ipse*, soggiunge Agostino, *timendus est in publico, ipse in secreto; procedis? Videt te, lucerna ardet? Videt te, lucerna extincta est? Videt te, in cubili intras? Videt te, ipsum igitur time, cui cura est, vt videat te, & timendo castus esto, aut si peccaueris, quære locum, vbi te non videat; & fac quod vis.* Oh Dio, e qual seno più cupo del mare, e qual'altezza più profonda de' cieli, e qual più alta profondità degli abissi, e qual'ampiezza più vasta di tutti gli spazj immaginarj, potremo noi ritrouare, che Iddio per la sua immensità non cinga, e non abbracci, e con le pupille degli occhi distintamente non vegga! Dunque *Ipse timendus est in publico, & in priuato.* Egli è dunque certissimo, che niuno potendo celare le sue iniquità a gli occhi di Dio; deue Iddio temersi, vuol dire Agostino, in pubblico, & in secreto, perche in publico, & in secreto ti vede; se esci di casa, Dio ti vede; se passi in piazza, Dio ti vede; se torni a casa, Dio ti vede; se entri in camera, Dio ti vede; se la lucerna è accesa, Dio ti vede; se la lucerna è spenta, Dio ti vede; se passi nel più secreto stanzino, Dio ti vede; se ti fidi della notte, dell'oscurità, delle tenebre, e d'esser chiuso tra le muraglie, e negli antri,

S. Ambrog.

S. Agost.

L'istesso.

tri, nelle cauerne, o cento, o mille braccia sotto terra; ancora quiui Dio ti vede, quiui ancora è presente Dio, e quiui ancora penetra il diuino sguardo. Dunque, se per tutto Dio ti vede, per tutto tu deui temere Dio, come Dio, per non auerlo a temer poi come giudice, *Et timendo castus esto, aut si peccaueris*; e se pure vuoi scapriccirti, sfogare la tua passione, soddisfare a' tuoi appetiti, e mettere in esecuzione i tuoi pensieri, *Quare locum*, cerca vn luogo nel Mondo, *vbi te non videat*, doue egli, quasi voglia dire il Santo, non veda la secolarità negli Ecclesiastici, la dissoluzione ne' Laici, l'oppressione ne' Principi, la parzialità ne' Giudici, l'interesse ne' Consiglieri, l'adulazione ne' Cortigiani, la violenza ne' Soldati. *Quare locum*, cerca pure vn luogo nel Mondo, doue egli non veda sbandita da' tribunali la giustizia, dalle Chiese la riuerenza, dalle bocche la verità, da' cuori la pietà, da' commerci la fedeltà, dalle donne la realtà, dagli huomini l'vmanità. *Quare locum*, cerca pure nel Mondo vn luogo, doue egli non veda le fanciulle pericolose senza dote, i giouani di buona indole senza patrimonio, gl'incarcerati per debito senza malleuadore, gl'infermi abbandonati senza medicamenti, i poueri vergognosi senza sussidio, i pellegrini fuor di casa senza ricouero, gli schiaui fra' barbari senza riscatto, le vedoue senza sostegno, gli orfani senza ricapito, i mendici senza pane. *Quare locum*, cerca finalmente vn luogo nel Mondo, doue Dio non veda fra gli huomini l'auarizie insaziabili, le cupidigie ingorde, i concubinari pubblici, le disonestà nefande, l'ingiustizie manifeste, le simonie palliate, l'vsure coperte, l'inimicizie inuecchiate, gli odij intestini, i sacramenti venali; profanate le cose sacre, schernito il vangelo, violentata la religione, mancata la fede, sottentrato l'ateismo; in somma serra le porte, smorza i lumi, cela la tua colpa, nascondi il tuo delitto, e ne' più secreti ripostigli della tua casa *Quare locum*, cerca vn luogo, *Vbi te non videat*; & allora fa quello, che più ti piace, fa quello, che vuoi, *Fac quod vis*, che son contento.

PER LA LIMOSINA.

OSualdo Re d'Inghilterra era tanto liberale, e caritatiuo, che daua a' poueri non solo l'alimento, ma eziamdio i piatti d'argento, e d'oro, ne' quali somministraua il detto alimento.

mento. Di qui è, che Lodouico Ottauo Re di Francia per le gran cortesie vsate a' poueri ebbe da Dio in ricompensa noue figli maschi per conseruamento di quel Regno, & egli sostenne felicemente quarant'anni continui lo scetro Reale, e la Gigliata porpora.

CASO SEGVITO.

SAnt'Effrem Siro Diacono (come riferisce san Simeone Metafraste nella sua vita) entrò vn giorno nella città di Edessa per prouuedere il cibo; & ecco il Demonio tende i suoi lacci, imperoche per mezzo d'vna donna impudica gli prepara il precipizio. A pena fu andato pochi passi per la città, che s'affaccia alla finestra d'vna casa vn'instrumento di Satana, che per la sua rara sì, ma altrettanto perniziosa bellezza, mandaua ogn'anno vn picciol tributo d'anime a Lucifero. Costei vedendo Effrem, guardandolo con occhi, che auuentauano fiamme, con vn riso insidioso, gli dice, Benedicite Padre Abate; a cui, egli, con quella grauità, gesti, e parlare, che era decente ad vn par suo, rispose, il Signore ti benedica; & ella, che vi manca Padre? Il Santo; tre pietre, & vn poca di calcina per serrare cotesta finestra? Colei, indettata dal Diauolo, ripigliò; come chiuder questa finestra? Per voi Padre, nè finestre, nè porte di questa casa saranno serrate giammai; e con diaboliche lusinghe prouò d'infiammarlo di detestabili ardori. Il santo Monaco all'incontro faceua ogni proua per indurla alla detestazione delle sue colpe, & a chieder perdono al Signore di tante grauissime offese, nelle quali a scauezzacollo andaua ogni giorno precipitando. Ma stando tuttauia ella ostinata, non faceua egli col suo parlare alcun profitto, nè potendo con qualsiuoglia esortazione correggere quell'anima laida, e in mille sceleratezze inuolta, si deliberó di prouare altra strada: Orsù, disse, giá che tu non vuoi condescendere a quello di che io ti prego, condescenderò io a quanto tu proponesti, se peró vuoi venire nel luogo, che io eleggerò. Piacque la condizione alla ribalda, e domandò, qual'è questo luogo? Effrem, *In medio ciuitatis*, nel mezzo della città; ah, che la vicegerente di Satana; non è a proposito, *Pudore enim, & rubore efficeremur*; resteremmo confusi, e la vergogna, & il rossore porrebbono freno al desio. Allora l'huomo di Dio; e così ti vergogni degli occhi degli huomini,

mac-

macchiati di fcelleraggine, e giudichi effer'a baft nza per reprimere i difdiceuoli affetti, e le paffioni beftiali; e non pauenti, e non ti confondi degli occhi di Dio onnipotente, occhi d'infinita purità, occhi, che veggono di là da' monti il più profondo degli abiffi, & i più intimi nafcondigli de' noftri cuori? *Tu vilis homuncionis, breui temporis fpatio in fauillam redigendi iudicium, fummo, & incorrupto illi eternæ fapientię iudicio antefers?* Ahi miferabile, ahi donna perduta, ahi anima fuenturata, e tu anteponi il giudizio d'vn vile homicciuolo, che tra breue fpazio di tempo s'ha da rifoluere in fauille, e cenere, a quel fommo, & incorrotto giudizio della fapienza eterna? Pouerella, che farà di te? Con che faccia comparirai al tribunal tremendo del Giudice de' viui, e de' morti, in prefenza degli Angfoli, de' Santi, e di tutti gli huomini, che furono, fono, e faranno? Tanto poffente fu quefta confiderazione appreffo di quefta donna impura, che la fece verfar fiumi di lacrime, temere, tremare, inorridirfi, batterfi, & il petto, & il volto; ftracciarfi le vefti, e le chiome; gridar compunta, mifericordia al Cielo; e di lafciua diuenuta già cafta, e pudica, lafciò i peccati, gli amanti, il mondo, e fi racchiufe in vn monaftero a far penitenza rigorofa de' commeffi falli, e dello fcandolo, con cui era viffuta fin'a quell'hora.

SECONDA PARTE.

IL Surio nella vita di san Bedarto racconta cofa degna veramente mirabile, e degna d'vn così nobile vditorio, & è, che vn'huomo con pazienza indicibile, per conformarfi alla volontà di Dio, fopportaua degli occhi del corpo la miferabile cecità; non fu mai curiofo di rimirare amenità di prati, nè vaghezza di fiori, nè bellezza di fembianti, nè altezza di torri, nè fimetria di palazzi; ma folamente con preghiere vmiliffime fupplicò la diuina Clemenza, che veder gli faceffe del Santo, che fi trasferiuano le venerande reliquie. Impetrò, & ottenne il cieco dal Padre de' lumi la vifta, e rimirò tra tante facre pompe, tante pompe profane, tante borie, fuperbie, & alterigie d'huomini, e di donne; di caualieri, e di dame; tante irreuerenze nel Tempio, tante indeuozioni, tante relaffazioni; tanto poco rifpetto alla Chiefa, al Santo, & a Dio, che atterrito, e fpauentato di perder l'anima col vedere nel Criftianefimo

tanti

tanti deprauati costumi, e detestabili abusi incitanti al male operare, che con calde orazioni, per intercessione del detto Santo di nuouo da Dio ottenne con suo gran gusto, e contento, la cecità, consapeuole certo di quanto danno fussero, per il contrario di quelli di Cristo, gli occhi, e sguardi dell'huomo, e della donna; conciosiache, se quelli di Dio sono principio d'ogni bene, & in specie della nostra salute; questi dell'huomo, e della donna sono cagione d'ogni male, e d'ogni rouina; che sia il vero, sentite.

Da questi, cioè dall'occhio dell'huomo, e della donna nacque la morte; mercè, che vn'occhiata sola di Eua nel pomo vietato fu fatale a tutta l'vmanità, *Vidit mulier pomum, quod esset bonum*. Da questi venne il diluuio vniuersale sopra della terra, che quasi spense l'vmana sementa, e poco meno, che non annichilasse il genere vmano, *Videntes Filij Dei filias hominum, quod essent pulchrę*. Questi fecero andare a ferro, fuoco, e sangue la città di Sichen; condussero Dauid a commetter l'adulterio, e l'omicidio appresso; diedero la morte ad Oloferne nel proprio padiglione, mentre se ne staua con l'esercito accampato; furono causa, che il giouinetto Amon nel più bel fiore degli anni suoi versasse il sangue, e terminasse miseramente la vita. Che più? Questi indussero Salomone ad idolatrare, & adorare gl'idoli de' Gentili; questi posero Sansone tra le mani, e tra' lacci de' Filistei; questi necessitarono la sfacciata Egizia a falsamente testimoniare contro di Giuseppe. Questi finalmente furono cagione, che Erode Antippa desse la morte a Gio: Batista; e che Zambri Ebreo perdesse in vn punto l'onore, la vita, il corpo, e l'anima; perche, N. il ladro dell'onestà per altra porta non entra ad inuolarla, che per quella degli occhi, ne' quali trouerrete, se discorrer vogliamo sopra tutte le sorti de' peccati, che tutti fanno il nido, & hanno il seggio negli occhi; la superbia, perche *Superbo oculo*, come disse il Re Dauid; l'auarizia, perche la chiama san Paolo, *Concupiscentia oculorum*; la lussuria, perche scriue san Pietro, *Habentes oculos plenos adulterij*; l'ira, perche dice il Profeta, *Conturbatus est in ira oculus meus*; l'inuidia, perche d'vn'inuidioso disse quel buon Padre di famiglia, *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum*; l'accidia, di cui diceua il Sauio, *Nè dederis somnum oculis meis*; la mormorazione finalmente, che si fa non meno con gli occhi, che con la lingua, che però del mormoratore disse anche il Sauio, *Annuit oculis*; in somma l'occhio

dell'huo-

dell'huomo, e della donna è il nido, & il seggio di tutte l'iniquità, di tutte le sceleraggini, che però n'auuertì il Profeta Regale con dire, *Auerte oculos tuos, nè videant vanitatem*; abbi, o Christiano, custodia de' tuoi occhi, non aprire così facilmente la porta a' nemici dell'anima, non esser così prodigo, e liberale de' tuoi sguardi, benche onesti; anche, dice il Padre san Girolamo, in rimirare la propria Madre, *Matrem*, dice il Santo, *ita vide, ne per illam alias videre cogaris, quarum vultus cordi tuo hæreant, & tacitum viuat sub pectore vulnus*; hora se vn Girolamo, vn sì gran Santo mette pericolo in rimirare la propria Madre; che farà poi di quelle, che non sono Madri? E pure oggidì molti sono quelli, dice il Padre san Gio: Grisostomo, *Qui ad formas mulierum aspiciendas, adolescentulorum pulcritudinem intuendam curiosius in Ecclesiam veniunt*; molti sono quelli, dice il Boccadoro, che oggidì vengono nella Chiesa solo per vedere chi è la più, o la meno bella, e non altrimenti per sentire la Predica, o la Messa: *Quid facis, ò homo*, soggiunge il Santo, *Mulierum speciem curiosius in Ecclesia perscrutaris, nec horrescis, nec times, tanta Templum Dei afficiens contumelia*; o misero, & infelice, *Quid facis?* che vai facendo? Non vedi, che tratti la Chiesa di Dio, come se fusse vna publica piazza? Non vedi, che fai il Tempio di Dio vn bordello, & vn postribolo di sguardi lasciui? *Postribulum tibi videtur, & foro ignobilior*; e perciò, *Non miraris*, conchiude il Santo, *quomodo vndique fulmina non deferuntur, quomodò cuncta funditus non euertuntur, hæc omnia non fulminibus, sed sunt gehennæ supplicio dignissima*; non ti marauigliare, dice Grisostomo, se questi tali non sono da Dio gastigati o con vn'assalto d'acqua, come al tempo di Noè; o con i serpenti, come al tempo di Mosè; o con il fuoco, come al tempo di Lot; o con la pestilenza, come al tempo di Dauid; perche meritano peggio, *Hæc enim non fulminibus, sed sunt gehennæ supplicio dignissima*.

s. Girol.

s. Gio. Gris.

L'istesso.

L'istesso.

L'istesso.

O Dio, & a chi non è manifesto con quanta irreuerenza si stia oggidì nelle Chiese, come si strapazzino i diuini vfizi, con quanta libertà vi si passeggi, vi si ciarli, vi si rida, vi si negozi; con quanta sfacciataggine si faccia all'amore nella casa di Dio, come se ella fusse vn ridotto da veglie, vn teatro da commedie: Anzi se vogliano alcuni far la gambetta ad vna figliuola, far cadere nel laccio vna donna onesta, hanno la Chiesa per luogo molto a proposito, la Messa, la Predica, il Vespro per tempo tutto opportuno a sollecitarla cò li sguardi; se vogliano

con-

contrattar mercanzie, conchiuder traffichi, far de' mercati; d'Estate in Chiesa al fresco, che in piazza è caldo; d'Inuerno in Chiesa al caldo, che fuori è freddo; accademie di maladicenze, assemblee di mormorazioni, diete di detrazione de' prossimi, e de' fratelli; che sò io; onde malageuolmente si seccheranno le lacrime di Saluiano sparse sul popolo Cristiano; *Nos*, dicea egli, *Ecclesiis Dei ludrica anteponimus, nos altaria spernimus, & theatra honoramus, omnia colimus, solus in comparatione omnium Deus vilis est.*

Saluiano.

Che le Donne non pianghino gli Adoni morti, ma sospirino, e cerchino i viui alle veglie, alli festini, a' ridotti, a' balli, a' giuochi, è male; che li vagheggino al corso, al passeggio, che colà si burli, si scherzi, si facciano cenni, passino saluti, biglietti, riferti, & altre graziette, che hanno tanto più del licenzioso, quanto meno dell'onesto, è male, cagione di mille disordini: Ma, che nella Chiesa si faccia peggio di quello si fa ne' corsi, nelle strade, e ne' teatri! Troppo grandi abominazioni. Che gli Adoni, i Ganimedi puliti, attillati, e profumati vadano corteggiando le carrozze, balestrando le finestre, sberrettando le dame, col farle il cascamorto innanzi, è male: Ma, che in Chiesa venghino a fare con maggiore comodità ciò che fanno in piazza! Che colà vadano gli oziosi a mormorare, e denigrare la fama, e trinciare li panni addosso al compagno, è male: Ma che lo stesso si faccia nella casa di Dio! Che qui si burli, si rida, si scherzi, si schiamazzi, si riuolgano le spalle al Signore per mirare la Signora; abominazioni sono queste degne da piangersi con lacrime di sangue. *Quid est*, dice Dio per bocca del suo Profeta Geremia, lamentandosi del poco rispetto, che alla sua casa si porta: *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Che vuol dire, che il mio popolo Cristiano nella mia casa ha commesso tante sceleratezze? Che vn Turco, vno Scita, vn Moro non porti rispetto alla mia Chiesa, non è da merauigliarsi, perche non mi conoscono; ma che vn Cristiano ricomprato col mio sangue, con la mia morte, presuma alla mia presenza di offendermi; questa è la merauiglia, questo è lo stupore! Non sapete forse, che nella Chiesa, come disse Marta alla sua sorella Maddalena, *Magister adest*, che il vostro Dio è presente? Non sapete, che il Diauolo istesso, come scriue il Padre san Basilio, *Non ausit tentare Christum in Ecclesia, vbi comunis conuersatio poterat scandalizzari?* Non sapete, che *Ecclesia*, come dice san Germano Patriarca Costantinopolitano,

S. Basilio.

litano, *est terrenum cælum, in quo super cælestis Deus inhabitat, & inambulat?* Non sapete, che i Turchi istessi portano tanto rispetto alla Moschita, oue stimano sia il corpo del dannato Macometto, che molti, veduta, che hanno la sua tomba, si cauano gli occhi, parendogli far torto a quei lumi di veder cosa caduca, essendo stati del loro Re, e Profeta spettatori; anzi sono tanto riuerenti in quelle loro Moschee, che guai a coloro, che vi sputassero dentro; e pure non son Chiese, ma case del Diauolo; e li Cristiani peggio de' Turchi stanno in Chiesa con sì poca deuozione, con sì poco rispetto? Non gli bastano le piazze per le loro mormorazioni, i portici per i loro osceni discorsi, le botteghe per le loro trufferie, i mercati per i loro inganni, le case per i loro conuiti, e le strade per le loro dissolutezze, che anco in Chiesa nella propria casa di Dio voglion perseguitare, & offendere l'istesso Dio. Che direbbe in questi tempi l'Apostolo san Paolo, il quale non poteua sopportare il mangiare nelle Chiese, e lo starui le donne senza velo; se vedesse adesso, che vi si sta senza timore, & a faccia scoperta senza il velo della modestia? E' pur vero, che quando siamo alla presenza di vn Principe terreno, stiamo con riuerenza grande; e nella Chiesa alla presenza, e nel cospetto di Dio con sì poco riguardo, e rispetto; & in vece d'ascoltar la Messa, si sta ciarlando, e Dio sà, che ragionamenti sono quelli; e però, *Omnes hi*, scrisse di questi tali all'Imperatore Teodosio il gran Cirillo Alessandrino, *Omnes hi, mali, & miseri, malè, misereque perierunt*. Dicalo vn Giuliano zio di Giuliano Apostata, il quale per il poco rispetto, come scriue il Baronio, portato alla Chiesa, cadde in tale infermità, che gli marcirono, & inuerminarono in guisa le viscere, che poco dopo disperato morì. Confessilo quel Principe Seraceno, che volendo nell'assedio di Salerno, come nota l'istesso Cardinale, fare insulto nella Chiesa ad vna Donzella, si staccò incontinente dal tetto della medesima Chiesa vna traue, e di rouescio battendogli su la testa l'vccise. Parli in somma per me questa mane l'esempio del Fariseo, parli l'esempio del Publicano, e tu, N. pondera la riuscita, e spedizione dell'vno; e pondera la riuscita, e spedizione dell'altro; e ricordati, che non è casa di vanità, di mormorazioni, di lasciuie, e di peccati, ma casa della maestà del Signore, casa d'orazione, *Domus mea, domus orationis*; hai quì da orare, e non ciarlare; trattar negozi dell'anima, e non del corpo; lodare Iddio, e non sparlare del

proſſimo; piangere i tuoi peccati, e non ſtare nelle riſa, e ſu le burle; innamorarti di Dio, e non degli huomini, e delle donne.

E quì, N. (ho finito) mi ricordo l'auer letto, attenti per grazia, come tra Beneuento, e Nola fu già vn Tempio dedicato da' Gentili alla Dea Cibele ſopra vn'erto monte, doue per diuina inſpirazione trasferito ſan Guglielmo Vercell. l'anno 1126. purgato da ogni ſuperſtizione, dedicollo alla vera Madre di Dio, di cui vi ſi vede vna belliſſima Immagine col dolce Giesù in braccio, iui traſportata da Coſtantinopoli, onde chiamoſſi poi monte Vergine. Doue, per priuilegio della medeſima Vergine, vedeſi queſto continuo miracolo, che non vuole Dio vi ſi portino, ne mangino altri cibi, che quareſimali, come più volte ſe n'è fatta la proua; poiche quando vi ſi porta o carne, o latticini, vedeſi il cielo ſdegnato, con tuoni, e lampi; e ſi marciſcono i cibi; o altra diſgrazia auuiene a chi con vietati cibi contamina quel ſacro luogo; come ce n'aſſicura vn tremendo caſo occorſo l'anno 1611. il giorno della conſecrazione della Chieſa, quando vi reſtarono morte circa 400. perſone, perche acceſo il fuoco ſu la mezza notte in vna ſtanza, e da quella nelle contigue, i miſeri deſtandoſi, nè potendo, ſe non pochi, ſcampar la morte, gridauano ad alta voce, miſericordia, confeſſione, confeſſione. Il che fu ſtimato giudizio di Dio, per il poco riſpetto portato a quel ſacro luogo; trouandoſi non ſolo cibi vietati tra' corpi morti, ma quel, ch'è peggio, alcuni, che per auer più comodità di peccare, mutati gli abiti, eran veſtiti da donna, e donne veſtite da huomo. Ricordati dunque, o N. che ſei in faccia del Principe, che ſei nel coſpetto di Dio, che ſei auanti al Giudice, riſoluiti a ciò, che meglio ti torna, e reſta in pace.

IB

FERIA QVINTA DELLA DOM.CA QVARTA DI QVARESIMA.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris suæ.
San Luca c. 7.

VANDO talora entro ad vn'ameno, e fiorito giardino, cade inaspettatamente da' balconi del Cielo al primo apparir di Primauera, e nel sorger dalla cuna dell'Oriente la bella Aurora in vece di perle rugiadose, fredde, e noiose brine, vengonsi in vn subito ad impallidir le Rose, & i Gigli, & a perdere i natiui colori le tenere erbette, & i vaghi fiori; ma non sì tosto s'innalza nel Cielo il gran pianeta del Sole, occhio del Mondo, e spiega sopra di quelli i suoi dorati raggi; chi non lo sà, che subito si riuestano della primiera, e già smarrita vaghezza, ripigliando i lor colori e verdi, e rossi, e gialli; e di purpura, e di latte, e di rose, e d'oro, facendo di se stessi vaga, e diletteuol vista a gli occhi di chi gli mira? Chi vidde mai, o N. più vago, e diletteuol fiore nel verde Aprile de' suoi begli anni di questo giouinetto; il quale quando in vece d'agumentar la bellezza in lui, natural morte nemica il colse anche non si può dir fiorito; poiche mentre i fiori delle speranze verdeggiauano nell'arbore della sua vita, questa crudele inuidiosa con ineuitabil colpo ruotò la falce adunca per mieter nel prato del suo corpo, quasi fiore, l'auanzo del tempo, che poteua viuere: E di già i vestimenti lugubri, e funerali, poiche esangue in tutto si credea questa nemica cieca auerlo sradicato, & estinto; ma ecco, che innalzandosi il mistico Sole del benedetto Cristo nel Cielo della militante Chiesa, a pubblica vista di Naim, co' raggi della sua grazia talmente lo viuifica, che egli desto dal profondo son-

no della morte, riferifce, parla, s'abbellifce, amoreuolmente il rende alla mefta, e fconfolata Madre, che non fol vedoua di marito, ma di conforto ancora quefta crudele predatrice lafciata l'auea, e le radici fuelte di quella frefca pianta, da cui foftegno nella cadente età potea fperare. O che morte, N. o che guerriera, la quale oggi fi moftra giouine vittoriofa col trofeo in mano del morto fanciullo, *Adolefcens tibi dico furge*; cieca, e bendata non vedendo le qualità della perfona, che era vnico figlio d'vna Madre vedoua, *Et hac vidua erat*; forda, e fenza orecchie, che non ode il pianto, e le querele dell'afflitta donna, *Mulier noli flere*; alata finalmente, mentre con fretta, e quafi volando al fepolcro il conduce, per volarfene prefto fpedita a far nuoua preda, *Et ecce defunctus efferebatur*. O cruda, e fpietata morte, o immortale, e pietofo Giesù, primiera cagione della vita noftra, *Deus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit*. Piacciaui dunque, N. che ftamane, io vi ragioni della morte; e piacciaui anche vdirmi volentieri; è ragionamento, che fi conuiene a tutti, perche *Statutum eft omnibus hominibus femel mori*; & io ricerco attenzion da tutti, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris fuæ.

E' più che vero, o N. che fra i molti, e molti penfieri, che ingombrano i noftri petti; fra i molti, e molti ragionamenti, che efcono dalle bocche noftre; fra i molti, e molti difcorfi, che s'odono dagli orecchi noftri; e fra i molti, e molti fpettacoli, che fi vedono dagli occhi noftri, il più crudo penfiero da penfare, il più ftrano ragionamento da ragionare, il più terribil difcorfo da vdire, & il più fpauentofo fpettacolo da vedere, è quello della morte, piaga comune, & vniuerfale di tutta la figliolanza d'Adamo, *Ecce defunctus*; ecco, quafi dir voglia ftamane l'Euangelifta, o huomini, o donne, o fpettatori, o vditori, o circoftanti, o voi tutti, che m'vdite; *Ecce*, ecco nuoue merauiglie, non più vn zoppo per addirizzarfi, non più vn languido da ingagliardirfi, non più vn lebbrofo da mondarfi,

non

non più vn ſordo da ſturarſi, non più vn cieco da illuminarſi, non più vn paralitico da curarſi, non più vn'infermo da ſanarſi, ma vn morto da ſuſcitarſi, *Ecce defunctus*; e queſto non infante, o nelle faſce; non vecchio, o decrepito, ma giouinetto, ma nel fiore degli anni, nel principio delle ſperanze, nel verde dell'età; ma figlio, e figlio vnico d'vna vedouella ſenza capo, ſenza guida, e ſenza gouerno, che col figlio perde ogni ſuo bene, *Efferebatur filius vnicus Matris ſuæ*.

O che ſpettacolo compaſſioneuole è queſto N. d'vn campo mietuto in erba, d'vna vigna vendemmiata in agreſto, d'vna ſpalliera di Gigli, e di Roſe fulminate, e ſuelte ſu le radici, ſu l'aprirſi; d'vn giouinetto defunto ſu l'età più verde, e più fiorita, *Ecce defunctus*. O che aſpetto doglioſo di queſta bara funebre, ſopra la quale ſiede quaſi imperioſa la morte; o che funeſta tragedia, che ſi rappreſenta non in altro teatro, che di chiuſa oſcura camera, non con altri perſonaggi apparenti, che d'vna lacrimoſa Madre, e d'vn morto figlio. Pouera, e ſconſolata Madre, che il bel ſereno del ſuo Cielo da nube grauida di pianto ſi vede ingombrato, la tranquillità del ſuo cuore da procella occidentale turbata; ſul mezzo giorno notte precipitoſa le fa rapina del Sole; ſul più fruttifero vigore dell'Eſtate proua vn'orrido, e tempeſtoſo Inuerno; ſul più verde delle ſue ſperanze ſcorgeſi da fiero verme di morte inaridito il tronco, *Ecce defunctus*; mercè queſta crudele diſſipatrice delle più ricche pompe della natura. Hor'altiera paſſeggia ſul pallido deſtriero a ruina de' viuenti, *Ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eum nomen illi mors*. Hor con l'acuto ferro dell'inuiolabil decreto l'anima da' corpi diſcioglie, *Statutum eſt omnibus hominibus ſemel mori*. Hor con l'ali veloci a gli ſtretti termini giungendo, ratta ritorna a danneggiar chi la ſpregia, *Memor eſto, quoniam mors non tardat, veniat mors ſuper illos*. Hor con cruda tirannia fino i figlioli de' primi parenti depreſſe, *Regnauit mors ab Adam vſque ad Moyſem*. Hor con doglioſa liurea ſpiega la negra bandiera contro l'eſercito de' viuenti, *Quis eſt homo, qui viuit, & non videbit mortem*. Hor'empie il turcaſſo di ſaette per colpire chi ſe gli oppone, *Et in eo parauit vaſa mortis ſagittas ſuas ardentibus effecit*. Hor per gli occhi entrando, e ne' petti celata i cuori feriſce, *Mors per feneſtras intrauit in Mundo*. Hor rade,

miete, & affascia con dure ritorte chi che sia de' mortali, *Præoccupauerunt me laquei mortis*. Hor col solo pensiero ogni condito cibo amareggia, *O mors, quam amara est memoria tua*. Hor tiranneggia i vassalli, e degli acquistati beni gli spoglia, *In fine hominis denudatio operum illius*. Hor coll'orrido viso il sangue tra le vene agghiaccia, *Capit pauere, tedere, & mestus esse*. Che dico? Hor veloce se ne và per l'aperte campagne, hor per le più folte selue, hor per gli scoscesi monti, & hora per le più popolate cittadi, assalendo gli ingordi Lupi, soffocando i rapaci Orsi, sbranando i fieri Lioni, vccidendo i generosi Elefanti, auuentandosi alle Tigre crudeli, & hora atterrando le più salde antenne, e le più antiche memorie del Mondo; e per dirla in vna parola, inuola rapidamente l'huomo nell'età più acerba, nel più liero Aprile recide il suo fiore, nella più vaga aurora spegne la sua luce, nel maggior fasto, e trionfo della giouentù, e della bellezza resta oppresso, e vinto: *Omne genus humanum*, disse Seneca il Morale, *quod est, & quod erat, morte damnatum est*. E quell'ingegnoso spirito innalzando per corpo d'impresa vna morte con la falce in mano, v'aggiunse l'anima, e l'animò col motto, *Mors nemini parcit*; la morte, volle inferire, con ogni sesso s'azzuffa, con ogni età si cimenta, con ogni stato guerreggia, in ogni luogo battaglia, in ogni tempo combatte, in ogni modo tradisce, in ogni occasione sorprende, in ogni angolo assalta, in ogni scaramuccia ferisce, in ogni pugna vince, in ogni vittoria trionfa; non guarda altezza d'imperio, non nobiltà di sangue, non doti di natura, non talenti d'animo; s'incontra con le corone, spezza li scettri, squarcia le porpore, straccia le mitre, si turba de' titoli, si trastulla delle grandezze, e senza alcuna differenza percuote le botteghe degli artigiani, & i palazzi de' Principi; onde ben disse quell'Etnico, *Est commune mori, mors nulli parcit honori, diues, & fortis veniunt ad funera mortis*; perche in fatti, come soggiunse quel dottissimo Poeta, *Mors æquat omnia*, mena tutti vguali la morte, tutti atterra, tanto i grandi, quanto i piccioli; tanto i forti, quanto i deboli; tanto i ricchi, quanto i poueri; tanto i signori, quanto i serui; tanto i Regi, quanto i vassalli; giunge finalmente i fanciulli nelle culle, le spose nelle nozze, i soldati nel campo, i Regi nel trono, i Prelati nelle sedie, i Giudici nel foro,

Omnes

Omnes morimur, & veluti aqua dilabimur super terram; misteriosa proposizione, breue nelle sillabe, e ristretta nelle parole; ma grauida ne' sensi, e ricca di celestiali ammaestramenti; *Omnes*, ecco la potenza ineuitabile; *Sicut aqua dilabimur*, ecco la durezza immiticabile; *Super terram*, ecco la sentenza irreuocabile; mercè, che da sei mila anni in quà sta scritto sopra adamantina selce a lettere di topazzi, e con legge di diamante, che si debba morire, *Statutum est omnibus hominibus semel mori*; decreto, e sentenza più chiara, che se fusse scritta co' raggi del Sole; e però non si lascino gli occhi abbagliare dalla luce d'oriente, sì che non si riuolgano a rimirare dell'occaso le tenebre; non s'innalzi tanto lo sguardo al capo d'oro del gran Colosso, che non s'abbassi taluolta al piè di fango; non si raggiri così inchiodato intorno alla ruota delle vaghe piume del Pauone, che non s'affissi ancora all'estremità poluerosa, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Tramontano gli splendori delle gemme, cadono le macchine di pregiato metallo, sparisceno le vaghezze delle pompe, *Vides viuentem, cogita morientem*; non può non calpestare con piè intrepido l'adorato metallo chi mira la terra, a lui è madre, e cuna, a noi è madre, e tomba; non può non disprezzare con generoso rifiuto tutti li tesori d'oriente chi tiene l'occhio all'occidente della propria vita costantemente riuolto; tanto più, che *Vita nostra*, come diceua Seneca, *peregrinatio est, cum diù ambulaueris domum redeundum est*; è vero, N. che la vita nostra, come tutta di vicende composta, con più d'vna metafora vien da' Padri descritta. Chiamolla Deserto sant'Agostino, che auendo spine per pungerci, non ha frutti per pascerci. Notte san Gio: Grisostomo, che difficultando l'operare, non fauorisce al riposo. Prigionia san Gregorio Nisseno, che incatenando le forze lascia vagabondi i desiri. Nauigazione san Cipriano, che non incontrando i Corsari, và a terminare negli scogli. Mercato san Nazzianzeno, che facendoci debitori d'ogn'vno ci dichiara falliti. Tragedia Tertulliano, che cominciando con lacrime, e facendo la catastrofe dal male al peggio, in funerale finisce. Pellegrinaggio san Paolo, che logorando più la testa, che i piedi, ad ogni passo ne' precipizi s'incontra. Sì, sì, è la vita nostra, N. vn Deserto sol popolato da fiere, che ci danneggiano; vna Notte solo allumata da stelle, che ci minacciano; vna Prigionia sol custodita da guardie, che ci contristano; vna Nauigazione sol regolata da' venti, che ci

Seneca.

combattano; vn Mercato sol frequentato da' ladri, che ci assassinano; vna Tragedia sol colma di accidenti, che ci atterriscano; & in fine vn Pellegrinaggio solo accompagnato da guide, che tradiscano; *Vita nostra peregrinatio est*; e quello, che piú rileua, *cum diù ambulaueris, domum redeundum est*; l'huomo dopo auer camminato per vn pezzo il giorno, al fine la sera si riduce a casa; cosi dopo auer trauagliato vn pezzo questa misera vita, è necessario ritornarsene a casa nostra, qual'è l'altra vita per mezzo della morte; al cui riscontro imperfetti riusciranno gli artifizi, vani i ritrouati, inefficaci le strattagemme, imbelli gli eserciti, inutili le macchine, morte le palle, deboli le batterie; e giurata nemica di tutta l'vmanità, scorre sotto ogni clima, cinta di gonna bruna, coronata di negro diadema, bagnata di stemperata fuligine, e circondata di tenebroso manto, brandisce a tutte l'hore le sue armi funeste, e fa con esse deplorabile strage de' poueri mortali; si pasce tra meste lacrime di sconsolati piangenti, beue con auidi sorsi a i riui di sangue vmano, si ricrea tra' vapori di disperati sospiri, si diporta su le cataste di cadaueri esangui, si delizia tra' brulicami d'inuerminate carni, respira tra' fetori di sordido fracidume, trastullasi nelle cune di bare, e di feretri, e sempre viepiù minacciosa con la sua falce tagliente scaratterizza dalla carta del Mondo i sfortunati viuenti; e facendosi vedere carica di dolorose prede, pompeggia nel teatro del Mondo trionfante Regina; e pagando al suo impero i mortali infausto tributo, romoreggia tra le inaridite cataste di risonanti ossami, scherza tra i tarli di scolorite porpore, si erge con le ceneri di abbruciate corone il trono; e da quello proclama a tutti i figli d'Adamo sentenza irreuocabile, *Statutum est omnibus hominibus semel mori*. Sì che glorisi pur' Anibale, che intimoriti alla sua brauura si disfacciano i monti; vada pur gonfio Xerse, che per apprestare vn solo pranzo al suo esercito si desertino i campi, e si disecchino i fiumi; s'insuperbisca Roma, che al suo potere soggiacesse l'estremità della terra; vanti pure il suo valore Alessandro, che'l suo ardire abbia riserrato dentro angusti termini vn Mondo; s'ammiri Giosuè, che con imperioso cenno potè fermare il corso rapido al Sole; millanti pur Cartagine le sue forze, che con le selue trasportate abbia saputo imprigionate il mare con ceppi di legno; concedasi pur la verità a quelle fauolose chimere, che i Giganti abbiano con i monti saettate le stelle; che alla fine tutti questi sì formidabili

cam-

campioni non han potuto resistere, nè sfuggire vn colpo solo della terribil falce di morte.

Ma quello, che più rilieua, come dice Agostino, non sai nè doue, nè come, nè quando; se al mezzo giorno, se la sera, se a mezza notte, o pure al nascer del dì; se nella Primauera della adolescenza, se nella State della giouentù, o nell'Autunno della vecchiezza, o nel Verno dell'età decrepita, tu deua morire: *Certus es*, dice il gran Padre delle lettere, *ò homo, quia morieris, sed omnino es incertus, vbi, quomodo, & quando*. O che morte, o che morte, cagione d'infinito pianto, & inarrendeuole ad ogni pianto; occhiuta a' colpi, e cieca alla compassione; sempre intenta a' nostri mali, e non mai de' nostri mali contenta; ch'è morta, e pur fà tutti morire; che non ha vita, & a ciascun viuente inuola la vita: Anzi viuendo tutti a prò della morte, quanto più ci auaziamo negli anni, tanto più siamo necessitati a pauentarla vicina; già che nel laberinto di questa nostra mortalità trouasi questo crudel minotauro, dalle cui fauci filo non v'è, che possa schermirci, la necessità è ineuitabile; *Certus es, quia morieris*. E quì ricordomi, N. auer letto, come fu dopo vna segnalata vittoria presentato vna fiata al grand'Alessandro vn memoriale da vn Filosofo, col quale gli domandaua grazia, e priuilegio di non morire; e presa dal buon'Imperatore la penna, lo volle fermare, e spedire di mano propria, scriuendo queste parole, *Moritur etiam Alexander*; che fu il dire; questa grazia, che tu chiedi per te, non la può fare nè meno a se Alessandro, auendo ancor lui di necessità a morire. Ciro faceua credere a tutti d'essere inuincibile, tuttauolta la morte seppe trouare il difetto dell'armi sue, come di quelle d'Acchille; Nerone ancora voleua farsi adorare, ma fu immolato in pena delle sue sceleraggini. Cesare, Pirro, e Pompeo, che auean tanti segni d'essere immortali, fecero morte assai peggiore degli altri, poiche tutti tre furono costretti a perder la vita per via di vna morte precipitosa; e però quanto più si tarda, tanto più lungamente si proua, che cosa sia l'essere infelice, più tosto, che l'esser viuo; essendo la linea della nostra vita vna serie continua di prigionia, nella quale tanto siamo più miseri, quanto meno ci reputiamo tali: *Vita hæc*, dice Agostino, *est vita erumnosa, miserijs plena, quæ non est vita dicenda, sed potius mors, in qua momentis singulis per varios mutabilitatis defectus morimur*; & il Padre sant'Ambrogio lo conferma, *Tantis malis hæc vita*, dice egli, *repleta est, vt compa-*

s. Agost.

s. Agost.

s. Ambr.

comparatione eius mors remedium putatur, & non pena. Vna vita, ch'è l'orologio, in cui non passa momento, che non sia segnato a punte di lancetta; ch'è pegno, sopra cui fa mille vsure in noi la la fortuna; ch'è campo, oue si corrono mille pericoli; ch'è scena, oue si rappresentano mille tragedie; ch'è fucina, oue si fabbricano mille dolori; e però *Momentis singulis per varios mutabilitatis defectus morimur*; che sia il vero.

Noi figli d'Adamo, schiaui degli anni, burla, non dico, de' secoli, o de' lustri, o degli anni, o pur'anche de' mesi; ma fino da' giorni, dall'hore, da' minuti siamo dileggiati, rubati, consunti. Noi, che siamo foglie rapite dal vento, nauilj portati dalla corrente, nuuole disperse dal soffio, vapori sciolti dal raggio, rugiada cancellata da breue hora. Noi, a' quali non mai ritorna l'alba, che per noi non tramonti vna parte della vita, non mai tramonta il Sole, che ci lasci speranza di ritorno del tempo trascorso. Noi finalmente, che portati nella barca della mortalità verso la fine della vita, facciamo viaggi, anche dormendo, perche cammina il tempo; onde ebbe a dire Seneca *Quotidiè demittitur aliqua pars vitæ, & tunc quoque cum crescimus, vita decrescit, & hunc quem egimus diem, cum morte diuidimus*; che però il Padre san Bernardo considerando la breuità, e le miserie dell'vmana vita, dice, che non merita nome di vita la nostra, ma di morte, *Nec vita dicendum est, quando viuitur morti*; & appigliandomi alla sentenza di Seneca, dirò più presto, che il nostro viuere consista in vn punto indiuisibile. Però Demetrio Fallareo, e Pico Mirandolano chiamarono la nostra vita, *Punctum, vel instans temporis*; perche se vogliamo confessar la verità, non è altro, che vn punto indiuisibile, che consiste in vn'instante; la vita passata non l'abbiamo più, è già fuggita, la futura non è certo se l'aueremo; onde se è vera la dottrina d'Aristotile, che *De tempore non habemus nisi nunc*, la nostra vita, che nel tempo è fondata, non sarà più lunga d'vn'instante, o d'vn punto indiuisibile. *Vita punctum est*, per sentenza di Seneca; anzi minor d'vn punto, *Et adhuc puncto minor*. Simile è la nostra vita a quell'animale chiamato Efimera, di cui scriuano Aristotile, e Tertulliano, che nasce nel fiume Ippone, il quale scorrendo dall'Europa cammina verso la prouincia di Ponto; hor quest'animale ha quattro ale, e quattro piedi, & ha nome di Efimera, perche conuiene con la febbre, che Efimera si dimanda, la quale dura solamente vna giornata, che però da' Medici Diaria, bene spesso vien detta;

Seneca. *S. Bernar.* *Dem. Fal. Pico Mir.*

ta, *Vocatur Diaria, quod vno ferè die desinat.* Così quest'animale non ha vita più lunga, che d'vn giorno; nasce la mattina, ma la sua vita cammina con quattro piedi, e vola con quattro ale a terminarla: *Manè puer, meridiè iuuenis, senex vesperi, & occidente Sole commoritur*, scriue vn moderno. Immaginateui hora, che tale sia la vita vmana: Nella concezione ci si dà l'aluo materno per carcere, essendo prima prigioni, che viui; non sì tosto siamo vsciti da' ciechi orrori del ventre della Madre, e dal primo raggio del Sole, non sò s'io mi dica illuminati, o feriti, che versiamo sul volto della vita, che ad incontrarci ne viene vna larga vena di lacrime. Alla porta del Mondo paghiamo con pianto la funesta gabella, che gli esattori della nostra caducità in nome della natura riscuotano; prima di bere il latte dalle poppe nutrici, da gli occhi in seno alla Madre sparghiamo il nostro proprio dolore. A caro prezzo d'amarissimo pianto compriamo l'aure vitali, & i primi fiori dell'età nostra nouella innaffiamo con le rugiade piouenti da due stellette eclissate; in somma non possiamo con voce articolata dichiararci per huomini, e sappiamo con gemiti violenti palesarci per tormentati: *Vnusquisque nostrum*, dice S. Cipriano, *cum nascitur, & hospitium mundi huius excipitur, initum sumit à lacrymis*; ciascuno di noi, che nasce alla bella luce del Mondo, comincia subito a piangere: *Et quamuis*, soggiunge il Santo, *adhuc omnium nescius, & ignarus, nihil aliud nouit in ipsa prima natiuitate, quam flere, prouidentia naturali lamentatur, vitæ mortalis anxietates, & labores, & procellas mundi, quas ingreditur in exordio statim suo ploratu, ac gemitu rudis anima protextatur*; e prima di lui l'haueua detto l'antico Tertulliano con queste bellissime parole, *Mentior si non statim infans, vt vitam vagitù salutauit, hoc ipsum se textatur sensisse, atque intellexisse, quod natus est*; mi tenga ogn'vno per mendace, e bugiardo, dice Tertulliano, se'l bambino nell'vscir'a questa luce, nel salutar la vita co' pianti, e co' vagiti non confessa il graue giogo, la dolorosa vita, ch'ei comincia. E sant'Agostino lasciò scritto in conformità, *Infantia non à risù, sed à fletù orditur hanc lucem, quid malorum ingressa sit nesciens, prophetat quodammodo*; & vn'altra volta disse, *Lacrymæ infantium testes sunt nostræ miseriæ*; perche appena auiamo posto il sinistro piè dentro la scuola del Mondo, che la natura l'arte del dolerci ci insegna, e quasi, che gran fallo abbiamo commesso nascendo, subitamente fra' legami delle fasce siamo prigionieri ristretti; onde lacrimiamo al vederci inuolata la libertà, conoscendo

S. Cipriano

Tertull.

S. Agost.

L'istesso.

d'esser

d'esser nati per moltiplicare schiaui al Mondo, non viuenti alla natura; sempre poi inciampiamo in nuoui lacci ne' progressi maggiori di vita, fin che nel carcere riposti d'vn feretro, e poi d'vn sepolcro, cessiamo d'esser prigioni, perche cessiamo d'esser viui: *Hoc ipsum nostrum viuere*, ebbe a dire san Gregorio Papa, *quotidiè è vita transire est*; questo nostro viuere altro non essere, che vn quotidiano passaggio di questa vita; che però vn grand'huomo dopo auer considerato quella sentenza di Giob, fece mettere sopra il suo sepolcro queste parole degne d'esser ben pesate, *Conceptio culpa, nasci pęna, labor vita, necessè mori*.

s. Gregor.

O che vita, o che vita, vita non già, ma morte; anzi più tosto morte vitale, che vita mortale: *Vitæ principium*, disse Ambrogio santo, *est mortis exordium*; il principio della vita è vn cominciamento della morte: *Mors infantiæ*, dice Seneca, *est pueritia, mors pueritiæ est adolescentia, mors adolescentiæ est iuuentus, mors iuuentutis est virilitas, mors virilitatis est senectus, mors senectutis est decrepitas, mors decrepitatis est ipsa mors*; quel che l'huomo fin'hora è vissuto, vuol dire il Morale, non è più in vita; non è più viua l'infanzia, perche è stata vccisa dalla puerizia; non è più viua la puerizia, perche è stata vccisa dall'adolescenza; non è più viua l'adolescenza, perche è stata vccisa dalla giouentù; non è più viua la giouentù, perche è stata vccisa dalla virilità; non è più viua la virilità, perche è stata vccisa dalla vecchiezza; non è più viua la vecchiezza, perche è stata vccisa dalla decrepità; non è più viua la decrepità, perche *Mors decrepitatis est ipsa mors*; onde ebbe a dire Seneca, *Quotidiè diminuitur aliqua pars vitæ, & tunc quoque cum crescimus, vita decrescit, & hunc quem egimus diem, diuidimus cum morte*; la quale, sonando ogni giorno la sua tromba, benche non vogliamo sentirla, più forte del tuono, verrà o tosto, o tardi; & il corriero, che n'apporta l'hora, è per la strada; perche, *Quot horas pergimus*, diceua il dotto Padre san Gregorio, *tot passus appropinquamus ad mortem*; quei momenti, che ne formon gli anni, ci trascinano al sepolcro; tanto si toglie di vita, quanto si cresce d'età; nè forma instanti il tempo, che non affretti a gran passi la nostra morte, *Quot horas pergimus, tot passus appropinquamus ad mortem*. Appena si parte chi che sia dalle mosse per fare nel corso di questa vita vna lunga, e generosa carriera, che in vn baleno al destinato segno arriuato si vede; appena si cuoprano di lanugine le guance, che tosto in canuto pelo si muta l'adorna vesta del volto; appena s'esce dalla cuna, che si giunge

s. Ambr.

Seneca.

Seneca.

s. Gregor.

ge alla tomba; non si tosto si fila lo stame, che subito vien reciso; nè così presto finalmente comincia di questo giouinetto la vita, che in vn tratto si compisce, e con pietosi funerali di pianto, e con essequie solenni di lacrime si celebra nell'oriente della vita l'occaso della sua morte, *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ*; & appena chiude le luci a questa luce il figlio, quando ecco in vn baleno nel volto della Madre spiegarsi le nere insegne di morte, perche lacero il crine, lacrimosi gli occhi, tremanti le labbra, sospirosa la lingua, anelante il fiato, pietosa negli atti, arandosi a sanguinosi solchi le guance, lasciasi cadere sopra il funesto feretro, e mescolando insieme e pianti, e voci; singhozzi, e querele; aneliti, e sopiri, mostra di non potersi distaccare da quell'amato corpo. Quì si raddoppiano i lamenti, quì cominciano le proteste; e già che auara la morte ha rubata la vita al suo figlio, non vuole hora, che le sue membra siano rapina de' vermi; e si duole non poter diuenire vna nuoua Artemisia, e nel petto, ch'è proprio albergo del cuore, dar'acconcia sepoltura a chi amò più dell'istesso cuore. Quì, dice ella, hanno almeno a restar queste reliquie estinte; e questi miseri auanzi del furor di morte si chiudano pure in vn sasso, ch'io di giorno, e di notte laui con gli occhi, e penetri col cuore, & oue non lontano dal suo corpo si dia il mio spirito volontaria prigionia; così fuora d'ogni discorso forsennata discorre, finche a forza di braccia indi da' parenti, e dagli amici è distaccata.

Questi son pure, o N. effetti della fierezza di colei, dalla quale tu non puoi fuggire, perche arriua tutti; nè da essa ti puoi ascondere, perche tutti troua; nè la puoi spauentare, perche non ha paura di veruno; nè la puoi lusingare con parole, perche non le sente; nè con inchini, perche non gli vede; nè corrompere con presenti, perche non li vuole; nè piegare con fauori, perche non li ammette; nè ritenere con siepi, o fosse, perche le salta; nè con muraglie, perche le penetra; nè la puoi conoscere per mezzo delle sentinelle, e guardie, perche non la vedono; nè tener lontana con le bombarde, & artiglierie, perche non la colpiscono; nè vincere con la forza, perche è inuincibile; nè la puoi far comandare da' superiori, percioche ella non riconosce per superiore altri, che Dio; e però non vagliono con lei vmili preghiere, calde lacrime, focosi sospiri, accenti interrotti, dolorosi singulti, perche ella arresti le piante,

che

che hor vola a' più vezzosi fiori dell'età giouinetta, e di seno al la Madre dispietata gli ruba: Così naue ben corredata, che dal porto spiccolli precipita in ruinoso scoglio; così rosa vezzosa, sul tesser le ghirlande alle tempie amorose da oscuro nempo è tempestata, e tolta; precipita nell'età calda, piomba nella virile, giunge nella decrepita, e con falce vguale e recide, e taglia, e tronca e le ricche corone, e le pouere bende, e con giustissimo piede alle pouere capanne passa, & alle ricchissime torri, agguagliando le torri alle capanne, gli scettri alle zappe, gli ostri alle stracciose vesti, i superbi palagi a' più negletti tugurj; e quello che piu rilieua, d'ogni nostra contentezza importuna disturbatrice, e dell'vmane vicende dispensatrice sourana, ripone la felicita del suo regno in vn continuo tributo di lacrime; e tiene troppo altiera, e superba appeso in segno delle sue glorie alle colonne dell'eternità i suoi lugubri trofei; mentre ha distrutto tra le Caldee nazioni il poderoso seme di Nabucdonosor Re degli Assirj, nelle contrade Persiane infranto lo scettro di Ciro, nelle spiagge di Media spezzato il trono di Dario, ne' lidi della Grecia incenerita la corona d'Alessandro, & alle riue del Tebro abbruciato de' Cesari i fortunati allori. Che però nelle sue pallide insegne, e tenebrose bandiere suentola a gli occhi de' riguardanti l'infelici cadute delle Republiche più famose. Sì, sì, gite pur'hora, o N. nel Lazio, e cercate l'antica Roma, e nella Grecia la dottissima Atene, e nell'Egitto la superba Memfi, e nell'Affrica la bellicosa Cartagine, e nell'Assiria l'imperante Babbilonia, e l'antichissima Niniue, e nel Mondo il primiero Mondo, che conculcato, e calpestato lo trouerete dal falcato carro del tempo; il quale non ha fiamme, e pur'incenera ciò, che troua più velocemente del fulmine; non ha ferro, & vccide più violentemente della guerra; non ha denti, e rode più ostinatamente d'ogni tignuola; non ha bocca, e diuora più auidamente d'ogni famelica Tigre; non ha onde, e sommerge il tutto più rabbiosamente del mare; non ha spirito, e scuote la terra più ruinosamente del tremoto; non ha maligni influssi, e toglie la vita più irreparabilmente d'ogni mortifera stella; non ha macchine, e tutte le fortezze abbatte più fortemente di qualsisia bellico stromento di Marte; non ha vita stabile, e ferma, e pure porta a ogni cosa la morte, e questa sopra tutti spietatamente mena la sua falce crudele; per la cui difesa, *Quid prodest*, dice il Padre sant'Agostino, *sapientia huius Mundi?*

S. Agost.

Vbi

Vbi namque quaeso fili, est sapientia Salomonis? Vbi potentia Octauiani, & Caesaris Imperatorum? Vbi fortitudo Sansonis? Non gioua, vuol dire il Santo, per difenderci da' suoi colpi letali, nè sapienza, nè potenza, nè fortezza, nè ricchezza, nè bellezza, nè eloquenza, nè santità, nè valore, nè imperio. Dou'è, ditemi, lo scettro della Boezia, della Giudea, di Lacedemonia, di Epiro, di Tiro, di Siria, d'Israele, di Cartagine, di Lidia, di Cirene, di Cappadocia? Doue, doue; ah, che *Imperia Regum maxima breui temporis momento subuersa sunt*; e però contro di lei non val'imperio; perche, ditemi, dou'è Artaserse, dou'è Ciro? Non val brauura; dou'è Ettorre, dou'è Acchille? Non val santità; dou'è Dauid, dou'è Eliseo? Non val'eloquenza; dou'è Demostene, dou'è Ortensio? Non val bellezza; dou'è Giuditta, dou'è Rebecca? Non val ricchezza; doue sono i Crassi di Roma, i Midi di Frigia? Non val fortezza; dou'è Sansone, dou'è Gedeone? Non val potenza; dou'è Cesare, dou'è Pompeo? Non val sapere; dou'è Salomone, dou'è Aristotile? Doue finalmente gli Archimedi signoreggianti in Persia, i Tolomei, e Faraoni in Egitto, gli Arsacidi in Parthia, le famiglie regnatrici de' Commenei, de' Iacchi, de' Pateologi solo luminosi dell'Imperio Orientale; doue quell'altissime cime d'huomini, quelle teste altiere de' Ciri, de' Sersi, degli Alessandri, de' Filippi, de' Darj, degli Anibali, de' Scipioni, de' Soloni, de' Platoni, de' Zenoni, e degli altri Saui della Grecia? *Vbi sunt*, dice in mia conferma il Padre san Bernardo, *amatores Mundi, qui ante pauca tempora nobiscum erant, certè nihil ex eis remansit, nisi cineres, & vermes*; ma quanto tempo han luccicato, N. questi baleni d'onore, e grandezza? Tu dirai, son durati per secoli; ed io ripiglio, son spariti in vn soffio; ed Agostino mi dà ragione, perche *Multi anni tibi, breue tempus Deo*. Sì, sì, dunque, *Vbi sunt*, doue sono, quasi voglia dire il Contemplatiuo, dugento quaranta, e più Papi, e Pontefici Romani, a' quali il Mondo dugento quaranta volte ha inchinato le superbe cime di tutte le sue mitre, e corone al bacio d'vn piede; riandate di essi, se vi aggrada, la serie, (per lasciar'addietro ogn'altro) e scorgerete vn Leone XI. in ventisette giorni auer dato principio, e fine al sommo Pontificato, vn Pio III. in ventisei, vn Damaso II. in ventuno, vn Sisinio in venti, vn Celestino IV. in diciasette, vn Bonifacio VI. in quindici, vn'Vrbano VII. in sette; e finalmente vno Stefano II. in soli quattro, e non più giorni. *Vbi sunt*, doue sono cento trenta

ta otto Imperatori, che hanno vestito la porpora dell'Imperio Romano; doue nella Spagna da Atanarico in quà, fiorito nell'anno di Cristo 343. ottanta sette potentissimi Regi, e poderosi Monarchi, che hanno portato scettro, e corona; doue nella Francia da Feramondo in quà, fiorito nell'anno 419. sessanta grandi, gloriosi, e cristianissimi Principi, che hanno dominato, e dato leggi a quei popoli; doue nella Monarchia Turchesca da Ottomano primo in quà, che fiorì nel mille trecento, sopra venticinque Gran Signori, che han tenuta schiaua la metà d'vn Mondo sotto verga di ferro. *Vbi sunt*; doue sono, ditemi, ditemi, N. tanti Filosofi, tanti Geometri, tanti Vmanisti, tanti Istoriografi, tanti Legislatori, tanti Legisti, tanti Legisconsulti, tanti Medici, tanti Musici, tanti Mattematici, tanti Metafisici, tanti Oratori, tanti Poeti, tanti Rettorici, tanti Astrologi, tanti Teologi, tanti Capitani, tanti Duci, tanti Principi, tanti Regi, tanti Monarchi, tanti Tiranni: *Vbi nam sunt illi*, dice il Padre san Basilio, *qui se splendoribus efferebant, qui dignitatibus ornati erant; vbi inuicti Rectores, vbi Duces, vbi Tiranni, non nè omnia puluis?* Ditemi finalmente, doue sono vn milione, e cento sessanta mila soldati schierati in campagna per difesa del Reame del Re della Giudea Giosafat, come riferisce lo Scrittor del Paralipomenon? Doue, come scriue Diodoro Siculo, vn milione, e settecento mila pedoni fiancheggiati da dugento mila caualli, schierati dal Re Nino sotto lo stendardo di Marte? Doue tre milioni di fanti, e cinquecento mila caualli armati dentro all'immense campagne di Semiramide? Doue cinque milioni di fanti, & vn milione di caualli del Re di Sira, come l'Istorie di quel paese raccontano? *Non nè omnia puluis?*

O giustissime lacrime di quel gran Serse, il quale, quando là presso Ellesponto, vidde in ordinanza quel suo esercito composto d'innumerabili guerrieri, e soldati, che camminando empieuano le campagne, nauigando ricopriuano il mare, beuendo asciugauano i fiumi, e saettando oscurauano l'aria, si pose dirottamente a piangere, tra se stesso pensando, come fra cent'anni non ne sarebbe pur viuo vn solo. E di quel gran Macedone, al cui potente scettro vbbidiente si rendeua il Mondo; non si legge forse, che anch'egli, dopo l'auer vinto, superato, e ridotto sotto il suo impero l'Armenia, l'Acaia, la Boezia, la Caria, la Cappadocia, la Fenicia, la Libia, la Licia, la Media, la Persia, la Siria, la Tracia, & il Peleponnesso; dopo auer sog-

giogato

giogato tanti Imperj, Regni, e Prouincie; dopo l'auer bramati, e desiderati quegl'infiniti mondi, che sognaua, e vaneggiaua Democrito, alla fine s'infermò, e morì, come gli altri huomini? Si fece chiamare immortale, ma non per questo acquistò l'immortalità; era detto figliolo di Gioue, e la morte prouò, che gli era figliolo d'vn'huomo; e colui, al cui grand'animo non bastauano tanti mondi, fu ristretto, e rinchiuso in vna picciol tomba. E la Regina Saba, che aueua vna Città intiera per sua casa, & abitazione; dopo la morte, tant'ella, come le sue grandezze furono racchiuse dentro allo spazio d'vn picciol'auello. Dicalo questo vn Costantino, quel grand'Imperatore, il quale chiamato vn giorno quell'Albauio Principe, al pari ambizioso, & auaro; e per medicare la di lui smoderata cupidigia d'onori, e di stati, disegnata in terra con la verga vna figura d'vn corpo vmano, gli disse; Albauio, per quanto tu ingrandisca di stato, & impolpi di ricchezze, sappi di certo, che più di questo spazio, più di questa poluere chiusa in vn cerchio non occuperà il tuo ambizioso cadauero. Dicalo vn'Abraimo, la cui testa tronca si disfece all'aria posta sopra vn patibolo; & vn Seiano fatto in pezzi, e strascinato per Roma, & ogni pezzo del suo corpo ebbe per sepoltura vna Cloaca. Dicalo finalmente vn Guglielmo Re d'Inghilterra, che con fuoco, e fiamme nelle desolate Città scrisse le sue vittorie, e poi morto, & abbandonato da tutti, fù seppellito in vn sepolcro comprato; e perche il sepolcro era piccolo, egli membruto, e corpolento, scoppiando, gettò fuori l'interiora, misero esempio di grandezza vmiliata.

Concedo, N. che la natura a' Grandi possa dar loro degli scettri nella culla, ma gli conuien poi lasciarli nella sepoltura; e con tutto, che nascano, come piccioli Dei in terra, muoiono nondimeno in fine, come gli altri huomini; e se pure sono differenti nel modo del viuere, sono però tutti vguali nella necessità del morire. Tutti quei, che sono stati, sono passati per questa strada; quei, che sono al presente, corrono per la medesima; e quei, che ancora non sono, in auuicinarsi alla culla s'accostano al sepolcro; perche in fatti ogn'huomo, che nasce, muore, *Quibus nasci contingit, mori restat*; chi non voleua morire, non doueua nascere; perche la vera strada di non gustar la morte, è il non gustar la vita, *Quibus nasci contingit, mori restat*.

Tutte le stelle nate, che sono all'oriente, dopo lunghi, ò più

corti

e corti giri, se ne vanno a morire nell'occidente; e tutti gli huomini, vsciti che sono dall'oriente della nascita, dopo più lunghi, o più corti giri di vita, nell'occidente all'vltimo della morte bisogna, che trabocchino; perche le cose mortali di mortalità impastate hanno dal fato questo decreto prefisso, che se dalla bassezza vna volta s'innalzano, innalzate, vna fiata discendono; e però vn gran giro, come disse quel Filosofo, è questo Mondo, in cui con moto non interrotto hor saliamo, hor scendiamo; e finalmente con irreparabil caduta precipitiamo. Vna ruota perpetuamente mobile è questo Mondo, nella quale hor siamo posti nella cima, & hora piombiamo nel precipizio. Vna scena è questo Mondo, doue entriamo tutti con abiti diuersi, ma nelle tende all'vltimo della morte bisogna, che torniamo per dar luogo ad altri. Vna commedia è questa vita, *Quomodo fabula*, disse Seneca, *sic vita*: In vna commedia, come ben sapete, vi saranno quindici, o venti recitanti, & ogn'vno cerca far la parte sua. Quello, che fa la parte del vecchio esce fuor'in scena, ragiona, discorre con grauità; e poi finito si parte. Vien fuori vn'altro, che fa la parte dell'innamorato, comincia a discorrere con sospiri, con affetti, fa dell'appassionato, parla d'amore; finisce, e poi si parte. Vien fuori vn'altro, che fa la parte del brauo, comincia a gridare, a minacciare, a brauare, e par che voglia pigliarla con le mosche; finisce, e poi si parte. Esce fuori vn'altro, che fa la parte della serua, porta quelle sue imbasciate, dice quelle sue cose con certe paroline pietose, che fa intenerire; finisce, e poi si parte. Quell'altro fa la parte dell'innamorata, descriue le passioni, e l'afflizioni, che sente; finisce, e parte. Così giusto, giusto è la vita vmana, *Quomodo fabula, sic vita*. Entra quello nel palco di questo Mondo da Imperatore, fa la sua parte, ordina eserciti, spedisce soldati, fortifica città, finisce la sua parte, finisce la sua vita, vien la morte, e sfratta. Vien quell'altro vestito di porpora, fa la sua parte da Cardinale, viue con mille pensieri, vien la morte, e sfratta. Vien quella donna fa la parte della bella, dell'amata, vien la morte, e sfratta; e così tutti, *Omnes morimur, & veluti aqua dilabimur super terram*. In somma vn giuoco di scacchi si può dire, che sia questo Mondo, il quale mentre dura, si può dire questo è il Re, questa è la Regina, questo è il Rocco, ma finito poi il giuoco tutti i pezzi si chiudano in vn sacchetto; così tutti noi corriamo alla fossa della morte:

e così

e così il Mondo non si può dir'altro, che morte, la morte sepoltura, e questa vn numero infinito di vermi, che si pasceranno del nostro cadauero; auuerandosi il detto di Manilio, riportato da san Girolamo, *Nascentes morimur, finisque ab origine pendet*. *S. Girol.*

Si che bisogna dire, che questo sia vn fiero duello, & vna guerra perpetua, & irreconciliabile tra queste due gran guerriere, la Morte, e la Natura; poiche non ne fa nascer tanti la natura, ch'altrettanti non ne faccia morir la morte; ma quanto stenta la natura alleuar gli huomini, come sono nati; all'incontro questa crudele nemica è tanto potente, che per mare, per terra, in ogni luogo inalborando il suo funebre vessillo caratterizzato dal *Nemini parco*, con quella sua falce importuna in vn tratto è loro alle spalle, gli perseguita, gli assalta, gli vccide, gli diuora, gli seppellisce, gli incenerisce, senza compassione, senza eccezione, senza misericordia: *Non miseretur inopiæ*, dice il Padre san Bernardo, *non veretur diuitias*.

Vna cacciagione, N. è questa, che fa la morte di tutti gli huomini, & hora è a caccia anco di noi, e quando sarà il giorno prefisso (chi sà, che non sia oggi) non potremo resistere a' suoi colpi crudeli, ci vcciderà mal nostro grado, ci serrerà gli occhi, incenerirà la faccia, raffredderà il sangue, sneruerà le forze, troncherà il fiato, esalerà lo spirito. Et armata sol d'vna falce, cieca, sorda, crudele, senza cuore, senza ragione nel campo angusto d'vn letto, con roca tromba d'aneliti mortali, con la squallidezza d'vna pallida insegna, con la vanguardia de' dolori, con la retroguardia de' vermini, col corpo d'essercito di timori, di sudori, d'affanni, di fetore, d'orrore, di miserie; con vn silenzio in vn colpo ferisce, vccide, atterra, distrugge, stermina, disperde, incenerisce, annienta popoli, città, prouincie, regni, monarchie, scettri, corone, camauri, l'vniuerso. E sopra il carro d'vn feretro tirato da Ciuette, Nottole, Gufi, e Pipistrelli, ricca di trofei di tanti superati nemici, se n'entra baldanzosa a trionfar nel campidoglio d'vn cimitero; non già per auer vinta l'Asia, o l'Affrica soggiogata, ma per auer tanti mondi abbattuti, quante volte questo solo, che si troua, è stato di nuoui popoli ripieno, da nuoui Regi gouernato?

Ma se più chiari bramate vedere di costei i miserai di eccessi, ecco, che a pena stamane pone il piede, & entra nella rocca del corpo di questo giouinetto, che subito vi pianta il pallido vessillo, e cacciando l'anima, abbatte le sentinelle de' sensi,

 mette

mette in fuga la soldatesca delle potenze, asciuga le fosse delle vene, e con celerità miserabile infracidisce il tutto, per tributare le ceneri allo scherzo de' venti; e delle glorie ancor ladra sublime incauerna in ben'orridi auelli i nomi, e le memorie, *Perijt memoria eorum cum sonitù*; e quello, che più rilieua, per vn tal mostro, che ogni prouincia deserta, non vi è vn'Alcide; per vn tal Polifemo, che ogni passeggiere diuora, non vi è vn'Vlisse; non s'alleua per questa sola Sfinge alcun'Edipo; non s'oppone a questa sola Medusa alcun Perseo; e per fulminare vn Fetonte, che ogni cosa riduce in cenere, sin'a quest'hora non vi è alcun Gioue; e però gettato l'occhio su la varietà della nostra vita Agostino, mirò la morte chiudere la sua schiera, e seguitar da tergo le nostre azzioni, *Subsequitur his importuna mors, quæ mille modis, quotidiè miseros homines inopinatò rapit*; e più tosto resterebbe impietosità vna Tigre, mansuefatto vn'angue, & intenerito vn macigno, ch'ella potesse alle preghiere piegarsi, e l'inarrendeuole ritrosità dimenticarsi, che perciò, *Ad aspiciendos homines cæca*, diceua Dragone Filonio, *ad audiendas preces surda, ad omnes mortales citra vllius exceptionem perimendos immisericos, atrox*; più indomita, che la perfidia; più intrattabile, che la pertinacia; più inesorabile, che l'Orco, *Ad omnes mortales citra vllius exceptionem perimendos, immisericors, atrox*.

Che però gli antichi Egizi la dipingeuano in forma d'vna giouine cacciatrice, vestita di nero, con arco, e dardi in mano, con gli occhi bendati, con l'orecchie piombate, con il capo d'assenzio inghirlandato, e con l'ali a' piedi volanti. Dipingeuasi in forma di giouine, perche se bene era regnata tante centinaia, e migliaia d'anni, era nondimeno l'istessa di forze, e di potere; il cui regno non essendo ristretto a corone, non limitato a personaggi, non obbligato a ricchezze, signoreggia da vn polo all'altro a sua balìa douunque splende il Sole. Vestita di nero per dimostrare quanto sia orribile, e spauenteuole, già che ouunque entra apporta terrore, e spauento; che però le genti al suo aspetto, & alla sua comparsa si vestano a bruno, siedono in terra, serrano le porte, chiudono le finestre, si stracciano le chiome, si graffiano il volto, si percuotano il petto, e mandando al Cielo sospiri, e lamenti, non vogliano in parte consolarsi. Si dipinge con la benda a gli occhi, perche non guarda in faccia veruno, non ha rispetto nè a treni, nè a diademi, nè a corone, nè a scettri, nè a porpore, nè a bissi, nè a sete,

te, nè a ricami; o che cieca, o che ſuperba, che non vuol'occhi per non riſpettar alcuno. Si dipinge con l'orecchie piombate per non ſentire i lamenti pietoſi delle madri, nè gli omei de' miſerelli, nè i ſoſpiri degli afflitti: Nè le ragioni de' filoſofi, nè le perſuaſioni de' rettorici, nè le preghiere finalmente de' cortigiani piegar poſſono la ſua voglia crudele.

Heù, Heù, quam ſurda miſeros auertitur aure,

Et flentes oculos claudere ſeua negat,

Diſſe quel gran Senator Romano. Si dipinge finalmente con arco, e dardi in mano, perche non ceſſa mai di ferire hor queſto, hor quello, & è nel ferire tanto ineſorabile, che non condeſcende ad alcun partito; tanto puntuale, che non riceue dilazione di veruna ſorte; tanto armigera, che per maggiormente trionfare de' calamitoſi mortali, di due ſorte d'arme ſi ſerue, vna d'appreſſo, ch'è la ſpada, e dell'altra, ch'è l'arco, da lontano; il che ci venne accennato dal Sereniſſimo Profeta, *Gladium ſuum vibrauit, arcum ſuum tetendit, & parauit illum*.

E non baſta dire io ſon giouane, e la ragione del corſo naturale vuole, che io viua lungo tempo, nè meno confidarſi in quel prouerbio ſciocco, che dice, che i vecchi tengono la morte auanti a gli occhi, & i giouani dietro le ſpalle, perche queſto è in pregiudizio eſpreſſo; poiche ſe la morte ha l'arco, e la ſpada, con queſta feriſce da vicino, con l'arco da lontano; il vecchio è vicino alla morte, anzi ſempre gli è d'auanti, però ſeco adopra la ſpada, *Gladium ſuum vibrauit*; ma il giouine, che ſi vede da lei eſſer lontano, perche gli ſta dietro, crede, che con l'arco non lo giunga; ma t'inganni, non ſenti, che *Arcum ſuum tetendit, & parauit illum*. Non ſai, che i Medici ſcriſſero *de tuenda ſanitate*; ma *de euitanda morte*, niun giammai ne ſcriſſe. Non ſai, che i figliuoli di Cadmo quell'hora, che nacquero, morirono; mercè, che bene ſpeſſo s'vniſce nell'infauſta natiuità la mattina, e la ſera; il lume, e le tenebre; il dì, e la notte; il latte, e'l ſangue; la morte, e la vita; l'alba, e l'eſpero; il fiore, e lo sfiorirſi, *Manè floreat, & tranſeat*; e con Girolamo, *Florauit, & abijt, quia defecimus in ira tua*; onde non è merauiglia poi, ſe i noſtri giorni ſono da breuiſſimi periodi compaſſati; ſe le noſtre vite ſono dalla falce della morte irremiſſibilmente reciſe; ſe finalmente non ſe ne vanno, ma ſe ne fuggano; non corrano, ma volano gli anni noſtri. Tornaſene bene a noi dagli antipodi il Sole, con eterne vicende tornano le ſtagioni, ma non già gli

anni trascorsi; vn'età scaccia l'altra, ci sferza da tergo vn rapido tempo: *Momentis transuoluentibus cuncta rapiuntur*, diceua sant'Agostino, e come trascorrendo velocemente la naue, alla vista de' nauiganti fuggono le città, e si nascondano le riuiere; così al rapidissimo corso del tempo nascondonsi a noi di mano in mano le nostri etadi, fin che per varj, ma breuissimi giri dalla infanzia alla vecchiezza ne conducono. Anzi non così presta s'inuola l'impennata freccia da valoroso braccio di generoso Trace scoccata; nè così velocemente corre quel fiume nell'orrido inuerno, che non rispettando argini, nè riparo alcuno, esce fuor del suo letto, & il tutto soprauanza, inonda, e sommerge, quanto sì veloce, e presta, con l'vmana immaginazione garreggiando, se ne parte, se ne fugge, se ne corre alla morte, & al termine fatale la vita nostra: *Vita nostra*, soggiunge l'istesso Padre delle lettere Agostino, *nil aliud est, nisi cursus ad mortem*; non è altro la vita nostra, quasi dir voglia il Santo, che vn viandante, che cammina sempre correndo, non si ferma mai nè dì, nè notte, s'affretta quanto più può, stende ogn'hora viapiù i passi, sudando, anelando, per giungere alla morte, *Nil aliud est, nisi cursus ad mortem*.

Corse Adamo nouecento trenta anni, e dopo vn corso così lungo alla fine *Mortuus est*. Corse Seth suo figliolo nouecento cinque anni, & alla fine dopo così lungo corso, *Mortuus est*. Corse Iared nouecento sessanta due anni, e dopo vn corso così lungo, *Mortuus est*. Corse Mattusalem nouecento ottanta sette anni, & alla fine dopo vn corso così lungo, *Mortuus est*. Si che viui pure, o huomo, gli anni di Nestore, di Enoc, di Adamo, di Lamech, o di Noe; piglia pure preseruatiui, guardati pure dall'aria, lascia pure i cibi tristi, mangia pure i buoni, vsa pure parchità nel viuere, sobrietà nel mangiare, astinenza nel bere; purgati pure spesso, fa pure quanto sai, quanto puoi, quanto vuoi, che alla fine hai da giungere a questo passo tanto comune a tutta l'vmanità; hai da varcare questo mare tempestoso, che ogni rimedio annega; hai da pagare questo tributo, da cui non è esente huomo, nè donna; hai da esser soggetto a quella legge immutabile, che ogn'huomo, che nasce muore, *Quibus nasci contingit, mori restat*; essendo decreto ineuitabile del Cielo, che solamente la morte ne spogli per giustizia di quella vita, che sortimmo vna volta per grazia.

Riferisce Isidoro Claro *orat. 10. de morte*, che vicino al fiume

me Hipane nella Grecia vi nasce vn certo animale piccolo, che si chiama Efemeron, il quale ha quattro piedi, e quattro ali; e la vita di quest'animale è solo d'vn giorno, nel quale cammina, vola, e cerca le cose necessarie per conseruar la vita; cresce, e finalmente nell'istesso giorno, che nasce, nell'istesso anche muore. Ma quel che mi fa stupire è, che quest'animale quel giorno cammina, e vola con tanta ansieta per trouarsi il cibo, che par, che abbia a campare dieci anni, e pure è certo, che la vita sua è d'vn sol giorno. Hor dico io, se quest'animale auesse ceruello, e conoscesse, che solo vn giorno ha da viuere, non diria tra se stesso; a che trauagliarmi tanto, e con tanta ansietà non fermarmi mai per procacciarmi il cibo, che pur'oggi ho da morire; a che inquietarmi tanto, che mai riposo, se questa sera ho da finire la vita mia? Ma, oh Dio, ch'è più da marauigliarsi della pazzia degli huomini, i quali hanno vna vita tanto breue, e corta, *Palmi minoris longitudine*, & ad ogni modo tutto il lor pensiero, tutto il loro studio sta non in cercare le cose necessarie per la vita, (*Hoc enim tollerabilius esset*) ma in adunar cose superflue, in accumular tante ricchezze, tante facultà, tante entrate; e questo lo fanno con tanta sollecitudine, che si scordano e di Dio, e de' Santi, e del Cielo, e dell'anima; e pure è vero quel, che dice Giob della breuità della vita parlando, *Si mane me quæsieris non subsistam*; perche in fatti, *Quibus nasci contingit, mori restat*; e quello, che piu rilieua, appena si trouerà in casa qualche pouera vecchia, che auuiluppi il vostro corpo in vn pezzo di stracciato lenzuolo: Non vedi il tuo amico già caduto negli artigli della morte, il tuo vicino già dall'eternità assorbito, il tuo fratello già profondato nel fosso della sepoltura, e te ne stai così sicuro, come se a te non fosse apparecchiato altrettanto? Aprite, aprite, o miseri mortali, vna di quelle sepolture, e vedrete manifestamente in che si conuertono li delicati corpi, e qual sia il fine della vostra vita; non è egli vero, che li parenti, & amici nostri sono diuenuti puzza, fetore, e vermi? Hor com'è possibile, che da questo spettacolo non resti il peccatore atterrito, e fuor di se stesso, risoluto di mutar vita? Verità conosciuta fino da Seneca Filosofo Gentile, *Libidinis incentiuum*, dis'egli, *continebis, si te moriturum cognoueris*. *Seneca.*

Oh Dio, a che serue dunque radunar danari in sacco squarciato, fabbricar palagi su l'arene instabili, procurarsi fermezza sopra l'onde volubili, se ad ogni modo dopo pochi giorni di

vita auiamo da ritornare in poluere, in cenere; non essendo la nostra vita altro, che vn circolo, il quale non può esser perfetto, se da ogni parte il principio non tocca il fine: Il principio del corpo nostro è la terra, adunque deue ritornare a toccar la terra. Che gioua adunque auer goduto in vita onori, dignità, e grandezze, e poi cadere nell'orrore, e nel fetore d'vn abisso, d'vn sepolcro, doue non si discerneranno l'ossa del ricco, e del nobile da quelle del pouero, e del plebeo! Sentite, & ho finito. Se ne passeggiaua vn giorno Diogene sopra d'vn cimitero, doue andaua trattenendo i suoi mesti pensieri nella meditazione della morte, quando che fu soprapreso da Alessandro alla sprouuista, e le domandò, perche si trattenesse in vn luogo sì funesto, e solitario. Io mi vado occupando, le rispose il Filosofo, in cercare l'ossa di Filippo vostro Padre, nel mezzo ad vn numero così grande, come vedete; ma vedo, che m'affatico in vano, perche a quel, ch'io trouo son tutti eguali. Questa risposta è piena di misterj, perche ci rappresenta al viuo questa verità, che li maggiori Re del Mondo non sono differenti in altro, che nell'onore, e nelle grandezze, con quei, che sono più miserabili, & infelici; poiche nel sepolcro son tanto simili gli vni a gli altri, che sarà impossibile di poterui notare differenza alcuna: *Intuere*, dice san Zenone Vescouo di Verona, *& respice sepulcra si poteris discernere quis sit Dominus, quis seruus, quis pauper, quis sit diues, discerne ibi si potes plebeum à Rege, virum fortem ab imbecilli, decorum ab inferiori.*

s. Zenone.

Deh perche non ho io adunque stamane, o N. vn poca più d'autorità con voi, che muterei la voce, come dice san Paolo, e griderei da questo Pulpito; è possibile, che voi siate sì sciocchi, e forsennati, che vedete, e toccate con mano, che tosto auete a morire, auete a lasciare questo Mondo; e pure ogni vostr'opera, ogni vostro studio, ogni vostra diligenza mettete in queste cose del Mondo, nauigate per giungere al naufragio, negoziate per incontrare il fallimento, mercantate per impouerire, edificate case, & ergete palazzi, che forse abitati saranno da gente incognita, da gente straniera, forse da' vostri maleuoli, da' vostri nemici; ponete le vostre speranze ne' figli, e ne' nipoti, che forse per vostro maggior dolore morranno prima di voi; comprate vigne, campi, & vfizi, e forse appena fatta la compra morrete in vn tratto: *Quotidiè morimur*, dice il Padre S. Girolamo, *quotidiè commutamur*. Si che voi Caualieri viuete

te pur da Principi, voi Principi trattateui da deità terrene, fate pur sfolgorare le spese, prendete l'independenza anche da Dio, sacrificate il sangue d'eserciti ad vn vostro capriccio, formate serragli di piaceri alle vostre lasciuie, fiutate ogni rosa, nitrite ad ogn'oggetto piaceuole, alla fine auete da morire, *Quotidiè morimur, quotidiè commutamur*; finiscono le felicità, passano le glorie, si terminano l'allegrezze, fuggono i piaceri, si sfiorano le bellezze, mancano i tesori, rouinano le fabbriche, si seppelliscono le memorie, si debilitano le forze, suanisce la fama, & alla fine ogni cosa muore: *Quotidiè morimur, quotidiè commutamur*, dice Girolamo, *æternos nos esse credimus*; giornalmente si muore, dice il Santo, e nondimeno si viue oggidì nel Mondo, come se non s'auessi a morir mai; s'attende ogni giorno ad accumular ricchezze, a conquistar danari, a dilatare i poderi, a fabbricar'edifizi, a migliorare lo stato, ad auanzare il posto, & a lasciare i figliuoli comodi, ricchi, e facultuosi, non pensando ad altro, che all'eternità, *Et tamen æternos nos esse credimus*: O sciocchezza grande, o pazzia estrema: *O magna dementia*, esclama il martire san Cipriano, *ò magna incredulitas, vt non solum audiendo, sed etiam videndo mors non credatur*; è arriuata a segno tale, vuol dire il Santo, la pazzia degli huomini del Mondo, che nel letargo del vizio sepolti, più tosto, che immersi, & alla luce della ragione ciechi, più tosto, che illuminati, se bene sanno d'esser'huomini, non sanno d'esser mortali. O sciocchi, o stolti, e quando vna volta aprirete gli occhi? Quando vna volta acquisterete senno? Quando vna volta lascerete d'esser fanciulli? Quando vna volta resterete persuasi dal vero? O pouerelli, o pouerelli, cauateui pure le vostre voglie, domesticateui pure con i grandi, fabbricate pur castelli in aria, gonfiateui pure di superbia, e d'ambizione, empiete pure le guardarobe, inuolate pure la roba d'altri, asciugate pure le borse, beuete pure il sangue de' poueri, fate pure ogni sforzo, che non vi sia rapito, e tolto il vostro; alla fine, ditemi, come il difenderete, come il porterete con voi? E quì ammiro, N. il pensiero di Saladino, quando, che ordinò, che dopo esser morto fosse fatta vedere la sua camicia alla sua armata, e che colui, che la portaua gridasse ad alta voce, e dicesse queste parole, ecco quanto porta seco del Mondo il più grande del Mondo. O Dio, ascoltanti, sete nudi, e nudi auete da presentarui innanzi a Dio; e Dio voglia, Dio voglia pure, che possiate comparir nudi dauanti a quel tre-

s. Cipr. m.

mendo, e giustissimo Tribunale, e non inuolti nelle laidezze di mille lasciuie, di mille disonestà, di mille colpe, di mille peccati, Dio non voglia, non voglia Dio.

PER LA LIMOSINA.

RAcconta Sigiberto nella sua Cronica, riferita dal Cardinale Baronio tom. 1. anno 605. d'vn certo Nauigante, al quale dimandando vn pouero la limosina, e rispondendo esso, che quanto era nella naue, tutto era sassi, se li conuertì tutto il commestibile in sassi, restando la forma, e figura della cosa commestibile, come prima.

CASO SEGVITO.

RAcconta Cesario d'vn Canonico Parigino, il quale dopo esser vissuto con tutte le comodità, e quel ch'è peggio con tutte le golosità, e disonestà, infermatosi a morte, si confessò, e riceuè il Viatico, e l'estrema Vnzione, e morì (come pareua esternamente) ben disposto, e fu portato alla Chiesa con gran pompa, e corteggio; e da lì a pochi giorni apparue ad vn suo amico, e gli disse, che era dannato, perche aueua fatto tutte le dette cose per timore, e senza contrizione.

SECONDA PARTE.

RIferisce Dionisio Cartusiano nel cap. 11. di s. Gio: che dopo, che Lazzaro fu risucitato da Cristo, mai più non rise, *Legitur, quod Lazarus post suam suscitationem non risit.* Domando io per qual causa non rise, come sogliono gli altri huomini? Forse, che Lazzaro non fu più huomo, dopo che fu risucitato, com'era prima? E se l'huomo si difinisce, che *Sit animal rationale risibile*; dunque, come mai più rise, se era huomo? Giacomo di Voragine apporta la causa, per la quale Lazzaro dopo risucitato mai più rise; & è perche dimandando vn giorno al suo maestro Cristo, *Domine iterum sum moriturus?* Signore già è stato decretato a tutti gli huomini di morire vna volta, *Statutum est omnibus hominibus semel mori*; io son'huomo, & ho già pagato questo debito, ho forse da morire vn'altra volta? Rispose il benedetto Cristo, *Etiam iterum moriturus*, sì Lazzaro tu hai da morire

rire vn'altra volta. Ohimè, e che farò, dice Lazzaro, e chi vuol sopportare vn'altra volta quella crudeltà, quei dolori, quell'angosce, e quell'orrenda separazione dell'anima dal corpo, mediante la morte? E gli entrò tanto nel cuore, e nell'interno questo tremendo passo, che già aueua prouato vna volta, che mai più in vita sua potè ridere, e rallegrarsi; e visse vna vita tanto afflitta, che non parue più quello, nè potè mai più vscirli vn riso di bocca, come a gli altr'huomini, *Post suscitationem suam non risit*; e pure Lazzaro era tanto amico di Dio, e pure era tanto amato da Dio, e nondimeno teme tanto il morire; e che faremo noi meschini, che viuiamo vna vita paganesca? Ohimè quanto sarà questa morte inumana, e spietata, poiche ne anche, come sentite, ha pietà ad vn giouinetto; ne anche compatisce ad vna pouera vedoua, e senza auer riguardo alla vedouanza, senza rispetto, che questo è vnico figlio, glielo toglie, gliel'ammazza, *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ*. Sì che bisogna conchiudere indubitatamente, che la morte è ineuitabile, crudele, & infedele. Ineuitabile, perche ogni giorno si veggono morti, *Ecce defunctus*. Crudele, perche come vdiste, non perdona a nessuno, *Filius vnicus matris suæ*. Infedele, perche tutti tradisce, *Adolescens tibi dico surge*; e queste son cose certe, che si sanno, ma non si credano; si toccano con mano, e non si pensano; son chiare come il Sole, ma non si vedono. Dimmi in cortesia, se tu fussi auuertito da vn tuo parziale d'auere sette capitalissimi nemici, quali del continuo t'insidiano alla vita, e che senza dubbio da vno di questi ti deua esser data la morte, e non venisse detto da chi di questi sette; da chi ti guarderesti? Certo bisognerebbe, che ti guardassi da tutti a sette. Hor così appunto, sappi, o N. che Dio, t'ha posto alle spalle sette capitalissimi nemici, e questi sono, come di sopra ti accennauo, l'infanzia, la puerizia, l'adolescenzia, la giouentù, la virilità, la vecchiezza, la decrepità; e certa cosa è, che in vna di queste età, e da vno di questi tuoi nemici deui esser'vcciso, e deui morire; nè ti dice Iddio da chi deua esser morto, nè in quale età tu deua morire. Da chi dunque deui guardarti, già che, *Incertum est*, come dice Seneca, *quo te loco mors expectat*; sai da chi? Da tutti a sette; e però, *tu*, soggiunge il Filosofo, *illam omni loco expecta*; ma in che modo? Sai come? Con pensare del continuo alla morte; voglio dire, che presto ha da venir tempo, che hai da passare dal letto al cataletto, dalla tra-

Seneca.

bacca

bacca alla bara, dalla casa alla Chiesa, dalla camera alla tomba, oue per morbido letto aurai la nuda terra, per stramazzi ossa spolpate, aride, e secche, per lenzuola tele di ragno, per profumi marciume, per infermieri bachi, vermi, topi, serpi, rospi, per padiglione in fine vn sasso, vna pietra, vna lapide; perche come insegna il gran Padre delle lettere Agostino, non vi è rimedio più potente per farci gettare a' piedi di questo Crocifisso Dio l'abbomineuol corona della superbia nostra, e ritirare dalle colpe, e da' peccati, quanto l'affissare l'occhio del pensiero, quanto il pensare alla morte: *Nihil magis*, dice Agostino, *reuocat à peccato, quam frequens mortis meditatio*. L'Vtriaca si forma co' veleni, e pure contro gl'istessi è rimedio efficacissimo; non guardate, che dal peccato sia originata la morte, *Per peccatum mors*, diceua l'Apostolo; e san Giacomo, *Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem*; perche poi diuiene contro il medesimo potentissimo elattuario, *Nil magis*, adunque *reuocat à peccato, quam frequens mortis meditatio*. E quel gran seruo di Dio appresso Climaco, *Nemo memoriam mortis habens poterit aliquando peccare*. Questo rimedio diede Dio ad Adamo, per fargli con la penitenza vomitare la colpa, gli pose su gli occhi la morte, spogliandolo delle vesti, che esso s'aueua raddoppiate di verdeggianti frondi, e vestendolo di pelli d'animali morti, ingerendogli con ciò la memoria del suo vltimo fine: *Quo illos veluti morte quadam indueret*, dice Epifanio.

S. Agost.

Questo riparo, N. consiglia san Pietro Damiano alla Contessa Blanca contro a tutti gli assalti, che le si offeriuano nella vita spirituale, assicurandola, che in esso sarebbero per infrangersi tutti i colpi, che cercherebbono farla precipitare dall'altezze dello spirito, verso doue con gran coraggio s'era incaminata, *Ad euitanda sanè istorum tela certaminum, nullus mihi validior videtur clypeus, quam meditatio mortis*. Et il Padre san Gregorio nel 26. de' suoi Morali dice, che non vi è cosa, che maggiormente moderi, e raffreni l'immoderato, e sfrenato vmano appetito, quanto il considerare il fine, che ha d'auere questo nostro corpo, questa nostra carne, che tanto amiamo, che tanto accarezziamo: *Nihil sic ad edomandum desideriorum carnalium appetitum valet*, dice il Santo, *quam vnusquisque id, quod vicum diligit, quale sit mortuum penset*; il pensare cioè, come le forze ci hanno da mancare, i sensi da sbalordire, le ricchezze ad esser tolte, le comodità da fuggire, lo spirito da venir meno, il Mondo da cac-

S. Pietro Dam.

S. Greg.

ciar

ciar lontano da se, *Quod viuum diligit, quale sit mortuum penset*. Et il Padre san Gio: Grisostomo, *Qui se quotidiè recordatus moriturum contemnit præsentia, & ad futura festinat*. Et il grand'Antonio di Padoua, *Nihil enim sic mouet peccator ad emendandum suos defectus, & corrigendum peccata sua, quam notitia, & memoria mortis*. Di qui è, che il Cardinal Baronio per tener viua la memoria della morte ogni giorno daua a se stesso la raccomandazione dell'anima. E Zenone desideroso di saper'vn mezzo efficace per regolar la sua vita, e raffrenare gli appetiti del senso, & osseruar le leggi della virtù, ne fu ad vn'oracolo per consulta, il quale alla memoria della morte il rimesse. E d'vn peccatore raccontasi, che dopo d'essersi confessato al Papa Paolo V. di grauissimi eccessi, e dicendo di non auer forze per sostenere in penitenza nè digiuni, nè cilizi, nè flagelli, nè altre asprezze sì fatte; il Pontefice, auendolo raccomandato a Dio, gli diede per penitenza queste parole in vn'anello scolpite, *Memento mori*, con obbligo, che ogni volta, che portaua in dito quest'anello, si ricordasse della morte; perche per domare tutti gli affetti, quest'è il morso; per troncare tutti gli attacchi, quest'è la scure; per espugnare tutti gli abiti cattiui, quest'è la macchina; per atterrare tutti i vizi, quest'è la mazza; per tenere a segno tutte le pazzie, quest'è la catena.

s. Gio. Gris. *s. Antonio di Pad.* *Card. Bar.* *Paolo V.*

Pensi spesso al morire chi da douero vuol preseruarsi dalle colpe, & approfittarsi nelle virtù. Tenga fissa in quest'ogetto la mente, e non lo gonfieranno le cose prospere, nè l'auuiliranno l'auuerse. In darno si prouerà la carne di sollecitarlo con vezzose lusinghe; in vano gli spiegherà dauanti a gli occhi la mostra superba delle sue pompe il Mondo; e per molto, che d'ingannarlo si argomenti il demonio, quasi nebbie da viuo raggio sferzate, si dispergeranno le maligne suggestioni senza profitto. Ricordisi della morte, e s'armino a lor posta le furie d'Inferno, congiurino a fargli per l'anima scelerati consigli, conspirino al fine medesimo scandolosi esempi, fomenti sedizioni intestine la ribellante sensualità, ricusi come intollerabile il giogo della ragione la indomita plebe degli affetti, che loro malgrado sneruata resterà la forza, fiaccata la perficacia, rotto l'orgoglio; perche, come diceua il Boccadoro, *Qui se quotidiè recordatur moriturum contemnit præsentia, & ad futura festinat*; e però, *Si te luxuria tentat*, conchiuse il Padre san Bernardo, *si te libido ad peccatum incitat, obijce tibi memoriam mortis*; perche, come dice san Zeno-

s. Gio. Gris. *s. Bernar.* *s. Zenone.*

Zenone Vescouo di Verona, *Non habet concupiscentia locum, vbi mors timetur*; e percio se tu sei tentato, o huomo, di lasciuia, se sei stimolato alla concupiscenza, *Obijce tibi memoriam mortis*; ponti dauanti a gli occhi della considerazione la morte, e vedrai, o ambizioso, che passano gli onori, gli scetri, e i Regni; e toccherai con mano, o auarone, che l'oro, l'argento, e le margherite son circolari, che non hanno fermezza sopra la terra, *Nec sperare in incerto diuitiarum*. Et osseruerai, o donna, che quasi banco fallito è la tua bellezza, e che le pompe son vanità palesi, *Fallax gratia, & vana est pulcritudo*. E trouerai, o giouine, che è strada da traboccare nell'Inferno il tuo lasciuo amore, e la tua sfrenata concupiscenza, *Via inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis*. E scorgerai, o vendicatiuo, che tu vai incontro alla vendetta orrenda del Re degli eserciti, quando con la tua debil mano fai del tuo nemico la vendetta, *Qui vendicari vult, à Domino inueniet vindictam*. In somma fissa gli occhi, o inuidioso, o crapulone, in questo specchio, e vedrai, che l'inuidia, e'l cibo son'esca, e laccio di morte, da che *Paruulum occidit inuidia*.

S. Zenone. *Commedamus, & bibamus, cras enim moriemur*, dice san Zenone Vescouo di Verona, *non habet concupiscentia locum, vbi mors timetur*; fissa lo sguardo in questo specchio della morte, come dice il dottissimo Tertulliano, *Speculum est mors*. Sentenza d'Auicenna è, che se per accidente auuiene, che doue altri fu morsicato da rabbioso Cane, sì che la malizia del veleno peruenne a tale, ch'egli guardandosi nello specchio, non si rauuisi; puó darsi senza alcun dubbio al Mondo per ispedito, ch'è del tutto incurabile il suo malore. O quanto rabbioso si mostra a danno de' superbi il Cane infernale, mordendo l'anima di chi semplice, o scemo gli s'auuicina, *Et si accesseris ad illa, mordebunt te*. O quanto chiaro vetro di chi ci viue, è pallido volto dell'huomo, in cui si vede qual'egli debba esser fra poco, e vi si legge intorno, *Memor esto iudicij mei: Sic enim erit, & tuum: Mihi heri, & tibi hodiè*. Hor che si puo sperare da tai contrassegni, se non che incurabile sia il rabbioso male di chi non vi si riconosce, non vi rauuisa la sua turpitudine, non si conuerte dal fallo, e non si pente, & emenda del suo fallire? Getta, getta dunque lo sguardo in questo specchio; medita, medita la morte, già che *Speculum est mors*.

In questo rimiraua del continuo l'Imperatore Massimiliano primo, il quale per non si scordare della morte, ogni giorno

portar

portar si faceua d'auanti la bara, e dì, e notte teneua appresso di se il sacco, di cui morto vestito esser doueua. In questo specchio s'affissaua ogni giorno il gran Macedone, che percio aueua dato vn nuouo ofizio ad vno de' suoi cortigiani; & era, che la mattina per tempo fusse il primo ad entrargli in camera, e lo salutasse con queste parole, *Alexander memento te hominem esse*. In questo specchio risguardaua vn' Alberto Magno, che per quattro anni prima, che morisse visitò ogni giorno la sua sepoltura. In questo specchio s'affacciauano del continuo gli antichi Egizj, i quali, come scriue Erodoto, posta, che era in tauola la prima viuanda, faceuano subito portare vna testa di morto, e chi la portaua, a ciascuno de' commensali diceua, *Intuere, & commede*. In questo specchio si vagheggiaua la Beata Francesca Romana, la quale per non si scordare della morte, anzi per auerla sempre auanti a gli occhi, si seruiua per tazza da bere di vna testa d'vn morto, e beuendo mandaua fuori dagli occhi lacrime inconsolabili, dicendo col Salmista, *Et potum meum cum fletu miscebam*. In questo specchio pregaua il Padre san Bernardo con sue lettere Papa Eugenio a voler rimirare in tutte le sue azzioni, *In omnibus operibus tuis memento te hominem esse*; ricordati, quasi dir volesse, o Eugenio, che sei huomo come gli altri, e che come gli altri hai da morire. In questo specchio finalmente deui risguardare ancor tu, o Cristiano, perche, come dice il gran Padre Agostino, *Qui vicinam sibi, & instantem non contemplatur mortem*; sia pur certo, che ha perso la carta da nauigare, che ha smarrito la tramontana, che non può giungere al porto, forza è, che perisca eternamente, che eternamente mora.

Memorare adunque *nouissima tua*; ricordati, che presto ha da venir tempo, che per te non vi ha da esser piu Mondo, per te non più s'ha da leuare il Sole, nè più hai da participare delle delizie di questa terra; i tuoi occhi, che hora vedono, non hanno piú da vedere, e l'orecchie, che hora odano, non hanno più da vdire. *Memorare nouissima tua*; e così per te non vi sarà più nè fatica eccessiua, nè rigore troppo aspro, nè mortificazione indiscreta, nè penitenza souerchia, nè austerità spauenteuole, nè castità impossibile, nè difficultà insuperabile. *Memorare nouissima tua*; e così nell'inuecchiare della carne ringiouinerà lo spirito; il vigore dell'età piú robusta s'impiegherà in virtuose fatiche; lo star sano, sarà stimolo della diligenza; il cadere infermo, paragone della pazienza; le bellezze del corpo non s'imbratteran-

no

no con le macchie dell'impudicizia; le abilità dell'animo non diuerranno ministre dell'iniquità, non si consumerà il tempo in cicalamenti oziosi, non si riuolgeranno tutte l'industrie a tesoreggiare quaggiù; ma tutti i desiderj, tutte le speranze s'impenneranno l'ali, e di volo n'anderanno a recarsi riposo nel beatissimo seno dell'eternità. *Memorare nouissima tua*, ricordati della morte, e così ingiuriato, tacerai; bestemmiato, benedirai; calunniato, ringrazierai; battuto in vna guancia, porgerai l'altra; perseguitato, soffrirai; abbandonato, non ti lagnerai; nemicato, amerai; tradito, perdonerai; tentato, resisterai, *Et faciet cum tentatione prouentum*. *Memorare* finalmente *nouissime tua*; ricordati, & ho finito, che queste sono le tre cose nouissime, & estreme; la Morte, il Giudizio, e l'Inferno, *Et in æternum non peccabis*. La Morte è spauentosa, il Giudizio orrendo, l'Inferno è intollerabile: Se penserai a queste tre cose, o sempre, o spesso; o non peccherai mai, e se pure peccherai, non peccherai in eterno, peccherai a tempo, presto ti emenderai, risorgerai più cauto, farai penitenza, viuerai in somma come mortale, e morto aurai vna vita immortale; la quale se bramate, venitevene stamane a' piedi di questo Crocifisso Dio, così dicendo.

E' vero, o Redentore dell'anima mia, o mia crocifissa bontà, è vero, che sete venuto in terra per me, vi sete incarnato per me, vi sete fatto huomo per me, per me sete stato posto in vna croce, trafitto con i chiodi, trapassato con lancia, abbeuerato con fiele, crocifisso, ferito, piagato, e morto; sì che io non vi addimando hora di non morire, perche morta è la vostra santissima Madre, morti sono i Santi del Cielo, morto finalmente sete ancora voi, che sete l'istessa vita; onde andauate dicendo, *Ego sum via, veritas, & vita*; ma solo vi prego, solo vi supplico, che *Moriatur anima mea morte iustorum*, acciò sia riceuuta nelle vostre amorosissime braccia, nella vostra santissima grazia in questa vita, e nella gloria nell'altra.

DE-

FERIA SESTA DELLA DOM.CA QVARTA DI QVARESIMA.

Lazzarus amicus noster dormit, ego vado, vt à somno excitem eum. Ioan. c. 11.

N fatti è stata sempre impresa particolar di Dio il dimostrarsi veloce nel passo, pietoso nello sguardo, e potente nella voce: Quindi, N. vedete, che se crea il Mondo, corre veloce nel passo, *Ferebatur super aquas*; volge pietoso lo sguardo, *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*; e spira potente là voce, *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt*. Se viene ad incarnarsi, eccolo veloce nel passo, *Exultauit, vt gigas ad currendam viam à summo Cælo egressio eius*; pietoso nello sguardo, *Vidit Dominus, & misertus est nostri*; e potente nella voce, *Misit verbum suum, & sanauit eos*. Quindi il Real Profeta manifestar volendo queste sue rare azzioni lo descriue appunto veloce nel passo, *Qui ponis nubem ascensum suum, & ambulas super pennas ventorum*; pietoso nello sguardo, *Respice in me, & miserere mei*; e potente nella voce, *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis*. E se creder vogliamo alla diletta sua, che tanta conuersazione ebbe con lui, ella confessa auerlo ritrouato veloce nel passo, *En iste venit, saliens in montem, trasiliens colles*; pietoso nello sguardo, *Oculi eius, sicut columbæ*; e potente nella voce, *Anima mea liquefacta est, vt audiui vocem tuam*. Et ecco oggi mentre gli vien proposto l'infermità di Lazzaro suo caro amico, *Domine ecce, quem amas infirmatur*; subito si dimostra e veloce nel passo, e pietoso nello sguardo, e potente nella voce; come veloce nel passo cammina, come pietoso nello sguardo lagrima, come potente nella voce esclama; cammina per risuegliar Lazzaro da vn profondo letargo, *Lazzarus amicus noster dormit, ego venio, vt à somno excitem eum*; lacrima per liberarlo dal fetor del sepolcro, *Videns autem eum lacrymatus est Iesus*; esclama

per

per trarlo fuori dall'oscuro carcere della morte, *Voce magna clamauit, Lazzare veni foras*. O benedetti piedi, che camminano; o beati occhi, che lacrimano; o potente voce, che esclama a nostro prò; camminiamo, lacrimiamo, & esclamiamo ancora noi stamane con le suppliche, e preghiere per liberare da vn sepolcro fetente i nostri poueri Lazzeri, per trar fuori da vn carcere purgante l'anime de' nostri passati, per risuegliare alla pietà voi tutti, che m'vdite: Non sentite come da quell'antro di tormenti con piangolenti voci gridano, e par che dichino, mortali, se non auete orecchie d'Aspide, versate vna lacrima sopra questi cocentissimi ardori; se non auete cuore di Tigre, inteneriteui alle nostre pene; se sordi non sete, vdite le nostre querele, *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*; e vogliono dire, o amici, o fratelli, non ci vedete forse languenti per la fame, pallide per l'inedia, bruciate per le fiamme, cruciate dagl'incendj, spauentate da' mostri tartarei, & imprigionate tra sotterranee spelonche? E pure più ciechi, che Talpe; più sordi, che Pecchie; e più insensati, che pietre, non vedete, non vdite, non sentite, che mentre trapassate oziose l'hore, l'anime a voi congiunte trapassano in pianti? Et in qual fucina è temprato vn cuore, che abbia affetti di compunzione tanto rintuzzata, che al mesto apparato di sì acerbo lutto, & a' replicati colpi di tante dimande, compassioneuole, ancor duro, non s'arrenda? Deh se non vuoi pugnare contro la natura, se non vuoi esser mostro inumano, volgi il pensiero, oue entro voragini di fuoco è assorto il tuo amico, innalzalo con la destra di pietoso suffragio, non prender riposo, corri, vola; & è anco pigro il volo a tanto bisogno, *Discurre, festina, suscita amicum tuum*. Che fate adunque, N. non vdite, non sentite da quell'abisso di fuoco, da quel carcere tenebroso di quelle pouer'anime i gridi, i singulti, i lamenti, *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Quindi io destato oggi a sì pietose, e piangolenti voci, volentieri m'appresento sopra questo Pulpito per ragionar con voi dell'estremo, & opportuno bisogno dell'anime purganti. Voi dunque dolcissimo Redentore dell'anima mia, che sete l'Ostia placabile del Purgatorio, le cui diamantine muraglie col sangue dell'Agnello diuino solamente si frangono, datemi stamane, vi prego, in sì alto ragionamento parole infocate, e concetti ardenti, acciò possa con questi viui ragionare dello stato, e del bisogno de' loro morti, per limosinare dall'altrui

trui pupille commiserazione di pianto, non per eccitare a marauiglioso tributo l'altrui palpebre, ma ben sì animare la pietà ad vn'interrotto, e religioso esercizio di suffragj, e preghiere verso l'anime de' trapassati, che si trouano in Purgatorio. E voi, N. che sete oggi viui, & vn giorno sarete morti, se mai fuste attenti a ragionamento alcuno, attendete a questo, che vi propongo, ammollite i cuori, intenerite i petti, solleuate la fede, destate lo spirito, accendete l'amore, e sciogliete l'orecchie all'attenzione, mentre io sciolgo la lingua al discorso; e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Lazzarus amicus noster dormit, ego vado, vt à somno excitem eum.

PRimieramente se si dia il Purgatorio gridi pure lo scellerato Caluino, arrabbi Lutero l'Apostata, & altri scomunicati eretici, e dell'istessa eretica schiera, quanto che vogliono, perche pur troppo chiaramente fra il lume di cento ragioni, di cento passi di scritture, e di cento autorità di Padri, e di Concilj appare manifesto il Purgatorio, & euidente si scorge la verità sacrosanta del luogo dell'anime purganti; doue, come in torrida zona ha il Sol di Giustizia il carro del fuoco, che con incendj limitati le tormenta; oue, come in vn mare tempestoso, fremono continue tempeste, & i sospiri de' naufraganti fanno a gara co' venti in fomentare la seuera borrasca; oue, come in vn caos orrendo, confuse le tenebre con l'onde del pianto, raddoppiano anche i dolori; oue, come in vn carcere tormentoso, con durissime catene si pagano gl'inciampi delle colpe; oue senza riguardo piouano i gastighi, senza misura si scaricano le pene, e senza ritegno s'accendano le fiamme; le quali solleuate, non tanto dall'empito del proprio furore, quanto dalla forza incontrastabile del Creatore, si lanciano furiose a tormentare que' spiriti ne' più ascosi penetrali del sentimento. Veritá chiara, e prouata di fede cattolica, cauata da' diuini Oracoli, insegnata dalla Chiesa, qualificata ne' suoi decreti, pubblicata da' Dottori di essa, confermata con graui ragioni,

 creduta

creduta sempre da' Fedeli, conosciuta, e celebrata dal Mondo cristiano, e cattolico; e però *Negans Purgatorium, negatur ab eo satisfatio inter viuos.* così decretò il Concilio Calcedonense, e l'Aurelense ancora, *Negans quis Purgatorij pœnas, aufert à Deo misericordiam, & iustitiam*; & il Cartaginese soggiunge, *Illi, qui negant Purgatorium, & Ecclesijs oblationes defunctorum, aut illas cum difficultate præbent, sint excommunicati tanquam occisores egentium.* Et i Concilij Valsensi, primo, e secondo, quello celebrato l'anno 324. e questo del 442. conchiusero, *Omnes, qui oblationes defunctorum retinent, debent tanquam infideles ab Ecclesia, & à communione fidelium expelli.* E nel Concilio Cateranense celebrato nel 1139. nel Pontificato di Papa Innocenzio III. regnando nella Germania Corrado, in cui interuennero tra Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, & altri Prelati, poco men di mille Personaggi, si condannò l'eresia di Pietro de Bruis, e di Arnaldo da Brescia discepolo di Pietro Abailardo, i quali affermauano, *Sacrificia, oblationes, eleemosinas, & reliqua bona à viuis fidelibus facta, defunctis fidelibus non posse iuuare.* E nel Concilio Fiorentino celebrato nell'anno 1439. e confermato da Eugenio Papa, si decretó, *Si verè pœnitentes in Dei charitate discesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus, de commissis satisfecerint, & ommissis, eorum animas pœnis Purgatorij post mortem purgari, & vt à pœnis huiusmodi releuentur, prodesse eis fidelium viuorum suffragia.* E nel Concilio Magontino celebrato nell'anno 1549. a tempo di Paolo III. si disse, *Tenendum est defunctos viuorum pietate, & orationibus adiuuari saltem eos, qui cum viuerent, vt eis hæc prodesse possent, meruerunt.* E nel Concilio Ecumenico Tridentino, vltimo di nostra memoria, congregato per difinire le verità cattoliche l'anno 1545. fino al 1563. sotto Paolo III. Giulio III. e Pio IV. al tempo di Carlo V. e di Ferdinando I. Serenissimi Germogli dell'Augustissima Casa d'Austria, con l'interuento di Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Prelati 281. e di Dottori, Teologi, e Letterati 151. eletti, scelti, e chiamati da tutte le parti del Cristianesimo da' già accennati sommi Pontefici, e da ciascuna Real Corona, quiui si stabilì, e si decretò, *Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs, potissimum vero acceptabili Altaris sacrificio, adiuuari.* O che acute lance, o che infocate saette sono queste contro il contumace cuore de' tumultuanti Eretici, contro coloro, che i legati pij per li defunti ritengono, contro quelli, che con lo scelerato Caluino, e lo scomunicato Lutero con sacrilega lingua, con eretica bocca, e con trop-

troppo temerario ardimento vanno ridicendo quell'empie, ma sciocche parole, *Vanum est pro mortuis exorare, quia Purgatorium non inuenitur, cum de eo non fiat mentio in scripturis*; e che sciocchezza più empia, e che empietà più sciocca vdir si puote di questa? Et io dico, & assolutamente affermo, che di niuna cosa quasi ha l'huomo tanta sicurezza, quanto ha del Purgatorio: Vdite san Iacopo Apostolo ne' suoi riti Ecclesiastici, *Vt patres, & fratres nostri, qui obierunt, in pace requiescant, Dominum oremus*. Vdite san Marco Euangelista similmente ne' suoi riti Ecclesiastici, *Animabus patrum, & fratrum nostrorum, qui antea in Christi fide obdormierunt, dona requiem Domine Deus noster*. Sentite Baruc al cap. 3. che spalancando la scena del Purgatorio ci fa vedere la sanguinosa tragedia, che si rappresenta in quel luogo, *Domine omnipotens Deus Israel audi nunc orationem mortuorum Israel*. Tobbia al 4. l'esercizio di pietà insegnando al figliuolo, gli ebbe a dire, *Panem tuum, & vinum tuum super sepulcrum iusti constitue*. Malacchia al 6. ci propone così viuaci i tratti principali del giusto rigore di Dio, che distilla a quell'anime a goccia a goccia nel fuoco, che dice, *Ecce Dominus purgabit filios Leui*. Danielle al 7. con l'occhio della fede ci anima a contemplare questo sì orribile spettacolo, *Fluuius igneus egrediebatur a facie eius*. Zaccheria al 9. ci addita questo tormentoso Vesuuio, doue vanno l'anime a poco a poco consumando tutto ciò, che gli vieta nel Paradiso l'entrata, *Eduxisti vinctos de lacu, in quo non est aqua*. Dauid accordati con gli accenti sonori dell'Arpe sua d'oro i lacrimosi sospiri dell'anime purganti, proroppe in dolentissimi homei, *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Esaia al 4. questo caos tenebroso ci suela, doue l'anime stanno incessantemente abbruciando, *Abluet Dominus sordes filiorum Israel in spiritu ardoris*. Più chiaramente ne' suoi Prouerbi al 12. il più saggio tra' Regi c'insegna di quest'inferno transitorio le pene, e le qualità attiue del fuoco, che come instrumento di Dio opera barbaramente in quei spiriti, in quell'anime sante, che sul soglio del Tartaro distese in letto di fuoco, dopo d'auere col palischermo della penitenza scampato dal naufragio delle colpe, vengon condotte per mano della giustizia ad esser soffogate in vn mar di pene; oue la speranza gli sollieua, il dolore gli opprime; se la fiducia gl'innalza, il tormento gli abbassa; se la magnanimità gl'ingrandisce, la pena gli annichila; se il desio gli trasporta, il fuoco gli trattiene; se la grazia gli santifica da giusti, o sdegno li gasti-

Baruc. *Tobbia.* *Malacchia.* *Danielle.* *Zaccheria.* *Dauid.* *Esaia.*

ga da malfattori; se il Cielo li acclama, il Purgatorio li crucia; e però, *Aufert Dominus rubiginem de argento*, si legge ne' Prouerbi, *& egredietur vas pulcherrimum*. *Aufert rubiginem de argento*, ecco la macchia, che si purga, *& egreditur vas pulcherrimum*, ecco l'anima, che purgata, e monda, sciolti i legami, e rotti i ceppi di tenebre, e di fuoco, se ne vola trionfante, e libera al Cielo, oue lontana da' giri instabili del tempo caduco, se ne vola nel grembo eterno della gloria, *Et egredietur vas pulcherrimum*; mercè, che *Debito soluto*, conforme alla Legge Imperiale, *res impignorata restitui debet*. Perche, N. non è dal caos impedito il passaggio all'anime sante; non è dirupato il sentiero, onde non possin tracciare il ritorno, com'era lamento di colei, *Semitas meas subuertit*; non è così fiero, e tortuoso il laberinto, che non abbiano il filo della speranza, come della grazia, e de' precetti, diceua Claudio Vescouo Ambrunense, *Vt significaret ad viam æternæ vitæ inueniendam, à Dei gratia nobis ad manum exhibente veluti filum*. Non è suggellato il pozzo, oue dimorano con l'anello d'vna irretrattabil sentenza, come il Lago di Danielle, perche alcun suffragio non s'auuicini. Non è gittata nel mar dell'oblio per l'anime fedeli, come per quelle infernali la chiaue del Cielo; e la chiaue onde s'apron le porte della gloria a quei, che in quella region di tormenti soggiornano, sono i suffragi; che però disse Dauid, *Ianuas Cæli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*; & Vgone Cardinale chiosò, *suffragijs suis ianuas Cæli aperuit*; il suffragio della manna, che da' balconi del Cielo cade su l'altare della Chiesa, distruggendo ogni diabolica magia, aperse all'anime sante del Paradiso l'ingemmate porte, *Ianuas Cæli aperuit*, per ritrouarsi in vn'istante non più cattiue, ma Regine; non più schiaue, ma Imperatrici; non più flagellate, ma accarezzate; non più depresse, ma intronizzate; non più angustiate dalla diuina giustizia, ma abbracciate, e ristrette in grembo della diuina misericordia.

Legge Imp.

Claud. Vescouo Ambrun.

Vgone Car.

Del Persico riferiscono i naturali, e Pierio lo scriue, che nella terra natiua, fecondato con le sterili influenze di Cielo seuero, è velenoso, ma trapiantato nelle contrade d'Italia sotto gl'influssi di clementissime stelle, saporito, e sano diuiene; la doue fu leuato per corpo d'impresa, & aggiuntoui il motto, *Traslata perficit arbor*. E l'anime del Purgatorio sono a guisa di Persico traspiantato, perche là doue nel natiuo suolo, ch'è la terra, talora stillarono veleno di colpe, e di peccati; traspian-

tare

tate poi nel Purgatorio pian piano riescano saporite, e delicate; mercè, che quello è vn luogo, doue con scetro seuero, signoreggiando il rigore, accende a' soffi delle colpe passate fiamme d'vna sdegnata giustizia a' danni degli spiriti eletti. Luogo, doue, come dice quel gran Pontefice Gregorio, si lauano le macchie, oue si curano le ferite, oue si raffina l'oro; oue, dice il Padre san Basilio, si lustrano l'anime, *Locus lustrandis animabus accomodatus*; doue si puliscano, *Vbi puliuntur animæ*, dice l'istesso; doue si rinnuouano, *Ista vetustas*, dice Vgone, *igne Purgatorij renouabitur*; doue si sanano, *Flammis medicinalibus expiatæ*, dice Giuliano Toletano; doue si mondano, *Pro illis vigilandum est, qui in locis purgabilibus emundantur*, scriue Damiano; doue si lauano le bruttu-re, *Tunc abluuntur animæ à sordibus suis, quibus inquinatæ fuerant*, com'è sentenza di Rabbi Salamone; doue finalmente, come in vn grisuolo, si purificano, & affinano l'anime, fin che abbruciata col fuoco del suo tormento la scorza delle lor colpe, cioè le pene, alle quali per esse restarono obbligate, acquistano intiero splendore, e bellezza: Percioche non deue in conto veruno passare a' sospirati abbracciamenti dello Sposo, alle nozze del Cielo, l'anima, che difforme, ancorche con picciola macchia abbia deturpato la bellezza, se prima con violento rimedio non la rammenda; sendo più che vero, che l'offesa richiede punizione, sadisfazione il danno, e la bruttezza purgazione, quale è l'impiastro delle piaghe dell'anima, il sereno de' turbini dello sdegno, il zeffiro, che abbonaccia il mare ondoso da' soffiamenti della vendetta agitato; l'orridissimo deserto, oue passano l'anime alla terra promessa; il turbatissimo porto, oue approdano all'empireo; il lazzeretto del Cielo, oue hanno da fare la quarantena quell'anime, che da questo Mondo colaggiù se ne passano, se peró auuiene, che seco portino pur'vn tantino di questo contagio, o malore; già che è legge ferma, e stabilita, che non deue adattarsi alle delizie piu pure dell'empireo quello spirito, se non naufraga alquanto in vn Lete purgante, che con le sue acque, benche focose, estingue delle sofferte miserie la ricordanza: Che dico? Etni, e Mongibelli di fiamme, che versino volumi di fuoco, è necessario passare, chi per il cammino del nuouo Mondo s'accinge. Lago fa di mestieri tragittare, oue l'afflitto Daniello inceppato tra' più voraci Lioni pietosamente si mira. Tempesta è da schermirsi, ma sanguinosa, in cui tra' nembi transitorj di sdegno scorre la barbarie

s. Gregorio. s. Basilio. L'istesso. Vgone Car. Giuliano Tolet. s. Pietro Damiano. Rabbi Sal.

della vendicatrice possanza per tutto. Spada folgorante ci vuole per trionfare, dopo tollerati i tormenti della seuera giustizia di Dio, nel Regno de' gloriosi, e beati, i quali, come dice l'Oracolo di san Gregorio il Magno, *Ab omni debito pena, & culpa soluti, Sanctorum consortio associantur*; dunque non è altrimenti vano, *Pro mortuis exorare, quia Purgatorium inuenitur.*

S. Gregorio Magno.

Ma in che parte, N. si ritroui, e doue sia fondato questo luogo del Purgatorio, non d'altra materia dalla Diuina Giustizia fabbricato, che d'ardentissime fiamme, *Erit domus Iacob ignis, & domus Ioseph flamma*; le cui mura sono tutte di fuoco, *Et succendam ignem in muro Rabba, & deuorauit edes eius*; la cui terra, e pauimento è d'ardenti carboni, *Terra, de qua oriebatur panis de loco suo igni subuersa est*; la cui aria, che vi spira è d'eccessiuo calore, *Fletus Domini sicut ventus sulphuris accendens eam*; la cui acqua, che è per vso degli abitatori, ferue sempre nel fuoco, *Quod enim mirabile est in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat*; le cui dipinte figure altro non sono, che auuampati fulmini di fuoco, *Apparebit autem illis subitaneus ignis timore plenus*; i cui baleni delle celesti stelle sono di tenebroso fuoco, *Nec syderum lympidæ flammæ illuminare valebunt illam noctem horrendam*; il cui Principe sul trono di fuoco, tutto di fuoco si manifesta, *Ipse enim, quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum*; i cui ministri della Diuina Giustizia esecutori sono parimente di fuoco, *Qui facit ministros suos ignem vrentem*; in somma quanto vi è, tutto è fuoco, *Ignis in circuitu eius*; e quanti vi si trouano, col fuoco affinati sono, *igne nos examinasti.*

Abd. 1. Amos. 1. Iob. 28. Isa. 6. Sap. 6. Sap. 7. Ibidem. Psal. 105. Psal. 96. Psal. 65.

O che luogo, N. o che luogo terribile, e spauentoso, non altroue situato, com'è opinione concorde del gran stuolo de' Padri nel quarto alla distinzione vigesima, che nel centro profondo della terra, voragine lungi dalle porte del Cielo, e vicina a quelle dell'infernal Laberinto, oue souente alberga l'infernal Dragone; & iui giaccia, tremila ottanta miglia da noi lontano, conforme a che scriuano i più dotti Cosmografi, vn pelago smisurato di fiamme, che agitato da poderosissimi venti vsciti dagli abissi della Diuina Giustizia, vi trascorrano mostri infiniti di dolori, e di pene; oue dall'alta rupe degli estremi conflitti per man di morte vengono precipitate quell'anime, che per le colpe perdonate sì, ma non sodisfatte, vi trapassano amiche, ma debitrici; e come tali non s'aditano degli acerbi patimenti,

timenti, ma con inalterabil pazienza soffriscano; non bestemmiano, ma continuamente lodano Dio; non disperano, ma confidano in lui; non l'odiano, ma perfettamente l'amano; non son da' Demonj rimprouerate, ma dagli Angioli consolate. E questo Purgatorio si chiama: Oue languiscono di fame quell'anime, che hanno da pascersi nella mensa del Cielo; cruciati sono dalle fiamme quei spiriti, che hanno da essere corredati di gloria; conculcati sono sotto i piedi de' Demonj quei Santi, che hanno da essere innalzati sopra i troni de' più ardenti Serafini; tormentati sono, come rubelli del Creatore quegli eletti, che hanno da esser felicitati nella Patria, come figli; oue finalmente si patiscono per lieui errori, graui tormenti, per momentaneo difetto, temporaneo castigo; e perciò altro iui non si ode, che graue cordoglio, che cocenti sospiri, che continui pianti, che amare lacrime, e che dogliosi lutti; impercioche quello stato di pianto non può ammettere in conto veruno sospension di tristezza in quella stanza lugubre, non mai si fa pausa all'afflizioni; ma fin che in quell'anime sia vna picciol macchia, sempre diluuiano le pene; fin che loro resti vn neo, sempre inondano d'ogni intorno i tormenti; non alzano quelle pouere pazienti da quell'onde per vn'atomo il capo, se non quando si spiccano per esser coronate di gloria; non asciugano mai de' loro occhi le lacrime, se non quando giungono a veder Dio; e giammai ottengono riposo, se non quando volano all'eterna requie della beatitudine. Tutto il giorno, da che spunta il Sole fin che tramonta son flagellate dal Sol della giustizia. Tutta la notte, da che cade il Sole fin che risorge, son tormentate da quelle oscurissime tenebre. Vna pena senza dimora succede all'altra, vn dolore senza pausa sopragiunge all'altro; di continuo afflitte senza ristoro, senza sollieuo, senza diuertimento, senza alleggerimento; mercè, che la Giustizia Diuina affligge quei poueri languenti, non come giusti, ma come colpeuoli; non per le colpe presenti, ma per i passati difetti; *Non tangit eos sicut iustus*, dice Lirano, *sed sicut peccatores; non tamen pro peccatis præsentibus, sed preteritis, pro quibus remanserunt ad pœnam obligati*; e così auendo trauiato da' diritti sentieri del giusto, quando si credeuano con la falce di morte essere spezzate le lor prigioni di carne, si ritrouano dall'empito della vendetta precipitate in vn laberinto di fuoco, che brucia, e non illumina; oue altra speranza non è d'vscirne, che col filo di deuoti

Lirano.

uoti suffragi de' fedeli: Fedelissimo, ma acerbissimo luogo dunque è questo, N. del Purgatorio; simboleggiato in quel cuore della Balena, oue discese Giona, nel quale anche il Redentore entrò, *Solutis inferni doloribus*; lasciando di venire nel ventre, perche era dell'inferno geroglifico; ombreggiato in quel calice, che il Signore tiene nelle mani, *Et inclinauit ex hoc in hoc veruntamen fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ*, quale altro non significa, se non la diuersità delle pene, e de' premi, che a' suoi serui comparte, porgendo ottima beuanda a' beati, feccia a' dannati, e vino misto all'anime, che nelle fiamme si purgano. Che dico? L'Arca di Noè non fu anch'ella espressa figura de' sotterranei recettacoli? Quel Caos, ch'era tra'l Cielo, e l'Inferno fermato, *Magnum Caos inter nos, & nos firmatum est*, che era, se non il Purgatorio? Quel Lago di Zaccheria, *Eduxisti vinctos de Lacù, in quo non erat aqua*; e che altro è fuor che il Purgatorio? Oue in vn viluppo di martirj l'anime lacerate da innumerabili mostri di mostruosi tormenti dimorano.

Quanto tempo poi sia per durare questa fucina d'ardori, questo couile delle furie infernali, vniformi tutti i Padri santi conchiudono, che durerà fino a quel giorno, nel quale regnando per tutto a stragi lacrimose precipitoso il disordine, tempesterà nell'aria il fuoco, gli astri prediranno morte a' viuenti, e le stelle per duolo dischiomate perderanno i suoi raggi, deplorando con lacrime di fiamme l'vltimo, e finale giudizio. Ma quai pene, e quai tormenti sono quelli, che prouano l'anime purganti? Oh Dio, che nè lingua esprimere, nè mente penetrare le possono a bastanza; impercioche al solo nominare Purgatorio, si forma vn perfetto, e naturale ritratto di tutte le pene, e di tutti quei tormenti, che atrocemente agitano l'anime de' passati nell'altro Mondo. Raccolga pure a suo piacimento la Sposa nelle sacre Canzoni in vn fascio d'amarissima mirra tutti vnitamente i trauagli, che il solo mentouare Purgatorio, cioè quelle regie carceri di Dio, priue affatto di luce, di gran lunga li supera. E più facilmente perito Astrologo annouererebbe con mattematica regola le stelle, che ingemmano il Firmamento; e prudente Pescatore ritrarrebbe dall'onde del Mediterraneo tutti i pesci, che guizzano nel suo liquido seno; e sollecito Giardiniero raccoglierebbbe tutti i fiori, che inghirlandano la fronte d'vna Primauera ridente, che alcuno possa ridire a pieno quanti, e quali siano quei guai, quei cruci, quei tormenti, e quelle

pene,

pene, con che pagano l'anime alcuno debituccio alla Diuina Giustizia; mercè, che fatte beate d'amore, diuenute misere dal gastigo, sueнturatamente fortunate, fortunatamente sfuenturose, soggette in vn medesimo momento ad esser trionfate dalla vendetta, a trionfar della pena.

E se il Filosofo Epicuro, come addottrinato nella scuola della filosofica seuerità, soleua souente dire, che gli huomini del Mondo douriano essere costanti sprezzatori de' tormenti, perche se sono piccioli, nella stessa menomezza s'estinguono, se sono grandi, la lunghezza non v'ha luogo; ma quei del Purgatorio sono acerbi, grandi, e lunghi; e perciò qualsiuoglia cosa, che possa immaginarsi il pensiero sempre soprauanza la grauezza di quei tormenti, e pene di quelle cieche cauerne, solo feconde di tutte l'atrocità: *Illum transitorium ignem*, dice il Padre san Gregorio, *omni tribulatione existimo præsenti intollerabiliorem*. Et il Padre sant'Agostino lo conferma, *Ille Purgatorius ignis*, dice egli, *durior, & acerbior est, quam quicquid homo potest in hoc seculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri*. O che sentimento cruciante, o che crucio purgante, o che purgatorio incarcerante, o che carcere, priuo affatto di luce, senza alcun ristoro, benche fugace, oue quell'anime tormentate sfogano con flebil loquela il proprio duolo; oue per essere l'esecuzione personale, non se n'esce libero, nè per sicurtà, nè per pegno, nè per grazia, se non fatta l'intera sodisfazione, e pagamento effettiuo di tutti i debiti contratti, quantunque vili, quantunque minimi, *Vsque ad minimum quadrante*; perche, *Pœna Purgatorij*, come dice l'Angelico Tommaso, *solum est ad soluendum debitum*; & il Serafico Bonauentura, *Animæ in Purgatorio sunt in statu soluendi, soluunt enim ea, quæ debent*.

s. Gregorio. s. Agostino. s. Tom. s. Bonau.

E' vero, N. che il carcere, per quello, che la ragion ciuile ne determina, conuien, che s'adopri, *Ad continendos homines, non ad puniendos*; onde io vorrei hora in questo luogo, & in questo punto lena di ferro per tessere Iliade proporzionata al trauaglio, al tenore, all'ardore, & al tormento, che patiscono quell'anime in quest'oscura prigione; oue nè per lunga serie d'anni s'inuecchiano, nè per vicende di stagioni si mutano; e perche d'altro non è piena, che d'atrocissime fiamme, le quali per esser sotterrate s'inuigoriscano, e rinforzano per cagionare vn tuono, & vn terremoto d'infiniti guai; e ben può quell'anima dire, *Nunquid mare ego sum, aut cete, quia circumdedisti me carcere;*

cere; essendo ormai venuta quella caliginosa notte più di mille inferni oscura, *In qua nemo potest operari*; fulminata quella sentenza, *Non poteris amplius villicare*; dato quell'ordine, *Ligatis manibus, & pedibus proijcite eum*; gittatelo nel fuoco, acciò serua d'alimento all'affanno, che nel Purgatorio, come in propria reggia, s'asside.

E' graue cosa, N. il patire; ma patire, & esser punito dalle saette del proprio rimorso, assalito da vna morta schiera di mesti pensieri, incalzato da vn'empito di sdegno tartareo, battuto, e combattuto da pesante mano di combattente diuino, *Manus Domini tetegit me*; e ciò per ordine del Padre amante, e per mano d'vn carnefice, è quint'essenza del patimento; e pure questo si troua in Purgatorio: *Vadam*, dice il Padre san Bernardo, *& videbo visionem hanc magnam, quomodò pius Pater glorificandos filios in manù tortoris relinquat*. E' grand'affanno l'esilio, & il viuere sotto clima forestiere, e lontano dal familiare suo Cielo; ma stare lungi dalla sospirata patria tra le balze gelate d'vn sotterraneo Caucaso, sotto le feruide tempre dell'Affricano Equinozio, e tra' deserti lidi d'vna feruente non trascorsa Libia, senza commercio, che di belue velenose, e tartaree, e quiui passare dolorosi i giorni, e lacrimosi gli anni sotto vn torchio di sciagure, è crucio distillato all'anima ignuda, *Alienari à regno Dei*, dice il gran Padre delle lettere, *carere multitudine dulcedinis Dei, tàm grandis pœna est, vt nulla ei possint tormenta, quæ nouimus comparari*. E' orrenda cosa, N. passare i lustri interi entro vn fetente sepolcro, oue è ombra di morte la vita, o è vita d'ombra la morte, *In tenebris, & vmbra mortis sedent*; ma quiui star viuo, legato con catene di fiamme, incatenato tra ceppi di fuoco, inceppato dentro serragli d'incendj, con vermi, con furie, e diauoli, è il distillato più fino de' più seueri tormenti, *Solum mihi superest sepulcrum*; e Dionigi così fa dire all'anima, *Interim nullum habeo locum, nisi hoc pœnale receptaculum, quo affligor, & sicut pueri habent consolatores parentes, ita ego vermes*. E' aspro crucio finalmente auer le mani, & i piedi sposati alla crudeltà di ferro micidiale; ma dimorare nel carcere in compagnia di manigoldi, che con dure catene esercitan l'ire; e tra ferrati ceppi giacersi immobile, e tra successiue pene girarsi instabile, oue carceriero sia la Diuinità offesa, che con le chiaui del douuto sdegno, e co' catenacci del considerato decreto serri l'entrata di quell'Ergastulo; è questa, che non è dubbio, quint'essenza del penare: *Carnifices*

s. Bernar.

s. Agost.

s. Dionigi.

nifices substantia mea, dice quell'anima in Vgone, *remedio ab omni* *VgoneCar.* *abducere nituntur, ideò compedibus vinciunt, stringunt catenis, & in me multiplicia crudelitatis genera exercent*; & a ragione così gridano quell'anime mendiche, (contro le quali quel Dio, al rapportare di Tertuliano, che fa risplendere i raggi delle sue misericordie negli orrori dell'Inferno, si serue di rigore si estremo) e se bene sono amiche, sono però crudelmente punite; e le pene sono acerbe, ma pigre, e tarde; le fiamme viue, ma oscure, e buie; le speranze certe, ma neghittose, e lente; i sospiri pazienti, ma che accorano; le tregue sicure, ma che affliggono; gli amori saldi, ma che tiranneggiano; conciosiache sopra di loro non cade notturna rugiada, ma focosi baleni, folgori ardenti, fiamme accese, infocate saette, che scocca sopra di loro di Dio la vendicatrice giustizia, *Et in me multiplicia crudelitatis genera exercent*; anzi tutta l'ira, che stimola alla vendetta il petto di Dio, tutti i fulmini, che si scagliano dalla Diuina Giustizia; tutte le fiamme, che si stringono nella destra fulminatrice di quel giustissimo Giudice; tutti i disegni, che può fabbricare l'onnipotenza per mantener l'onor d'vn Dio in varie maniere offeso; tutte le macchine, che sà inuentare il diuin sapere per misurare con la grauezza della pena la grandezza di Dio, dispregiato per lo peccato, quant'ira lo stimola, quanto sdegno lo sprona, quanto l'odio della colpa l'accende; tutto passa a tormentare quelle pouer'anime, senza, che rimanga scintilla d'ira, che non si riuolga a ferirle; nè fumo di sdegno, che non le prouochi al pianto; nè ombra di disgusto, che inconsolabilmente non l'affligga, & attristi; tutti i tormenti piouano, tutte le pene inondano, tutti gli attristamenti diluuiano, e si scagliano dardi, e s'auuentano saette, e si vibrano spade, e si tempestano fulmini, e si commuouano naufragi; in somma quanto di giusto punì i malfattori, quanto di rigoroso gastigò i colpeuoli, quanto di vendetta fe scempio de' maluagi, quanto di crudele tormentò i martiri, tutto con moltiplicati diluui, con aggroppate procelle si scarica nel Purgatorio, e passa in quel luogo di tormenti, *Et in me multiplicia crudelitatis genera exercent*.

Sì che vada pur ciascuno col pensiero nelle contrade ardenti della desolata Pentapoli; rimiri pur la mente con occhio di Lince quell'orribil'oggetto, che appresto lacrimosa tragedia alla vista dell'Europa il Vesuuio, che spiegando su l'alpestre suo

giogo

giogo funesta bandiera di poluerosо vapore, scuoprì contro l'ordine naturale prima le ceneri, e poi le fiamme; che dico? Lo mantenga pur fisso nelle fucine più paurose dell'ira, nelle quali s'attizzano distruggitrici le fiamme, si spiegano sanguinose bandiere, e s'alzano pallide insegne; anzi mettasi dentro all'immaginazione, quasi dentro ad vn lambicco, per formare di sì fiere angosce vn ristretto, tutti i mali più rigorosi della natura, e dell'arte; della volontà, e del caso; del Cielo, e della terra; degli huomini, e de' demonj; che quando anche radunate insieme fussero tutte le cose aspre, e difficili, ad ogni modo, dice il Boccadoro, tutte queste insieme poste al confronto di quelle pene, che nel fuoco del purgante carcere l'anime languenti soffriscano, altro non sariano, che vn'ombra apparente, che vna pittura finta, che vn sogno immaginato. *Pone si libet ferrum, ignem, & bestias*, scriue Grisostomo, *& si quid difficilius, attamen, nec vmbra sunt hæc ad illa tormenta*. (*s. Gio. Gris.*)

Anzi, come dice san Girolamo, mettasi pure dentro al pensiero chiunche sia tutte le tribolazioni de' Giusti, tutte le persecuzioni de' Santi, e tutti i supplizi, che sopportarono i Martiri, allor, che la Chiesa germogliaua, e cresceua, innaffiata dal sangue loro; e le graticole di Lorenzo, e le fiere d'Ignazio, e gli aculei di Clemente, e le saette di Sebastiano, e le croci d'Andrea, e le lance di Tommaso, e le mannaie di Giouanni, e le pietre di Stefano, e le ruote di Caterina, e le spade di Giacomo, e le tanaglie d'Agata, e le verghe di Paolo, e le seghe di Taddeo, le pelli suelte di Bartolommeo, e quanto seppe contro di questi Santi fabbricar di dannoso l'inuidia; quanto potè disegnar di fiero la barbarie, e quanto architettar di doloroso la crudeltà, ad ogni modo, aggruppando anche il tutto insieme, più fiero è il carcere, che l'anima sciolta felicemente infelice di là imprigiona; più crudo senza paragone il fuoco, ou'è sommersa; più tormentosa la pena, oue si purga: *Leuissima pæna Purgatorij*, dice il Padre san Girolamo, *grauior, & acerbior est, quam omnium martyrum tormenta*. Aggiungasi nel lambicco tutte le tribolazioni de' Giusti, le vendette delli scelerati, gli strazj lacrimosi de' Martiri, la pompa infame degli ingegni disumanati, i supplizj più penetranti dalla fierezza barbarica ritrouati, che ad ogni modo altro non sarà, che vna gocciola d'amaro fiele, rispetto a quello, che nel Purgatorio si patisce: *Nunquam in carne*, asserisce Agostino delle pene del Purgatorio fauellando, *tanta inuenta*

(*s. Girol.*) (*s. Girol.*)

inuenta est pena, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia. Et il Venerabil Beda lasciò scritto, *Pœna Purgatorij grauior est, quam quicquid vnquam passi sunt latrones, vel sancti Martyres, vel quicquid homo grauius possit excogitare;* e però, *Pœna Purgatorij*, disse l'Angelico Tommaso nel 4. d. 20. ar. 1. q. 3. ad 1. *Pœna Purgatorij minima excedit maximam præsentis vitæ;* & il Padre sant'Anselmo promulgò vna sentenza, che leggendola mi fece tutto impaurire, *De quibus minimum maius est, quam maximum, quod in hac vita excogitari possit;* tutti questi supplizi, e tormenti insieme vniti, sono di gran lunga minori del minor tormento, e pena, che si patisce in Purgatorio; oue ogni fiamma è vn'incendio, ogni scintilla è vna saetta, ogni carbone è vn fulmine, che dimostra il furor diuino; oue vn sol giorno supera di gran lunga, dice il deuotissimo Bernardo, tutti i patimenti, che hanno sofferto per molti secoli i Martiri di Cristo, *Sola dies Purgatorij superat passiones sanctorum.* In vn solo giorno si ristringono tutti quei secoli veramente di ferro, ne' quali tra le spade, tra le catene, tra le mannaie, e tra fieri, e strani tormenti resero l'anime al lor Creatore i gloriosi Professori del Vangelo: Chi su le croci, chi tra gli eculei, chi sotto a scorpioni, chi dentro a Tori, chi tormentato col piombo liquido, chi tentato con lo stagno aggiacciato, chi trapuntato con le lesine, chi ricamato con le sferzate, chi stirato, chi stracciato, chi scorticato, chi a sedere sopra seggi di fuoco, chi a giacere sopra letto di ferro, chi fatto cibo di Pesci, chi di Corui, chi di Lioni, chi a soffrire vnto col miele le mosche, chi a seminare strascinato per le contrade le viscere, chi su le ruote vcciso col moto, chi tra ceppi marcito con l'ozio, chi co' rasoi fatto vno scheletro, e dalle saette trasformato in vn bosco.

Beda.

s. Tom.

s. Anselmo.

s. Bernar.

In somma immaginateui, N. che l'anime purganti s'impieghino con esattezza non ordinaria a trafficare co' loro tormenti le satisfazioni, che deuano a Dio per la contumacia votata alla sua Maestà con le loro colpe, con più odioso seruaggio, che non tratteneua la superbia, assisa sul trono di Roma, affaccendati gli operari nello stomacheuole esercizio dell'inuentate Cloache; e perciò (ordinando la Diuina Giustizia, come vuole la Tomistica scuola, che sopranaturalmente eleuate quelle corporali creature, realmente possono tormentare, e tormentino quei spiriti, sopra de' quali naturalmente non hanno alcuna forza; acciòche essendosi soggettati ad esse peccando

do, restino loro anche soggetti penando) preparateui pure, N. per orribile oggetto il Cielo, che inuolto dentro vna fascia di tenebroso caligine, spieghi al pallido barlume spauenteuoli baleni; l'aria imprigionata con inuolontaria prigionia nella terra per ridursi in libertà la morte gli macchini; la terra, che acquistato il moto si precipiti con i mugiti nel mare; l'acqua, che fremendo contrasti con le tempeste minacciose, con le stelle del firmamento più pure, per apportare nel suo liquido seno a gl'incauti nauiganti con il naufragio oltraggiosa la morte. Che ad ogni modo, dice san Cirillo Alessandrino, più tosto si contenterebbe chiunque sia de' viuenti di prouare tutte queste pene, di sentire tutti questi tormenti, che sono stati, e che saranno dal principio de' tempi sino alla fine de' secoli, che stare vna momentanea dimora nel penale Pugatorio, in quell'aggregato di mali, in quella congerie di sciagure, in quella faragine d'angosce, in quel transitorio inferno: *Mallet*, dice Cirillo, *quilibet viuentium omnibus simul excruciari pęnis, quas omnes homines ab Adam huc usque tulerunt, quam media hora in Purgatorio morari*; il cui fuoco, come scrisse la penna di quel Romano, è il compendio di tutti i mali, di tutti i guai, di tutti i supplizi, *Ignis suppliciorum vltimum*.

S. Cirillo.

Chiaminsi, chiaminsi, N. in testimonio del mio fauellare huomini, che viddero, e poterono misurare di quel luogo, di quell'incendiosa fornace di Babelle, in cui ardono senza consumarsi quell'anime; oue sempre s'ordisce il penare, e mai il respiro; oue l'austerità del sito, la profondità del gastigo, la seuerità de' lacci, l'immensità de' dolori, la varietà delle pene, la voracità delle fiamme, le quali benche crucino, non distruggono; benche ferischino, non dan morte, per far più penosa la vita, e piu continua la morte. Chiaminsi, dico, questi, che per merauiglioso impero del Platone di Bettelemme ritornati al mondo pallidi, e stupidi celauano con seuero silenzio ciò che di là ebbero veduto; pure alla fine proroppero, come riferisce il Santo, in tali compassioneuoli accenti, parlando di quel sepolcro, oue in tenebre orrende vlula con la mestizia il cordoglio, di quell'antro di tormenti, di quel temporale inferno, *Si omnes, quæ in mundo excogitari possunt, pęnę, tormenta, & afflictiones, minori, quæ illic habentur pęnę, & tormenta comparentur, solatia erunt*; e quì tacquero, mostrando di spiegare più col silenzio, e col lutto, che con gl'ingrandimenti del dire. Ma già che a me per anco s'aspetta il ragionare, argomentiamo, se vi piace la grauezza

di

si queste pene dall'intellettuali sustanze, le quali se bene della stola dell'immortalità ammantano superbamente i loro pregi; se bene di qualità spiritual inutrite col manto de' doni sourannaturali si fregiano; se bene immateriali nella natura conseruano con l'incorrottibilità il loro essere; se bene si armano dell'arredo lucente della beatitudine, e si cibano dell'alimento inuisibile della gloria; ad ogni modo abbassano con la riuerenza il capo, vedendo l'appassionato lor Nume; e considerando l'Iliade funesta de' dolori di vn Dio, in segno, che questi dall'vna parte gl'impietosiscono il cuore, là doue per pietà amaramente piangono, *Angeli pacis amarè flebant*; e dall'altra vincono di maniera le forze loro, che non possono ridire a pieno quai siano; nè di ciò punto mi stupisco, perche l'istesso Incarnato Dio vedendoli solo in ombra, e meditando insieme il tradimento di vn'amico Discepolo, e l'apostasia di Pietro, e la presa nel doloroso Getsèmani, e la corona arricchita più, che con le gioie, con le pungentissime spine, e la lancia, e la croce, e'l sangue, e la morte, s'impaurì, tremò, sudò sangue, e con il vermiglio, e sacrato liquore impresse i caratteri nella terra de' suoi giusti timori, allora, che *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Più graui rauuisò dell'anime purganti i tormenti l'Angelo delle scuole Tommaso di quello, che confessane eccedenti i dolori sul Caluario di Cristo, allor che disse, che *Dolor animæ separatæ patientis pertinet ad statum futuræ damnationis, quæ excedit omne malum huius vitæ, sicut sanctorum gloria excedit omne bonum præsentis vitæ*; cioè in quel modo, che i beni di Paradiso eccedono quelli di questa nostra bassa regione; così le pene dell'anime di Purgatorio oltre trapassano i patimenti della Diuinità fatta passibile; *Dolor existentium in Purgatorio*, soggiunge il Primocerio de' Teologi l'Angelico Aquinate, *est multò maior, & grauior dolore Christi patientis in cruce*; & all'Angelo vn Serafino soggiungendo ebbe a dire, *Omnes pænæ, quæ excogitari possunt in hoc mundo, & pęnę Christi, & omnium aliorum Martyrum, cæterarumque personarum, & creaturarum nihil sunt respectù pęnæ Purgatorij*.

S. Tom.

L'istesso.

S. Bernar. da Siena.

Non fu giammai, N. così atroce l'acerbità de' tormenti del paziente Profeta, quando gli fu da tempestosa notte inuolato il bel sereno de' contenti, nell'vccisa famiglia, ne' desolati armenti, nelle greggi distrutte, negli oppressi figliuoli, nelli smantellati palazzi; quando precipitato fu dal Trono reale, predata la Reggia dalle sciagure immaginabili nell'immondez-

ze

ze di fetido sterquilinio, e quella mano, che sosteneua del comando lo scetro fu condennata a regger'vn pezzo di creta per forbir la putredine, che vomitauano dal suo tormentato corpo le viscere; mercè, che più fiere sono le pene, che con dolorosa comunicanza s'vniscono fra di loro a' danni dell'anime purganti, delle quali non è merauiglia poi se lamenteuoli colaggiù in quell'abisso di fuoco s'odono i pianti, se dolorose fra quelle balze stridono le querele, se orribili in quelle grotte rimbombano gli vlulati. Ma che vad'io N. sforzandomi co' santi Padri di spiegare quali siano in parte di quel carcere l'acerbissime pene, *Sed minima pæna Purgatorij*, come disse nel compendio della Teologia il Serafico Buonauentura, *maior est maxima pæna mundi.*

S. Bonauen.

Non fu giammai così penosa, e cocente la fornace del superbo Re dell'Assiria inuentata per epilogare, quasi dissi, nel centro di quella fossa, la sfera stessa del fuoco, oue scagliati furono quei tre Pargoletti Ebrei, ancor che fosse con ardori reiterati più dell'ordinario scaldata, quanto cocente è quella fornace del Purgatorio, oue fra le fiamme l'anime de' nostri antepassati muoiono ogn'hora senza mai finir di morire. Non fu giammai così infiammato il Bue, che tragittó, quasi quel d'Europa, nelle spiagge della gloria la famiglia d'Eustachio; nè così infocato il Toro di bronzo del reo Perillo, oue dentro abbruciato viuo, prouò dell'arte sua gl'inuentati supplizi; come infocato, infiammato, & ardente si ritroua il carcere tenebroso del Purgatorio, oue dimorano gli anni intieri l'anime de' nostri parenti. Non fu in somma così tormentato Lorenzo, benche a giudizio mio sia stato vno di quei martiri, che sendo lentamente arrostito sopra vna graticola, patì dalla lentezza del fuoco vn continuato tormento; come tormentate sono l'anime de' nostri Padri, e delle nostre Madri; anzi com'asserisce il gran Padre delle Religioni, assai più atroce, e più graue è la pena, che si patisce da quell'anime per lo spazio immaginario di vn lieue momento di batter d'occhio, che tutte l'acerbità, che soffrì Lorenzo nel tempo del suo doloroso martirio; *Grauius est esse in Purgatorio*, dice Agostino, *quàm diù oculus potest claudi, & aperiri, quam omnis pæna quam sustinuit Laurentius in graticula*; perche, *Quamuis*, soggiunge l'Aquila de' Dottori, *saluæ sint illæ animæ per ignem, grauior tamen erit ille ignis, quam quicquid homo potest pati in hac vita.*

S. Agost.

L'istesso.

E se bene, N. quel fuoco è materiale, e l'anime spirituali; tutta

tauia

tauia così acerbamente le tormenta, se non secondo la sua natura, come sanno gl'intendenti, già che *Corpus non potest agere nisi in corpus*, almeno come strumento della Diuina Giustizia, che (qual Lione di Giuda, permette, che laggiù nel purgatorio eserciti il suo rigore, & il suo seuero imperio) in guisa tale le crucia, e martorizza, che il Padre sant'Isidoro fu forzato a dire, *Quid terribilius in illo loco inueniri potest flammis exardescentibus ad purgationem animarum sanctarum*. In somma tutti i Padri santi concordemente affermano, che più tormentano, & abbruciano le ceneri del fuoco del Purgaturio, che non fanno le fiamme di questo del Mondo; questo crucia il corpo, quello affligge l'anima; questo finisce con cruciato di morte in vn tratto la vita, quello mantien viuo ne' supplizi; e però *Ignis Purgatorij*, conclude Grisostomo, *idem est cum inferni igne*, e con la Boccadoro s'accorda anche l'Angelica, *Idem ignis*, così dice, *qui damnatos cruciat in Inferno, & qui iustos in Purgatorio purgat*, il fuoco del Purgatorio, vogliono dire questi gran Santi, e Dottori della Chiesa, è il medesimo di quello, che nelle fornaci d'Inferno crucia i dannati, e che tormenta in quel luogo disastroso l'anime pazienti; *Eodem igne*, corrobora il discorso il gran Cirillo Alessandrino, *crematur damnatus, & purgatur electus*, con differente natura però; mercè, che quello dell'Inferno è eterno, questo del Purgatorio temporale; quello è dato in pena, questo in purga; *Purgatorij pęna*, aggiunge il Padre san Girolamo, *à pœnis Inferni non differunt magnitudine, sed duratione*; perche, come afferma il Serafico Bonauentura nel 4. alla distinzione 18. le pene dell'Inferno sono eternamente dureuoli, sono come ruote, che si raggirano mai sempre sul punto fermo dell'eternità, *Vox tonitrui tui in rota*; queste del Purgatorio sono transitorie, come l'accennò il Re Dauid, *Sagitta tuæ transierunt*, sono saette, che feriscano, ma passano; quelle dell'Inferno spogliate sono d'ogni sicura speranza di giammai finire, queste hanno col terminare de' secoli la durazione compita; quelle non vedono altro cielo, che orrore, perche il meriggio s'è conuertito in oscurissima notte; queste godono degl'influssi del Sole, che solo con sacco di cilizio, come dice nelle sue Apocalissi Giouani, a gli occhi loro per qualche tempo i suoi splendori ascose; quelle priue di carità, queste accompagnate dalla grazia; quelle inasprite da' Diauoli, che tormentano, queste solleuate dagli Angioli, che confortano; quelle nel giorno del Giudizio saranno accresciute,

s. Isidoro.

s. Tom.

s. Cirillo.

s. Girol.

queste in quel giorno del tutto finiranno, *Non differunt magnitudine, sed duratione.*

Ma non si creda già alcuno, che solo le pene del senso, che patiscono i miseri del Purgatorio siano indicibili, che anche quelle del danno, cioè l'angosce, che loro apporta l'appetito, che hanno di vedere Dio trapassà ogn'vmano sapere; perciochè si come dal vedere il volto di Dio nasce ne' cuori de' Beati vn'immenso torrente di gioia, e di felicità; così per il contrario inonda il petto dell'anime del Purgatorio vn grosso fiume d'amarezza, e d'afflizione, mentre non veggono quella bellezza ineffabile, alla quale con vnione di tutti i desiderj ansiosamente sospirano. E se da finzione poetica è lecito dedurre cristiano sentimento; per quello, che io ne stimi, non solo sono simili, ma maggiori ancora di quelle di Tantalo. Sta egli, così si fauoleggia, immerso dentro all'acque del reale Eufrate, e poco da lui lontano vede le delizie dell'Esperidi tutte compendiate in vn'albero, che nell'abbondanza de' frutti ne addita la maturità d'vna ridente natura, e n'apprestà con impandimento regale al palato de' riguardanti il sapore; non può nondimeno, con tutto che si consumi di fame, auuicinarsi loro; anzi quanto più per l'odore de' cibi cresce il desio di mangiare, tanto più si scema la speranza di poterle conseguire, perche la più crudele delle tre Furie glielo vieta.

Lucent genialibus altis,
Arcta pulchra Toris, furiarum maxima iuxta,
Accubat, & manibus prohibet contingere mensas,

Disse di lui il Poeta.

Et altrettanto auuiene a ciaschedun'anima di Purgatorio, *Eripe me de luto, vt non infigar, libera me ab his, qui oderunt me, & de profundis aquarum*; ecco, che essa non in vn monte, ma ne' luoghi inferni, e dentro all'acque fino alla gola si vede allagata, come pur si fa conoscere alle voci lugubri, che quindi mette, *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atriijs tuis*; ecco, che tiene fissi gli occhi ne' ricchi padiglioni del Cielo, dentro a' quali vede agiati letti di fiori d'oro, e d'argento ricoperti, *Lectulus noster floridus*; ecco, che indi poco discosto vede superba mensa imbandita de' più saporiti cibi, che immaginar si possa il pensiero, desiar la fame, gustar la lingua, o formar'il desio, *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam*; ma ahi misera,

sera, che dal giusto giudizio di Dio, se ben sà, che ne muore di voglia dell'acquisto di quel sospirato suo bene, che con dolore amoroso tocca del cuore la sustanza, n'è tuttauia tenuta lontana infin'a tanto, che n'abbia scontate le meritate pene, *A longe aspicientes, & salutantes*; là doue poi nouello Tantalo, bramando la vista di quel Dio, alla cui destra l'eterno Figlio ne siede, serrate quelle porte di Zaffiro, che apron le sfere, dimora, quasi in vn laberinto intrigato fra mille sentieri d'inauditi cruciati, e sentendo nel cuore i continui mordimenti de' desiri, e de' tormentosi appetiti, patisce indicibile smarrimento di spirito, e suenimento d'amore, non potendo sodisfare con pari compenso il danno, che sostiene per l'interdetta gloria, e differita beatitudine nelle pene del suo desiderio, e questa *Tàm grandis pœna est*, dice Agostino, *vt nulla ei possint tormenta, quæ nouimus comparari*; perche *spes, quæ differtur affligit animam*; la speranza stessa vltimo conforto de' cuori più afflitti, mentre gli rincora al patire, a' patimenti più lunghi infelicemente gli auuezza, *Spes, quæ differtur affligit animam*; anzi qualsiuoglia punto, di che si differisce, fa, come dice il glorioso Padre san Bonauentura, insopportabile la pena. Troppo è egli fiero il tormento d'vn'acuto desio, troppo angosciosamente angustia il cuore vna differita speranza; o quanto malamente soffre l'anima la mancanza del bene, che ha già preoccupato l'affetto. Ella è gran pena l'auer tutt'hora presente al pensiere ciò, che è mai sempre lontano al godimento, oue alle fiamme dell'amore manca l'esca dell'amato oggetto, egli è necessario si volgano a diuorare le viscere dell'amante. Perche, Signori, anche negli amori profani, così facili a smorzarsi, come ad accendersi, il tormento d'vn desiderio non adempito, lo qualificano, e chiamano i nostri Poeti, inferno di pene. Hor che sarà in amore tanto fedele, tanto fermo, tanto vero, sopranaturale, & eterno, col quale quell'anime sante ardono di desiderio di vedere il loro Dio?

S. Agostino.

Di quì è, N. che non di così fatta guisa desidera l'aria, quando è piu oscura la luce, nè la pietra, quando è gittata in alto, il centro della terra, nè la materia prima, quando è del tutto nuda, se però è mai nuda, la bella veste delle formi, come desidera l'anima giusta, quando n'è priua, il fruire di quel beatificante oggetto, e ne suiene, e patisce tanto dolore, quando gli è lontana, che i momenti gli paiono hore, l'hore giorni, i giorni settimane, le settimane stagioni, le stagioni anni, gli anni lu-

stri, i lustri età, l'età secoli, & i secoli eternità; così le cose graui, che inclinano al centro, come a luogo di quiete, quanto più se gli auuicinano, con maggiore anche velocità si muouono; così il fuoco, che al concauo della Luna, come a suo connaturale posto s'incammina, con quanto ardore, e veemenza ascende, scuotendo la terra, aprendo monti, fendendo le nuuole, e trapassando l'aria; ma senza dubbio maggiore è il desiderio dell'anime del Purgatorio di arriuare al porto della felicitá eterna, che l'inclinazione degli elementi d'acquistare le loro sedie, nelle quali la cognizione più viua di quel gran bene, l'amore più puro, la considerazione sempre ardente, imprimono vn'impeto più efficace sopra qualunque impulso naturale. *Pone hic*, dice l'eloquentissimo Grisostomo, *vnam pęnam damni, & hac ex parte centum ignes Inferni, maior est hæc sola pęna damni, quam centum ignium Inferni*; se bene difficilmente possiamo intender noi, che nel Purgatorio più del fuoco tormenti il desiderio, e la brama di vedere Iddio, ch'è come vn Sole, che quanto più si fissa lo sguardo, tanto men si conosce; più delle pene affligge quel volto diuino conteso dal bando dell'Empireo; e pure è verissima la sentenza d'Agostino, che *Absentia Christi, quo ad visionem eius omnibus pænis est intollerabilior*. Pena, N. così grande, che se bene da noi non si può spiegare, non auendo mai goduto Dio, ad ogni modo ogni mediocre ingegno la può pensare, mentre considera, che quanto grande è il bene, che si perde, tanto maggiore è la pena, che si sente; e perche questo bene è Iddio infinitamente fecondo, e fecondamente infinito; però la pena di tal perdita verrà (benche ad tempus) ad esser d'infinito dolore, e d'infinito tormento, vedendosi ingombrata dalle tenebre caliginose delle commesse colpe la Luce eterna, e questa, N. è all'anima purgante il più barbaro supplizio, che la cruci; il più spietato tiranno, che la martorizzi; il più crudo carnefice, che la tormenti, *Est omnibus pænis intollerabilior:* Perche, *Sicut videre Deum*, scriue l'Arciuescouo sant'Antonino, *& eo frui est maxima delectatio, ita eo priuari, pro illo tempore ex defectu suo, est summa pęna*.

s. Gio. Gris. *s. Agost.* *s. Anton.*

Pena così grande, che come si deduce dal dottissimo Suarez, dimostrando esser questa fra tutte la maggiore, perche in se ogn'altra pena contiene per dolorosa, che ella si sia, & è di tutte l'altre la quint'essenza, lambiccata da tutte le pene da noi immaginabili; e però quanto di lei si dice, immaginateui

pure,

ire, che sia vn niente, benche non mai si finisse di dire, e dal
ico, che si dice, argumentate il molto, che dir si dourebbe;
zi, come disse molto bene il glorioso Padre sant'Agostino,
questa pena fusse eterna, niente le mancheria per esser la
aggiore, che si potesse immaginare in questa vita, e nell'altra;
però, se bene intollerabile è il tormento, che apporta, N. il
gore delle purgatrici pene, che con obbedienziale potenza,
ecutore dell'imperio di Dio all'anime sante, le quali, se bene
uono nel fuoco per adattarsi più pure alla luce risplendente
el Cielo, come il parto delle prouide Madriperle del più pro-
ondo letto del mare, entro l'arene più aduste si cela, per com-
arire ad applaudere sul mattino al rugiadoso alimento della ri-
dente Aurora, più fulgida la Margherita: Tuttauia più tormen-
osa prouano dell'istesse fiamme l'assenza del sospirato lor be-
ne, che, come informe concetto entro le viscere materne del
fuoco vuol che si maturi, fin che formate le membra con la di-
stinzione de' sensi il corpo informe si formi; e però, *Absentia Chri-
sti, quo ad visionem eius est omnibus panis intollerabilior*; come si leg-
ge di Teresia la santa, la quale per la gran pena, e spasimo, che
gli cagionaua questo desiderio di vedere Dio, molte volte veni-
ua meno. E nel libro secondo della vita di Donna Sancia c. 7. si
legge, che suisceratamente desideraua di godere vna volta il
suo Dio, il suo Signore; & essendogli stata riuelata la sua mor-
te da seguire fra vn'anno, con profondi sospiri, con tenere la-
crime, e con affettuoso sentimento del cuore, lamentandosi,
diceua. Che pazienza basterà per la tardanza d'vn'anno? Co-
me potrò io viuere tanto tempo senza veder la vita mia? Fin
quì ingannaua le mie ansie con l'incertezza del tempo, persua-
dendomi, che sarebbe stato presto quel, che poteua essere, &
ogni giorno sperauo, & aspettauo l'adempimento del mio de-
siderio; ma assicurata già di così lunga sospensione, che con-
solazione aurà l'anima mia, se l'istesso Signore, e Dio mio,
compatendo al mio dolore, non abbreuia li giorni del mio esi-
lio? O carcere, o prigionia, o vita, quanto lungo martirio mi
sei? O mare di beni immensi, e quando mi vedrò annegata nel
pelago della soauità infinita? Quando, Signore, vedrò io li gior-
ni buoni dell'eternità? O se volasse il tempo, & affrettasse l'hore,
acciò che facessero presente quella, nella quale lasciata questa
valle di lacrime, l'anima mia salisse leggiera a' giardini celesti,
oue all'ombra di quel Signore, che amo, a cui cammino, e che

cerco, godessi di proposito la sua buona vista senza timore di perderlo. Ma se tanto male soffriscono in se stessi li viui in questo desiderio, che anche la dolcezza della vita è loro amara, & appetiscono il vedersi liberi dalla prigione del corpo per mandar l'anima al suo Creatore: Che soffrimento basterà a prigioniere del Purgatorio, anime confermate in grazia, ardendo nell'amore del suo Dio, ritenute nell'amarezza di così crudi tormenti alcune volte per molti anni, e molte senza saper il tempo del loro esilio; e però, come dissi, *Omnibus pœnis est intollerabilior*. Hor qual tormento maggiore può darsi ad anime generose, e bramose, e non poter possedere ciò, che si ama. E queste, N. sono, come vi diceuo, quelle due, che da' sacri Teologi sono dimandate pena di danno, e pena di senso, cioè priuazione della faccia di Dio, e punizione di fuoco eterno, o vero temporale; di modo che il peccatore, perche si è allontanato da Dio, ne resta priuato; e perche si é conuertito alle creature, dall'istesse creature viene punito. Vi ricordate di quello san Giouanni diceua, *Omnis arbor excidetur, & in ignem mittetur; excidetur*, ecco la pena del danno, *& in ignem mittetur*, ecco la pena del senso; vna, come sentiste, che ci toglie Iddio; e l'altra, che ci dà al fuoco; vna, che ci leua il Cielo; e l'altra ci confina ad vn'eterno, o temporale Inferno; vna, che ci priua d'ogni bene; e l'altra, che ci dà ogni male; vna, che non ci lascia godere Iddio; e l'altra, che ci fa patire infiniti tormenti.

Ma se così è, N. che su la soglia del Tartaro giaciono distese in letto di fuoco innumerabili schiere d'anime afflitte, verso le quali Iddio si dichiara amico, e lo prouano seuero; professa d'esser loro dolcissimo Padre, e rigidissimo Fiscale nè pur vn minuto del debito condona; e però dopo auer col palischermo della penitenza scampato dal naufragio delle colpe, son condotte per man della giustizia ad esser soffogate in vn mar di pene, oue aspettano sospirando dalla pietà de' mortali con le barche delle buone opere d'esser tragittate alle riuiere sospirate del Cielo. Quando dunque prenderete, qual pietoso Enea, su le spalle i vostri Padri, per trarli fuori, non dall'abbruciante Troia, ma dall'ardente carcere del Purgatorio? Oue se stanno ferme, il fuoco l'abbrucia, se camminano la fiamma le persegue, se trapassano oltre per fuggir dal fuoco, quasi da Cariddi, nelle gelide acque, e fra tenaci neui, quasi in vna fiera Scilla, traboccano. Quando, dico, saranno diserrati dalla pietà gli

vsci

vsci del vostro cuore per solleuare dal Pò del tormento que' miseri fetonti, che là furon sommersi, e dirizzarli di nuouo nel carro della soddisfazione, perche sorgano all'acquisto del Cielo: Voi, che fate professión di pietà, perche sì poca carità conseruate verso i vostri congiunti, che ardono negl'insopportabili bracieri della Chiesa infiammata? Doue s'è inuolato quell'amore dal Cielo infuso, e sopranaturale per farci auer gran compassione a' morti? Non ha bisogno l'età nostra di quella legge, che con seuero diuieto proibì a Roma il troppo fare, mercè, che tante lacrime spargeua per le pupille degli assistenti la compassione, che si riempieuano di liquore i vasi, acciò seruisse, qual balsamo, di alimento alla lampada eterna, che artificiosamente in segno dell'amore bruciaua. Non vedete, che negando a' vostri Lazzari gli auanzi delle vostre ricchezze, con la vostra resistenza raddoppiatele piaghe, con la vostra trascuraggine replicate le ferite, con la vostra ingratitudine accumulate ne' loro cuori i dolori, & insegnate loro ad esser con voi rigdi, quando sul letto de' tormenti in vece d'vna stilla, che vi rinfreschi la lingua, prouerete la fierezza de' rimprouerì, che vi ferisc ano il cuore?

Non sentite il ragioneuol lamento, e le voci lamenteuoli, che mandano dall'abisso del fuoco quell'anime, che sotto gli acerbi flagelli del Purgatorio singhiozzano? Non sentite, dico, l'abitatrici sfenturate dell'Affricane contrade dell'altro Mondo, le quali sferzate co' feruidi raggi del Sole, veramente di giustizia, nude di merito, sitibonde di refrigerio, e nere per la mestizia, e per il dolore; si struggono in lacrime, si consumano in sospiri, e con parole interrotte da frequenti singhiozzi, espongono le loro necessità, scuoprono le loro miserie, spiegano le loro calamità, e vanno a voi riuolte rinfacciando la vostra impietà, rimprouerando la vostra ingratitudine, dolendosi della vostra smemoratezza, protestandosi, che per la vostra durezza non son'ancora sciolte da que' ferri, per la vostra tiepidezza non son'ancor libere da quelle fiamme, per i vostri lussi non hanno ancor rimediato alle loro necessità, per le vostre vanità non son'ancor suanite le loro pene? E però, *O vos omnes*, vanno dicendo, *qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*; e vogliono dire, o voi, che soggiornate sotto il Cielo, e calcate i sentieri della vita; o cuori, oue s'annida pietà, non disumanati da barbara dimenticanza; o leggi scritte dalla natu-

ra, prefisse dal Cielo; o menti, che guidate dalla misericordia superaste gli sdegni della giustizia. O mortali, che dediti alle vanità di secolo corrotto permettete, che l'Idolatria la Cattolica Religione vantaggi; seppe quella cauare lacrime dagli occhi della piangente superstizione; e la compassione non aurà possanza di cauare vn solo sospiro dal vostro cuore? Deh se non auete orecchie d'Aspide, versate vna lacrima sopra questi cocentissimi ardori; se non auete cuore di Tigre, inteneritiui alle nostre pene; se sordi non sete, vdite le nostre querele; vdite, vdite inaudita fierezza degli huomini del Mondo, quali non più raccordeuoli, che i loro Progenitori a loro prò nauigarono vn mar di pericoli sotto la stella della speranza; non atterriti da' venti contrarj di fieri accidenti, per ricondur nel porto le merci d'vna commoda vita; & hora, ecco il guidardone, ecco la ricompensa, ecco il luogo, doue altro non s'ode, altro non si pensa, altro non si vede, che graue cordoglio, che cocenti sospiri, che continui pianti, che amare lacrime, e che dogliosi lutti; e quì, (empi, e crudeli) auete lasciato tanto tempo dimorare i vostri Padri, e le vostre Madri, fra le fiamme, fra le pene, fra mille tormenti; e pure basso era il pregio, con cui trar ci poteui da sì dolorosi guai; vn solo digiuno, quattro parole d'vn Sacerdote poteano cancellare i decreti de' nostri tormenti; picciole offerte ci auriano potuto riscuotere da sì dura schiauitudine; poche lacrime finalmente auriano potuto rinfrescare i nostri ardori, volger la spada della seuera giustizia, coronare di gloria vno, ch'è reo di pena; cinger'il capo di glorioso diadema a chi ha cinto il collo di obbrobrioso capestro; e nol curate, e'l trascurate? E pure ci vedete ardenti di sete per vn suffragio, anelanti di fame per vn soccorso, e supplicanti di aiuto per vn sussidio. Oh Dio, oh Dio, e che dimenticanza mi occupa la memoria, che strana negligenza è la vostra, che inaudita crudeltà, che barbara fierezza; sentire i gridi, e non essere intese; le chiamate, e non v'essere chi ci risponda; i preghi, e non v'essere chi c'abbia compassione.

O mancamento grande di fede, e di carità, vedere i vostri amici, i vostri parenti in mezzo l'ardentissime fornaci del Purgatorio; oue le fiamme, quasi velenose teste d'Idra crudele, che fieramente a' danni d'ogni potenza s'auuentano, mordono, auuelenano, sminuzzano, per modo, che quei meschini vengono fin mille volte l'hora stranamente a morire senza veder

der

ler mai morte; e non souuenirli, e non soccorrerli? Vedergli caduti, e non correre a porgerli la mano? Vedergli languire, e non offerirgli aiuto per solleuargli? Vedergli tormentati, e spiranti, e non muouere pure vn passo in loro aiuto? Che dico? Vedere quell'anime circondate dal fuoco, inuolte nelle fiamme, cariche di catene, oppresse da tormenti, con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi, e da sospiri; chieder supplicheuoli, ambe le palme in atto vmile, mercè, soccorso, aiuto, misericordia, compassione, pietà, suffragio.

E voi più sordi, che pecchie; più insensati, che pietre, non vdite, non sentite; e pure vedete il molto, che douiamo; il poco, che potiamo; il fuoco, in che peniamo. Raccordateui, parmi, che dichino, o voi, che conuertiti in Aspide, chiudete l'vdito alle nostre voci; o voi, che armate l'orecchie con la cera non d'Vlisse, ma della tenacità, e dell'ostinazione, non vdite le nostre querimonie; ricordateui, se non volete pentirui, quando il pentimento non sarà profitteuole, nè gioueuole il sospirare, che noi siamo state come voi; e voi sarete vn giorno, come noi; soccorretici per i vostri interessi, se per i nostri bisogni ce'l denegate; non sentite, che *Clamant quotidie*, serra il discorso Agostino, *qui iacent in tormentis; clamant, & pauci sunt, qui respondent; vlulant, & non est, qui consoletur eos: O quam grandis credulitas fratres mei! O quam grandis inbumanitas!* O che gran crudeltà, & inumanità è questa, che noi sentiamo quell'anime, che non cessano di gridare a noi, mentre stanno in quei tormenti, e non v'è chi voglia ascoltarle; si lamentano, e non v'è chi le consoli, *O grandis crudelitas, o grandis inbumanitas*; che alla rimembranza di tante pene, di tanti guai, di tanti lamenti, di tanti clamori, di tanti pianti, e di tanti preghi, si troui mano tanto ritrosa, che non s'accordi; tanto rattratta, che non si stenda; tanto ristretta, che non s'allarghi; tanto ostinata, che non s'arrenda; tanto tenace, che non si voti. Non sapete, che *Eleemosyna*, come dice san Bernardino da Siena ser. 15 *extinguit ignem Purgatorij?* Non sapete, dice il Padre san Girolamo, che *Animę nullum tormentum sustinent, dùm Missa celebratur?* Non sapete, che *Omnes animas vsque ad diem iudicij ordinaria lege detineri*, dice Beda, mentre non vengono soccorse, & aiutate con l'orazioni, con i digiuni, con i suffragi, e con l'elemosine? Fatelo dunque mentre respiro, e prendo fiato.

s. Ago.

s. Bernar. da Siena.

s. Girol.

Beda.

PER

PER LA LIMOSINA.

SI conobbe da molti debiti con Dio aggrauato san Pascasio, scriue san Gregorio, e temea lunga prigionia nel Purgatorio, ma egli accorto, cominciò a far larghe limosine per quell'anime, che v'erano imprigionate; e così non solo pagò i debiti loro, ma i proprj ancora; *Et ex eleemosinarum suarum largitate*, dice san Gregorio, *hoc obtinuit, vt possit promereri veniam in Purgatorio*.

CASO SEGVITO.

RItirandosi Lodouico Re d'Alemagna dall'ordinaria spedizione de' negozi in tempo di Quaresima, per attendere a quelli dell'anima, e della sua riforma, vidde vna notte in sogno l'anima di Lodouico II. Imperatore, e Padre suo in vna grande stretta di pene, il quale gli parlaua in questa maniera. Ti scongiuro in nome di Giesù Cristo Signor nostro, che mi caui da' tormenti, che quì patisco; accioche almeno dopo trent'anni passati questo carcere, possa vscire alla vita eterna, & andare al Cielo. Spauentato il figlio, e mosso a compassione, così delle pene, come del lungo tempo, che il Padre le patiua; spedì lettere a tutti i Monasteri del suo Regno, accioche facessero orazione, & offerissero sacrifizi per l'anima sua, e con essi fu libero dal Purgatorio. Lo riferisce tra gli altri Autori il Cardinal Baronio nel 10. tomo nell'anno 874. Credete, che non auesse auuto l'Imperatore nella sua morte e messe, e funerali, e orazioni? E pure con tutti quelli era stato trent'anni in Purgatorio. Era pur santo Tommaso d'Aquino, e pure quanto gli costò la liberazione della sua sorella apparsagli; pensate, che orasse di cuore; quante penitenze, quante Messe, e digiuni offerì; e noi dopo d'auer recitato tre ofizi de' morti, crediamo d'auer liberato tutti, c'inganniamo fratelli, c'inganniamo. Sentite. Di vno si scriue, che restituito in vita per l'orazioni d'vna Serua di Dio, riferiua, che stando in Purgatorio aueua veduto l'anima d'vno, che egli aueua conosciuto in vita, la quale nel mezzo di grauissimi tormenti, che patiua, cominciò in vn subito a rallegrarsi, come, che auesse riceuuto qualche singolare benefizio; e dimandata della causa di così repentina allegrezza, rispose, che

che in quel punto gli era stato riuelato, che in casa sua era nato vn bambino, il quale aueua da esser Sacerdote, e che ella per mezzo delle sue orazioni, e sacrifizi sarebbe vscita, e liberata da quelle atrocissime pene del Purgatorio.

SECONDA PARTE.

ESsendosi i nostri antepassati soggettati alle pene del Purgatorio peccando, restono loro anche soggetti penando; se lamenteuoli poi colaggiù s'odono i pianti, se dolorose stridono le querele, se orribili rimbombano gli vlulati in quelle fiamme, fra quelle balze, per quelle grotte; pensatelo voi, che io non ho tempo, nè spirito di poterlo descriuere; basta solo il dire, che quell'anime si trouano in luogo sì penace, che in tutto il resto è somigliante all'Inferno fuor, che nel tempo; e per dira in breue tutto il loro viuere, nell'esser fieramente punite in vn inferno temporale consiste. L'occhio solo della pietà è bastante a legger ne' fogli delle loro sostanze i caratteri delle pene, che gli hanno impresse le colpe; e però vn solo sospiro può far cessare i loro sospiri, vna lacrima può rasciugare i torrenti del loro pianto, vn solleuar di cuore a Dio puó far tutte quell'anime volar liete all'empireo, vna diuota parola le può in vn tratto render'eternamente felici; e però permesso oggi da Dio gli viene d'inuiare a' viui oratore, per i loro interessi, e negozi. Non tutti hanno con l'Epulone demeritato la grazia di poter ragguagliare dello stato proprio i fratelli. Quei, che sortirono luogo migliore, benche per l'acerbità delle pene non del tutto ancor buono, oltre che mantengono, come Residente ordinario presso de' viui la memoria del proprio merito, non lasciano di sollecitare di tanto in tanto con messi straordinarj la loro causa. Così leggete, che a santo Romberto inuiarono l'anima d'Arnolfo gran Sacerdote. A sant'Idilone quella di Benedetto sommo Pontefice, a Dionisio Cartusiano il suo medesimo Padre, a santa Isabella d'Vngheria la sua dolcissima Madre, a Tommaso d'Aquino la più cara sorella, che auesse; a san Nicolò di Tolentino l'amico, di cui più si fidasse; per non dir di dell'anima, che a nome dell'altre tutte, venne a farsi raccomandare alla predica da diuoto Religioso di san Domenico. Quì è, che a nostro pro, & a nostro ammaestramento il Padre delle lettere Agostino lasciò scritto, che in quattro

modi

modi efficacemente si suffragano l'anime purganti, con le limosine, con il digiuno, con l'orazione, e con i suffragi, *Quatuor modis suffragantur animę, ieiunio, eleemosinis, oratione, & suffragijs*; & il dotto Padre san Gregorio, *Animæ defunctorum*, dice egli, *quatuor modis soluuntur, aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum, aut carorum eleemosinis, aut ieiunijs cognatorum*; e però non cessiamo, come dice Grisostomo, *ferre preces pro his offerentes*; perche, se noi cessiamo di pregare, continuano essi a patire, passano i giorni, passano le settimane, passano gli anni; ma non per tutti passano le contusioni, le confusioni, e gl'incendj; e se non trouano altra pietà presso i posteri, prima di centinaia d'anni non escano, nè volano fuor di quel fuoco: Et il Cartusiano, Beda, e Gregorio Magno affermano esserui molti, che nelle fiamme purganti non finiranno, se non col Mondo, sua penitenza. S. Vincenzio Ferrerio si raccomandaua a sua sorella Francesca, come se già fosse in Cielo, e poi gli fu riuelato, che fino al giorno del giudizio era per esser detenta nel Purgatorio; perche, N. non è il Cielo sì a buon mercato, che con pagar'a Dio quattro sospiri, e sei lacrime si compri subito; chi chiude gli occhi prima d'auerne il totale ius al possesso, non pensi, se non con lungo tempo pagar le pene, che per compire il pagamento vi vogliono.

Ma qual'è la cagione, o N. che oggidì gli huomini del Mondo si scordano così facilmente di suffragare, & aiutare quelle pouer'anime; sapete perche? Leggete Geremia, e trouerete, che alcuni popoli altrettanto crudeli, quanto empi, adorauano vn Dio chiamato da loro Meloc, accendeuano vn gran fuoco sotto la statua di quest'Idolo, il quale per esser di cauo bronzo, quando era ben'infocata, vi serrauano, e chiudeuano dentro i loro figlioli, offerendoli a quel falso Nume in sacrifizio; & acciò i Padri, e le Madri, sentendo i gridi, i gemiti, i pianti, & i lamenti di quei poueri fanciulli, non si mouessero a pietà, & a compassione, li Sacerdoti del Tempio faceuano sonare in quel mentre trombe, e tamburi; *Vt initiarentur*, dice il Profeta, *filios suos, & filias suas Meloc*; inuenzione, cred'io, d'vn Diauolo, che si diè vanto di patir l'Inferno co' viuenti. Hor sapete la causa, N. perche vi scordate così facilmente de' vostri passati, de' vostri parenti, de' vostri morti? Sapete, perche non sentite da quel cauo bronzo del carcere purgante l'Ecco riflettere delle loro voci, delle loro strida, de' loro pianti, de' loro lamenti?

Per-

Perche l'oro, e l'argento, che in gran copia vi lasciarono, in guisa di suono di tromba, e di tamburo, qual Nilo cadente, vi assorda. Non è gratitudine d'erede non corrisponder'al benefizio; non conuiene ad vn figlio incrudelir contro il Padre; non è ofizio d'amico abbandonar ne' bisogni; e però sant'Ambrogio nel funerale dell'Imperatore Teodosio si protesta d'auer destinato sue lacrime per finir di mondare quell'anima. E sant'Agostino per suffragare la diletta sua Madre Monica impiegò i meriti de' suoi amici più cari. E san Girolamo nell'Epistola ad Parmachium non si può saziar di lodarlo, come che con le sue limosine imbalsimato auesse l'ossa della sua defunta consorte. E san Paolino nell'Epistola ad Delfinum, oue raccomandandogli l'anima del defunto fratello tra l'altre cose lo prega, *Vt eam minimo sanctitatis digito distillans refrigerij vnda respergat*. E per tacere gli altri tutti, il gran Costantino, che, come riferisce Eusebio nella sua vita, nel farsi seppellire in vna celebre Basilica, non ebbe altro fine, che di goder del frutto dell'orazioni, che sopra di lui fatte si fussero. Deh perche non son'io così buono, e così [sa]nto, che mi potessi oggi mettere a fare vn miracolo, aprendoui su gli occhi la terra in modo, che portando lume in quell'[o]rrida buca vi facessi vedere le centinaia, e migliaia de' Cittadini vostri, che per colpa di chi non gli ha soccorsi fin'hora, [t]trauia durano tra quei martiri. E però non si dolgono quell'[a]nime meschine del fuoco, che le tormenta; non della giusti[zia], che le punisce; non della carcere, che l'imprigiona; ma l'ostinazione vmana, che con la dimenticanza fomenta [.]., attizza le bragie de' dolori, alza il mantice dello sdegno, potendo con vna lacrima, con vn sospiro, con vn'opera [cris]tiana (trasformare in riso il loro pianto, in margarite le la[grim]e, in contenti i tormenti, in ammanto di gloria le fiam[me], in trono le carceri, in corone i legami, in luce le tenebre, [in di]gnità di spose le schiaue, in cari abbracciamenti i supplicij) [potendo v]iui liberarle, e mandarle al Cielo, diuenuta più che mai [crud]ele, il tutto peruersamente gli niega. Mi ricordo auer letto [pr]esso Lelio Poeta, che mentre sormontauono le fiamme [di M]ongibello sopra la città di Catania, quei poueri cittadini [fugge]ndo chi in quà, e chi in là, auuenne, che vn pouero huo[mo], & vna pouera donna, per esser molto vecchi, non poteron la fuga saluarsi, del che accortisi due de' loro figli, & Araone, vno di essi prese il Padre, e l'altro la Madre, e così

s.Paolino.

e così passando senza alcuna lesione per mezzo delle fiamme; il Poeta chiama in quel luogo pietose le fiamme, quasi, che per quell'atto generoso perdessero la loro attiuità, e passare gli lasciassero senza abbruciarli pure vn capello. Signori miei, già è attaccato il fuoco alla città del Purgatorio, già formontano le fiamme, già in mezzo ad esse ardano, auuampano, & abbruciano l'anime de' vostri Padri, e delle vostre Madri; che fate figli, che fate, che voi non le pigliate di peso, che non le cauate da quelle fiamme, che non le liberate da quelle pene, che non le soccorrete, che non l'aiutate? Non sapete, che *Qui defunctorum*, come dice il Padre sant'Eusebio, *consolationem negat, profectò, & ipse à consolatione alienus erit?* E però, *Cupis, ò homo*, dice Agostino ser. 4. ad fratres in heremo, *vt tui misereatur Deus*, cioè morto, che tu sarai, *fac, vt proximo miserearis, nam tantum tibi miserebitur Deus, quantum & tu misereberis proximo, tantum recipies in alia vita, quantum facies in præsenti vita; ora ergo pro defunctis.*

s. Eusebio.

s. Agost.

Auete voi mai sentito nominare alcuni Religiosi addimandati li Padri del riscatto? E' in Roma vn luogo pio, doue si radunano detti Religiosi, i quali, spartendosi per il Mondo, vanno accattando, e cercando limosine, e carità per riscuotere i Cristiani, che per loro disauuentura si trouano schiaui, e prigioni nelle mani, & in potere del Turco, e vanno anche per le città cercando i loro parenti, e facendo insieme ogni diligenza possibile, senza riguardo alcuno di passi, e di fatica per trouare limosine, e riscattare poi con esse da quella dura schiauitudine quei meschini: Quando poi, messo insieme buona somma di danaro, se ne passano in quei barbari paesi del Turco, dello Scita, o del Moro, subito quei poueri schiaui, quei poueri Cristiani, facendosegli incontro; Padre, Padre mio, per me, che nuoua, che nuoua; niente fratello, niente; e perche? Non sono forse viui i miei parenti? Sono viui, ma non ci pensano. Così immaginati, o N. di vedere questo Tempio degli Angioli ripieno, custodi di quell'anime, che schiaue, e prigioniere in potere della diuina Giustizia ne' barbari, e sotterranei abissi del Purgatorio si ritrouano, quali stiano attendendo dalle vostre carità i suffragi, gli aiuti, e le limosine, per girsene poi con esse fino colaggiù in quelle carceri tenebrose, in quei recettacoli di fuoco, per riscattare da vna schiauitudine così penosa quell'anime sante; quali, appena quiui peruenuti, se gli fanno auanti; Angelo mio, Angelo mio, per me, e per la mia libera-

berazione; che nuoue, che nuoue ci sono; niente fratello, niente sorella; e che vuol dire? Forse non sanno i miei amici, i miei parenti, che io sono in questo carcere, in questo fuoco, in queste pene? Lo sanno pur troppo, e glie n'ho fatto ricordare anche stamane dal Predicatore, ma non ci pensano; onde non è merauiglia poi se ciascheduna di quell'anime querelandosi dica, misera me, sgraziata me, che cascata affatto sono dal cuore, e dal pensiero de' miei più cari, *Obliuioni traditus sum, tanquam mortuus à corde.*

E qui se mi addimandate adesso qual'aiuto sia più potente, e più efficace per sollieuo di quell'anime, vi rispondo in vna parola, e dico, che è il sacrifizio della Messa, *Maximum esse credimus,* disse san Cirillo Gerosolomitano, *animarum iuuamen, obsecratio sancti illius, quod in Altari positum est sacrificij*; perche, com'è il massimo fra tutti i sacrifizi, così è il massimo fra tutti i suffragj per quell'anime benedette. Il B. Lorenzo Giustiniano non seppe meglio spiegare l'immenso pregio di questo sacrifizio, che col dire. *Quid pretiosius Christo? Porrò si illi æquiparaueris argentum, si aurum, si gemmas, si mundum, si ea, quæ in mundo sunt, prorsus omnia, nihil æstimabis in comparatione ipsius.* Perche val più vna Messa, che tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le gemme, e quanto di prezioso è nel Mondo. San Tommaso disse, *Sanguis Christi verè est sanguis Dei, ideò tàm pretiosus est, quod vna gutta plus valet, quam totus mundus.* E se Dio val più, che tutto'l Mondo, il valor della Messa sarà maggior di mille Mondi, mentre in essa s'offerisce non vna stilla, ma tutta la gran copia di quel Sangue diuino, e tutto'l corpo di Cristo; e però per diuisar'a noi l'Angelo delle Scuole opusc. 43. c. 3. che il più efficace, e potente mezzo per purificar l'anime del Purgatorio è il sacrifizio della Messa, lasciò scritto, che *Caro, & sanguis Christi rectè pro animabus defunctorum offeruntur, vt à pęna Purgatorij absoluantur.* E sant'Antonino lo chiamò grandissimo lor suffragio, *Eucharistia, in qua repræsentatur Christi passio, est maximum suffragium pro defunctis, qui sunt in Purgatorio.* Et il citato Lorenzo Giustiniano dice, che per loro souuenimento è particolarmente frequentata nella Chiesa, *Hoc Sacramentum frequentatur in Ecclesia, vt captiuis libertatem, atque defunctis conferat requiem.*

s. Cirillo.

s. Tom.

L'istesso.

s. Anton.

B. Loren. Giust.

Questo sacrificio, N. offerisce a quell'anime vna scala somigliante a quella, che vidde Giacob, acciò dal terribile abisso si solleuino alle delizie eterne della vision beata di Dio, *Sacrificium*

laudis

laudis honorificabit, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. Conuerte loro il fuoco del Purgatorio nell'infocato carro d'Elia, e le trasmette dalla terra al Cielo, poiche è nomato *Phase, idest transitus*; acciò si sappia, come spiegò Guarrico Abate, che *Caro Christi est viaticum spiritus, cibus ipse est vehiculum, ipse currus, & auriga eius*. Ferma la fiammeggiante spada della Diuina Giustizia, che impedisce l'ingresso del Paradiso; *Collige tibi flores meos sanguineos*, (disse Cristo a S. Bernardo) *vt Paradisi illius possis ianuam introire; flores enim sanguinis mei, gladij versatilis flammas horrendas, ac formidabiles extrahunt*. Abbellisce, adorna, & illustra loro la bella immagine di Dio, dalle commesse colpe bruttata, & annerita; *Hic sanguis Christi* (dice Grisostomo hom. 45. in Ioan.) *facit, vt imago in nobis floreat; hic pulchritudinem, & nobilitatem animæ languescere non finit*. E per finirla dà loro la chiaue, che apre, e disserra il chiuso regno de' Cieli, acciò se n'impossessino per tutti i secoli eterni; *Sanguis Christi* (dice san Tommaso opusc. 58.) *clauis est Paradisi, in sanguine enim Domini, Cælum diù clausum, quasi soluto eius pretio, aperitur*. O sorte felice dell'anime purganti, a benefizio delle quali viene offerto l'inestimabil tesoro, l'immenso donatiuo, la gemma di valore infinito, il sacrifizio della santa Messa, (così determina il sacro Concil. Trident. sess. 20. Decreto de Purgatorio) perche iui è merito, o vogliate *ex opere operato, o ex opere operantis*. E quì è d'auuertire, che non solo l'opere buone fatte da quelli, che sono in grazia giouano alli morti, ma anche l'opere buone fatte da' cattiui giouano. Come a dire, se tu dai vna limosina ad vn Sacerdote, che celebri vna Messa per l'anima di tuo Padre, di tua Madre; se quel Religioso è cattiuo, e scelerato, tuttauia quella Messa gioua a quell'anima, *Non ex virtute operis operantis*, ma si bene *ex opere operato*, che è il sacrifizio offerto. E se a sorte quell'anima, per la quale fai celebrare non è in Purgatorio, quella limosina, dice l'Angelico Dottore, non si perde altrimenti, ma Iddio l'applica a quell'anima, che n'ha più di bisogno. In somma vna delle più sante occupazioni, & vna delle più pie cure, nelle quali il Cristiano in questa vita impiegare si possa, dice il glorioso Padre sant'Agostino, è l'offerire limosine, & orazioni per quelli, che stanno penando in Purgatorio; l'istesso insegnò il glorioso Pastore, e Maestro della Chiesa san Gregorio, dicendo, che si liberano l'anime del Purgatorio per mezzo dell'orazioni de' Santi, delle limosine degli amici, de' digiuni de' parenti, e particolarmen-

Guarrico Abate.

S. Gio. Gris.

S. Tom.

te

te del sacrifizio della Messa, perche sono opere, con le quali si può sodisfare il debito, che iui stanno pagando.

Auiamo, N. vn passo di Scrittura al mio proposito in san Matteo al 27. oue parlando della resurrezione d'alcuni nel tempo della passione di Cristo, così dice, *Multa corpora Sanctorum, quæ dormierant, surrexerunt*; perche, ditemi, N. perche molti, e non tutti risucitarono: Risponde il dottissimo Burgense, e dice, che questi non solo furono, *Testes resurrectionis, sed etiam efficacitatis sanguinis ipsius*; e vuol dire, che tutti quei morti, che erano sepolti dalla casa di Pilato fino al monte Caluario, oue camminò il benedetto Cristo, tutto grondante sangue, tocchi quei cadaueri da quel sangue preziosissimo risorgeuano, e però *Testes fuerunt efficacitatis sanguinis Christi*. Tanta, N. è la forza, & efficacia del sangue di Cristo, che offerto nella Messa per l'anime del Purgatorio, e tocche dalla sua infinita virtù, risorgono gloriose, e beate dalla morte di quelle pene, e di quei tormenti ad vna vita eterna, & immortale; e così dopo le tempeste di vn mar di fuoco giungono prosperamente al porto del refrigerio; godono generose Fenici, quel Sole, che con ardori della sua giustizia attese a lauorargli vna nuoua vita col fuoco, & affissano le loro generose pupille in vn'abisso di luce, alla cui vista, per giungere, a guisa d'amorose farfalle, inciampaste, ma non vi perdeste fra le fiamme purgatrici. E quì, N. non voglio lasciarui di dire quello, che scriue nell'ottauo tomo il Cardinale Baronio, & è, che l'anno 614. auendo i Persi fatto schiauo vn tal personaggio, lo posero in vn carcere chiamato Lethe, che vuol dire obliuione, perche da esso niuno vsciua libero, se non per la morte; e tenendolo i suoi genitori per morto gli faceuano dire tre Messe per ciascun'anno; passatene quattro, il figlio scappò dalla prigione, & essi lo riceuerono non come fuggito, ma come risucitato, e gli riferirono, compiangendolo per morto, che gli faceuan dire vna Messa in ciascuna delle tre Pasque dell'anno, & esso affermò loro con grand'ammirazione, che solamente in quelli tre giorni entraua in carcere vn'huomo, che egli non conosceua, circondato di luce, e gli scioglieua i legami, rimanendo con essi tutto il resto dell'anno. Et il Venerabil Beda per conferma di ciò mostra la grand'efficacia di questo sacrifizio in quel, che scriue nel libro dell'Istorie d'Inghilterra al cap. 22. d'vn certo giouine, il quale scappando mal ferito da vna battaglia, capitò nelle mani de' suoi nemici; toc-

Beda.

cò in sorte ad vn Signore di qualità, e condizione, il quale li fece medicar le ferite, e per assicurarsi di lui, comandò, che fusse legato, ma in darno, perche subito li cascauono i legami. Marauigliato di ciò il Padrone, gli dimandò di che arte si preualeua per non poter'esser legato; di niuna rispose egli; ma io ho vn fratello Sacerdote, il quale, sò, che tenendomi per morto offerisce per me quasi del continuo il sacrifizio della Messa, e s'io fussi stato nell'altra vita, con quest'aiuto si sarebbe liberata l'anima mia dal Purgatorio: Lo vendè subito in altro paese, e volendolo il compratore al solito legare, accadeua l'istesso, non facendo presa in esso le catene. Vedendo il Padrone la poca sicurezza, che aueua del suo schiauo, gli diede licenza, che se ne tornasse alla sua patria per riscattarsi, auendo prima preso da lui giuramento di fedeltà. Andò il giouine, e narrando al suo fratello quel che con li suoi legami gli era successo, riconobbero ambedue, che allora particolarmente gli cadeuano i ceppi, e le catene, quando il fratello offeriua la Messa per l'anima sua.

Oltre tutte queste opere buone, con le quali potiamo suffragare, e far bene per l'anime de' defunti, vi è vn'altro modo di aiutarle, guadagnando per esse l'Indulgenze, che concede loro il sommo Pontefice, o chi tiene le sue veci. Voglio, N. (per non tralasciare cosa alcuna spettante a questa materia) che breuemente, se più non l'auete vdito, vediamo, come giouano l'Indulgenze, che manda il Papa per l'anime del Purgatorio. Sappiate dunque, che l'Indulgenze sono cauate dal tesoro della Chiesa, e questo tesoro non è altro, che la soprabbondanza de' meriti infiniti di Cristo, la soprabbondanza de' meriti di Maria sempre Vergine, e la soprabbondanza de' meriti de' Santi, del qual tesoro il Pontefice ne ha le chiaui; si come disse Cristo, *Tibi dabo claues Regni Cælorum*; & egli l'applica a' viui per modo di assoluzione, e a' morti per modo di suffragio. Et acciò intendiate in che modo l'applica per modo di suffragio, vi dò vn'esempio. Sarà vn Franzese prigione in Spagna per debito di cento mila scudi, che deue a quella Corona, vuole il Re di Francia liberarlo; ma perche non può assolutamente, ritrouandosi colui sotto altra giurisdizione; che fà? Piglia cento mila scudi dal suo tesoro, e gli applica per poliza di cambio al Re di Spagna, e così lo fa liberare. Così appunto, N. l'anime del Purgatorio si trouano prigioni in quelle carceri per debito, che

deuono

deuono alla diuina Giustizia de' loro peccati commessi in terra. Vuole il Papa liberarle, e che fa per liberarle? Ricorre al tesoro della Chiesa, di cui egli tiene le chiaui, e caua di là l'Indulgenze, applicandole a quell'anime per modo di aiuto, e di suffragio, i viui esequendo le parole della Bolla, esse vengono da quelle pene, e da quelle prigioni sciolte, e libere.

E quì, N. nel fine del discorso, mentre da vna parte (e dica pur chi sia quello, che vuole) io considero le pene del Purgatorio, e dall'altra quelle dell'Inferno, dico, che mi spauentano, & atterriscono più quelle, che queste; quantunque io sappia, e tenga per fede, quelle del Purgatorio douer'vna volta finire, queste dell'Inferno non auer mai fine; vditemi attenti, perche viuo certo, che ancora voi vi sottoscriuerete al mio parere. Ditemi, che cosa sgomenta più, o il vedere il Re Seleuco, il quale, per esser'auuisato, che vn delinquente aueua commesso vn'adulterio, subito comandi, che per osseruanza della legge li siano cauati gli occhi; o il vedere l'istesso Re comandare, che per la medesima causa sia l'istessa sentenza esequita contro del suo proprio figlio, erede del Regno, pupilla degli occhi suoi, e sostegno della sua cadente etade; certo mi direte, senza pensarui, che più sgomenta il vedere esercitare, & esequire vna sentenza così crudele, e così fiera contro del proprio figlio, che in altra persona straniera. Dite, N. per vostra fè, che gran cosa è il veder condurre vn'anima auanti il Tribunale del Re del Cielo, vscita fuori del corpo, nemica di Dio, e rebelle della sua diuina Maestà per auer commesso mille iniquità, e sceleratezze contro i precetti, e comandamenti di Dio, e che per osseruanza inuiolabile della sua legge, la condanni alle fiamme d'vn perpetuo inferno, *Mittite eam in tenebras exteriores*; e quiui cauato li sia l'vno, e l'altro occhio, patisca pena di senso, e pena di danno. Ma dall'altra parte, che vn'anima, amica di Dio, capace della gloria, deputata con gli Angioli, erede del Cielo, figlia del Padre, sposa del Figlio, e Tempio dello Spirito santo, abbia ad esser condennata in vna segreta, in vna carcere, in vn luogo, oue si patiscono tante pene, e tanti tormenti, e che abbia da sentirsi dire, gittatela nel fuoco, scagliatela nelle fiamme, *Mittite eam in tenebras exteriores*; è cosa, dico, di maggior terrore, e spauento; perche maggior terrore, e spauento cagiona la giustizia di Dio esercitata con vn figlio, che contro vn reo.

E se vogliamo finalmente venire in cognizione per quai pec-

cati, e per quai colpe Iddio tratti, e gastighi così seueramente li figli suoi. Souuengaui quello, che racconta Gregorio Turone libro de Gratia cap. 5. & è cosa in vero mirabile, e degna di essere scritta ne' cuori di tutti voi a caratteri indelebili; scriue questo gran Dottore, che ritrouandosi nella Diocesi di Turone vna Donna comunemente per santa tenuta, e riuerita, occorse, che poco prima, che giungesse alla sua terra san Martino, passò all'altra vita; inteso, che l'ebbe il Santo, risolse di andare a visitarla, e giunto auanti il suo sepolcro, quiui prostrato, con ogni caldezza di spirito cominciò a pregare, e fare orazione a Dio; alla fine diede vna voce Viselina, che tale era il suo nome; onde allora il santo Vescouo interrogandola; dimmi, disse, o cara figlia, come vanno le cose dell'altra vita? Sei giunta ancora a godere il tuo Sposo? Nò, rispose ella, e sappi, che m'ha impedito vna cosa da me poco considerata, quale fu, che io con troppa curiosità nel giorno del Venerdì santo, quando il mio Signore fu coronato di spine, accidentalmente mi lauauo la testa, e per questa causa m'è ritardata la gloria, e di vedere, e godere il mio celeste Sposo. Allora voltandosi il santo Pastore a' circonstanti, che in gran numero v'erano concorsi; poueri noi, diss'egli, infelici noi, quanto sono diuersi i giudizi diuini dagli vmani; per vna mancanza così leggiera a questa gran serua di Dio è ritardato l'andare al Cielo; che sarà di noi, che in tanti modi offeso auiamo Dio? Postosi poi il Santo con tutti gli altri in orazione, e pregando efficacemente per la liberazione di quell'anima, prima, che di quiui partisse, la vidde dagli Angioli accompagnare al Cielo. Dunque per vn peccato, e difetto così leggiero, o mio Signore, è condennata vn'anima a stare nel fuoco? E' cosa, N. che chi ben la considera, fa inarcare le ciglia per lo stupore, & arricciare i capelli in testa per il terrore. Ma se così è, *Orandum igitur pro defunctis*, dice Agostino ser. 44. ad fratres in Heremo, *sic enim semper boni erimus, sic pij, sic misericordes, sic mala morte perire non poterimus*; perche non procuriamo adunque di souuenire a quell'anime, e liberar noi nell'istesso tempo da quelle pene? Ma come douiamo fare? Sentitelo dal Padre san Gregorio: Fate, dice egli, o Padri, o Madri, o Fratelli, da per voi stessi in questa vita quello, che vorresti, che i figlioli facessero dopo la vostra morte; perche questa è via più certa, e più sicura. *Tutior via est*, dice questo gran Pontefice, *vt bonum, quod quisquam per mortem suam sperat agi per filios,*

Gregorio Turone.

s. Agost.

s. Greg.

agat

agat ipsum, dùm viuit per se; non vi rimettete altrimenti alla coscienza di chi rimane, perche terminato il suono della campana sarà finito il suffragio, e con la lapide della sepoltura sarà sepolta la vostra memoria; e come soggiunge il Padre san Girolamo, chi ha volontà di fare, faccia da se stesso; chi ha poca volontà di fare, lasci fare a' suoi eredi. Non vi lasciate dunque ingannare, non vi fidate di chi resta, fate hora da voi stessi, per non prouare quelle pene, e quegl'incendij, de' quali per auuicinarmi a spiegare l'acerbità, arso ritrouando lo stile, legata con il cordoglio la lingua, consacro ad vn diuoto silenzio il mio dire, mentre alle flebili voci de' penanti della Chiesa paziente, forma Ecco funesta all'orecchie della militante con le vicende del rammarico, più intollerabile l'affanno.

DOMENICA QVINTA DI PASSIONE.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis myſterium,

Canta santa Chieſa in queſto giorno.

E dopo qualche orrenda, e tenebroſa notte, mentre, che d'ogn'intorno fiſchia auuerſo, crudo, & inesorabil vento, freme, percuote, e sbatte atra procella; par che tremino i poli, così fattamente rimbomba di tuoni il Cielo, d'orribil mugito il mare, e quinci, e quindi, e da tutte le bande e piogge, e grandini, e lampi, e folgori, e nembi, e turbini, e ſaette, e bagnano, percuotano, acciecano, cuoprano, aggirano, vrtano, ardano, ſpezzano, e fracaſſano arbori, antenne, vele, ſarchie, ancore, prue, poppe, timoni, carene, e naui; s'inghiottono i flutti, e l'onde gli ſdruciti legni, le ricche merci, & i trauagliati marinari; ſe ſi ſcuopre per auuentura colà ſuſo nel Cielo la ſmarrita Tramontana, ſe riſplende ſopra qualche auanzato tronco la luce di sant'Ermes, ſe appare nell'Oriente veſtita d'oro, e d'argento l'Aurora col grembo trabocchеuole di roſe, e di viole; chi non sà, che in vn tratto, ſgombrato il dolore, come ſegno euidentiſſimo di ſcampo, e di ſalute, la ſalutano à gara i nauiganti? Che marauiglia dunque, N. ſe nell'oſcura notte del peccato, quando foſſi maggiormente la giuſtiſſima ira di Dio, freme il ſenſo, trema la ragione, sbuffano i demoni, ſerrato il Cielo, aperto l'Inferno, da innumerabili oſtinati, & implacabili nemici, rotta la naue dell'innocenza, ſon tutte l'anime vmane fatte preda del tartareo, e ſotterraneo furore, e d'ogn'intorno altro non ſi vede, altro non ſi ſcorge, che eterna morte, che immagine di perdizione, ſcoprendoſi lo ſtendardo di Criſto noſtra Tramontana, noſtra lucente Aurora; anzi noſtro lucidiſſimo Sole, tutto ſmaltato di prezioſe gemme del ſuo ſacratiſſimo

mo sangue, fregiato d'oro, e d'argento degl'infiniti meriti, rasserenato ogni cosa, gioisce santa Chiesa, & in dolci accenti risuona, *Vexilla Regis prodeunt, Fulget Crucis mysterium*; e come segno, e cagione di tua salute, la saluta, *O Crux aue spes vnica*. Santissima Croce, già patibolo de' malfattori, hora insegna degli Imperatori; già supplizio de' ladri, hora stendardo di santa Chiesa; già segno di passione, hora segno di vittoria; già ludibrio a gli empi, hora mistero a' pij; già finalmente giaceua nell'infamia de' gastighi, hora è collocata nelle corone de' Pontefici; *Veruntamen*, dice Grisostomo, *hoc maledictum, hoc abominabile, hoc extremi supplicij symbolum Crux, diadematibus, & coronis clarius factum est, non enim sic regia corona ornatur caput; vt Crux, quæ omni cultu dignior, & quam omnes prius sic aborrebant, eius figuram tantopere quærunt*. Si che douendo io questa mane, o Croce sacrosanta, ad vna così nobile audienza ragionare delle tue sourane grandezze, di che con sì larga mano ti fauorisce Dio, non oso, nè sò incominciare senza tua aita, e di colui, che amando in te si pose: Soccorretemi dunque, N. con i caldi voti vostri, perche io non basto a tanta impresa, confido però molto nella quiete, e nel silenzio, che veggio; e spero, che doue non giungeró io col discorso, giungerete voi con l'affetto; doue non arriuerò io con la lingua, arriuerete voi con l'attenzione. Innarcate fra tanto allo stupore il ciglio, e chiudete al silenzio le labbra, & io comincio.

S. Gio. Gris.

PRIMA PARTE.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium,

Dunque mi bisogneria questa mane, o N. com'vn'altro Dottore delle Genti, com'vn'altro Esemplare d'ogni virtù cristiana, com'vn'altro Palesatore de' secreti diuini, com'vn'altro Predicatore dell'Vniuerso, com'vn'altro Maestro del Mondo tutto, com'vn'altro Paolo Apostolo finalmente, esser ripieno di quello spirito di Paradiso, che con stupendo magistero, e con arte sourumana, e diuina scioglie le lingue a' muti, purga le labbra a' balbuzienti, e feconda le bocche a gl'idioti, per ra-

gionar con voi di quel Talamo nuziale, in cui fu fatto lo sposalizio di Cristo alla Chiesa. Di quell'Altare sacrosanto, in cui si consumò il sacrifizio di grazia. Di quel Banco fortunato, in cui si sborsò il riscatto degli huomini. Di quel viuifico Legno, con cui al fuoco di ardentissima carità restò cotto sotto il vero pane degli Angioli. E per dirla in vna parola, di quel sublime trofeo, di quel glorioso trionfo, di quell'alta Piramide, di quell'eccelso Colosso, di quel celeste Mausoleo, di quella fortunata Pianta, di quel felicissimo Tronco, della Croce io parlo, chiamata Albero della vita da Damasceno. Trionfo della morte da Atanasio. Chiaue del Cielo da Grisostomo. Tesoro della terra da Andrea Cretense. Sostegno di chi la porta da Nazzianzeno. Gloria di chi l'onora da san Germano. Scudo per sostener gli auuersarj da san Marziale. Spada da trafiggerli da sant'Ambrogio. Memoria di gloriosa battaglia da sant'Agostino. Trofeo di sempiterna vittoria da sant'Ignazio. Geroglifico di nostre forze dal gran Teodosio. Baloardo inespugnabile da Lattanzio. Pegno impareggiabile da Giulio Firmico. Caparra per saluarci da sant'Antioco. Conforto per non disperarsi da san Nilo. Bastone per reggersi da sant'Effrem. Trincea per fortificarsi da san Paolino. E da altri Dottori, e Padri santi è detta Trofeo di Cristo, Armatura dell'huomo, Bilancia di Dio, Carattere dell'anima, Destruzione di Morte, Asta dell'Incarnato Verbo, Instrumento dell'Architetto diuino, Legame del Cielo, e della Terra, Rotta di Satan, Scala del Paradiso, Segno della grauezza della colpa, Saetta del peccatore, Gloria del Saluatore.

Gloria del Saluatore, perche doue da vna parte, come huomo è trafitto con i chiodi, dall'altra con le prodigiose dimonstranze è glorificato come Dio: *Gloria Saluatoris*, dice il Padre san Girolamo, *patibulum triumphantis est, crucifiggitur vt homo, glorificatur vt Deus, denique Sol fugit, terra contremiscit*. Segno della grauezza della colpa, perche l'acerbità de' dolori può esser giusta misura del perduto bene per vn sol peccato, sendo bisognata alla ricuperazione la morte di Dio in Croce: *Quam grauis sit peccati, & quam dura conditio prodijt remedij magnitudo*, dice sant'Agostino. Scala del Paradiso, imperciòche, se la crudeltà Giudaica volle, che la Croce si destinasse a Cristo, come patibolo di vergognosa morte, egli all'incontro col salirui sopra ne fece vna scala per l'eterna vita: *De instrumento, quod iniquitas Iudeorum*

s. Girol.

s. Agost.

s. Leone Papa.

degorum parauit ad pænam, scalam fecit Dominus, per quam iusti æternam ascendunt ad vitam. Rotta di Satan, perche se dalla parte anteriore della Croce visibilmente fu trafitto Cristo, dalla parte posteriore fu inuisibilmente appiccato il Demonio, dice Pietro Damiano, e con lui s'accorda il dottissimo Origene, *Ex vna parte crucifixus est Christus, ex altera Dæmon.* Legame del Cielo, e della Terra, perche vna parte di lei, ch'è l'inferiore, riposa in Terra, e l'altra s'innalza verso il Cielo; onde pare, che vnisca insieme la Terra, e'l Cielo, Iddio, e l'Huomo; *Hæc est firmissimum, & indissolubile gluten*, dice il medesimo Damiano, *quo conglutinantur rationales creaturæ, vt ex vtrisque fiat illa ciuitas, cuius participatio eius in idipsum.* Instrumento dell'Architetto diuino, posciache, oue prima ciascuno timorosamente saliua sopra la Croce, perche quell'ordigno daua l'vltimo tracollo della vita; Cristo a guisa d'Architetto lo stabilì con le proprie mani quiui confitte: *Nihil timens*, dice Agostino, *non mutant gradus crucis eius, quos architectus sic confirmauit, vt in eius ligno manus suas affigi voluerit.* Asta dell'Incarnato Verbo, con la quale, dice il Boccadoro, diede impetuoso colpo, e ferita mortale al Dragone d'Inferno. Distruzione di Morte, perche si come nacque la Morte, e fu veccisa la Vita da vna pianta interdetta; così la morte della Morte origina da vna pianta benedetta, dice sant'Ignazio. Carattere dell'anima, dice sant'Agostino, perche si come con pregiato sigillo si contrassegnano i più ricchi tesori; così non si può sigillare col segno pregiatissimo della Croce, tesoro più ricco dell'anima nostra, che è immagine di Dio, *Magna res est signum Christi, ideò res magna, & preciosa signari debet.* Armatura dell'huomo, perche a guisa d'elmo difende il capo, quasi corazza la vita, come vsbergo il petto, in forma di scudo rintuzza le spade nemiche, dice san Marziale, *Crux armatura vestra, inuicta galea custodiens caput, lorica protegens pectus, clypeus tela maligni repellens, gladius iniquitatem, & angelicas insidias peruersæ potestatis sibi propinquare nullo modo sinens.* Trofeo di Cristo finalmente, perche se i trofei, che dalle sanguinose battaglie riportar sogliono i prodi guerrieri, sono manifesti segni del proprio valore, e del vinto nemico: Cristo sopra la Croce trionfando di Satan guadagnò glorioso titolo per se stesso, e per li trofeo, ch'è la Croce, *Crux trophei species est, quod deuictis hostibus solet fieri triumphanti*, dice san Vincenzio Ferrariense. Quella Croce dico, che fu tanto nel cuore di Dio, che ce la pose in ogni cosa su gli occhi; tal che

s. Pietro Damiano.

Origene.

s. Pietro Damiano.

s. Agost.

s. Gio. Gris.

s. Ignazio

s. Agost.

s. Marziale.

s. Vincen. Fer.

gli stessi Gentili, che pretesero seppellirne, eziandio la memoria, l'adorarono senza accorgersene ne' suoi stessi trofei, come glie lo rinfacciò Tertuliano, *Victorias adoratis cum Cruces intestina sint trophæorum*. Quella Croce, dico, che succeduta all'Arca del Testamento vecchio, nel nuouo non fu mai tolta a' Fedeli, che non paresse con esser loro stato tolto anche Iddio; & arricchita di più miracoli, che non fu diuisibile in parti, ouunque si ritrouò fu calamita de' popoli, tirando da vn Mondo all'altro diuoti pellegrini a pagarle tributo.

Tertuliano

Sì che diciamo pure, o N. e diremo il vero, che la Croce è Trofeo, ma glorioso; Armatura, ma insuperabile; Carattere, ma pregiato; Destruzione, ma imperiale; Asta, ma fatale; Instrumento, ma ingegnoso; Legame, ma indissolubile; Rotta, ma sanguinosa; Scala, ma sicura; Segno, ma prodigioso; Saetta, ma vendicatiua; Gloria, ma incomparabile; Scetro, ma del Re del Cielo, glorioso, e trionfante: *Expolians principatus, & potestates traduxit confidenter*, dice l'Apostolo san Paolo, *palam triumphans illos in Cruce*. Santissima Croce, dianzi maledetta nel Mondo, ma ad ogni modo termine delle maledizioni del Mondo. Strumento di morte per la vita, ma ordigno di vita per la morte: Bara ben sì, doue muore Dio, ma culla altresì, doue rinasce l'huomo, col cui mezzo il Cielo s'inchinò alla Terra, e la Terra si solleuò al Cielo; l'huomo rese a Dio la gloria, e Dio restituì all'huomo la grazia; mercè, che ella fu il termine delle disgrazie vmane, e'l principio delle grazie diuine; la pace della terra, e la guerra dell'Inferno; la gloria della Chiesa, e'l compimento delle nostre brame; in somma, *Sola Christi Crux*, dice il Boccadoro, *est, quæ dissoluit tenebras, & regnum Dæmonum dissipauit*. Questa disfà le tenebre degli errori, questa distrugge il Regno de' Diauoli, questa pon fine a tutte le tempeste, abbatte gli auuersarj del Mondo, espugna i nemici d'Inferno, trionfa della Morte, e di tutti riporta gloriose vittorie; e però dice il gran Padre Agostino, che il nostro Saluatore, *Domuit orbem non ferro, sed ligno*; in questo Legno, in questa Croce vittoriosa, come in più illustre campidoglio spiegò le pompe de' suoi trionfi, *Expolians principatus, & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in Cruce*.

s. Paolo.

s. Gio. Gris.

s. Agost.

Questa è il Trono, di cui ebbe a dire Paolo Apostolo a gli Ebrei al 4. *Adeamus ad thronum gloriæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiam inuenimus*; sopra de le qual sedendo con mae-

stà

stá il Re de' Regi, segna le grazie al Ladro, *Hodiè mecum eris in Paradiso*; onde ebbe a dire san Leon Papa, *Promissio ista non tàm de ligno Crucis, quàm de throno editur potestatis*. Questa è quel Regio Seggio profetato dal Salmista, *Sedes tua Deus, in seculum seculi, virga directionis, virga regni tui*; oue legge san Remigio, *Sedes tua Deus, idest regalis potestas*; e di qual'altra verga profetò, al parer d'Agostino, che dello scetro della Croce? *Ipsa est illa virga regni tui Crux ipsa, qua virtus in infirmitate perficitur. Illa virga Crux ipsa, virga illa, quæ floruit de radice Iesse. Ipsa, illa virga, quæ portabat Moyses, quæ glutijt Magorum serpentes*. Trono, se bene stretto, & angusto, augusto però di glorie, e di trofei, concluderà il Boccadoro, *Est locus quidem, quo corpus hoc positum est, nempè Crux, breuis erat, & valdè angustus, augustior tamen, & venerabilior mille Regum palatijs, immò Regibus ipsis*.

s. Leon Papa.

s. Remigio.

s. Agost.

s. Gio. Gris.

Mirabilissima, stupendissima Croce. Qui si conserua la memoria dell'antichità, *Regnauit à ligno Deus*. Quì si vede la grandezza de' fatti eroici, *Ibi confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum*. Quì si vagheggia la bellezza del Mondo tutto, *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Quì si scorge la scaramuccia, la vittoria, il trofeo, & il trionfo, *Pange lingua gloriosi prælium certaminis super Crucis trophæum, dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit*. O Croce dunque esaltata, o Croce glorificata, o Croce beata, più chiara di mille lampade, più lucida di mille stelle, più risplendente di mille Soli, più preziosa di mille gemme, più ornata di mille trofei. Questa è il Carro trionfale delle gloriose vittorie. Questa è la fionda, con la quale il mistico Dauid abbattè il Gigante infernale. Questa è l'Arca di Noè, che stando sopra l'acque saluò dal naufragio del peccato il genere vmano. Questa è quella bacchetta del Legislatore Ebreo Mosè, che aprì il passo per il mar Rosso del sangue sparso per la redenzione dell'huomo. Questo è quel Ramo prodigioso, che l'acque amare di Marath addolcisce. Questa è quella Casa sicura, che le spie di Giosuè ascose, e che saluò col segno della fune vermiglia la meretrice Raab, perche col segno del corrente sangue salua da vn'eterna morte l'anima peccatrice. Che dico? Questa è l'Albero vitale, oue pendette il frutto della vita, che immortalò la morte. Questa è l'Altare, oue fu offerto il santo Sacrifizio, che placò l'ira diuina. Questa è il Banco, soura di cui si è fatto lo sborso in contanti della nostra redenzione. Questa è l'Arco, col quale il mio

Signore

Signore ha saettato i suoi gran nemici, voglio dire, il Peccato, la Morte, & il Diauolo. Questa è l'Alueario, oue l'Api di Paradiso han fabbricato il miele delle diuine grazie. Questa è la Palma, i cui soauissimi frutti furono tanto sospirati ne' sacri Cantici dall'amoroso Sposo. Questa è il Carro trionfale, che fabbricò il vincitor del Tartaro per ascender nel campidoglio delle sue glorie. Questa è il Fonte, oue si lauarono dell'vmana sementa, e del genere vmano le macchie originali, & attuali. Questa è la Mensa, oue s'apparecchiò la viuanda celeste all'affamato Mondo. Questa finalmente è la figura, di cui grandissimi sono i misteri, e fra i secreti diuini, e fra i profondi sacramenti; qual più alto, o profondo; qual più santo, o diuino; qual più sublime, o più degno, che quello della Triade Santissima?

Mistero originato dal Padre, riuelato dallo Spirito santo, insegnato dall'Incarnato Verbo, predicato dagli Apostoli, testificato col sangue de' Martiri, difeso con la vita de' Santi, e creduto nella Cattolica Chiesa. E nel secondo luogo qual più merauiglioso dell'Incarnazione del Verbo, oue il Verbo, ch'è Dio, si fa carne, ch'è huomo; il Verbo, ch'è immutabile, si fa carne, e non si muta; il Verbo, ch'è eterno, si fa carne, e nasce in tempo; il Verbo, ch'è immenso, si fa carne, e diuien picciolo; il Verbo finalmente, ch'è vn'istessa cosa con il Padre, e con lo Spirito santo, si fa carne, e non s'incarna il Padre, nè lo Spirito santo: E pure ambidue questi diuinissimi, & altissimi misteri ci si scoprano nel santissimo segno della Croce, la cui parte superiore ci rappresenta il Padre, l'inferiore il Figliuolo, non perche altra maggioranza, o minoranza, altra priorità, o posterità d'origine sia tra il Padre, & il Figliuolo nella natura diuina, ma si bene nell'vmana: L'ali poi della Croce ci manifestano lo Spirito santo. Quando nel formare della Croce alla fronte diciamo, *In nomine Patris*, intendiamo, che il Padre è principio della santissima Trinità; quando al ventre diciamo, *& Filij*, significhiamo il Figliuolo esser generato dal Padre, & auer preso nel ventre dell'immaculata Vergine la carne nostra. E dalla spalla sinistra, e destra, *& Spiritus sancti*, manifestiamo il gran mistero dell'vmana Redenzione fatta da Dio per amore; e similmente si scorge, che dalla sinistra della passione se n'ascese trionfante alla destra della gloria.

In somma quai misteri, quai secreti, quai effetti non sono

stati

stati prodotti dalla Croce? Non è egli effetto della Croce, che sia ricomprato il Mondo, aperto il Cielo, serrato l'Inferno, morta la Morte, suscitata la Vita, cancellato il peccato, incatenato Lucifero, placato Iddio; e che finalmente, oue erauamo preda dell'Inferno, rapina de' Demoni, e serui della dannazione, ci facciamo rapina del Cielo, ci seruono gli Angioli, e siamo fatti eredi della beatitudine, non è egli anche questo effetto della medesima Croce? *Crux Christi*, mi gioua che hora con il magno Grisostomo, lasciando, che egli con aurea eloquenza decanti della Croce gli adempiuti Oracoli, e le verificate Profezie, intrecciandoui per corona questo bellissimo Epitalamio, *Crux Christi mortem sustulit, Inferni portas confregit, ferreas vectes contriuit, Diaboli arcem expugnauit, peccati neruos execauit, totum orbem condemnationis obnoxium eripuit, & quæ non potuit mare, cum diuideretur, & petræ cum rumperentur, & aer cum mutaretur, & manna, quod quadraginta annis tot millibus dabatur, & alia signa, tàm in heremo, quàm in Palestina facta, ea potuit Crux, non in vna parte, sed in toto orbe*: O grandezze, o eccellenze della Croce, quale, vuol dire il Boccadoro, soffrì, è tollerò di Cristo la morte; roppe, e spezzò dell'Inferno le porte; perstrinse, e stritolò dell'abisso le ferre serrature; vinse, & espugnò del Diauolo la fortezza; tagliò la strada a' progressi del peccato; liberò il Mondo tutto colpeuole di condennagione; risanò dell'vmana Natura ogni male: e; e ciò, che non potè nè il mare diuidendosi, nè le pietre spezzandosi, nè l'aria cangiandosi, nè la manna, che per quarant'anni *tot millibus dabatur*, & altri, e più segni, prodigi, e portenti. *tàm in heremo, quàm in Palestina facta*, potè, & oprò, dice il Santo, non in vna sol parte, ma per il Mondo tutto, la Croce sacrosanta; quale fino alla destra del Padre ha sublimato, & esaltato l'Incarnato Figliolo di Dio, e gli ha fatto auer vn nome, che auanza di virtù qual si sia, o maggiore, o più degno, *Christus factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod, & Deus exaltauit illum*: E qui, N. non s'inganni l'esteriore apparenza, mirate bene, aprite gli occhi, e se non sapete conoscere, ch'e s'ingrandisce con vmiliarsi, con abbassarsi, con farsi picciolo, non condannate quel che non intendete, ma ricordateui, che *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*, stette pendente da vn tronco infame in mezzo a due ladri; qual depressione più dispregieuole? Ma il Sole per la pietà si scolorò, ma le pietre si spezzarono per dolore, ma i morti per venire ad onorarlo, non molto stante risorsero;

s.Gio.Gris.

fero; qual'esaltazione più gloriosa? Giacque, come scordato, fra gli orrori di vn'imprestato sepolcro; qual posto più abbietto? Ma fra tanto a quelle membra lacere assisteuano gli Angioli, & egli, spogliato l'Inferno, dentro a poche hore tornò rediuiuo, & immortale; qual'eminenza più eccelsa? Così è in fatti: Il Sole tira a se gli occhi di tutti, quando messa giu la corona de' raggi, ottenebrato si eclissa; il nero della pupilla fa l'occhio più perspicace; gli aborti della natura abbelliscono le Gallerie de' Principi; i Mostri *Faciunt ad perfectionem vniuersi*; gli scorci accreditano le pitture; vn neo in faccia di bella donna, gli rende maggior bellezza; il cauallo, che vna volta è morsicato dal Lupo, diuiene più generoso; & il valore d'vn'anima quanto più s'oscura, tanto più risalta; sendo verissimo il detto del Redentore, *Qui se humiliat exaltabitur*; e però *Christus factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; non è merauiglia *si Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; nome, che ha calcato le turbe de' Tiranni, annullata la superbia delle più barbare Nazzioni, atterrata l'idolatria, & apportata al Mondo la salute, ha scorso l'Affrica, e l'Asia, e l'America, e l'Europa, portando a tutti la luce e della fede, e della salutezza. Iddio era sol conosciuto nella Giudea, aueua ristrette le sue merauiglie in vn sol clima, faceua pompa delle sue grandezze in vna sola regione, era il suo nome inuocato da vn sol popolo d'Israelle, *In Israel magnum nomen eius*; ma hora s'è manifestato a tutto il Mondo, ha apportato salute ad ogni nazzione; e però vittorioso il mio Cristo della morte, e del Mondo, trasformò la sua Croce in cetra sonora, oue si van cantando le glorie del suo eccelso nome, *Et donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; mercè, che, come vi diceuo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; onde non è merauiglia poi, N. se ti quanto vincono d'altezza la terra i Cieli, e le stelle di chiarezza il vetro, di tanto la santiss. Croce ogn'altra mirabil creatura si lascia indietro.

Imperciochè, quando parue al pietosissimo, e misericordiosissimo Dio che fusse venuta la pienezza de' tempi, volle, che Giesù Cristo suo vnico Figlio, insieme Dio, & huomo, per liberare il genere vmano dalla seruitù diabolica, dalla dannazione eternale, e dalle fauci ingorde d'vn perpetuo Inferno, oue egli era per mancamento della giustizia originale miseramente strascinato, preda fusse della Croce, & iui vituperosamente confitto, realmente morisse e che nesia il vero, gli Euangelisti

gelisti tutti ne fanno chiarissimo testimonio, & il Collegio Apostolico nel sacro Simbolo, e professione della Cattolica Fede; e Paolo Apostolo testificando simile eccesso diceua, *Humiliauit semetipsum Dominus noster Iesus Christus, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*: Ma che vado io con l'autorità della sacra Scrittura prouando vna cosa, ch'è chiarissima, e manifestissima non solo a' fedeli, ma che ancor quei, che non sono di nostra fede lo credono? E' dunque vero, che pendette Cristo nostro Signore in Croce; & è vero, che il Facitor del tutto sia stato confitto in Croce; e non è dubbio alcuno, che quello stesso, che non ponno capire i cieli, che non é circonscritto da luogo, che solo è di se stesso capace, per singolar fauore della Croce, sia stato disteso in Croce, abbia per noi pagato il nostro debito in Croce, abbia patito, e mandato fuori il suo santissimo Spirito nella Croce; e ciò, come disse Esaia, non per causa sua, ma per le nostre sciagure, per le nostre iniquità, *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*: Ma se questo è vero, come sà ogn'vno, sarà pur'anche vero, che nobilissima, grandissima, e stupendissima sia la santissima Croce, chiamata dal dottissimo Damasceno, *Salus animæ, & corporis, omnium malorum auersio, omnium bonorum datrix, peccati interemptio, arbor resurrectionis, lignum vitę eternæ*. E nel lib. 2. c. 3. soggiunge il Santo, *Omnibus mirabilibus mirabilior est Crux, per hanc mors euacuta est, & peccatum primi Parentis solutum, Infernus spoliatus est, resurrectio donata est, portæ Paradisi apertæ sunt*. E sant'Andrea Cretense tom. 6. par. 2. corroborando il discorso, *Crux*, diceua egli, *scala in Cælum descendens, vita conciliatrix, mortis solutio, corruptionis alienatio, ignis extinctio, in Deum fiducia, tandem clauis Regni Cęlorum*. Et il Boccadoro hom. 15. *Crux nauigantium gubernatrix, Crux periclitantium portus, Crux obsessorum murus, Crux pater orphanorum, Crux defensio viduarum, Crux est claudorum baculus, consolatio pauperum, via desperatorum*. Et il gloriosissimo Padre sant'Effrem ser. 1. de penit. *Crux enim*, così conclude, *victoria est mortis, fidelium spes, lux orbis terrę, Paradisi reseratrix, profligatrix hæresum, dęmonum expulsatrix*; in somma, *Magna, salutarisque custodia, & gloria perpetua orthodoxorum in æternum*.

s. Damasc. *L'istesso.* *s. Andrea Cretense.* *s. Gio. Grisost.* *s. Effrem.*

O grandezze, o eccellenze della Croce, la quale dopo essere stata dugent'anni in circa sotto la terra sepolta, e ritrouata da Elena Madre di Costantino Imperatore: *A supplicijs latronum*, dice Agostino, *transit ad frontes Imperatorum*; e sì gloriosa diuenne, che

s. Agost.

che hora adorna di mille trofei, *Mille clypei pendent ex ea*; suentola nell'insegne de' Guerrieri, s'intesse nelle porpore de' Monarchi, e risplende nelle corone de' Grandi, *Vexilla militum Crucis insignia sunt, Regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas patibuli Saluatoris pictura condecorat*, come fu insegnamento del Padre san Girolamo. Et il Padre sant'Ambrogio soggiunse, che non per altra cagione (o che bellissimo pensamento) si suellero fin dagli vltimi cardini le porte del Cielo, alzandosi con magnificenza più splendida archi trionfali, *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales*, se non perche nuouo sentiero aprir si douea alla gloria del mio Redentore, che carico di spoglie nemiche, s'era con gli obbrobrij della Croce reso più grande, *Angeli trophea Crucis, & triumphantis æterni maiestatem intuentes, quasi eum, quem emiserant, cæli capere non possint, maiorem viam quærebant aliquam inueniri*; ma se questo è vero, sarà pur'anche vero, che nobilissima, grandissima, e stupendissima sia la Croce, già instrumento di condennagione, hora mezzo di saluazione, *Lignum*, dice Atanasio, *quod erat damnationis instrumentum, damnatis hominibus libertatis fructum produxit*; & il Padre sant'Agostino, *Lignum illud, in quo fixa erant membra morientis, cathedra fuit magistri docentis*. Santissima Croce adunque, che come oggetto di gloria, come sposa di Cristo, come seggio del sourano Monarca, come eletto strumento di redenzione, come arco trionfale del Vincitor di morte, come chiaue del Paradiso, e come porto di beatitudine, *Sola fuisti digna sustinere Regem Cælorum, & Dominum*.

s. Girol.

s. Ambr.

s. Atanas.

s. Agost.

Che se tanto celebre, N. e tanto famoso è il Lago Trasimeno, e l'infausta Canne per la morte del Console Romano; se l'Ellesponto, perche vi restasse Elle sommersa; (e quì vi chieggio in grazia, che mi sia lecito conuertire le ricchezze degli Egizi in vso de' veri Israeliti) & il mar Rosso per la morte del fauoloso Icaro; e Gaeta per la morte di Gaeta nutrice d'Enea; perche non dourà esser celeberrima, famosissima, e reputatissima la Croce, oue morì non vn'huomo semplice, ma vn'huomo, e Dio insieme? Non vn Romano, ma il Re de' Romani, ma il Re del Cielo, e della Terra; non Elle sopra vn tenero Agnello, ma celeste, & immaculato Agnello; non Icaro figlio di Dedalo, ma Giesù Cristo figliuolo di Dio; non la nutrice di qualche Eroe, ma il nutritore degli huomini, e degli Dei, il supremo Genitore, e Facitore delle cose visibili, & inuisibili; o dunque degnissima, nobilissima, e preziosissima Croce, *In qua*, dice san

san Leone Papa, *& tribunal Domini, & iudicium*. Che merauiglia poi, se io alla gloriosissima Vergine, a quella, che dopo il trino poter tiene il decoro, che il guardo lampeggiò, serenò il viso, che trasse in terra il Re del Paradiso, somigliantissima la ritrouò. Fra tutte le Verginelle, sentite, di quante era copioso il Mondo, solo fu eletta, preeletta, e scielta Maria per Madre del Figliol di Dio; fra le tante, & infinite morti, che vsaua dare il Mondo, sola fu eletta, preeletta, e scielta la Croce per dar morte al Figliol di Dio. Pargoletto, e tenero fanciullo ancora, sola fu degna Maria tenere in braccio; già huomo prouetto, sola fu degna la Croce tener confitto alle sue braccia il Re supremo. E viuo, e morto entro al suo seno sostenne Cristo Maria; e viuo, e morto lo sostenesti ancor tu santissima Croce. In questo sei bene da Maria Vergine differente, che oue quella souente asperse del sacratissimo suo latte la rosata bocca di Cristo; egli te tutta asperse del suo preziosissimo sangue; ma non è già minor fauore il tuo il riceuere da Cristo il sangue, che si fusse di Maria stillargli dalle sue mammelle il diuino liquore; poco auria giouato al Mondo il nascer Cristo in Maria, se non gli auesse giouato il morire in Croce, *Nihil nasci profuisset, nisi mori in Cruce profuisset*.

s. Leone Papa.

Ma per qual cagione vi pensate voi, N. che solo la morte in Croce patir volesse, che solo la Croce eleggesse, ogn'altra morte aborrisse fuor che la Croce? E' egli forse stato a caso? Non ve l'immaginate, non son'a caso l'opere diuine nò? Anzi con profondissimo consiglio, con merauiglioso pensiero, con infinita prouidenza, & arte opera Dio. Appena nato, Erode gli vuol torre la vita col ferro, cresciuto in età tentano i Giudei precipitarlo dal monte, altre volte pigliano le pietre in mano per lapidarlo nel Tempio; nondimeno ad ogni cosa rimediò, sì perche non era anche venuta l'hora sua, sì perche altra morte non gli piacque, che quella della Croce. Morì in Croce, perche corrispondesse la pena alla colpa. Per Adamo dal legno nacque la morte, e per Cristo nasce la vita, *Vt vndè mors oriebatur, indè vita resurgeret*; questo volle dire Agostino, *Contempsit Adam præceptum, accipiens ex arbore, sic quicquid Adam perdidit, in Cruce Christus inuenit*. Voleua il giusto, che si come la rouina del Mondo da vn legno era nata, così parimente da vn legno la vita i suoi natali traesse. Era cosa ragioneuole, che se l'antico Satanasso nel legno aueua vinto, nel legno fusse parimente vinto, *Vt qui*

s. Agost.

in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur. Non era anche lontano dalla ragione, che si come in tra lo spiccare il pomo, e farne dono al marito, stese Eua ambe le braccia in figura di Croce; così anche tra il pagare, & il condonare tanto debito, Cristo stendesse ambe le braccia nel legno della Croce. Era ragione ancora, che se l'albero della scienza aueua prodotto la morte, e bandita la vita, che l'albero della Croce rendesse la vita, e bandisse la morte. Cento, e mill'altre ragioni potriano addursi, e pur per breuità le lascio; perche fusse in opra così importante solo eletta la Croce, da cui nascono tanti effetti, da cui vengono opre sì degne; che se l'auer penduto Cristo in Croce, e le cagioni perche volle pendere in Croce, la rendano degnissima, e nobilissima; e però degna di stupore, anderà tanto crescendo in dignità, grandezza, e nobiltà, che vincerà l'infinito stesso.

O Croce dunque stupendissima, e mirabilissima; e tanto più merauigliosa, e stupenda la vediamo, quanto le cose in se stesse inferme, e deboli; mercè della Croce diuengono e potentissime, e fermissime. E che altro sarebbe l'acqua, se non acqua, senza la Croce? E che potrebbe lauar l'acqua altro, che il corpo, se non era la Croce? E che saria l'elemento, se non semplice elemento, se non fusse stata la Croce. Là doue la virtù della Croce ha fatto, che tocchi l'acqua il corpo, e laui l'alma, e che l'elemento sia sacramento, *Accedit verbum ad elementum, & fit sacramentum*; dalla Croce, e dallo sparger'il sangue di Cristo in Croce hanno la virtù loro. E dal Costato sacratissimo di Cristo non veggiamo noi due de' più importanti sacramenti? Dall'acqua, che indi si trasse, ecco il Battesimo; dal sangue, che indi si sparse, ecco l'Eucarestia; o che dignità, o che grandezza della Croce, chiamata da Andrea Cretense, Hom. de exaltatione Crucis, *Ornamentum Ecclesiæ*. Da Grisostomo, hom. de Cruce, & Latrone, *Sol iustitiæ*. Da Damasceno lib. 4. cap. 22. *Ouium virga*. Da Ambrogio, de obitu Theo. *Vexillum salutis*. Da Sofronio, hom. de veneratione Crucis, *Vitale lignum*. Da Nazzianzeno, *Datrix salutis*. Da Ignazio, epist. ad Philip. *Principium mortis Diaboli*. Da S. Effrem, lib. de vera Pœnit. *Lux orbis terræ*. Da S. Marziale, epist. 1. cap. 8. *Lorica protegens*. Da S. Atanasio, ser. de Cruce, *Triumphatrix mortis*. Da S. Agostino, lib. 2. de visitat. infirm. *Venerabile monumentum*. E da tutti insieme amorosa tutrice degli afflitti pupilli, beata scena de' primi personaggi del Cielo, cattedra magistrale della sapienza increata, diuino altare

s. Andrea Cretense. s. Gio Gris. s. Damasc. s. Ambr. Sofronio. Nazzian. s. Ignaz. s. Effrem Siro. s. Marziale. s. Atanas. s. Agost.

altare dell'Agnello immaculato, eterno sostegno de' lassi pellegrini, fortunata bilancia delle membra diuine, gemma ricchissima del Principe immortale, asta fatale del guerriero sourano, instrumento ingegnoso dell'Architetto diuino, lancia vittoriosa de' timidi combattenti, maestra vera della sapienza cristiana, odorosa riuiera dello Sposo celeste, presidio sicuro de' poueri peccatori, spazioso teatro dell'amor diuino, trono maestoso del Re del Cielo; in somma, *Diadematibus, & coronis clarior facta est*, a ragione diceua il Boccadoro, *non enim sic regia corona ornatur caput, vt Crux, quæ omni cultu dignior, & quam omnes prius sic aborrebant, eius figuram tantopere quærunt.* Fu vilissimo quell'osso di vil giumento, con cui il prode Sansone *Deluit mille viros*; e tanto piú fu glorioso, quanto dall'essere abomineuole fortissima arme diuentasse per la destruzione de' Filistei. Era vilissima la Croce, perche in guisa di vile animale l'vmane carni de' malfattori, che sono chiamate fieno, *Omnis caro fœnum*, rodeua, e consumaua; ma chi ha posto sossopra il Mondo tutto, senon la stultizia della Croce? *Quæ stulta sunt huius mundi, elegit Deus, vt confundat fortia.*

S.Gio.Gris.

Souuengaui per grazia del Troiano Cauallo, di quello dico, che fu da' Greci sotto simulato culto di riuerenza al tempio di Pallade offerto. Era quello vna smisurata macchina di legno, che sembraua vn forte destrerio, voto di dentro; posciache con tal'arte fabbricato era, che vi alloggiauano nel seno i piú inuitti eroi della Grecia, da vil fantaccino guidato, huomo tenuto pazzo, misero, bisogneuole, di nulla stima, che trionfandoui sopra, a' risguardanti più tosto riso, che pietà recaua; & ecco entrato nella famosa città di Troia, dato a' Guerrieri il segno, che nelle viscere del Cauallo racchiusi stauano, n'vscirono fuori trionfanti gli Vlissi, i Menelai, i Pirri, gli Epilei, i Toanti, e piú forti Capitani delle Greche squadre, che desolando Ilio, smantellando le forti mura, bruciando i sublimi Tempi, vccidendo i mal'accorti Cittadini, & il tutto sossopra volgendo, lasciarono l'altera Città, già di famosi Regi stanza reale, compagna del suolo, nido di rozzi armenti, sepolcro di valorosi soldati, montagna di marmoree moli, letto dell'instabil'onde del fugace Xanto, spettacolo di lutto, e teatro dell'vmana miseria. Ma qual macchina più vile, & obbrobriosa si vidde giammai della Croce? Ecco in quella vn pouero Galileo assiso, nudo, debole, vilipeso, stimato scemo; onde diceua,

Tu scis insipientiam meam, & reuerentiam meam; & ecco al di lui segno vscirne la fortezza della militante Chiesa, vn Pietro con la Croce, vn Paolo con la spada, vn Bartolommeo co' rasoi, vn Lorenzo con le graticole, vn Matteo con le lance, vn Simone con le pertiche, vno Stefano con le pietre, vn Blasio co' pettini; vna Caterina con le ruote, vn'Agata con le tanaglie, vna Lucia co' pugnali, e tutta la soldatesca del Paradiso con mille instrumenti da battere il Mondo, e l'Inferno. Era vota la Croce di Cristo, dice san Paolo, *Non in sapientia verbi, vt non euacuetur Crux Christi*; vota di mondano sapere, ma piena di valorosi Capitani, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*, che saltando fuori da quel legno vile, han posto in isbaraglio il Mondo tutto. Hor chi l'arebbe mai creduto, chi l'arebbe mai detto, che in quella macchina fusse celata la gloria del Figliol di Dio? Dica pure a sua posta il Giudeo, *Si Filius est, descendat de Cruce*; che risponderà Bernardo santo, *Immo, quia Filius Dei est, solium gloriæ suę non dimittet*; percioche, *Ibi abscondita est fortitudo eius*. Sì che a gran misura potiamo dire, che compensate siano l'ingiurie fatte a Cristo dalla Croce; poiche se gl'infrange le spalle, e relassa le braccia, gl'inghirlanda la chioma, e gli corona la testa: *Crux Christi*, dice Giliberto, *corona est gloriæ, & diadema Regni*.

s. Paolo.

s. Bernar.

Geliberto.

Torna a mio proposito l'impresa, o simbolo vsato da vn gentile Spirito, il quale per far noto suo particolar pensiero in causa di riceuuta ingiuria, dipinse vna Melagrana aperta, e vi scrisse, come per anima di quel corpo, *Frangit, coronat*; significando, che se dall'apertura pareua offesa la scorza di quel pomo, nell'istesso tempo restaua coronata la vaghezza di quel seno. Chi vidde mai, ditelo, N. spettacolo più diletteuole della Melagrana aperta? Ella venuto il tempo di palesare al Mondo i suoi frutti, allora, che più vicina alla maturità si ritroua, come racchiusa fiamma dentro il vaso, non potendo più contenersi in quell'angustie, nè auendo altro partito, che suaporare, disserra il purpureo grembo, apre il suo fecondo seno, fa nobil pompa delle sue vaghezze, che poco dianzi celaua; in vn tratto scopre ricchissimo erario di preziose gioie, doue scorgensi vniti insieme, quasi nouelli sposi, purpurati Rubini, e le candide Perle; & indi ne riporta glorioso il nome, o di nouella Conchiglia di giardini, che aprendo l'arrubinate labbra, pare, che aspetti godere l'influenza del Cielo per nutrire i suoi figlioli; o vero sembra

bra accorta nutrice, che schiuda le finestre a' bei raggi del Sole, affine che in guisa di dorati pennelli colorir possino i suoi amati parti, e così chiaro si vede, che di maggior numero sono i fauori, che l'ingiurie; gli onori, che gli scorni; le grazie, che l'offese; le ghirlande, che gli oltraggi, *Frangit, coronat.* Tale appunto mi sembra il Redentore pendente in Croce, coperto di liuidori, trafitto ne' piedi, perforato nelle mani, trapunto nel capo, diuiso nel seno, aperto nel cuore; tuttauia *Emissiones tuæ*, dice la Sposa, *Paradisus malorum punicorum*: Deh mio Signore, *Emissiones tuæ*, i rampolli della vostra carne sono vn giardino di pomi granati, i germogli della vostra Croce sono vn'orto di delizie, le cime delle vostre membra sono vn paradiso di piaceri, *Emissiones tuæ*; le gocciole, ho detto poco, i riui del vostro sangue sono pompose mostre di pregiati Rubini, che voi, quasi impaziente nella dimora, spinto dalla chiusa fiamma dell'amore portato all'anima mia, voleste palesare a tutto il Mondo; allora scopriste i raggi di Paradiso per me; ma come fu Paradiso per voi, o dolcezza del cuor mio? Il Paradiso riceue i Beati, la Croce alberga i Ladri; il Paradiso dona i contenti, la Croce inuita a gli stenti; dal Paradiso ebbe l'esilio il pianto, dalla Croce traboccano i sospiri; nel Paradiso risuonano le lodi, nella Croce strepitano le bestemmie: O che strani contraposti, o sconuenienze non più vdite, ma per la Croce solamente sentite. O Croce, o Croce, a te mi volgo, e teco pietosamente mi querelo; se il mio Signore cortesemente ti riuerisce, perche tu crudelmente lo rampogni? Se ti sublima, perche l'opprimi? Se t'innalza, perche lo calpesti? E se amorosamente t'abbraccia, perche tu fieramente lo trafiggi? Dunque sarà degno compenso dell'amoroso affetto cotanto odioso dispetto? Douuto guidardone de' baci saranno i tradimenti? Delle glorie gli obbrobrj? De' benefizi l'offese? Delle carezze l'ingiurie? De' titoli le bestemmie? Del sangue, con che ti consacra, il ferro, con che lo pungi? Della vita, che t'apparecchia, la morte, che gli procuri? Ahi Croce, ahi Croce, dirotti cruda, e non pia; sdegnosa, e non grata; rigida, e non pietosa; mortifera, e non vitale; nondimeno quella medesima, che tanto offende il mio Dio, lo sollieua alla corona di gloria, *Frangit, coronat. Frangit*, aggraua le spalle, *Coronat*, inghirlanda la testa di Cristo Redentore; *Frangit*, opprime la carne, *Coronat*, sollieua lo spirito; *Frangit*, col torgli le glorie del Mondo, *Coronat*, col dargli lo scetro

del Cielo; *Frangit*, col disprezzo de' nemici, *Coronat*, con la conuersione de' peccatori; *Frangit*, con l'apertura del petto, *Coronat*, con la virtù del sangue; *Frangit*, con la morte obbriosa, *Coronat*, col numeroso parto de' figliuoli, che quasi tanti Rubini, fatto vermiglio l'innocente candore, *Dealbauerunt stolas suas in sanguine agni*; prima serrati entro il seno di questo mistico pomo granato, furono poscia schiusi al Mondo, e ridonati al Cielo; allora dunque, che la graue soma della Croce aspramente tormentò il nostro Saluatore, gli compose la corona d'onore, e di gloria; però dicasi pure, *Si frangit, coronat*; pensiero accennato dal Dottor delle genti Paolo Apostolo, *Vidimus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum*: Anzi chiaramente spiegato dal medesimo Cristo, il quale ricusò ogni titolo di grandezza, infino a tanto, che non sentì l'aggrauio della Croce, per cui riceuette l'esaltazione, e la corona di gloria, *Ego si esaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*; che perciò non solo esaltazione la Croce vien'appellata, *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc scietis, quia ego sum*; ma gloria ancora, *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificetur Filius Dei per eam*; & ecco quanto sia vero soggiunge san Gregorio Papa, che *Tanto Deus ab omnibus dignus est honorandus, quanto pro hominibus indigniora suscepit*.

s. Gregor.

Ma discorriamo hora, se vi piace, o N. del segno, della figura, e della materia della Croce con i Professori di più scienze, ed arti diuerse. Segno miracoloso (o Storici) è quello della Croce, posciache nell'imminente pericolo della guerra si scoperse in mezzo al Cielo, con l'inscrizione intorno, *In hoc signo vincens*, a prò del grand'Imperatore Costantino, ed egli per gratitudine della riceuuta visione fece fabbricare vna Croce in quella forma, adorna di ricche gemme, e volle, che nell'armi militari s'improntasse la Croce, arrogando la rigorosa legge della crocifissione fatta da' Romani.

Cercano infino a' dì nostri i Mattematici con belle speculazioni la quadratura del circolo, rimirino la Croce di figura quadrangolare con l'Incarnato Dio, quiui pendente, e vedranno vn circolo perfetto, in cui s'vniscono, come due estremi punti, Verbo, e Carne: *Non enim, diceua san Paolo, iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*.

s. Paolo.

Anche fra l'oziose penne de' Poeti (se me lo concedete) dirò, che si ritroui lineata la Croce, cioè nel Caduceo di Mercurio, auuengache nel trauerso dell'asta s'incontrano, & auui-

ticchia-

ticchiano due serpi da ciascuna banda, i quali con la ceruice, e con l'occhio viuace scambieuolmente si mirano, quasi braccia trauerse della Croce.

Astrologi alzate l'occhio della contemplazione al Cielo, e trouerete quiui scolpita la figura della Croce. Dicono gli Arabi, che allora sono più potenti le stelle, quando sono disposte in tal maniera per le quattro parti del Cielo, Oriente, Occidente, Settentrione, & Austro, che rassembrano la figura della Croce: Dite voi meco, che la Croce di Cristo più bella assai, che mattutina Stella, *Cunctis astris splendidor*, abbia acquistato il dominio vniuersale del Mondo, e dalla forza di lei auualorate le mistiche stelle de' santi Apostoli, e Martiri, coraggiosamente hanno sostentato e pena, e morte, *Ibant gaudentes à conspectù concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*.

Sanno gli studiosi delle Cifre Egizie, che fra le misteriose note Geroglifiche, fu da quei popoli per significanza della vita futura la Croce dipinta; e costumarono appresso scolpirla nel petto di Serapide, creduto da loro Dio delle ricchezze; anzi riferiscono l'Istorie, che nella demolizione de' Tempj Greci, fra le rouine di quello, che era dedicato a Serapide, fu ritrouata vna composizione di lettere pur Geroglifiche, le quali rappresentauano la forma della Croce: Dio immortale, ed in qual'altra maniera più religiosa, e più vera poteuano con l'ombre loro lineare al viuo il frutto della Croce, che col chiamarla segno di vita futura; poiche per lei siamo assicurati del viuer'eterno? *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam*, disse Cristo; e sant'Agostino soggiunse, *Si sancta Crux eleuata non fuisset, totus Mundus in æternum perijsset*. *s. Agost.*

Coloro, che per diporto leggano le superstizioni de' Gentili, aueranno veduto fra i riti della falsa Religione descritto il segno della Croce; auuengache nel fine delle preci loro, baciando il pollice soprapposto all'indice, formauono il segno della Croce, costume, che fino a i dì nostri, leuatane però la superstizione, cattolicamente da molti Cristiani si conserua.

Signori Giuristi, se io considero la materia della Croce, pur la ritrouo misteriosa con i vostri principj, rispetto al ministero di lei; auuengache determina l'Imperatore, che quando il Capitano percotesse con vna verga qualsisia soldato, non solo non sia lecito a questi vendicarsi di quegli, ma nè meno mostrar se-

gno col disprezgiar la verga, e se per sua disauuentura la rompesse, comanda, che sia decapitato; rigoroso decreto in vero, ma giusto altresì; perche quantunque la materia sia vile, nondimeno è onorata, perche è instrumento del Capitano; vilissima fu la Croce, e quanto alla materia, perche fu di legno; e quanto all'vso, perche fu supplizio de' malfattori; ma diuenuta instrmento di Cristo, e verga del suo impero, meritò d'esser riuerita dal Mondo, come da Cristo era stata amata più che l'istesso seno materno, *Chariora fuerunt illi vulnera Crucis, quam vbera matris*.

Concludete, o Padri Teologi, che ne' quattro angoli della Croce si dinotano quattro principali cose della Persona del Verbo incarnato, cioè diuinità, vmanità, anima, e corpo, cose tutte distanti sì, ma non diuise; congiunte, ma non confuse; vnite, ma non mischiate, *Non commextionem passus, neque diuisionem*. Che più? Se gli vccelli aprono l'ali, e le spiegano a volo, formano la Croce, dice san Girolamo. Se dentro l'acque, o si laua, o si ricrea, o si riposa l'huomo, col muouersi a nuoto rappresenta la figura della Croce, dice Giustino. Se nelle naui s'intrauersano l'antenne, e dannosi le vele a' venti, ecco dipinta la Croce, dice san Massimo. Se con l'aratro il contadino fende la terra, stampa con quell'instrumento rozzo, quasi con torchio reale, la somiglianza delle Croce, replica Giustino. Se s'alza in piedi l'huomo, e distende le braccia, pur forma vna Croce, dice Ambrogio. In somma, *Omnia*, come disse Ter- *Tertul.* tuliano, *plena sunt authore suo*, tanto nel Cielo, quanto nell'aria, nel mare, e nella terra. Nel Cielo, perche nell'Antartico vi è vna costellazione in foggia di Croce, chiamata dagli Astrologi la Crociera. Nell'aria, ombra è il Pellicano, che si suena per dar col suo sangue vita a' suoi teneri parti. Nel mare, perche vn Pesce, che chiamano di san Pietro, nella sua spina porta effigiata l'istoria del Redentor Crocifisso. Nella terra, vn fiore, che vien dall'Indie, o pure la Granatiglia di Spagna ha impressa tutta la dolente Iliade delle pene di Cristo, *Omnia plena sunt authore suo*; quasi, che tutte le cose si rendono nobili, e grandi con auer in se scolpita la somiglianza della Croce, e del Crocifisso. E Giob si gloriaua più di questo, che dello splendor de' suoi natali; più, che della chiarezza del sangue; più, che dell'ampiezza degli stati; più, che della ricchezza de' suoi tesori; più, che del pregio della sua corona. E voi santi Serafini, come, che na-

sceste

fceste in vn paese, doue patir non si può per inuidia; quasi, che aueste all'huomo, che auer può questa grandezza d'assomigliarsi a Dio nella Croce, vi faceste vedere in forma di Crocifissi, formando con l'ale la Croce; e già che esser Crocifissi non v'è concesso, vi contentate d'auer questa gloria almeno d'apparire.

Barbara crudeltà Ottomanna ascoltami, t'ingannasti, quando scorrendo baldanzosa i mari d'Oriente, e piantando l'assedio all'Isola gloriosa di Malta, sul petto nudo di quei valorosi Caualieri con la punta del barbaro ferro scolpisti per dispregio la Croce; pensasti forse oltraggiarli? Tu non poteui meglio onorargli, che con incidere su le nude carni questa bella immagine del Crocifisso. Non comparue mai sì gloriosa la Croce di Malta, che quando tu l'imporporaste col chiarissimo sangue di quegl'inuitti Campioni. Nè quei Soldati di Cristo tenuti furono più gloriosi, che quando recarono non più pendente al collo la Croce, ma impressa nel petto. Intingerà in quel sangue le sue penne la Fama a scriuere caratteri indelebili alla memoria de' secoli auuenire di sì nobil pittura, che tu hai fatto non volendo, ne farà cento copie la gloria, e le manderà a' posteri, che l'ammirino. Scolpirà si bell'immagini ne' suoi eterni bronzi l'immortalità; e mentre io veggo ne' petti di quei Caualieri per mano della barbarie scolpita la Croce, io godo della lor grandezza, e mi par di sentire vna voce dal Cielo, che a' suoi danni par, che dica, *In hoc signo vincent*. Et a ragione certo, perche, ditemi N. quai segni non si son visti, quai miracoli non si son'vditi in virtù della Croce? E'egli picciol miracolo, che la Croce ci faccia creder Cristo? *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc credatis, quia ego sum*. E'egli piccol miracolo, che la Croce ci faccia credere, che quel Cristo in Croce sia quello stesso, che ha fabbricato il Cielo, che l'ha improntato di tante gioie, e che gli ha dato il moto sopra due poli, *Ego sum principium, qui loquor vobis?* E'egli picciol miracolo, che la Croce ci faccia pur creder, che Cristo sia Iddio, che sia mandato dal Padre, che abbia preso la nostra carne, che sia sceso dal Cielo senza partirsi dal Padre, *Et qui me misit mecum est*; e che mandato volentieri andasse alla Croce? E'egli piccol miracolo finalmente, che per mezzo della Croce ci sia salito al Cielo, & a se stesso abbia tratto ogni cosa, *Si exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum*; ma chi altri ce l'ha fatto credere fuor che la Croce? O che

segni

segni stupendi, o che stupori miracolosi. Ditemi, N. è egli luogo, tempo, sesso, etade, che non abbia visti, & vditi segni stupendissimi, stupori miracolosissimi, miracoli grandissimi? Ecco, sentite, in virtù della Croce illuminati i ciechi, sciolte le lingue a' muti, aperte l'orecchie a' sordi; ecco risanati gl'infermi, scacciati i demonj, resa la vita a' morti, richiamati sin dall'imo abisso i defunti. Che dico? Non nuoce, vdite, a Giouanni il veleno, vince Antonio l'inferno tutto, frange Benedetto solo col segno della Croce i vasi pieni di tosco, fugge dal petto di Gio: Gualberto la feruente ira conuertita in piaceuolezza, & amore; colà in virtù della Croce è vincitore Costantino, quà é vinto Massenzio; e, come dicono l'Istorie, da vna Croce inalborata dal santo Re Inglese Otuualdo nel principio di pericolosa battaglia, auer'ottenuto e difesa, e vittoria tutto il suo esercito; come pure mi attestano della città di Apamea essere stata insuperabile a tutta la potenza Persiana, fin che la Croce a lei non fu tolta. In somma questa santissima, e potentissima Croce ha operato, & opera miracoli nel Cielo, nell'aere, nell'acque, nel fuoco, nella terra, e nell'inferno. Quante volte solo il segno della Croce ha placato il mare, e fatte l'onde tranquille? Quante fiate nell'aere ha egli arrestato i venti, e le tempeste, spento l'ardore del fuoco, & impaurito non solo, ma spauentato, atterrito, e confuso l'inferno tutto? Non è egli vero, N. che in quello stesso tempo, che nella Croce rese Cristo lo spirito al Padre, s'oscurò il Sole, s'ottenebrò la Luna, si fuggirono le Stelle, s'ascose il giorno, si fece notte in tutto il Mondo, si spezzarono le pietre, s'apersero i monumenti, risuscitarono i morti, tremò la terra, s'incatenò la morte; e non fu in somma creatura, in cui non risplendesse qualche miracolo della Croce, & hora, e sempre se ne possono vedere. E nel giorno del Giudizio eternale non sarà egli questo segno in Cielo? *Hoc signum Crucis erit in Cęlo, cum Christus ad iudicandum venerit.* Ha dunque il Cristianesmo il suo principio dalla Croce, perche pendette Cristo in Croce; ha il suo mezzo dalla Croce, perche viue in virtù pur della Croce; auerà il suo fine anche dalla Croce, perche non ha da esser'il Giudizio senza la Croce; sopra di cui venendo questo Cristo a giudicare il Mondo, vorrà venire, come dice il dottissimo Valdense, sopra quella stessa Croce, sopra di cui trionfò de' suoi gran nemici, sopra di cui fu dagli empi Giudei inchiodato, e crocifisso, *Vt in qua forma iniustè iudicatus*

catus est, in ea iustè iudicet; oue per ministero Angelico s'vniranno insieme tutte le schegge di quel legno sacrosanto, nella guisa appunto, che prima staua, quando fu in quello e trafitto, e confitto; onde apparirà, dice Teofilato, questa celeste Bandiera accerchiata di chiarissimi raggi, molto più di qualsiuoglia raddoppiato Sole risplendente, *Crux apparebit super Solem fulgens*; a fine, che sia, soggiunge il Boccadoro, di terrore a gli empi, e di consolazione a' buoni, *Vt bonis det consolationem, & malis turbationem*; e l'Angelico Tommaso lo conferma, *Apparebit*, dice egli, *signum Crucis, vt per hoc iustior condemnatio eorum appareat, qui tam misericordiam neglexerunt, & eorum præcipuè, qui Christum persecuti sunt*; sì, sì dunque è degnissima la Croce, e nobilissima la Croce, è santissima, e potentissima la Croce; questa, N. è il sigillo degl'Imperatori, la magnificenza de' Regi, la gloria de' Sacerdoti, la bilancia della Giustizia. Questa è il sostentamento de' bisognosi, la consolazione de' poueri, lo scudo de' tentati, la guida de' ciechi, la speranza degli afflitti, la resurrezione de' morti. Questa finalmente è la via de' disperati, il bastone degli zoppi, la ricchezza de' poueri, il tesoro de' ricchi, la destruzione de' superbi, il trionfo della Chiesa, l'ancora de' naufragi, la gloria degli Apostoli, la corona de' Martiri, il trofeo de' Confessori, l'insegna delle Vergini, il fonte de' sitibondi, il legno vitale, l'erario della nostra redenzione; l'albero, da cui spuntarono i fiori delle nostre speranze; la cattedra, oue il celeste Maestro c'insegnò la via della salute, la naue, che ci porta le merci della grazia, il ponte, che ci fa passare dalla riua del Mondo al porto del Paradiso, e la sposa del nostro candidato Signore.

Teofilat. s.Gio.Gris. s.Tom.

Ma mi chiamano altroue nel fine del discorso le figure, che ce la rendano, che ce la scuoprano non punto men degna, e marauigliosa. E chi è di voi, che non sappia, che i valorosi Architetti, volendo far qualche degno edifizio, edificar qualche onorata fabbrica, fabbricar qualche cosa eccellente, danno prima di mano a' modelli, e quanto son questi più numerosi; chi non sá, che tanto più degna sarà l'opera? Fu figura della Croce, sentite, l'Altare d'Isac, l'Arca di Noè, la Scala di Giacobbe, la Verga di Mosè, la Bacchetta d'Assuero la Cattedra di Salomone, il Palo del Serpente, il Carro del Trionfatore, la Stadera della Giustizia, la Torre di Dauid, il Torchio del conculcatore, la Chiaue del Profeta, il Lago de' Sacerdoti, la Lancia

ti, che siamo redenti per questa Croce; vmiliamoci adunque, inchiniamoci a questa Croce, facciamo onore a questa Croce; e della medesima adorazione, che adoriamo l'eterno Dio, adoriamo la Croce.

Dio buono, è pur vero, che la Croce di Cristo è sì leggiera, suaue, e gloriosa, che dal Re Serenissimo, e Santo, fu chiamata Principato, & Impero, *Factus est Principatus super humerum eius*. La Croce del Mondo è sì graue, sì amara, sì ignominiosa, e tuttauia il più de' mortali abbraccia questa, e quella rifiutano, come pesantissima, & intollerabile. Oh Dio potess'io hora auere vna di quelle lacrime, che sparse l'Apostolo san Paolo, allora, che a cald'occhi piangendo, deploraua la sventura di quei Cristiani, che in vece d'amar la Croce, erano della Croce nemici giurati, *Multos, quos sæpe dicebam, nunc autem, & flens dico inimicos Crucis Christi*. O chi mi accendesse il petto del zelo di Girolamo, che come Lione s'auuentò contro coloro, che dispregiauono, come aspra la Croce, *Qui Crucis asperitatem, aut nesciunt, aut contemnunt*. La varietà de' lussi, la morbidezza ne' suoni, le delizie nelle mense, la vaghezza negli abiti, la delicatezza nel viuere, non son cose contrarie alla Croce? Che ha da fare, ditemi, la nudità della Croce con gli addobbi delle camere? Che la durezza della Croce con le nostre morbidezze? Che l'asprezza de' chiodi con le nostre delicatezze? Che la mansuetudine di Cristo pendente in Croce con le nostre vendette? Deh impariamo vna volta ad amare il patire, a gioire nelle pene, a giubilare nella morte, ad abbracciare la Croce. Portiamo la Croce di Cristo, viuiamo continuamente crocifissi, ma come vn Paolo, il quale aueua sotto i piedi il Mondo: Portiamola, ma imitatori d'Andrea, i cui pensieri d'altro non erano, che della Croce; i cui amori ad altro oggetto non mirauono, che alla Croce; i cui desiderj d'altro non erano, che della Croce: Portiamola, ma si richieggono lacrime, cilizi, penitenze, vmiliazioni di cuore. Impariamo finalmente, *Nihil scire, nisi Iesum Crucifixum*.

PER LA LIMOSINA.

San Luigi Re di Francia il Sabato radunati in vna secreta stanza del suo Palazzo alcuni poueri, lauaua loro i piedi, glie li asciugaua, e baciaua con atto d'eroica vmiltà. E la santa

Reina

Reina Radegonda oltre al cibar'il Sabato molti poueri, fatto preparar'vn bagno per quelli, che aueuano in capo la tigna, o altro male, con gran carità purgaua quell'immondezze; e quelli, che erano stracciati riuestiua.

CASO SEGVITO.

Scriue il Cardinale Baronio, che quando i Cristiani andarono alla conquista di Terra santa, li Turchi all'apparire della Croce portata innanzi al Legato Apostolico, ripieni di timore, e di spauento, atterriti, e spauentati, si metteuano in fuga. E l'Anno 1169. come riferisce l'istesso, essendosi battezzato il Soldano, & auendo fatto in luogo eminente alzare vna gran Croce, tutti quegl'Idolatri, che vi s'accostauano per gittarla in terra, veniuano nell'istesso tempo dal Cielo tutti fulminati.

SECONDA PARTE.

NOn sia hora, o N. chi pensi al mio dire di prouare il contrario con le tenebre di quell'eclissi, che a tutto il Mondo recò la notte auanti sera; perche gli si opporrá il Beato Lorenzo Giustiniano con dire, che l'essersi allora smorzate l'altre lumiere, fu vn confessare, che ogni luce tramonta dauanti a gl'impareggiabili splendori della Croce; Letto sacrosanto, che infiorò col suo sangue il nostro sposo; Banco prezioso, in cui si contò il prezzo del nostro fortunato riscatto; Pianta nobilissima, alla cui ombra dormì il breue sonno della sua morte il nostro Amore.

Bella questione muouono a mio proposito i sacri Teologi; per qual cagione la Croce solamente s'adora con particolare adorazione? Perche non s'adorano le spine, che piantate sul capo di Cristo, quasi in ferace terreno, ancor verdeggiano, e fioriscono nel cuor del Cristianesmo? Perche non s'adorano così i chiodi, che furono gli stili del bell'oriuolo a Sole piantato sul piano dell'innocenza di Cristo, e descritti dalle mani confitte del Redentore? Perche non s'adora così quella colonna, che fu la cattedra del Diuino Maestro, donde c'insegnò lezzioni d'inuitta pazienza, appunto, come della colonna di san Paolo fauellò il Boccadoro, *In columna stabat, qui docebat*; o pure fu la colonna

s.Gio.Gris.

Ionni del *Non plus vltra* della carità diuina? Perche non s'adora così la spugna, che portando l'amarezze nostre alla bocca di Cristo, ne trasse poi le dolcezze di Paradiso? Perche non s'adorano così tutti gli strumenti, che seruirono a tormentare Dio? Toglie ogni dubbio la risposta di sant'Atanasio, *Quia Crux est immago Crucifixi*. Tanta grandezza reca l'assomigliarci al Crocifisso, che se bene la Croce, come insegna san Tommaso, per se stessa d'adorazione non è capace, come immagine del Crocifisso, ella merita vna particolare adorazione dal Mondo Cristiano; onde san Metodio Vescouo, e Martire considerando la virtù di questa Croce guerriera, dugent'anni in circa sotto la terra sepolta, e ritrouata da Elena Madre di Costantino Imperatore, disse esser'arme difensiua, & offensiua, con cui abbatteremo gli auuersarj del Mondo, espugneremo i nemici dell'Inferno, trionferemo della Morte, e di tutti riporteremo le vittorie più gloriose; per non v'esser potenza, o corona sotto il Cielo, che gli possa preualere. Fu situata nel mezzo della terra, come scrisse il Profeta, *Operatus est salutem in medio terræ*; di cui le quattro parti sono riuolte verso le quattro estremità del Mondo; come la parte inferiore verso il centro della terra, la superiore verso il concauo della Luna; la parte destra verso dell'Oriente, e la sinistra dell'Occidente; acciò si sappia non trouarsi luogo nell'Vniuerso, oue la Croce non preualga, non difenda, e non faccia riuscir dalle battaglie vittoriosi guerrieri della milizia Cristiana: *Non est gens, neque regnum sub Cęlo, quod preualere possit, aut superare regnum Christianorum, quod est in medio terrę viuificans confixa, & solidata est Crux sancta, sub qua, & orbis terrę munitur, quarè valdè sapienter scribitur, constare secundum latitudinem, & altitudinem, & profunditatem*. In virtù di questa raccolsero molti guerrieri, ne' campi di Marte, palme, e trofei; le sue proue sono più acclamate, che quelle di Giuditta, mentre troncando la testa all'Oloferne del peccato, resta libera dall'assedio de' mali la Città dell'anima nostra; i suoi chiodi sono più celebrati, che quelli di Ioele, mentre con quelli non a Sisara, ma alla Morte trapassò le tempie; in somma glorie tanto grandi sono queste della Croce, le cui radici premono l'abisso, e le cui braccia s'estendono per tutte le parti del Mondo; che l'istesso Figlio di Dio, quãdo ne parlaua, sempre la chiamaua con titolo di esaltazione: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. Et nunc exaltari oportet filium hominis*; quasi, che la Croce fusse non solamente

Atanasio.

s. Metodio.

te la Calamita, che rapì i cuori del Mondo, ma fu anche (lasciatemi dir così) quella leua gagliarda, che innalzò anche il nome di Dio. Era come vn picciol torrente fra l'anguste sponde della Palestina, ma poi come fiume reale inondò le più lontane Prouincie. O che grandezza di Dio è questa, & insieme, che prerogatiua della sua Croce, al cui aspetto pensò l'Apostolo sant'Andrea, che fusse il termine delle miserie, la meta de' dolori, la chiaue d'oro, che gli apriua il Paradiso, il florido letto del suo eterno riposo, il giusto guidardone dell'Apostoliche fatiche, e la preziosa corona delle sue ottenute vittorie; ond'è, che contener non potendo il cuore, sì che egli non corresse alla lingua, esclamò, *O Crux diù desiderata, etiam concupiscenti animo preparata, securus, & gaudens venio ad te*.

Dicono i Filosofi, che la vista si forma, e si fa per Croce, perche sono due neruetti, i quali passano dal senso comune alla pupilla degli occhi, e si chiamano *nerui optici*, che s'incrociano nel mezzo, vno dalla destra passa alla sinistra, e l'altro dalla sinistra alla destra, nè senza questa Croce si può vedere: Così tengo io, che la vision di Dio, in cui ogni nostro bene immaginabilmente consiste, non s'abbia nè a conseguire, nè fare, se non per Croce; cioè se non ci seruiamo della virtù di questa Croce sacrosanta, di cui si serui il Protomartire, mentre era lapidato, e però non è merauiglia, se *vidit Cælos apertos*. Dicono gli Astrologi, che al polo Aquilonare vi sta la stella detta il Serpente, & all'altro polo vi sta la stella Crocifera, la quale guida quelli, che nauigano al Mondo nuouo; così chi vuol'andare al Mondo nuouo, chi vuol' arriuare al Paradiso, bisogna che s'imbarchi, e che s'accosti alla Croce; perche, come dice Agostino, *Nemo potest transire mare huius seculi, nisi per Christi Crucem*. E Giouanni l'Euangelista lo conferma, mentre dice, che il Paradiso, oue si ha da vedere, e godere Dio, è fatto in forma quadrata, *Ciuitas in quadro posita est*; ma perche non è rotonda? Risponde il Padre Areta Vescouo di Cappadocia, *Cum Ciuitas quadrangularis sit per figuram Crucis ex diametro diuiditur*; ma perche la città del Paradiso é in forma di Croce? Per farci sapere, che quella gloria s'ha d'acquistare per mezzo di questa Croce.

S. Agost.

P. Areta Vesc.

Con questa nuoua squadra il nostro Dio, qual Mattematico industre delineò per se dolente strada alla morte, e per noi disegnò ageuolissima via alla grazia. Con questa spada, qual'armato guerriero schernì gl'irati colpi della Giustizia diuina, & am-

& annientò le forze alla potenza infernale. Con lo scarpello di questo infame, e glorioso patibolo, qual nouello Scultore, tentò scolpire nel marmo de' nostri petti i da lui sofferti martiri, e figurare ne' nostri cuori l'immagine della sua morte; ignominiosa, ingiusta, dolorosa, & empia; ignominiosa, perche fu ingiuriata la Maestà; ingiusta, perche fu oltraggiata l'innocenza; dolorosa, perche fu sopra ogni pensiero afflitta la santissima Vmanità; & empia, perche ridondó in onta, e disprezzo della Diuinità medesima del mio Signore, quale auanti, che morisse nel legno della Croce, ditemi, quanti miracoli fece? E' noto appresso tutti, cangiò l'acqua in vino, curò infermi, risanò storpiati, consolidò paralitici, mondò lebbrosi, discacciò demoni, rese l'vdito a' sordi, il parlare a' muti, illuminò ciechi, risuscitò morti; e pure gli Ebrei, che lo perseguitarono, come Dauid; che lo venderono, come Giuseppe; che lo tradirono, come Amasa; che lo presero, come Golia; che l'accusarono, come Abner; che lo schernirono, come Eliseo; che lo spogliarono, come Geremia; che lo batterono, come Michea; che lo crocifissero, come i Maccabei; che lo sospesero, come il Serpente; che l'vccisero, come Abel; e che lo passarono con vna lancia, come Assalone; solo posto in vna Croce, tra gli obbrobrj, tra le contumelie, vilipeso, schernito, abbandonato, bestemmiato, moribondo, e trattato, come vn ladro, si rauuedano dell'errore, riconoscano il mal fatto, lo riconoscono per vero figlio di Dio, e dicano, *Verè filius Dei erat iste:* Al che riuolgendo lo sguardo il gran Padre Agostino, tutto contrito, e confuso andaua nelle sue Confessioni dicendo, *Postquam intellexi me pretioso sanguine super lignum Crucis esse redemptum, noli amplius me exhibere venalem*; o infelice me, che aueuo venduto l'anima mia per vilissimo prezzo al Mondo, per vn fugace diletto alla carne, e per vna fumosa compiacenza al Demonio; e ciò, perche non sapeuo d'essere stato a prezzo di sangue redento da vn Dio sopra vn tronco di Croce; ma *Postquam intellexi*, dopo, che io lo seppi; dopo, che io l'intesi, *noli amplius me exhibere venalem*.

S. Agost.

O tempi, o costumi; costumi scostumatissimi, tempi intemperatissimi, ne' quali doueremo con lacrime di sangue piangere l'infelicità di essi; mercè, che sappiamo, crediamo, e confessiamo essere stati redenti col sangue preziosissimo di Cristo dalla tirannide del peccato, e dalla schiauitu-

dine di Satanasso; ad ogni modo con tanta libertà, e sfrenatezza si pratica tra' Cristiani questo vizio nefando della carne: *Equi- ti amatores, emissarij facti sunt*, dice il Padre san Bernardo, *& vnusquisque ad vxorem proximi sui abicbat*. O che spettacoli orrendi sono questi, vuol dire il Santo, vedere profanare il Sacramento del Matrimonio, deflorare le pure Vergini, sollecitare le caste Vedoue, proteggere l'infami abominazioni dell'arte meritricia, darsi vanto d'auer trucidato sotto la parola vn suo riuale a tradimento, gloriarsi d'auer con false promesse assassinata vna semplice fanciulla; e quello, che più rilieua, non vi mancano Oloferni, dalle cui bocche pestilenti esca quel vituperoso assioma, *Fædum est si fœmina irrideat virum agendo, vt immunis ab eo transeat*; onde non è merauiglia poi se più non sventola all'aria l'insegna di Cristo, e la memoria della Passione, ma sì bene la bandiera d'Inferno, e la seruitù del Diauolo: Colui è tenuto pietoso, che non ammazza huomini di sua mano; colui è tenuto casto, che non ha più d'vna concubina; non è tenuto vsuraio, se non chi dà a cinquanta per cento; non è tenuto bestemmiatore, se non chi ad ogni parola rinnega Cristo, e la Madre in piazza; e però tutta la tua bontà oggidì consiste in non esser migliore, ma in non esser peggiore. Diasi dunque vna volta, N. bando alle colpe, e dalla deprauata consuetudine di quelle, a nuouo stato di perfezione si passi.

S. Bernar.

FERIA

FERIA SECONDA

PREDICA DELLA ANNVNZIAZIONE

DI MARIA VERGINE.

Correndo la ſua feſta.

Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam viro, cui nomen erat Ioſeph, de domo Dauid, & nomen Virginis MARIA. San Luca al 1.

PIENI d'infinita merauiglia reſtano gli huomini, qual'hora di queſto ſenſibil Mondo le ſingulari bellezze, o vagheggiano con l'occhio, o con l'ingegno partitamente contemplano. Veggono queſt'immenſa sfera, che il tutto abbraccia, legata con leggi certe, & eterne, che ſenza ſtancarſi giammai con perpetuo giro ſi volge, ſempre a tanto neceſſarj offizi ſuoi intenta. Veggono le ſtelle innumerabili, che a guiſa di facelle tutte ad vn lume ſi accendono; il Sole, che diſtingue con il ſuo corſo quotidiano gli ſpazi del giorno, e della notte, e l'anno in quattro ſucceſſiue ſtagioni vgualmente diuide. Veggono le notturne vicende della Luna, che da' fraterni incontri pallido ſplendore impetrando d'hora in hora, ſempre alla terra o il ſuo inargentato volto tutto dimoſtra, o parte ne cela, ſempre da ſe ſteſſa diſſimile. Veggono gli erranti pianeti, che per ſentieri diuerſi camminano, da' mouimenti de' quali, buona, o rea fortuna, diſauentura, o ſorte attendono i miſeri mortali, ſecondo i loro beneuoli aſpetti, o maligni congiungimenti. Veggono le nubi, che ſoſpeſe in alto, parte ſuaniſcono in vento, parte ſi conſumano in lampi, e parte in piogge, e neui ſi diſſoluono. E ſe ſtanchi di mirare all'insù gli occhi a terra ſi chinano, quiui vn'altra

forma di cose loro s'offerisce, non men vaga di quella, ma distintamente ammirabile; quiui distese pianure di spaziosissime campagne, erte pendici, monti alpestri, gioghi neuosi, cadute di fiumi, sorgenti d'acque, orrori di selue, greggi d'animali, couili di fiere, varj siti di città; delle quali altre siedono sul colle, altre pendono dalla montagna, altre ne' fiumi, ne' laghi, nelle paludi si posano; biade di coltura, erbe spontanee, piante volontarie, spiagge amene, lidi, che quasi inuitando a riposare ne' tranquilli lor seni, dopo i trauagli delle tempeste a gli affannati nauiganti aprano le curue braccia de' porti; scogli, che si lauano; isole, che nuotano; naui, che volano; pesci, che scherzano; mostri, che spauentano; pietre, che sfauillano; arene, che biondeggiano. E quantunque ciascuna cosa per la natiua bellezza, & eccellenza si renda ragguardeuole, e più vaghezza vi s'aggiunga dalla moltitudine, e varietà; onde più sempre l'artifizio, e l'ingegno dell'Artefice mirabile a merauiglia si scuopra, dal che più ammirato sempre ne resta l'intelletto; nondimeno se vago di mirar cose maggiori, di contemplar miracoli, non dirò d'arte, o di natura, ma souranaturali, e celesti, fisserà chi si sia le luci, non del corpo, ma della mente nell'Altissimo Mistero d'oggi dell'Incarnazion del Verbo; oue il Verbo, ch'è Dio, si fa carne, ch'è huomo; il Verbo, ch'è immutabile, si fa carne, e non si muta; il Verbo, ch'è eterno, si fa carne, e nasce in tempo; il Verbo, ch'è immenso, si fa carne, e diuien picciolo; il Verbo, ch'è vn'istessa cosa con il Padre, e con lo Spirito santo, si fa carne, e non s'incarna il Padre, ne lo Spirito santo. In somma è Verbo del Padre, ma infante altresi di Maria; è generato ab eterno con vna origine senza principio, ma è nato pur'anche in tempo con nouella produzione; è figlio d'vn'intelletto fecondo del Genitore, ma non meno è parto d'vna Vergine generante; egli è consustanziale col vero Dio, non manca però d'essere d'vna stessa natura con l'huomo; oue l'huomo ascende in Dio, e Dio discende nell'huomo; oue si vedono insieme congiunte immortalità morta, immensità rinchiusa, virginità feconda, eternità soggetta al tempo, materia di carne salita sopra tutti i cieli, il Motor primo diuenuto effetto, e pure rimane prima causa; vn'Huomo Deificato, vn Dio vmanato; vn'Huomo Dio, vn Dio Huomo, Huomo, e Dio, Dio, & Huomo insieme: *Coniuncta sunt omnino adinuicem,* ebbe a dire il deuotissimo Bernardo, *Deus, & Homo; Mater, & Virgo;*

S. Bernar.

go. O che mistero, o che sacramento, quale altro non è, dice il gran Cirillo Alessandrino, che vn'enigma celeste, & vn sacro secreto, che più tosto deu'esser riceuuto con gran venerazione, che sottilmente inuestigato dall'intelletto vmano; è vn secreto sì alto, che più presto deu'esser'ammirato con pensiero amoroso, che con pensiero speculante; è vn dono così sublime interno, al quale fa più la volontà amando, che l'intelletto speculando: *Et caleste enigma*, eccoui le sue parole, *& sacrum secretum, quod summa potius veneratione suscipiendum est, quam humano iudicio subijciendum*; o bene; vedete dunque, N. poiche di questo gran mistero oggi a discorrere mi accingo, se la materia da per se stessa, sendo feconda di secreti sì grandi, e di sacramenti sì inauditi, senza mie preci, o miei apparati, attenzione di tutto cuore da voi ricerca.

A te, o Madre di grazie, ricorro io oggi, ordinario mio soccorso, mio refugio, casto albergo, felice soggiorno, sacro Oriente onde il Mondo aggiorna: Deh non ti sdegnar ti prego d'insegnare ad vn tuo seruo quella lezzione, che oggi da vn'Angelo tu imparasti: Dammi tu ingegno, parole, e cuore ardente, accioche conseguir possa la mente, & esprimer la lingua il gran mistero: Sostenta tu oggi questo debole spirito, e fortificalo di tal maniera, acciò parte ancora delle tue sourane grandezze egli possa raccontare: Sì, sì, N. cominciamo pure, e spieghinsi le vele al viaggio, che essendo propizia l'aura del fauor di Maria, temer non si deue del naufragio.

PRIMA PARTE.

Missus est Angelus Gabriel à Deo, &c.

Ecco arriuata quella felice stagione, quel benedetto tempo, quell'auuenturato giorno, ardentemente desiderato da' Patriarchi, predetto da' Profeti, prefigurato dalle Scritture, in cui con merauiglia stupenda, con ammirabil modo, con effetto indicibile, scendendo dall'Empirea stanza, senza da quella partirsi il Figlio di Dio, quell'istesso, che generato fino ab eterno dalla feconda mente del Padre, vanta per culla l'eternità, e per origine il non conoscer principio. Entro alle viscere d'vna purissima Donzella, incarnandosi si fa huomo, e ciò

per empiere di sommo gaudio ogni cuore, di eterna salute ogn'anima, di misericordia non costumata la terra, di spiriti beati le sedie vote del Cielo. Qual giorno dunque più fortunato, più felice, e più lieto di questo, già che a noi tanto bene apporta, e per cui cotanto viene la natura vmana arricchita? Oggi per iscatenare l'huomo dall'Inferno, deue con eterno vincolo incatenarsi l'huomo con Dio, e quelle diamantine porte del Cielo, già per l'innanzi con la fulminea spada della diuina Giustizia, quasi con forte chiaue serrate, deuono finalmente alla bramata vscita del Verbo aspettato per tanti secoli, aprirsi. Oggi è quel giorno, nel quale Iddio già irato contro l'huomo ha fatto pace, e s'è placato di sì fatta guisa, che tutto l'odio l'ha voltato in amore, il furore in mansuetudine, lo sdegno in accoglienza, la maledizione in benedizione, le spine in fiori, i triboli in rose, il verno in primauera, l'aquilone in zeffiro, il pianto in canto, l'Adamo in Cristo. Oggi è quel giorno, nel quale viene al Mondo la vita per istruggere la morte, la giustizia per cancellar il peccato, la verità per confonder la bugia, la fortezza per vincer il forte armato, la gloria per togliere l'ignominia, l'ostia per placare Iddio, la luce per iscacciar le tenebre, la via per condurci al Cielo, la virtù per ispogliar l'Inferno, il fonte per refrigerarci, il pane degli Angioli per saziarci, la bellezza del Cielo per innamorarci, il tesoro inestimabile per arricchirci, e finalmente ogni nostro bene per beatificarci. Oggi (sentite) sbocca il fiume ad irrigare il terrestre Paradiso, s'arretra, e si ferma il Sole, si benedisce il campo d'Isach, la Colomba esce fuori dell'Arca, il cespuglio di spine verdeggia fra gli ardori, Danielle vede la pietra spiccarsi dal monte senza mani, la donna circonda l'huomo, Ezzecchiello rinnuoua il tempio, si feconda il seme d'Abramo, si fabbrica l'Arca di Noè, germoglia, e fiorisce l'inarsiccita verga, Giuseppe si racchiude nella cisterna secca, Mosè è posto nella corrente del fiume, il libro è scritto con stilo vmano, la manna si ripone entro il sacro vaso, nasce Emanuelle in presenza d'Vria, si priua il Sole della sua luce, si pone la pietra angolare nel tempio, la scala di Giacobbe scende dal Cielo, la Terra s'apre, e partorisce, il velo di Gedeone si riempie di rugiada. O che giorno, o che giorno, veramente gratissimo al Cielo, formidabile all'Inferno, gloriosissimo al Cristiano, e destinato fin dagli anni eterni alle nostre grandezze. Oggi la stella porta il Sole, il palmite la

vite,

vite, il riuolo il fonte, il fonte il fiume, il fiume il mare, la figlia il Padre, la creatura il Creatore, la donna Dio: *Hodie Sol natus est de stella*, dice il Padre san Bernardo, *Pater de filia, Creator de creatura*. Oggi dalla figlia nasce il Padre, dal tempo l'eternità, dall'eternità la maestà, dal vizio si passa alla virtù, dalla colpa alla grazia, dalla pena alla gloria, dall'huomo vecchio all'huomo nuouo. Oggi scende il Figlio di Dio dal Paradiso, per liberar noi dall'Inferno; si veste della nostra carne, per vestir noi del suo spirito; esalta noi in lui, per deprimer lui in noi; s'vnisce alla natura vmana, per vnir noi con la diuina; prende figura d'huomo, perche noi ci trasformiamo in Dio; si fa peregrino in terra, perche noi possiamo ripatriare in Cielo; non abborrisce le nostre miserie, perche noi siamo fatti degni della sua gloria; viene á morire per noi, perche noi viuiamo per lui, a lui, & in lui.

Oggi non solo per giouarci s'inchinano i cieli, ma le celesti virtudi ancora s'abbassano; ma che dico le celesti virtudi? Oggi il Re de' Regi, il Signore degli Angioli, e Creatore dell'Vniuerso, per seruizio nostro s'abbassa, e s'adopra. Oggi la somma potenza del Padre, la somma sapienza del Figlio, e la somma bontà dello Spirito santo, per salute nostra tutte insieme congiunte s'impiegano. Oggi è la festa del Padre, o Dotti, che prepara le nozze al suo Figliolo; oggi è la festa del Figliolo, che prende per sposa la natura vmana nel sacro tempio di Maria; oggi é la festa dello Spirito santo, a cui è attribuita peculiarmente questa grand'opera dell'Incarnazion del Verbo; oue l'immortale diuiene mortale, l'eterno temporale, l'immenso mensurabile, l'infinito terminato, l'impassibile passibile, la creatura Creatore, il Creatore creatura, Iddio huomo, e l'huomo Dio: *Quomodo summus omnium factus est imus omnium*, come dice san Bernardo; & il Padre san Giouanni Damasceno prese di quì a dire, che l'eterno Dio in questo sol mistero volle appalesar al Mondo l'vltimo termine, & il *Non plus vltra*, fin doue l'onnipotenza sua diuina potesse a nostro benefizio arriuare, *Nihil maius, quam quod Deus homo factus est, hoc vltimum est, quod Deus efficere potuit, amplius enim aliquid efficere non valuit*.

s. Bernar.

s. Gio. Damasc. l. 3. de fide orthod.

O merauiglia grande, o stupore di tanta bontà, di tanta carità, di tanta degnazione, che vn Signor tale, e tanto, che il Re della gloria, che il Monarca del Mondo abbia stimato tanto vn verme, vn niente, vn vile, & vn'ingrato peccatore, che

per amor suo sia disceso dal seno Paterno, dal sommo Cielo, da quella beata Patria, in questo Mondo tanto immondo, in questa bassa terra, in questa valle di miserie, e che si sia fatto seruo, come dice l'Apostolo, *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* Si che oggi il Datore della beatitudine, facendosi huomo, passa a' dolori, *Verè dolores nostros ipse portabit.* Il benedetto, ad ogni maledizione, *Maledictus omnis, qui pendit in ligno.* Il forte, ad ogni infermità, *Infirmata est virtus mea.* Il glorioso, ad ogni obbrobrio, *Factus est opprobrium hominum, & abiectio plebis.* L'innocente, ad esser reputato peccatore, *Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit.* Il ricco, ad estrema pouertà, *Pauper sum, & in laboribus à iuuentute mea.* Il sublime, ad esser vilissimo, *Humiliatus sum nimis.* Il bellissimo, ad ogni deformità. *Non erat ei species, neque decor.* In somma il Signore si fa seruo, Iddio huomo, il Verbo carne, *Et Verbum caro factum est.*

Oggi, N. mentre s'incarna il Figlio di Dio, e che si veste di questa salma mortale, e dell'altrui imperfezioni, rimanendo perfettissimo, si può ben dire, che *Dominus ab Austro venit*, che vuol dire parte risplendente, perche *Est splendor Patris, & figura substantiæ eius*; *venit de monte Pharan*, ch'è parte oscura, perche s'incarna fra l'ombrose viscere d'vna semplice Verginella: *Venit ab Austro*, perche è Dio, ma *de monte Pharan*, perche piglia carne de' purissimi sangui della sacratissima Vergine: *Venit ad Austro*, perche *est Verbum*, ma *de monte Pharan*, perche *caro factum est.* *Venit*, viene questo nouello Signore per aprir di bel nuouo all'huomo la reggia del Paradiso, di cui solo maneggia, non men che lo scetro, le chiaui; doue a in tutti i modi calarsi fin'a gli oscurissimi angoli delle spelonche per aprirne l'adito a' palagi celesti: *Oportet enim*, parole di san Cesareo, *illum inhabitare tenebrosum, ac luce carens antrum huius vitæ, vt homo cælum inhabitet.* *Venit*, è venuto ad alloggiare in pouero tugurio, a caricarsi della nostra debolezza per darci le sue forze; a pigliare i nostri affronti per conferirci la sua dignità; le nostre piaghe per compartirci la sua sanità: *Christus*, dice il dottissimo Teofraste, *venit suscipere infirmitates nostras, & suas nobis conferre virtutes, humana quærere, & potestate diuina accipere iniurias, reddere dignitates, quia medicus, qui non fert infirmitates curare nescit.* *Venit*, a seruire, non per esser seruito; a sanare, non per esser sanato; a pigliare il dispregio, e dar la gloria; a durar le fatiche, e dare la quiete; a patire la morte, e dare la vita; a sostenere i tormenti, & a portare la salute: *Venit*, dice il

s. Cesareo.

Teofraste.

s. Bernar.

Padre

Padre san Bernardo, *non cum armis, non puniendum, sed saluandum requirit*; e però, *Illa summa Maiestas*, soggiunge il Santo, *in carne voluit mori, vt viueremus; seruire, vt regnaremus; exulare, vt repatriaremus. Venit*, non di manto lucido adorno, ma di poueri panni vestito; non sedente sopra sublime soglio, ma tremante in pouera culla; non seruito da angeliche squadre, ma seguito da poueri scalzi; non armato di tonanti saette, ma vestito di tenera carne; non con fronte di seuera maestà cinto, ma con viso di lieta vmanità sereno; non con occhi freccianti di fiamme, ma con lumi pregni di pianto, che sarà seme, e precursore del nostro riso. *Venit*, come scriue san Teodoro, *non maiestate herili, non Angelorum satellitia promittens, non Archangelorum phalanges ciens, nec igneos globos vibrans, non elementa concutiens, hoc enim erat facere, vt fugitiuus, Dominum aduenientem fugitaret*.

Teodoro.

Venit, ad arrecarci legge non incisa ne' marmi, ma stampata ne' cuori; promesse non di corruttibili cose, ma di sempiterni beni; culto non appoggiato per tema, ma per feruente amore; precetto non sterile di virtù, ma profondo d'aiuto; precettore non solo pieno di comandi, ma forbito d'esempi; patto non confirmato con sangue d'animali, ma stabilito con la morte del Messia; testamento non promulgato con rimbombanti tuoni, ma bandito con angeliche trombe. *Venit*, dice il Contemplatiuo, *vniuersitatis conditor, & creator omnium ad creaturam; venit Deus, & homo ad homines, & propter homines. Venit*, non per Angelo sourano, come a Zaccheria; non con benedizioni apparenti, come ad Abramo; non con celesti inspirazioni, come a Danielle; non con diuini accenti, come a Mosè; non con eloquente scrittura, come ad Esdra; non con formate figure, come ad Elia; non con segni prodigiosi, come a Giacobbe; ma è venuto per redimerci dal peccato, per liberarci dalle pene, per giustificarci con la sua grazia, per beatificarci nella sua gloria. *Venit*, dice Agostino, *Iustus ad nos peccatores, vt ex peccatoribus iustos faceret; pius venit ad impios, vt nos faceret pios; humilis venit ad superbos, vt nos humiliaret; venit Saluator ad perditos, vt nos in aeternum saluaret*; e perciò, *Venit*, è venuto per essere a tutti noi Amico, Compagno, Duce, Esempio, Fratello, Giudice, Luce, Medico, Maestro, Premio, Padre, Refugio, Speme, Tutela, Vita, Fuoco, Aria, Acqua, e Terra. Terra, per darci i frutti, *Terra nostra dabit fructum suum*. Acqua, nelle nostre arsure, *Qui biberit ex hac aqua non sitiet iterum*. Aria, nelle nostre inspirazioni, *Insufflauit, & dixit, accipite*

S. Bernar.

cipite Spiritum sanctum. Fuoco, ne' nostri tremiti, *Deus noster ignis consumens est*. Vita, nella nostra morte, *Ego sum resurrectio, & vita*. Tutela, nelle nostre oppressioni, *Et de Syon tueatur te*. Speme, ne' nostri tormenti, *Spes mea à iuuentute mea*. Refugio nelle nostre angosce, *Deus noster refugium, & virtus*. Padre, nelle nostre necessità, *Amodo voca me, Pater meus es tu*. Mercede, nelle nostre fatiche, *Ego ero merces tua magna nimis*. Medico, nelle nostre infermità, *Misit Medicum suum, & sanauit eos*. Maestro, ne' nostri insegnamenti, *Vos vocatis me magister*. Luce, nelle nostre tenebre, *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent*. Giudice, nelle nostre azzioni, *Ipse est, qui constitutus est à Deo iudex viuorum, & mortuorum*. Fratello, nelle nostre auuersità, *Vade ad fratres meos*. Esempio, ne' nostri affari, *Exemplum enim meum dedi vobis*. Duce, nelle nostre battaglie, *Deus meus est tanquam bellator fortis*. Compagno, ne' nostri trauagli, *Cum ipso sum in tribulatione*. Et Amico, ne' nostri bisogni, *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. Et Amico tale, o N. che da lui gli Angioli riconoscono la reparazione, gli huomini la redenzione, i demoni la destruzione, i giusti la grazia, i peccatori la venia, i penitenti l'allegrezza, i Cieli la gloria, la terra la pace, e tutte le cose ogni lor bene; già che si tratta, s'affretta, e si conchiude in questo misterò la reparazione del Mondo, la salute dell'huomo, il ristoramento degli Angioli, le sconfitte di Satan, il distruggimento del peccato, le rouine dell'Inferno, la maternità di Dio, l'adempimento degli eterni decreti, l'assunzione della carne, l'instituzione della Chiesa, la vocazione del Gentile, l'incarnazione d'vn Dio; il quale viene nel seno d'vna real Fanciulla; non sò, se Donna, o Dea, se Facitrice, o Fattura dell'opere più stupende di Dio; se Ideata, o Idea delle più stimate bellezze, che nascondono i Cieli; se Esempio, o Esemplare delle forme più leggiadre racchiuse ne' tesori dell'Altissimo, ad vnirsi con quest'arbore sterile, con questo legno disutile, con questa pianta infruttuosa, ad apparentarsi con l'huomo, a vestirsi di questa nostra liurea, a coprirsi di questa salma mortale, di questa nostra vmanità, di questa nostra carne, *Et Verbum caro factum est*.

E qual mistero più sublime di questo, di cui, se la possibilità ricerca il Teologo, è necessario ricorrere all'onnipotenza, e ridir, che nessuno Architetto auerebbe ritrouato sì bel disegno, nessuno Agricoltore sì bello innesto, nessuno Alchimista auerebbe potuto fare più bella lega; & ad altri, che a Dio non auerebbe

rebbe potuto opra così magnifica riuscire: *Opus mirabile*, dice il Padre san Bernardo, *opus singulare, inter omnia, & super omnia opera, quod Verbum, & anima in vnam conuenerunt personam*; mentre vn Dio si fa huomo, il Verbo carne, fattura il Facitore, creatura il Creatore, & il Verbo non creato dal niente, non prodotto da materia antecedente, nè per azzione veruna in alcun modo principiato; principio d'ogn'essere, & in ogn'essere eternamente presente, che non annouera il passato, nè aspetta il futuro, nè è giammai per finire, perche non mai cominciò; si può ben dire con san Bernardo, *Opus singulare inter omnia, & super omnia opera*; e san Massimo ingenuamente confessa, che non ha la nostra immaginatiua idee, nè pensieri la mente, nè discorsi l'intelletto per comprendere vn'opra così singulare, vn sì rileuante secreto: *Duas in Christo*, dice il Santo, *legimus generationes, sed in vtraque incomprehensa diuinitatis est virtus*; oue è vn'origine senza principio, vn principio senza causa, vna produzione senza dipendeza, vn Dio nasce, e non si causa; si genera, e non si principia; si origina, e non si sepera dal genitore; *Generationes legimus duas in Christo, sed in vtraque incomprehensa diuinitatis est virtus*; quale, *Tanta est*, dice Agostino, *quod meus de ea cogitans deficit, cum sit incomprehensibilis; nec sensus recipit, cum sit inuisibilis; lingua non explicat, cum sit ineffabilis; tempus non mensurat, cum sit innumerabilis; locus eam non capit, cum sit incircumscriptibilis; scriptura non notificat, cum sit inestimabilis; & vota transgreditur, cum sit incomparabilis; & quod finiti ad infinitum nulla est proportio*; e però studino l'orecchie de' Filosofi, che tengono per massima certissima, che tra l'infinito, e'l finito sia infinita la sproporzione, e nondimeno veggono in Cristo vna stessa persona infinita nella Deità, e finita nell'vmanità; vna Vergine, che della vaga sua pianta senza perdere il fiore, matura il frutto; vna fecondità senza paragone, vna maternità senza pari, vna generazione senza esempio; vna donna concepisce, e non si viola; s'infanta, e non si corrompe; partorisce, e la sua integrità virginale infallibilmente raddoppia; è Madre, e pur'è intatta; è feconda, & è incorrotta; partorisce vn'huomo vero, vn corpo vero; e dopo il parto è quella Vergine, ch'era prima; la virginità col parto non è violata, ma santificata; non offesa, ma difesa; non auuilita, ma aggrandita; non intaccata, ma esaltata; non destrutta, ma conseruata, ma glorificata. Questo, dice Sifronio, è vno de' principali miracoli del Testamento nuouo; questo, dice Ambrogio,

s. Bernar.

s. Bernar.

s. Massimo.

s. Agost.

gio,

gio, è maggior miracolo, che risucitare i morti; questo, dico io, è vn dogma principalissimo della nostra fede: *O magna admirationis gloria*, dice Origene hom. 1. *o inenarrabilis suauitas, o ineffabile, magnumque sacramentum*; impetrato da voti, sollecitato da preghiere, accelerato da doni, preconizzato dal Cielo, promulgato dagli Angioli, vaticinato da Profeti, delineato dalle Scritture, adombrato dalle Figure, celebrato da Dottori, commendato da Santi, e festeggiato dalla Chiesa: *O magna*, adunque *admirationis gloria, o ineffabile magmumque sacramentum*: Qui battano le brame tutte dell'Vniuerso, quì de' miseri mortali i desiderj più viui, qui delle nazioni più abbandonate i voti più ardenti; quì, quasi ad vn centro, della loro perfezione senton rapirsi da non sò qual natia voglia anche l'insensibili creature; ció promettono gli Oracoli infallibili de' Profeti; queste speranze, come il più ricco retaggio, tramãdano a' loro posteri i Patriarchi, questa felicità n'attestano i simboli, le cerimonie, i misteri, i miracoli; i quali, *Propter magnitudinem*, dice il Padre san Fulgenzio, *credibilia sunt, non videnda*. Gran miracolo certo, che vn mistero agguagli la generazione eterna, che vna fattura auanzi la fattura dell'huomo primo, che vna Vergine partorisca, che vn'anima subito creata sia piena d'ogni scienza, e grazia, che Dio ci ragioni nel Figlio, che il Padre apra il petto, e doni il cuore; che gli Angioli appaiano cantando, che i Cieli diano l'ascendente di Vergine, che il Sole sia trip'icato, che l'aria notturna risplenda più che giorno, che l'acqua si conuerta in olio, che le vigne d'Engaddi fioriscano, che gli huomini tutti sentino commozione, che infin nel Limbo nasca stupore, che i Pastori siano annunciati, che i Magi vegghino la stella in Oriente, che Augusto si leui il titolo di Signore, che si faccia la descrizione di tutto il Mondo insieme; questi sono alcuni, e non tutti i miracoli di questo mistero sacrosanto dell'Incarnazion del Verbo; doue si vede vn legame di due nature, che naturale non può chiamarsi; vn vero huomo, e vero Dio, che non può auer nome di due persone; vn'impassibile, che dal patire non si esclude; vn'innesto di eternità, e di tempo; di vita, e di morte; di cielo, e di terra; di pena, e di gloria; di Dio, e d'huomo; di Verbo, e di carne, *Et Verbum caro factum est*.

Origene.

S. Fulgen.

Et ecco, N. il Sole oggi ricoperto di nube, ecco il Cielo mescolato col fango; ecco il fuoco, che arde nell'acque; ecco la fiamma in seno al Roueto, ecco la luce velata da vn'ombra,

ecco

ecco la manna riserrata nell'Arca, ecco l'Arca di cilizio coperta, ecco la verità di vanità mascherata, ecco Dalida in grembo a Sansone, ecco Eliseo incuruato sul morto, ecco il Gigante diuenuto vn Pigmeo, ecco l'immenso diuenuto vn bambino, ecco il tutto trauestito d'vn niente, ecco Dio fatto huomo, il Verbo carne, *Et Verbum caro factum est*. Di quel Verbo l'Euangelista ragiona, che non è formato col suono, non articolato con la voce, non distinto dal suo principio, non d'essere successiuo, non fugace per se medesimo, non generato nell'aria, non impresso ne' fogli, non lasso per fatica, non misurato dal tempo, non di natura transitorio, non oggetto dell'orecchio, non istrumento del suo producente, non posteriore a chi parla; ma prodotto dall'eterno Padre, formato dal suo intelletto fecondo, misurato dall'eternità, di natura permanente, d'essere inuariabile, nel diuino seno spiegato, adequato oggetto della mente paterna, d'vn'istessa essenza col suo principio, della medesima virtù col suo producente, & in ogni cosa vguale a chi parla.

Di quel Verbo fauella Giouanni, che era nel principio nella mente del Padre, & hora in tempo se ne sta nel seno della Madre; che non s'ascolta con gli orecchi, ma si vede con gli occhi; che non si comprende, ma solo s'apprende; che non si distende in vna pelle, ma si ristringe in vn ventre; che non è detto, e muore; ma è fatto huomo, e viue; che non s'esprime in marmo, ma s'imprime nelle viscere; che non si forma con la lingua, ma si tocca con le mani; che non si profferisce, e passa, ma si concepisce, e resta; che non è ribattuto dall'aure, ma rannicchiato nell'vtero; che non si scriue in carta, ma si stampa in carne; che non è trasportato dall'aria, ma vien portato nelle braccia; che non con nero inchiostro si spiega, ma con viuace sangue s'incarna; che non con morta penna rigato, ma con la virtù dello Spirito santo incarnato, *Et Verbum caro factum est*.

Di quel Verbo, di quella parola finalmente parla Giouanni, con cui il Padre intendendo se stesso, & in se stesso tutto l'intelligibile, tutta vnitamente contiene la sapienza diuina, e le paterne tutte perfezioni non partecipa solo, ma vnitamente, & indiuisamente racchiude; parola, che della mente diuina è concetto, e parto; termine, e cognizione; intelligenza, & obietto; originata, e non diuisa; distinta, e medesimata; Dio di

Dio,

Dio, Lume di lume; Figlio in somma, che col Padre è vn medesimo Dio; e se bene questo figlio si fa figlio dell'huomo, non però fa, che non sia figlio di Dio; e perche sia figlio di Dio, non fa, che non sia figlio dell'huomo; la forma di Dio non toglie la forma di seruo, e la forma di seruo non scema alla forma di Dio; la maestà del Padre non offusca la pouertà della Madre, e la pouertà della Madre non auuilisce la maestà del Padre. E quì vorrei con voi insieme capire la difficile proposizione del gran Padre Agostino, *Cum filius sit Deus, & homo, alia substantia Deus, alia homo; homo potius in filio, quam filius in Patre*; dice, che il figlio, essendo Dio, & huomo; per consequenza più intimamente sta vnito l'huomo al figlio di Dio, che non sta l'istesso figlio all'eterno Padre; perche il Verbo col Genitore son due persone realmente distinte, ma in Cristo l'huomo, e Dio son'vna sola persona. E benche questo sia vero, dice l'Angelico Tommaso, non assolutamente, ma *quantum ad aliquid*, cioè considerando l'vnità della persona, la quale in Cristo è vna sola, e nella Trinità son tre; tuttauia se consideriamo l'vnità della natura, è maggior quella della Trinità, che non è quella di Cristo; perciòche le tre persone son d'vna stessa essenza; ma nel Saluatore la carne, l'anima, e la deità son tre sostanze diuerse; però disse il Padre san Bernardo lib. 5. de consid. *Inter omnia, quæ vnum dicuntur arcem tenet vnitas Trinitatis, qua tres personæ vna substantia sunt; secundò loco illa præcellit, qua è conuerso tres substantiæ vna persona in Christo sunt*; la prima è la maggior vnità, & intrinsichezza, che possa darsi, è quella, quando più persone hanno vn'istessa essenza, questa conuiene solo alla santissima Trinità; la seconda poi è quella, quando più essenze sono vn'istessa persona; questa a Cristo solamente è concessa. Dimanierache non potendo il Creatore vnirsi all'huomo in modo, che della sua natura, e della nostra vna sola natura se ne facesse, volle almeno stringersi, & inuiscerarsi solamente con noi, che Dio, e l'huomo fussero vna stessa persona. Hor qual potenza, qual sapienza, qual bontá ci volle per vnir l'vmanità, e la diuinità d'vn sì fatto modo, che anche morendo quest'huomo Dio, e questo Dio huomo, non morisse la loro vnione? *Nec morte incidente intercidi hæc vnitas potuit, carne, & anima abinuicem separatis*, disse l'istesso Padre san Bernardo; hor chi potrà spiegare, come la morte non sapesse sciogliere questo nodo, col quale il diuino Amore vnì la creatura al suo Creatore? *Generationem eius quis enarrabit?*

S. Agost. lib. 5. de Trin. c. 10.

S. Tom.

S. Bernar.

S. Bernar.

Entro

Entrò vna volta in questo pensiero il dottissimo Cardinale san Pietro Damiano, e soprafatto dall'incompreensibilità di così alto mistero, conchiuse, che stante la verità indubitata di quella proposizione, *Homo qui factus est in ea, ipse fundauit eam Altissimus*, bisognaua concedere tutte queste consequenze all'vmano intendimento appena credibili: *Ortus est itaque Sol de stella, sanitas ex ægritudine, ex morticino vita, lux ex tenebris, dulcedo ex amaritudine, ex spinis rosa, pater ex filia, Dominus ex ancilla, & de exiguo riuulo fons aquæ salientis in vitam æternam*. E san Gregorio Nazzianzeno per la eminenza del suo sapere soprannominato il Teologo, auuezzo a scoprir felicemecte i più celati secreti della diuinità, & a sciogliere con chiarezza i più intrigati nodi, che nel disputare di questioni oscurissime possono stringere i più eccellenti Maestri delle sacre dottrine con difficoltà indissolubili, venuto a discutere quest'articolo, non trouò modo migliore di sbrigarsene, che prorompere, come stupefatto in queste voci; *O nouam mixtionem, o admirandam temperationem! qui est, fit; qui non est creatus, creatur! qui nullo loco contineri potest, per interuentum animæ rationalis inter diuinitatem, & carnis crassitiem continetur! qui locupletes alios ditat, paupertate afficitur, qui plenos est, exinanitur!* Fece ancor meglio conoscere quanto inferme siano di qualsiuoglia occhio creato le puppille, e come restino dagl'immensi splendori abbarbagliate, sant'Ilario, il quale ancor che a guisa d'Aquila fissato auesse lo sguardo nella sfera del Sole senza restarne abbacinato, sì che dell'ineffabili processioni diuine, cioè de' più intimi arcani della santissima Trinità, potè sicuramente discorrere, dell'Incarnazione parlando, come se ogni cosa fusse buia; mostrò d'andar tentoni, e quasi bisognoso di guida, cominciò a dire. Chi m'insegna, *Corpus vnde? Homo vnde? Quid sit descendisse de cælis filium hominis, in cælo manentem? Vagit infans, sed in cælo est; puer crescit, sed plenitudinis Deus permanet; ascendit vbi antea fuit, & descendit; qui manet, fit caro Verbum, idest homo Deus; & qui homo est, in cælis est; & qui Deus, de cælis est, ascendit descendens, sed descendit non descendens; est, qui erat; & quod est, non erat.* Non possono capire i Teologi, come vn Dio cominci ad essere quel che non era, cioè huomo; e nondimeno resti, com'era, cioè Dio immutabile. O che risoluzione ci vuole per cattiuar l'intelletto *in obsequium fidei*, costringendolo a credere senza vacillar punto, che quelle in apparenza cose impossibili, sono in fatti certissime verità; mercè, ch'è stata sola industria dell'Onnipo-

s. Pietro Damiano.

s. Gregorio Magno.

s. Ilario.

nipotenza accoppiare in vn sol supposito due nature: *Et per omnipotentiæ vires*, disse il grand'Ilario, *id, quod erat, non dimisit, & quod non erat, assumpsit;* onde non è merauiglia poi se mostrar non si può questo mistero con ragione naturale; perche se mostrar si potesse, come dice il Concilio Tolet. secondo, con naturale ragione, non sarebbe ineffabile; e se auessimo esempio di poterlo capire, non sarebbe singolare: *Si ratione ostendi posset, non esset mirabile, si exemplum, non esset singulare.*

s. Ilario.

Concil. Tolet. 2.

O che mistero, N. o che sacramento, sì grande, tanto augusto, e così merauiglioso, che mette il silenzio con l'ammirazione nelle quattro parti del Mondo, l'adorazione ne' Troni, il tremore ne' Serafini, l'inchinazione ne' cieli, l'abisso, e l'orrore in tutta la natura; onde non è gran cosa, o Signori, se oggi non solo si rompono i cieli, come predisse Esaia, per dar luogo alla gran Maestà d'vn tanto Personaggio, che descende; ma si rompe ogni legge, ogni corso di natura, ogni modo vmano; anzi tali, e tante, merauiglie seguono, e tanti miracoli si sentono, che non solo se ne merauiglia la natura, se ne stupisce la filosofia; ma la fede, e la religione istessa, quasi, che non dissi, si confonde; tremono oggi gli Angioli a tanta merauiglia, pauentono i cieli, la voce si quieta, l'intelletto manca, la memoria si perde. Sì che lascia pure di merauigliarti, o filosofo, del mouimento delle sfere, del corso del Sole, dell'instabilità della Luna, dell'influenza delle stelle, del flusso, e riflusso del mare, della temperatura degli elementi, della varietà delle stagioni, de' sentimenti, e delle potenze dell'huomo, degl'instinti degli animali, delle virtù delle piante, dell'erbe, e delle pietre, della simpatia, & antipatia delle cose, e degli altri secreti naturali; merauigliati d'vna strauaganza souranaturale, d'vna discordanza concorde, che il Figliol di Dio, facendosi huomo, venga a patire, a morire; quì non giunge l'vmana filosofia, il discorso suanisce, la ragion vien meno, la curiosità riman confusa; anzi a tanta merauiglia, qual labbro è, che non si stringa; qual'occhio, che non s'abbagli; qual ciglio, che non s'innarchi; qual fronte, che non s'increspi; qual lingua, che non s'annodi; e qual mente, che non s'offuschi?

Lascia pure di merauigliarti, o Ebreo, che della costa d'vn'huomo sia edificata vna donna, che vna donna si cangi in statua di sale, che vn diluuio innondi tutta la terra, che diuiso il mare ti conceda il varco asciutto, che per vna scala vadano

pas-

passeggiando gli Angioli; che vno spineto arda, e non si consumi, che intenerita la pietra ti scaturisca ruscelli, che vna mano monda diuenti lebbrosa, che prodigo il Cielo ti pioua la manna, che vna verga si trasformi in serpente, che vna vil mascella faccia strage d'eserciti, che in Cielo appaiano colonne di fuoco, e di nube, che il Sole ritorni indietro ben dieci gradi, che s'arresti nella maggior velocità del suo corso; e di cento, e mille altre cose mostruose occorse negli antichi secoli. Nuouo portento io ti propongo, merauiglia non più veduta, mistero inaudito, prodigio mirabile, paradosso incredibile, dissonanza sonora, altezza, e bassezza; allegrezza, e tristezza; beatitudine, e passione; creatore, e creatura; diuinità, & vmanità; eternità, e tempo; felicità, e miseria; gloria, & ignominia; onore, & infamia; innocenza, e condennagione; libertà, e schiauitutudine; maestà, e dispregio; nobiltà, e viltade; potenza, e debolezza; ricchezza, e pouertà; scienza, & ignoranza; virtù, & infermità; immensità, e termine; impassibilità, e tormenti; immortalità, e morte. Doue si viddero mai, o doue mai s'intesero sì fatte discordanz, ee durezze? Qual sottilità d'ingegno penetrò mai vn tal secreto? Chi mai giunse a quella cognizione? Chi potrà mai credere questa verità? *Qui credidit auditui nostro, audite, & obstupescite, & admiramini!* Poiche l'altezza s'abbassa, la lunghezza s'accorta, la larghezza si ristringe, l'allegrezza s'attrista, la beatitudine s'illorda, il Creatore si fa creatura, la sapienza è stolida, l'immensità ristretta, l'infinità terminata, la bontà dispregiabile, il Signore vassallo, il Monarca suggetto, l'immortale mortale, lo spirito carne, il Diuino Verbo bambino. Che dico? L'eternità si muta, la fortezza s'intimorisce, la gloria s'oscura, l'innocenza si macchia, la libertà s'incatena, la maestà si sottopone, la nobiltà si calpesta, la potenza si regge, la ricchezza s'impaurisce, la luce s'eclissa, il cielo s'abbassa, l'empireo s'inchina, Iddio s'vmilia, la terra s'innalza, il reo si salua, il giusto perisce, l'innocente patisce, il malfattore si assolue, la virtù si sostenta, il Verbo non sa parlare, l'acqua ha sete, l'esca ha fame, la salute pate, la vita muore: *Qui credidit auditui nostro, audite, & obstupescite, & admiramini!*

Quì si merauiglia il Gramatico, il quale non sa intendere, che il Verbo tutto attiuo, dalle cui azzioni n'è stata la natura tutta prodotta, diuenga poi talmente passiuo, che niuno ha mai tanto, quanto egli patito: *Qui pro nobis passus est*. Quì si merauiP

rauiglia il Rettorico, il quale non sa capire, come l'istesso sia nobile, & ignobile; ricco, e pouero, *simul in vnum diues, & pauper*; giusto, & abbia sembiante di peccatore, *In similitudinem carnis peccati*. Quì si merauiglia il Logico, il quale vede, che l'inferiore si predica del superiore, cioè l'huomo di Dio per la comunicazione degl'idiomati; sì che è vero dire, *Deus est homo*. Quì si merauiglia il Filosofo nel veder cosa, che non può dalla natura soffrirsi; cioè, che nel finito termine l'infinito si ristringa; e pur si scorge nell'vmana carne l'incomprensibile Dio. Quì si merauiglia il Geometra, perche vede, che la misura grande si racchiude dentro la picciola, cioè Iddio nel ventre di Maria; e che l'eterno è fatto temporale, l'infinito finito, l'immenso picciolo, la figura sferica sia posta nella quadrata; in somma non sa misurare questo Verbo abbreuiato. Quì si merauiglia il Legista, perche vede, che l'innocente è crocifisso, & il reo liberato; Cristo impeccabile per tante ragioni quante sapete, incarnandosi, sarà come peccatore a morte condennato, e l'huomo colpeuole liberato. Quì si merauiglia il Medico, perche vede, che appena con la varietà delle medicine le comuni infermità guarir si ponno; e poi tocca con mano, che col solo medicamento della passione, e sangue di Cristo, tutti i nostri morbi si sanano, *Cuius liuore sanati sumus*. Quì si merauiglia l'Aritmetico, perche vede, che l'incomprensibile viene annouerato fra gli huomini mortali; e perche non sa apprendere questo numero, che questo Verbo incarnato sia vno, e diuerso; vno in persona, e diuerso in natura; semplice, e composto; e nella composizione la semplicità serbi la sua natura. Quì si merauiglia il Musico, il quale non sa gustare questo concerto, che di due totalmente diuersi si sia fatto vn solo, restando intera, e salua la natura, e proprietà di ciascheduno. Quì si merauiglia l'Astrologo, che vede nascere il Sole, e non sa intendere, come il Sole si eclissi, e non s'oscuri, si cuopra di densa nube, e non perda la sua luce, & il suo splendore. Quì si merauiglia il Teologo, perche vede, che quello Dio più d'vna Fenice solo, più d'vn Sole lucido, più d'vna luce fecondo, più d'vn'ente superiore, e più d'vn Mondo ammirabile, facendosi huomo, s'incammini alla morte, e perpetua vita goda in se stesso; giganteggi nell'anima, e naneggi nel corpo; sia comprensore nell'anima, e viatore nel corpo; regga con tre dita l'Vniuerso, & abbia di bisogno di sostegno per reggersi; spezzi i cieli nella sua venuta

nuta oggi al Mondo, & i chiostri verginali non franga; in somma non sa intendere, come questo nostro Dio sia così eterno, che niun tempo misura la sua eternità, e pure oggi diuiene soggetto al tempo; così buono, che niuna natura s'assomiglia alla sua bontà, e pur'oggi prende forma di peccatore; così saggio, che niuno intelletto penetra la sua sapienza, e pure oggi diuiene balbo, e muto; così grande, che niun luogo capisce la sua grandezza, e pure oggi è ristretto nel seno d'vna Vergine; così potente, che niuna forza agguaglia la sua potenza, e pure oggi diuiene fiacco, e debole; così infinito, che niuna natura ha da fare con la sua infinita essenza; e pure oggi diuiene finito, e limitato. O bassezze immense, o immensità vmiliata, o vmiliazione esaltata, *Et exaltauit illum*.

Dunque se questo mistero malageuolmente è inteso dal Teologo, se quest'armonia non è gustata dal Musico, se questa concordanza non è fatta dal Gramatico, se questa dottrina non è capita dal Filosofo, se questo numero non è distinto dall'Aritmetico; se quest'encomio non è appreso dal Rettorico, se questo fondamento non è prouato dal Logico, se questa altezza non è misurata dal Geometra, se questo triangolo non è ammesso dal Mattematico, se quest'influssi non sono conosciuti dall'Astrologo, se questa Legge non è passata dal Legista, se questa medicina non è approuata dal Medico, se questo secreto, e sacramento insieme, *Fide capitur*, dice Agostino, *ratione comprehendi non potest*. Dunque ogni sauio quì si confonde, & è forzato ad esclamare oggi meco con quelle parole della Vergine Madre: *Quomodo, quomodo fiet istud?* Perche da ogni parte, che io mi volto a considerare questo sacrosanto Mistero, lo trouo così difficile, e per la debolezza dell'intelletto mio così oscuro, che penetrar non posso; poiche, se rimiro alla carità paterna, la quale tanto si diffonde, che per redimere l'ingrato seruo al proprio Figlio non perdona; se riguardo alla pazienza, & vmiltà del Figlio, che d'immenso si fa piccolo, che di sommo si fa abbietto, che di Signore si fa seruo. Se contemplo il modo di questa santissima Incarnazione, e quante, e quali cose concorrono in lei; che doue in Dio è vn'essenza, e tre persone, Padre, Figlio, e Spirito santo; in quest'Incarnazione è vna persona, e tre essenze, deità, anima, e corpo; eterno, perpetuo, e temporale. Se giro l'occhio al modo, e maniera di queste vnioni, oue s'vnisce la deità all'anima, e l'anima s'vnisce al corpo; e

quantunque l'anima, e'l corpo, l'vno dall'altro si separi, la diuinità sempre all'vno, e l'altro stà congiunta; se attendo finalmente alle nature istesse vnite, oue la deitá assume, e sostiene in se l'vmanità, nè la confonde; l'vmanità s'vnisce alla deità, nè la sminuisce; è pur forza, che esclami teco, o Maria, e dica, *Quomodo fiet istud?* Quasi dir volesse, come sarà possibile, che il Verbo si faccia muto, che il muto si faccia Verbo, il peccatore Saluatore, il Saluatore peccatore, lo Spirito terreno, la terra diuina, la vita mortale, la morte vitale, Iddio huomo, l'huomo Dio? *Quomodo fiet istud?* Come sarà possibile, che l'eternità nasca, che la fortezza si debiliti, che la luce non risplenda, che la parola non parli, che il fuoco non scaldi, che il calore habbia freddo, che il fonte abbia sete, che il pane abbia fame? *Quomodo fiet istud?* Come sarà possibile, che Dio si nasconda nell'huomo, il Verbo nella carne, lo Spirito nel corpo, l'Eternità nel tempo, la Giustizia nel peccato, la Luce nelle nubi, la Maestà nel dispregio, l'Abbondanza nella penuria, l'Omega nell'Alfa, il Fine nel principio, la Salute dell'huomo nell'Incarnazion di Dio, la felicità della Chiesa nel parto d'vna Vergine? *Quomodo fiet istud?* Come sarà possibile, che vn'Ancella comandi al Monarca, che vna Creatura generi il Creatore, che vna Donzella circondi vn Gigante, che vna Figlia partorisca il Padre, che la grauidanza sia senz'huomo, che il mortale dia vita alla vita, che il temporale dia principio al sempiterno, che vna donna sia creatura, e Madre del Creatore? *Quomodo fiet istud?* Come sarà possibile finalmente, voleua dir la Vergine, che io generi con le mie viscere l'eternità vmanata? Che io alimenti con la sostanza di questo corpo, e di questo sangue il mio Creatore? Ch'io partorisca dal mio ventre il Genitore delle cose? Che io abbracci con la mia picciolezza vn'ampiezza assai più vasta del Cielo? *Quomodo fiet istud?*

O che merauiglie, o che stupori, o che secreti, o che simboli, o che misteri, o che sacramenti, ne' quali si tratta d'vnione ipostatica, di comunicazione d'idiomati, d'operazione istantanea, d'vnità di supposito, di dualità di nature, di triplicazione di sustanze; doue al corpo, & all'anima si vnisce la diuinità; doue la persona assume la natura, non la natura la persona; doue l'Onnipotenza piantò le colonne del non plus vltra; doue la Sapienza vidde tutti i suoi tesori gia esausti; doue l'amore consumò tutte le sue fiamme; doue la vita pagò il tributo alla morte; e doue il Verbo si vidde fatto carne; *Et Verbum caro*

factum

factum est. O grandezze, o eccellenze, nelle quali quanto più mi merauiglio, tanto più mi stupisco; e quanto più mi stupisco, mi lascio rapir fuor di me stesso; già che *Ratione comprehendi non potest, quomodo Deitas humanitati iungitur*. Ma da l'altra parte cessino pur le merauiglie, perche la sola risposta dell'Angelo appaga, & acquieta il tutto, mentre dice, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Et ecco, che se è merauiglioso, merauiglioso anco non è; se è repugnante, ne anco repugnante è; perche se risguardi alla commune legge de'nascenti, è merauiglioso certo; ma se raggiri l'occhio all'onnipotenza di Dio, cessa del tutto la merauiglia; ma che occorre merauigliarsi, se vediamo, che l'onnipotenza Diuina per vna sol volta immediatamente far vuole; e per se stessa fa quello, che ogni giorno opera per mezzo delle creature, cioe la generazione degli huomini; e come dirai repugnante quello, ch'è conforme al voler di colui, che'l tutto puole: Et ecco il celeste Araldo, il quale ammaestrando Maria, dubitante non del fatto, ma del modo del farsi il fatto, con le parole di già accennate, breui sì, ma pregne d'vn'altissima similitudine, del modo di tutto questo fatto l'ammaestra, mentre dice, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

Imperciocheche non è dubbio alcuno, che l'ombra da due cagioni ha origine, dal lume l'vna, e dal corpo l'altra; (se però ben filosofar vogliamo) e si come il Sole in vna certa maniera si può chiamare Padre dell'ombra; così la statua, ò il corpo, che concepisce in se stesso il lume del Sole, e nel concepirlo forma nella terra l'ombra, si può dire, che sia madre dell'ombra; di maniera tale, che potremo dire, che l'ombra sia vna figlia, che ha Padre in Cielo, e Madre in terra; e questo senza alterazione, o mutabilità del Sole, e corruzione della statua, o del corpo: Così il figliuol di Dio, quantunque vero Dio, e vero Huomo, ad ogni modo in questo è simigliante all'ombra; la cui diuina Incarnazione fu senza mutazione dell'eterno Padre, e senza corruzione della temporal Madre; e però alludendo a questo il celeste Messaggiero, disse, *Spiritus sanctus superueniet in te*, cioè lo Spirito santo posto dirimpetto a te, con l'infusione del suo eterno lume, e della sua potente virtù, *Obbumbrauit tibi*, ti farà ombra, cioè farà, che la generazione di quel figlio, il quale tu deui partorire, sia appunto, come la generazione dell'ombra, cioè col Padre in Cielo, e con la Ma-

dre in terra; ma che la maestà del Padre non offuschi la pouertà della Madre; e la pouertà della Madre non auuilisca la maestà del Padre.

Sentite, era già risoluto di redimerci Iddio, e negli eterni Annali, e diuini giudizi staua già registrato con stilo di ferro sopra adamantina selce questo indelebil decreto, per derogare all'antiche maledizioni con le non vane minacce d'vna Giustizia sdegnata al primo huomo intimate; ma come cosa di tanta importanza, la poneua molto alla lunga, Iddio si moueua a passo lento, non si vedeua mai venire; lo supplicaua vn Profeta, *Emitte agnum dominatorem terræ*; lo pregaua vn'altro, *Vtinam dirumperes Cælos, & descenderes*; gridaua questi, *Quando consolaberis me*; mandaua fuori dogliose voci quello, *Eu autem Domine vsquequo*; quando, o Signore, verrete? Fino a quando differirete il nostro gaudio? Quando si vedrà comparire la vostra luce? *Illuminare igitur, qui in tenebris ambulant*; con questa sperano le loro calde lacrime gli antichi Patriarchi asciugare; in celesti contenti i loro dolorosi sospiri cambiare i Profeti; veder lucido il giorno quei, che per tant'anni giaciono nell'ombra della morte sepolti; godere la compagnia degli Angioli in Celo quei, che de' Demoni son nell'Inferno prigioni: *Illuminare igitur, qui in tenebris ambulant*; con tutto ciò pure la cosa andaua tardi, pure si prolungaua; chi di questa lunga tardanza, di questa noiosa dimora, di questo amaro indugio si lamentaua; chi diceua, *Veni Domine, & noli tardare; mitte Domine, quem missurus es; rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum; surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum; veniat desideratus cunctis gentibus*; venga il desiderato antidoto a tanto male, aprasi l'alueario del Cielo, e si porga il lattuario per la nostra ferita; a piaga infernale, è d'vopo empiastro celestiale; ma non si tosto comparue in terra la Regina de' Cieli, nè si presto volgendosi con gli occhi diuini al suo Creatore, che auuentò da quelli d'oro amorose quadrella, balenò da que' Cieli infocati raggi d'ardore, che ad vn tratto al lampeggiare di quei rari splendori, al scintillare di quelle due serene stelle, rapito da quei lucenti, & inuaghito da quei due lucidissimi Soli, quel Dio, che si mouena prima a passo lento, impennò l'ali, affrettò il cammino, accelerò i passi, corse, volò, più veloce, che piumato fulmine; viepiù leggiero, che volatil fama; viepiù spedito, che volante saetta; calò in terra, si fece Huomo, sudò, predicò, insegnò, morì al-

li

la fine; e così diede fine all'vmana Redenzione, e compimento al desiato riscatto.

O forza impareggiabile di Maria, a ragione chiamata in questi giorni da varj, e diuersi Padri santi, Arca, ma, oue si nutrisce la manna celeste. Braccio, ma, oue mostrò sue forze l'Onnipotente. Cielo, ma, oue campeggiano dell'Altissimo le glorie. Dito, ma, oue s'ammirano dell'ammirabile le merauiglie. Eccentrico, ma, oue sta affisso il Padre de' lumi. Fuoco, ma, oue risiede il Creator degli elementi. Giardino, ma, oue si sollazza il diuino Sposo. Ospizio, ma, oue soggiorna il Pellegrino amante. Immagine, ma, oue si vagheggiano i colori dell'Empireo. Luce, ma, oue abita l'Incomprensibile. Mare, ma, oue appare l'Immenso. Nube, ma, oue si nasconde l'Infinito. Oracolo, ma, oue fauella il vero. Padiglione, ma, oue stanza il Forte. Quadro, ma, oue s'effigia l'Infigurabile. Reggia, ma, oue impera il supremo Monarca. Sole, ma, oue hà il tabernacolo l'Omnisciente. Tempio, ma, oue s'adora il Santo de' santi. Vaso, ma, oue si contiene il Balsamo di Paradiso. Vaso di bontà, Tempio di santità, Sole di giustizia, Reggia di pietà, Quadro di sapienza, Padiglione di fortezza, Oracolo di verità, Nube di vmiltà, Mare di misericordia, Luce di purità, Immagine d'integrità, Ospizio di virtù, Giardino di grazia, Fuoco di carità, Eccentrico di merito, Dito di temperanza, Cielo di continenza, Braccio di prudenza, Arca di Religione. In somma, tutti i priuilegi, e glorie; tutte le prerogatiue, e fregi; tutte l'onoranze, e meriti d'vna Vergine, che è l'anima del cuor di Dio, a cui nè mai si chiude portiera, nè si fa replica, nè si dà negatiua; deriuano, come da prima cagione, & origine da quella somma, e singolar grandezza dell'esser oggi fatta Madre di Dio; grandezza tale, e tanta, che come notò il P. sant'Anselmo, eccede ogni sublimità, & altezza, che mai, o da vmano, o da angelico pensiero immaginar si possa sotto Dio: *Hoc solum de Virgine praedicari potest, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quae post Deum dici, aut cogitari potest.* Grandezza tale, e tanta, come auuertì il P. san Bernardino da Siena, da ogni intendimento creato incomprensibile, e solamente da Dio conosciuta: *Tanta est eius perfectio, vt soli Deo cognoscenda reseruetur.* Grandezza tale, e tanta, che, come asserisce il serafico Bonauentura, a paragon di lei non può con tutta la sua onnipotenza lo stesso Dio (come

S. Ansel.

S. Ber. da Siena.

S. Bonau. l'vnione ipostatica) produr cosa o maggiore, o più degna: *Ipsa est, quia maiorem Deus facere non potest, maiorem mundum, maius Cælum potest facere Deus, maiorem Matrem, quam Dei Matrem, facere non potest.* Grandezza tale è questa di Maternità di Dio, che, come insegna l'Angelo delle scuole Tommaso santo, eccedendo ogni misura, e confine, ha non sò che dell'immenso, e dell'infinito: *Ex eo, quod est Mater Dei habet dignitatem quandam infinitam ex bono infinito.*

S. Tomm.

Grandezza in somma tale, e tanta è questa, per cui, come ponderó vn'altra volta il glorioso Anselmo, garreggia la Vergine con l'eterno Padre; perche quel Verbo, che tra le fasce, e rauuolgimenti de' secoli nacque dal seno dell'itendimento Paterno della stessa sostanza col Padre; nella pienezza de' tempi nasce dal seno di Maria (per così dire) consostanziale alla Madre: *Cui dedit Deus Pater vnicum Filium suum, quem de corde suo equalem sibi genitum diligebat, vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius*; si che non disperino più la lor salute i peccatori; non più sotto il manto delle tenebre inuolto l'vniuerso sospiri; non più mesto, & afflitto gema sotto il giogo della diabolica schiauitudine il mondo; non più per vn mar di lagrime, con l'infausto vento de' sospiri per giunger al porto de' cuori vmani nauigar la miseria si vegga; non più a' danni de' mortali di ati l'ingorde fauci l'Inferno, mentre a tutti disserrata si mostra del Paradiso la porta; & in fine non più sospiri l'huomo, che per lo peccato fu stato sbandeggiato da Dio, mentre l'istesso Dio per benefizio dell'huomo, e per salute dell'huomo, si fa Huomo, si fa carne nell'vtero Virginale di Maria. Aprite dunque, o mortali il petto, slargate il seno, dilatate le viscere, diserrate il cuore, già che oggi cadon disfatti in preziosissima rugiada i Cieli, versansi disciolte in fecondissima pioggia le sfere: *In Virginis vtero*, esclamò a sì grazioso prodigio san Pietro Damiano, *Maiestas Altissimi mirabiliter liquefacta, sicut adipe, & pinguedine repleuit terras, infundit Cælos, Inferna respersit*; o che merauigliosa abbondanza! si diffonde ne' Cieli, passa alla nostra terra, s'interna nelle viscere, s'inoltra negli abissi, penetra fin nell'Inferno: *Repleuit terras, infundit Celos, Inferna respersit.*

S. Ansel.

San Piet. Damiano.

Si che cessino pure le merauiglie, taccino gli Eretici, e quietinsi i Pagani in considerare quest'vnione di Dio, e di Huomo, di Verbo, e di carne; di Verbo diuino, e di carne vmana; di Verbo eterno, di carne soggetta al tempo; di Verbo infinito, di carne finita; di Verbo impassibile, di carne passibile; di Verbo

bo

bo attiuo, di carne passiua; di Verbo creante, di carne creata, di Creatore, e di creatura; perche *Apud Deum non est impossibile omne Verbum*; è onnipotente Iddio, non legato a naturali leggi; che se alla natura egli le diede, egli preterir le puole; e se delle cagioni seconde egli è il Creatore, può senza esse qualsiuoglia cosa produrre; se dunque ti merauigli, o huomo, dicendo: *Quomodo fiet istud?* Cessino le merauiglie, e gli stupori, mentre senti dire: *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; & vmiliandoti, dì più tosto con la Vergine Madre: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*; che se ella allora concepì il Verbo in se, & incarnandosi in lei il Verbo diuino, fu fatta Madre di Dio; ancor tu lo concepirai nella tua mente; intenderai i suoi misteri, e partorirai al Mondo col tuo fauellare le grandezze di quel Dio, che per mezzo tuo si genera, & è eterno; che per mezzo tuo si crea, e resta increabile; che per mezzo tuo nasce in tempo, e non è misurato dal tempo; che vien posto in luogo, e non é misurato da luogo; che quanto all'eternità è Iddio, quanto al tempo semideo; quanto alla carne, & anima è Huomo; quanto al supposito è diuino; quanto al suppositato è diuino, & vmano; e quant'all'vnione di due nature in vn'ipostasi è Dio, & Huomo insieme: *Coniuncta sunt omnino adinuicem Deus, & Homo*.

O mirabile accoppiamento, o infinito oceano di fauori, o profondissimo pelago di misericordia, o vasto mare di grazie, o bontá ineffabile, o violenza amorosa, o veementissimo amore; disserransi pure i fonti della pietà, sciolgansi i fiumi della misericordia, inondino gli oceani de' fauori, già è rotto ogni freno, tolto ogn'intoppo, & abbonda largamente la piena delle grazie diuine; e però siano pur graui i delitti, enormi le sceleraggini, laide le macchie, che con lauanda sì preziosa tutto s'imbianca; siasi pur secca, & asciecia vn'anima, squalido, e deserto lo spirito; infecondo, e sterile il cuore, che all'innaffio di sì copiosa rugiada s'adorna ad vn tratto, e s'infiora. Ma, che vad'io balbettando; ditemi in somma? Qual lingua saria mai bastante a diuisare i benefizi, a spiegare i fauori, ad annunziare le grazie, & a palesare gli vtili, che n'ha arrecato al Mondo? Lasciamo da capo, come piccioli ruscelli di questo mare la produzione, la creazione, l'istruzione, la redenzione, la vocazione, la giustificazione, la santificazione, la prouuidenza, la sapienza, l'intelligenza, & i santissimi Sacramenti. Tacciamo,

mo, che ci ha preseruati da tanti mali, inuitati a penitenza, chiamati al perdono, aspettati con longanimità, conseruati con pietà, mantenuti in grazia, aiutati al merito, disposti al premio, ordinati alla gloria. Passiamo, che ci ha riceuuti per amici, ci ha arricchiti di sapere, ci ha ornati di giustizia, ci ha dotati d'intelletto per discernere il bene, di memoria per ricordarcene, di volontà per amarlo, di libertà per abbracciarlo, di potere per seguirlo. Copriamo col velo del silenzio, che per suo comando ne nutre la terra, ne purifica l'acqua, ne auuiua l'aria, ne scalda il fuoco, ne mantiene il Cielo, ne illumina la luce, ne ristorano le piante, ne sanano i semplici, ne obbediscono le creature; questi sono, N. scarsi torrenti, minute stille, vmili collinette, piccole facelle, bassi virgulti; passiamo a gli olimpi, alle palme, a' fuochi, a' mari; poiche venuto in terra per nostro prò, che non oprò, che non fece? Ci leuò dalla colpa, ci ricomprò col patire, ci donò la dotazione, ci restituì l'eredità, ci diede al Padre, c'inuiò al Cielo; e tutto il giorno, qual'ofizio giammai tralascia per nostro vtile?

Se tu sei nudo, ti veste di grazia nel Battesimo; se fanciullo, ti fa crescere nell'Eucaristia; se debole, t'ingagliardisce nella Cresma; se profano, ti consacra con l'Ordine; se infermo, ti purga con la Penitenza; se sterile, ti feconda con il Matrimonio; se per entrare in terra, ti vnge a guisa di combattente con l'Olio. Hor, che si ha dopo tante grazie a temere? La carne? Egli l'ha santificata col farsi carne; il Mondo? Egli l'ha vinto; l'Inferno? Egli l'ha sbaragliato; Satanasso? Egli l'ha destrutto; il Peccato? Egli l'ha cancellato; la Morte? Egli l'ha superata; la Giustizia? Egli l'ha placata; Iddio? Egli l'ha conciliato; la Pena? Egli l'ha presa per se; gli Angeli? Egli gli ha deputati per nostri ministri. O fortunato giorno, o perenni fiamme di misericordia, o vasto mare di grazie: Deh prima, che l'onde, N. ci sommergano, posiamo in saluo la nauicella del dire, abbassiamo la vela del discorso, disarmiamo i remi delle parole, ritiriamoci al porto del silenzio, e lanciamo l'ancora d'vn breue riposo.

PER LA LIMOSINA.

SAn Raimondo di tutta la Spagna, e del suo Ordine di santa Maria della Mercede stella chiarissima, ritrouandosi egli nell'Affrica per riscattare alcuni schiaui Cristiani, secondo

l'vso

I vfo della sua Religione, fù da' Barbari per causa della nostra santa Fede crudelmente battuto, ma inuocando egli l'aiuto della Beatissima Vergine, non solo non sentì dolore per le battiture, ma più tosto fu ripieno di particolar giubilo, & allegrezza, essendogli da' medesimi Infedeli con vn ferrato serrate le labbra, acciò non predicasse la parola di Dio, dalla Vergine istessa aiutato, fu sentito parlare più speditamente di prima; fatto poi Cardinale, e ritrouandosi a Barcellona in tempo d'inuerno, incontrossi vn giorno, che pioueua in vn venerando vecchio, ma tanto pouero, che non aueua da coprirsi la testa; di cui mosso a compassione il santo Cardinale, cauatosi subito il cappello, con suo gran contento ne ricoperse il capo del venerando vecchio. Il che quanto alla Madre di Dio fusse accetto, da questo si conobbe, che ritornato a casa san Raimondo, e postosi in orazione, fu leuato in estasi, nella quale fu condotto in vn'amenissimo Giardino, doue vidde la Beatissima Vergine, corteggiata da molte Vergini, che fatta di fiori vna bellissima Ghirlanda, in premio del cappello donato al pouero, la pose sopra il di lui capo; ma chiedendo con instanza il s. Cardinale, che quella sorte di corona se li serbasse per il Cielo, e che in terra più tosto se li desse corona di spine, meritò d'esser esaudito, venendogli subito vn dolor di capo, che li durò viuente sua vita.

CASO SEGVITO.

Scriue Enrico in Spec. exemp. dist. 9. exemp. 7. che cantandosi in Chiesa quelle parole del Simbolo degli Apostoli: *Et Incarnatus est*; tutti gli Astanti s'inginocchiarono, adorando, e benedicendo l'Incarnato Verbo, eccetto vn solo, il quale se ne stette immobile, e con la testa alta, senza far minimo segno di reuerenza; & ecco visibilmente comparisce il Demonio, che gli dà vn gagliardissimo schiaffo, dicendo, inginocchiati ingrato: *Non nè audis, quod cantatur, quod propter te factus est homo? Si propter me miserum tantum fecisset, ego sibi in perpetuum me inclinarem*; non odi quello si canta, che Dio s'è fatto Huomo per te? Se egli si fusse fatto tanto per me miserabile, giorno, e notte perpetuamente megl'inchinerei a benedirlo, e ringraziarlo; ma per me non è venuto, non hà versato vna goccia di sangue; il tutto ha operato, e patito per voi altr'huomini di terra, e di loto, e pure ad ogni modo gli siete ingrati.

SECON-

SECONDA PARTE.

CORnelia matrona Romana, benche fusse figlia di Scipione Affricano, Moglie di Sempronio Gracco, e douiziosa di tutte quelle virtù, che possono rendere riguardeuole vna Donna; nulladimeno tutte queste glorie sprezzando, solo si pregiaua d'esser Madre de' Gracchi, gloriosissimi Campioni della Romana Republica; onde spesso col dito altrui additandosi diceua: *Hæc ornamenta mea sunt*; così Maria, ancor che sia figlia di Dio, Sposa dello Spirito santo, ed vn compendio d'ogni perfezione più desiderabile, con tutto ciò, lasciando in disparte, che ella sia chiamata Merauiglia grande da Grisostomo, Pace del Mondo da Efrem Siro, Allegrezza dell'vniuerso da san Germano, Mistico Sole da Riccardo di s. Lorenzo, Soglio reale da Damasceno, Prodigio celeste da sant'Ignazio, Bellissima beltade da Giorgio di Nicomedia, Letto fiorito da Guglielmo Paruo, Luce del Mondo da Lorenzo Giustiniano, Raggio di pietá da Bernardo, Riposo della Triade santissima da Bonauentura, Veste di Dio variata da Andrea Cretense, Porta del Cielo da Agostino, Ornamento del Mondo da Cirillo, Nube leggiera da Ambrogio; ad ogni modo il periodo delle sue glorie, il ristretto delle sue grandezze, l'Abila, e'l Calpe de' suoi pregi è l'esser oggi Madre d'vn Dio: *Dei Maternitas*, dice Anselmo lib. de excel. Virg. c. 2. *Excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, & cogitari potest*; e però, *Si Deus*, dice il Padre s. Fulgenzio, *In Virginis formatione æternitatis immensitatem consumpsisset, fateor, quod nec meliorem, nec puriorem, facere potuisset*; & il P. s. Bernardino da Siena: *Nec sapientiora*, dice egli, *nec potentiora Deus facere potuit, quam quæ fecit in Virgine*; & il gran Tommaso d'Aquino, *Ipsa est, quam Deus maiorem facere non potest*; il Padre con la potenza non poteua creare cosa più sublime, il Figlio con la sapienza non poteua fare cosa più stupenda, nè lo Spirito santo con la bontà poteua fare cosa migliore; e come afferma Bernardino de Bustis, le tre Persone diuine si sbracciarono per adornarla, & arricchirla di prerogatiua così eroica, che pari non si trouasse nell'Vniuerso: *Deus pater in ea posuit suam potentiam, in quantum potentiam diuinitatis receptiuam illi contulit; Filius in ea posuit suam sapientiam, in quantum sigillum Virginitatis integrum seruauit, Spiritus sanctus in ipsa posuit gratiam suam, in quantum plenitudinem gratiæ illi dedit*; in somma

S. Ansel.

S. Fulgen.

S. Bern. da Siena.

S. Tomm.

ma

ma: *Ex hoc*, conclude l'Angelico, *quod est Mater Dei, non potest aliquid fieri melius ea*; perche se Dio, o dotti, con tutta la sua onnipotenza l'auesse potuta creare e maggiore, e migliore, bisognaua ancora trouare vn figlio e maggiore, e migliore, di cui ella fusse Madre; ma se così è, che non si poteua trouare figlio nè maggiore, nè migliore del Verbo eterno; adunque Iddio con tutta la sua onnipotenza non poteua fare Madre nè migliore, né più perfetta di Maria; mentre giusta il parere di san Fulgenzio: *Nec meliorem, nec puriorem facere potuisset*; e di Ruberto Abate: *Nihil sapientius, nihil perfectius potuit facere Deus, quam quam fecit in Virgine*; e del Porporato Dottore Pietro Damiano: *Quamuis multa facta sint in creaturis, nihil tàm excellens, tàm magnificum, qualis fuit Maria*; più santa nel principio, che tutti i santi insieme dopo tante penitenze, e martirj nel termine della lor vita; le prime pennellate, & i primi dirozzamenti di questa erano più riguardeuoli, e vaghi dell'vltima perfezione, e compimento di quelli; quel che fu scalino più basso alla santità di Maria, era più sublime, e piú alto del supremo di tutti gli Angioli, di tutti i santi: O' *sancta*, esclama quel petto macerato di Girolamo, *ò sancta, & sanctis sanctior, & totius sanctitatis sanctissime thesaure*; & a ragione, N. *sancta, & sanctis sanctior*; perche, come liberamente pronunziò quel gran Pietro Damiano: *Non Excellentissimus ille Patriarcharum chorus*; facendo menzione speciale di quegli ordini di persone, che tengono i primi luoghi della Gerarchia Ecclesiastica: *Nec prouidens Prophetarum numerus, nec iudex Apostolorum Senatus, non martyrum victor exercitus, non aliquis antiquorum, non quisquam sequentium Patrum, huic Beatissimæ Virgini poterit comparari*; chi vorrete, quasi dicesse il santo, paragonare con lei? I Patriarchi? Ella è piú santa; i Profeti? Ella è più illuminata; gli Apostoli? Ella é più zelante; i Dottori? Ella è più saggia; i Martyri? Ella è più inuitta; in somma, *Ex hoc, quod est Mater Dei, non potest aliquid fieri melius ea*.

S. Tomm.

S. Fulgen.

Rub. Abate.

S. Girol.

San Piet. Damiano.

Vn Teologo di prima classe con tutta la sua speculatiua non poteua capire, come queste due estremità di Vergine, e Madre si potessero vnire in vn solo subietto: *Et in eadem differentia temporis*; andò per consigliarsi, e farsene capace da vn seruo di Dio chiamato Egidio Minorita, alla di lui presenza gli palesò quanto in questo particolare la sua mente tra mille ondeggiamenti vacillasse, parendogli altrettanto incredibile, quanto impossibile; allora il santo percotendo col suo bastone la terra,

terra, dicendo: *Virgo ante partum*; e vi nacque subito vn bellissimo Giglio; battendo la seconda volta, con dire: *Virgo in partu*; germogliò vn'altro Giglio più leggiadro del primo; e tornando anco la terza volta a fare il simile, replicando, *Virgo post partum*; si vidde incontinente sorgere dal suo cespo il terzo Giglio: *Percussit terram baculo, dicens, Virgo in partu, & statim candidissimum Lilium exireuit; iterum percussit, mox simile Lilium prodyt; tandem tertio terram percutiens, Virgo post partum exclamans, aliud non minus candidum Lilium repente exortum fuit*; con il qual prodigio volle Iddio dimostrare, che alla Maternità era congiunta la Virginità: *Coniuncta sunt omnino adinuicem Mater, & Virgo*.

Che però l'eterno Iddio contemplando vna volta quest'vnione di Virginità, e Maternità, posposte tutte l'altre opre sue merauigliose, solo di questa giua dicendo, *Vnum opus feci, & omnes miramini*; io hò fatto, dice Iddio, vn'opra così insigne, e merauigliosa, che inuito tutto il Mondo a stupirsi, e per lo stupore a merauigliarsi, e per la merauiglia ad inarcare le ciglia: *Vnum opus feci, & omnes miramini*; ma digrazia, N. ponderate meco questo passo di scrittura. Dunque, dico io, vn'opra sola di merauiglia ha fatto Iddio? Dunque l'auer piegato vn'arco la gran volta de' Cieli, inglobato il Sole, irradiata la Luna, accese le stelle, sospeso il fuoco, distesa l'aria, ragunata l'acqua, fondata la terra; non son'opre queste merauigliose? Dunque l'auer dato l'ornamento al Cielo, la chiarezza al Sole, gl'incrementi, e decrementi alla Luna, gl'influssi alle stelle, l'agilità al fuoco, la trasparenza all'aria, l'vmidità all'acqua, la stabilità alla terra; non son'opre queste di eccelsa merauiglia? Dunque l'auer'empito il Cielo d'Angioli, gli orbi di stelle, l'aria d'vccelli, l'acqua di pesci, la terra di frutti, i boschi di fiere, i pascoli d'armenti, le cittadi d'huomini, & ogni cosa di se stesso; non son'opre queste merauigliose? Dunque l'auer dato l'ira al Lione, la pietà all'Elefante, la prudenza al Serpente, il gouerno alla Pecchia, l'ordine al Grue, al Cauallo l'ardire, il folgore negli occhi al Coccodrillo, il ricamo alle piume del Pauone, la spada in bocca all'Angue, & in fin la lira in petto alla Cicala; non son opre queste merauigliose? Dunque l'auer vmiliato Nabucdonosor, illustrato Eliseo, liberato Lot, magnificato i Profeti, nobilitato i Maccabei, ordita la Legge, piouuta la Manna, percosso l'Egitto, rapito Elia, risanato Ezzecchia, saluato Abramo, sommerso Faraone, bruciato Sodoma, precipitato

Luci-

Lucifero dal Cielo, cacciato Adamo dal Paradiso, dato licenza a' Lioni, che guastassero Sammaria, ripieno l'esercito Isdraelitico di velenosi Serpenti, fatto inghiottire dal Mare vn'armata intera, sommerso con vn diluuio i Giganti, e dato tante volte i popoli cattiui, hora a gli Assiri, hora a gli Egizi, & hora a' Babbilonij; non son'opre queste merauigliose? Che più? L'auer creato questa macchina Mondiale: *Ex nulla presupposita materia*; o Filosofo, non son'opre queste da fare stupire i più eleuati intelletti, che abbia auuto, o sia per auere il Mondo? Già che il Gran Principe de' Peripatetici perse in questo tutto il suo sapere, perche teneua per indubitata questa proposizione, che, *Ex nihilo nihil fit*; come dunque si verifica questa verità, che, *Vnum opus feci, & omnes miramini?* Ah, che voleua dire Iddio quando io vado considerando, che questa Vergine per opera mia fu prima cittadina del Cielo, che ospite della Terra; prima Regina de' Serafini, che figlia d'Adamo; prima illustrata nello spirito, che dal Sole illuminata nel corpo; prima vedente Dio, che veduta dal Mondo; prima Beata, che viatrice; prima riuerita dagli Angioli, che conosciuta dagl'huomini; prima Madre, che Sposa; prima Sposa, che figlia; prima figlia, che partorita; prima feconda, che prodotta; in somma Vergine auanti il parto, nel parto, e dopo il parto; di questa sola sì, mi vado gloriando, di questa sola sì, ne vado santamente superbo, & inuito il Mondo tutto a stupirsi, per lo stupore a merauigliarsi, e per la merauiglia ad inarcar le ciglia: *Vnum opus feci, & omnes miramini*.

Mirabile, trouo io, N. come si legge nella sac. Genesi, che Dio di terra vergine producesse il primo nostro Padre Adamo; ma più mirabile, che del sangue d'vna Vergine per opera dello Spirito santo si formasse il secondo Adamo Cristo Redentor dell'Vniuerso. Mirabile, che quel rouero acceso, qual vidde Mosè, bruciasse, e non si consumasse; ma più mirabile, che la verginità, e fecondità fossero in Maria senza neo, e senza macchia veruna. Mirabile fu, che la rugiada bagnasse la terra di Gedeone, rimanendo la medesima terra secca, & asciutta; ma più mirabile, che nel ventre di Maria distillasse la rugiada celeste del Verbo incarnato, rimanendo la terra di Lei arida, e secca, cioè vergine, e feconda. Mirabile fu, che d'vn'huomo senza donna si formasse quella gran donna Eua, ricca di santità, colma di virtù, e piena d'alto valore; ma più mirabile, che d'vna don-

donna senz'huomo nell'istante della sua concezione in anima, & in corpo si facesse vn'huomo, che non è puro huomo, ma huomo, e Dio insieme; sì, sì, *Coniuncta quippè omnino sunt ad inuicem Deus, & homo, Mater, & virgo.*

Ma solleuatiui hora meco, N. nel fine del discorso, a contemplare questo mirabil congiungimento di virginità, e maternità insieme; e mentre dal campo delle scritture, e Padri santi vado con la falce della lingua segando la messe de' concetti, raccogliete voi con le braccia del pensiero, e dell'attenzione le spighe delle mie parole. Simbolo della Virginità, dice Teodoreto, è il Terebinto, che produce i fiori senza frutti: Simbolo della Maternità è la Vite, che co' fiori produce ancora i frutti; & ecco, che Maria essendo Vergine, e Madre, di se medesima dice, *Ego quasi Terebintus extendi ramos meos, ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris.* Simbolo della Virginità, dice Nazzianzeno, è il Giglio, che odora: Simbolo della Maternità è il Grano, che nutrisce; & ecco, che Maria, essendo Vergine, e Madre, ha le viscere ripiene di Grano, ma circondate di Gigli, *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus Lilijs.* Simbolo della viginità appresso gli Egizi era la Rosa: Simbolo della Maternità era l'Oliuo; ecco, che Maria essendo Vergine, e Madre, di se medesima dice, *Ego quasi plantatio Rosæ in Hierico, & quasi Oliua speciosa in campis.* Simbolo della Virginità appresso i Greci era portare la veste d'Oro: Simbolo della Maternità era il portare la Soprauueste di variati colori, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate.* Simbolo della Virginitá appresso i Persiani era beuere il Latte: Simbolo della Maternità era beuere il Vino; & ecco, che Maria essendo Vergine, e Madre, ha per beuanda il Latte mescolato col Vino, *Bibe vinum meum cum lacte meo.* Simbolo finalmente della Virginità appresso i Romani erano i Fiori: Simbolo della Maternità erano i Frutti; & ecco, che Maria essendo Vergine, e Madre, da noi richiede tributo di fiori, e frutti, *Fulcite me floribus, stipate me malis.*

Ma poco, o nulla ho detto, N. benche abbia detto quanto ho saputo; vditemi attentamente, e quello, che sono per dirui con breuitá di parole, andate voi abbracciando con ampiezza di consi lerazione, e con maturità di giudizio, permetendomi, (non auendo ingegno pari alla sublimità del soggetto per interamente comprenderlo, nè tampoco eloquenza eguale alla ricchezza dell'argomento per degnamente trattarlo) che io, per

figl-

sigillo del discorso, è delle vostre glorie, o gloriosissima Maria, mi appiglio al detto di quel profano Oratore alla presenza della Maestà del Re Filippo di Macedonia spiegato, *Hoc vnum dixisse sufficiat Filium te habuisse Deum*; vi basti, o Maria, per chiusa delle vostre grandezze, & eccellenze, che oggi sete fatta Madre di Dio; e qui mancando a me le parole, parlano altamente le merauiglie; e doue le merauiglie parlano, è superfluo ogni racconto; però tacio.

FERIA TERZA
DELLA DOM.CA QVINTA
DI QVARESIMA.

Non potest Mundus odisse vos, me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de Mundo, quia opera eius mala sunt.

ENTRE, che da vna parte, o N. io leggo gli encomj, i titoli, i fregi, i pregi, e le grandezze del Mondo, e dall'altra i vituperj, l'infamie, e le maledizioni; con queste bestemmiato, e dispregiato, con quelle ingrandito, & accarezzato; nell'istesso tempo mi rassembra la più bella, la più vaga, e graziosa cosa, & insieme la più laida, la più brutta, e la più sozza, che immaginar si possa giammai; così l'arte di prospettiua insegna, che vn'istesso quadro mirato da diuerse parti varie figure rappresenta. E che cosa in vero da vna parte mirar si puote più bella, come disse Plutarco, di questo Mondo? *Quid pulchrius Mundo?* Oue si vedono tanti vccelli, che volano per l'aria; tanti animali, che soggiornano nella terra; tanti pesci, che guizzano nel mare; tante erbe, che verdeggiano ne' campi; tanti fiori, che ridono ne' prati; tanti frutti, che pendono dalle piante; tante acque, che fecondano le campagne; tanti metalli, che arricchiscono le miniere; e tanti mari, che douiziano le Cittadi: *Quid pulchrius Mundo?* Ma, se dall'altra parte noi rimiriamo questo Mondo, oue si vedono pesti, che votano le Città, e colmano i cimiteri; monti, che vomitano incendj, e diuorano le prouincie; paesi, che tremano, e spauentano gli abitanti; per ogni lato vizj impuniti, superbie fomentate con le rapine, adulterj ricoperti con parricidj, omicidj nobilitati con nome di vittorie, crudeltà celebrate con titoli di trionfi. Che dico? Quanti tradimenti si scuoprono ne' traffichi, quante ingiustizie si fanno

nelle cause portate tutte al tribunale dell'eternità, quante bugie si dicono, quanti giuramenti falsi si fanno, quante bestemme si sentono nella mercatura, quante frodi si veggono ne' negozi? In somma, che ingiustizie non si commettono, che adulazioni non s'inorpellano, che inganni non si fabbricano, che vendette non si esequiscono, che perigli non sourastano? L'auarizia tutto inquieta, la lussuria tutto corrompe, l'ambizione tutto confonde. O che Mondo, o che Mondo d'ogni ben mondo, e d'ogni male immondo; e che cosa o di bello, o di buono, dimmi, ci ritroui, o mondano? Ritroui amicizia? *Scitote, quia Mundus vos odit*. Ritroui allegrezza? *Mundus gaudebit, sed gaudium eius instar puncti*. Ritroui certezza? *Mundum tradidit disputationi*. Ritroui fermezza? *Mundus nunquam in eodem statu permanet*. Ritroui fortezza? *Confidite ego vici Mundum*; Ritroui bellezza? *Fugite causam, quæ in Mundo est concupiscentię corruptionē*. Ritroui eternità? *Mundus transit, & concupiscentia eius*. Ritroui gratitudine? *In propria venit, & Mundus eum non recepit*. Ritroui onori? *Quibus dignus non erat Mundus*. Ritroui indirizzi sicuri? *Omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Ritroui luce? *Aduersus rectores Mundi tenebrarum harum*. Ritroui mondezza? *Non attinges coinquinationem huius mundi*. Ritroui pace? *In Mundo pressuram habebitis*. Ritroui ricchezza? *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur*. Ritroui sapienza? *Sapientia huius Mundi stultitia est apud Deum*. Ritroui speranza? *Vt non cum hoc Mundo damnemur*. Ritroui verità? *Spiritum veritatis, quem Mundus non potest accipere*. Ritroui vita? *Per vnum hominem mors intrauit in Mundum*. Onde ben di lui altamente filosofò Riccardo Vittorino, quando, che di questo Mondo fauellando disse: *Mundus, mundanorumque status desertum quidem est, quod non solum suas delectationes deserit, sed etiam sterile est, & accrescit, nec fructum habet?* Come possibil fia dunque, N. che si ritroui vita, in chi ti ordisce la morte? Verità, in chi vende doppiezza? Fermezza, in chi sempre è cadente? Ricchezze, in chi sempre è mendico? Onori, in chi si mantiene d'infamie? Fedeltà, in chi di tradimenti si pasce? Sapienza, in chi professa sciocchezza? Amicizia, in chi porta ogni danno? Allegrezza, in chi sempre ti fugge? Pace, in chi sempre ti molesta? Quiete, in chi sempre ti aggira? Salute, in chi ti dirupa a gli abissi? Piaceri, in chi t'ordisce miserie? Diletti, in chi sta sempre architettando tormenti? O Mondo immondo, fallace, e traditore, che sei

Vgo Vitt.

pieno d'inuidie, e d'inganni, anzi tutto sei frode, & inganno; che perciò fissando in lui gli occhi diuini il Redentore, primieramente lo biasimò, *Ecce totus Mundus in maligno positus est*; poi lo detestò, *Ego pro eis rogo, non pro Mundo*; poi lo spregiò, *Exiui à Patre, veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado à Patrem*; poi lo rinnegò, *Ego non sum de hoc Mundo*; poi, come inimico lo protestò, *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ sunt in Mundo*: E stamane delle sue opre maluage, e peruerse, ne piglia giuramento fermo, e ne fa ampia testimonianza, *Ego testimonium perhibeo de Mundo, quia opera eius mala sunt*. Si che ragionando io stamane con gagliarda inuettiua contro questo Mondo, toglietegli di mano tutti i pensieri vostri, e turando vn'orecchia al canto delle sue Sirene, porgete intenta l'altra al mio parlare.

PRIMA PARTE.

Ego testimonium perhibeo de Mundo, quia opera mala sunt.

QVattro Mondi (per cominciar di quì) io ritrouo, o N. dentro all'immenso seno della diuina Scrittura, il Mondo Archetipo, ecco il primo; l'Angelico, il secondo; l'Vmano, il terzo; e l'vltimo questa gran fabbrica, che noi vediamo, così ben'intesa, e fatta sì grande dalla potenza del Padre, sì bella dalla sapienza del Figlio, e sì comoda dalla bontà dello Spirito santo. Del primo fu detto, *In Mundo erat*; del secondo, *Ego sum lux Mundi*; del terzo, *Mundus eum non cognouit*; e del quarto, *Mundus per ipsum factus est*. E chi non sa quanto sia vero, che Iddio vn'incognito Mondo sia, il cui stellato firmamento è l'eterna predestinazione, il primo mobile è la sua volontà, il Sole la diuina essenza, la Luna la prouuidenza, la luce mattutina è la propria cognizione, la vespertina è delle cose inferiori, il chiaro giorno è la continua contemplazione, l'oscura notte sono gl'inscrutabili suoi giudizi; l'incessabil moto dall'oriente all'occidente è la generazione, e produzione ad intra, il fuoco è il reciproco amore, l'aria lo Spirito santo, che ci spira, l'acqua è la copia delle grazie, la terra è la perpetua stabilità; che dico? L'Angelo è anche vn Mondo, la cui terra è l'instessibil sua volontà, l'acqua la chiarezza del suo intelletto, l'aria la semplice natura, il fuoco l'ardente carità, i cieli sono i celesti Cori,

il

il Sole è l'incarnato Verbo, la Luna è il natural lume, le stelle la varietà delle specie, il giorno la mattutina, la notte la vespertina cognizione, & il suo tempo è l'euo. Ma chi potrà negarmi, che anche l'huomo, detto da' Greci *Microcosmos*, non sia vn vaghissimo Mondo, già che ha per acqua il sangue, per alberi i nerui, per boschi i peli, per colline gli omeri, per deserti la barba, per elementi gli vmori, per fonti le vene, per giardini le guance, per erbe i capelli, per laghi le lacrime, per monti la testa, per piante la carne, per pietre l'ossa, e per valli l'orecchie.

Ma lascinsi pure in disparte, o N. e sotto il velo del silenzio si coprino questi nuoui Mondi, e facciasi il racconto solamente di questo nostro Mondo insano, e dispregieuole, che ha per Luna l'instabilità, per Mercurio l'inganno, per Venere la carnalità, per Sole l'orgoglio, per Marte il furore, e per Saturno l'ozio. Che ha per stellato la pompa, per primo mobile la vanità, per cristallino il timore, e per empireo le fraudolenti lusinghe. Che ha per terra l'auarizia, per acqua il lusso de' piaceri, per aria la presunzione, per fuoco lo sdegno.. Che con false leggi d'adulazioni, e simulazioni le menti confonde, l'intelletto abbaglia, la volontà souuerte, la memoria offusca. Che sopra poli delle miserie vmane la tirannide fondando, con illecite maniere, e con barbari modi dell'onestà, e del douer trionfa. O che Mondo, N. o che Mondo immondo, ch'è vna pece, (disse Vgone Tilonio) che macchia chiunque lo tocca. Che è vn'vouo incantato d'Oromasio, nel quale quel ciurmatore si vantaua d'auer rinchiuso tutta la mondana felicità, e rotto, non vi si ritrouò, che vento. Che è la Tazza d'oro, che vidde Gio: tempestata di gioie, ma dentro vi era l'assenzio. Che è quella mascherata Megera, che sotto benigno aspetto ricuopre orridissime Arpie. Che è finalmente, come quella Donna, che accorse con simulate cortesie Sisara Capitano, col Latte delle delizie lo pasce, co' vezzi del senso l'addormenta, e poi con vn chiodo l'vccide, e lo ferma. Anzi come la statua di Nabucdonosor, che ha il capo d'oro, & il fondamento di fragil terra; non bisogna credere a suoi vezzi, la Vipera baciando vccide; lo Scorpione, mentre abbraccia ne ferisce; e però fabbrichisi pure il Mondo, dice Agostino, tutto miele, che alla fine confesserai esser tutto fiele: *O munde immunde*, esclama il Santo, *quam multos decipis, quam multos fallis*; e se bene ti mostra gusto, fa per tradirti; se bene ti lusinga con diletto, fa per vcciderti con veleno; e se non lo credi a me, chiama, o

sensuale, in testimonio del mio dire il gran dottore dell'Affrica san Cipriano: *Arridet Mundus, vt seuiat; blanditur, vt fallat; illicit, vt occidat; extollit, vt deprimat*. E' mentitore il Mondo, sotto titolo d'amistà inganna i suoi più cari, sotto la fede nasconde perfidie, sotto benigno sembiante, astio, e rancore, sotto placide accoglienze, lacci, & astuzie, lusinghiero nelle carezze, mendace nelle speranze, perfido nelle promesse, sconoscente ne' seruigi; ben'è stolto, chi si fida di sostegno sì infedele; ben'è cieco, chi non vede sì manifeste frodi; ben'è insensato, chi non ha sentore di si chiari tradimenti. Non si fa passo, che non si incontri vna Lupa; non si gira occhio, che non si vegga vna Venere; non v'è cantone in terra così ritirato, doue non tenda lacci vna Circe; non v'è seno di mare così ascosto, doue non alletti col canto qualche Sirena. In somma in questo Mondo non v'ha riposo senza angosce, non diletto senza dolore, non quiete senza fastidio; vi sono più spine, che rose; vi sono più cataletti, che letti; vi sono più suenimenti, che sonni. Il sereno della fronte presto viene intorbidato dal pianto; l'allegro degli occhi presto viene sommerso dalle lacrime; il godimento del cuore tosto viene oppresso dagl'infortunj; il vago della bellezza tosto vien rapito dal tempo; la quiete dell'animo in vn subito vien fugata dagli stimoli de' pensieri. Di fuori la calma, di dentro la tempesta; di fuori il sereno, di dentro il turbamento; di fuori le rose, di dentro le spine; e per dirlo con Ambrogio santo, *Licet inutiles, o homo, aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis, aut fulgore virtutis, semper spina proxima est*; non è vera quiete, ma finta, imperfetta, e mancante quella, che si gode nel Mondo, oue come in patria deliziosa viuiamo sì lieti, e pure altro non è, dice Agostino ad fratres in Eremo, che vn penoso esilio, quale non si termina se non con la morte; vn carcere, in cui non entra alcuno, che non si condanni a morire; vna Babbilonia di schiauitudine, doue la libertà non s'acquista, se non si perde la vita: *Mundus iste verè non est patria, sed captiuitas Babbilonica est*. Egli è vna prigione, in cui ogni libertà si marrisce; vna malizia, oue ogni pericolo si assolda; vn terreno, oue ogni disgrazia germoglia; vn mercato, doue non si vende altro, che inganni; vn tribunale, oue si condanna l'innocente, & il reo sempre si assolue; vna Città, oue gouerna la pazzia, traffica l'interesse, ministra la menzogna, si nobilita la frode, s'insegnano i ladronecci, si lodano le rapine, si applaude gli adulterj, si segue

s. Cipr.

s. Ambr.

s. Agost.

segue l'ozio, si corteggiano i lussi, si difendono gli omicidj, si proteggono i ribaldi, si premiano gli assassini, regna il vizio, si fugge la virtù, si schermisce la diuozione, si dà esilio alla pietà; oue in somma si rappresentano sempre sciagure, affanni, trauagli, pouertà, miserie, insidie, precipizi, catastrofi, peripezie, tragedie, naufragi, guerre, distruzioni, rouine, esterminj.

O che Mondo, N. o che Mondo infame, e traditore, nelle cui praterie di motrici sensualità le serpi dell'astuzie s'annidano, nelle cui fonti di sagaci rapine i pesci delle concupiscenze guizzano, ne' cui orti de' miseri diletti l'erbette de' vezzi si spiantano, nella cui piazza dell'ingiustizia le mercanzie delle frodi si esercitano: *Mundus est*, dice il Padre san Bernardo, *vbi malitia plurimum, vbi sapientię modicum, vbi omnia sunt viscosa, omnia lubrica, omnia operta tenebris, & obsessa laqueis, vbi periclitantur animæ, & affliguntur corpora, vbi omnia vanitas, & afflictio spiritus*. Ditemi, N. quante fatiche il Mondo ne inghiottisce, quanti sudori ne diuora, quanti pensieri ne frange, quanti disegni ne manda al fondo: Ah, che egli è vn mare gonfio per la superbia, cupo per l'auarizia, fetido per la lussuria, spumoso per l'ira, insaziabile per la gola, di color vario per l'inuidia, di finto, e neghittoso riposo per l'accidia: *Mari iuxtè comparatur hic Mundus*, dice Cassiodoro, *qui falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempestatibus commouetur*. Mare pieno di tanti scogli, agitato da tanti venti, corseggiato da tanti ladri, cinto per ogn'intorno di balzose rupi, oue ogni barca si spezza, ogni legno si rompe, & ogni gran vascello, per molto, che di prudenza, di ricchezza, di nobiltà, e d'onori ben prouuisto, & armato; nulladimeno bene spesso corre, e va a manifesto pericolo di perdersi. Mare, che in vn tratto si muta, hora immobile, a guisa d'vn marmo, mentre il vento dell'aura popolare va battendo dolcemente l'adulatrici penne; & hora in vn subito cōmosso fin dal centro, soffiando l'ostro dell'iniqua persecuzione, muggia, & vrla spauentosamente in forma d'vn'isferzato inferno: *Mare est Mundus*, dice il gran Padre delle Religioni Agostino, *amarus falsitate, turbulentus tempestate, seuiens fluctibus persecutionum*. Mare, in somma, sopra il cui disteso letto guerreggiando fanno mostra delle gran forze loro furiosi venti di tempestose persecuzioni, precipitosi torrenti d'orgogliosa alterigia, penetranti stillicidj di lasciua impudicizia, rouinosa pioggia d'implacabili vendette, strepitosi

S. Bernar.

Cassiodoro.

S. Agost.

rimbombi di tenebrosa ignoranza, tumultuosi tuoni d'irragioneuoli sdegni, volanti saette d'inopinati orrori, incuitabili fulmini di violenta concupiscenza. E qui alcuna fiata trattenendosi i miseri naufraganti, hora rompano l'albero della fede, hora spezzano l'antenna della speranza, hora squarciano la vela della carità, hora strappano le funi dell'onestà, e della vergogna, hora smarriscano la carità della giustizia, hora gettano fra l'onde de' mondani piaceri l'artiglieria della pietà, hora veggonsi aprire i fianchi della continenza, hora deuiano dal dritto corso della ragione, & hora danno a trauerso in ogni guisa d'isboccata libertà, e sfrenatezza; mercè, che facendo de' troppo braui, e forti ageuolmente si persuadono di poter nauicar sicuri fra le marittime tempeste del Mondo, per tanti naufragi infame, e poco meno, che impraticabile; e delle cui miserabili trauersie, quanti di voi essermene potreste ottimi testimoni, come quelli, che non senza lacrimeuoli discapiti delle ricchezze, e della riputazione non di rado prouate l'auete.

Vedi colà quell'infelice lasciuo, che al dolce susurro della voluttà carnale, vscito fuori di se stesso, ha dimenticato ogn'euangelica osseruanza, & ogni politica conueneuolezza, & onor di Dio, e salute propria, e benefizio di sua casa, che sedendo, anzi dormendo in grembo alla meretrice Filistea, si lascia radere i capelli della reputazione, spogliare le vesti delle facoltà; e quello, ch'è peggio, così legato, e raso, consegnar prigione a' suoi nemici, che sono le malediche lingue, che l'infamano, o gli spiriti infernali, che con l'abito inuecchiato alla finale impenitenza l'aspettano; mercè, che *Talia sunt huius Mundi bona, cum prodesse videntur; magis nocent*; quanto più, vuol dire il Santo, i beni del Mondo diletteuoli al gusto apparisçono, tanto più sono all'anima nociui, *Cum prodesse videntur magis nocent*. Sono Vespe, che pungano, e non fabbricano il miele; Sirene, le cui bocche sollecitano col canto l'orecchie, e col dente diuorano le viscere; Satiri, che hanno volto vmano, ma poi terminano in fiere, *Talia sunt huius Mundi bona, cum prodesse videntur, magis nocent*. Sono i beni del Mondo, come qual'altro Briareo, che con moltiplicati brocchieri mostrasi alla nostra difesa accinto, e con egual numero di spade ne trafigge, & ammazza. Come la Circe, che trasforma, & vccide i suoi amatori. Come l'Ecco bugiardo, che con rimbombante voce conduce ad eterni precipizij. Come la Iena, che con vmane voci chiama, e poi

lacera

lacera a brano a brano. Come la Pantera, che chiama gli occhi alla veduta vaghissima dell'esterna spoglia, e nasconde in tanto le ferite offese della bocca diuoratrice. Come il Troiano cauallo pacifico, & apportatore di quiete all'aspetto, ma grauido di pene, di sciagure, e di stragi. Come la Maschera carnoualesca, che sotto abito di leggiadra Ninfa, si cela irsuto Fauonio. Come l'Oceano infido, e disleale, che con la calma lusinga, e con l'onde procellose sommerge. Come il Fiore del prato, che souente cela aspe mordace. Come la Nube, che nasconde fulmine ardente. Come la Fontana di Narciso, che fa innamorar dell'ombre. Come la Gemma inorpellata, che può bella parer, ma nulla vale. Come i Pomi di Sodoma, che di fuori erano coloriti, e belli, e nel di dentro puttridi, e fragidi. Come il Sasso di Sisifo, di cui sempre si ha speranza, e non mai fermezza. Come il Tempio d'Egitto, che di fuori era bellissimo, e di dentro pieno di Serpenti. Come il Turbine dell'Estate, che mentre tempra l'ardore del caldo, apporta seco impetuosa tempesta. Come l'Vrna delle figlie di Daneo, che sempre attigne acqua, e mai si riempie. Come la Via sinistra mostrata ad Ercole, che ha l'entrata fra fiori, & erbe, e l'vscita fra sassi, precipizi, & arene: *Talia sunt huius Mundi bona, cum prodesse videntur, magis nocent*; e però, *Facile Mundum despicio*, dicea il Padre san Gregorio, *si ea, quæ in Mundo sunt considero, duo nanque damnabilia sunt in Mundo, scilicet deceptio, & interfectio, primum est deceptio*; il primo è la frode, e l'inganno; mercè, che quel mongibello infernale offre nel di fuori messe, che alletta, e nasconde nel di dentro fuoco, che abbrucia. Qual diabolica Primauera lusinga con fiori, ma tien celati i serpenti; qual'infocata Cometa diletta con lo splendore la vista, e presagisce morte alla mente; ti mostra gusto, ma fa per tradirti; ti lusinga con diletto, ma ciò fa per vcciderti con veleno: *Mundus*, dice in testimonio del mio dire, se non credi a me, il gran Rettore dell'Affrica san Cipriano: *Arridet, vt seruiat; blanditur, vt fallat; illicit, vt occidat, extollit, vt deprimat*. E' mentitore il Mondo, perche *eius bona*, dice Teofilato, *solo terminantur aspectù, & apparentia sunt*. E che altro furono le ricchezze di Creso, le grandezze di Ciro, le prodezze d'Alessandro? Che il fasto de' Persiani, che le prudenza de' Romani, che la sapienza de' Greci, che vn'ombra fallace, che vna effigie, che vna figura nello specchio, che solo *Terminantur aspectu, & apparentia sunt*?

S. Gregor.

San Cipr.

Teofilato.

S. Agost. *sunt?* sono tanto fugaci, e volanti, che il gran Padre Agostino nè pur vuole, che le chiamiamo presenti: *Non enim dicenda sunt præsentia, nunquam stantia*; e come si chiameranno presenti cose, le quali mai stanno ferme?

O sciocchezza de' figli d'Adamo, ci è data questa breue vita per acquistare i beni del Cielo, che hanno eternamente a durare, e la logoriamo in caccia de' terreni, che hanno in vn momento da perdersi, e sono, disse molto bene Grisostomo, come l'erba de' tetti, che per non auere vmore alla mattina ride, e verdeggia, alla sera langue, e si secca: *Sicut fœnum tectorum, quod priusquam euellatur, exaurit, talis est iucunditas rerum, quæ ad hanc vitam pertinent*, diceua il santo; si che, *& cernitur, & interit*; in somma le grandezze, e beni dal Mondo cotanto apprezzati, a mio giudizio son'vn fiume, le cui onde di continuo si cangiano; son'vn vento, che velocissimamente passa; son'vn baleno, che appena comparso, spare; sono vna scintilla, che non ancora ben viua, muore; son'vna leggierissima spuma, che a mal grado fatta, è disfatta. Nascano le voluttà ne' sensi, e come aborti nella propria nascita, periscono. Ebbe dunque ragione quel sauio, dico Senaca, di chiamare questi beni della terra, *Bona secundum quid*; perche intendessimo, che non sono veri beni, ma apparenti; che però sant'Agostino li chiama beni, e non beni; *Illa bona sunt*, dice egli, parlando delli beni del Cielo, *quare bona sunt? Quia æterna sunt, ista*, cioè li beni della terra, *bona sunt, & non sunt, quia labuntur, & fluunt*. Ma ditemi, N. in cortesia, che cosa può dare il Mondo, che ha sol di certezza l'incertezza, di stabile l'instabilità, di costanza l'incostanza, d'inuariabile la varietà, d'immutabile la mutabilità, di fermo la leggierezza, di sodo la vanità? *Quid seculo potest esse diuturnum*, dice sant'Ambrogio, *cum ipsa diuturna non sint secula*; e Seneca lasciò scritto, *Inter peritura viuimus*; e però discredete vna volta, ascoltanti, alla vostra immaginazione, e credete a Tertulliano, che *Omnia immaginaria in seculo, & nihil veri*; sono tutti castelli in aria, tutte immaginazioni chimeriche, i trionfi, che qual lampo suaniscono; le acclamazioni, che tosto ammutoliscono; le vittorie parto tante volte della fortuna, e del caso; i corteggi, le corone, le piramidi, gli obelischi, i colossi, l'inscrizioni, o simiglianti memorie, atterrate facilmente, o cancellate o dal tempo, o dal ferro, o dall'inuidia: *Omnia immaginaria in seculo, & nihil veri*; nauighiamo all'vsanza degli

S. Gio. Grisost.

Seneca.

S. Ambr.

Seneca.

Tertulliano.

degli abitanti del Tigre sopra otri pieni di vento, come confessò quel gran Monarca: *Cum omnibus inueni vanitatem*; facciasi pure di terrene pompe lo sforzo maggiore, non saranno altro alla fine, che vento, e fumo; onde molto ben disse san Gregorio Nazzianzeno, che possiamo più fidarci del vento, e de' caratteri scritti nell'acqua, che dell'vmane felicità, e grandezze: *Nihil in humanis rebus*; disse Filone Ebreo, *& magnus, præter vmbram, curamque leuissimam*; & il dotto Padre san Gregorio, *Præsentis vitæ gloria, quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate solidatur*. Resta oppresso dalle rouine, chi fonda il suo edificio sopra la rena; s'infilza la mano colui, che s'appoggia su troppo fragil sostegno d'vna cannuccia; s'affoga naufrago, chi s'imbarca in vn guscio tutto sfasciato, e sdrucito; in somma: *Transeunt omnia, euolant omnia*, disse per eccellenza bene Agostino, *& sicut fumus vanescunt*; mercè, che *nulla stabilitate solidantur*; ma che occorre cercare altre autorità, doue lo Spirito santo espressamente afferma, che *Gaudium hypocritæ ad instar puncti*; euui cosa più fugace d'vn'istante? Men dureuole d'vn'attimo? Più minuta d'vn punto? Prima finito, che cominciato; prima perduto, che trouato; prima sparito, che veduto? E però colui è Apostata, che ardisce dire, che il Mondo sia buono; poiche l'Apostolo giura, che gli è cattiuo, e peruerso. Cristo dà la sua preziosa vita per liberarti da questo tristo Mondo, e tu non vuoi dargli l'anima per liberarla dall'Inferno? Tristo è veramente il Mondo, poiche quello, che fu ieri è passato, quello d'oggi comincia a passare, e quello di domattina non comincia ancora; quello, che è più fermo cade; quello, che è più forte, presto si rompe; e quello, che è più sano, di subito inferma; quello, che molto si brama non si ottiene, tal che in cent'anni di vita non abbiamo vn'hora di contento. Che merauiglia dunque, se in questo Mondo, come dicono Grisostomo, Teodoreto, Seuerino, & altri, ciò, che s'apprezza è fumo; ciò, che si stima è fango; ciò, che s'adora è polue; ciò, che si brama è vanità; ciò, che si cerca è ombra; ciò, che si gode è sogno; ciò, che si pensa è inganno; ciò, che si parla è bugia; ciò, che si tratta è fraude; accenna coppe il Mondo, e da danari; ci promette Racchelle, e poi ci da Lia; non bisogna credere a' suoi vezzi, ci tradisce mentre lusinga; le sue carezze sono sempre ministre di pianto, le sue monarchie son'oscurità, i suoi trionfi sciocchezze, i suoi contenti rammarichi; appena ne stati si ascon-

Nazzian.

Filone.

S. Gregor.

S. Agost.

ascondono, trouati si perdono, apparsi spariscono; i doni, che alla nostra mortalità dispensa sono irragioneuoli, fantasmi d'egro sognante, perdonsi con l'aure più leggiere, passano al girar d'vn ciglio, sono dolori, sono afflizioni, sono sospiri; le sue promesse, quanto maggiori, tanto più sicuri sono gl'inganni suoi; sono come il Dado, che quanto più mostra di sopra, tanto meno apparecchia di sotto; chi col piè della considerazione sopra di quelle agiatamente cammina, tanto meno da' suoi inuiluppi s'allontana: *Mundus*, dice il Padre sant'Isidoro, *est Diaboli macchina, de qua tot sagittas emittit, quot blandimenta in nos mittit*; non è stella ogni raggio, che risplende; anco vn pungente dardo riluce, e pure se da mano puerile viene maneggiato, ferisce alla fine; così conuien, che miseramente quel cuore trafitto rimanga, che scioccamente con le delizie del Mondo s'intriga: *O mundo immunde*, va a lui riuolto dicendo il gran Padre Agostino, *fallax, & proditor, nunquid non periculosior es blandus, quam molestus? Nunquid non magis timendus es, dùm allicis, quam dùm spernis? Numquid non magis fugiendus es, dùm diligere dissimulas, quam dùm odire te ostendis?* O Mondo traditore, quasi voglia dire il santo; tu pigli, e diradichi; tu guasti, e non acconci; tu affliggi, e non consoli; tu rubi, e non rendi; tu alteri, e non tranquilli; disonori, e non ci chiami; e quello, ch'è peggio del tutto ne vccidi senza vdire la ragion nostra; e ne sotterri prima, che siamo morti; e però colui, che si ferma meglio in te, o Mondo, dice il Padre san Gio: Grisostomo, è più perduto degli altri; colui, che ti troua è meno libero; colui, che ti soccorre è in maggiore affanno; colui, che ti serue è peggio pagato; colui, che ti contenta, riman più mal contento; e colui, che più in te si fida, ha meno di che fidarsi.

S. Isidoro.

S. Agost.

Sono, N. i seguaci del Mondo simili a quella Torre del Re Occo, doue sotto il piede de' conuitati, e sotto le sontuose mense si apriuano trabocchetti pieni di altissima cenere; sono simili alla sala d'vna Città d'Italia, doue il pauimento di bellissimo Mosaico, sfondando in più parti, couaua nel secreto seno precipizi pieni di rasoi, e pugnali, e però, *Si Mundus*, dicea il Padre san Girolamo, *cultello veritatis aperiretur, non nisi falsitas in eo inueniretur*; se con il coltello della verità, vuol dire il santo, si squarciasse il Mondo per il mezzo, *Non nisi falsitas in eo inueniretur* non si trouerebbe in lui altro, che bugie, inuenzioni, doppiezze, falsità, & inganni; mercè, che ombre fallaci, fugaci di-

San Girol.

letti,

fetti, trapassanti larue, lusinghiere fantasme sono i beni del Mondo, che con il manto della dolcezza ricoprano amo mortifero; ingannatissimi Issioni sono i seguaci del Mondo, che abbracciano la nuuola d'immaginaria felicità: *Dormierunt somnum suum*, di questi tali fauellando dice il Profeta Regale, *& nihil inuenerunt in manibus suis*; & Agostino: *Velociter transeunt*, di questi beni ragionando, soggiunge, *& cito tanquam vmbra pereunt cuncta, quę hic videtur*; secca in meno di hora la verdissima ellera di Giona; finiscono a mezza tauola le delizie più, che sibonitiche di Baldassarri; cade in vn'attimo la preziosa statua di Nabucdonosor; precipita desolata in vn punto la Torre superba de' Giganti; in somma, *Tanquam vmbra pereunt cuncta, quæ hic videntur*; e però *Gaudia, quæ vocamus*, ebbe a dire Seneca il morale, *non sunt gaudia, vt sæpe initia futuræ tristitiæ sint*; e se detto auesse *semper*, auerebbe detto meglio; onde Salomone più di lui sauio assolutamente disse, che, *Risus dolore miscebitur*; & il pazientissimo Giob più a mio proposito conchiuse: *Maledicunt ei, qui parati sunt suscitare Leuiathan*; quasi insegnar ci volesse, che, si come quel ferino Pesce aueua gli occhi quasi stelle, *Oculi eius sicut palpebrę diluculò*; onde nascosto in certi canneti nelle parti della Palestina, traeua col lume delle palpebre i miseri nocchieri dalle tempeste sbattuti, che si credeuano correre alla luce della tramontana, & ad esser dal mostro sbranati, e diuorati, precipitosi sen'andauono, però con ragione malediuono gli suegliatori di esso Pesce, conciosiache gli occhi di lui fussero della lor morte non preuista cagione: *Maledicunt ei, qui parati sunt suscitare Leuiathan*; così nel borrascoso mare di questo Mondo, che a' nostri danni di continuo fortuneggia, comparisce taluolta la stella tramontana dell'occhio fauoreuole d'vn Principe, o lo sguardo d'ammirata Donna, ma le medesime luci delle procurate prosperità, che lusingando impiagano, & abbracciando vccidono, sono nuoue furie di Marte, che scintillan dagli occhi fiamme d'ardore, e portano nella destra la morte, perche cagionano quasi sempre rouina, & esterminio: *Mundus*, dice il P. sant'Agostino, *cui arridet, fallit, & in periculo ponit*; mercè, come vi diceuo, che *Talia sunt huius mundi bona cum prodesse videntur, magis nocent*; che sia il vero.

S. Agost. | Seneca. | Salamone. | Giobbe. | S. Agost.

Eliogabalo il più effemminato Imperatore, che vedesse mai Roma, il peggior mostro, che mai apparisse in terra, soleua talora inuitare alcuni de' suoi più familiari a sontuoso banchetto; e mentre gl'inuitati ansiosi stauano aspettando cibi delicati, & esqui-

& esquisite viuande, faceua comparire i cibi tutti finti, belli in apparenza, e che aueuano sembianza di carne, d'vccelli, di pesce, e d'ogn'altra cosa, che potessi immaginar'il pensiero, o desiar la fame, o gustar la lingua; o formar il desio, ma erano poi di legno, o vero di pietra, se gli accostauono alla bocca, & in vece di cauarsi la fame, si cauanono i denti: *Itaut*, dice Lampridio, *quasi omnia exhiberentur, & tamen fame perierunt*: Tali appunto sono i conuiti del Mondo, inuita egli i suoi seguaci, i suoi fauoriti a sontuoso banchetto: *Venite fruamur bonis in iuuentute celeriter*; egli promette abbondanza di cibi, e di viuande, e poi si risolue in fame, & in sete: *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum*; gli promette contenti, e piaceri, e si risolue in affanni, e dolori: *Cuncti dies diuitis angustia, & erumna pleni sunt*; gli promette dolcezza, e consolazione, e si risolue in lacrime, & in pianti: *Veh vobis, qui habetis consolationem vestram, quia lugebitis*; gli promette eternità, e fermezza, e si risolue in ombra, & in vento: *Quasi, qui apprehendit vmbram, & persequitur ventum, qui attendit ad ista mendacia*; gli promette reputazione, e gloria, e si risolue in biasimo, & ignominia: *Fiducia vmbræ ægypti erit in ignominia*; gli promette libertà, e franchigia, e si risolue in schiauitudine, e seruitù: *Serui facti estis, cui obbeditis*. In somma il Mondo a' suoi seguaci promette beni, e dà mali; riposi, e dà sollecitudini; sicurezza, e dà pericoli; promette gusti grandi, e dà disgusti maggiori; vita dolce, e la dà amarissima; & in guisa dell'ombra, che quando giunge alla più sublime altezza, allora è più vicina a finire; così la prosperità mondana, quando si ritroua nella sommità della ruota, allora ha più d'appresso il tracollo, è prima ancora, che ella finisca; ò che conuiti, o che conuiti sono questi, che dà il Mondo a' suoi commensali; a gli ambiziosi promette onori, e risolue in vituperi, e scorni; a gli auari ricchezze, e si risolue in discapiti, e fallimenti; a i carnali piaceri, e si risolue in disgusti, e trauagli; a i cortigiani costanza, e fedeltà, e subito vacilla, e subito si muta; a gli addormentati nel peccato lunga vita, e poi dà morti subitanee, e repentine; a tutti finalmente i suoi seguaci, e fauoriti promette sontuosi banchetti: *Venite fruamur bonis*, ma sono cose tutte finte, sono viuande mentite, non saziano, ma accendono maggiormente la sete, sono come l'acqua algente al febbricitante, hanno bella apparenza, ma ingannano chi di loro si fida, & altro non si troua in bocca à chi se ne pasce, di chi se ne ciba, che pietra, e che di amarezza;

mer-

mercè, che i frutti del Mondo sono dolcezze finte, anzi colorite amarezze, mascherate di dolcezza, o se pure vi si troua qualche dolcezza, è simile a quella del mele pontico; e perciò n'auuertisce lo Spirito santo con dire: *Ne desideres de cibis eius, in quo est panis mendacij*; e sant'Agostino a questo Mondo riuolto: *Quid, ò Munde immunde faceres dulce, si amara alimenta nutriris*? Il Mondo quanto ti promette, quanto ti dona, ha l'amarezza in se, se ben par dolce: *Mundi dulcedo*, dice il dottissimo Idiota, *in amaritudinem vertitur, eius pulchritudo in orrorem mutatur, eius desiderium in pænam conuertitur*; che però Agostino ce lo rappresentò sotto abito di falso amico, che sotto l'amore cela l'odio, e sotto il mele apparente nasconde il veleno. Chiamollo il deuotissimo Bernardo con nome di notte oscura circondata da tenebre, & assediata da orrori. Lo paragonò Basilio a vn libro infausto, nel quale da mano auara si scrissero i canti; ma da prodiga molto vi furono descritti i lamenti, & i guai. Grisostomo gli diede titolo di palagio di morte signoreggiato dal Principe delle tenebre, e posseduto da empi tiranni. Chiamisi pur dunque auuenturato chi non alberga più in mezzo a questa tenebrosa notte, chi non conuersa più con questo ingannevole amico, chi non sta auuolto a questo libro infausto, e chi s'è allontanato da quest'oscuro palagio, su le cui soglie abita il pianto, e solo per l'ombre di lui si fa passaggio alla luce del Sole; mercè, che i soffi degli vmani interessi, che han sempre tenuto il Mondo inquieto, a lor costume circolando, fanno sì, che se io rimiro i monti eleuati, trouo, che da questi, non più per rinfrescar l'aria i venti esalano, ma per atterrire i viuenti i nembi si spiccano; se le torri contemplo, vedo, che non più per pompa delle Città s'innalzano, ma per terrore degli huomini si fabbricano; se le piante, i fiori, & i frutti vagheggio, conosco, che quelle col verdeggiar sì breue, le cadenti speranze vmane accennano, che gli vni col languir sì facilmente, i vani desiderj degli huomini rappresentano, e che gli altri con infracidir sì presto, i corrotti costumi del secolo ci mostrano.

S. Agost.

Idiota.

S. Agost.

Di quel secolo, che dal fauorito Vangelista Giouanni già fu veduto espresso in figura di quella trista Babbillonia, che dauanti a gli occhi dello spirito gli comparue in sembiante di Donna riccamente vestita, che sedeua sopra vn veloce destriero, porgeua in vna tazza beuanda abomineuole, e portaua nella fronte questa parola: *Mysterium*, fu misteriosa immagine del Mondo;

confusa Babbillonia, della quale si dice, *Fugite de medio Babylonis*; ha sembiante di Donna, perche di lui a pieno si verifica: *Crudele genus, nec fidum fœmina nomen*; va riccamente vestita in apparenza con il manto delle vanità, e delle pompe, porge beuanda abomineuole di voluttà, e di piaceri; siede sopra il veloce destriero del tempo, onde velocemente se ne passa: *Præterit enim figura huius Mundi*; e non per altro ha scritto in fronte *Mysterium*, perche la sua professione è di vsare artifizio per ingannare i suoi fedeli seguaci, a i quali in apparenza benedizioni promette, ma in sussistenza maledizioni comparte; gli mostra ogni bene, ma fulmina sopra di essi ogni male; gli preconizza per vn'istante felici, ma gli procura eternamente dannati; mercè, dice Agostino, che *Mundus inimicus est his, quos beatos facit*; il Mondo ti sembra amico, e ti tradisce; mostra fiori, e dà saette; ti par dolce, e tutto è amaro; ti lusinga, & allor t'impiaga; t'offre pace, e ti fa guerra; par che rida, e tutto è in pianto; stretto t'abbraccia, e allor t'vccide; in somma quasi nel medesimo tempo t'accarezza, & abbandona; t'abbraccia, & opprime; ti fauorisce, e ti perseguita; ti esalta, e ti deprime; ti dona il trionfo, & ordisce la morte; quasi in vno stesso momento sereno, e turbato; abbonacciato, e borrascoso; amico, e persecutore; chi vidde mai sì fatte metamorfosi?

Vgo nel lib. de Arrha Animæ dice, lasciami, o Mondo, che io ti lascierò, poiche in te, nè per te, nè appresso di te si troua allegrezza senza alterazione, non hai pace senza discordia, non hai riposo senza turbamento, non hai abbondanza senza pouertà, non hai onore senza macchia, non hai amore senza sospetto, non hai roba senza contesa, nè stato alcuno d'huomimini, che non si lamentino, nè anco amicizia alcuna senza maluagità; e perciò con ragione Marc'Aurelio in vn'epistola disse; quanto stai tu, o Mondo, lontano da ogni giustizia, tanto ha da stare lontano da te colui, che vuol'esser giusto; se tu vuoi hora sapere chi è il Mondo, ti dico, che egli è vn'alto precipizio, vn'ambiguo porto, vn breue viaggio, vn crudel naufragio, vn canto di Sirene, vn debol legno, vn'edifizio instabile, vna fugace fortuna, vna fallace amicizia, vna finta fauola. Che dico? Egli è vna guerra continua, vn'abitazione fiera, vn'ispida valle, vn lago d'inuidia, vn mar di miserie, vna marittima procella, vn'ondoso lido, vna prigione oscura, vna quiete ansiosa, vna ruota, che sempre gira, vna stolta sapienza, vna simulata

lata virtù, vna velata ignoranza, vna vita morta, vna morte immortale. Che più? Egli é vn'ambasciatore de' cattiui, vn carnefice de' buoni, vna somma di mali, vna rouina di pace, vn'amico di guerra, vn'acqua dolce de' vizi, & vn fiele de' virtuosi; oue tanti lastricati sentieri di finti beni si veggono, quante strade di veri mali calcando si prouano; oue tanti orrendi mostri si celano, quanti mostruosi disagi si scuoprono; sì che guardateui pur voi meschini da' voraci gorghi di questo periglioso Euripo del Mondo, oue gli Vlissi appena co' lacci della sauiezza auuinti dall'insidiose Sirene de' vizj sottrarre si possono.

Il buon Patroclo Eremita tentato dal Demonio di ritornare alla libertà secolaresca del Mondo, fu condotto da vn'Angiolo sopra vn'altissima colonna, dalla quale mostrandogli tutto il Mondo, quasi vn gorgo tempestoso d'omicidj, di furti, di sacrilegj, contandogli ad vna ad vna le secche, gli scogli, le cariddi, quando lo vidde, inorridito da que' pericoli dell'eterna salute, gli disse, *Noli ergo quærere Mundum, nè pereas cum eo*. E quel gran seruo di Dio Arsenio intese vna volta dal Cielo vna voce, che li diceua, *Fuge homines, & saluaberis*; fuggi le mondane conuersazioni, e sarai fatto saluo: E Seneca, *Fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum*, ancor che ti bisognasse andare ad abitare ne' boschi, e ne' deserti, perche starai meglio; il che forse considerando san Filippo Neri tra se stesso, bene spesso diceua; io non trouo in questo Mondo cosa, che mi piaccia, e sol questo mi piace di non trouar cosa, che mi piaccia; perche,

Seneca.

Questi beni mortali
Altro non son, che mali.

E se mi diranno i difensori del Mondo, che questo pur anche somministra a' suoi seguaci contenti, e gusti; io gli risponderò col Serenissimo Profeta, che il mondano altro non mi rappresenta, se non picciol'aragna, che con tanti giri, riuolte, e fatiche, suiscerandosi fabbrica vna fragile, e corruttibil tela, e poi alla fine n'ottiene per premio vna miserabil mosca; perche il seguace del Mondo infruttuosamente i giorni dispensa, miseramente suda, vanamente muoue i passi, non per altro, se non per ottenere vna breue, e momentanea dilettazione; anzi gli stessi piaceri, che scarsamente stilla, sono da' disgusti accompagnati in modo, che a guisa d'Ape, se dona la fugacissima dolcezza del miele, che immantinente suanisce, lasciaui l'aculeo pungentissimo, che mortalmente ferisce. Finiscono le felicità, passano

le glorie, si terminano l'allegrezze, fuggono i piaceri, si sfiorano le bellezze, mancano i tesori, rouinano le fabbriche, si seppelliscono le memorie, si debilitano le forze, suanisce la fama, & alla fine ogni cosa muore: *Vides viuentem*, dice Agostino, *cogita morientem*. Vedi il Re solleuato in vn'alto trono, vedilo vmiliato in vn basso feretro; vedi il Capitano trionfante nel campo, guardalo trionfato nella bara; vedi il Ricco seruito nel palagio, miralo nel sepolcro seruitore della morte; vedi il Dotto, e Litterato nella cattedra ch'è l'oracolo del Mondo, scorgilo in vn'auello fragido, e contraffatto, ch'é la miseria del Mondo, *Vides viuentem, cogita morientem*. Mille nembi offuscano le nostre primauere, mille turbini desolano i nostri giardini, mille nubi interrompono i nostri sereni, mille tempeste depredano i nostri fiori, mille ardori seccano le nostre speranze; onde vorrei stamane poter leuare il velo della bugia a questa nascosta scena del Mondo, e dare a diuedere all'incauto, & ingannato suo seguace, che le ricchezze vi sono finte, insidiosa la pace, falso l'onore, bugiarda la fama, fallaci le speranze, traditori i piaceri, & ogni cosa couerta di mentito, & inganneuole ammanto. Mirò Eua il pomo vietato, e pareuale tra i rami vn pomo d'oro, appena l'ebbe gustato, che non solo di sapor dozzinale, ma di conuulsioni acerbissime cagione il prouò. Così le Sirene con la vaghezza del volto allettano, prouocano con apparente beltà, e con la soauitá dell'armonioso canto incantano i nauiganti per condurgli fra scogli, e sirti, è far'vn dolce, ma lacrimeuole naufragio; che perció furono i piaceri del Mondo chiamati da Esaia, *Sirenes in delubris voluptatis*. Così il Ladrone insidiando, i calli accoglie con liero aspetto lo stanco pellegrino, e non per altro lusingheuolmente l'abbraccia, che per proditoriamente strangolarlo. Così il tortuoso Scorpione mentre con insidiose braccia offre segni di beneuolenza, flagella in guisa con la velenosa coda, che a morte conduce; onde Galfrido, *Et bene per Scorpionem voluptas peccati designatur, quia in principio blanditur, in fine vero amarescit, & pungit, vt Scorpio*.

S. Agost.

Galfrido.

Sembrami, N. ogni gusto mondano, quasi fior di bosso, dalla cui porporeggiante, e rapitrice vaghezza l'incauta pecchia tirata, e sopra di esso con pargolette ale soauemente librata, succhia alla fine, in vece di liquore per fabbricare il miele, succo mortale: Fiori di bosso al sicuro sono questi oggetti de' sensi rappresentatici dal Mondo, i quali con ingannéuole bellezza

inui-

inuitano, & inuitate ingannano, & ingannate rapiscono, e rapite vccidono l'anime erranti. In somma i piaceri del Mondo sono dolci semi d'amari pentimenti, e dolori con gli arnesi del diletto mascherati; auuerandosi in essi il detto di Seneca, *In ipsis voluptatibus causa doloris inueniuntur*; mi riducono a memoria quella fonte merauigliosa, che con l'acque suegliando il riso, fra il riso inducea la morte, perche questi fanno momentaneamente gioire, e ben presto cangiano in pena il gusto, restando lo spirito alla grazia, al merito, & alla speranza del Cielo ruinosamente estinto, *Quasi per risum stultus operatur scelus*. E per questo, credo io, appresso gli antichi nel tempio della Dea Libitina, che fu Dea de' piaceri, i vestimenti de' morti si vendeuano, accioche ogn'vno s'accorgesse, che da' gusti del Mondo alla morte v'è corto passaggio; anzi fra quelli, e questa è strettissima lega; e però, *Prospera huius Mundi*, diceua Agostino, *asperitatem habent veram, iucunditatem falsam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriæ, spem beatitudinis inanem*.

E perche l'esperienza gran maestra del vero ad ogni passo ci addita in questa valle di pianto fonti di lacrime; parli in mia conferma quelle rouine miserabili, e deplorande, che noi leggiamo sì frequenti nell'istorie antiche, e nelle moderne.

Come sarebbe d'vn Pompeo, che rintuzzò l'armi orgogliose di Sertorio, e di Mitridate, e stabilì nell'Affrica, e nel Settentrione, & in ogn'angolo dell'Asia i trofei delle sue vittorie; e preso nell'Occidente, & espugnato ottocento settanta sei Città, e Castelli, stabilì iui il centro dell'Imperio Romano, doue prima di lui finiuano di quello i termini, e confini; e poi sottopose il corpo all'arbitrio d'vn Eunuco, e d'vn pupillo.

Come sarebbe d'vn Giulio Cesare, che dopo auer cinque volte in Campidoglio trionfato, e con fasto delle sue grandezze riempito il Mondo, credendo d'esser arriuato alla quiete, & al riposo; sotto il peso di ventitre piaghe mortali, che in Senato da' Cassij, e da' Bruti li furono date, miseramente finì i suoi giorni.

Come sarebbe di quel gran Capitano Serse, così felice, e ne' monti, e ne' mari; sotto il cui comando, & impero vbbidiente si rese vn'esercito così numeroso, che di conto fatto passaua vn milione, e secento mila Soldati; e pure nella guerra di Grecia su-

 perato,

perato, e vinto, efsofo diuenuto a' fuoi, fu ftrangolato, & vccifo da Aftrabano fuo Prefetto.

Ma paffiamo più innanzi: Grand'Imperatore fu Vitellio, peroche non folo dell'Oriente, ma dell'Occidente ebbe il freno, e più abbondaua a lui l'oro, che alle fpiagge l'arena; in Roma non fi rifiniua di acclamarlo con titoli offequiofi; ma in che finì tanta maeftà? Nella maggior'infamia del Mondo; perche annodatogli vna fune al collo, legategli di dietro le mani, ftracciategli d'attorno le vefti, poftogli vn pugnale fotto la gola, il traffero alla pubblica vergogna per lle ftrade di Roma, caricandolo d'innumerabili ingiurie, fin'a tanto, che il macellarono fu la piazza, gittandolo giù dalle scale Gemonie, ftrazio folito a farfi co' cadaueri di fcelerati, cui non era lecito dar fepoltura.

Chi aueffe veduto vn Valeriano fopra di vn Cauallo briofo, ammantato di porpora, cinto il capo d'imperial diadema, adorato da'popoli; e quefto fteffo indi a non molto, vinto da Sapore Re de' Perfi, voleua, dopo auergli cauato entrambi gli occhi, gli feruiffe per ifgabello ogni volta, che quel fuperbiffimo Re per fuo diporto caualcar voleua.

Et vn Zenone Imperatore, dopo d'effer viffuto nell'Imperio anni, & anni in tutte le delizie, e contentezze immaginabili, non fi mangiò per fame le proprie carni, dopo d'effer ritornato in fe in quel fepolcro, doue era ftato fepolto per morto, tutto che viuo?

Et vn Baiazzetto Imperatore de' Turchi, fatto prigione del gran Tamburlano, fta a guifa di fiera rinchiufo dentro vna gabbia di ferro, oue non potendo foffrire sì ontofo difpetto, vrtando col capo così fortemente in quelle grate, forfe non difperato morì?

Parli, N. vn'Andonizebec, che vincitore di fettanta Re di corona, finalmente di Re diuenuto fchiauo, per maggiore ignominia gli furono troncate l'eftremità delle mani, e de' piedi. Dicalo vn Policrate Re de' Sami, di cui ragiona Erodoto al 3. e Strabone al 4. quale dopo vn'oftinata felicità di tant'anni, fu finalmente prefo da Oronte Capitano di Dario, e fu la cima d'vn monte crocififfo. Lo confeffi vn Ciro, che prefo in battaglia da' Tomiri delli Sciti Regina, fpiccatogli dal bufto il capo, gli fu immerfo in vn vafo di viuo fangue con quefte parole, *Satia te fanguine, o Cyre, quem tantopere fitifti.* Lo ridica vn Romulo fondatore del Romano Imperio, di cui fcriue Tito

Liuio

Liuio, che essendo vn giorno per viaggio, da gran quantità di tempesta, di tuoni, e di fulmini sopraggiunto, da spauentosa nube circondato, più non si vedde nè viuo, nè morto. Lo appalesi in somma al Mondo vna Cleopatra, la quale per non vedersi auuinta al Carro del Trionfator Romano, fece men liete le pompe del Campidoglio con la sua morte. Et vn Dionigi, oggi Re di Sicilia, domani vil pedagogo per procacciarsi il sostegno della vita. Et vn'Eliogabbalo, oggi Imperatore del Mondo, domani fatto morire in vna chiauica puzzolente. Et vn Tullio, oggi padrone de' cuori, e signore delle volontà, domani col capo reciso, e con la lingua trafitta dagli aghi d'vna femmina. Et vn'Aman, oggi assiso alla mensa reale, domani sospeso in vn disonorato patibolo. Et vn'Andronico, oggi regnatore dell'Oriente, domani spogliato di tutti gli stati, scherno della vilissima plebe. Et vna Zenobia, oggi gran Regina de' Palmerini, domani schiaua d'Aureliano, e condotta in trionfo carica di catene. Et vna Regina Gosuiuda, che dal Re Leouigildo suo consorte sommamente auuta in pregio, & amata, venne poscia a morire publicamente nella piazza di Toledo, strozzata per man di boia. E l'Imperatrice Maria moglie dell'Imperatore Ottone fatta giustizar dal marito per vendicar giustamente la morte dell'innocente Conte di Modena, che negò di compiacerla delle sue lasciue richieste, & ella per furore il calunniò, perche egli auesse osato di disonestamente tentarla. Et in fine vn Giouanni 23. Papa di questo nome, che dopo d'auer seduto quattr'anni nella sedia di Pietro, e vedutosi baciare i piedi da' Cardinali, e da' Principi d'Europa più volte, fu nel Concilio di Costanza deposto, & ebbe per ventura di baciare il piede a Martino quinto suo successore, e di ottenere dalle sue mani vn cappello di Cardinale; perche in fatti, come vi diceuo, *Prospera huius Mundi asperitatem habent veram, iucunditatem falsam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriæ, spem beatitudinis inanem.*

Ma se così è, sarà dunque così vile l'huomo, viuerà così pazzo, che da sagace nemico si lascerà con fraudolenti maniere togliere i suoi veri fregi, le sue sicure contentezze, per esser della sua micidial tirannide pompa, e trofeo? Terrà il pensiero così obbrobriosamente abbassato, che non oserà mai mai solleuarlo a considerare de' suoi ripari la più opportuna strada? Talpeggerà l'intelletto tuo in perpetua oscurità miseramente sepolto,

nè vedrà di mostro sì perpetuo le stomacose, & odiosissime bruttezze? Vorrà la memoria vergognosamente insterilire senza mai riflettere sopra il proprio vtile? Soffrirà la volontà di viuere quasi sempre fra le braccia della morte, e nelle fauci dell'Inferno? Non emenda giammai la vita cattiua, chi di mal viuere sempre gode; nè fugge il tradimento, chi troppo nel traditor si fida: Non ti fidare altrimenti di questo scelerato amico del Mondo, che con la carne a'tuoi danni congiurato, fatto imitator di Giuda, col bacio de' vezzi t'assassina; perche *Mundus*, dice Agostino, *inimicus est his, quos beatos facit*: *Fuge*, adunque, *crudeles terras, fuge litus amarum*; perche le frodi, e gl'inganni del Mondo non si vincono combattendo, ma si superano fuggendo, *In fuga, in fuga erit victoria*.

S. Agost.

Così vinse appunto il valoroso Orazio i suoi tre nemici addimandati Curiati, allora quando sendo morti i suoi due compagni, dubitando, se gli staua a fronte, di restarne perditore, si pose in fuga, e con la fuga n'ottenne la bramata vittoria; forse per dare ad intendere a noi, che per vincere i nostri tre principalissimi nemici, Demonio, Carne, e Mondo, altro partito non c'è, se non la fuga; non è mio il pensiero, ma dello Spirito santo in Amos al 2. oue lasciò registrato, *Robustus corde inter fortes nudus fugiet*; e fu il dire, conforme al parere di Girolamo, che quello veramente è degno d'esser chiamato robusto di cuore, e merita d'essere ascritto nel catalogo degli huomini maggiori, che lasciate tutte le cose del Mondo, nudo se ne fugge: *Fuge*, adunque, *crudeles terras*; fuggi, fuggi questo Mondo, di doue è sbandita la modestia, scacciata la carità, esiliata la cortesia, fugata la verità, fomentata la malignità, condannata la reputazione, torturata l'Innocenza, censurata la gloria, autorizzato il demerito, corteggiato il vizio, mascherata la lealtà, eclissata la virtù, infamata la conuersazione, mormorata la ritiratezza, beffeggiato il decoro, odiato il merito, disprezzata l'vmiltà, affidati i torti, lodate le mormorazioni, onestate le sciaguraggini, depressa la bontà, rouersata la giustizia, solleuato il vizio, nascosto lo sdegno, lusingati gli applausi, impenetrati gli oltraggi, falsificate le vendette, ghirlandate le vergogne, internate le superbie, dissimulate le passioni.

Fuggi, fuggi questo Mondo, oue si scorgono alte montagne di difficoltà, caliginosi nuuoli d'ignoranza, deserti orribili di rapine, eserciti formidabili di dispareri, folte pioggie di dissoluzioni.

zioni, gonfi gorghi d'ambizioni, orrendi precipizi di carnalità, ingiusti apparecchi di guerre, lusingheuoli canti d'adulazioni, monti rouinosi di sollecitudini, nebbie pestifere d'incredulità, orride tenebre d'infedeltà, profonde valli di differenze, e sordidi fanghi di scandoli: *Fuge, fuge crudeles terras*; fuggi, fuggi questo Mondo, oue l'insaziabile auarizia ci possiede, l'ingorda cupidigia de' traffichi ci tiene, l'ingorda seruitú delle corti ci signoreggia, il violento onore della milizia ci vince, la vana ambizione del dominare ci comanda, l'oziosa infingardaggine ci consuma, il pazzo amore di noi, e delle creature ci tiranneggia, la souerchia sollecitudine delle terrene cose ci occupa, la malizia ci assale, li dispiaceri ci trauagliano, gli amici ci lasciano, le persecuzioni ci affliggono, i pensieri ci tormentano, la paura ci spauenta, l'ambizione ci seppellisce, la simulazione, e la dissimulazione c'insegnano la sagacità, e la modestia, regge lo scetro della ragione l'interesse: *Fuge, fuge crudeles terras*; fuggi, questo Mondo, oue huomo alcuno viue contento; perche se è pouero, vorrebbe possieder ricchezze; se è ricco, vorrebbe esser potente; se è abbassato, vorrebbe innalzarsi; se è debole, vorrebbe diuenir robusto; se viene offeso, vorrebbe vendicarsi; se è ambizioso, vorrebbe farsi stimare; se è vizioso, vorrebbe godersi ne' vizj: *Fuge, fuge crudeles terras*; doue stimasi l'ipocrisia diuozione, l'ambizione grandezza, la miseria risparmio, la crudeltà zelo, l'eloquenza loquacità, la seuerità serenità, la timidità diligenza, la semplicità malizia, la modestia lasciuia, il silenzio pusillanimità, l'accortezza pazzia, la riuerenza prosunzione, l'astinenza golosità, la pazienza insolenza, la pace tumulto, la ritiratezza buffoneria. Fuggi, fuggi questo Mondo, oue il parlar poco è tenuto per vmore malinconico, il buon' esempio per ipocrisia, la correzione fraterna per giudizio temerario, il dolersi de' commessi misfatti per animo vile, l'esercitarsi nell'opere buone per vita di fariseo, il fuggire le cattiue compagnie per singularità, il gastigare i tristi per ingiustizia, l'onore a' religiosi per indegnità, l'immortalità dell'anima per sciocchezza, il leggere i libri spirituali per tempo perso, il macerare la carne per indiscrezione, il nominare Dio in vano per consuetudine, l'ozio per grandezza, la pusillanimità per vmiltà, la prodigalità per liberalità, la superbia per autorità, la tirannia per signoria: *Fuge, fuge crudeles terras*; fuggi, fuggi questo Mondo, doue l'vmiltà è precipitata dagli onori, la pazienza dall'in-

giurie, l'astinenza da' conuitati, la castità dalle lasciuie, la quiete da' negozj, la carità dall'inimicizie, la pace dall'emulazione, la solitudine da' vagabondi, & il sentimento dalle pazzie. Fuggi, fuggi questo Mondo, oue nelle professioni, nelle discipline, nell'arti, e nelle scienze non si troua niente di buono, perche i Gramatici sono peruersi, gli Architetti perniciosi, gli Aritmetici sortiligi, gli Astrologi fallaci, i Cosmografi erronei, i Cabalisti perfidi, i Filosofi sognatori, i Geometri iattatori, i Logici litigiosi, i Metafisici portentuosi, i Medici carnefici, i Musici lasciui, i Poeti vani, i Retori ostentatori, gli Storici mendaci, i Giudici interessati, i Legisti senza legge: *O quam nequam*, adunque, *in omnibus est seculum præsens*, a ragione esclama il deuotissimo Bernardo, parlando di questo Mondo, oue fra i sacerdoti quanti sacrilegj, fra gli ammogliati quanti adulteri, fra i beneficiati quanti simoniaci, fra i regolari quanti apostati, fra gli ecclesiastici quanti scandalosi, fra i cristiani quanti eretici, fra i cattolici finalmente quanti viuono da etnici, e muoiono in potere del Diauolo, e nelle mani di Satanasso; perche in fatti, non si può salire al Cielo, se non si lascia la terra; non si può viuere a Dio, se non si muore al Mondo; non si può viuere da empio, e far morte da santo; chi mal viue, mal muore; chi in peccato viue, in peccato muore; e dopo morte, o seno d'Abramo, o faccia di Lucifero; o Paradiso, o Inferno; o con Dio, o col Diauolo; o con Cristo, o con il Demonio.

san Bern.

PER LA LIMOSINA.

SE la passione non vi lascia tener dritte le bilance, fate come quel ricco Negoziante d'Ormuz, che vdito da vn Predicatore la dannazione certissima di chi riceue l'altrui, lo và a trouare a casa, se gli getta a' piedi, e grida, saluate quest'anima; ecco da vn canto molte migliaia di scudi, casa piena di mobili, nauilj carichi di merci, schiaui, e famiglia numerosa; dall'altra parte metto sola, e nuda l'anima mia, riuedete i conti, restituite compitamente quanto deuo, tagliate senza pietà, pur che si salui quest'anima se bisogna, che io viua d'accatto, viuerò; se non basta la roba, vendasi la moglie, & i figli; se questo non è sufficiente, ecco il mio corpo, questo sconterà a Dio il rimanente de' debiti con quelle penitenze più rigorose, e che voi Luogotenente di Dio vi degnerete di ordinarmi; io parlo di

tutto

tutto cuore, credetelo alle mie lacrime; vi ftimerò crudele all'anima mia, fe vferete mifericordia a' miei intereffi temporali; mi fcarico fopra di voi, voi renderete conto per me al tribunale di Dio; così diffe, così fu fatto, reftando fodisfatti i creditori del ricuperato, ma più l'anima fua del fantamente perduto. Così fa chi fi vuol faluare, e chi conofce, che cofa è l'anima, che cofa è Dio, che cofa è eternitá; fe tu ancora vuoi andar faluo, reftituifci il mal'acquiftato, falda i conti: *Et redime animam tuam*.

CASO SEGVITO.

QVel Saladino il grande Re, e Tiranno degli Egizi venuto a morte, ordinò, che vno de' fuoi più cari Cortigiani andaffe a cauallo per la Città, e portando nella fua lancia quel lenzuolo, col quale doueua effer fepolto, gli comandò, che diceffe quefte parole; mirate, o voi, che tanto v'affaticate per gli acquifti delle cofe terrene il noftro gran Saladino, di tutte le fue ricchezze non porta altro feco hora, che fta moribondo fuor che quefto ftraccio di lenzuolo: *Ex omnibus opibus, & thefauris fuis magnus Saladinus fecum defert linteum iftud*; o pazzia mondana, che c'induce a cercare i comodi di quefta vita, ch'è vn'ombra, che vi ftiamo di paffaggio; oue la morte non ci dà tempo di poter fermarci vn piè, e refpirare.

SECONDA PARTE.

QVando io confidero, ò N. quefto Mondo, io trouo, che alla fine altro non è, che vna cafa del noftro corpo, e che quefto corpo altro non è, che vna cafa dell'anima noftra, alla quale l'anima noftra, fi può dire, che ftia a pigione; e chi fta in vna cafa a pigione, ancor che quella cafa abbia bifogno di molte cofe, non le fa, nè anco fi cura di rifarcirla, confiderando, che ftando quiui a pigione, fra poco tempo fe n'ha da partire. Chiamifi, N. in teftimonio del mio dire l'Imperatore Augufto, di cui fcriuono l'antiche Iftorie, che dopo d'auer'egli poffeduto con fomma pace, e piacere il Romano Imperio per lo fpazio di cinquant'anni, dopo vna lunga, e feliciffima vita, conuinto alla fine di quefta verità, fu forzato a dire, che gli onori, e le grandezze mondane erano vane, e fallaci, come quelle, che, *Nulla ftabilitate folidantur*. Di quì è, che quel fiume d'oro di Grifofto-

ſostomo santo, che a mio giudizio non ſtampò elemento, che non fuſſe vn Sacramento, parlando vna volta delle pompe, e grandezze mondane, diſſe, che: *Nihil habent ſtabile, neque firmum, ſed ſolum ſunt oculorum deceptio.*

s. Gio Griſoſtomo.

Immaginateui, N. vn quadro Fiammingo, nel quale tutto ciò, che ſi vede dipinto, è vn'intera finzione; là dentro vna verdeggiante foreſta vedrete molte signore Dame, che co' loro riamati innamorati ſtanno lietamente banchettando; da vn'altra parte ſcorgerete molti veloci leprieri, che a gran paſſi van ſeguendo vn fuggitiuo Capriolo; di là in vna ricca carrozza tirata da ſuperbi deſtrieri vedrete molti, che van cianciando, ridendo, e ſonando; ma il tutto è finto, il tutto è apparente, il tutto, dice il Boccadoro, *Eſt oculorum deceptio.* S. Gregorio Magno ſentite per grazia, che nome gli diede: *Arundinetum, qui more arundinũ per temporalem gloriam, foris, quaſi ad alta proficiunt, ſed intus à ſoliditate veritatis inaneſcunt*; tali ſono le mondane felicità, le grandezze di queſto Mondo, le Corti de' Regi, i corteggi de' Grandi, l'Altezze de' Duchi, l'Eccellenze de' Principi, gli applauſi del popolo, lo ſtrepito dell'Anticamere, i centomila ſcudi d'entrata, rumori di canne, cocchi, caualli, feſte, complimenti, ſenza ſuſtanza, ſenza ſuſſiſtenza, ſenza fondamento: *A' ſoliditate veritatis inaneſcunt.* Sono appunto ſimili ad vn fumo, che ha congiunto all'orto l'occaſo; ad vn baleno, che in apparir diſpare; ad vn mucchio di poluere, che ſparſo nell'aria ſi diſperge in vn atomo; qual'altra Effimera finalmente, che vn giorno medeſimo canta i natali, e celebra i funerali. Ottone dopo quattro meſi fu dal ſoglio Imperiale precipitato; dopo noue Vitello; dopo vn'anno Maſſimino; a Quintillo durò il nome d'Augusto diciaſſette giorni; a Siluano vent'otto; a Maſſimo appena due meſi; & ad Annio Floriano poco più di giorni trenta; mercè, che queſta vita è quella ſelua tanto ſuperſtiſioſamente dagli Antichi riuerita, che ſi ſtimaua ſagrilegio il cauarne fuora coſa alcuna di quelle, che i paſſeggieri vi aueſſero introdotto; nè altri, ſolo, che Mario fu ardito di cauarne fuori i ſuoi carriaggi, con cui per dentro al ſacro boſco era paſſato. Queſta selua per appunto è il Mondo; molti vi entrano carichi di titoli, ma nell'vſcire dalla ſelua ſu la via della morte laſciano i titoli; molti vi entrano con padronanza di vaſſalli, ma nell'vſcire depongono le padronanze; perche in fatti tutte le grandezze del Mondo, come diceua Agoſtino, *Velociter tranſeunt, & quò tanquam vmbra*

perunt

perunt cuncta, quæ hic videntur; quei corteggi, che affollano l'Anticamere, quelle dipendenze, che le fanno parere vna prima causa in terra, quelle adulazioni, che portan gl'incensieri attaccati alla lingua, *Transeunt*; quei giuochi, oue il meno prezioso, che si perda è l'oro; quei balli, doue si regola solo il piede, restando gli affetti più che mai sregolati; que' conuiti, doue spesso si beue più veleno per gli occhi, e per gli orecchi, che vino dalle labbra. Le veglie si procurano perpetue, e pure, *Transeunt*; le fabbriche si fondano con simetria, e pure, *Transeunt*; i carichi si ottengono in vita, e pure, *Transeunt*. Che gioua vincolar i patrimonj con fideicommissi? *Transeunt*; e vanno a scaricarsi ne' luoghi Pij, a cui né pur pagasti i legati. A che serue inuestire i contanti in beni stabili, *Transeunt* l'istesse possessioni immobili, e vanno in mano di chi né pur poteui mirare. Che gioua straziar tutta la vita in procacciar appoggi terreni, e colonne di canne alla tua famiglia? *Transeunt* gli amici, che ti spalleggiano; i parenti, che ti nobilitano; i Principi, che ti proteggono, *Transeunt*; gli amici abbandonandoti per ingratitudine, *Transeunt*; i parenti rinunziandoti per interesse, *Transeunt*; i Principi, lasciandoti in isola, o per isdegno, o per morte; e tu, che fai? Qual prudenza ti detta alzar fabbriche, che caderanno? Stringer negoziati, che falliranno? Perche non applicarti da saggio ad opere, che *non transeunt*? Perche non imitare quel buon san Luigi Re di Francia, che portaua per impresa in vn'anello, vno scettro fatto in obelisco, col motto: *Volo solidum, & perenne*; quasi volendo dire, che tutte le sue intenzioni aueuano il Cielo, e l'eternità per mira, e non altrimenti queste funeste, e precipitose grandezze della terra, che hanno sì debil fondamento: *Humanæ res*, dice Filone, *numquam in eodem statu permanent*; sono tanto cadenti, tanto flussibili, tanto mancanti, di così poca stabilità, e durata le cose del Mondo, che non tantosto sono comparse a gli occhi nostri, che nell'istesso tempo sono mancate, e sparite: *Qui natura*; disse Ipocrate, *ad modum crassi facilius intereunt, quam qui graciles*; anzi da alcuni Teologi sono chiamate queste cose temporali, *Secundæ intentiones, & entia rationis, quæ nullo modo existunt*.

Lo dica, N. nel fine del discorso, vn Belisario, all'Imperatore Giustiniano per le sue gloriose vittorie così grato, che nelle monete da vna parte (come referisce il Baronio) era scritto, *Iustinianus*, e dall'altra, *Belisarius Romanorum Decus*; e pure dopo

essere

essere stato Prefetto delle squadre dell'Imperatore, trionfato de' Vandali, e de' Goti, tratto i loro Regi in catena, posto sotto il gioco l'Affrica, e la Sicilia, debellato i Persiani nell'Oriente, e posseduto tesori sì grandi, che in vn'hora trapassarono nelle sue mani le ricchezze adunate in ottanta anni da' Vandali; e pure fu alla fine per inuidia del suo valore dal medesimo Imperatore, che tanto ingrandito, & esaltato l'aueua, di tutti gli onori, e tesori dispogliato, in guisa tale, che venne, & a tanta miseria si ridusse, che fu su le scene introdotto a mendicar limosina innanzi alla porta del Tempio maggiore Constantinopolitano, e per altre strade publiche, pouero cieco, per campare così diceua: *Viator dà obolum Belisario, quem virtus extulit, cecauit inuidia*; e quel Greco Poeta gli fà dire: *Belisario obolum date Imperatori*, quasi dir volesse, *Quem paulo ante suspexistis imperantem, nunc despicitis mendicantem*. Confermi, N. il mio dire vn Crasso, per le sue innumerabili ricchezze, e beni di fortuna cognominato il ricco, e poi ridotto a mendicità tale, che mendicando, da tutti per ischerno a dito era mostrato, e col nome di ricco salutato; perche in fatti, come vi diceuo: *Prospera huius mundi asperitatem habent veram, iucunditatem falsam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriæ, spem beatitudinis inanem*; e però ditemi, N. in cortesia, che cosa sono li beni temporali in riguardo a gli eterni? Il Serafico Bonauentura, e l'Eminentissimo Cardinale di Cusa, dicono, che tutte queste cose temporali sono accidentali, e che li beni eterni solamente sono sostanza: *Omnia, quæ videmus verè accidentia dici possunt*, dice Bonauentura; & il Cusano, *Mundanę diuitię accidentia sunt illius thesauri veri, & substantialis*; anzi il medesimo Cristo andaua dicendo, *quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*.

S. Agost.

Gli accidenti vanno, e vengono senza pregiudizio della sostanza, la quale sta sempre nell'esser suo, come afferma il Metafisico; e li beni temporali vanno, e vengono, crescono, e calano senza diminuzione, o alterazione de' beni eterni, che sono il sostantiuo; che perciò dice il serafico san Bonauentura: *Temporalia bona quodammodo adiectiua sunt, nam tùm adsunt, tùm non adsunt, substantiuum est amor Dei, nam talia non transeunt, sed permanent immobilia in æternum*; non poteua dir meglio, N. come auete sentito tale appunto è il termine fatale dell'vmane felicità, sirene ingannatrici, che facendo pompa d'vn'apparente bellezza, celano la deformità, e con lusingheuoli accenti ricoprono la perfidia;

dia; fere così funeste accompagnano la serenità delle mondane grandezze; soura base così debole s'innalza la superbia degli euenti vmani; i disordinati fauori della fortuna non seruono, che per rendere i Principi, e suoi fauoriti o più odiosi, o più miserabili; mentre gl'innalza alla potenza, gitta i fondamenti al loro precipizio; in somma la prosperità è quella, che apparecchia l'essequie alle glorie de' maggiori Potentati del Mondo; *Prospera huius Mundi asperitatem habent veram, iucunditatem falsam.* Non fondare dunque, o N. le tue speranze in cosa veruna di questo Mondo, perche ogni cosa vien meno, ogni cosa manca. Non ti fidare ne' Principi, perche questi vengono meno, come fece Assuero ad Amon. Non ti fidare nelle ricchezze, perche queste ne' maggiori bisogni ti mancano, come auuenne al ricco Epulone. Non ti fidare ne' Padroni, perche questi poco pregiano la seruitù, e ne' maggiori bisogni abbandonano, come fece Amalec al seruo infermo. Non ti fidare ne' Medici, perche questi nell'infermità non si risoluono, e più n'ammazzano, che sanano, come il Medico del Re Ezzecchia. Non ti fidare ne' Mariti, perche questi ti son contrari, come fece Adamo, che riuolse la colpa del mangiato pomo ad Eua. Non ti fidare nelle Mogli, perche queste ti ordiscono tradimenti, come fece Dalida a Sansone. Non ti fidare ne' Figlioli, perche questi ti desiderano la morte. Non negli Amici, perche questi bene spesso ti voltano le spalle. Non ne' Parenti, perche questi fingono molte volte di non conoscerti. Non nelle Stelle, perche non ti dicono il vero. Non nella Fortuna, perche non è niente stabile. Non in te stesso finalmente, perche sei vn'ombra, & vn fumo; ma si bene deui fondare tutte le tue speranze in questo Cristo, che è il cammino, per cui deui andare; la verità, per cui deui parlare; e la vita, con cui deui viuere; tal che, se vuoi camminare, vieni con Cristo; se vuoi sapere la verità, parla con Cristo; se vuoi viuere, viui con Cristo. Il cammino del Mondo, dice san Cipriano, rende odore di Mondo; il cammino del vizio sente di vizio; il cammino dell'Inferno sente del Demonio; ma il cammino del Cielo sente di Cristo solamente; perciò cosa ragioneuole è, che facciamo quanto Cristo ci comanda, e che andiamo per quella via, che egli c'insegna. E se è vero, come scrisse Cassiodoro, che il cammino del Cielo è chiaro per poterui andare, alto per montarui, stretto per passarui, e scabroso per sapere andarui, & è tanto male sentierato, per saper trouare il

san Cipri.

Cassiodor.

dritto

dritto sentiero; che farà per noi, se non ottimo consiglio, dimandar di questo cammino a chi lo sà, & andar dietro a quelli, che vi vanno; perche sono pochi quelli, che lo sappiano, e molto meno coloro, che lo trouano, ma pochissimi quelli, che vi giungono: Cristo dicendo, *Ego sum via, veritas, & vita*, ci manifesta, come non possiamo camminare senza lui, non potiamo dire la verità, se non parlando con lui, nè possiamo viuere se non con lui, nè auiamo cosa alcuna se non da lui, nè ci vale cosa alcuna, se non per lui. Essendo dunque cosa verissima, che non vagliam cosa alcuna se non in Cristo, con Cristo, o per Cristo: Dimmi, ti prego, o N. che vale la libertà, che teniamo nella buona disposizione, della quale ci vantiamo? Sant'Agostino sopra san Giouanni conchiude dicendo, che se Cristo nostro Dio è la vita, con la quale dobbiamo viuere; e la verità, la quale ha da aiutarci; & il cammino, per cui douiamo andare; pregalo dunque con le ginocchia a terra, che ti dia il modo di seguirlo, e chiedi da lui con lagrime, che t'indirizzi per la dritta via, perche se egli non ti conduce a mano, tieni per cosa certa, che'l Mondo ti farà cadere, la carne ti farà intoppare, & il Demonio precipitare.

S. Agost.

FERIA

FERIA QVARTA DELLA DOM.CA QVINTA DI QVARESIMA.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me meæ, & ego vitam æternam dò eis. Io. c. 10.

L sollecito, e diligente Pastore, che auanti dell'ischiarire, mentre ancora non cede libero ogni confine il giorno alla notte, mena l'amata sua greggia d'intorno, hora la conduce al piano, hora al monte, hora al fiume, & hora al fonte; ma quando al tramontar del Sole, sonato il corno a raccolta, per auuentura smarrita ne troua alcuna; chi non sà, che subito lascia la capanna, scende al piano, scorre la valle, sormonta il colle, & anelante la va cercando in questa, & in quell'altra parte: Doue dopo lunghi giri, trouatala a giacer sotto l'ombra di qualche verde cespuglio, o in mezzo alpestre macchia, l'abbraccia, la stringe, e collocatala su le proprie spalle, con allegrezza la porta al pastoral tugurio della stentata mandria. Appunto, N. auendo il grand'Iddio posta nel terrestre Paradiso, luogo di spassi, seggio di ricreazioni, e Giardino di celesti piaceri, l'vmana natura, acciò pascesse il verde prato dell'innocenza, e beuesse al chiaro fonte dell'immortalità; sonato quiui il corno dell'obbedienza, e trouatala smarrita dagli occhi suoi, *Vbi es?* S'accese talmente di lei, che per trouarla scese dal Cielo Empireo, entrò al piano del ventre d'vna Vergine, scorse la valle di questa vita, sormontò il colle della morte, e giunto al limbo de' santi Padri, la trouò, l'abbracciò, e con trionfo, e con giubilo la condusse seco il giorno dell'Ascensione alla celeste mandria del Paradiso: *Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem*; quindi stamane volendo mostrare, come egli è il Pastore, & i predestinati le pecorelle,

corelle, intuona, e dice: *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & ſequuntur me meæ, & ego vitam æternam dò eis*. Voi dunque vnico Paſtore dell'anime noſtre in sì alto ragionamento di Paſtore predeſtinante, e di pecorelle predeſtinate, datemi vi prego, parole infocate, e concetti ardenti, ingegno perſpicace, energia, e forza, accioche tutto a gloria voſtra, e ſalute di queſto popolo riſulti. Voi, o N. ſe mai di grata attenzione mi fauoriſte, attenti vi bramo ſtamane; ſe mai ſuegliaſte gl'ingegni voſtri, adeſſo è tempo di farlo, che io col fauore dell'aura celeſte, e dell'onde pacate nell'altiſſimo mare della Predeſtinazione m'ingolfo.

PRIMA PARTE.

Oues meæ vocem meam audiunt.

NOn credo, N. che tanto dall'Oriente ſi allontani l'Occaſo, nè al chiaro giorno l'oſcura notte ſi opponga, come alla Predeſtinazione fu mai ſempre in tutt'i ſuoi effetti contraria la Reprobazione. Predeſtinazione (ſentite) che apre il Paradiſo; Reprobazione, che apre l'Inferno; Predeſtinazione, che conduce alla gloria; Reprobazione, che conduce alla pena; Predeſtinazione, che bea i giuſti; Reprobazione, che affligge i dannati; Predeſtinazione, ch'è opra d'amore; Reprobazione, ch'è opra di furore; Predeſtinazione, ch'è porta di vita; Reprobazione, ch'è porta di morte; Predeſtinazione, ch'è ſpecchio di pietà; Reprobazione, ch'è ſpecchio di giuſtizia; Predeſtinazione, ch'è troppo dolce; Reprobazione, ch'è troppo amara. In ſomma nè l'accidente alla ſoſtanza, nè l'aſpro al terſo, nè il bianco al nero, nè il caos all'ordine, nè il dolce all'amaro, nè l'eſſere al parere, nè il freddo al caldo, nè il ghiaccio al fuoco, nè l'huomo a Dio, nè l'Inferno al Paradiſo, nè la lite all'amicizia, nè il mezzo al fine, nè l'ombra al corpo, nè la priuazione alla forma, nè il quadrato al lungo, nè la ſpada all'vliuo, nè il ſecco all'vmido, nè il vero al falſo, nè la verità alla menzogna, nè la morte alla vita, furono mai così contrari, e così oppoſti, come Predeſtinazione, e Reprobazione; Predeſtinazione, di cui ſi dice: *Oues meæ vocem meam audiunt*; Reprobazione, di cui ſi ſoggiunge, *Vos non creditis, quia non eſtis ex ouibus meis. Prædeſtinatio*, dice Ago- *S. Agoſt.*
ſtino

stino lib. o de fide ad Petrum, *est gratuita donationis preparatio.* E nel libro de bono perseuerantiæ. *Prædestinatio est præscientia beneficiorum Dei concomitanter.* E nel lib. de prædest. sanct. *Prædestinatio est propositum miserendi, idest misericorditer dare gratiam.* Et il Padre san Bernardo, *Prædestinatio est, qua electos suos Deus dilexit ante Mundi constitutionem.* E l'Angelico Tommaso, *Prædestinatio,* dice egli, *est ordo transmissionis animæ rationalis in vitam æternam.* Et il dotto Padre san Gregorio più a mio proposito conchiude, *Prædestinatio ita est à Patre electa, vt ad eam electi, non nisi meritis, & operibus perueniant;* & in questa predestinazione, secondo Dio predestinante, inuitante, giustificante, e glorificante, quattro punti si contengono, come insegna il gran Maestro del Mondo tutto san Paolo; e questi sono l'elezione, la vocazione, la giustificazione, e la glorificazione; l'elezione, perche il predestinato é prima eletto, e poi chiamato; la vocazione, perche è prima chiamato, e poi giustificato; la giustificazione, perche è prima giustificato, e poi glorificato; la glorificazione, perche quest'e l'vltimo termine di essa predestinazione: *Quos prædestinauit,* dice san Paolo, *& vocauit, quos vocauit, hos, & iustificauit, quos autem iustificauit, illos, & glorificauit.*

s. Agost.
L'istesso.
L'istesso.
s. Bernar.
s. Tom.
s. Greg.
s. Paolo.

Di qui è, N. che se quest'ingombri, & annuuolati lumi degl'intelletti nostri, che quasi occhi di Nottola, per non dir di Talpa, anco nel più splendido giorno della natura tutta, restano ad ogni modo da' raggi soli delle cause seconde & abbagliati spesso, & accecati; vorrei pur saper'io dall'altro canto, con che baldanza dunque, e con qual'ardire presumiamo noi di volgere gli stessi non solo dentro al Sole della cagion prima, ma quiui ancora nelle prouuidenze, nelle prescienze, nelle dilezioni, nell'elezioni, nelle vocazioni, nelle giustificazioni, nelle glorificazioni, nelle predestinazioni, nelle reprobazioni; e per finirla entro a' più astrusi, & a' più alti giudizi di quel voler'eterno, con ingordigia immensa, e con sete arrabbiata, niuno scibile vi è tanto astruso, che non procacciamo d'intendere; niuna verità tanto recondita, che non inuestighiamo di sapere; niuna sommità tant'alta, oue non intendiamo d'alzarci; niuno abisso sì profondo, che non cerchiamo di penetrare: Infino perche Iddio predestini quello, e questo reprobi; perche ami Giacobbe, e non Esaù; perche accetti Pietro, e non Giuda; perche aiuti Mosè, e non Faraone; perche dia spazio di penitenza ad Adamo, e non a Lucifero; perche fauorisca la gente Ebrea, e non l'altre; per-

che s'incarni in Maria, e non in altra donna; perche nasca in Betelem, e non in Nazzaret; perche faccia miracoli tra' Giudei, e non fra' Gentili. Che più? Infino chi Dio abbia eletto alla vita, e chi abbia lasciato; infino se la sua prescienza porti necessitate, o lasci contingenza; infino se il predestinato possa dannarsi, & il prescito saluarsi; infino se Dio sia parziale predestinando questo, e reprobando quello; infino se da' nostri meriti preuisi, o pure dalla sua sola grazia siamo predestinati; infino dentro il ventre della Predestinazione sua scorrendo con occhi ingordi, & i numeri, & i nomi de' predestinati par che vogliamo cauare. Chi vidde mai od insolenza maggiore, od impresa più disuguale a queste nostre forze? *Mira profunditas*, son forzato a dire con Agostino, *eloquiorum tuorum Domine, mira profunditas, horror est intendere in ea, horror honoris, & tremor amoris*; o che mare, che ben s'apprende, ma non si comprende; abisso, che quanto più vi scendi, tanto più par, che si profondi, e fugga; o che pelago, che quanto più ne caui, tanto più abbondon l'acque: Pelago, N. senza riua, e senza fondo, tanto profondo, che fece venire le vertiggini all'Apostolo san Paolo, allora quando troppo fissamente vi gittò lo sguardo, che però abbarbagliatouisi dentro, giua dicendo, *O altitudo diuitiarum scientiæ, & sapientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius*. O vastissimo Oceano de' giudizi di Dio; santi, ma occulti; giusti, ma inscrutabili; ragioneuoli, ma profondi; commendabili, ma ineffabili; pieni di sapienza, ma pieni di stupore; degni d'ogn'affetto, ma pieni d'ogni rispetto, e riuerenza; che perciò niuno può vantarsi d'auer poggiato tant'alto, oue l'intendimento vmano non arriua, nè d'essersi tanto auanzato, che abbia potuto penetrare all'inaccessibile, vedere l'inuisibile, stringere l'incomprensibile, conoscere l'incognito, apprendere il nouissimo, e rinchiudere l'eterno: *Mira profunditas*, adunque, *eloquiorum tuorũ Domine, mira profunditas, horror est intendere in ea, horror honoris, & tremor amoris*: Che percio, se vai, o pur troppo curioso, alzando gli occhi, come Dio sempre potente, e buono a vn modo, non prima creasse il Mondo, non facesse l'huomo impeccabile, non preparasse rimedio a gli Angeli, come a gli Huomini, come l'Asine parlino, come le Balene seruino per naue, come i Corui prouuedino il cibo, come le Coturnici volino nelle mani, come da' sassi scaturiscano acque limpide, e cristalline, come le fiere diuengano mansuete dentro a' laghi, come i ferri nuotino sopra del mare, come le fiamme piombino

s. Agost.

s. Paolo.

sopra

sopra della terra, come l'infermità fortifichino, come le lacrime consolino, come la mestizia rallegri, come la paura inanimisca, come la morte viuifichi; come Dio finalmente conosca li predestinati, come determini gli atti vmani, e poi lasci la volontà libera; come s'accoppino insieme volontà efficace di Dio, e volontà libera delll'huomo; sono accopiamenti tali, che, come dice l'Eminentissimo Cardinale Gaetano, non v'è vmano intelletto, che possa gir tant'oltre, ma fa di mestieri, che col silenzio s'onorino, *Horror est intendere in ea, horror honoris, & tremor amoris.*

Raccordateui, N. di quel che auuenne a Dione Filosofo, mentre s'abbatté a vedere molti Astrologi in tempo di notte serena, quando di sue bellezze fa più pomposa mostra il Cielo, e che gli affannati mortali sotto gli amati silenzi sopiscono gli affanni, e raddolciscono i cuori, aprendosi nel ricco soffitto del Firmamento tant'occhi quanti se ne chiudano sopra il pauimento della terra; questi, dice Dione, giuano contemplando questi ricchissimi padiglioni de' cieli tempestati di vaghi raggi, adorni di pure gemme, ardenti di varie fiamme, fregiati d'aurei piropi, arricchiti di fiammeggianti carbonchi, lastricati di cristalli, forniti di stelle, adobbati di gloria, tapezzati d'immortalità; oue gittato attentamente lo sguardo, diceuano, quello è il segno dell'Ariete, quello è il Boote, quell'altro è il Capricorno, quello là è il Dolfino, quello il Dragone, quella colà è l'Orsa maggiore, quell'altra la minore, *& sic de singulis.* Riuoltosi Dione pieno di stupore, & ingombro dalla merauiglia a quelli, che seco erano, disse loro; questi a mio giudizio son forsennati, e pazzi; poiche starà bene spesso qualcheduno alla riua del mare, e con tutto che stia da vicino, e l'onde li seruino per ispecchio, ad ogni modo, se per fortuna s'abbatte a veder guizzare dentro a quei liquidi cristalli diuerse sorte di pesci, non sà discernere, che pesci siano, e come si chiamino; e questi, dice Dione, vogliono sapere qual sia l'Orsa maggiore, quale l'Orsa minore, e quale il tale, & il tal segno celeste; questa è pazzia, perche se non si conoscono le cose, che sono così vicine, come vogliamo conoscere quelle, che sono così remote, e così lontane? Parue, che questo lo dicesse Dione; ma molto prima di lui l'accennò Salomone nella Sapienza al 9. in quelle misteriose parole, *Difficile inuestigamus, quæ in terra sunt, & quæ in conspectu sunt inuenimus cum labore, quæ autem in Cælis sunt, quis inuestigabit*; appena possiamo conoscere le cose di quaggiù,

che ci stanno su gli occhi, e vogliamo andare inuestigando le cose del Cielo, e vogliamo trattare della venuta dell'immobile, della creazione dell'increabile, dell'apparizione dell'inuisibile, del patire dell'impassibile, della generazione dell'eterno; e vogliamo sapere come stiano insieme, Verbo, e carne; Creatore, e creatura; huomo, e Dio; morte, e vita; e vogliamo intendere, come siano vna cosa sola, la Redenzione, & il redento; il Redentore, & il prezzo; l'Amore, l'amante, e l'amato; il Giudice, il giusto, & il condennato; il reo, il Liberatore, & il liberato; e vogliamo infino conoscere la generazione eterna del Figliolo, la processione dello Spirito santo, l'incarnazione del Verbo, il Decreto della sua morte per riparo di nostra vita; l'elezione di Giacobbe, la reprobazione di Saulo, lo sciogliere vn Ladro, l'abbandonare vn'altro; in somma, *Quis hominum potest scire consilium Dei?*

Vediamo vna Formica, e non sappiamo discernere, come può stare il senso dell'odorato in quel corpicciuolo così piccolo, gli occhi con che vede, la bocca con che mangia, e come può stare lo spirito dentro a quell'anguste membra. Vediamo vna Zanzara, e non potiamo conoscere, in che maniera ha armi, che inuitano alla battaglia, tromba, con cui disfida, e lancia, con che ferisce. Vediamo vn Ragno, e non sappiamo intendere, come vsi così grand'artifizio in tessere sì perfetta rete, con fila sì delicate, con cerchio sì proporzionato, e con elezione di luogo sì bene inteso per cacciare, e predare. In somma noi vediamo, ma non sappiamo, come la paglia di Verno sia tanto calda, che conserua il pomo, d'Estate tanto fredda, che conserua il ghiaccio; come la calce con l'acqua s'accenda, e con l'olio si estingua, come và filosofando il dottissimo Tertulliano, e vogliamo sapere gli alti, e diuini misteri dell'eterna, & infinita prouidenza; come a dire, quel che si tratta nella segreteria di Dio, quel che si cela negli archiui dell'eternità, quel che si dice della trinità delle Persone, dell'vnità dell'Essenza; dell'incarnazione del Verbo senza mutazione, della concezion di Maria senza macchia, del parto della Vergine senza corruzione, dell'efficacia della grazia senza violenza, della morte de' corpi con l'immortalità dell'anime; dell'opere, e della fede; de' meriti, e delle colpe; de' sacramenti, e de' sacramentali; del peccato originale, e del personale; della Chiesa militante, e della trionfante; del Purgatorio, e dell'Inferno,

della

della gloria, e delle pene, e di tutti gli altri misteri della nostra santa Fede; ma dice, che Iddio, *Extendit Cælum sicut pellem*; oue taluolta spiega l'altezza de' suoi secreti, & alle volte gli ascon- de, mentre consideriamo la diuina preuuidenza, la prescien- za, la grazia congrua, la grazia efficace, la grazia sufficiente, la Predestinazione ad gratiam, la Predestinazione ad gloriam, la volontà antecedente, la volontà conseguente, la volontà as- soluta, la volontà condizionata, la volontà di segno, la vo- lontà di beneplacito, la volontà, quæ dicit volo, la volontà, quę dicit velle, il senso composto, il senso diuiso, come chiama gli eletti, come gli dà mezzi opportuni per acquistar il Cielo, co- me altri elegge, & altri reproba; o che merauiglie stupende, o che stupori merauigliosi; o che secreti misteri, o che misterio- si Sacramenti, ma da riuerirsi da noi, senza che altri cerchi d'in- ternarsi, a volergli andare troppo curiosamente inuestigando. Anzi quel, che douerebbe dir ogn'vno si è, che se quelli stessi, che sono stati in Cielo non ne hanno saputo parlare, quanto meno ne sapranno discorrer quelli, che nella bassa valle di que- sto Mondo soggiornano? Che ne dici, o Paolo: *Scio hominem, siuè in corpore, siuè extra corpus nescio*; e che gli è auuenuto? *Raptus est vsque ad tertium Cælum*; io conosco vn'huomo, che con ratto merauiglioso, e stupendo è stato rapito, e trasportato fino al terzo Cielo; e lassù, che cosa ha veduto? *Vidit arcana Dei*; gli sono stati riuelati secreti altissimi, e Sacramenti profondissimi della Diuina essenza. Se dunque tanto hai veduto, o santo A- postolo; deh perche non ci fai parte di quelle merauiglie tanto stupende, e di quei stupori tanto merauigliosi, che quiui con tanto tuo sollazzo rimiraste? Ah, che *Non licet homini loqui*; sono cose tanto merauigliose, tanto degne, & eccellenti, che mai occhio vidde cose simili, nè mai orecchio vdì raccontare cose si grandi, che conosciute innamorano, amate si ottengono, ottenute si posseggono, possedute non si perdono, gustate bea- tificano, godute non saziano, variate non confondano, mol- tiplicate non cessano; onde meritano più tosto d'esser riuerite col silenzio, che defraudate con parole; che percio l'Apostolo non trouando nè accenti, nè concetti sufficienti a narrarle, so- lo disse, *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui*.

Tal mi ricordo, che auuenne a quel magnanimo Eroe, origi- nato fra le vittorie, nutrito fra l'armi, e fatto dalla fortuna Ma- cedone, Alessandro il grande, a cui sendo vn giorno fra gli altri

portata vna lettera, che gli veniua da sua Madre Olimpia, gli s'accostò secretamente quel suo grand'amico Efestione, e con quella fiducia, che li concedeua l'intrinsechezza grande, che aueua con l'istesso Alessandro, lesse seco i secreti, che in quella lettera si conteneuano; del che accortosi Alessandro, prese subito l'anello segnatorio, con cui era solito segnare le grazie, e leuatoselo del proprio dito, lo pose sopra le labbra di Efestione, quasi volesse dire; tu hai letto in vero gran secreti nella lettera scrittami dall'Imperatrice mia Madre, & a me solo, e non ad altri si aspettaua il leggerli; per tanto io ti pongo il sigillo nella bocca, acció questi secreti siano sigillati in modo, che mai per tempo alcuno abbia ardire di riferirgli, o palesargli a persona viuente. Tanto auuenne, o Intendenti, al gran Maestro del Mondo tutto, san Paolo; il quale rapito fino al terzo Cielo, che per l'empireo vien'inteso da Niccolò di Lira, & affissando le cupide luci nell'ideale bellezza, non só se viatore, o comprensore: *Vidit arcana Dei*. Vidde non solo, come Iddio è infinito senza quantità discreta, e continua, ma per la sua infinita virtù, e vigore. Vidde come fu sempre proprio del Padre il generare, del Figliolo l'esser generato, e dall'vno, e dall'altro l'essere Spirito lo Spirito santo. Vidde, come il Padre genera, e non può esser generato; come il Figlio non genera, e non può non esser generato; come lo Spirito santo non genera, nè è generato, ma solamente spirato; come il generare è perfezzione nel Padre, che non si troua nel Figlio, nè nello Spirito santo; come l'esser generato è perfezzione nel Figlio, che non si vede nel Padre, nè nello Spirito santo; come l'essere spirato è perfezzione nello Spirito santo, che non si mira nel Padre, nè nel Figliolo. Vidde, come il Padre, che è Iddio genera vn'altra persona, che è Iddio; & il Padre generante, & il Figlio generaro spirano vn'altra persona, che è Iddio, e pure si moltiplicano le persone, e non si moltiplica Iddio. Vidde vn Dio generante, & vn Dio generato; vn Dio producente, & vn Dio prodotto; vn Dio spirante, & vn Dio spirato; e pure è necessario confessare non due, nè tre Dij, ma vn solo Dio. Vidde, come in vn'abisso di bontà, tutti i tesori delle perfezzioni diuine. Vidde vna bontà somma, vna maestá immensa, vna sapienza profonda, vna misericordia infausta, vna prouuidenza esatta, vn'eternità senza confini, vn'immensità senza termini. In somma non vi fu arcano sì nascosto, nè secreto sì sacrosanto, nè mistero sì recondito, a cui in quel beati-

beatifico ratto, non se le fusse chiaramente suelato, e diciferato; ma sopra tutto, aperto, che gli fu il *Sancta Sanctorum*; vidde, lesse, e contemplò quella bella lettera d'amore, oue stanno scritti a lettere d'oro gli eletti, & i predestinati; ben sta, dice Dio, che tu gli veda, o Paolo; ma fra tanto ti metto il sigillo nella bocca, acciò quando sarai in terra non abbi in conto veruno ardire di palesargli a persona, che viua; hor vedete, se con questo sigillo fu sigillata la bocca dell'Apostolo nella 2. ad Timotheum; e che cosa dice? *Firmum fundamentum Dei stat*; è fermo, è stabilito il fondamento della Predestinazione, e degli eletti alla gloria; e come stà? *Habes signaculum hoc*; e che sigillo è questo? *Nouit Dominus, qui sunt eius*; il che non altrimenti si conuiene saperlo a persona viuente, nè ad huomo mortale; sapete perche? sentitelo.

Quando vn Principe, o gran signore si risolue di far testamento, di lasciare alcuni legati pij, e non vuole in conto veruno, che altri sappia la sua mente; che fa? Ordina, che si faccia il testamento, come dir si suole, serrato, e chiuso, e fassi in questo modo: Si chiamano i testimoni, e ciascuno di essi con il proprio sigillo sigilla quel testamento, e quella carta così piegata, e chiusa con sette sigilli, è il testamento del Principe, quale non prima si aprirà, che vn giorno dopo la sua morte, & allora si potrà sapere quello, che abbia disposto, ma auanti non è possibile, che se ne sappia vn'et. Tale è il libro della Predestinazione, dimandatene a quegli occhi aquilini di Giouanni, e che cosa dice? Dice, che vidde vn libro; e di che condizione? *Signatum sigillis septem*; e nel risguardare questo libro, dice, che si lamentaua fuor di modo, perche nessuno poteua aprire questo libro; o mio Signore, ha dunque da star sempre sigillato questo libro? Nò, ma insino a tanto tempo, e poi s'ha da aprire; e perciò: *Ne fleueris, quia vicit Leo de Tribu Iuda aperire librum*; quando sarà il giorno del Giudizio, allora s'aprirà il libro della Predestinazione, & allora vedrassi chi è predestinato, e chi prescito; chi eletto alla gloria, e chi destinato alla pena, fra tanto il testamento è serrato, non si può altrimenti sapere la determinazione del sourano Principe Iddio: *Habes signaculum hoc, nouit Dominus, qui sunt eius*; solo Dio sà quali sono i dannati, e quali i predestinati; quali quelli, a' quali si promettono pene, e guai, e quali quelli, a' quali si promettono contenti, e gioie; quali quelli, a' quali si promette morte, e non vita; e quali quelli, a' quali si pro-

mette vita, e non morte: *Ego vitam æternam dò eis*; quelli sono la paglia, questi il grano; quelli le spine, questi i gigli; quelli l'arene del mare, questi le stelle del Cielo; quelli vasi di terra, questi d'argento, e d'oro: *Nouit Dominus, qui sunt eius*; e perciò non è merauiglia se va l'istesso Giouanni dicendo, *Libri aperti sunt, & alius liber apertus est*; e vuol dire, che molti sono i libri della reprobazione, & vn solo è quello della Predestinazione; molti sono quelli, che sono nelle mani del Diauolo: *Multi libri aperti sunt*; & vn solo è quello, che sta nelle mani di Dio: *Alius liber apertus est*.

Quando tu vedi, che vn mercante ha vn solo libro d'introito, & entrata, e molti d'esito, e d'vscita, fanne pure cattiuo giudizio, e dì assolutamente, che si troua in stato pericoloso di fallimento, e di pouertà. Alza vn poco stamane, o Cristiano, l'occhio della mente, e del pensiero a quel gran Mercante del Cielo, e guarda bene, che libri ha d'introito, e che libri ha di esito; quanti amici ha, e quanti nemici; quanti sono i predestinati, e quanti i presciti; quanti gli eletti alla gloria, e quanti i destinati alla pena. Non vedete voi questa gran mole del Mondo? Solo l'Europa è questa tra le parti di esso la più piccola; nè men tutta, con alcune poche strisce dell'Asia, e dell'America, è indorata da' raggi del vero conoscimento del Creatore. Questo è il Cristianesmo, questa è la picciola Greggia di Cristo, tutto il restante della sterminata ampiezza dell'vniuerso è fatto couaccio di Lupi. Di qui è, che se io ti potessi, o N. stamane (non facendo caso de' tempi da noi più lontani, ma solo in questi più prossimi) porre auanti gli occhi, quasi in lacrimeuole scena, in quanti pochi anni si sono ribellati da Dio, e scancellati dal libro della Predestinazione tanti suoi amici, corrotti tanti Regni, guaste tante Prouincie, che già a lui erano carissime, e cattolichissime. Egli è pur vero, che nel mille cinquecento diciassette montò su la Cattedra della pestilenza lo scellerato Lutero, e nouantacinque assiomi falsi con la sponda di Sassonia promulgò, e persuase subito. Nel mille cinquecento ventiquattro seguirono Zuiglio, & Ecolompadio, nuoui Eretici, e venne con loro a risuscitare Berengario; poco dopo cominciarono per il Mondo (arrolandosi al soldo di Satan) i Confessionisti, i Maioristi, i Trinitarj, i Sacramentarj, gli Anticristiani, i Calancularì, i Bacularì, i Manifestarì, i Sagittarì, i Neutrali, gl'Inuisibili, i Neumatici, i Puritani, i Tropisti, gli Anabatisti in Alemagna; & appresso Corolostadio, e Monetario; e questi da che

che parte, ditemi, non scossero questi venti Infernali la casa del vero Giobbe. Ah, che inuolatici i Sacramenti, toltici i meriti, cacciati da' suoi sepolcri i Santi, dalla sua giurisdizione i Prelati, furata la vita alla fede, annullata l'efficacia alla grazia, dichiarato per puro nome il libero arbitrio, per vera pazzia il digiuno, impossibilitandoci il Cielo, negandoci il Purgatorio, solo l'Inferno ci lasciarono. Nell'anno poi mille cinquecento venticinque entrò l'eresia negli Suizzeri, e negli Eluezi. Nel trenta si fece la Congregazione Augustana. L'anno trentacinque per lo sdegno d'Enrigo ottauo si solleuò tutta l'Inghilterra. L'anno quarantanoue cominciò Caluino ad infettare parte della Francia con centouent'otto errori nella materia de' Sacramenti; da' quali, che cosa non è seguito, eziam si può dire a' nostri tempi? Io per le lacrime non lo potrei ridire; dirò solo, che *Multi libri aperti sunt, & alius liber apertus est*.

Ma passiamo ormai, o N. con la nauicella dell'intelletto, col vento del fiato, e co' remi delle parole a solcare questo mare della Predestinazione, & entrando nel vasto Oceano di quella celebre, e famosa questione, vediamo vn poco in che modo Iddio ab eterno abbia predestinato gli eletti suoi; se quando gli predestinò, lo fece assolutamente, perche così gli piacque, senza auer riguardo nè a meriti, nè ad opere buone; ma per mero beneplacito della sua volontà volle predestinare questo, e non quello; o vero, perche con la sua sapienza infinita, con cui preuede le cose eziamdio future, vidde, che alcuni si sarebbono seruiti bene della sua grazia, & auerebbono fatto opere buone, altri se ne sarebbono seruiti male, e commesso mille peccati; e perciò quelli, de' quali preuidde l'opere buone, volle predestinare, & eleggere per il Cielo; e quelli, de' quali preuidde i peccati, volle reprobare, e destinare per il fuoco; e questa è la più certa, la più vera, la più fondata, e la più accettata opinione nelle scuole, la più conforme a' testi delle scritture, al peso delle ragioni, & all'autorità de' Padri. Perche se Iddio, o Intendenti, predestinasse gli huomini senza d'auer preuisto i meriti, e l'opere buone, ne seguirebbe, o Dotti, che il predestinato non rimarrebbe libero a saluarsi, e non saluarsi; che sia il vero, io addimando, o il predestinato per tal decreto può dannarsi, o non può dannarsi; se non può dannarsi, dunque necessariamente s'ha da saluare; dunque non resta libero a saluarsi, e non saluarsi; se il predestinato dopo quel decreto efficace può dannarsi, dunque

dunque vna volontà efficace di Dio, & vn decreto efficace di lui si può impedire, questo è impossibile; impossibile dunque sarà ancora l'opinion contraria. Ma piano, o Teologo, che giá sento, che tu ritorci l'argomento con dire, che questo non meno fastidio apporta a gli auuersarj, che a me ancora; perche facciamo, che Dio mi predestini, *Post prauisa merita*; dopo, che io sono in cotal guisa predestinato, o io posso dannarmi, o non posso dannarmi; se non posso dannarmi, dunque ho persa la libertà; se posso dannarmi, dunque vn decreto efficace di Dio, col quale mi ha predestinato, si può impedire.

A questo io rispondo, che il predestinato, *Post prauisa merita*; non può dannarsi, dunque necessariamente si saluerà; lo concedo, dunque non resta libero a saluarsi, e non saluarsi; questo è falso, perche è necessità consequente, non antecedente; è necessità, che segue dopo, che Dio ha preuisto il mio libero consenso di perseuerar nel bene; e tu sai Teologo, che la necessità consequente non toglie la libertà, ma sì bene l'antecedente, com'è dottrina di sant'Anselmo, riceuuta comunemente dalli Scolastici; ma la necessità, che pone l'opinion contraria è antecedente, perche prima, che Dio preuegga i miei meriti, & il mio libero consenso a perseuerare nel bene, efficacemente mi predestina; dunque *Tollitur libertas*: In oltre, se la contraria opinione fusse vera, e certa, ne seguirebbe, che non giouerebbero i meriti per conseguir la gloria; il che a dire sarebbe vn'eresia sfacciatissima; perche è troppo chiaro contro la Scrittura, la quale pare, che altro non raccordi, che altro non dica, infin dell'istesso Cristo, *Oportuit pati Christum, & sic intrare in gloriam suam*: Che questo ne segua, lo prouo, perche se Dio determina efficacemente di dar la gloria a' predestinati, nõ è per ragion de' lor meriti, dunque darà la gloria a' predestinati senza meriti, dunque non seruono i meriti. Prouo tutte le consequenze, perche posto quel decreto efficace, con cui efficacemente Iddio determina di dar la gloria a' predestinati *ex sua liberalitate gratis, & amore*, e non per ragione di meriti; o li darà la gloria senza meriti, o non la darà senza meriti; non fu efficace, mentre non auerà effetto, o veramente se fu efficace, si può impedire; questo è impossibile, dunque impossibile sarà ancora l'opinion contraria. Di maniera, che bisogna assolutamente dire, che Dio quando predestinò gli eletti, fece vn decreto efficace di dar la gloria a chi la meritaua, e di reprobare chi non la meritaua; preuidde i meriti,

e de-

e demeriti di ciascuno; e così quelli, de' quali preuidde i meriti efficacemente predestinò; e quelli, de' quali preuidde i demeriti efficacemente reprobò. E quì si potrebbe dire molto aggiustatamente de' predestinati, ciò, che disse Cassiodoro di coloro, che erano esaltari dal Re Teodorigo, *Pompa meritorũ est regale iudiciũ*; la pompa de' meriti ne' predestinati è il giudizio del Re sourano, la causa dell'elezzione è il diuino volere, ma l'esecuzione di essa sono i meriti.

Ma sento vno spirito eleuato, che dice; dunque i nostri meriti sono cagione in Dio della nostra predestinazione; questo è falso, perche, *Temporale*, come dice san Tommaso, *non potest esse causa aeterni*: A questo io rispondo in due parole, che, o per predestinazione noi intendiamo l'eterna elezzione alla gloria, e preparazione de' mezzi per conseguirla; o vero l'esecuzione di essa, cioè il dare attualmente la gloria a' predestinati; di questa seconda ne sono cagione i nostri meriti; della prima non vi è altra cagione, se non la diuina volontà, e misericordia di Dio, come l'accennò il Profeta, quando, che disse, *Saluum me fecit, quoniam voluit me*. Che più? Non vi si raccorda di quella dotta distinzione, della predestinazione alla gloria, e della predestinazione alla grazia; e che *Praedestinatio ad gratiam non fit ex preuis meritis*, come sì la predestinazione, *ad gloriam*; alla quale non si entra, nè s'arriua, se non per mezzo dell'opere buone: *Sine quibus*, dice l'Angelico, *aliquis salus non consequitur*. E' vero, che Dio senza meriti t'ha eletto alla gloria, ma la consecuzione di tal godimento non si può ottenere senza i meriti; gratuitamente predestina, ma poi per l'opere beatifica; è certa la predestinazione, ma è anco certo, che sta in mano nostra la salute, e che quanti la perdono, la perdono per loro colpa: Predestinò il grand'Iddio alla gloria i suoi più cari, ma col prezzo dell'opere l'hanno da comperare; glie la vuol dare per giusta mercede, e non per solo gratuito donatiuo. E tanto sarebbe il variare quel decreto, e far che si salui l'empio, o che si danni il giusto, quanto far cieca la sapienza, e temporale l'eternità; come insegna la schiera de' Teologi con san Tommaso par. 1. q. 23. art. 6. E da questa veritá malamente intesa, molti prendono occasione di seder nella cattedra pestilente, e cauarne questa fallace conclusione; dunque se bene viuo male, alla fine giungerò al sommo bene, mentre son predestinato; e se bene viuo bene, non iscamperò l'eterno male, mentre son prescito; e per parlare più chia-

s. Tom.

s. Tom.

ro apporterò l'argomento inuenazionato dal Diauolo, & infegnato nella fua fcuola; perche, dice colui, vna delle due; o io fon predeftinato, o io fon prefcito, quì *non datur medium*; perche Dio ha già preuifto fe mi ho da faluare, o nò; e fe ha preuifto, che sì, infallibilmente mi faluerò; e fe ha preuifto, che nò, infallibilmente mi dannerò, perche la prefcienza diuina è infallibile. A che dunque faticarmi, e ftentare? Ciò, ch'è già preuifto, farà; quel ch'è fatto è fatto, non ci occorre più altro. Hora bene, fratello, non occorre manco, che tu ti muoua dal luogo, nel quale adeffo ti troui; ma Padre, finita la predica, voglio andare a cafa a definare. Che occorre per quefto muouerti? Vedi, tanto Dio ha preuifto, fe tu deui definare quefta mattina in cafa tua, o nò; quanto fe tu ti deui, o non ti deui faluare, fenza tanto di differenza: Dunque fe conchiudi, che per auere Dio preuifto il sì, o'l nò della tua falute, non occorre, che tu ti affatichi in procurar di faluarti; deui conchiudere ancora, che per auer preuifto, fe deui, o non deui definare quefta mattina in cafa tua, non occorre, che ti muoua per andare a quella volta; perche vgualmente nell'vno, e nell'altro la prefcienza diuina è infallibile; e pure dice il Serafico Bonauentura de predeftinazione: *Qui fic argueret, & rationi confentiret argueretur dementiæ*. Eh, che le cofe non feguono, perche Dio l'abbia preuifte nò; ma Dio l'ha preuifte, perche aueuano a feguire. Io non fon venuto in pergamo quefta mane, perche Dio aueua preuifto, che io ci farei venuto; ma Dio ha preuifto, che ci farei venuto, perche io ci aueuo a venire, che fe io non ci fuffi voluto venire, come liberamente poteuo, Dio non auerebbe preuifto, che io ci aueuo a venire.

s. Bonauen.

Hora io vi addimando; il Demonio non sà quefta propofizione effer veriffima, che tutti li predeftinati infallibilmente fi falueranno, & i prefciti fi danneranno? Certo, che sì, perche da Dio fu creato fapientiffimo; fe egli dunque lo sà, per qual cagione, quando viene a tentarci, non fa quefto argomento; o coftui è predeftinato, o vero prefcito; fe egli è predeftinato, a che fine tentarlo, fe ad ogni modo s'ha da faluare; e fe è prefcito, a che faticarmi ancora a tentarlo, fe vn giorno ad ogni modo ha da effer mio? E pure il Diauolo fenza penfare ad altro, non fa tanti difcorfi, tanti argomenti, attende tuttauia a tentarci; tentò san Paolo, Giob, Lot, Adamo, me, voi, e tutti gli huomini; e vogliamo poi argomentare sì fciocçamente, e con

tanto

tanto pregiudizio, e danno dell'anima nostra. Sentite per grazia, e ciò per maggior vostra capacità; Iddio non sà egli, se fra tre giorni dobbiate viuere, o nò, senza dubbio, lo sà senz'altro, perche la sua scienza, come vi diceuo, non può fallire; sì che se sà, che douete viuere, fate ciò, che volete, che viuerete; se sà, che douete morire, fate ciò, che volete, che morirete; a che dunque tanto mangiare? E' meglio dunque lasciare stare il cibo: Ah, che se Dio vuol, che viuiate, ciò vuole, che segua per mezzo del cibo; così, se Dio vuole, che vi saluiate, ciò vuole per mezzo dell'opere buone: *Qui facit hæc non mouetur in æternum Innocens manibus, & mundo corde. Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Non omnis qui dixit mihi, Domine, Domine, sed qui facit Facite fructus dignos pænitentiæ. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Euntes docete seruare. Procedent, qui bona egerunt. Non auditores legis, sed factores. Fides sine operibus mortua est. Tu reddes vnicuique iuxta opera sua.* Mancano, N. i luoghi, ne' quali si vede chiarissimo per le Scritture sacre, che chi vuole saluarsi, bisogna, che operi, & affatichi; chi vuol volare in Cielo, bisogna, che adopri tutte due l'ali, quella della fede, e quella dell'opere; e però: *Predestinatio*, come dice il dotto Padre san Gregorio, *ita est à Patre electa, vt ad eam electi, non nisi meritis, & operibus perueniant.* E l'Apostolo san Pietro: *Satagite fratres, vt per bona opera vestra certam vocationem, & electionem faciatis*; il qual luogo spiegandola Glosa Ordinaria, dice, *Certam facit vocationem suam, qui in bonis operibus perseuerat.* E l'Angelico Dottore insegna: *Per bona opera Predestinationis effectus certitudinaliter impletur*; tanto più, che *vnusquisque*, dice Iddio, *pro suis operibus mercedem recipiet*; sendo questo lo stile inuariabilmente osseruato da Dio, non accettar persone, fauorir più chi merita più, attendere non chi sei, ma che fai; non come nasci, ma come viui; non se il grado è maggiore, ma se il costume è migliore. In somma: *Non est dicendum*, conclude il dottissimo Damasceno, *Deus predestinauit, nam prædestinauit tempus preteritum est, in Deo autem non datur tempus futurum, neque preteritum, sed datur tantum tempus præsens.* Se dunque in Dio non si dà se non il tempo presente, se non il *nunc*; tutte l'azzioni di Dio sono presenti; se sono presenti, dunque non ha predestinato, ma predestina; se predestina, perche dici tu, se io non mi saluo, è perche Dio non m'ha predestinato? Se dunque ogn'atto di Dio è presente, presente sarà ancora l'atto della Predestinazione; adesso predestina Pietro, adesso reproba

s. Gregor.

s. Pietro.

Glosa Ord.

s. Tomm.

s. Damasc.

ba Giuda; adesso salua san Paolo, adesso condanna Simon Mago; perche la Predestinazione non si può dire nè passata, nè futura, se bene ella è stata ne' passati, e sarà con gli effetti suoi ne' futuri; talche l'istesso è dire, Iddio predestina, e predestinerà, & ha predestinato; perche l'atto di Dio, secondo che è in Dio, veramente non è misurato, se non dal *Nunc*, se non col presente.

O dirà quel curioso, san Paolo parla altrimenti, e dice: *Quos præsciuit, quos prædestinauit*, in tempo passato; se san Paolo fusse quà, signori, io son sicuro, che confesserebbe, che manco egli ha parlato, se non impropriamente, per accomodarsi a noi altri, che non sappiamo intendere, come le cose, che sono già passate a noi, non siano passate a Dio, ma sono mo tuttauia presenti; e pure è necessario confessarlo, perche altrimenti sarebbe Iddio misurato dal tempo, il che non può essere, nè sarà mai; perche, *In Deo non datur tempus futurum, neque preteritum, sed datur tantum tempus presens, nam quicquid est in Deo est præsens*. Se non sei predestinato, dice vn Dottore celebratissimo, *Fac, vt prædestineris*; subito, che tu esci dal peccato, esci alla Predestinazione; ogni volta, che tu ti parti dal peccato, Dio t'accetta, se sei buono, egli ti vuole, sei predestinato; se sei cattiuo, egli non t'accetta, sei prescito, sei reprobo, sei dannato. Non sentite, Anime mie, il protesto chiaro, che fa Iddio, cessate di peccare, cominciate a viuer bene, e se io non vi sa'uo, venite, e rinfacciatemi, che io sono ingiusto, e parziale: *Quiescite agere peruerse, discite benefacere, & venite, & arguite me*. Non vi pare, che siano giustissime le vie mie, che quando l'huomo pecca, lo reprobo, e quando si pente lo raccolgo? Volete, che io giudichi l'huomo quel che fu, o sarà, e non quel che è? E qual ragione di giustizia vuole, che io abbia in odio il buono, perche fu, o sarà reo, e che io ami il reo, perche fu, o sarà buono? Dinanzi la luce fu tenebre, dopo le tenebre è luce; sarà dunque ragioneuole dimandar le tenebre luce, e la luce tenebre? Il giusto non è più giusto, quando sta in peccato; il peccatore non è più peccatore, quando si pente: *Cum recesserit iustus à iustitia sua morietur, cum recesserit impius ab impietate sua viuet*. Si che niuno giusto si confidi nella sua giustizia, se bene Iddio gli dicesse, tu sei predestinato, allegrati; perche se mancherà dal bene incominciato viaggio, si dannerà con i Diauoli dell'Inferno; nè meno niun peccatore si disperi, se bene Iddio gli dicesse di sua propria bocca, tu sei dannato; perche se farà penitenza de' suoi peccati, e

dell'e

delle sue colpe, sarà saluo, & auerà la gloria del Paradiso: *Si dixero iusto*, dice Iddio per bocca di Ezzecchielle Profeta, *quod vita viuet, & confisus in sua iustitia fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in impietate sua, quam operatus est, in ipsa morietur*; facciamoci da capo. *Si dixero iusto*; se io dirò a vn giusto di mia propria bocca, dice Iddio, *Quod vita viuet*, che egli è predestinato, *& ipse confisus in iustitia sua*; & egli confidato nella sua giustizia, farà opere cattiue; che sarà? *Omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur*, tutte le sue giustificazioni si porranno in oblio, *& in iniquitate sua, quam operatus est*; e nel suo peccato, e nella sua iniquità, *morietur*, morrà, si dannerà: Doue per il contrario, *Si autem dixero*, dice Iddio, *impio, morte morieris, & egerit penitentiam à peccato suo, vita viuet, & non morietur*; se io dirò ad vn'empio, ad vn reprobo, ad vn peccatore, *morte morieris*, tu sei dannato, tu sei prescito, *& egerit penitentiam à peccato suo*, e se farà penitenza de' suoi peccati, *vita viuet, & non morietur*, sarà saluo, & auerà la gloria del Cielo; la volete più chiara, ne bramate la conferma da' Dottori, e Padri santi: *Deus*, dice san Tommaso, *& si non mutat consilium, tamen sententiam mutat*. E sant'Ambrogio, *Nouit Dominus mutare sententiam, si tu veris emendare delictum*; & il medesimo, *Tanta est penitentiæ medicina, vt mutare videatur suam Deus sententiam*. Conchiudo con giuramento di Dio, *Viuo ego*, per vita mia, *dicit Dominus*, oh Dio, che nouità! *nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*; perche, come dice Agostino, *Potest Deus aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est, non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia iustus est*. Ammutite, ammutite dunque, o voi tutti, che tant'empia, sciocca, e diabolica proposizione diceste mai, o siamo predestinati, o siamo presciti; che tant'opre dunque, che tant'opre; non sentite l'Apostolo s. Pietro quello, che va replicando: *Satagite fratres, vt per bona opera vestra certam vocationem faciatis*; fratelli, quasi dir voglia l'Apostolo, faticate sempre, fate sempre dell'opere buone, perche si come Dio condanna chi viue male, così premia ancora chi viue bene: *Neminem damnat*, dice sant'Ambrogio, *antequam peccet, & nullum coronat antequam vincat*.

S. Agost.

S. Ambr.

Che cosa dirà, quando saluerà, coronerà, e glorificherà i serui suoi: *Venite benedicti Patris mei possidete Regnum*, ecco l'effetto della Predestinazione, *quia exuriui, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere*; ecco l'opere. Che cosa dirà Iddio, quando dannerà, e condannerà al fuoco eterno i peccatori suoi nemici:

Disce-

Discedite maledicti in ignem æternum; ecco l'effetto della Reprobazione, *quia exuriui, & non dedistis mihi manducare; sitiui, & non dedistis mihi bibere*; ecco il mancamento dell'opere. Adunque niuno si salua, se non con l'opere buone, nè alcuno si danna se non con l'opere cattiue; ma vediamo in pratica quanto v'hò sin'hora detto in teorica. Venga quì Faraone, venga quì Nabucdonosor; Nabuc fu saluato, & è in Paradiso; Faraone fu dannato, & è nell'Inferno: Di che si può dolere Faraone di Dio, che parzialità vsò Iddio a Nabuc, che non l'vsasse a lui? Quanto alla natura, ambidue erano huomini; quanto alla dignità, ambidue Re; quanto alla causa dell'odio di Dio, ambidue teneuono il popolo suo cattiuo; quanto alla pena, ambidue furono da' flagelli puniti: Hor chi fu causa, che il fin di Faraone fusse di perder il Regno, e l'anima insieme, e Nabuc di ritornare nel Regno? Se non, perche questo con li gastighi fece penitenza, e s'arrese a Dio; e quello si fe nel peccato più duro, & ostinato: *Quid enim*, dice il Padre sant'Agostino, *fines eorum fecit esse diuersos, nisi quod vnus manus Dei sentiens in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit, alter libero contra Dei misericordiosissimam veritatem pugnauit arbitrio*.

S. Agost.

Venga Giuda, venga Pietro; Giuda è dannato, Pietro è saluato; di che si può doler Giuda di Dio? Qual parzialità vsò a Pietro, che non l'vsasse a Giuda? Huomo l'vno, huomo l'altro; Apostolo l'vno, Apostolo l'altro; chiamato da Cristo l'vno, chiamato da Cristo l'altro; traditolo vno, negatolo l'altro; vno ebbe il Gallo, che l'auuertì; l'altro ebbe Cristo, che gli predicó; donde poi auuiene, che Giuda si danna, e Pietro si salua? Sai perche? Perche Pietro dopo il peccato si duole, si pente, e pentito, sospira, lacrima, piange: *Et fleuit amarè*. Giuda poi dopo il tradimento, diffida, dispera, e disperato s'impicca, & impiccato, *Crepuit medius*. Vengano finalmente tutti i dannati, e tutti i saluati; che possono dire i dannati, che a loro forse abbia mancato Iddio? Se egli è morto per tutti, ha predicato a tuttu, ha lasciato i Sacramenti per tutti, & ha il suo sangue sparso per tutti: *Perditio tua ex te, ex te Israel*; perche se Dio ti chiama, tu fai del sordo; se ti dà la grazia, tu la sprezzi; se ti dà tempo di penitenza, tu ne prendi occasione d'incatenar peccato a peccato; se ti medica con vnguenti, le piaghe tue incancheriscono; vedendoti poi dannare, a chi addosserai la colpa? *Perditio tua, ex te, ex te Israel*; tua è la colpa, o Cristiano, poiche col tuo libero

ro arbitrio fai resistenza alla grazia di Dio. La grazia di Dio, N. è vna voce, che chiama, ma non è vdita, se non da chi vuol'vdire; è vn'aiuto, che sollieua, ma non fa nulla, se noi non porgiamo la mano; è vna vesta, che adorna, ma non gioua, se non la metti addosso; è vna luce, che illumina, ma non illumina, se non chi apre gli occhi per esser'illuminato; è vna fiamma, che riscalda, ma non riscalda, se non te l'auuicini; è vna spada, che combatte, ma non fa colpo, se non s'impugna; è vna forza, che tira, ma non fa forza, senza la forza del tuo consenso, *Qui fecit te nescientem, iustificat volentem. Et Deus volentem*, dice Grisostomo, *non cogit, sed volentes trahit*; se vuoi, egli vuole, se nò, incolpa te stesso.

Iddio, dice san Dionisio Areopagita, è simile al Sole, che indifferentemente illumina tutte le cose, ma se tu ti nascondi da' suoi raggi, che colpa è del Sole? Iddio, dice san Cipriano martire, è simile a quel fiume, che bagna ouùnque scorre, ma se poi metti l'argine, & il riparo, perche non bagni il campo, che colpa è del fiume? Iddio, dice Beda il venerabile, è simile al fiore del campo, che è esposto a gli occhi di tutti, & ogn'vno se gli può accostare, ma se non stendi la mano, non è colpa del fiore, colpa è la tua. Vi dolete, che il ferro non si lascia piegare, che resiste contumace a' colpi del martello; ma voi l'auete prima scaldato? Che i morbi a tutti l'hore s'aggrauano, che non purgano le medicine; ma voi auete preparati gli vmori? Che niuno vuol muouere il passo verso la perfezione Cristiana, che tutti ombrano, tutti danno addietro; come auete voi leuato gl'intoppi, & ageuolata la strada? Fate voi dal canto vostro le diligenze douute; perche con vn'ala non si vola, dicono gli vcelli; con vn remo non si nauiga, dicono i marinari; con vn piede non si cammina, dicono tutti i viuenti; e con la sola elezione non si giunge al Paradiso, dicono tutti i Teologi, tutti i Dottori, tutti i Santi, e l'istesso Dio: *Si vis*, dice egli, *ad vitam ingredi serua mandata*. Chi vuole arriuare al termine, bisogna passare per la via; se il Cielo è vna mercede, dunque bisogna guadagnarsela; se è vna corona, dunque bisogna prima combattere; se è vn porto, dunque è necessario prima passare per le burrasche del mare; se è vna compra, dunque fa di mestieri pagarne prima il prezzo. In somma fa quello, che a te s'appartiene; se sei Ozza, non toccar l'Arca; se sei Ozzia, non incensare; se sei Core Leuita, non t'arrogare l'vfizio Sacerdotale; se sei Mo-

sè, non passare il Giordano; se sei Dauid bellicoso, non edificare il Tempio; se sei Cristiano, viui da Cristiano, e non da Pagano; fa opere da Cristiano, e non da Luterano; fa in somma, come dissi, dal canto tuo le diligenze douute, e poi se non ti salui, dì, che hai da fare con vn Dio ingiusto, e parziale, che salua chi fa male, e dannna, chi fa bene; e con questo ricordo salutare termino il discorso, e con san Vincenzio conclndo, che *Siue præscitt, siue prædestinati sumus, faciendà sunt opera bona, quia nullus potest saluari, nisi per opera bona, nec damnari, nisi per opera mala.* *s. Vincen.* Dio ti vuol saluare, ma operando bene, Dio ti vuol dannare, ma peccando, e facendo opere cattiue, e maliziose. Il Cristiano dunque, che opererà santamente con perseueranza finale, sicurissimamente si saluerà, come viziosamente operando, se tale è colto nel fine, sicurissimamente si dannerà.

PER LA LIMOSINA.

SE voi mi addimandasse chi starà, come predestinato, lieto, allegro nel giorno vltimo, e finale del giudizio: Sentite, *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*; quello, che sarà stato misericordioso, che auerà aiutato i pouerelli, che auerá vestito gl'ignudi, che auerá soccorso i luoghi pij, che auerà fatto delle carità, e delle limosine, quali mandate da noi prima, sono quelle, che ci mettano all'ordine la stanza del Cielo per abitarui, a sentimento d'Agostino, *Eleemosyna premittenda, vt paratam domum inuenias.*

CASO SEGVITO.

SCriue il Surio, che andarono due Cardinali a visitare il Beato Egidio compagno del Serafico Padre san Francesco, e dopo varj discorsi, nel dipartirsi, lo pregarono con molta istanza, che gli raccomandasse a Dio nelle sue orazioni. Rispose il Beato Egidio, e che bisogno auete voi delle mie orazioni? Eh Signori, e Padri miei, prostrato a' vostri piedi, vi supplico con le lacrime a gli occhi, che più tosto voi raccomandiate me al Signore nelle vostre preghiere, come quelli, che auete maggior fede, e speranza, che non ho io. I Cardinali marauigliati di tal risposta, gli dimandarono; Padre, come puó esser questo? Ah, che,

rispo-

rispose il Seruo di Dio, *Vos diuitijs, honoribus, omnibusque Mundi prosperitatibus affluentes, haud dubiam vobis salutem promittitis; cum ego miser, in extrema mendicitate, & rebus duris, atque asperis damnationem ita super vehementer reformidem*; voi altri con tante ricchezze, onori, dignità, contenti temporali, cibi delicati, vini squisiti, e tra tutte le prosperità di questo Mondo, tenete per fermo d'auerui a saluare; & io, che viuo in tanta mendicità, vigilie, digiuni, asprezze, rigori, fatiche, & orazioni continue, temo grandemente della mia dannazione; e piaccia a Dio, piaccia a Dio, che non vada all'Inferno.

SECONDA PARTE.

SEcondo vn certo calcolo, che si fa di tutte le Prouincie del Mondo, si potrebbe dire, che fussero seicento mila milioni d'anime; ma di queste quante si salueranno? Ricordateui di quello, che si legge nella Genesi, che quando Iddio mandò il diluuio sopra la terra, di tante migliara, e milioni d'huomini, che vi si ritrouauono, otto solamente si saluarono, e questi furono Noè, la moglie, & i figlioli. Raccordatiui, che quando Dio volle abbruciar Sodoma, e Gomorra, Prouincie troppo lasciue, di tanti abitatori, che erano là dentro, solo quattro si saluarono, cioè Lot, la moglie, e due figlioli. Raccordatiui, che di seicento mila, e più, che vscirono dell'Egitto, solo Calef, e Giosuè entrarono nella terra promessa. Raccordatiui in oltre di ciò, che si legge a mio proposito nella vita di san Bernardo, di vn certo Dean di Leone, gran seruo di Dio, il quale dopo la sua morte apparue all'Arciuescouo della medesima città di Lione, e gli disse, che nel giorno, nell'hora, e nel punto, nel quale san Bernardo morì, era morto ancora lui, e trenta mila altre persone appresso, delle quali egli, e san Bernardo se n'erano andati al Cielo, tre al Purgatorio, e tutti gli altri all'Inferno. Ma quello, N. che più mi atterrisce, & affligge insieme, si è, che predicando vn giorno in Antiochia ad vn pieno vditorio il Padre san Gio: Grisostomo con quella sua aurea eloquenza, con la quale imprigionaua i voleri, & incatenaua i cuori, più che mai nella santa predicazione inferuorito, & acceso: *Quot esse putatis*, dis'egli, a gli ascoltanti riuolto, *Quot esse putatis in hac Ciuitate, qui salui fiant*; quanti pensate voi, che si salueranno nella nostra Cit-

S. Gio. Gris.

tà? *Infestum quidem est, quod dicturus sum, verum tamen dicam*; è cosa orrenda, e spauenteuole quello, che sono per dirui hor'hora, ma pure sono forzato a dirlo, *Non possunt in tot millibus centum inueniri, qui saluentur, quin, & de istis dubito*. Oh Dio, in vna Città metropoli della Siria, chiamata città di Dio, e città santa, oue ebbe origine il nome Cristiano, oue sventolaua all'aria l'insegna di Cristo, e trionfaua la fede Cristiana, di cento mila persone, che contaua quella gran Città, non ne speraua la salute nè anco di cento; e la ragione di ciò sentitela: *Quanta enim*, diceua egli, *in iuuenibus malitia, quantus in senibus torpor*. Quanto poco timor di Dio nella giouentù, quanta dimenticanza del Cielo ne' più vecchi, quanta infedeltà de' maneggi negli artigiani, quanta ingiustizia di contratti ne' curiali, quanta violenza di tratto ne' potentati, quanta scarsità di limosine ne' ricchi, quanto strapazzo de' sacramenti, quante insensibilità alle cose di Dio, quante dissoluzioni, scandoli, disonestà pubbliche, e priuate in tutte le le persone, in tutte l'età, in tutti gli anni; ma questa è la strada, che porta a morire co' presciti; e se alcuni pretendessero di camminare con questi, e morir con quelli; voi sgridateli come pazzi con l'Affricano Agostino, *Viuete benè, nè moriamini malè*. *S. Agost.*

Ma perche può più la diuina Clemenza perdodonando rimettere, che l'vmana malizia imperuersando commettere; ogni volta, che io leggendo, e considerando certe parole del glorioso, & altrettanto mirabile Padre san Bernardo, si accresce in me la speranza della mia salute. Peccatori venite quà, dice il Contemplatiuo medesimo, io voglio farui vn ragionamento di tutta consolazione; voi conoscete, e confessate d'auer più, e più volte offeso Dio; è vero? Oh Padre, e quanto, anche in tal maniera, che ne vien tolta la speranza del perdono; nò, nò, dice questo Padre: *Nemo ex vobis super peccatis præteritis vltraque necesse sit, confundatur, in cubili concupiscentiæ suæ compunctus*; non vi confondete piu del douere, non vi perdete d'animo, e non vi affliggete, perche vi concedo la compunzione, ma vi niego la confusione. *Quid enim forte peccasti in seculo?* Sei secolare? Padre sì; pensi tu di àuer commessi peccati maggiori di vn Paolo Apostolo, quando egli era nel secolo? *Numquid amplius Paulo?* Non t'accorgi quanto male fece costui, che da giouinetto non gli parendo d'auer forze da colpire Stefano con le pietre, si fece *S. Bernar.*

con

con le parole sollecitatore de' manigoldi, che lapidauano il seruo di Dio, e non contento di questo, procurò esser dichiarato Commessario criminale, carnefice, e suenatore del sangue Cristiano: *Quid si in ipsa Religione?* Sei Religioso claustrale, o secolare? Padre sì: Pensi tu d'auer commesso errore più graue, e peccato maggiore di quello di san Pietro, quando benche fusse nella Religione dell'Apostolato, venne a negare il suo Maestro, a rinnegare l'istesso Dio? *Numquid amplius Petro?* Eh non ti perder d'animo, confortati con l'esempio di questi gran campioni del Cielo, i quali, *In toto corde*, dice san Bernardo, *panitentiam agentes, non modò salutem, sed & sanitatem consecuti sunt*. Considerate dunque, N. se douete o diffidare, o sperare; nò, nò, lungi la diffidenza, e vicina sia la speranza, perche non è terreno amante, che per eccesso d'affetto o vaneggi, o pazzeggi, il quale possa agguagliare l'amore portato da Dio al penitente: *Non sic insanus amator dilectam amat, vt Deus panitentem animam*, dice il Boccadoro. Et i signori Legisti nella Legge finale, *Capite curationibus*, soggiungono, che non v'è amore, che *vincat amorem Patris*. Dunque bisogna dire, che non ci sia amore, che *vincat amorem Dei*, sendo Padre vniuersale di tutti. Volete vi mostri nel fine della predica, questo amore di Dio, di cui bisogna dire, che egli voglia saluar l'huomo? Ecco, che creandolo gli donò ingegno tale, che potesse essere sopra tutte le creature; poiche come razionale, è più nobile di tutti gli animali; come viuente, di tutti i corpi; come complessionato, di tutti gli elementi. Per l'intelletto agente ha più lume, che non ha il Sole; per l'intelletto possibile, è atto a considerare più specie, che non ha pesci il mare, vccelli l'aria, e bruti la terra; per la volontà, è più efficace di qualsiuoglia cosa; per la memoria, è atto a ricordarsi di più cose, che non sono tutti gl'indiuidui; e volete, che Dio l'abbia creato con tante grandezze a posta per dannarlo? Non lo credete, perche *Deus vult omnes homines saluos fieri*. E poi qual fuoco più ardente del cuore dell'huomo? Qual mare più profondo dell'ingegno dell'huomo? Qual vento più veloce della mente dell'huomo? Qual monte più alto del merito dell'huomo? Qual gemma più preziosa dell'anima dell'huomo? L'huomo, la cui mente lucida è adorna d'vn raggio della diuinità, nella cui faccia imperiosa risiede vna maestà veneranda, la cui fronte non china, ma sublime si solleua verso le stelle; volete poi, che Iddio l'abbia creato per dannarlo?

s. Bernar.

s. Gio. Gris.

Non lo credete, perche *Deus vult omnes homines saluos fieri*.

L'huomo, che prende l'immense Balene, che ritiene i veloci Dolfini, che tempra gli smisurati Elefanti, che vince le Tigre crudeli, che imbriglia i superbi Destrieri, che imprigiona l'Aquile altiere; e le Vipere istesse implacabili, e gli Aspidi inumani, e vigorosi addomestica, s'abbia poi da dannare? Nò, nò, perche *Deus vult omnes homines saluos fieri*. E poi, qual'è quel Padre, che a posta generi il figlio per priuarlo dell'eredità, e della vita? Qual'è quel Principe, che più tosto voglia la rouina, che la salvezza de' suoi sudditi? Qual'è quell'Agricoltore, che pianti nel suo giardino arbori fruttiferi, e piante odorose a posta per abbruciarle? E se questo fra gli huomini non s'ammette, e perche di Dio nostro Padre, nostro Principe, e nostro Fattore deue credersi? Nò, nò, *Deus vult omnes saluos fieri*, e huomini, e donne; e congiunti, e sciolti; e dotti, & ignoranti; e fecondi, e sterili; e forti, e deboli; e giouani, e vecchi; & infermi, e sani; e languidi, e gagliardi; e nobili, & ignobili; e ricchi, e poueri; e pubblici, e priuati; e pacifici, e guerrieri; *vult omnes saluos fieri, voluntate* però *antecedenti, non consequenti; voluntate sufficienti, non efficaci; voluntate conditionata, non absoluta; voluntate signi, non voluntate beneplaciti; voluntate, quæ dicit velle, non voluntate, quæ dicit volo*; e per conchiudere in due parole tutta la materia della Predestinazione con il martire san Cipriano, *Talem te iudicat Deus, qualem te inuenit, cum vocat*; Iddio ci giudica, come egli ci troua; se buoni bene, se tristi male: *Viuete*, adunque bene, diceua Agostino, *ne moriamini male*. Et andate in pace.

s. Cipriano.

s. Agost.

FERIA

FERIA QVINTA DELLA DOM.CA QVINTA DI QVARESIMA.

Erat Mulier in Ciuitatem peccatrix.

E tra' crudeli Sciti, e fra i feroci Traci aueua tanta forza quella pietra Liparia, appoggiata hora a' tronchi de' falci, & hora a' rami dell'annose querce, ne' folti boschi, e per l'oscure selue, che a vn solo sguardo, mentre ancor fuggiuano le crude belue, e le seluagge fiere, come stupide, & insensate, così immobili, e ferme vi restauon tanto, che con laccio, o con mano far ne potean questi e ricca, in vero, e sollazzeuol preda: Chi potrà oggi aggiungere con la merauiglia, o N. se si veggono non più fiere, ma huomini, dinanzi alla viua pietra Cristo, sciolti dalle cure del Mondo sì, ma legati in perpetua seruitù diuina, restarsi, e rimanersi? Deh se può l'Ambra a se trar la paglia, la Calamità il ferro, il Sole la clizia, anzi solleuare gli vmori in aria dalle più infime valli della terra; perche non potrà l'Ambra della sua diuina voce attraere questa Donna, la Calamità della sua grazia tirare a se questa Maddalena, & il Sole della sua benignità volgere a se questa dolente Peccatrice; sì che come falda di neue, o lucido cristallo di gelo all'occhio del Sole al mezzo giorno, così il cuore di questa santa giouine si faccia per gli occhi in lacrime di penitenza. O che giorno felice fu quello, a Dio quanto caro, a Cristo quanto glorioso, al Peccatore quanto gioueuole, & esemplare, ed a te, o Maddalena, quanto fausto, e beato; poiche dauanti al Fariseo lasciando ogni lasciuia, e quanto il Mondo traditor potea darti, ti vedo non più peccatrice, ma innocente; non più empia, ma giustificata; non più fastosa, ma vmile; non più lorda, ma pura; non più licenziosa, ma ritirata; non più nemica, ma diletta; non più odiata, ma fauorita; non più pubblica, ma solitaria;

non più rea; ma assoluta; non più terrena, ma celeste; mercè, che da Cristo sei fatta di Peccatrice Santa, di Corbo Colomba, di Donna Dea, d'vn'empia Babbillonia vna santa Gerusa'emme, di figliola del Diauolo figliola di Dio, d'vn goloso Cerbero vn'Angelo di Paradiso, d'vn'orrenda Spelonca vn vago Giardino, d'vn'infame Carogna vna casta Ancella, d'vn Lupo rapace vn mansueto Agnello, di miscredente Signora vbbidiente Serua, di spirito Infernale spirito Celeste, di tizzone d'Auerno fiaccola di Paradiso, di vaso di contumelia vaso di santificazione, di capitana di seruile, e sacrilega squadra, capitana de' penitenti, & abitatrice del Cielo. O ventura, o ventura; impariamo dunque stamane, Signori da vna Donna conuertita a conuertirci a Dio, da vna Donna peccatrice a chieder pietà de' commessi peccati, da vna Donna aggraziata a sperare ogni grazia dall'infinita misericordia di Dio, da vna Donna in somma, la quale più douerebbe essere imitata col pianto, che lodata col canto, più con amari sospiri, che con ingrandimenti rettorici, più con le lacrime, che con le parole, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Erat Mulier in Ciuitate peccatrix.

ERa Maddalena, o N. di chiaro sangue, di splendida fortuna, di signorile aspetto, di grazie scelte, di bellezze lusinghiere, di vita però oscura, di nome poco onesto, e di fama souerchiamente famosa, vestita già d'ornature leggiadre, in liete fogge, in arti strane, in acconciature pompose, fra le perle intessute, fra l'auree ciocche, e bionde masse degli ondeggiamenti capelli risplendente, come quella, che nel verde Aprile de' suoi begli anni era del dono della beltade, che il femminil sesso cotanto pregia a maggior grado arricchita; che però alle rare fattezze della Greca Elena nulla cedendo, poneuasi bene spesso a vagheggiare, multiplicato il suo bello nel chiarore dello specchio, e quasi nuouo Narciso, se stessa nell'oggetto presente contemplando, fatta riuale de' suoi amanti, di se stessa innamorandosi, a gli amori di se medesima incitaua l'alterezza

de'

de' suoi sentimenti superbi. Vedeuasi Maddalena vn crine, che sventolato dall'aure più lieui fendea con solcho d'oro i chiari argenti della sua bianca ceruice. Vna guancia, in cui, quasi cespo fiorito, come Maestra superba ne' suoi purpurei colori signoreggiaua la Rosa. Vn'occhio, che dal vago Oriente d'vn'arciero Cupido vibraua raggi, e saette. Vn labbro, che come in Cielo arrossito tra animati rubini, qual baleno amoroso, facea lampeggiare il riso. Vna bocca, che dall'antro odorato spirando aure sabee, ne mostraua a tutte l'hore, come conca leggiadra, accolte nel grembo suo l'ambre natiue, e le margherite più vaghe. Vna fronte, in cui le chiome in preziosa pioggia disciolte formauano all'ignudo alabastro ricco monile. Vn guardo, che tranquillo, e sereno, per la foce degli occhi sgorgando ingegnoso fiume in diluuio di fiamme sommergea i cuori. Vn vago sembiante, in cui mischiate appariuano e viue rose, e calde lacrime, e spiritose fiamme, con sì strana merauiglia, che le fiamme non dileguauano le neui, e le neui serbauano fede alle rose: Ma che li gioua, se macchia la pudicizia, e con la pulizia del volto fra i lisci, e le lasciuie infosca col chiaror della fronte il lustro dell'onore, adulterando il viso, & altre, si adultera nel vizio? Quanto ella opraua, quanto diceua, tutto era vn tender lacci, vn'iscoccar saette, vn'incender fuoco, vn preparar ruine: Che però eclissati i bei raggi dell'innocenza, tramontò con occaso funesto nel regno d'vn'amore lasciuo l'impudico suo affetto; onde a ragione dall'Euangelista, per antonomasia vien chiamata la peccatrice, dal Padre sant'Agostino la polluta, e la lasciua; mercè, che la lasciuia fù quella, che per accender fiamme non meno disoneste, che impudiche, & imprigionar nelle reti dell'Inferno mille incauti amanti, fece, che ella nell'infamia diuenisse sì famosa. Ma accortasi alla fine la santa Peccatrice, che quella sua lusinghiera, e fallace bellezza, per cui n'andaua appresso del Mondo tumida, e fastosa, era più frale di quel terso vetro, in cui follemente la sua faccia specchiaua, e che l'ombra della sua beltade era più di quella fugace, che nello specchio opposto n'inuolaua l'oggetto, non volendo altrimenti, che in lei regnasse tanta beltade con sì gran perfidia congiunta, andando con bellissima coppia vnite, e con vaga vnione accoppiate la beltà, e la bontà; in modo tale, che la bontà è il fuoco, la beltà la fiamma; la bontà la Madre, la beltà il parto; la bontà la mistura, la beltà il colore; la bontà la pianta, la beltà il frutto;

la bontà il centro, la beltà la circonferenza: Come giua dicendo la Maddalena, soggetterommi al vassallaggio infame di tal mostro, & in me ritrouerassi vn portento nouello, cioè a dire, circonferenza senza centro, colore senza mistura, fiamma senza fuoco, parto senza Madre, frutto senza pianta, beltà senza bontà? Lungi dunque da me, replicaua Maddalena, quest'Arpia fetida, questa Circe crudele, questa Sirena disleale, questa spietera Medusa, questo mutolo inganno, questa caduca beltade, che in vn baleno nasce, e muore; poggia, e cade; s'infiora, e secca; s'innalza, e vola; sorge, e tramonta; si dipinge, e s'oscura; s'apre, e si chiude; si spezza, e langue; s'erge, e s'inchina; e perciò *vt cognouit*, registra l'Euangelica penna, cioè, tosto, che per alto lume vidde nel fosco dell'anima le brutte immagini, che gli aueua cagionato la sua bellezza, pauentando se stessa, pensò da se stessa fuggire, e volare a Cristo; se prima idolatra della beltà, a lei quasi ad Idol maggiore, su l'altare del cuor profano, dedicaua cento vittime dell'opre sue, de' suoi pensieri; ruppe l'amorosa pentita gl'istrumenti, onde celebraua il suo nume, e cercando d'offender lui, con mano sdegnosa il proprio volto percosse, condannando gli occhi nidi di fuoco, e di luce, ad intorbidare, ad ismorzare la luce, & il fuoco col pianto; pensaua alle dissolute risa, e lacrimaua; si ricordaua de' lasciui sguardi, e si arrossiua; riandaua le mal composte parole, e sospiraua; richiamaua alla memoria i piaceri, e si pentiua; rammentaua le morbidezze del senso, e compungeuasi; rammemoraua i diletti, e si sferzaua; discorreua seco stessa de' lussi, e si cruciaua; si presentaua nel pensiero la malmenata vita, e crocifissa dalla contrizione moriua, e nel morire vede il Cielo per lei chiuso, e l'Inferno disserrato a' suoi danni, la bellezza delle fiorite sue guance esser difformità del suo spirito, le sue trecce increspate catene dell'anima, i suoi belletti odorosi, cocenti fiamme del suo cuore; e rauuisando il pericolo, nel quale licenziosamente viueua, per esser lungo tempo dimorata prigioniera in vn'abomineuole sentina di sceleraggini; lascia i palazzi, fugge i commerzi, abbandona le ricchezze, discaccia gli amanti, schiua i vezzi, non dà retta a drudi, licenza i corteggi, volta le spalle al Mondo, serra gli occhi a gli errori, apre la mente a Dio, espone il cuore alle diuine inspirazioni, cade dall'alba de' suoi begli occhi vna pioggia di lacrime, non saprei, se per secondare col merito di quelle il terreno dell'anima sua, o per
arric-

arricchire di perle quelle rose, che impallidire campeggiano nel giardino del suo bel volto. Incontra per la strada gli amici, che attoniti la rimirano, salutata non risaluta, interrogata non risponde, chiamata non ode, sospirata non risospira, vagheggiata non vagheggia, riuerita non attende, passa, e non mira. Mirate voi, N. che mutazioni sono queste; furono tali, che il Redentore istesso, che le fece, quasi ne godeua, e ne gioiua; come valoroso Capitano, che dopo d'auere smantellato vna fortezza ribelle, gode di veder quelle rouine, quasi trofei del suo valore, e và dicendo, quà strinsi l'assedio, quà diedi l'assalto, quà piantai lo stendardo: Così, e non in altra maniera caduta a terra per mano della penitenza la santa Peccatrice per tant'anni ribelle al Cielo, godeua il Redentore di veder que' lussi già disfatti, quelle bellezze neglette, quei capelli sparsi, quegli vnguenti versati, quegl'infranti alabastri, trofei tutti di vn'amorosa penitenza, per cui, ecco in vn tratto stamane la sfacciataggine diuenuta vergognosa, *Stans retro*; ecco la superbia fatta vmile, *Secus pedes*; ecco il piacere addolorato, *Lacrymis capit rigare pedes eius*; ecco la vanità negletta, *Et capillis capitis sui tergebat*; ecco finalmente, che destata dal suono benigno, e dal fortunato rimbombo dell'opere del diuin Maestro, quasi da profondissimo sonno, apre gli occhi del cuore, e mira da vna banda i benefizi immensi di Dio, dall'altra l'ingratitudine grande del pertinace suo cuore, da questa parte la vanità stolta del Mondo, da quell'altra la grazia immensurabile di Dio, con vn'occhio i premj promessi nella regione de' Beati, con l'altro le minacce eterne alle sue colpe presenti per esiliarla nello stato lacrimeuole de' proterui dannati: Onde fra se stessa in tanta varietà di pensieri altamente confusa, teme, trema, & in strane forme trasformata, si vede, e santamente sfacciata, e pietosamente ardita, della propria saluezza solamente ansiosa, ne va senza veruno indugio a trouar quel Medico celeste, da cui speraua nella remissione de' suoi falli ogni sicurezza: *Vidistis*, parla il Mitrato d'Ippona Agostino, *mulierem in ciuitate famosam, non inuitatam accurrisse conuiuio, vbi Medicus recumbebat*; & a' piedi del Saluatore contrita, & vmilmente prostrata, assorta dalla pena, oppressa dall'affanno, ha il riso in lacrime confuso, ha il diletto in duolo tramutato, con il colore delle pallide guancie, e con il tremore delle labbra tremanti espone il suo dolore; e parmi sentire dall'antro odorato della sua bocca imperlata, ecco risonare di questi mesti, e dolorosi accenti. O me

S. Agost.

O me infelice, e sventurata, con quanta ragione il titolo di figlia prodiga a me accomunare si può, avendo sì malamente tutte le mie più pregiate sustanze dissipate, e perse. E' pur vero, che con più celere corso arrivai alle mete del vizio per le carriere paludose della terra, di quel, che scorra de' Cieli splendenti le luminose contrade il Sole. Che questo mio cuore altro non è stato, che vn'ardentissima fornace d'impuri pensieri. Che questa mia bocca altro non sembrò giammai, che vn fetidissimo ricetto di errori. Che questo mio corpo ad altro in ogni tempo non servì, che ad infami esercizi; & in fine è pur vero, che quest'anima mia infelicissima, ad altro giammai non fu intenta, che a fabbricar lacci per imprigionare fra lor confusi viluppi, come facevano ne' loro giuochi sanguinosi i Reziari gl'incauti amanti. Questi miei occhi furono archi per saettare, alla maniera de' Parti, le loro, per le mie bellezze, sospese pupille. Ma bellissima invenzione della penitente Maddalena, la quale col condannarsi, qual rea, resta innocente assoluta: *Cum accusat excusat, cum condamnat absoluit;* osservò dottamente Tertuliano. Con tutto ciò piena Maddalena d'interno dolore, e d'amaritudine impareggiabile, corre, quasi forsennata, e pazza per le pubbliche strade, involando gli affetti alla sposa delle sacre Canzoni, si lacera le ricche vesti, confonde inculti i biondi crini, riempie l'aria di lacrimosi singulti, il petto d'inclementi percosse, la bocca d'affannati sospiri, la lingua di rimbombanti strida, tutto il suo corpo di penitenza incredibile.

Tertul.

O beata conversione, o santa mutazione, vedere hora, che nella bocca di Maddalena parla solo il silenzio, che in vece di parole adopra i sospiri, sono i risi banditi dalle sue labbra, le sue vesti più sfoggiate sono i sacchi, tele più morbide i cilizi, cinte più ricamate le catene, polveri più odorifere le ceneri, profumi più rari i fetori, colori più pregiati le pallidezze, perle più stimate le lacrime, fiori più vaghi le piaghe, e rubini più preziosi le stille di sangue: Ha per sua stanza le grotte, per letto la nuda terra, per capezzale i sassi, per sonno le sempre vigilanti contemplazioni: Costuma di rinfrescarsi con gli ardori dell'infocata Estate, di scaldarsi con i gieli dell'inghiacciato Verno, saziarsi d'astinenze, caricarsi lo stomaco con i digiuni, inebriarsi con le lacrime, arricchirsi di povertà, & abbondar di penuria: Lussureggia con la castità, s'innalza con l'vmiliazioni, s'onora con i dispreggi, si diletta con i dolori, gioisce

con

con le scontentezze, delizia con le miserie, ride con i gemiti, canta con i sospiri, conuersa con le solitudini, e con le mortificazioni si mantiene in vita. O Donna stupore, e miracolo del Mondo, ben m'accorgo sentir pender dalla tua bocca questi dolenti accenti: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te, & iam non sum digna vocari filia tua*; quasi dir volesse, oue, misera me, ricorrerò per aiuto, oue mi ritirerò abbandonata, peccatrice, e nemica di Dio? Se il Cielo fu a gli Angeli rubelli giustamente contrario; se il Paradiso terrestre scacciò in perpetuo esilio dalla bella giurisdizione del riso i primi Parenti per il violato diuieto; se la terra apprestò inaspettato sepolcro nelle sue aride fauci all'infelice Datan, & allo sconsolato Abiron; se l'acqua nell'vniuersal Catalismo sommerse con l'vman genere le colpe; se il fuoco quelle cinque Città colpeuoli di graue offesa in ardenti vampe distrusse; se le creature tutte finalmente contro del peccatore si armano; oue mi saluerò, misera me, chi sarà il mio refugio tra tante scille, e cariddi; già che mi trouo immersa nel mare di mille peccati; oue tra scogli, e seccaggini; tra nembi, e caligine; tra fieri mostri, e spietatissimi corsari scorgo dubbioso il porto, mal sicure le merci, & oscurissima la tramontana: *Mari iustè*, diceua Cassiodoro, *comparatur hic Mundus, qui falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempestatibus commouetur*. Cassiod.

Ma venite meco, N. che voglio vediamo di questo mar profondo, nel quale Maddalena si ritrouaua, gli ampi, e spaziosi arsenali. Miro nel primo ingresso ricoperta la soglia di rotte sarti, e di squarciate vele; vedo quante poppe dipinte pendono per schermo de' poueri naufraganti; ecco là da capelli fatali pendenti gli occhi dell'infelice Sansone, che ancor piouano il sangue, nè cessano di piangere quel poco di sonno, che presero già nel seno insidioso d'vna barbara Donna. Veggio le corone reali del gran Profeta Dauide, che vince inerme il Filisteo enorme, & alla vista poi d'vna Donna miseramente s'arrende, che non vale fionda, nè spada, ma la fuga, e la modestia in simiglianti conflitti. Quì scorgisi lo scettro ancor di Salomone, e l'imperial paludamento: *Et Salamon quoque corruit in delicijs*, dice san Girolamo, dichiarando al Mondo, che le delicatezze della carne lo gittaron per terra, nè gli potè far scudo la sapienza: Hor che sarà di te, N. che non sei tanto sauia, se con tante delicatezze tratti la tua carne. Mira a' liuidi ritratti de' figli di S. Girol.

Seth.

Seth. Vedi colà fcapigliata l'infelice Dina. Scorgi le canute barbe de' vecchi di Sufanna, perche quefto vizio non s'inuecchia col pelo, nè quefto fuoco fi raffredda col fangue. Adocchia l'impudica Padrona di Giufeppe, che tenta quel giouine castiffimo: E fiffati nel fanguinofo tefchio, e nella tefta fuperba dell'orgogliofo Oloferne, che muore anch'egli per mano d'vna Donna. Fermati adeffo, che non conuiene andar più oltre, & ifcoprire i fcandali moderni. O fepolture tenebrofe della notte, quanti ne' cupi feni ne chiudete; in voi è pur vero, crucia la fete di Tantalo, sbigottifce la dura cote di lappithi, ingombra il faffo di Sififo, rode con ogni crudelta l'auuoltoio di Tizio, e raggira con infopportabil vertigine la ruota d'Iffione. Fra quefti fuenturati ftaua l'infelice Maddalena, e qui approdó l'auuenturofa Poppiera, e quefto fu a lei termine fiffo d'ogni fuo contento. Quindi, come ella fu a vifta di quei sacri piedi, a tiri di fingulti l'amato porto faluta: *Portum ferenitatis agnouit*, dice Grifoftomo, e fattafi di quei diuini piedi le colonne del *non plus vltra*, della fua mala vita, dà fondo, e sbarca le preziofe merci: *Stans retro fecus pedes eius*; badate di grazia pofto, che fi prende da ogn'infulto di vento di fuperbia riparato.

O Angelo rubello, fe quando ti fu meffa quella fanguinofa giornata nelle contrade del Cielo, vn pofto come quefto ritrouaui, il precipizio per la tua ambiziofa falita non incontraui. O noftro Padre Adamo, fe quando Dio dal Paradifo terreftre ti fcacciaua, in vna tal pofitura ti poneui, non cadeui: *Stans retro fecus pedes eius*. Giunta Maddalena a' piè del Redentore, e quiui alzato vn'Altare, diuenuta infieme e Sacerdoteffa, e vittima; vittima bagnata dalle proprie lacrime, confegró tutta fe fteffa, facendo di fe fteffa, come a merauiglia fpiegò Gregorio il Magno, vn perfettiffimo Olocaufto: *Et quot habuit oblectamenta*, io fauello con il santo, *tot de fe inuenit Holocaufta, conuertit in virtutes numerum vitiorum*. Quefto è il primo tiro della penitenza, dice Tertuliano, poiche allora, che s'accampa contro vn'anima, la batte a terra per innalzarla al Cielo: *Preuoluit hominem, vt eleuet*. Bella fortita in vero di celefte batteria; già che con la modeftia vrta le licenze, con la moderanza rompe l'impudicizia, con i timori fmantella i fafti, e li sloggia da' cuori, la compunzione atterra l'oftinazione, la confufione faccheggia la pompofa oftentazione, il dolore fa ftrage del fenfuale amore, la fede vince la perfidia, la pietà dirocca la vanità, le triftezze gaftigano le paffate

S. Gregor. Magno.

Tertul.

te carezze, con le nuoue speranze sbaraglia l'antiche confidenze, la carità trionfa della disonestà. O felice battaglia, nella quale il cadere è fondare le sue speranze, il darsi vinto è stabilire le sue vittorie: *Praeuoluit hominem, vt eleuet.*

Ma di quai begli abiti corredata, credete voi, N. che s'appresentasse a Cristo questa nobil Penitente? La confusione le dipinse il volto, vn santo dispregio le trecce li compose, gli acconciò gli occhi vna modestia singolare, gli aggrazziò le labra vn riuerente silenzio; e, come dice Tertuliano, *De simplicitate candorem, de verecundia ruborem, de picta oculis modestia, taciturnitas labia colorauit, vestita serico probitatis, bissino sanctitatis, purpura charitatis;* e con questi sacri abbigliamenti giacea prostrata a quelle sacre piante, quiui si precipita, quiui s'inchina, quiui s'assicura, e come a capo di buona speranza, quiui con i propri capelli, quasi con tenacissime sirti si lega, e si ferma, *Stans retro secus pedes eius.* O piedi sacrosanti voi sete il primo asilo di mia sicura franchigia, voi il porto delle mie tempeste, voi la mia prima speranza; quì voglio rinnouarmi, quì voglio rinascere, quì dal niente del peccato vscire all'essere della grazia, *Stans retro secus pedes eius.*

Tertul.

Non volle, che l'occhio di Dio a dirittura la mirasse, perche sapeua l'occhiate di lui esser di fuoco, essa arida foglia nel grande ardor di sue concupiscenze disseccata; onde studiossi prima di rinuerdir tra le lacrime: *Respice*, dicea, *in faciem Christi tui;* o pure, come legge l'Ebreo, *Clypeum vide Deus;* o Dio mira, che mi son fatto scudo, e schermo del tuo Figlio, non posso esser ferita, che non s'impiaghi anch'egli, *Stans retro secus pedes eius.* I Giudici antichi ancora, allor, che della vita condennauano i rei, dietro vna cortina gli nascondeuano; eccomi, dicea pouera Rea, Giudice mio pietoso, che non auendo ardimento di comparirui auanti, quì dietro mi nascondo: *Venit mulier, & venit retro,* dice Grisologo, *quia reus animus post tergum stat ad veniam, quia per culpam nouit se vultus fiduciam perdidisse.* Che se ancora a quelli, che andauano al patibolo, se gli bendaua il volto; ecco, che io porto sul viso le bende, già bandiere d'Inferno di questi miei capelli sfenturati: O piedi, o ceppi cari, & amati delle mie graui colpe, eccomi distesa sopra di voi, decapitate pure l'Idra velenosa de' miei capitali peccati, *Stans retro secus pedes eius.*

Auendo sopra le spalle di Cristo con gli altri peccatori fabbricato, *Supra dorsum meum fabbricauerunt peccatores;* volle auere a fron-

a fronte le scelerate mura, se gli accampò d'incontro per batterle, e di mira per diroccarle con maggior fortita; quindi si fa trinciere di quei sacri piedi, pianta lo steccato in quelle sacre piante, ed incomincia l'assalto. O Donna inuitta a questi piedi auuinta, a queste colonne abbracciata, a ragione pretendi rinnouar l'antiche merauiglie, & all'acciacco de' tuoi nemici, e de' tuoi gran peccati far d'improuiso cadere vn'abisso di misericordia indulgente. Se quella Donna (entro di se dicea) perche toccò fedele di quella veste intessuta i lembi esterni, ricuperò la sanità smarrita: Io, che godo di questa carne, vestimento più sacro, e più prezioso, non otterrò la salute? *Elegi esse in limine Dei mei*. Su questa prima soglia di questo bel palazzo, di questo sacro corpo, io mi voglio annidare, quì voglio dar principio alla mia nuoua vita. O piedi, o tombe delli miei graui eccessi, o cune della già rinascente anima mia. Venite muraglie, venite a vedere, che li piedi di vn Dio si danno in feudo, & in perpeuta commenda a i penitenti. Quì trasforato il core dal conceputo dolore s'apersero le fontane del gran pianto, *Et lacrymis cæpit rigare pedes eius*.

Che se la Colomba nell'acque correnti vede l'ombra del predator rapace, Maddalena nell'acque delle proprie lacrime scopre l'insidie del predator infernale, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*. Che se l'Aquila nella fonte si rinnoua, due sorgenti fece degli occhi suoi la Maddalena per quiui rinnouare tutta se stessa, e però, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*. Se l'acque sotterranee scorrendo per le vene della terra, prendono le qualità di quei minerali per cui passano; bagnando le lagrime di Maddalena i piedi di vn Dio, chi mi negherà, che diuine non diuentino? *Mulier*, dice il Padre san Girolamo, *quæ gelida euaserat gelù peccatorum radijs exposita diuini amoris lacrymas fluuit*; si come oscura nuuola a i cocenti raggi del Sole tanto è combattuta, fin che si riso lue in pioggia; così Maddalena oscura nebbia per la lasciuia, appena è mirata da quel Sole di giustizia co' raggi cocenti d'amore, che subito dileguandosi a poco a poco si risolue in pianto, così lo dice il gran Pontefice Gregorio: *Sicut nubes solis radijs exposita paulatim defluit, sic nostra peccatrix radijs diuini amoris illustrata, Lacrymis cæpit rigare pedes eius*. I canali de' suoi occhi erano catene del suo Dio; ogni lacrima era come nodo, che stringeua la diuina giustitia a non ferirla; ogni singhiozzo era vn laccio, che legaua l'Onnipotente; ogni gemito era vn vincolo, che sforzaua Cristo

S. Girol.

S. Gregor.

fto a perdonarle, *Rex ligatus in canalibus lacrymarum pęnitentis animæ*, dice l'Eminentissimo Cardinale Vgone. Ma, o santa Penitente, qual mare vi accingete a varcare, non dico di funestissime Cariddi ripieno, ma ondeggiante del vostro pianto, e delle vostre lacrime, quali sendo vn diluuio di misericordia, che sommerggendo negli abissi dell'Vniuerso le colpe, solleuano l'arca dell'anima vostra su gli alti monti del Cielo. Non v'è alcuno, se non eccede di durezza vn sasso, che in quest'acque non resti ammollito; l'istesso Dio, il quale è immutabile, si protesta al vigor d'vna semplice lagrima mutato; forza mirabile, possanza onnipotente delle lacrime di penitenza, *Lacrymis capit rigare pedes eius*.

Và Filone considerando quel miracolo grande, allor, che nell'Egitto correuano i fiumi in onde insanguinate, e che quei miseri andauano raminghi scoprendo in più lati la terra per rinuenire vn poca d'acqua chiara all'ardentissima sete, che patiuano; ma quella terra addolorata per li peccati grandi de' terrazzani suoi, come se da quei ferri sanguinata, così dal corpo suo altro, che sangue non versaua, *Nouas venas aperientibus pro liquore limpido sanguis emicabat, tanquam è vulnere*; schizzaua, dice, il sangue da quella terra ferita, come se tante lanciate si fussero in vn corpo viuente raddoppiate. O Maddalena, qual nuoua sanguinosa corrente è quella, che tu sgorghi dall'impiagato tuo cuore? *Vulnerum] animę tanquam sanguinis lacrymæ sunt*, dice Nisseno, non fuste veduta più ridere, nè più da questa terra giammai poteste trarre vna stilla sincera di limpida allegrezza; quanto più il Cielo, quanto più Iddio la fauoriuano, tanto più la feriuano; poiche a' lampi di que' celesti fauori sempre più chiare cognizioni acquistando delle passate sue colpe, nuoua cagione teneua di guadagnare alle presenti sue pene. Che non si fece per consolar questa Donna? Sette volte il giorno, è pur vero, che la portauano gli Angioli tra le braccia a sentir le musiche del Cielo, & essa su le porte sin del Paradiso, dalle quali è sbandito ogni pianto, ogni dolore, piangea addolorata. Eh, che queste misericordie, che Dio gli vsaua, erano come tante lance auuentate alla miseria sua, e da tanta benignità sentiuasi suenarella sua indegnità; onde in vece di rallegrarsi, penaua d'auere auuto vn Dio così benigno, e misericordioso, e non auerlo sempre amato, e di vedersi da esso accarezzare, come se non auesse mai peccato, *Pro liquore limpido sanguis emicabat tanquam è vulnere*.

Filon.

S. Gregor.

Guarda, diceua a se Maddalena, che contenti son questi, che si gran tempo io non curai, che per vilissimi piaceri io disprezzai; hor lacrimate occhi miei alla presenza di questa luce di gloria l'oscurosissime tenebre delle vergognose mie colpe, e scorgete in fronte a questo giorno, che godono i Beati nel Cielo l'eterna notte, che m'aspettaua, e che mi si doueua nell'Inferno; così da' fauori, come da tante ferite prendea materia d'accrescere le correnti del sangue del suo cuore, *Pro liquore limpido sanguis emicabat*: Così all'armonie del Paradiso Maddalena piangea le dissonanze della passata sua vita, come se a musiche funerali, come se a lugubri canzoni ritrouata si fosse, come a' mesti Epicedj le dolorose dissonanze sentisse, così a quell'atie celesti, a quelle liete melodie prouocaua le correnti del suo amarissimo pianto. Chiamate in testimonio quell'auuenturosa grotta di Marsilia, oue fè penitenza quella Donna pentita, oue rinacque, quasi in amoroso nido, al Cielo ben cento, e cento volte la penitente Maddalena. Parlami tu, che vedeste i sospiri, che accoglieste le lacrime, che ammiraste le rigorose astinenze; e dimmi, come per tant'anni senza dar mai pace nè a gli occhi, nè al cuore visse Maddalena con vn'odio sempre costante contro se stessa, con vn'amore sempre ardente verso Dio, con vn disprezzo sempre generoso di tutto il creato, con vna rimembranza sempre dolente delle sue colpe. O spelonca piu luminosa, e lucente del giro del Sole, più candida del cerchio della Luna, più ricca d'ogn'ingemmata sfera, in niuna parte a quella di Dauide disuguale, oue rapiua il sonno à gli occhi, e gli arricchiua di lagrime, inuolaua il cibo alla fame, e la saziaua del suo pianto, sdegnando quelle carni gli ori, e le porpore, e solo di cenere, e di poluere si vestiuano. Quì cento ottanta volte Cristo Redentore gli apparue ad asciugargli con le proprie mani gli occhi lacrimosi; o inauditi ossequj, o non più risapute seruitudi dell'Vnigenito del Padre! vedere vn Dio con quella destra, che sostiene il Mondo, raccogliere le lacrime cadenti d'vna Donna tesoriera del pianto, d'vna penitente; e Maddalena auere vn Dio a' suoi seruigi, e non cessa anche di lacrimare.

Che andate voi facendo, o candore di gloria, le diceua, per queste oscure tombe, e tenebrose cauerne, degnissime prigioni delli misfatti miei? Ancor non sete stanco amoroso Pastore d'andar cercando l'errante anima mia; o quando mi prenderete su le

spalle

fpalle per riportarmi a quel celefte ouile? Deh rifetbate quefte mani ad afciugar le pupille de' Beati, *Afterget Deus omnem lacrymam ab oculis fanctorum*, e non de' peccatori, come fon'io! Oh mani pietofe, quante volte mi perdonafte, quanti colpi mi riparafte, quanto liberamente mi beneficafte? Con quefte voci delle pupille mie io vi ringrazio, *Non tacet pupilla oculi mei, ipfæ lacrymæ loquuntur, ipfæ teftantur, quantum te diligit anima mea*; lafciaua, per così dire, l'armonia del Paradifo il noftro Redentore per venire a godere le finfonie, che con i pianti fuoi Maddalena concertaua, & in quefta guifa prendea dalle gratie di Dio incentiuo maggiore di piangere le fue difgrazie.

Qui mi fouuiene ciò, che di Lucrezia Romana dice Tertulliano, che *Sanguine fuo maculatam carnem abluit*; o fuenati minerali, o mirabili attergenti, che dalle proprie vene deriuano; macchiata, dice, che fi vidde nell'onore quella Donna onorata, il fangue diffe, il fangue ci vuole per leuar quefta macchia del mio nome, non fughi d'erbe, non acque artificiofe, o diftillate; quant'onde porta il cielo, nuoue il mare, e ferrano gli abiffi, non bafterebbero mai per torre l'impronta infame, c'ha quefta carne contratta dal difonefto contatto, & impudico; i torrenti ci vogliono di quefto petto, i fiumi di quefto cuore, c'hora aprirò io con quefto ferro, *Sanguine fuo maculatam carnem abluit*: Ma taccia queft'infelice, che non rimafe nel fuo fangue altrimenti lauata: Voi feliciffima Donna con l'onde degli occhi voftri, che furono il fangue del voftro cuore facefti preziofa lauanda alla macchiata carne del voftro corpo, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*. Da quefti piedi imparafte, o Maddalena, a muouer que' paffi, anzi precipitare quelle carriere all'arringo celefte, all'altiffima meta di quella gloria, alla quale giungefte, *Afcenfiones in corde fuo difpofuit in valle lacrymarum*. Dal baffo fito de' piedi di Crifto, da quefta valle profonda prende la mira a quell'eccelfe pendici dell'Empireo, oue rifiede. In quefto corpo rifondefti la fabbrica maleftante del rouinofo tuo cuore: Alle fpalle ti ponefti vmile penitente per effer godıtrice di quella faccia, ofpite amorofa, & eterna inquilina di quel volto deifico, e beato: A quefti piedi infocati, a quefte ardenti fucine venifte, & in effe ti fcotefte da doffo la ruggine d'ogni peccato: Qui i duriffimi, e pertinaci metalli fpogliafti dell'oftinato

tuo cuore, e nella cola di queſte ſacre piante con vn nuouo gettito, in vna nuoua forma d'ogni virtù ti riſtampaſti: Qui vittima dell'Inferno, *Infeliciſſima publicarum libidinum victima*, per parlare con Tertuliano, in olocauſto, e ſacrifizio accetto ti conſumaſti, e conſegraſti a Dio. O caro incendio, dicea, quanto è più bello il voſtro fuoco di quello, che ho hora prouato nelle vene del voſtro amor la ſiamma, non ha fumo, che acciechi, come quello del Mondo; inteneritiui ormai affetti miei.

Tertul.

I corpi freddi, dice Galeno, quando s'accendono, ritengono il calore, e di maniera s'infiammano, che ardano più degli altri: O fredda, & agghiacciata Maddalena, che calore concepiſti a queſti piedi, che ſento dire, *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum*. Se quei ſoldati di Dauid meritaron mercede per eſſere andati tra le ſquadre nemiche, e ne' campi guerrieri a prender nell'acque della ciſterna l'aſpettato riſtoro all'aſſetato Re. O Re del Cielo tra quante armate ſchiere d'inimiche paſſioni è queſta Donna paſſata per arrecarci dalle conſerue del ſuo cuore queſt'acque lacrimoſe, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*. Che tramutate ordinanze ſon queſte? La terra pioue ſopra il Cielo, e l'acque del firmamento con il pianto d'vna Donna s'ingroſſano. O piedi vittorioſi, ſoſpirando dicea, che aſciutti calcaſte l'onde orgoglioſe del tempeſtoſo mare; in queſte lacrime mie voglio io ſommergere del tutto l'infernal Faraone. Prendete adeſſo queſte prime ſtille, furiere di maggiori, e più abbondanti piene; perche ancor allor, che naſce vn fiume, corre pouero, e ſcarſo; ma poi, che da' monti riceue vaſſallaggi, e tributi, s'ingroſſa a ſegno tale, che addita, e minaccia dilui, e rouine alle Città imperiali, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*.

O lacrime belle, o lacrime dolci del noſtro eterno riſo cara ſementa, di quella Primauera di Paradiſo liquefatti criſtalli, delle porte dell'Empireo margarite lucenti, de' teſori del Cielo ricchi diamanti, di Maddalena in ſomma, quaſi vaghi fiumi in tepide onde diſciolti, che ſcorrendo fra le ſponde di due palidette guance, e portando tributi d'amari, ma rugiadoſi vmori, per li lambicchi degli occhi diſtillano l'aſſenzio del dolore, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*. Santiſſime lacrime, le quali veggo ſtamane ſcaturire dal cuore,

ondeg-

ondeggiare nel petto, distillate dalle pupille, fluire per la faccia correnti, e cadenti su' piedi del Saluatore, che care tanto le ha in grado, quanto auuenturose, e mirabili appaiono in Maddalena. O lacrime auuenturose, pianto salubre, che essinse il fuoco del concupiscibile affetto, ammorzò gli ardori delli sentimenti libidinosi, sgombrò la caligine del sensuale diletto; onde riuerdita al ben'operare, e rifiorita alla fama, di femmina del Diauolo, la diletta di Cristo fu dichiarata: *Quoniam dilexit multum:* *O' quanta vis in lacrymis peccatorum*, esclama qui Pietro Grisologo, *rigant Cœlum, terram diluunt, extingunt gehennam, delent in omne facinus latam diuina promulgationem sententiam*; forza mirabile, possanza onnipotente delle lacrime di penitenza. Mira quà questa Donna, che nel suo lasciuo incendio aueua a se medesima inaridito il Cielo della grazia, isterilita la terra della natura, accesa la fornace infernale, inimicata la giustizia diuina, e piangendo pentita, con l'innaffio delle sue lacrime, s'ammollì la grazia celeste, che l'arricchì di superni fauori, si fecondò la natura terrena, che fruttificò frutti degni di penitenza, estinse le fiamme dell'Inferno, che l'aspettauano, scancellando quella sentenza, che alla miseria eterna la condennaua. O lacrime salubri, o Fetonta auuenturosa, che nel fiume del pianto suo seco traendo i suoi danni, iui sepolti lasciolli, risorgendone viua, e con la grazia diuina più graziosa, *Lacrymis capit rigare pedes eius.*

S. Pietro Grisologo.

E chi potrebbe mai dunque ridire la virtù, e potenza delle pietose lacrime sparse con diuozione da vn cuore contrito innanzi al Redentore? Chi direbbe la forza, che danno da resistere, la potenza d'abbattere, l'efficacia d'impetrare, l'energia di persuadere, la grazia d'abbellire, la virtù di fecondare? A chi darebbe l'animo d'annouerare quelle merauiglie, che non hanno numero, o stimare quelle ricchezze, che eccedono ogni stima? *O' humilis lacryma*, esclama quel gran Pietro Cellense, *tua est potentia, tuum est regnum*. E quì, N. se della cara breuità appassionato amico io non fussi, mi s'aprirebbe largo campo di stendermi in lode, e commendazione delle lacrime, quali, innaffiando, quasi dissi il bel terreno di santa Chiesa, c'ha prodotto in ogni tempo frutti di memorabil penitenza; sono quella Triaca diuina, che auendo origine dal veleno del peccato, seruono per contra veleno a gl'istessi peccati. Queste sono guide sicure al Cielo, poiche da queste Maddalena accompagnata, era impossibile, che fallisse i sentieri, si come chi n'è priuo facilmente

te sdrucciola negli abissi. Queste sono la probatica Piscina, che da qualunque infermità i corpi sanaua, perche da qualsiuoglia morbo a Maddalena nettano l'anima. Queste sono la Natatoria di Siloè, che la vista a' ciechi restituiua, perche queste a Maddalena rendono della grazia la luce. Queste sono il mar rosso, nel quale l'esercito di Faraone s'affogò, perche in queste si sommergono di Maddalena le colpe, che sono di Lucifero li bellicosi apparati. Queste finalmente sono le delizie d'vn cuor famelico del Paradiso; l'esca, che sostenta la vita dell'anima; il licore, che appaga gli ardori d'vn'assetato del Cielo, & vna valida moneta, con cui si pagano, e dal libro della diuina giustizia si scancellano i debiti, e le partite de' peccati, che con Dio contratti auiamo: *Peccata tua*, scriue l'aureo Grisostomo, *in libro scripta sunt, spongiæ autem instar sunt lacrymæ tuæ, lacrymas mitte, & obliterantur, lacrymas mitte, & purus hic liber inuenitur*. Si che scriua pure il Demonio quanto, che vuole con penna di maluagità nel libro delle censure con inchiostro di rabbia i peccati tuoi, o Maddalena; formi delle tue fragilità, o malizie contro di te importanti querele; appresenti l'inimico lettere stampate co' tuoi errori a pregiudizio della salute tua, che di tanta forza è vna lacrima sola, che ella non solo sarà basteuole per scancellare molte lettere a' tuoi danni dalla sua perfidia stampate; ma anco, come asserisce il gran Padre Agostino, a smorzare, & estinguere tutto quel fuoco, che nell'Inferno era alle tue colpe apparecchiato: *Omnes aquæ*, dice il santo, *non extinguerent vnam scintillam in Inferno, sed vna lacryma, si de puro, & contrito corde processerit, totum ignem Inferni extingueret*: Di qui è, che ciò considerando quel gran Pietro Cellense, ebbe a dire, che *Sathan tollerabilius sustinet flammam suam, quam lacrymam nostram, acriusque contriti cordis lacryma, quam flamma infernalis incendij mouetur*; al che riuolgendo lo sguardo il Padre san Vincenzio di Valenza ebbe anch'egli a dire, che *Si anima vnius damnati posset habere vnam guttam lacrymarum vere contritionis, Deus illam saluaret*. Se l'anima di vn dannato, dice questo gran santo, sparger potesse vna sola lacrima di vera contrizione, in tal caso sarebbe sì grande la violenza di lei, che si estinguerebbe l'inestinguibil fuoco, si romperebbono le porte dell'abisso, si sprigionerebbe quell'anima, e Dio sarebbe forzato a ripórla in Cielo, e dargli la salute, *Deus illam saluaret*; perche, N. non può negar perdono Iddio, se non ritratta la misericordia delle sue promesse, che obbligò a sollieuo di coloro, che

s. Gio. Grisostomo.

s. Agost.

Piet. Cell.

s. Vinc. di Valenza.

che implorano la sua grazia, e se lo negasse, sarebbe il formare vna proposizione repugnante all'essere della benignità di Dio, vn troncare affatto le radici alla sua diuina bontà, vn porre i peccatori nelle mani della disperazione, e però, *Deus illam saluaret*.

Potentissime lacrime, quali, se m'innalzo al Cielo, quiui le vedo penetrare, come padrone, & a' cenni comandare: *Non ne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, & à maxilla ascendunt vsque ad Cęlum*. Se io miro in quella beata Corte gli Angioli, gli ammiro sempre festeggianti, ma non mai con tanto giubilo, quanto fanno per le lacrime de' penitenti; onde diceua Bernardo, che le lacrime sono il vino dell'allegrezza degli Angioli, *Lacrymę pœnitentium vinum Angelorum sunt*. Se io m'inoltro a Dio, lo contemplo delle lacrime innamorato, poiche le vuole sempre nel suo diuino cospetto, *Posuisti lacrymas in conspectu tuo*. Se io mi volto a Cristo, lo trouo si vago delle lacrime, che, perche rimanendo Dio, piangere non poteua, per poter piangere, si fece huomo, *Quia Deus*, dice san Bernardino, *propriè plorare non potest, assumpsit humanam naturam, vt ploraret*. Entro nell'Inferno col pensiero; e quiui pure miro l'ammirabile potenza delle lacrime, le quali ponno spegner quegli eterni ardori: *O' quanta est vis in lacrymis peccatorum*, dice Grisologo, *rigant Cęlum, diluunt terram, extinguunt gehennam*. Se giro la considerazione a' dannati, intendo, che non sarebbero dannati, se potessero auere l'efficace rimedio d'vna lacrima: *Si anima vnius damnati*, dice san Vincenzio Ferrerio, come di sopra vi accennauo, *Si anima vnius damnati posset habere vnam guttam lacrymarum verę contritionis, Deus illam saluaret*. Se piego lo sguardo a' Demoni, li trouo affogati nell'acque delle lacrime, non meno, che gli Egizziani nell'acque del mar rosso: *Instant, vrgent, pręmunt, sed vsque ad aquas*, dice Agostino. In somma, scorro con la mente l'Vniuerso tutto, e per tutto scorgo piantati nobilissimi trofei delle lacrime; poiche da queste riconobbe il perdono delle colpe il Re Dauid; il penitente Pietro ritrouó per se la venia, per noi la speranza; la piangente Cananea cacciò da se l'infedeltà, e dall'inuasata figlia il Demonio; Anna Madre di Samuello vinse la natura, e la sterilità del ventre; Tobbia scacciò il Demonio Asmodeo dalla consorte; Giuditta riportò nobilissima vittoria da' nemici del suo popolo; la Vedoua di Naino mosse il Signore a render la vita al suo morto figliolo; e Maddalena oggi ne riporta l'indulgenza, e perdono di tutti i suoi peccati: *A' maximis peccatorum sordibus*, dice di lei

s. Bernar.

s. Bern da Siena.

s. Pietro Grisologo.

s.Vin.Fer.

s. Agost.

fauellando l'aureo Grisostomo, *larghissimo lecrymarum fonte purgata est*; mercè, che delle sole lacrime si preuale, a queste ricorre, di queste si serue, & a' piedi di Cristo tante ne versa, tante ne sparge, che gl'irriga, e laua, *Lacrymis cępit rigare pedes eius*; e con i capelli gli asciuga, e terge, *Et capillis capitis sui tergebat*. E se il Principe de' Peripatetici disse, che la chioma è bandiera di libertà; ecco, che godendo Maddalena di viuere auuinta con i lacci, e catene del santo Amore, sparge a terra i suoi capelli, quasi abbattendo l'insegna della sua licenziosa libertà, *Et capillis capitis sui tergebat*. E Lucillo scampato dal naufragio si tagliò la chioma, & a Nettunno la dedicò; scampata Maddalena da pericoli del a morte eterna offerisce al Signore i capelli, *Et capillis capitis sui tergebat*.

Capelli, che fan carezze a' piedi, e tutto in vn tempo impiagano il cuore, *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*; o lance abbassate a' felicissimi incontri; capelli fila d'oro a questi piedi in vestimenta intessuti di meriti preziosi; reti, & ami potenti in questo Eritreo dell'increato Verbo, per in esso pescar gioie, e tesori: O Pescatrice, quanto tempo faticasti nello sterile mare di questo Mondo, *Magister per totam noctem laborantes nihil cępimus*; hora in vna sola ricchissima tratta ripeschi la smarrita salute; capelli riccamente smaltati di quella poluere preziosa, che su que' piedi nudi si trouaua; poni, o Donna, questo loto su gli occhi dell'anima tua; oh quanto gioua per acquistar la vista de' celesti oggetti, o Serafina infiammata, che con le treccie tue, quasi con ali di riuerenza ti ricuopri, & assisti al grand'Iddio! Sapea Maddalena, N. di quanto danno erano i capelli a gli antichi Guerrieri, che perciò Alessandro il gran Macedone volendo co' suoi nemici alla giornata ritrouarsi, a' suoi soldati ordinò, che prima d'azzuffarsi, i capelli tagliar si douessero, per torre all'auuersario l'occasione della presa, e soggiunse, che le recise chiome a Marte offerite fossero. Così fatto auesse l'infelice Assalonne, che non sarebbe per li capelli sospeso nella quercia rimasto, nè dalle forbite lance di Gioabbe trafitto. Auuedutasi ella, che le sue treccie erano state poco prima gagliardissima presa del Principe delle tenebre, fatta del consiglio di Geremia ricordeuole, *Tolle capillum tuum*; ecco con l'affetto gli tronca, & a' piedi dell'onnipotente Iddio gli offerisce, con d'esporsi, valorosa Amazzone, nella cruda battaglia della sua passione, *Capillis capitis sui tergebat*. Che più? Sapeua Maddale-

che

che nell'antico tempo, quando i funerali si celebrauano, sopra il capo del defunto i capelli tronchi si spargeuano; il che fece Acchille per la morte di Patroclo, & Alessandro, di Efestione. E nella diuina Scrittura abbiamo, che in sentir Giob la morte de' suoi figlioli, la capelliera si tosò, *Tonso capite corruens in terram adorauit*, & i perduti pegni amaramente pianse. Vedendo ella già prossima la morte del suo Redentore, sapendo, che stato non gli sarebbe permesso, sopra quel sacrosanto corpo dalla Croce disceso, spargere i suoi capelli, volle fare in vita quel che non gli era in morte conceduto. *Capillis capitis sui tergebat.*

Ma s'arresta forse negli ossequj Maddalena? Non già; anzi sopra di quei piedi sacrosanti le labbra consacra, e di odorosi vnguenti gli profuma. E qual nuoua Regina è mai questa dagli orienti della nascente grazia venuta, che porta al vero Salomone balsimi sì pregiati? Qual nuoua Sacerdotessa con isquisito balsamo, e rara confezzione vnge l'Altare di queste piante sacrate? Hor qual mercede aurai, vmile altresì quanto leale Ancella? Qual guidardone riceuerai da così ben seruito? Senti indulgenza, che dalle labbra di Cristo ti risuona? *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* Oh ricompense inestimabili! *Vade*, già scarica della gran soma delle nefande colpe: *Vade*, già sciolta dall'aspra catena della tua carne tiranna. O Donna non accettar l'offerta, resta, resta, che tu non trouerai giammai nido più bello, albergo più caro, soggiorno più sicuro di questi santi piedi. Anzi vanne, vanne, e mostrati al Mondo per vanto delle misericordie di Dio, per conforto de' peccatori, per ispecchio di penitenza, per cristallo tersissimo d'ogni virtù. In te scorga ciascuno le macchie del suo cuore, & in te parimente impari a cancellarle. Hor esci già da' cupi abissi dell'Inferno orrendo mostro dell'Impudicizia; vieni a vedere, se questa è quella Donna d'ogni lasciuia esca sì potente, mira i colori di quel volto d'vn venerabil pallore ricoperto: Dimmi se questi son quegli occhi, che tanti ne frecciauano; hora a mirar solo se stessa, e solo al pianto dedicati delli misfatti suoi. Eh, che tocca a noi a rimirarla; affissateui in essa, o peccatori, & al grande esempio suo spezzate i cuori, squagliate in pianto le pupille, ricomponete i pensieri, rinnouate gli affetti, emendate i costumi, santificate la vita, acciò con essa pentiti, meritiate ancor con essa delle vostre colpe il perdono.

PER

PER LA LIMOSINA.

Osualdo Re d'Inghilterra era tanto liberale, e caritatiuo, che daua a' poueri non solo l'alimento, ma eziamdio i piatti d'argento, e d'oro, in cui somministraua il detto alimento. E Giouanni vndecimo Re di Portogallo per farsi vedere sommamente cortese, e liberale verso i pouerelli, e bisognosi, elesse l'impresa del Pellicano. In somma, *Eleemosyna*, conchiude Grisostomo, *vincula disrumpit, tenebras soluit, extinguit ignem, & carcerem aperit*.

CASO SEGVITO.

Essendo stato preso in guerra Carlo Re di Sicilia dal Re d'Aragona, e strettamente imprigionato con qualche pericolo della vita, si raccomandò a santa Maria Maddalena, e la notte della sua vigilia gli apparue, e disse al Re, seguitami, & auendo camminato alquanto, gli dimandò se si accorgeua del luogo, doue era, e rispondendo egli, che credeua d'esser dentro della città di Barcellona; sei, disse, nel tuo paese vna lega lontano da Norbona, doue nel far del giorno entrò.

SECONDA PARTE.

Plinio segretario della natura scriue, che nel Mondo si trouano quattro sorte d'animali, che si cibano, e viuano de' quattro elementi, la Salamandra, il Camaleonte, il Pesce, e la Talpa: La Salamandra viue di fuoco, il Camaleonte d'aria, il Pesce d'acqua, e la Talpa di terra. Maddalena, come sentito auete, fu Salamandra, mentre visse nel fuoco delle concupiscenze; fu Camaleonte, mentre si pasceua d'aria di pompe, e di vanità; fu Talpa, mentre fu inuolta nel fango delle colpe, e de' peccati; solo restaua, che diuentasse Pesce di penitenza, e guizzasse nel mare delle lacrime, e del pianto.

Quattro sorte di penitenze, N. si trouano nelle scritture, la prima è detta sempiterna, la seconda disperata, la terza simulata, e la quarta fruttuosa. La sempiterna è quella de' malziosi, come fu quella di Caino, e di Giuda, a' quali mancò la propria forma, ch'è la speranza della diuina misericordia; onde il primo

disse,

disse, *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear*; l'altro s'impiccò con le proprie mani, *Laqueo se suspendit*. La simulata è quella degl'Ipocrati; come fu quella d'Esaù, di cui san Paolo a gli Ebrei, *Non inuenit penitentiæ locum, quamuis cum lacrymis inquisisset eum*. La fruttuosa finalmente è quella de' buoni Cristiani, i quali se cadono, risorgono; se peccano, si emendano, come fece Dauid, Pietro, il buon Ladrone, & oggi la Maddalena; la quale, *vt cognouit*, subito, che conobbe il suo stato, il suo errore, il suo peccato, senza metter tempo di mezzo, sapendo ogn'indugio esser mortale, e che la celerità sola poteua sfuggire l'eminenza de' suoi pericoli, ne fece subito, mutata la sfacciataggine noceuole in prontezza fruttuosa, asprissima penitenza.

Dicono i naturali, e Pierio lo scriue, che quanto più lo Spinoso indugia a partorire, tanto maggior pena sente poi nel parto, perche crescendogli i figli nel ventre, gli crescono ancora le spine, e consequentemente facendosi più dure, si fanno ancora più acerbi i dolori al partoriente. Sappi, o N. che quanto più indugi, quanto più differisci il parto de' tuoi peccati, delle tue colpe, e delle tue sciaure per mezzo della confessione, e della penitenza; tanto maggiori poi, e più dure saranno le spine degl'intoppi, degl'impedimenti, de' flagelli, e de' gastighi; perche, *Anima peccatrix*, come dice il dottissimo Oloastro, *quamdiu peccatum differt, fatus magis inolescit, maioremque post modum in pariendo dolorem habet*.

E del Ceruo soggiungono i medesimi, che sendo stato molti, e molt'anni dentro le selue, sentendosi acciecare per la vecchiaia, mosso da naturale instinto entra nel bosco, e quiui fiutando con le narici, caua dalle cauerne vn serpe, e se lo mangia, mangiatolo, gonfia, e subito corre al fiume ad abbeuerarsi, doue beuuto, che ha, vomita, e manda fuori ciò, che aueua nel ventre, gitta a terra le corna, e si ringiouenisce. Così appunto il Cristiano, che con la Peccatrice Maddalena è stato molti, e molti anni dentro la selua delle colpe, e de' peccati, sentendosi per l'abito inueterato nel male accecar gli occhi dell'intelletto, mosso dalla diuina grazia, entra nel bosco della sua coscienza, e quiui fiutando con le narici della fede le pene dell'Inferno, e i beni della gloria, caua dalla cauerna del suo cuore il serpe del dolore, e della contrizione, e gonfiando tutto per le lacrime, corre vmilmente a Cristo fiume di Misericordia, gli chiede perdono, e vomitando nella confessione tutti i peccati commessi,

messi, gitta in terra le corna antiche della mala volontà, e si rinnuoua dentro in ispirito, & in amore: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Si che riuolto a ciascuno di noi stamane io dirò ciò, che disse sant'Ambrogio a Teodosio Imperatore, il quale volendo scusare il suo peccato, recaua l'esempio di Dauid peccatore: Così dirò io, auiamo seguitato Maddalena nelle colpe, seguiamola hora nella penitenza: *Secutus es errantem, sequere pænitentem*. Hai venduto con Maddalena al Demonio l'anima tua per vn sozzo piacere, per vn momentaneo diletto, per vna vilissima sodisfazione: *Quam commutationem dabis*, dice il Padre sant'Ambrogio, *pro anima tua, non auro redimetur, non argento*; e sè vi par poco, sentite: *Exiguus tibi est totus Mundus pro vnius animæ dispendio*; non vi sarà dunque vna moneta, & vn peso, che nella bilancia l'impatti con quest'anima? Ascolta l'istesso sant'Ambrogio: *Redime ergo animam tuam, vilis est pecunia, sed fit pratiosa per fidem*. Auaro, hai venduto la grazia di Dio, che prezzo hai riceuuto? Frutti maturati dall'vsure, danari accumulati con simonie, mercede ritenuta per violenza a gli operarij, lite vinte con cauillazioni a pouere vedoue; la moneta è adulterata, restituiscila, *Et redime animam tuam*. Giouane, hai venduta la modestia, e la purità, hai alienato vn gran tesoro, dice Ambrogio, *Thesaurus tuus castitas*; che moneta riceuesti? Ragionamenti pestiferi, letture di libri osceni, trattenimenti di commedie lasciue, pratica di persone marcite in ogni disonestà; e ti par, che queste sozzure siano prezzo degno di comprar l'anima tua? Restituiscila, e con Maddalena, *Redime animam tuam*. Ministro di giustizia, tu l'hai venduta, entra in te stesso, considera, se ti rende conto vestir di bisso in questo Mondo, e di fiamme nell'altro; quì empiere i cellai, e là spasimare per vna goccia d'acqua; lasciare i figli, che nuotino in vn mar d'argento, e tu scendere a nuotare in vn lago di zolfo acceso; serrar l'oro ne' tuoi forzieri, e scacciare in eterno Iddio dalla tua coscienza; ti par, che questo sia vn contratto degno d'vna persona consumata su i codici, & impallidita sui digesti? Ti par guadagno ben comprato co' sudori di tanti anni acquistare vna rendita temporale con il discapito d'vn capitale eterno; dunque restituisci, e con Maddalena, *Redime animam tuam*.

S. Ambr.

L'istesso.

L'istesso.

Horsù voglio finire. Auete voi mai osseruato, che dopo l'essere stata la Serpe lungo, e lungo tempo, mentre è durato l'Inuerno, entro ad anguste spine, e picciole cauerne risorta, e raggirata

girata in più di mille nodi, all'vltimo stracciando l'indebolito corpo, e mal vestito, pur vien fuori al principio dell'Estate, lascia lo speco, esce dalle cauerne, si striscia per le pietre, si liscia al Sole, e lasciando l'antiche spoglie, non così tosto si è riuestita d'vn nuouo argento, che subito vibrando con tre lingue, e con altieri fischi sibilando, ritorna più che mai baldanzosa, e lieta. Così bisogna, che determini di far tù, o Peccatore, che dopo l'essere stato con Maddalena nel verno del peccato tanti, e tant'anni con la spoglia immonda della vecchia vita, hormai auanti a questo viuo Sole del benedetto Cristo lasci la spoglia antica, e passando più auanti, o tu cerchi di vestir di meglio, o almeno così spogliato, e nudo d'ogni grauezza, e d'ogni colpa ti presenti a lui, ritorni a lui, da lui a lui, dalla sua giustizia alla sua clemenza, dal tribunale del suo rigore al trono della sua grazia, e dal volto pien d'ira al seno pieno di misericordia, e come misericordioso ne riporterai quel benigno rescritto, che già l'Amor diuino diede alla penitente Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.*

FERIA SESTA DELLA DOM.CA QVINTA DI QVARESIMA.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum.

E bene vile, e nera colà ne' campi dell'aria scorgesi, e apparisce la nube, tuttauia posta dirimpetto alla celeste lampa, e rischiarandosi all'opposto Sole, eccola diuenire in vn subito Iride bella, Taumante dell'aria, Abisso imperscrutabile dell'intelletto, Bandiera del Cielo, Campidoglio dello stupore, Emblema di Dio, Figlia della merauiglia, Geroglifico dell'Altissimo, Libro degli auuenturosi annali, Metropoli di celesti prodigi, Proua infallibile della simetria degli elementi, Raro trofeo delle conquise tempeste, Specchio del cadente Sole, Tribunale della diuina pietà, Inaccessibile meta dell'arte, Porto beato, che toccando il Cielo col giro, e fermando i piè su la terra, par, che dia libero il tragitto a i viuenti dall'imo suolo all'alto Cielo: Ma se per il contrario sendo la nube pregna di pioggia, e grauida d'vmore, prima, che con gran copia d'acque bagni, & inondi la terra, offuscatasi l'aria, annegritosi il giorno, e conturbatosi il Cielo, scoppia in tuoni, vibra folgori, folgoreggia saette, saetta lampi, lampeggia baleni, e fa sentire strepiti orrendi, e formidabili rimbombi, che atterriscono, & insieme spauentano i calamitosi mortali. Ben'è ragioneuole dunque, o signori, se di qui a otto giorni, da vna nuuola nò, ma da questa vmanità santissima, auendosi da spargere acqua nò, ma sangue; cristallino vmore nò, ma vermiglio liquore; per bagnare il suolo nò, ma per lauare le nostre macchie; per irrigare la terra nò, ma per purificare l'anime nostre da ogni sorte di macchia, di colpa, e di peccato; ben'è ragioneuole, dico, che si vegghino prima

ma nebbie, folgori, e lampi, e che si sentino scoppi, rimbombi, e tuoni: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium*; ecco, che comincia a conturbarsi l'aria, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*; ecco i ruinosi folgori, *Si dimittimus eum omnes credent in eum; & venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentes*; ecco i minacciosi lampi, *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat. Expedit*, horsù, N. è espediente, che Cristo mora, non d'altro colpeuole, che d'esser innocente; & è espediente, che io vi ragioni di questa morte, e prima di questo consiglio, oue Cristo oriente di vita è giudicato occaso di morte; e non è merauiglia, perche nel luogo della santimonia siede oggi la sceleraggine, nel seggio della prudenza l'ignoranza, nel tribunale della giustizia la tirannide, nella cattedra dell'vmiltade la superbia, e nel trono della pace la sedizione; onde spero, che volentieri vdiranno biasimare le assurditá di sì mal consigliato decreto, nella pratica scelerato, & empio; nella teorica mal fondato, & erroneo; e nell'esito disgraziato, & infelice: Ceda dunque stamane all'occhio la lingua, al cuore la voce, alla mestizia l'eloquenza; parli con le lacrime l'occhio, non con la voce la lingua; gridi col dolore il cuore, non col discorso la voce; discorra non con concetti l'eloquenza, ma con amaro pianto la mestizia. Su, su dunque, N. si serbi silenzio in questo giorno, & in vece di bocca s'adoprino le luci, in vece di labbra le palpebre, in vece di lingue le pupille, & in vece di parole le lacrime; e se non si può far quel, che si deue, facciasi almeno quel, che si può; e mentre io distinguo gli accenti, rispondetemi voi con i pianti; e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum.

NOn è dubbio alcuno, o N. che se noi consideriamo materialmente questo consiglio, prescindendo dalla malizia farisaica, troueremo, che fu il più giusto il più santo, il più vtile, il più necessario, & il più gioueuole, che giammai si radunasse nel Mondo; ma se dall'altra parte noi risguardiamo la

malua-

maluagia mente, l'odio, la rabbia, e l'inuidia di questi Scribi, e Farisei, che tante menzogne spargono, tante imposture fingono, e tante combriccole radunano per trouar modo, che sia creduta rea la stessa innocenza; troueremo, che fu il più sconsigliato consiglio, il più iniquo, il più barbaro, & il più ingiusto, che si facesse giammai; in somma a prima faccia pare vna prudente assemblea di Sacerdoti zelanti, ma in realtà non è altro, che vna vituperosa combriccola di sceleratissimi assassini: Così l'arte di prospettiua insegna, che vn'istesso quadro mirato da diuerse parti, varie figure rappresenta; volto da vna parte rassembra vn'Angiolo, e dall'altra vn'immagine d'orribilissimo mostro; così da vn'erba fetida, e vile nascer si vede candido giglio; così dalla spina aspra, e pungente scorgesi spuntar vermiglia rosa; così dal fondo del mare taluolta si caua acqua limpida, e cristallina. Hor se tu consideri o N. questo consiglio, questo decreto, prima trattato nel tribunale del ternario Collegio del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, che stabilito dall'iniquo congresso di questi appassionati Giudici; prima decretato dall'immutabile stabilimento di Dio, che effettuato dall'incostanza di mal nati Giudici: O che angelica faccia, o che puro, e candido giglio, o che fresca, e vermiglia rosa, o che acqua limpida, e cristallina: Là doue, se da quest'altra parte lo miri, e consideri insieme la maluagia mente, e la malizia farisaica; o che orrendi, e spauentosi mostri, mostro di superbia, mostro d'ambizione, mostro d'inuidia; o che erba fetida, e vile; o che spina aspra, e pungente; o che mare salso, & amaro; ma non è merauiglia, perche i consiglieri, che diedero il voto a questo consiglio furono gli Scribi, e Farisei, rebelli, e nemici di Cristo: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium.*

Concilio con maluagitade congregato, e senza giudizio radunato, oue trattasi in questo infame conclaue vna congiura contro Cristo figliolo di Dio, a manifeste proue da tutto il Mondo conosciuto per tale; o dura sorte, o strano caso, o intollerabile sciagura, che i Pontefici fatti per difendere la religione, oggi si oppongano alla religione; quando douerebbero esserne tutori, questi ne sono traditori, quando auerebbero a spargere il proprio sangue per onor di Dio, questi vogliono sparger l'altrui contro l'onor di Dio; e che peggio può vdirsi, e che peggio può vedersi di quello, che oggi si ode, di quello, che oggi si vede; mentre vediamo solleuarsi i vassalli contro la potestà del Padrone,

ne, ribellarsi i sudditi dall'vbbidienza del Principe, congiurare i figlioli contro la vita del proprio Padre? E qual'insolenza più intollerabile, qual fellonia più perfida, qual'inumanità più barbara, e qual sciagura finalmente giammai maggiore, quanto il vedere, che vn Dio vmanato, vn'huomo, detto Re di pace, *Rex pacificus super omnes gentes*, da vn concilio di sediziosi, di tiranni, e di maligni, de' quali è scritto, *Concilium malignantium obsedit me*, che deue dirsi più tosto gabbia di pazzi, che assemblea di satrapi; viene falsamente accusato, ingiustamente condennato, empiamente sentenziato? *O inueterati dierum malorum*, posso ben dire con Daniello, chi vi ha così turbati i fantasmi? Come auete così perduto il giudizio? Con qual fascino vi si è così a tutti ottenebrata la mente? O consiglio senza consiglio, o di cattiue premesse conclusione peggiore; ma qual buona deliberazione può farsi, doue la giustizia non si ammette, doue la coscienza non si ascolta, doue l'onestà non può dar voto, doue le voglie sole parlano, doue le perturbazioni furiose arringano, doue gli smoderati affetti tumultuariamente risoluano? *O infame Pharisæorum concilium*, esclama il Padre sant'Ambrogio, & a ragione; perche, come disse il Filosofo, *Infame censendum est concilium a prudentibus viris non acclamatum*; onde io ne cauo vna conseguenza, che più importa auere buoni consiglieri con Principe cattiuo, che Principe buono con cattiui consiglieri; così disse quel gran Filosofo; *Mallem iniquum Regem optimis consultoribus comitatum præesse Reipublicæ, quam iustum, & sapientem, & iniquis consiliarijs constipatum*; l'esser buono il Principe, e santi i consiglieri, è tutto il bene, e l'intera felicità d'vno stato; dato però, e non concesso, che l'vno de' due abbia da esser cattiuo; men male è il Principe iniquo, con buoni consiglieri, che Principe buono, e consiglieri cattiui; perche tutto il bene di quello consiste in auer buoni fianchi; che quando sia feroce, e crudele, questi lo placheranno co' loro consigli, gl'insegneranno con loro documenti. Li primi cinque anni dell'Imperio di Nerone furono a Roma vn lustro d'oro, per la sua clemenza, e bontà, non perche fusse clemente, non perche fusse buono; ma perche aueua a' fianchi vn Seneca, vn Bruno, che co' loro documenti frenauano gl'impulsi della sua natura, che lo portaua alla fierezza, e crudeltade.

S. Ambr.

O con quanta dunque, e più alta ragione posso io ridire stamane, o N. quello, che disse già Papa Celestino di santissima

Papa Celestino,

memoria in vn'Epistola, che scrisse a' Padri del Concilio d'Efeso, i quali colà radunati s'erano con l'autorità di lui per condennare l'empia eresia di Nestorio, negante la Diuinità di Cristo, *Doleat*, diceua egli, *immò lugeat nobiscum hoc concilium, vocatur enim in iudicium, qui iudicaturus est Mundum*; dolgasi pur'ogn'vno, e pianga pur meco ciascun di voi, vedendo vn caso fuor d'ogn'ordine, e legge, che si faccia consiglio, che si congreghino consiglieri, giudici, e magistrati per giudicare, e dar sentenza sopra del Giudice sourano, sopra di quello, che deue giudicare il Mondo tutto; che si disputi della Deità di lui, e che si ponga in dubbio se egli sia vero Figlio di Dio, *Doleat* adunque, *immò lugeat nobiscum hoc concilium*: Ma se parue, N. a quel santissimo Pontefice caso così strano, e lacrimeuole, che s'adunassero i Padri della Chiesa per difendere la Diuinità del Verbo incarnato da' crudi morsi di quell'eretica bocca; che gemiti, e che pianti ci vorriano in questo giorno, nel quale si veggono i medesimi Pontefici, gli Scribi, e Farisei; d'abito sacerdoti, d'animo sacrileghi; di stato ecclesiastici, di vita secolari; nel di fuori zelanti, nel di dentro appassionati; di titolo capi della religione, di spirito schiaui dell'ambizione, simulati, perfidi, interessati, maligni, inumani, micidiali; huomini in somma sceleratissimi in consiglio congregati per dar sentenza, e condennare a morte la vita, il Redentore: Ahi mastini rabbiosi, ahi tigre spietate; così mordete chi v'accarezza? Così lacerate chi vi sostenta? L'inuidia vi cuoce, l'odio vi rode, il furore vi agita, l'vmanità vi abbandona. E quando mai più, che nel fatto d'oggi auuerato si vede il pensiero di san Pietro Grisologo ser. 19. il quale affermò, che i Demonj, *In pectoribus scribarum malitiæ suæ nidos fecerunt, vbi tota nequitiæ suæ germina procrearent*? O malignità veramente diabolica di gente proterua; e chi non auerebbe bramato di vederla depressa, conculcata, afflitta, straziata, misera, perseguitata dalle disgrazie, oppressa dalle calamità, inquietata dalle guerre, disertata dagl'incendj, consumata dalla fame, distrutta dal ferro, affogata nel sangue, spiantata dal Mondo? Tanto più, che nella fronte di tutti scolpito si legge il sentimento da san Cirillo Alessandrino scritto all'Imperatore Teodosio, che quanti conculcano la legge di Dio, e con astuzie politiche si studiarono d'auanzarsi, *Omnes hi mali, & miseri, malè, miserèque perierunt*.

s. Pietro Grisologo.

s. Cirillo.

Ma, che altro, N. aspettar si poteua da vna consulta, dalla qua-

le sbandita la verità, la stiettezza, la maturità, con tutte l'altre virtù, che sempre assistono a' ben regolati consigli, solo v'interuengono la menzogna, la doppiezza, la precipitazione, accompagnata da vna turba di affetti furiosi, violenti, bestiali, consiglieri pessimi, e nemici dichiarati dell'integrità, e della rettitudine. O come bene si auuera adesso, N. quella propositione, che *Corruptio optimi pessima*; da vn'alta torre la caduta non può esser, che mortale; la sublimità dello stato, nel quale fu creato Lucifero, dichiara quanto fosse orribile il caso del suo precipizio; quanto è il panno più prezioso per la materia, o tinto con più fini colori, tanto è più brutta, e più difficile a cancellarsi la macchia. Si che non mi cagionino più merauiglia l'inumanità fratelli contro Giuseppe, nè le mormorazioni di Maria, e d'Aronne contro Mosè, nè le smanie di Saule contro Dauid, nè le calunnie d'Alcimo contro Giuda, e Nicanore, nè i brontolamenti dell fratello maggiore contro il figliuol Prodigo; perche vince tutti l'odierna malignità di costoro, quali con vn solo delitto son fatti rei di molte, e tutte grauissime sceleratezze. Peccano d'odio, nimicando implacabilmente chi non l'offese giammai; peccano d'ambizione, anelando per fas, & nefas a stabilirsi nel Regno; peccano d'ingiustizia, determinando, che vn'innocente sia priuato di vita; peccano d'infedeltà, non volendo credere a chi autenticò la sua dottrina con euidente miracolo; peccano di bestemmia, tacciando, come seduttore del popolo il maestro della verità; peccano di sacrilegio, violando la maestà sacerdotale del figliol di Dio; *O infame*, adunque, *Pharisæorum concilium*; o infame consiglio, nel quale gonfio il Pontefice Caifasse per la non meritata grandezza, credendosi superiore a tutti nel giudizio, perche se gli vedeua inferiori nell'vfizio; si sdegna vdire i pareri degli altri, e senza voler consiglio, fuor che delle proprie passioni, senza addurre altra causa, che i miracoli, senza processo, senza costituto, senza testimonj, senza difese, senza forma di giudizio, *In dicta causa nullo prorsus seruato iuris ordine*, precipita la risoluzione, lo condanna a morte innocentissimo, & esemplare di ogni vera giustizia: (Imparino quelli, che siedono ne' tribunali, dice il Ferrerio, *Quia, vt iustus Iudex seruat formam iudicialem, audit accusatorem, facit processum, vocat testes, dat defensiones iuris*) Empia congiura, abomineuole conciliabolo, esecranda consulta, pessimo consiglio, nel quale chi non vede la corruttela del giudizio, la falsità del protesto,

la malignità de' votanti, la nullità della causa, la ingiustizia della sentenza: *Iniqua*, dice il Gaetano, *temeriaque sententia fuit hac, inaudita parte*. Chi non vede, che gli animi de' consiglieri sono di maligna intenzione contaminati, *Ab illa die cogitauerunt, vt eum interficerent*: Che le proteste si fanno da gente inuidiosa, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Che la potestà di risoluere sta in mano di vn tristo, e di vn ribaldo, *Vnus ex ipsis Caifasnomine, cum esset Pontifex anni illius*: Che i motiui sono tutti fondati nell'interesse, *Si dimittimus eum, sic venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*: Che merauiglia poi se abbracciano la determinazione peggiore, *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*. A tre capi, N. riduconsi le pazzie di Caifasse in questo Consiglio. Primieramente, per vedersi collocato in grado superiore a gli altri, presume di saper più degli altri: Appresso, non permette ne' consiglieri la libertà del suffragio: E finalmente, senza curarsi punto nè dell'onesto, nè del giusto, nel solo interesse fonda tutte le ragioni del partito scelerato, al quale precipitosamente s'appiglia, *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo*: E però *concilium huius Pontificis*, dice Dionisio Cartusiano, *multipliciter fuit erroneum*; consigliaua al male, acciò n'vscisse il bene; perche come ignorante non sapeua, che *Non sunt facienda mala, vt veniant bona*; e doue, & in qual legge studiò, che per saluarsi da vn pericolo sia lecito dar morte all'innocente? Ben s'auuerò di Caifasse, e degli altri Consiglieri cattiui, *Cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire*; le quali parole sono così spiegate da sant'Anastasio, *Cogitauerunt consilia maligna, vt nomen Christi delerent de terra, quæ tamen non potuerunt stabilire, quia non est consilium contra Dominum*. Fecero il consiglio, e proposero di dar la morte al Figliol di Dio, per l'inuidia delle sue glorie, per la chiarezza della sua fama, per la moltitudine de' suoi miracoli, per la sublimità delle sue dottrine, per l'acrimonia delle sue riprensioni, per i rimprouerì delle loro sceleraggini, per la pertinacia delle loro ostinazioni, e per il timore, che i Romani non gli mouessero guerra, e gli togliessero la Città, e'l Regno; ma Iddio dispose, che per auergli dato morte andassero i Romani a saccheggiar la Città, discacciarli da quella, e farli schiaui, *Hoc cogitauerunt, & errauerunt; quia impediti sunt in consilijs suis, etenim hoc ipso, amiserunt regnum, & gentem, quia Christum occiderunt*, dice Vgone Cardinale; così anche Dionisio Cartusiano;

Gaetano. | S. Dionisio Cartus. | S. Anast. | Vgo Card.

Ideò

Ideò Iesum occiderunt, ne à Romanis vastarentur, sed ideò sunt vastati, quoniam Iesum occiderunt; e questo, N. è l'esito de' consigliati fatti da' consiglieri Caifassisti. O infelici, e gente mal'auueduta, o consiglieri presciti, dice il Padre sant'Agostino: *Plus perditi homines cogitabant, quomodo nocerent, & perderent, quam quomodo sibi consulerent, ne perirent, temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitauerunt.* O Principi del Mondo, o Regi della terra, o Magistrati delle Republiche vdite questa grande verità. Quel mal consiglio, che abbracciaste, doue non ci arriuaua la coscienza; quel partito, che prendeste, che era contro tutte le leggi; quella ragione di stato senza ogni ragione, con cui vi gouernaste, questa stessa ha da essere la penitenza della vostra temerità; ciò, con cui vi faceste a credere di stabilirui, sarà la vostra vltima destruzione. Si consigliarono gli Ebrei proponendo d'impadronirsi, & Iddio dispose, che restassero senza niente, come l'esperienza ne dimostrò gli effetti; così osserua il medesimo Agostino, *In contrarium eis vertit malum consilium, vt possiderent, occiderunt, & quia occiderunt, perdiderunt*; persero l'amicizia di Cesare, si roppe la confederazione tra loro, e' Romani, gli venne la guerra addosso, restarono schiaui de' loro nemici, e s'accorsero in fatti, che Iddio dispose tutto il contrario di quello, che proposero nel consiglio i cattiui consiglieri; onde Eutimio dottamente, *Prætextum sumpserunt occidendi Christum, nè à Romanis internecioni traderentur; quia verò occiderunt, internecioni traditi sunt, & quæ fecerunt, vt effugerent, ea, quæ fecerunt, non effugerunt*; e però doue mais'vdì, ditemi, N. azzione più indegna, più vituperosa, e più infame di questa, e per l'oggetto dell'assemblea, e per la maniera della consulta, e per il motiuo della risoluzione; l'oggetto è l'oppressione maligna d'vn'innocente, la maniera è vn falso pretesto dell'vtilità politica, il motiuo è l'assicuramento degl'interessi priuati; e quello, che più rilieua, e che rende il caso più brutto, e più diforme, è, che tanta persecuzione vien mossa dagli Ecclesiastici, da' Sacerdoti, da' Pontefici, dagli Scribi, e Farisei, *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium.*

S. Agost.

S. Agost.

Eutimio.

Tre concilj particolari ritrouo io, N. dentro alle sacre Carte essere stati più d'ogn'altro consiglio ingiusti, e peruersi; il primo fu d'inuidia, e fu quello, che fecero i figlioli del Patriarca Giacob contro del loro fratello Giuseppe: *Ecce somniator venit*; il secondo fu d'ambizione, e fu quello, che fece Assalon con Architofel contro il Re Dauid suo Padre: *Inite concilium,*

quid agere debeamus; il terzo fu d'auarizia, e fu quello, che fece Gezzabelle con gl'Israeliti contro l'innocente Nabot: *Educite eum de vinea, & lapidate*; questi furono, che non è dubbio, peruersi, e diabolici; ma più che peruerso, e diabolico è questo d'oggi, in cui si scorgono tutti a tre insieme congiunti, & vniti: Primieramente è pieno d'inuidia, come quello de' figlioli di Giacobbe, perche gli Ebrei non da altro si muouono a dar la morte a Cristo, se non perche faceua tanti segni, tanti prodigi, tanti portenti: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*; secondariamente è pieno d'ambizione, come quello di Assalon, poiche tentono di chiudere il passo alle Turbe, & impedirgli il cammino, acciò non lo seguino, *Si dimittimus eum, sic multi credent in eum*; & è finalmente pieno d'auarizia, come quello di Iezzabelle, perche sospettano di non perder la patria, lo stato, il regno, la gente, e le facoltà, *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. Dunque sopra ogn'altro, chi mai intese il più empio, il più peruerso, il più diabolico di questo, che da' sacri Profeti preueduto, con altro titolo chiamarlo non vollero, che di pestilente Cattedra, di sacrilega Sinagoga, di scomunicata assemblea, di vituperosa combriccola, di sanguinoso discorso, d'infernal sessione; e curioso ne dimandò Dauid: *Quarè fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania; astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum*; olà, che bisbigli, che rumori, che solleuazioni, che consigli son questi, che da' Pontefici, da' Regi, da' Principi, e da' Farisei si fanno? E non contro vn seduttore, vn ribello, vn tiranno, ma contro vn'innocente, vn giusto, vn santo, *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; contro quel Maestro, ch'è venuto al Mondo per insegnare la strada della vera salute, *Dedit eum Præceptorem*; contro quel Pastore, che lasciate le nouantanoue pecorelle nel deserto, è venuto al Mondo per ritrouar la pecorella smarrita della Sinagoga Ebrea, che non auendo voluto andare, prese la gentilità; contro di quel Mercante, che per comprar la gioia, Margarita, dell'anima nostra, vendè ogni cosa per comprarla; contro di quel Medico, che venuto nel Mondo per sanar le ferite del suo cuore fattegli dal peccato; contro quel Sole, ch'è venuto nel Mondo per illuminarci col lume della grazia dalle tenebre del peccato, e dell'ignoranza; contro colui, che con gli occhi guardaua, e giustificaua; contro colui, che con la scialiua restituisce la vista al cieco nato; contro colui, che con il lembo della vesta restituì la sanità a quel-

a quella donna, che patiua il flusso del sangue; contro colui, le cui mani saziano tanta moltitudine di popoli; dunque contro di questo si raduna il consiglio, *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium.*

Ma che cosa, N. si può sperare di buono, quando i Principi, & i Pontefici sono Tiranni, se non quello, che disse Abacuc: *Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit vsq; ad finem iudicium, quia impius præualet aduersus iustum*; ma chi è quest'empio, che preuale contro il giusto, se non vn Caifa, che doppiamente Tiranno, come le fusse di razza viperina, aguzza il dente, e contro chi l'ha prodotto, creato, e conseruato, conuerte il fiero morso, dicendo *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*; del che parlano le profezie, e finiscano; l'additano le figure, e si adempiscono; l'intendono i Demoni, e si spauentano; l'osseruano gli Angioli, e compatiscano; lo veggono i Cieli, e si oscurano; lo sentono i sassi, e si percuotono; & io con i sassi, con i Cieli, con gli Angioli, con i Demoni, con le figure, e con i Profeti riconosco il Razionale squarciato, le Cortine del Tempio, le Filatterie de' Farisei, le Lame d'oro scritte col nome di Dio, i Legni incorrottibili dell'Altare, gl'Incensieri d'Aronne, i Turriboli del Timiama, & il Naufragio della Sinagoga, il tutto allo scoglio di questo scelerato *Expedit* irreparabilmente conquassato. E' espediente forse, che pera vn Giusto, acciò senza freno viuano i peccatori? E' spediente, che spiri il Figliol di Dio, acciò respirino i figli di Satanasso? E' spediente, che si ammorzi la bella fiaccola del Sole, perche le pupille di Nottole in quella rota sian tormentate? E' spediente, che si spezzi il cristallo, perche l'occhio del Basilisco vi beua i reflessi del suo veleno? Ragion di stato scelerata, raguna con te tutti i tuoi, che ben li conosci, e vieni meco a veder il frutto di questo *Expedit*. Volete sapere, N. chi siano que' cinquecento Crocifissi in vn giorno? Son copie ricauate dall'originale di quell'innocente, che i Padri di coloro crocifissero. Vi stupite in veder venduti trenta cittadini per vn denaro? E Cristo non fu venduto per trenta danari? Vi marauigliate, che due mila Ebrei in vna notte siano viui sparati, per trouar loro nel ventre gl'inghiottiti danari? Questo è il taglione di chi aperse con la lancia il petto al Figlio di Dio. Vi stancate a contare circa vn milione, e mezzo di gente, da fame, da ferro, e da prigionia consumati? Fate dunque ritornare in gola allo scelerato Caifasse quell'*Espedit* scomunicato, dal quale è deriuato questo

macello, che ha fatto sentire il puzzo de' suoi cadaueri a tutti i secoli. Suegliateui Politici, interessati Consiglieri, ingiusti Crocifissori di Cristo nelle sue membra, e ne' poueri; suegliateui alle lacrimeuoli rouine di Gerusalemme. Accorgeteui vna volta, che *non Expedit* commettere vn'ingiustizia per mille Mondi, e sappiate, che tutte queste tragedie di castighi son nulla. Che se vi potessi mostrare nell'Inferno aperto le pene di questo Conciliabolo dannato, voi direste, che fu scherzo la fame, che furono vnguenti i cadaueri, che furono letti di rose le croci, che fu vna scena dipinta il crudele desolamento di Gerosolimà.

Chiamerei hora, N. in testimonio tutte le storie di tutte le nazioni, di tutte l'età, di tutti i secoli, se mai fu cosa tanto santa, che di profanarla; se legge tanto giusta, che di trasgredirla; se promessa tanto cautelata, che di romperla; se giuramento tanto solenne, che di violarlo; se obligazione tanto chiara, che di negarla; se consanguinità tanto stretta, che di scioglierla; se iniquità tant'orribile, che d'intraprenderla; se parricidio tanto esecrabile che di esequirlo non abbia ardito l'interessata ragione di stato: Quell'interesse, dico, per colpa di cui si scorgono i supplici prima, che si sappian l'accuse: Vedesi condennato il Reo, prima, che conuinto, scriuendosi a questa guisa le sentenze col sangue. Quell'empia, e perfida conseguenza: *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*, non da altro antecedente venne dedotta, fuori che da quello, *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*, fu regolata dall'interesse. L'inuidia delle sue glorie, la chiarezza della sua fama, la moltitudine de' suoi miracoli, la sublimità delle sue dottrine, l'acrimonia delle sue reprensioni, i rimproueri delle tue scelleraggini, la pertinacia delle tue ostinazioni, il desiderio della licenza, l'odio della verità, l'ambizione del Principato, la paura di perderlo, sono le vere cagioni, che ti muouono, o Consiglio senza consiglio, a procurare oggi la morte a Cristo; ma se il far benefizio appresso di te è peccato, egli è peccatore; se saziar turbe fameliche è ladroneccio, egli è ladro; se arrecar cure all'anime è delitto, io lo dò per delinquente; se glorificare il nome di Dio è bestemmia, tu hai vn bestemmiatore; se purgare il tempio è vn sacrilegio, egli porta la palma tra' sacrileghi. Ma è così suergognata la tua sfacciataggine, o mal consigliata Sinagoga, che ardisci deporre vn'accusa, la cui falsità notoria, da mille testimonij può essere manifestamente conuinta. Ma, che nella mente di vn Pontefice, Maestro pri-

mario della Sinagoga, publico Interprete delle diuine scritture, si aggirasse sì forsennati delirj? Parmi gran cosa: Ha bisogno, diceua egli, di abbarbicarsi con più ferme radici l'albero della nostra potenza, dunque inaffiamolo col sangue d'vn'innocente; richiede vn'altra base, quasi Colosso gigantesco, la mole superba del Regno, dunque vada a terra la giustizia, e su le rouine di essa stabiliscasi vna ben fondata grandezza. Costui fa miracoli, nol potiamo negare, la sua vita è incolpabile, ma non ci mette conto, che egli si auanzi nel credito. Esaminate la dottrina, se ella è buona, riceuetela, abbracciatela, autenticatela; se ella è cattiua, censuratela, proibitela, condannatela. Che egli predichi buona, o cattiua dottrina, poco importa. Vediamo pur noi di non ci concitar contro l'armi Romane, che non ci vengano addosso con strepito militare, e che in quel trambusto perdute le nostre preeminenze non ci abbiamo a trouare deposti dall'vfficio, priuati della dignità, senza titolo, senza comando, e fuor di speranza di rimetterci mai più nel posto di prima.

Costui dicono, chi no'l sà? E' innocente, ma troppo zelante; i costumi sono santi, ma ci rinfacciano i nostri vizj; il condannarlo non è da buoni giudici ma il tollerarlo non è da saggi politici. Gerusalemme lo ammira, ma chi non sà, come Roma l'approua? La plebe lo seguita, ma se n'offende il Principe. Torgli la vita è ingiustizia, ma il lasciargliela è imprudenza, Perderemo l'affezione del popolo, guadagneremo la grazia di Cesare. Trascureremo l'onesto, assicureremo l'vtile. Ci caccieremo con atroce misfatto la legge di Dio sotto i piedi, ci stabiliremo con fermezza maggiore la mitra sul capo. E dopo d'auer più volte hora in vna, & hora nella contraria parte piegato, alla fine decretano, che ad ogn'altra cosa preuaglia la ragion di stato. Chi non ardisce preuaricare, non è atto a regnare; alla gente minuta si lasciano gli scrupoli; il non conoscere altra legge, che il proprio volere, è generosità spiritosa da grandi; ogni strada, ancor, che storta, se conduce all'imperio, è buona; ogni mezzo, tutto che iniquo, se gioua per conseguire il fine preteso, si adopri; ogni partito, quanto si voglia empio, se ci assicura il dominio, si abbracci; *Expedit*, adunque, *vt vnus homo moriatur pro populo*. Ma chi trouò mai, che si sottoscriuessero con vn'*Expedit* memoriali, doue si opprimesse l'innocenza; o che nelle diete si ballottassero deliberazioni, *Aduersus Dominum?*

num? Ma come anco, N. potena dall'altra parte la giustizia resistere alla violenza, doue contro di lei conspirauano la potestà, e'l furore? Come difendersi la integrità dalle calunnie, doue faceuano la causa la malignità, e l'inuidia? Come saluarsi la innocenza dall'oppressione, doue la perseguitauano a morte la gelosia dello scetro, e l'ambizione del Regno? Queste cauarono di bocca al sacrilego Principe de' Sacerdoti quell'interessatissimo *Expedit*, che si tirò dietro la maggior parte de' voti; onde restó vinto il partito, che la vita, & il nome di Cristo, come pernicioso allo stato, si cancellasse dal Mondo: *Caiphas*, dice Teofilato, *hoc sinistro animo dixit, veruntamen gratia Spiritus sancti vsa est ore illius ad prædicendum futurum, tametsi pollutum cor eius non attigerit*; leuatosi in piedi questo Pontefice a dir la mente sua piena di autoritade, proroppe in quelle parole, in quella sentenza, giusta da vna parte, ingiusta dall'altra; misericordiosa dall'vna, crudele dall'altra; in somma empia, crudele, & ingiusta per l'animo di chi la dice, *Hoc synistro animo dixit*; giusta, misericordiosa, e pia, per la grazia dello Spirito santo, che la fa dire, *Gratia Spiritus sancti vsa est ore illius*; & il dottissimo Teodoreto lo conferma, mentre vuole, che se bene Caifasse aueua intenzione cattiua, con tutto ciò auesse parlato per ispirazione dello Spirito santo, *Hoc autem ipse quidem praua dixit intentione, tamen Spiritus sancti gratia ore eius vsa est ad futuri præsagium*. Si che possiamo dire, che la morte di Cristo è stata espediente, rispetto a Dio, e rispetto a noi; rispetto a Dio, Padre, Figlio, e Spirito santo; rispetto a noi, acciò fusse vinto il demonio, spogliato l'Inferno, e cancellato il peccato, per nostra redenzione, giustificazione, e gloria; che però ben disse Agostino santo, *Alius modus liberandi hominem Deo non defuit, sed sanandæ nostræ miseriæ, conuenientior non fuit, quam iste, in quo nobis non solum contulit remedium, sed & humilitatis, & patientiæ, & dilectionis posuit exemplum, quocumque enim alio modo fecisset, semper stulta creatura diceret; cur isto modo, & non aliter fecerit, qui innumeros apud se faciendi modos tenet*? Che perciò ebbe l'effetto istesso, che ebbe già quello d'vna Donna saggia, e prudente, di cui si fa menzione nel secondo de' Regi al cap. 20. sentite.

Teofilato.

3 Era strettamente combattutta vna città d'Israelle, chiamata Abile, da Ioabbe Capitano del Re Dauid, e quando staua già per esser presa, vna Donna saggia abitatrice di quel luogo, affacciandosi per i merli, chiese di parlare al medesimo Ioabbe; e vedendolo perciò a lei comparso; che fai, diss'ella Capitano? Per qual

qual cagione vuoi distruggere questa Città, questo popolo già a te tanto caro, e da te sopra ogn'altro amato: Donna, rispose Ioabbe, sappi, che dentro a coteste mura alberga vn'huomo nominato Feba, che rebelle del mio Principe quì s'è ricourato, dammi in mano costui o viuo, o morto, che t'assicuro, che di subito, e senza alcuna dimora farò partenza: Sospendi l'armi frattanto, replicò quella, che hor'hora sarai sodisfatto; e così partendosi frettolosa dal luogo doue staua, & entrando oue in Senato radunati erano i primati della Città, tanto sepp'ella dire, che persuasi quegli, spiccando il capo dal busto di quel ribello, per le mura precipitandolo a' piedi di Ioabbe; ciò da lui veduto, subito sonando le trombe, romoreggiando i tamburi, raccogliendo i soldati, gli ritirò dalla guerra, e dall'assedio. *Regressa est ad omnem populum, & locuta est sapienter, qui abscissum caput Thebe proiecerunt ad Ioab, & ille cecinit tuba, & recesserunt ab vrbe*; nel modo stesso, dice stamane Caifasse, parlando così spirato dallo Spirito santo ad vna radunanza de' primi di Gerosolima, *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, nè tota gens pereat*; quasi volesse dire, già siamo assediati dal Cielo, e già sentite la voce di lassù, che simile a quella di Ioabbe grida, *Tradite illum solum, & recedemus ab vrbe*; ond'io per me concludo, che costui deua morire; perche se quest'huomo viue, noi siamo perduti; se egli va libero, noi siamo schiaui; se la sua Città sta in piedi, il nostro Regno è in terra: Dunque s'vccida, dunque mora, dunque si leui dal Mondo, *Expedit*; o che paralogismi, o che pazzie, o che bestemmie; dunque l'offendere Iddio, il dissipare la sua legge, il prouocare il suo sdegno, può esser'vtile? O quanto è cieca la ignoranza di questi malnati consiglieri, quanto storta la consequenza, quanto sciocco il discorso, quanto pernicioso il decreto, tutto che a gran prò di noi altri abbia riuolto la diuina bontà il maluagio consiglio, che fece stamane contro la persona di Cristo, venduto già dall'auarizia, e tradito dalla fellonia d'vn discepolo apostata, la scomunicata assemblea de' malignanti; è eseguito il consiglio, è vinto il partito, è vcciso non vn reo, ma vn giusto; non vn rebelle, ma vn'innocente; e con la sua morte vien liberata non vna Città sola, ma tutto il Mondo insieme dall'assedio infernale, *Cecinit tuba & recesserunt ab vrbe*; si che non auiamo, N. più che temere, nè anche del Cielo stesso, ancor che di rouina si sdegnasse, & armasse a' nostri danni.

Voglio, N. per proua di ciò, che ponderiate meco vn passo

di

di scrittura degno veramente de' vostri acutissimi ingegni: Trattando il mio Signore in san Luca al cap. 21. di quegli vltimi giorni, che saranno presagio del futuro vicino vniuersal Giudizio, dopo auer raccontato gli orribili segni, e gli spauentosi prodigi, che precederanno, soggiunge, *His fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra*, quando vedrete queste cose, alzate gli occhi, e'l capo verso il Cielo; parmi, N. gran cosa, che mentre il Cielo irato vibra infocate saette, *Stellæ cadent de Cælo*, scaglia fuochi, fulmini, e fiamme, abbiamo da alzare il capo verso di lui; noi vediamo, che se alcuno tenta ferire il capo ad altri, naturalmente precorre il colpo la mano, corre alla difesa di lui; & hora in tanto periglio, perche non dice il Signore, *Leuate manus vestras*, solleuate le mani, e procurate con esse difenderui da' colpi del Cielo; ma vuole in quella vece, che solleuiamo il capo, *Leuate capita vestra*; egli medesimo assegna la ragione, e scioglie il dubbio nell'istesso luogo, *Leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*, quasi dicesse in altro tempo nel vedere il Cielo scoccante saette, e vibratore di strali mortali, v'auerei consigliato a fuggirlo, o vero a difenderui con le mani; ma hora, che ben presto auete ad esser redenti col mio sangue, hora che morirò per voi, non temete, nè dubitate più del Cielo, che ancor'irato non vi può nuocere, e potete sicuramente alzare il capo, e la fronte intrepida verso di lui, *Respicite, & leuate capita vestra*; allora, perche, *Appropinquat*, dico io, *redemptio vestra*; adesso, (già che lo scelerato Caifasse in mezzo di vna scelerara combriccola di maluagi consiglieri, che tutti contro di Cristo accesi di rabbia, & infiammati di furore, conuenuti in consiglio, fanno pratiche, subornano, attizzano, e l'vn l'altro si esortano a douer fare ogn'opera, perche non ostante la manifesta ingiustizia, sia tolto dal Mondo, *Et nomen eius non memoretur amplius*,) e però da' baleni del suo addirato volto fulmina l'iniquo Pontefice sentenza di morte contro l'Autore della vita, contro il benedetto Cristo, *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, nè tota gens pereat*. Ma, ò Caifasse, non sai, che chi non ha macchia di colpa, non merita gastigo di pena? Se il mio Cristo è la vita degli huomini, la strada de' viandanti, e la verità delle genti, *Ego sum via, veritas, & vita*; perche vuoi, che muoia questa vita, che si chiuda questa strada, che patisca questa verità. Se Cristo é la luce del Mondo, il pane della vita, e'l pastore delle pecorelle, *Ego sum lux Mundi, ego sum panis viuus, ego sum pastor bonus*; perche vuoi

vuoi, che si spenga questa luce, che perisca questo pane, che sia veciso questo Pastore: *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*; come chiaramente si vede nell'odierno Concilio, che *Collegegerunt Pontifices, & Pharisæi aduersus Iesum*; che quantunque innocente, mentre *Peccatum non fecit, nec inuenitus est dolus in ore eius*; giusto, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*; vmile, e mansueto, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; così amoreuole, e pietoso, che *Animam suam dat pro ouibus suis*. Nulladimeno, perche sprigionati dal ventre della malignità, meglio, che dall'vtre d'Eolo gl'impetuosi venti de' sregolati affetti, e violenti passioni, conturbano il mare di questo Conciliabolo, che dice: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Pronunzia contro di lui la più empia, & iniqua sentenza, che potesse giammai articolare diabolica lingua, non che diuisare intendimento vmano: *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*.

Ma vdite, N. di questa necessità della morte di Cristo le ragioni non meno grate a' Dottori, non meno celebri nella Chiesa, non meno verisimili, e ragioneuoli. Fu espediente, che Cristo morisse non solo per abolire i peccati della terra, per purgare le bruttezze del Mondo, per pagare i debiti degli huomini, e per soddisfare, come vedremo, alla giustizia di Dio, ma per riscattare il Mondo tutto, quale era ormai, come schiauo a catena del peccato, precipitato nell'eterne miserie d'vn penosissimo Inferno; e la ragione di ciò è insegnata dal Padre sant'Anselmo in vn libro intitolato, *Cur Deus homo*, e dall'Angelico Tommaso nella pr. par. quest. pr. art. pr. e da tutta la scuola Teologica insieme; perche il peccato auendo terminato nella diuina Maestà, ch'è infinita, diuentò offesa d'ingiuria infinita: Dunque per leuarlo dalla sua infinita malizia, si ricercaua agente di valore infinito; questo non poteua essere, nè huomo, nè Angiolo, perche sempre sarebbero stati di finito potere; adunque si ricercaua l'istesso Dio, che soddisfacesse; ciò non poteua fare come Dio, perche come Dio non poteua patire, nè soddisfare; adunque bisognaua, che patisse, e soddisfacesse come huomo, *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*; ma diciamo meglio. Comandaua Dio nell'antica legge, che quando vno empiamente peccaua contro il Santuario, che il peccato in niun conto li fusse perdonato, se prima non pagaua vn tanto; e non voleua altrimenti la legge, che pagasse della moneta corrente, ma di quella sì bene, che era zeccata col peso del Santuario, che di tal for-

to

te poche se ne trouauano. Horsù peccò contro il Santuario, contro Dio, bisognaua soddisfare, non poteua l'huomo altrimenti pagare della moneta corrente, già che nè anco posti tutti i meriti insieme erano sufficienti; bisognaua dunque trouar moneta zeccata col peso del Santuario, huomo santo bisognaua, che sodisfacesse; e perche di simil monete non se ne trouauano, il fisco, che esigiua la moneta della morte, voleua a tutt'i patti, che pagasse, *Redde, quod debes*; rispondeua l'huomo, perche non risguardi ad vn'Abramo, ad vn'Abelle, ad vn Giob; buona moneta in vero, diceua Lucifero, ma non ha il peso del Santuario, *Redde, quod debes*; voi solo dolcissimo mio Signore, poteui soddisfare ad vn tanto debito, sborsando la pesante moneta del vostro preziosissimo sangue, qual'era moneta zeccata col vero, & intero peso della santità; ma ciò non poteua fare, se non moriua, però *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*.

Expedit, fu espediente, che Cristo morisse, acciò manifestasse la sua bellezza; poiche non c'era mezzo più efficace per palesarla al Mondo, quanto la sua morte: Quando qualcheduno vuol far risplendere vn cristallo, o vero vno specchio, prende vn pugno di cenere, e con quella diligentemente lo va strisciando; mentre la cenere sta sopra del vetro, non è dubbio, che apparisce più deforme di quello, che prima era; ma quando poi è strisciato vn pezzo, leuata via quella sozzura, e con acqua limpida, e cristallina lauato, ecco, che lucido, e bello a gli occhi di chi lo mira si rappresenta. Chi non sà, che Cristo Signor Nostro era vn lucidissimo, e limpidissimo cristallo, *Misit cristallum suam sicut bucellam*; ma perche se ne staua coperto con il manto della nostra carne, non si vedeua la sua limpidezza, nè la sua bellezza; ma Cristo desideroso di farla palese al Mondo, che fece; diede di piglio alla cenere della morte, e mentre essa dimorò in questo specchio, mentre, che il Saluatore stette morto, e che esangue pendeua sopra vn duro tronco di Croce, o come pareua brutto, e contraffatto, già che *Non erat ei aspectus, neque decor*; ma che? Tolta via la cenere, soggiogata la morte, e risuscitato Cristo, si fece vedere tutto bello, tutto glorioso, e da lucidissimi splendori circondato; ma certa cosa è, che questa bellezza non la poteua il Saluatore palesare al Mondo, se non risuscitaua; non sarebbe risuscitato, se non moriua, però *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*.

Expedit, fu espediente, che Cristo morisse, acciò per mezzo

della

della sua morte si credesse essere Dio, & Huomo insieme. Quando quella signora per suo diporto si sta vagheggiando dentro ad vn forbito specchio, mentre, che lo specchio sta intero, non è dubbio, che solo vn volto gli rappresenta; ma se auuiene, che per disgrazia cada lo specchio in terra, & in due parti si diuida, e spezzi, non più vno, ma ben due volti ancora rappresenta: Ma chi non sà, Cristo essere vn lucidissimo specchio, *speculum sine macula*; hor mentre questo specchio del benedetto Cristo stette intero, voglio dir viuo, allora, chi lo miraua, vedeua vn'effigie solamente, pareua semplice huomo, ma quando poi venne questo specchio a spezzarsi in vn tronco di Croce; allora sì, che mostrossi vniuersalmente a tutti, esser huomo sì, ma Dio insieme; *Sitio*, ecco l'effigie dell'huomo; *Velum templi scissum est*, ecco l'effigie di Dio; *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*, eccolo huomo; *Petra scisse sunt*, eccolo Dio; *Inclinato capite emisit Spiritum*, eccolo huomo; *Et tenebrę factæ sunt super vniuersam terram*, eccolo Dio; ma certa cosa è, che questa pubblica dimostrazione non si poteua fare, se non moriua, però *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*.

Expedit, fu espediente, che Cristo morisse, per dar compimento all'amore. Nell'ampio mare Oceano pose Ercole il vincitore due colonne con vn motto appresso, *non plus vltra*, per mostrare, che non si poteua nauigare più oltre; ma dopo, che si trouarono nuoui Mondi, fu detto, *plus vltra, plus vltra*; l'amore sino a quei tempi era arriuato a questo segno di metter la vita per seruizio dell'amico; però si legge di Codro Re degli Ateniesi, che auendo inteso dall'Oracolo, che se non era vcciso il Re, non si poteua in modo alcuno saluare la Città; onde mosso da quell'animo nobile, che seco nacque; spogliatosi della porpora regale, e trauestitosi in abito di fante, là si trasferì, oue maggiormente lampeggiauano gli acciari, folgoreggiauan l'aste, e grandinauano gli strali, e con quella morte, che gli fu più gioconda, che mille vite, liberò la cara Patria, e l'amata Atene; sino a questo termine giungeua l'amore, e non passaua più oltre, come disse la bocca della verità: *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*; ma venuto al Mondo questo vmanato Signore, tanto maggior di mille Codri, quanto è maggiore il mare d'vn rio, quanto è maggiore Iddio d'vn'huomo, e vedendo questo amore esser limitato; nò, nò, diss'egli, voglio dar compimento a questo amore, e far che giunga a segno, che si mora

anche

anche per l'inimico, *Plus vltra, plus vltra*, e però *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, nè tota gens pereat*.

Expedit, fu espediente finalmente, che Cristo morisse, accioche in Croce tirasse a se tutte le cose; così aueua egli detto: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*; e qual cosa, ditemi, N. non tirò a se questo Cristo nella Croce? Tirò Iddio, perche s'inchinò a placarsi. Tirò gli Angioli ad esser nostri custodi. Tirò i Cieli, perche s'apersero le sue porte. Tirò il Sole, perche si vestì di lugubre grammaglia. Tirò la Luna, perche si coperse tutta di sangue. Tirò le stelle, perche tutte si nascosero. Tirò i Diauoli, perche tutti dal Mondo si fuggirono. Tirò gli elementi, perche tutti si discomposero. Tirò le fiere, perche come sbalordite restarono. Tirò le greggi, perche in quà, & in là trauiarono. Tirò i mari, perche fuor dell'vsato si gonfiarono. Tirò le nubi, perche con strepitosi conquassi si fecero sentire. Tirò le pietre, perche in minutissime scheggie si spezzarono. Che più? Ebbe questo Cristo tanta forza nella Croce, che ne' suoi maggiori dolori, ne' suoi più atroci tormenti, quando staua per rendere lo Spirito al Padre, tirò a se vn ladro, tirò vn'assassin di strada, tirò vn Centurione, tirò vn Longino, tirò in somma la maggior parte della gente, gia che *Reuertebatur percutientes pectora sua*; vna sol cosa non tirò a se il mio Cristo in Croce; sapete che? Questi nostri cuori di sasso, e di pietra; questi, questi non tirò a se Cristo in Croce; ma, o durezza, o crudeltà troppo grande, le pietre per dolore si spezzano, e questi nostri cuori, che non sono nè di sasso, nè di pietra, ma di carne, stanno saldi, stanno intieri! Ma, o Cristo mio, non dicesti vna volta, *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo cor carneum*, che ci aueresti leuato il cuore di pietra, e ce l'aueresti dato di carne: Deh non lo fate altrimenti, o Signor mio; anzi vi prego, vi supplico, e vi scongiuro, che ci leuiate via questi nostri cuori di carne, e ce li diate di pietra; perche se le pietre per dolore si spezzano, *Petræ scissæ sunt*; i nostri cuori, sendo di pietra, a tanto amore del nostro Dio ancor loro si spezzeranno. E' pur vero, che sono già passate quattro settimane; e la Domenica auuenire, che sarà quella delle Palme, con che faccia, con che cuore, e con che presunzione piglierete la palma non meritata? La palma si dà a' vincitori; ma se voi sete stati con tanta viltade dal comune nemico tante, e tante volte abbattuti, e vinti; come dunque meritate la palma? Come pensi tu, o Cristiano, riceuere dal

Sacer-

Sacerdote l'vliuo, simbolo di pace, se d'auanti gli comparisci pieno d'odio, e di rancore? Come stenderai la mano a prendere la palma, tu, che l'hai stesa al furto, alla rapina, alla vendetta? Come t'incamminerai verso l'Altare, tu, che ti sei del continuo stradato verso quella casa, quella pratica, quella concubina? Come sciorrai la lingua a dire con i fanciulli, *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, tu, che l'hai sciolta a mormorare del prossimo, a giurare il falso, a bestemmiare Iddio? In somma se pretendi la palma, e la vittoria, paga prima i debiti, che hai con Dio; restituisci prima quel deposito; straccia prima quella scrittura falsa; tralascia prima quella lite ingiusta; metti prima in disparte quell'odio intestino; rendi prima, o Vsuraio, il mal tolto; rendi prima, o Detrattore, la fama altrui; tieni prima, o Mercante, le misure vguali, e giuste; e voi Giudici iniqui, che non temete nè gli huomini, nè Dio, tenete prima la bilancia dritta, fate, che la spada tagli da ogni canto, esaminate prima voi stessi, andate prima a trouare il Confessore, espurgate prima a' suoi piedi la vostra coscienza, confessate prima le vostre colpe, piangete prima i vostri peccati, e l'offese fatte a Dio; e raccordateui, che se Cristo per nostro amore sarà legato con funi nell'orto, presentato a' Giudici ne' tribunali, posposto ad vn sedizioso ne' consigli, flagellato ad vna Colonna ne' pretorj, coronato di spine nel mezzo delle coorti, inchiodato ad vna Croce ne' Caluarj, vestito di viltà, cinto di miserie, satollato d'obbrobrj, bruttato di scialiua, macchiato di sangue, trapunto nel capo, piagato nel corpo, e diuiso nel seno; non vogliate dunque più stare ostinati ne' peccati; perche, come dice san Tommaso di Villanuoua, *Peccatores ostinati, & indurati in peccatis, quasi miraculo saluantur*; e se con le lacrime non riconoscete l'amore di questo Cristo, riconoscetelo almeno stamane con vna buona limosina; e se per l'addietro l'auete venduto, e con l'abbondanza de' vostri peccati crocifisso; riscattatelo hora con la limosina, già che *Elemosyna*, come dice san Pietro Grisologo, *cum sit amica Deo, & semper ei propinqua est, pro quibuscumque voluerit, facile munus gratiæ impetrat, vincula peccatorum ipsa dissoluit, fugat tenebras, extinguit ignem*. Se dunque non v'è cosa, che più faccia amici di Dio, che l'elemosina, non mancate dunque di non comprarui quest'amicizia così cara; mentre prendo fiato, e riposo.

s. Tom. di Villan.

s. Pit. Gris.

PER LA LIMOSINA.

L'Elemosine, & opere di pietà sono quelle, che mandate da noi prima, ci mettono in ordine la stanza del Cielo per abitarui, a senno d'Agostino, *Elemosyna præmittenda, vt paratam domũ inuenias.*

CASO SEGVITO.

TEodorico Re d'Italia, mentre gouernò conforme a gli ammaestramenti dategli dal gran Boezio Seuerino, amministrò la giustizia con viuacissimo zelo, e fece azzioni merauigliose. Riferisce la Cronica d'Alessandria, che andò a' suoi piedi vna vedoua lamentandosi, che potendosi vna sua lite sbrigare in pochi giorni, era stata tirata in lungo lo spazio di tre anni. Inteso il Re chi erano i suoi Giudici, gli fece chiamare, e gli ordinò, che spedissero il negozio di quella vedoua quanto prima; fu esequito il comandamento, e terminato con soddisfazione della donna il processo in due giorni. Il Re gli fa di nuouo chiamare; giunti alla presenza del Re, furono da lui interrogati; qual'è la cagione, per la quale auete fatto in due giorni quello, che non aueuate fatto in tre anni? Risposero; la raccomandazione di V. M. *Vt quid hoc?* Replicò Teoderico, *nonnè quando vos posui gerere Magistratum, vobis quascumque causas, sed præsertim viduarum summopere commendaui? Vos autem triennio biduanum negotium pertraxistis? Rei estis mortis.* Quando io vi posi in Magistrato, non vi raccomandai con somma caldezza, e premura tutti i processi, e quelli delle vedoue specialmente? E voi vn'affar di due giorni l'auete strascinato tre anni? E così languidamente vi sete portati nel ministero della giustizia? Meritate la morte. E comandò, che allora, allora fusse tagliato il capo ad ogn'vn di loro. La buona vedoua ammirò di maniera quell'azzione, che andò a render grazie al Re, al quale offerì lumi, e candele, come ad vn corpo santo.

SECONDA PARTE.

AVrei ancora, N. molto da dire per soddisfare alla mia coscienza, & al debito altrui; ma perche non voglio abbusare la modestia d'vn sì nobile vditorio, me ne passo alle condizioni, che si ricercano in vn buon Giudice, in vn buon Consigliere. S. Gregorio Nazzianzeno dice, che i Consiglieri deuono auere esperienza, carità, e libertà. Aristotile aggiunge, che de-

uono essere amici, e virtuosi. S. Bernardo, scriuendo a Papa Eugenio, dice, che deuono essere tali, che nè temino, nè sperino da altri, che da Dio. Grisostomo, Teodoreto, Seuerino, & altri soggiungono, che non deue il Giudice muouersi, quasi fronda d'albero ad ogn'aura o di timore, o d'interesse, o di compiacenza; deue star saldo per la verità, e più presto apparecchiarsi a qualunque tormento, che a violare il giudizio. Deue il Giudice mirare prima all'onesto, e di poi all'vtile, nè si deue piegare giammai a far cosa, benche gioueuole, quando in essa vi è ombra di cosa indegna, & inonesta: Come Fabbrizio Romano, che non volle permettere, che Senocrate Medico auuelenasse Pirro degli Epiroti per ottener la vittoria contro di esso, dicendo, *Romani armis non veneno bella gerunt*. Non si deue muouere per passione, o per amore, perche come ben dice Seneca il morale: *Amor iudicium nescit*. Non deue giudicare di proprio capriccio, ma secondo la legge; perche, come dice s. Ambrogio: *Bonus Iudex nihil ex arbitrio suo facit, sed iuxta leges, & iura pronunciat*: Et Isidoro nel lib. 20. delle sue Etimologie, interpretando l'Etimologia di questa voce, *Iudex*, dice, che, *Iudex dicitur quia ius populo suo dicat*. Et il P. s. Agostino n'ammonisce dicendo, a' Giudici fauellando, *Cauete, nè corrumpamini odio, amore pretio, precibus, vel timore*; perche *Inter omnia peccata*, afferma il mellifluo P. s. Bernardo, *illud est maximum, quod non causas, sed personas Iudices considerant, despectu iusto paupere, iniustos diuites honorant*; e però deuono i Giudici mai sempre portare scolpite nella memoria a caratteri indelebili quelle parole d'Agostino, *Decet Iudices sapientes esse, & in lege doctissimos, nè dicere valeant, legem sanctam ignorantes, bonum malum, & malum bonum*. E Catone diceua bene spesso vna sentenza degna di lui, come riferisce Plutarco, *Magistratum aut Iudicem, nec pro iustis orandum, nec pro iniustis exorandum*, stimando, che douess'esser inflessibile quello, che giudica, e che da niuna cosa doueua esser mosso; e qual deua essere ce lo dimostra Girolamo, vditelo: *Alienum te à personis omnium redde iudicio, nè propter iustitiam in iudicio pauperem non defendas, nec propter gratiam diuiti indecenter assistas, aut si non potes facere, cognitionem respue causarum*; e se non ti dà l'animo di fare quello, che deui, se i incaricato a lasciare il peso; e questo ti si raccorda dallo Spirito santo, *Noli querere fieri Iudex, nisi valens virtute irrumpere iniquitates, nè fortè extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in aquitate tua*; il che sarebbe, dice il Lirano, quando lasciassimo *Eos punire secundum ordinem iustitiæ*, e si teme la faccia de' potenti, *dimittendo ordinem iuris*. In somma non deue

s. Ambr.

s. Bernar.

s. Agost.

il Giudice dimostrarsi interessato, nè tampoco andar dietro a donatiui, regali, & a presenti; perche, come si legge nell'Esodo, *Munera excecant oculos sapientum & peruertunt verba iustorum*; e nell'Ecclesiastico, *Munera excecant oculos Iudicum*; che però nella diuina Scrittura niuna cosa piu strettamente, nè più frequentemente si comanda, & inculca a chi gouerna, & a chi giudica, quanto il fuggire i presenti, come, che senza questo sia moralmente impossibile di camminar diritto nel sentiero della giustizia. Di qui è, come si vede in Plutarco, che gli antichi faceuano le statue de' Giudici senza mani, per dinotare, che non deuono auer mani da pigliar donatiui, che acciecano le persone publiche, *Quæ excecant oculos sapientum.* E Gellio riferisce, che essendo ritornato Gracco dal gouerno della sua Prouincia, & orando entro al Senato Romano, manifestò esserui stato senza mani, doue forse molti Giudici Cristiani, saluando sempre i buoni, vi sarebbono andati, e stati con le mani di Briareo; E Giusto Lipsio racconta, che Vulpio al tempo dell'Imperatore Teodosio fu Giudice senz'occhi, che, come auuezzo nell'Areopago, non discerneua con l'animosità il volto de' litiganti; ma volle ancora i litiganti, se non senz'occhi, almeno senza mani, acciò con l'allettamento de' presenti non tentassero, come che in darno, di corromper la buona mente del Giudice, sapendo, che la giustizia, per interesse o si rompe, o si corrompe, come auuiene per lo più oggidì con i Giudici de' nostri tempi, che pur troppo è nota la natura loro, troppo sono chiare le querele d'Esaia, *Principes tui*, senti, *sequuntur retributiones, omnes diligunt munera, pupillos non iudicant, & causa viduę non ingreditur ad illos*; mercè, dice Innocenzio Papa in vn sermone de miseria humana, che *Iudices mali non attendunt merita causarum, sed pecuniarum*: Le

Pp. Innoc.

mani di costoro, come dicesi per prouerbio, vogliono esser vote, acciò quelle de' clientoli sieno smunte; e non decidono mai le cause, se prima essi non recidono (per così dire) le borse, nè muouono mai vn passo questi destrieri del carro dell'Astrea, se non sentono li sproni, ma sproni d'oro; in somma hanno per isfera della loro attiuità solo l'interesse; fuori di quello non vedono, non odono; egli è l'obietto de' loro sensi, mouitori de' loro affetti, regolatore delle loro passioni.

Riferisce Plinio nel libro de Natura animalium ritrouarsi nelle parti Orientali vn'animale chiamato Erotcopo, qual'è impossibile poterlo con qualsiuoglia astuzia, o forza pigliare; ma prendendo in mano vna sottocoppa, o altro vaso d'oro, e questo

se

se si mette d'auanti a gli occhi di quest'animale, esso abbagliato dallo splendore dell'oro, non più si ricorda della sua libertà, e del benefizio, che gli fece natura, ma senz'altro riguardo corre volontario ad imprigionarsi, & a sottoporsi al voler di colui, che tiene il vaso d'oro in mano. Hora in proposito nostro, siami pur lecito il dire, che quest'animale non sia altro, che il Giudice, quale gonfio dall'ambizione del grado, non è altrimenti huomo, ma bestia, *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; non più persona discorsiua, ma animale irragioneuole, come disse l'Apostolo, *Animalis homo non percipit ea, quæ Dei sunt*; quale scordato del dono, che gli fece Iddio, si lascia deludere, & ingannare dallo splendore dell'oro, e dell'argento; e così volontariamente se ne va a dar di petto nell'vltrice spada di Dio, & a consegnarsi schiauo a catena del tiranno infernale. Che sia il vero, venghiamo, N. all'atto pratico: Nasce giusta occasione a quel pouero Cittadino di litigare, o vogliate in causa ciuile, o criminale con quel Gentiluomo, con quel signore, Conte, o Marchese, che si sia; si producono le pretensioni, e le difese alla presenza del Giudice, e con tutto, che egli sappia di certo, che il pouero ha ragione, nulladimeno, perche il ricco gli pone auanti gli occhi vna tazza d'oro, perche gli fa vn buon presente, e donatiuo d'vna buona partita di robe, quali in guisa gli vengono ad abbagliare la vista, che più non vede, nè può riuedere le ragioni del pouero; ma come se accecato fosse, si lascia guidare dall'interesse a dargli la sentenza contro, & in disfauore; *Sæpè mali Iudices*, dice Isidoro, *cupiditatis causa, aut differunt, aut peruertunt iudicia, nec finiunt certa partium negotia, quousque marsuppia eorum exhauriant, quia non causas, sed dona considerant*; perche in fatti la giustizia oggidì è come la pietra di Nabucdonosor, che percosse i piedi di terra, e lasciò intatto il capo d'oro. Quando si pesca con la canna, se dà nel lamo vn pesce picciolo, la canna stà dritta, e non si piega; ma se il pesce è grosso, non solo si piega, ma taluolta si spezza; così se inciampa nella giustizia qualche pouero disgraziato, che non abbia da spendere, la canna sta dritta; ma se dà nel lamo qualche pesce grosso, qualche signorazzo, qualche ricco, si rompe la canna, si supera la giustizia; e quel Bartolo, e Baldo, che la mattina diceuano in vn modo, la sera dicono in vn'altro; come per esempio, sarà vno, che in qualche causa, o ciuile, o criminale ha ragione da vendere,

S. Isidoro.

 e falle-

e salle portare a' ministri per eccellenza, con tutto questo non troua luogo di giustizia. Vn'altro auerà tutti i torti contro di lui, *Omnia iura clamant*, appena parla, appena si lascia vedere, senza Auuocato, senza Procuratore, e nondimeno impetra più, che non brama, se è reo, viene assoluto; e questo non per altro, se non perche, come buon gramatico auanti all'accusatiuo pose il datiuo; & in tal maniera la sua causa, & il suo nome restò esaltato nella declinazione. In somma, per inuestigare i difetti de' poueri i ministri della giustizia hanno gli occhi sempre desti, & aperti; per iscorger le colpe de' ricchi stanno in vn continuo Areopago senza mai veder lume. A castigare i Grandi hanno la timidità d'Artemone; contro i poueri hanno l'ardire di Bellerefonte. Negli atri di giustizia oggidì non si riguarda il corpo del delitto, ma il corpo del delinquente, cioè le condizioni, e lo stato di lui; se è nobile, o plebeo; se pouero, o ricco; e secondo la diuersità de' personaggi si giudica, e si sentenza. Del che, nel modo, che la bella Susanna scelse più di perdere la fama, e la vita, che la castità; così il vero Giudice, anzi douerebbe morire, che violar la giustizia; indi si legge nella ragion Canonica: *Eligibilior est mors, quam iustitiæ trangressio.* In somma il ministro di giustizia, quando gli capita nelle mani alcuno, in vece di cercare i meriti della causa, cerca solo chi egli sia, e sentendo, che è potente, non ardisce metter la penna in carta contro di lui, e conforme alla qualità della persona forma il processo in pro, ed in contro; e però *Va vobis, o Iudices*, a voi parla sant'Agostino ser. 35. ad fratres in eremo, *Ve vobis, o Iudices, va vobis in æternum, quia non est in vobis veritas, non misericordia, non pietas, non iustitia, non scientia Dei; regnat in vobis acceptio personarum, non est veritas in vobis. O' Patres pauperum, verè non Patres, sed prædones. Quarè non Patres? Quia vbique per vos opprimuntur, nec est, qui misereatur pupillis Dei.* Guai a voi, o Giudici, e guai a voi in eterno, vedo soprastarui l'eterna dannazione, perche non si ritroua in voi verità, non misericordia, non pietà, non giustizia, non scienza di Dio. Regna in voi la parzialità, siate accettatori di persone, & auete dato bando alla verità, al giusto, al douere. O Padri de' poueri, di tali sostenete l'vfficio, e tali esser doureste; o veramente non Padri, ma predatori de' poueri. Come Padri de' poueri, se da voi vengono per tutto oppressi, e non è chi abbia misericordia de' pupilli di Dio? Parla vn ricco, e tosto adempite quanto v'accenna. Vi supplicano piangendo, e gridando giu-

S. Aug.

stizia migliaia di poueri, di pupilli, e di vedoue, e voi fate il sordo, non esequite cosa alcuna di quanto vi chieggono; e però *Heù*, esclama Agostino, *iam ex consuetudine venduntur leges, corrumpuntur iura, sententia ipsa venalis est*. Quando il Giudice, o altro Vfiziale accetta volentieri il presente, sta di buon'animo, dice san Lion Papa, perche è segno, che non ti vuol castigare, *Nullum est in illo corde*, dice il santo, *iustitiæ vestigium, in quò sibi auaritia fecit habitaculum*. E' fatta oggidì la giustizia, come la tela del ragno, dice Guglielmo Pipinio, doue le mosche piccole rimangon prese, & vccise; le grosse rompon la tela, e liberamente scappano. Se vn meschino incappa ne' lacci della giustizia, perche non ha forza di danari, che gli spezzi, è forza, che dentro vi muoia, *Et soluat in persona, si non potest in ære*: Se è vn facultuoso, con la violenza de' quattrini e rompe, e corrompe ogni legge, *Dat veniam Coruis, vexat censura Columbas*, disse il Satirico. Il rigor della giustizia s'esercita solo a danno delle pouere Colombe, e perdona a' maluagi Corui; perche questi hanno donde far d'oro i loro falli.

s. Agost.

s. Leone Papa.

Si vede questo in proua nel caso di quella Donna, che presso Cristo fu accusata d'adulterio: Gli Scribi, e Farisei se ne vanno dal Redentore, *Et adducunt mulierem deprahensam in adulterio*, gli conducano innanzi vna femmina, e gli danno querela d'auerla trouata in franganti con l'adultero. Cerca Niccolò di Lira, perche quelli accusatori non conducessero a Cristo anco l'adultero. Se gli aueuano trouati in fatto, doueuan far prigioni amendue, e dare ad amendue le medesime accuse; perche nol fecero? *Quarè*, dice il Lirano, *non adduxerunt adulterum eius cum secundum legem esset eadem pæna plectendus*; e rendendo la ragione, risponde: *Fortè adulter erat diues, adultera fortè erat paupercula mulier, quę non habuit vnde illis satisfaceret*. L'adultero era ricco, e per via di danari facilmente si liberò: L'adultera era vna pouerella, che non aueua da legare in oro le mani de' ministri, restò essa legata nel ferro: Et il dottissimo Tostato lo conferma: *Mulier*, dice egli, *& non vir deprehensa est, nam mulier paupercula erat; vir autem totam ciuitatem regebat*: E però *Diues*, dice sant'Isidoro, *muneribus citò corrumpit Iudicem, pauper autem dùm non habet, quod offerat, non solum contemnitur audiri, sed etiam contra veritatem opprimitur*. Che però Isaia c. 53. parlando di questa sentenza data oggi contro Cristo, dice: *Sine iudicio sublatus est*, leggono i 70. *In humilitate eius iudicium sublatum est*; oh gran parole; sapete perche contro Cristo si formò vn giudizio

Lirano.

s. Isidoro.

zio

zio senza giudizio? E si esequì vna sentenza senza forma di giustizia? O Giudici, o Auuocati, o Procuratori, che smemorati di Dio, dell'anima, e della coscienza, macinate a due palmenti, mangiate a due mascelle, pigliate a due mani, che date speranze ad ambe le parti de' litiganti, che trattenete con chiacchiere, che prendete, che abbracciate, benche ingiusta sia la causa; sentite, sentite, dico la cagione, perche Cristo era vn pouer'huomo, vna persona vmile, che viueua in volontaria pouertà, *In humilitate eius Iudicium sublatum est*; e però ben disse Salomone, *Vidi sub sole in loco Iudicis impietatem*. Giudice inappuntabile fu Samuele, quale terminato il suo vfizio per la creazione del nuouo Re, spontaneamente si espose al Sindacato d'vn popolo quasi infinito, protestandosi, che in tanti anni, che aueua gouernato con autorità di Giudice, non aueua mai accettato per donatiuo quanto fusse vn puntale di stringa, *Dixit autem Samuel ad vniuersum Israel, loquimini de me coram Domino, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud hodie, restituamque vobis*. E quì sarebbe bene, che tutti i Giudici leggessero il caso, che racconta san Bernardo succeduto al suo tempo, e scritto dall'istesso Papa Eugenio lib. 4. de consideratione: Vn Cardinale chiamato Martino mandato dalla santa Sede Legato nell'Adasia parte abbondantissima d'oro, e d'argento, ritornò dalla sua Legazione tanto pouero, che per mancanza di danari, e di caualcatura a pena potè arriuare fino a Fiorenza, doue finalmente giunto, il Vescouo di quella Città gli donò vn cauallo per condursi a Pisa, doue allora risedeua il Papa, & anco vi si trouaua san Bernardo. Auuenne, che il giorno seguente l'istesso Vescouo di Fiorenza andò anch'egli a Pisa per terminare vn negozio con vn suo competitore, & andò con speciale confidenza dal Cardinale Martino, sperando, che per la fresca memoria del cauallo, douesse essergli fauoreuole, & aiutarlo nella causa; di che alterandosi l'integerrimo Cardinale, con maestosa seuerità gli disse, Monsignore mi auete gabbato, io non sapeuo, che voi aueste negozi in Corte, perche non auerei accettato il vostro cauallo, però ve lo renunzio, pigliatelo, che non lo voglio, *Decepisti me, nesciebam tibi imminere negotium, tolle equum tuum, ecce in stabulo est, & eadem hora resignauit illi*. Da questo caso san Bernardo se ne passa a Eugenio Papa con queste grauissime parole: *Quid dicis Beatissime Eugeni? Nonnè alterius seculi res est, rediisse Legatum de terra auri sine auro? Transisse per terram argenti, & argentum nesciuisse? O' si talium daretur viro-*

rum

rum copia, quid te felicius? Quid tuo seculo iucundius? In questo medesimo Conciliabolo di tristi, in questa Sinagoga di malignanti, in questa combriccola di scelerati Satrapi vi fu Giuseppe di Arimatia, huomo giusto, e intero; che però di lui testifica san Luca, che *Non consenserat consilio, & actibus eorum*, stette saldo, parlò in contrario, non si lasciò suolgere, & adempì le parti di vn buon Consigliero; sapendo con Tacito, che *Rei inauditi, & indefensi tanquam innocentes pereunt*. Et il Concilio Lateranense sotto Innocenzio terzo c. 8. *Debet igitur*, così decretò, *esse præsens is contra quem facienda est inquisitio, nisi se per contumeliam subsentauerit, & exponenda sunt ei illa capitula, de quibus fuerit inquirendum, vt facultatem habeat defendendi se ipsum*; il che non osseruando oggi questi maluagi Consiglieri, questi Giudici iniqui, e peruersi spiantano da' fondamenti tutto l'Ebreismo, perdono il regno, il luogo, e la gente, *Cogitauerunt, vt interficerent Iesum, & Regnum trasfertur de gente in gentem propter iniustitias, & iniurias*. Dunque doue non è giustizia, e doue si fanno i giudizi, e consigli Farisaici contro Dio, e contro la legge Diuina, è forza, che si corrompino i popoli, s'infestino i regni, e s'esponghino i mortali alle saette del Cielo; in somma si fanno in questa guisa le mine al Mondo, e si mettono li vieti, e le macchine a' fondamenti delle repubbliche, per batterle, & esiziarle, *Mouebuntur omnia fundamenta terræ*. Impariamo noi dunque la vera sapienza nella scuola della loro stultizia, acciò per mezzo di quella auiamo la grazia in questo Mondo, e la gloria nell'altro.

Cornelio Tacito.

DOME

DOMENICA DELLE PALME

Predica

DELL'ALTISSIMO SACRAMENTO dell'Altare.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericos, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.

POTREI ben'io in questo nobilissimo vditorio col pennello della mia lingua, co' colori de' concetti, co' lumi delle scritture, con l'ombre delle similitudini, col guazzo delle finzioni, e col minio de' discorsi, dipingere in parte le merauiglie, che nella solenne rimembranza dell'augustissima Eucarestia con disusata pompa ci raccorda santa Chiesa in questi giorni; col dire, che a' virtuosi tocchi della mosaica Verga si diuidono l'onde spumanti del vermiglio mare. Alle pregiate foglie del pasciuto Dittamo si cauano i confitti strali dal piagato Ceruo. Alle cadenti gocciole di mattutina Rugiada si feconda di Perle orientali la marina Conca. Alle suaui dolcezze del beuuto Latte depone il mortifero tossico l'Aspide proteruo. A' diuini ristori della famosa Manna appaga le fameliche voglie il pellegrino Israelita. A' sacri aspetti dell'Arca mirabile s'arretrano l'onde impetuose del Giordano. A' primi saggi del melato Pane racchera i suoi latrati Cerbero trifauce. Alla sola vista del desiato Cibo ritorna all'antico nido il fuggitiuo Falcone. Ma qual fu mai, o Falcone sì smisurato, o Cerbero sì vorace, o Fiume sì torbido, o Peregrino sì stanco, o Conca sì dura, o Aspide sì fiero, o Ceruo sì ferito, o Mare sí gonfio, come l'infelice Peccatore? E qual può mai trouarsi Verga più prodigiosa, Dittamo più salubre, Rugiada più abbondante, Latte più fecondo, Manna più beata, Arca più sicura, Pane più dolce, Cibo più dilettouele, come il Sacramento dell'Altare? E ben conuiensi offerire al Falcone il Cibo, al Cerbero il Pane, al Fiume l'Arca, al Peregrino la

Manna,

Manna, all'Aspide il Latte, alla Conca la Rugiada, al Ceruo il Dittamo, al Mare la Verga; affinche con la Verga si raffreni il Mare, *Impij autem, quasi Mare feruens*. Col Dittamo si ristori il Ceruo, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Con la Rugiada si feconDi la Conca, *Concam rore impleuit*. Con il Latte s'incanti l'Aspide, *Caput Aspidum surget*. Con la Manna si rinfranchi il Peregrino, *Aduena ego sum, & Peregrinus*. Con l'Arca s'arresti il Fiume, *Stetit vnda Fluens*. Col Pane s'acqueti Cerbero, che apre tre bocche ingorde, all'offerte del Demonio, a' piaceri del Senso, & a gl'inganni del Mondo, *Omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Ma perche in breue giro conceduto al mio ragionare non posso spiegar tutte le proposte metafore, mi ristringeró a tre sole, che saranno l'Arca, il Pane, & il Cibo. Voi vnica sposa di Dio, amorosa tutrice di tutti noi vostri adottiui figlioli, che foste Radice di questa Verga, Albero di queste foglie, Nube di questa Rugiada, Mammella di questo Latte, Vaso di questa Manna, Fonte di quest'Acque, Propiziatorio di quest'Arca, Naue di questo Pane, Portatrice di questo Cibo. Deh volgete verso di me le luci serene, e con la Verga rimediate a flutti, con le Foglie a gli strali, con la Rugiada alle durezze, col Latte a veleni, con la Manna alla fame; acciòche saziandosi ogni mio desiderio in questa mensa, possa con l'Arca solcar l'onde delle difficoltà, col Pane acchetare i latrati di questo furioso Cerbero, e col Cibo soddisfare all'ingordo, & irregolato vmano appetito. Considerate dunque meco, N. le merauiglie nell'Arca, il sapore nel Pane, & il diletto nel Cibo; e cominciamo.

PRIMA PARTE.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.

Mirabilissima Arca (per cominciar di quà) é l'augustissima Eucaristia, della quale potrei dire col Profeta Abacuc, benche a sufficienza non mai, *Aspicite in gentibus, & videte, admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus nostris*. E con

Esaia

Esaia, *Notas facite in populis adinuentiones eius*. E con san Tommaso, *Quid hoc Sacramento mirabilius, in quo Christus Dominus, & homo sub modica panis specie continetur*. E con san Giouanni Boccadoro, *Quis loquetur potentias Domini, & quis Pastor oues proprio pascit cruore?* E con il Padre san Bernardo, *O stupenda Dei dignatio, Verbum carnem induit, vt panem Angelorum manducarent iumenta*. E con il martire san Cipriano, *Panis iste non effigie, sed natura mutatus omnipotentia Dei factus est caro*. E con san Cirillo Alessandrino, *Sicut cera ceræ liquefactæ miscetur, ita nos miscemur corpori Christi*. E con sant'Agostino, *Dominus Angelorum factus est homo, vt panem Angelorum manducaret homo*. E con il Beato Lorenzo Giustiniano, *Christus corpore suo, & sanguine spiritualem exhibet Paradisum*. E con il Padre sant'Ambrogio, *Accedite ad eum, & satiamini, quia panis est, accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est*. E con il Padre san Girolamo, *O esca sacratissima, quam verè comendens Deus efficitur*. E con il Padre san Pascasio, *Christus cibus Angelorum, & Sacramentum hoc, verè caro ipsius, & sanguis, quem spiritualiter manducat, & bibit homo, ac per hoc, vnde viuunt Angeli, viuit, & homo*. Et in fine concluder meglio col Salmeggiatore, *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se*. Breue sì, ma bello, e raro Epifonema, che mi scuopre il viaggio dell'Arca Sacramentale per entro il vasto pelago dell'amor Diuino; onde se io auessi a formare impresa, o scolpir motto per questo Sacramento, mi seruirei de' segni d'Ercole con l'antica inscrizione, *Non plus vltra*; impresa antiueduta dal Patriarca Giacob, il quale auendo l'occhio al suaue cibo degli Angioli, lo stesso corpo dipinse, lo stesso motto scrisse, *Frumento, & vino stabiliui eum, & post hęc fili mi, quid vltra faciam tibi? Frumento, & vino*, ecco il corpo; *Post hęc quid vltra*, ecco il motto; quasi dicesse; come il Tebano domator de' mostri, come l'inuitto Alcide per frenare l'vmano ardire fondò l'alte Colonne, Abile, e Calpe, oue giunto il nocchiero posa i remi, abbassa le vele, lega il timone, lancia l'ancora, e ferma nel liquido elemento, quasi immobile, l'altiera naue, nè cerca di solcar più oltre dello scoperto Oceano l'onde orgogliose, fra se stesso dicendo, *Non plus vltra, non plus vltra*; così il Celeste Fabro, così il sourano Artefice nel mare spazioso delle sue merauiglie pose, quasi per confine del suo gran potere, due celesti Colonne, non di marmo, o di bronzo, ma di frumento, e di vino; oue giunto l'intelletto vmano, allenta la fauella, increspa la fronte, smarrisce l'eloquenza, innarca le ciglia, perde lo stile, con-

s. Tom. s. Gio Gris. s. Bernar. s. Cipr. m. s. Cirillo. s. Agost. B. Lorenzo Giustin. s. Ambr. s. Girol. s. Pascas.

confonde le parole, abbassa la mano, e và forsennato gridando, *Post hæc quid vltra?* Anzi dirò meglio, che lo stesso Dio per prescriuer legno all'ingordigia vmana, quì ferma il nauilio dell'amor suo, e con affettuoso rimprouerare, dice, *Quid vltra, quid vltra faciam tibi?*

O Arca veramente mirabile, che a dire il vero, se da' paragoni si conoscono le cose, vedrassi, che quest'Arca porta il paraggio di quella, che fu nell'antico testamento sì famosa, non contiene merauiglie meno stupende, nè stupori meno illustri; vditene la proua. Quella accrebbe la casa di Obbededon, questa aumenta la Chiesa de' Fedeli; quella seruita da' Cantori, questa accompagnata dagli Angioli; quella percosse i Filistei, questa gastiga i Peccatori; quella rouinò gl'Idoli, questa mette in fuga i Demonj; quella spauentò i Bersamiti, questa atterrisce i curiosi; quella trattenne l'Acque, questa rafrena i Desiderj; quella apriua le porte di Gierico, questa spalanca le porte del Cielo; quella daua le Risposte, questa detta l'Inspirazioni; quella facena fertili i Campi; questa feconda l'Anime; quella impetraua la Pace, questa dona il Perdono; quella mantenena la Speranza, questa proua la Fede; quella era solo ministero de' Leuiti, questa è solo cibo de' Contriti, quella era figura di Grazia, questa è caparra di Gloria; quella era veduta, e non tocca, questa è creduta, e non veduta; quella era coperta di Velo, questa per Velo ha il Pane; quella conteneua la Legge, questa il datore della Legge, *Admiramini, admiramini, & obstupescite*. Mirabilissima Arca, nella quale le parole d'vn'huomo son calamita, che tirano dal Cielo vn Dio; oue si vede la trasformazione d'vn'huomo in Dio, e la mutazione d'vn Dio in cibo; oue vn cibo saziando apporta fame, & in mezzo alla fame rende i cuori satolli; oue vna viuanda mangiandosi non si consuma; oue vn picciol fragmento l'immensità con modo inesplicabile racchiude; oue vn corpo ha proprietà d'inuisibile spirito; l'istesso è tutto in tutta l'ostia, e tutto in ciascheduna parte di quella; è tutto in tutto, e tutto in ogni parte; nell'ampiezza senza estensione s'estende, nell'angustia senza diminuizone si restringe; non è maggiore nel tutto, nè minore nella parte; non v'è spazio per ampio, che sia, che di sua ampiezza si renda incapace; non v'è punto sì indiuisibile, che non sia della sua vastità capace; gli accidenti senza soggetto sussistono, e senza sustanza nutriscono; questi, e non il corpo si diuidono; il corpo ha le membra distinte nell'ordine,

e nella

e nella relazione del luogo, il quale le circonda; è così grande nella più picciola particella dell'ostia, come nella più alta sede del Cielo; tutta la sustanza del pane si conuerte nella sustanza del corpo di Cristo; gli accidenti del pane hanno le loro azzioni, e non l'hanno gli accidenti della santissima carne; vn solo corpo è multiplicato sacramentalmente in tanti luoghi; sì che di lui possa cantarsi, *Sumit vnus, sumunt mille, quantum isti, tantum ille, nec sumptus consumitur.*

Ma qual pienezza di scienza, N. non riman vinta da questa grand'opera piena di merauiglia? Chi vidde mai vn'azzion reale vera, ma senz'altro oggetto, che la potenza vbbidienziale del pane, e del vino? Chi vidde mai vn'azzion tutta nuoua, la quale non abbia nuouo termine, ma antico? Chi può penetrare, come vn corpo organico abbia le parti extra partes in ordine ad se, e non in ordine ad locum, e che per consequenza indiuisibile, e quanto? Qual scienza può comprendere in che modo l'accidente, *Cuius esse*, per quel, che ne dice Aristotile, *est in esse*, rimanga, e si conserui senza il soggetto, e che gli accidenti del pane, e del vino si veggiano, nutriscano, e producano sustanza, e gli accidenti all'incontro del corpo luminoso del celeste Re siano inuisibili? In somma è souerchia qualunque intelligenza, il veder, che l'ostia si rompa, e non si rompa il corpo, il quale v'è nascosto; e che in ogni particella dell'ostia, come dissi, Paradiso, ben che minima, anzi minor d'ogni minima, sia tutto il corpo del sourano Principe. Dicasi pure, che non si può intendere, non che spiegare a pieno questo ineffabile mistero, e sacramento: Che così conchiudono di comune accordo i santi Padri, Cirillo, Grisostomo, Cipriano, Damasceno, Eusebio, Epifanio, Ambrogio, Agostino, Ilario Eutimio, Teodoreto, e Teofilato. E però mirabilissima Arca, nella quale la Chiesa con prerogatiua regia tanto ingrandisce Cristo, *Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem*. In quest'Arca si promette la Chiesa d'ogni grazia ogn'abbondanza, *Mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. In quest'Arca la Chiesa partecipa per mezzo di essa infinite le grazie, & i fauori, *Ex altari tuo Domine Christum sumimus, in quem cor, & caro nostra exultant*. In quest'Arca la Chiesa, quasi in vna mensa regale di consolazioni si nutrisce, *In voce exultationis resonet epulantes in mensa Domini*. In quest'Arca la Chiesa rinnouata, e ringiouinita esser si pregia, *Sumant Christum, qui renouat*

nouat iuuentutem meam. In queſt'Arca la Chieſa ſcorge il ſentiero da incamminarſi alla gloria, *Initiauit nobis viam nouam per velamen, ideſt per carnem ſuam*. In queſt'Arca la Chieſa ſpera miſericordia perpetua dalla bontà Diuina, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratia, vt miſericordiam conſequamur*. In queſt'Arca la Chieſa viue animoſamente, perche viue con eſſa vnita, *Dominus mihi adiutor, non timebo, quid faciat mihi homo*. In queſt'Arca finalmente la Chieſa ottiene dal Cielo eterna la vita, *Qui manducat hunc panem viuet in aternum*. Si che poſſiamo hora l'Arca sacramentale con ragione chiamarla vn nuouo Empireo del noſtro Dio, vn'Epiciclo più degno del noſtro Sole, vn Camerino fauorito del noſtro Spoſo, vn Padiglione di guerra del noſtro Duce, vn Palazzo di campagna del noſtro Re, vn'Onnipotenza in compendio, vna Predeſtinazione in caparra, vna Sapienza in epilogo, vna ſuauità in eſtratto, vna Gloria in diſtillato, vna Viſione in quint'eſſenza, vna Diuinità in riuerbero, & in fine vn portatile Paradiſo, *Chriſtus corpore ſuo, & ſanguine*, diceua il Beato Lorenzo Giuſtiniano, *ſpiritualem exhibet Paradiſum*; Paradiſo piantato da Criſto, coltiuato da eſſo con i ſuoi trauagli, innaffiato con il ſuo ſangue, reſo con la ſua morte pur troppo fertile, copioſo, & abbondante; di tante dolcezze pieno, che a ragione in eceeſſo di merauiglie ci rapiſce; poiche, ſe tu guardi il ſito, è ſtupendo; ſe il luogo, ammirabile; ſe l'ordine, prodigioſo; ſe la materia, ricchiſſima; ſe l'artificio, ingegnoſo. Si che ceda pure, o N. in queſto giorno il vecchio al nuouo, il terreſtre al celeſte Paradiſo, che ſe ne diſcopre oggi in queſt'Arca sacramentale: Facciaſi, N. il paralello, e vedraſſi il bel Paradiſo, che ne fa a tutti noi paleſe; ſentite. Se iui era il Legno della vita, in queſt'Arca è la vita iſteſſa, *Qui manducat meam carnem, habet vitam aternam*. Se iui era dolcezza, in queſt'Arca non è coſa, che ſia amara, *Paraſti in dulcedine tua pauperi Deus*. Se iui era ogni contento, in queſt'Arca è ogni contento, e guſto, *Omne delectamentum in ſe habentem*. Se iui s'apriuano i Gigli, e purpureggiauano le Roſe; in queſt'Arca non manca la bianchezza del Giglio, *Dilectus meus candidus*, e la porpora della Roſa, *Et rubicundus*. Se iui alla ſuaue ombra godeuaſi de' fiori l'odore, e de' frutti il ſapore; in queſt'Arca sacramentale non manca l'odore, *Odor filij mei, ſicut agri pleni*; v'è anche il ſapore, *Et fructus illius dulcis gutturi meo*. Se iui per monti, e per colli ſcherzar ſi vedeuano i Ceruı; & egli quaſi altro Ceruo, e per i colli ſcherzar ſi ſcorge, *Ceruus, vt iſte veniet ſaliens*. Era-

bagna-

bagnato quello da Fiumi, & in questo fiume scorrer si vedono, *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum*. In quattro capi era diuiso il fiume di quello, in quattro capi il fiume di questo diuiso ne appare, diuiso ne' buoni, diuiso ne' tristi, diuiso nella vita, diuiso nella morte; *sumunt boni*, ecco il primo; *sumunt mali*, ecco il secondo; *sorte tamen in æquali vitæ*, ecco il terzo; *vel interitus*, ecco il quarto. O vero sia il primo, e sia di vita, *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum*; sia il secondo, e sia di pace, *Posuit fines tuos pacem ex adipe frumenti*; sia il terzo, e sia di grazia, *Mons impletur gratia*; sia il quarto, e sia di gloria, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Produceua il primo di quello gran pezzo d'oro, produce il primo di questo, non oro, ma sangue, *Quem in Mundi pretium, Fructus ventris generosi Rex effudit gentium.* Circuiua il secondo di quello tutta la terra, il secondo di questo tutto l'vniuerso circuisce, inuitandoci alle sue acque, *Accipite, quod trado vasculum, omnes ex eo bibite*. Correua il terzo di quello contro gli Assiri, corre il terzo di questo contro i peccatori, *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. Vitali, come dicono alcuni, erano l'acque del quarto, vitali sono l'acque di questo, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, viuet in æternum*. Et in somma se iui era ogni bene, nel Paradiso di quest'Arca sacramentale ogni bene ci ritrouo; in tanto, che mentre la natura vmana ripiena di miserie aspira, & aspirando ricerca i veri beni, e grida, *Quis ostendit nobis bona; ego ostendam*, vengo io a ripigliare le parole di Dio a Mosè, e dire, *Ego ostendam vobis omne bonum*, E chi sarà di voi, N. che mi nieghi, che quest'Arca sacramentale non sia *Omne bonum*? Sentite, se nol credete. *Omne bonum*, perche il Sacramento è vn'Arca di tesori, *Dabo tibi thesauros absconditos*. *Omne bonum*, perche vnisce noi tutti a Dio, *Qui manducat meam carnem, in me manet; & ego in eo*. *Omne bonum*, perche souuiene a tempo, *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam timentibus te*. *Omne bonum*, perche si comunica a tutti, *Aperis tu manus tuas, & imples omne animal benedictione*. *Omne bonum*, perche viene dal Cielo, *Ego sum panis viuus, qui de Celo descendi*. *Omne bonum*, perche contiene ogni dolcezza, *Omne delectamentum in se habentem*. Dolcezza indicibile, comunicazione cara, misericordia suprema, vita eterna, vnione mirabile, scuuenimento vniuersale, Trono, in cui risiede il Re del Cielo, Arca, doue riposto giace il Corpo, e sangue di Cristo. Dunque dite meco, e fate l'argomento, *Omne bonum*, perche è Arca de' tesori, è tro-

no

no di gloria, contiene le misericordie, souuiene a tempo, vnisce noi tutti a Dio, si comunica a tutti, viene dal Cielo, e contiene ogni dolcezza: Dunque se hora voi mi dite, *Quis ostenditur nobis bona, ego ostendam*; mentre io vi scuopro in quest'Arca sacramentale il Paradiso di tutti i beni, e beni tali, che a spiegargli non bastano lingue create; in tanto, ch'è bisogno dire, che siano beni ineffabili, beni inesplicabili.

E vagliami in proua di ciò quello, ch'è registrato dal Re Dauid nel sal.67. oue parlando di quest'Arca di Paradiso, di questo sacramento: *Parasti*, così dice, *in dulcedine tua pauperi Deus*; Signore la tua dolcezza è apparecchiata al pouero. Vdite per vostra fe il misteriosо modo di parlare, mettendosi in punto il Profeta di manifestare al Mondo, che cosa Iddio abbia apparecchiato nel sacramento dell'Altare per darlo al pouero; quando poi viene al fatto, non sà, che si dire, non sà esplicar nulla, e solamente dice, *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*: Eh Dauid, dimmi, dou'è hora la tua eloquenza, con la quale soleui spiegare li più secreti misteri, li più ascosti sacramenti dell'incarnazione del Verbo? E quando si speraua da tutti maggior energia douessi mostrare, hora più che mai chiudi la bocca, palesi al Mondo esser confuso, nè saper doue si dar ti piglio: Sì, sì, dice, il Profeta, sono tanto ineffabili, & incomprensibili i beni di questo Paradiso, che ad esplicarli non basta lingua creata; onde pigliando quest'impresa sono stato forzato rimanere a mezza strada, senza sapere, che dire; poiche, se dico, che *Parasti* al pouero vn conuito celeste, *O sacrum conuiuium*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* al peccatore vn'Agnello, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* al giusto vna cella vinaria, *Introduxit me Rex in cellaria vinaria*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* al combattente vna spada, *Panis hic gladius est*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* a' desolati vna compagnia, *Vobiscum sum omnibus diebus*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* al vincente vna manna, *Vincenti dabo manna absconditum*, dico assai, ma è poco; se dico, che *Parasti* alla Chiesa vn trono di grazia, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratie*, dico assai, ma è poco. Dunque, che diremo per dir gran cosa? E' forza manchino le parole, che ceda l'eloquenza, che s'annodi la lingua, che s'increspi la fronte, che s'innarchino le ciglia, che si serrino le labbra, e che altro, ingombro dallo stupore, e dalla merauiglia, non dica il Real Profeta, se non *Parasti*

in dulcedine tua pauperi Deus. Sì, sì, *Parasti*, dirò io, vn beneficio che non ha immagine adequata nella natura, non ha pittura proporzionata ne' benefici della grazia, non ha esempio nel Cielo, non ha cosa pari nell'opere di Dio. Non vagliono in somma le similitudini addotte da' santi Padri a pienamente spiegare questo ineffabile mistero. Nè quell'Ireneo della creazione del Mondo dal niente. Nè quella di Gregorio dell'incarnazione del Verbo Diuino. Nè quella di Cesario Aralatense della produzione d'Adamo. Nè quella d'Ilario della formazione di Eua dalla costa del marito. Nè quella d'Ambrogio della mutazione dell'acqua in vino nelle nozze di Cana. Nè quella d'Anastasio della Verga d'Aron cangiata in vna Serpe. Nè quella d'Agostino della moglie di Lotte in vna statua di Sale. Nè quella di Pascasio della multiplicazione del frutto per mezzo del seme. Nè quella di Cirillo delle parole del Battesimo, che fanno l'huomo di peccatore santo. Non vagliono, dico i suddetti esempj, né tutti gli altri, che si possono fingere da' Dotti nelle scuole, perche in ogni altra mutazione, o mancano le forme, rimanendo la materia, e la forma, mutandosi solo gli accidenti; doue in quest'Arca del sacramento dell'Altare si perdano alcune sustanze, e non si annichilano; se ne mettano altre presenti, e non si creano; si moltiplica il medesimo soggetto, e non si fa di nuouo; sì, che esclami pure Bernardo, & affermi, che si troua la stessa dolcezza di pascolo, e la medesima sicurezza di stanza nel Paradiso, e nell'Arca sacramentale, *Dulce palulum verbum, tuta habitatio Paradisus, & mihi apponitur veritas in sacramento*. Non lasci di dire, che in quest'Arca si piglia possesso di Paradiso, *Cōmunis vocatur propter coniunctionem cum Deo, & quia participes Regni reddit*. Chiamila pure Ignazio martire l'Eucarestia sacrosanta in quest'Arca sacramentale figurata, antidoto della morte, e beuanda dell'immortalità, e della vita, *Mortis antidotum, & pharmacum immortalitatis*. Affermino i Padri del Concilio Niceno, che ella è vn'effigie, & vn simbolo della gloriosa risurrezione de' corpi, *Symbolum resurrectionis*. Aggiunga con la sua amabile eloquenza gentilissimamente Ambrogio, che quel sangue è vna Rosa, e quell'ostia è vn Giglio di quegli eterni giardini, *Carpis Rosam dominici sanguinis, carpis Lilium, in quo est splendor æternitatis*, quasi garreggiando col Paradiso: *In quo*, come dice Beda, *nec Rosæ desunt, nec Lilia*. Amplifichi queste lodi con la dorata facondia Grisostomo, e dica, che quest'Arca Eucaristica si vota tutta la tesoreria del Paradiso, *Cum Eucaristiam dico*,

S. Ignatio mart.

Conc. Nic.

S. Ambr.

Beda il venerabile.

S. Gio. Gris.

dico, omne benignitatis Dei thesaurum aperio. Testifichi l'Areopagita, che ella è vn'introduzione a' più profondi segreti della stessa diuinità, *Introductio est ad diuinitatem*. Conchiuda finalmente Lorenzo Giustiniano con dire a note chiare, che Cristo in quest'Arca del sacramento nascosamente ne beatifica, & imparadisa, *Christus corpori suo, & sanguine spiritualem exhibet Paradisum*. *Admiramini*, adunque, *& obstupescite*; perche veramente questo è vn'eccesso delle marauiglie di Dio, vn prodigio delle sue imprese, vn compendio delle sue grandezze, vn distillato della sua magnificenza, vna quint'essenza della sua infinita potenza, in cui si alterano tutte le leggi della natura, si confondono tutti gli ordini stabiliti nel Mondo, si cangiano tutte le prammatiche delle creature si mutano tutte le consuetudini della prouuidenza diuina, si muouono tutte l'antiche vsanze del Creatore. Iddio, ch'è immenso si racchiude in poco spazio; il corpo, ch'è limitato, si troua in infiniti luoghi; gli accidenti, che da se non hanno sostegno, come poco dianzi vi accennauo, fanno l'vfizio delle sustanze; le sustanze, trapassate l'antiche leggi della filosofia, sperimentano vn nuouo modo di mutazione; le parole sono vbbidite dal Cielo, il Cielo s'inchina alla terra, l'huomo comanda a Dio, Iddio vbbidisce all'huomo, e le voci d'vn'huomo sono Calamita, che tirano dal Cielo vn Dio, quale se vna sol volta fu nella passione suenato, se vna sol volta veciso, se vna sol volta sacrificato nella Croce; e ciò nella sola contrada della Giudea, nella sola città di Gerusalemme, nella sola collina del Caluario: In quest'Arca in ogni tempo, in mille contrade, in mille città, in mille luoghi è di nuouo sacrificato per la salute del Mondo, in tanti Caluari, quanti Altari; così l'auuertì diuinamente Agostino: *Christus, qui semel in se ipso immolatus est, quotidiè in sacramento immolatur*; donde inferisce Lorenzo Giustiniano, che non più douiamo à Cristo per lo prezzo della Redenzione, che per lo dono della comunione, *Non minus pro sanguinis poculo, quam pro Redemptionis debes pretio: Semel pro te datum est pretium, sed poculum quotidiè consecratum*. *Admiramini*, dunque, *& obstupescite*: Mirabilissima Arca, nella quale il sourano Legislatore non sta, come segno, o immagine, doue non si troua per pura fede, per apprensione, per figura, per metafora, per assunzione di pane, per circumscrizione, o per mutazione di parti, come temerariamente asserirono Enrico, Berengario, Caluino, Bezza, Ecolompadio, ed altri sacramentarj Eretici, e dell'istessa eretica schiera;

S. Dionisio Areop.

B. Loren. Giust.

ma veramente, ma realmente, ma per presenza, ma per essenza, in quel modo, che da' sacri Licei sacramentale s'appella. Mirabilissima Arca, oue il Dator della legge sta in quella maniera, che sta alla destra paterna in Cielo; che ha parti distinte in ordine ad esse parti *indistinctè*, per vsar le voci della scuola, *in ordine ad locum*; che ha sembianza di carne, e sta sotto gli accidenti, e non gli sostenta; che è corpo con proprietà di spirito; che si tocca con mano, e non si troua; che entra nel corpo, e passa l'anima; che è ne' luoghi, e non muta luogo; che nello stomaco scende, & alla mente ascende; che si mastica, e non rende sangue; che ciba, e non manca; che si mangia, e non si consuma; ch'è visibile, e non si vede; che si trangugia, e non s'altera; che si dispensa, e non si sminuisce; che si parte, e non si diuide; che si diuide, e non si frange; che si conosce, e non si vede; che si riceue, e non si sente; che si stringe, e non s'impicciolisce; che si multiplica, e non s'agumenta; che è memoria di morte, & è memoriale di vita; ch'è mistero di fede, & è pegno di gloria, *Admiramini, & obstupescite*: Che l'eterno Legislatore si troui in quest'Arca con sì stupendo modo, che non si può dire generazione, perche il corpo di Cristo dal consegrante non riceue l'essere; non corruzione, perche niuna sorte ne rimane in lui; non annichilazione, perche ha cose reali per termine; non agumentazione, perche si conserua l'istesso; non diminuzione, perche allo spartimento dell'ostia non si diminuisce il corpo; non trasmutazione sustanziale, perche *subiectum non transit*; non accidentale, perche gli accidenti stanno nella sussistenza senza real soggetto; non conuersione naturale, perche il termine *à quò* è positiuo; non produzione, perche il termine *ad quem* è negatiuo; però dopo la consecrazione, *Non est panis, sed corpus Christi*.

O Arca sommamente ammirabile, per la sustanza, per gli accidenti, per le cause, per gli effetti, per il tempo, per il luogo, per la forma, per la materia, per le figure, per il figurato, per la qualità, per la quantità, per l'vmanità, per la diuinità, che per ciò in lei venendo l'eterno Mosè opra strani miracoli; nella sustanza, che si muta; negli accidenti, che non s'appoggiano; nelle circostanze, che l'accompagnano; negli effetti, che lo seguono; nel tempo, che non misura; nella quantità, che non s'agguaglia; nella qualità, che rimane: *Admiramini*, dunque, *& obstupescite, quia Dominus fecit memoriam mirabilium suorum.*

Mira-

Mirabile fu la sfera d'Archimede, in cui entro a picciolo cristallo ristrinse i Cieli; più mirabile è quest'Arca, oue in poco pane si racchiude il Fattore de' Cieli. Mirabile fu la tauola di Mida, oue le viuande si trasformauano in oro; più mirabile è quest'Arca, che gustata rende vita eterna. Mirabile fu il velo d'Apelle, che sotto bianchi colori ingannò Zeusi; più mirabile è quest'Arca, che sotto a candide specie inganna i sensi. Mirabili sono l'acque del fonte Acedola, le quali benche all'occhio dell'asserato Peregrino rassembrino acqua chiara, tuttauia alle labbra, al gusto, & a gli effetti mostrano d'esser vino; più mirabile è quest'Arca, oue si dispensa pane, e vino; ma è corpo, e sangue di Cristo. Mirabil'è quel fonte, dentro a cui ciascuna cosa per tenera, e molle, che sia, s'indura, e s'impietra; più mirabile è quest'Arca, dentro alla quale vigore, e forza acquistano i fedeli. Mirabile è quel fonte, che gorgoglia, cresce, e trabocca su le sponde, quando altri con sanguigna veste s'auuicina; più mirabile è quest'Arca, che abbonda nelle grazie, quando vi s'accosta l'anima di carità vestita. Mirabile fu l'inuenzione d'Artemisia, che nel suo petto incorporò le fredde ceneri dell'amato consorte; più mirabile è quest'Arca, oue l'amor di Cristo nel petto de' mortali incorpora le viue membra del suo sacrosanto Corpo. Mirabile fu il Zaino di Dauid, da cui il Pastorello cauò pane per cibar se stesso, e pietre per vccidere il Gigante Golia; più mirabile è quest'Arca, dalla quale il giusto caua salute per l'anima, e pietre per offendere i nemici. Mirabilissima Arca, che simile al Zaino di Dauid; all'inuenzione d'Artemisia; al fonte, che cresce; al fiume, che indura; all'acqua, che inebria; al velo d'Apelle; alla tauola di Mida; & alla sfera d'Archimede; racchiude, trasforma, delude, abbeuera, afforza, vnetta, incorpora, impiaga i nemici, le membra, le viscere, lo spirito, l'anima, i sensi, il cuore, il Cielo, e Dio. Sì che se ne vada pur hora baldanzoso l'Ebreo, che Iddio nelle campagne della Palestina dal Cielo gli piouesse la manna, perche al Cristianesmo dà il pane celeste assai più prezioso della manna, apparecchiandocelo nella mensa dell'Altare. Si glorj pure a sua posta, che nel deserto percossa da Mosè con la verga vna pietra, desse dalle fredde sue viscere l'abbondanza dell'acque per estinguer la sete al sitibondo Israelita, perche la mistica pietra Cristo nel tempo della passione percossa dal tradimento di Giuda, e dalla perfidia Farisaica, diede a' famelici, e sitibondi

sangue, e carne, *In qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit, accipite, & comedite hoc est corpus meum*. Si vanti pur d'auer auuta l'Arca di Dio, dentro la quale si conseruaua la verga, la legge, e la manna; perche nell'Arca dell'Ostia sacratissima si contiene il vero Legislatore, la verga per castigo de' peccatori, e la manna per premio de' buoni, *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inæquali vitæ, vel interitus*: *Admiramini*, adunque, *& obstupescite* dell'Eucarestia santissima nel paragone dell'Arca; ma non vi fermate però, anzi scorrete più oltre, e gustate meco il sapore del pane. E che sapore, Dio immortale; basta dire, che abbraccia, chiude, e contiene la suauità d'ogni sapore, *Panem de Cælo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem*: Di maniera che, se l'augustissima Eucarestia agguaglia i miracoli stupendi dell'Arca, l'istessa, ch'è pane del Cielo, nel sapore alla manna, che quasi pioggia d'oro dal Cielo scese nel deserto, di gran lunga sourasta.

Raccontasi di quella, che diuenuta non già nella sembianza dirò, quasi nouello Proteo, e de' palati altrui fatta officina ancella, si sottoscriueua alle voglie di colui, che mangiaua, & alla diuersità dell'altrui gusto conformaua la varietà de' suoi sapori, come con chiara voce insegnò lo Spirito santo, *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & panem de Cælo præstitisti eis, & deseruiens vniuscuiusq; voluntati ad quodcumq; volebat conuertebatur*: Ma chi è, che non proui gl'istessi antichi stupori in questo pane del santissimo Sacramento a gran misura rinnouellarsi? Poiche chiunque s'accosta, d'ogni desio spegne la sete, e d'ogni gusto appaga la fame. Souuiemmi a questo proposito la merauiglia inaudita della famosa mensa del Sole, di cui scriue Celio Rodigino, scorgersi ne' più remoti confini della nera Etiopia vn'amenissimo Prato, che per verde manto, per liete piagge, per gelidi cristalli, per siepe dorate, per erbosi chiostri, per dipinti seggi, per miniate riuiere, ragguardeuole tanto, che può a gran ragione chiamarsi Seggio d'Autunno, Stanza di Flora, Trono di Primauera, Nido di Zeffiri, Giardino del Mondo, Riuale del Cielo, Fenice de' Prati, Scorno dell'ambiziosa Natura, pompa maggiore di lei, oue se stessa auanza, se stessa ammira; poiche sempre gl'ingemma il dorso, lo smalta di fiori, lo tempesta di gioie, e con le bianche perle delle gelate brine l'abbellisce con varie pitture, seruendosi per originale delle stelle, per esemplare del Cielo, e ritraendo ne' fiori le stelle, forma, non sò se dir mi debba, o stel-

lato

lato di fiori vn suolo, o fiorito di stelle vn Cielo. Quello, che sopra ogn'altro estolle i pregi di così ameno luogo è, che nel mezzo di lui vedesi altiera mensa d'ogni tempo ripiena di tutte quelle viuande, che puote, o immaginar il pensiero, o desiar la fame, o gustar la lingua, o formar il desio: E cresce la merauiglia, perche ciascuno vi troua quello, che più gli aggrada; mele, se mele; vccelli, se vccelli; pesce, se pesce; latte, se latte brama; ciò, che la ragione dispensa; ciò, che l'arte condisce; ciò, che allieua Cerere, o produce natura, o conserua il colle, o nutrisce la valle, o dona il Cielo. Ma chi non vede, N. che quello, che fra gli Etiopi è vana fauola, o apparente inganno, tra i Cristiani è vera istoria, e realtà sossistente? Qual'è questo Prato, se non la Chiesa? O Chiesa, o Giardino di Dio, *Descende in hortum meum*; Prato sempre ridente, intessuto d'erbe, ricamato di fiori, tempestato di rugiada, *Aperta sunt prata, & apparuerunt herbæ virentes*; dipinto di rose, & inghirlandato di gigli, *Circumdabat eam flores rosarum, & lilia conuallium*; irrigato di mormoranti ruscelli, *Vos aquæ decurrentis nimium*; doue susurrano i venti, *Spirant conuentiones ventorum*: E quel, che sopra ogn'altro di famoso Giardino la merauiglia innalza, è, che nel mezzo di lui comparisce splendida mensa, *Parasti in conspectu meo mensam*; ordinata da quel Sole, che vedde con occhio perspicace Malacchia, *Orietur vobis timentibus nomem meum Sol iustitię*; entro le viscere della bellissima Luna, di cui disse il pacifico Re, *Pulchra, vt Luna*; mensa, nella quale si veggono tutte le viuande, che può desiderare l'vmana fame, o per dir meglio, oue si gusta vn pane, ch'è vn compendio, vn'epilogo, vno stillato, & vna quinta essenza di tutti i cibi, che gustar si possano o da' peregrini in via, o da' comprensori in Cielo, *Panis iste substantialis*, dice il Martire san Cipriano, *ad totius hominis vitam, salutemque proficit*. s. Cipr. m.

E qui non curo di tessere in lungo catalogo i benefizi, e gli effetti di questo Pane, e dire con Cirillo Alessandrino, che egli *Sedat seuientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit, collisos reintegrat, & sicut Pastor bonus, qui animam suam pro ouibus posuit ab omni nos eripit casu*. Con Grisostomo, che, *Hoc quippè sacrificio, & à terra nos liberat, & transfundit in Cælum, atque ex hominibus Angelos facit*. Con Agostino, che sia salutare medicina, *Medicina est cæleste, & venerabile Sacramentum*. Con Girolamo, che sia l'vnico bene, e singolar godimento del secolo presente, *Hoc solum habemus in præsenti seculo bonum, si vescamur car-* s. Cir. Alesf. s. Gio. Gris. s. Agost. s. Girol.

ne, eiusque cruore potemur. Che sia con Lorenzo Giustiniano a coloro, che degnamente si comunicano, *Fomitis mitigatio, gratiæ collatio, virtutum roboratio, peccatorum remissio, contra Diabolum armatio, spei eleuatio, amoris excitatio, fidei commendatio, angelica coniunctio, regni cælestis largitio, intellectus illuminatio, & omnium bonorum participatio*. Che sia con Tommaso d'Aquino giouamento per li viui, e per li morti, che impingua di doni spirituali la mente, che purga i peccati, e sia alla virtù d'accrescimento vitale. Che sia con il Serafico Bonauentura stabilezza alla Chiesa, fortezza alla fede, rigore alla Cristiana Religione, & al culto diuino vn sempiterno Aprile. Che sia finalmente con altri fulmine contro il peccato, spada contro la carne, lancia contro Satan, bombarda contro l'Inferno, macchina potente contro la morte, fascino ingiurioso de' sensi, chiaue d'oro, che ci spalanca il Cielo, cibo vitale, che ci spalleggia la vita, sole dello spirito, che tra le nubi scintilla, vnguento salutare delle nostre piaghe, dolce sostanza delle nostre miserie, cara meta del nostro cammino, ricca mercede delle nostre fatiche, denaro diuino de' nostri sudori, pregiato arrede delle nostre carriere, leggiadro diadema delle nostre vittorie, e sublime campidoglio de' nostri trionfi; che io per me solo ridirò, con il martire san Cipriano, che *Panis iste substantialis ad totius hominis vitam, salutemque proficit*. Santissimo Pane. Questo, N. è l'instrumento, con il quale si vince il Demonio, *Instrumentum est Eucharistia, quo Diabolus obtritus est*, dice san Pietro Damiano. Quest'è la medicina, dice Anselmo, da sanare tutte le piaghe di tutte le colpe, e peccati, *Medicina spiritualis est Eucharistia*. Quest'è il fuoco, che infiamma di carità verso Iddio, *Eucaristia est cælestis carbo gratię radios spargens*, disse Nizzeta. Questa è la luce, che ci fa vedere da faccia a faccia la bellezza di Dio, *Eucharistia est vera lux*, dice Eusebio. Quest'è il pegno del gaudio, che eternamente si gode nel Cielo, *Pignus felicitatis æternæ*, decretò il Concilio Tridentino. Quest'è la catena, che dolcemente lega con il vincolo dell'amore la trionfante con la Chiesa militante, *Est Eucharistia militantis cũ triunphante Ecclesia suaue glutinum*, così disse Matteo Vescouo Vornacense. Quest'è la cagione de' sempiterni piaceri, con cui viueremo, e viueranno in sempiterno i santi nel Cielo, *Virtutis cibus salutis epulum, deliciæ honestatis, & gloriæ*, disse Pietro Grisologo.

B. Loren. Giust.

s. Tomm.

s. Bonau.

s. Cipr. m.

O Pane eccelso, o pane celeste, o felice sapore, sopra cui voglio, che poniamo il simbolo dell'abbondanza, chiamato da' Lati-

Latini Cornucopia, col motto, che dica, *Omnibus omnia*, impresa adombrata dall'Apostolo a gli Efesi, *In Christo, qui est plenitudo Ecclesiæ, & omnia in omnibus*, perche a tutti comparte il necessario nutrimento, & il bramato sapore, *Ad totius hominis vitam, salutemque proficit*, come quello, che in se racchiude, e contiene vn mondo di beni: Come della terra i frutti, *Fructum terræ gustandum dedit*: Del mare i tesori, *Dabo tibi thesauros absconditos*: Del fuoco l'ardore, *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: Dell'aria lo spirito, e la vita, *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. De' campi il frumento, *Frumentum electorum*: Dell'erbe la virtù, *Absque eo, quod intrinsecus latet*: De' fiori la fraganza, *Odor filij mei, sicut odor agri pleni*: De' frutti il sapore, *Habentem omnem saporem suauitatis*: De' fonti l'acque, *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum*: De' giardini le delizie, *Pinguis est panis Christi, præbens delicias regibus*: Del Cielo la gloria, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*: Del Padre l'onnipotenza, *A cibo carnem efficit*: Del Figlio la sapienza, *Sapientia ædificauit tibi domum miscuit vinum, & posuit mensam*: Dello Spirito santo la clemenza, *O' quam suauis es Domine, qui sacratissimo pane de Cœlo præstito exurientes reples bonis*. O che pane, N. o che pane: Pane così santo, che in se contiene l'Autore, l'Immagine, & il fonte d'ogni santità: Pane, che sì come fu instituito per la salute degli huomini, così eccede da tutte le bande la capacità degli huomini, come quello, che in se racchiude tutte le merauiglie, e stupori di tutti i sacramenti, e misteri del Redentore; posciache, se del mistero della Transfigurazione si legge, che *Loquebantur de excessu*; e di questo pane sacramentato si dice, che in lui *Recolitur memoria passionis eius*. Se del mistero della Passione si legge, che *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; e di questo sacramento si dice, *In qua nocte tradebatur*. Se del mistero della Resurrezione si legge, che in quella fu sbandita la morte, *Qui mortem nostram moriendo destruxit*; e di questo pane io leggo, *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. Se del mistero dell'Ascensione si legge, che Cristo poggia al Cielo, *Ascendens Christus in altum*; e di questo pane io leggo, che *Est pignus futuræ gloriæ*. Se del Mistero della Pentecoste si legge, che gli Apostoli in quel giorno furono colmi di sapere; e di questo pane io leggo, che *Cibauit eos ex adipe frumenti*. Se del mistero della Creazione si legge, che *Ipse dixit, & facta sunt*; e di questo pane io leggo, che con quattro parole, *Hoc est Corpus meum*, in lui si ritroua il viuo, e vero Corpo di Cristo. Santissimo Pane, la cui riposta santità non penetra l'occhio,

chio, le cui meraviglie non comprende la mente, le cui lodi non può spiegar la lingua, che per ben capirle confuso è l'intelleto, per ben seruarle smarrita è la memoria, per ben parlarne mancan le parole; diciamo così, che di quanto l'infinito resta superiore al finito, l'eternità al tempo, la luce alle tenebre, Iddio all'huomo, di tanto le sue grandezze eccedono ogni capacità vmana, ogni vmano intendimento. Sentite.

Contedeuano nell'antica stagione tra di loro il saggio Re dell'Etiopia, & il prudente Amasi Principe dell'arenoso Egitto, ricercando qual tra le cose fusse la più antica, la più agile, la più bella, la più comune, la più dolce, la più forte, la più vtile, e la più miracolosa; e con peregrine risposte fu finalmente conchiuso, che più antico fosse Gioue, e il tempo; più agile il desio, & il diletto; più bella la macchina orientale, e la luce; più comune la speranza, e la morte; più dolce la quiete, e l'amore; più forte la necessità, e la fortuna; più vtile la virtù, e Dio; e la più miracolosa l'huomo, e'l Sole. Ma cedino, cedino pure, e Sole, e huomo; e amore, e quiete; e luce, e mondo; e diletto, e desio; e virtù, e Dio; e fortuna, e necessità; e speranza, e morte; e Gioue, e tempo; che la più antica, la più agile, la più bella, la più comune, la più dolce, la più forte, la più vtile, e la più miracolosa è il pane dell'Eucarestia santissima; più miracoloso, *Magnus es tu, & faciens mirabilia*. Più vtile, *Qui manducat ex hoc pane viuet in æternum*. Più forte, *Frumento, & vino stabiliui eum*. Più dolce, *Omne delectamentum in se habentem*. Più comune, *Exi citò in plateas, & compelle intrare, vt impleatur domus mea*. Più bello, *Et panis germinans virgines*. Più agile, *Verbo carnem efficit*. Più antico, *Comedentis vetustissima veterum*. E' più antico, perche fu preparato ab eterno; piu agile, perche rassembra cibo; più bello, perche inebria l'anima; più forte, perche cancella le colpe; più vtile, perche apporta la salute; e più miracoloso, perche trapassa ogni pensiero. Miracoloso è questo pane per i misteri, vtile per l'effetto, forte per la presenza, dolce per il sapore, comune per l'inuito, bello per le prerogatiue, agile per le sembianze, antico per le figure. Antico, così ti consiglia; agile, così ti rincora; bello, così t'alletta; dolce, così ti diletta; comune, così t'inuita; forte, così t'assicura; vtile, così ti santifica; miracoloso, così desta in te e riuerenza, e timore. E' miracoloso, *Quid hoc sacramento mirabilius? Christus Deus, & homo sub speciebus panis continetur*, così dice Agostino. E' vtile, *Nullum sacramentum*

S. Agost.

tum est isto vtilius, quò purgantur peccata, virtutes augentur, mens omnium gratiarum abundantia repletur. così dice Cirillo. E' forte, *Quis loquetur potentias Domini? O fortissimus Pastor, qui oues proprio pascit cruore*, così dice Basilio. E' dolce, *Angelorum esca nutriuit populum suum Dominus, qua nec diuitias, nec dulcius quicquam esse posset*, così Anselmo. E' comune, *Veniat doctus, veniat indoctus, veniat diues, veniat pauper, nullus ab hac cæna excluditur*, così dice Grisostomo. E' bello, *Quod Angeli non audent intueri propter emicantem inde pulchritudinem, & splendorem, hoc nos pascimur, huic nos vnimur*, così Ambrogio. E' agile, *Quid quæso facilius, quam comedere? Et ponet peccata comedendo hunc panem viuere, & recusat*, così dice Bernardo. E' antico, *Hoc, antiquus ille agnus; hoc, Gedeonis gladius; hoc, antiquæ legis vetera testamenta designabat*, così dice Dionisio. Pure diciamo meglio, è antico questo pane, come diceuamo nel principio, perche é manna; agile, perche è cibo; bello, perche è rugiada; comune, perche è pane; dolce, perce è latte; forte, perche è verga; vtile, perche è Dittamo; miracoloso, perche è Arca; e come conchiude il Concilio Tridentino, è vn poderoso antidoto, & vn'efficacissima Triaca, che dalle colpe veniali ci risana, e dalle cadute mortali ci preserua, *Panis iste antidotum est, à quo liberamur à culpis venialibus, & a mortalibus preseruamur*; e soggiungete, che per testimonio dell'Autore d'ogni verità, è Pane Celeste, e Diuino, *Hic est Panis de Cælo descendens*.

s. Cirillo. s. Basilio. s. Anselmo. s. Gio. Gris. s. Ambr. s. Bernar. s. Dionisio. Conc. Trid.

Ma datemi hora licenza, o N. che con i remi delle parole, con la nauicella della voce, e con l'aura del fiato, me ne vada solcando vn mar di concetti, vn pelago di pensieri. Appresso i Macedoni era costume, dice Alessandro Napoletano, che nelle nozze lo Sposo porgeua vn pane alla Sposa: Vuole Dio sposarsi con l'anima nostra, però li porge se stesso sotto sembianza di pane, *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. Ne' tempi di Silla (racconta Celio Rodigino) trouossi vn pane, che conteneua sangue, e fu stimato certo pregio di futura guerra: Veniua Dio a muouer sanguinosa guerra all'Inferno, *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*, però nasconde il suo sangue sotto l'ombra di pane. I fondamenti, e le mura della famosa città d'Alessandria, scriue Vgone, che furono disegnati col pane. Famosissima doueua esser la nuoua Chiesa, *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei*, ben'era giusto, che si disegnasse col pane. Il pane (dice Pietro Valeriano) era simbolo di Sapienza; hor se l'eterna Sapienza aueua a celarsi sotto apparenti figu-

re,

re, qual più diceuole poteua trouarsi di quella del pane? Per addormentar Cerbero, (dicono i Poeti) ch'era necessario buttargli vn poco di pane; o che Cerbero è questa carne, o che latrati sono i suoi stimoli; per addormentarla ci si porge il rimedio del pane. Il pane appresso i Pittagorici fu geroglifico di amore, e d'amicizia, perciò fra loro fu il prouerbio, *Panem ne frangit*. In questo sacramento mostrò Iddio l'vltimo potere dell'amor suo, e però a questo effetto gli dà figura di pane. Con la Corona di pane, (dice Olao Magno) che i popoli di Cantabria inghirlandauano il loro Re; vuole Iddio constituire Regine l'anime nostre, *Nunc ego dispono vobis regnum*; però appresenta loro vna corona di pane. Scriuono alcuni, che essendo alleuato da vna Nutrice mutola vn fanciullo in solitaria spelonca, senza mai vdire idioma alcuno, condotto poi fra le genti, la prima parola, che disse, fu *Arctos*, che in lingua greca significa pane, doue raccolsero quanto fusse necessario il pane alla vita vmana; così per insegnarci il Redentor del Mondo, che questo sacramento è necessario alla vita spirituale, l'instituì sotto la figura di pane, *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. Il Re Mida (come riferisce Giustino) a nessuno scoperse il volto, che per ordinario portaua coperto, se nō a colui, ch'egli faceua degno della mensa regale: In somigliante guisa il Re del Cielo a niuno scoprirà quella faccia, di cui si dice, *Quam nullus hominum vidit*, se non a quelli, che degnamente si saranno accostati alla mensa dell'altissimo sacramento dell'Altare; così predisse il quinto Euangelista, *Panis eius datus est, & Regem in decorē videbunt*. Col pane anticamente fra gl'huomini si celebrauano le confederazioni, e le paci; nell'istesso modo l'huomo non può far pace con Dio, se non col mezzo del pane; così dice Dauid, *Orietur in diebus eius aubundantia pacis*; e come altri leggono, *Placenta frumenti in capitibus sacerdotum*; hor, perche ci sia facile il riconciliarci con Dio, egli ci porge il pane. Et aggiungete, se vi piace, quello, che scriue l'Istorico Padouano della pace fatta fra' Romani, e gli Albanesi; cioè, che diuiso in due parti vn vitello, fecero passar per quel mezzo le rappacificate genti, con giuramento, che chiunque violasse le condizioni della pace, patirebbe la pena dell'innocente animale; di che fa menzione il lacrimoso Profeta, *Non obseruauerunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, & transierunt inter diuisiones eius*. Spezza Cristo il pane in questo sacramento,

e co-

e come simbolo di pace, & vnione lo distribuisce a' fedeli, *In me manet, & ego in eo*, quanto a lui, *& vnum corpus sumus omnes; qui de vno pane participamus*, disse l'Apostolo, quant'all'vnione de' Cristiani; ma chi rompe, e non osserua le conuenzioni, e leggi di pace, resta diuiso, e separato dal capo, ch'è Cristo; dal corpo, ch'è la Chiesa; e dalle membra, che sono i fedeli; così l'infelice Giuda trasgressore di pace, *Suspensus crepuit medius*, come vittima suenata, diuisa, e sacrificata dal Principe d'Inferno. Sì, sì dunque è pane, perche cagiona la pace, scuopre il volto, addormenta Cerbero, fonda la Chiesa, dimostra l'amore, contiene la sapienza, mantiene la speranza, predisce la guerra, incorona l'anima, e conferma le nozze.

Pane figurato molto tempo innanzi nell'Agnello Pasquale, nelle Biade d'Abelle, nel Coriandro del deserto, nel Dittamo di Giobbe, nella Farina d'Eliseo, nel grappolo dell'Vua, nell'Ostia pacifica, nel Miele di Sansone, nell'oblazione di Melchisedec, nell'offerta dell'Adipe, nelle Pelli di Giacobbe, nel Pane della proposizione, nel Propiziatorio del Tempio, nel Legno della vita, nel bacio dello sposo, nel Libro dell'Apocalisse, nel Mantello d'Elia, nel conuito d'Esaia, nel Vitello sagginato, nella Pietra candita, nel Sacrifizio perpetuo. Pane, che vguagliando, anzi compendiando le merauiglie del pane d'Aser, d'Amos, di Dauid, d'Elia, di Giob, di Gedeone, di Eliseo, e di Giacobbe, ne reca forza ne' viaggi, ardire nelle fughe, affetto nelle contemplazioni, conforto negli affanni, dolcezza ne' trauagli, fortezza ne' timori, fedeltà ne' coniugati, lume nelle tenebre, moltiplicazione nelle grazie, reuelazione ne' dubbi, benedizione nell'eredità, intendimento nell'ignoranza, perdono nelle colpe, sicurezza nell'oblazioni, sincerità ne' sacrifizi, vittoria nelle battaglie, vita nelle morti. Pane, che ci rende forti a i pericoli, intrepidi alle minacce, all'infamie sicuri, all'ingordigia modesti, all'auuersità pazienti, all'vbbedienza pronti. Pane, di cui potrebbe diuoto ingegno soggiungere, che sia il Pomo vitale del beato Giardino, la Colomba di Noè, l'Ariete d'Abramo, l'Aurora di Giacob, il Lione di Giuda, la Tazza di Giuseppe, l'Arca d'Israelle, il Vino della Sposa, la Verga di Mosè, il Santuario del Tempio, la Manna degli Ebrei, il Pastore de' Salmi, la midolla del Cedro di Ezzecchielle, l'odoroso Nardo della Cantica, la Margherita del Vangelo, il Trono d'Esaia, l'Augello dell'Oriente, e la Gemma dell'Empireo. Pane in somma, ch'è

Rag-

Raggio, Splendore, Luce, Stella, Sole, Pegno, Sostegno, Viatico, Caparra, Commemorazione, e Sacrifizio.

Non è mancato, ò N. tra la turba de' moderni Eretici chi negasse all'Eucaristico pane il nome, e la proprietà di sacrifizio, contro i quali il sacrosanto Concilio Tridentino stabilì, come dogma di fede, che Cristo, *Qua nocte tradebatur Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in æternum constitutum, declarans corpus, & sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulit.* Preuenne col sacrificare egli se stesso nella cena la sentenza di Pilato, e le destre de' Carnefici, che doueuano sacrificarlo nella Croce. Non aspettó gli aculei delle spine; anticipò le squarciate de' chiodi; riserbò per dopo morte la lancia: *Et in nocte cœnæ corpus, & sanguinem sub speciebus panis, & vini in sacrificium obtulit*; accioche fusse prima vittima dell'amore, che del furore. E' riflessione di san Gregorio il Nisseno, che con queste parole chiaramente lo disse, *Non expectat Pilati iudicium, sed per arcanum sacrificij modum, sua dispositione, & administratione præoccupat impetum violentum, ac se offert pro nobis in oblationem, & victimam: Quod accidit, cum suum corpus ad edendum, & sanguinem suum ad bibendum familiaribus prębuit*: Che più? É dottrina certissima de' Teologi, che accoppi insieme l'Eucarestia due eccellenze, e due proprietà, e come parlano gli Scolastici, due formalità, cioè di sacrifizio, e di sacramento. Come sacrifizio è atto di religione drizzato al culto della prima causa, e principio; come sacramento è effetto della Redenzione, e tal'hora per accidente giustifica i peccatori. Come sacrifizio appartiene solo al Sacerdote; come sacramento s'accomuna a tutti. Come sacrifizio s'accetta in Cielo; come sacramento si partecipa in terra. Come sacrifizio è vn'apparenza di guerra; come sacramento è vn'apparenza di pace. Come sacrifizio è causa morale; come sacramento, secondo l'opinion più probabile de' Tomisti, concorre fisicamente all'effetto. Come sacrifizio è vn compendio della passione; come sacramento è vn richiamo della Resurrezione. Come sacrifizio si distende à' morti; come sacramento si ristringe a' viui. Come sacrifizio è vn'epilogo di tormenti; come sacramento è vn'Oceano di contenti. Come sacrifizio ferisce; come sacramento risana. Come sacrifizio ha Cristo per vittima; come sacramento ha l'istesso Cristo per viuanda. Come sacrifizio ha sempre l'effetto suo; come sacramento è tal'hora impedito dall'ostacolo della colpa. Come sacrifizio è in ossequio del Creatore; come sacramento è a prò delle creature. Come

san Greg. Niss.

me sacrifizio impetra la grazia; come sacramento la conferisce, e l'accresce. Come sacrifizio è memoria di sangue; come sacramento è mammella di latte. Come sacrifizio è vn'ombra di morte; come sacramento è vn pegno di vita. Come sacrifizio s'offerisce; come sacramento si comparrisce. Come sacrifizio placa l'ira del Padre; come sacramento accheta le passioni degli huomini. Come sacrifizio risguarda Dio; come sacramento risguarda noi. Come sacrifizio è vna ricordanza delle noie passate; come sacramento è vna promessa delle gioie future. Come sacrifizio rosseggia; come sacramento biancheggia. Come sacrifizio è scena di dolore; come sacramento è teatro d'amore. Come sacrifizio spauenta; come sacramento diletta. Come sacrifizio è vna rimembranza di doglianze, e di pene; come sacramento è vn'arra di felicità, e di gloria. Come sacrifizio è tutto giustizia; come sacramento è tutto clemenza. Come sacrifizio finalmente termina tutti i sacrifizi; come sacramento è fonte di tutti i sacramenti: Non vdite Eusebio Cesariense, *Cessarunt sacrificia animalium, qui iam venit victima pretiosa, qui est Christus instituens, vt per commemorationem suæ passionis Deo sacrificaremus*. O che sacrifizio, o che sacramento, o che pane, che (per concludere ormai questa gentilissima metafora) inuita, alletta, conuita, ciba, fomenta, accresce, ingrassa, rinnuoua, rallegra, riforma, soccorre, difende, ripara, preserua, dispone, consiglia, conferma, giustifica, afficura, illustra, addottrina, risueglia, innalza, indirizza, conduce, regge, sostiene, introduce, accompagna, ingemma, indora, accende, infuoca, incenera, rauuiua, rapisce, vnisce, costringe, innamora, inuiscera, immedesima, trasforma, bea, e deifica; tal che dirò, *Est Deus in nobis, sunt, & commertia Cæli; sedibus etiæreis spiritus ille venit*.

Euseb. Cæs.

PER LA LIMOSINA.

D'Adriano sommo Pontefice si legge, che non essendogli rimasto più, che quaranta scudi nella borsa per limosine de' poueri; Iddio gli fece grazia, che leuandone giornalmente per benefizio de' bisognosi, sempre restassero del medesimo numero. Toccò con mano questa verità Lodouico VIII. Re di Francia, quale per le gran cortesie, & elemosine vsate a' poueri ebbe da Dio in ricompensa noue figli maschi per conseruamento di quel Regno, & egli sostenne felicemente 40. anni continui lo

scettro

scetro Reale, e la Gigliata Porpora; e per le gran carità, e limosine, che faceua quel gran Principe Giuliano, secondo Imperatore, fu chiamato vero Padre della liberalità, autorizzandosi ciò in quel vero Vicario di Dio, e Principe di santa Chiesa Papa Alessandro V. quale era tanto cortese, e liberale, che di Vescouo ricco, fu Cardinale pouero, e se ne morì Papa mendico.

CASO SEGVITO.

VN'infermo domandò di confessarsi, e si confessò; chiese dipoi il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e portato, che fu, mentre il Paroco voleua comunicarlo, l'infermo si ritirò, e riuoltato dall'altra parte del letto, disse vrlando; ecco quì i Diauoli, eccoli, io non mi posso comunicare, perche son dannato. Questo castigo mi manda Dio per vn peccato, che non ho voluto mai confessare, nè lo voglio confessare. E così vrlando miseramente morì, con spauento di tutti. Credesi, che il peccato taciuto fusse vn giuramento falso fatto in giudizio. Hora raccolga frutto dalla miseria di questo infelice ogni peccatore del nostro tempo, e si risolua di non tacer mai i suoi peccati maliziosamente in confessione, e di seminare con diligenza, se vuol mietere con abbondanza, *Ibi est spes metendi*, auuisa san Leone, *vbi fuerit diligentia seminandi*; cioè si risolua in questi santi giorni di congiungere l'opere sante alla cristiana fede, per arriuare per tale strada alla gloria del Paradiso, come scriue sant'Agostino, *Quid est via? Fides est: Hanc viam teneamus, & ad speciem perueniemus.*

SECONDA PARTE.

C*Aro mea verè est cibus*. Passandomene alla somiglianza del cibo, v'inuito, o N. a vedere, anzi a gustare il diletto, anzi la vita di questo cibo, non ordinario, e comune, ma celeste, e diuino, che innamora l'anima, e quasi insegna a Dio a restar con lei. Farà a mio proposito quello, che scriue Pausania intorno allo sponsalizio di Penelope con Vlisse, cioè, che dopo le celebrate nozze nacque tra il Padre, e lo sposo piaceuol contesa, perche voleua questi condurla seco in Itaca, bramaua quegli, che seco restasse in Sparta; fu rimessa la decisione all'arbitrio della Donzella, la quale fra graue tempesta di pensieri cominciò

minciò ad ondeggiare; perche la lusingaua l'affetto maritale, la sgridaua il rispetto paterno; quindi amor l'alletta, quinci pietà la ritrae; hora il desio gl'impennaua l'ali, hora la vergogna gli tarpaua le piume; la lontananza del Padre era vna misera vita, e la vita lungi dallo sposo era vna continua morte: per legge di matrimonio doueuasi tutta ad Vlisse, per legge di natura conueniuasi tutta ad Icaro; vezzi, e lusinghe gli seruiuano per sproni; honore, e riuerenza, faceano vfizio di freno; alla fine toltasi dalla testa vn bianco velo, che dell'oro ondeggiante delle sue bionde chiome copriua il tesoro, e lasciatoselo cadere su'l volto, ne coperse la faccia, quasi dir volesse; questo candido velo sia la carta, oue legger possiate il mio desiderio; vorrei insieme con l'vno partire, e con l'altro restare; intenerissi a questa vista il Padre, e terminò in questa guisa la lite; volle, che Penelope sen'andasse con lo sposo in Itaca, e dall'altra parte, perche seco restasse in Sparta, fece fare vn ritratto di lei con quel velo auanti la faccia, con vna inscrizione, che diceua, *Simulacrum pudoris*. Hor solleuatiui meco, N. da terreno auuenimento a mistero celeste; fu sposata l'anima di Cristo col nodo coniugale dell'vnione ipostatica, allora quando *Exinaniuit semetipsum habitu inuentus, vt homo*; Padre di questa sposa era la natura vmana, e però è detto, *Filius hominis*: Dopo trentatre anni douendo far ritorno al Cielo, *Veni electa mea, sponsa mea*; e desiderando l'huomo, che seco restasse in terra, fu rimessa la questione in petto di lei, la quale bramaua restarsi col Padre, *Deliciæ meæ esse cum Filijs hominum*, e desideraua partire con lo sposo, *Trahe me post te curremus*; ecco, che fra la contrarietà di questi affetti si lascia cadere su la faccia il bianchissimo velo delle specie sacramentali, e così se ne vola al Cielo con lo sposo, e resta in terra col Padre, lasciando non già vna statua insensibile di terra, o di pietra, ma l'istessa sua viua carne, ricoperta però col candido velo de' suoi accidenti, oue si legge l'inscrizione, *Non simulacrum pudoris* nò, ma *Simulacrum amoris*: *Admiramini*, dunque, *& obstupescite*, delle merauiglie di questo sacramento scoperteui nel paragone dell'Arca, nel sapore del pane, e nel diletto, che si sente nel cibo, quale degnamente riceuuto; fa diuenire l'anima nostra vn Paradiso in terra: Perche se è vero, come è verissimo, quello, che dicono i Padri Teologi, e Dottori di Chiesa santa, che doue si ritroua Cristo, iui per concomitanza si ritrouano ancora l'altre due persone diuine, do-

ue queste si ritrouano, quiui si trouano ancora gli Angioli, e' Beati del Cielo; doue sono tutti questi, quiui è il Paradiso; dunque riceuendo noi degnamente questo santissimo Cibo, doue veramente, e realmente si troua l'vmanità, e diuinità di Cristo, veniamo a riceuere tutto il Paradiso, veniamo a trasformarci in vn Paradiso, anzi nell'istesso Cristo.

Souuengaui in proua di ciò di quanto auuenne a Giuda la notte della Passione, allora quando volendo dare il suo Maestro in mano de' suoi nemici, & in potere della crudeltà Ebrea, gli diede prima il contrasegno del bacio, *Quemcumque obsculatus fuero ipse est, tenete eum*: Digrazia, N. esaminiamo questa scrittura degna veramente dell'orecchie d'vn così nobile vditorio. Ditemi, N. e che necessità aueua il traditore di dare a gli Ebrei simil contrassegno? Se Cristo non fusse stata persona conosciuta, passaua bene; ma già era noto a tutta Gerusalemme; come quello, che giornalmente illuminaua ciechi, dirizzaua zoppi, risanaua infermi, rendeua l'vdito a' sordi, la parola a' muti, la vita a' morti, che perciò le Turbe gli correuano dietro, come ad huomo miracoloso. Dunque sendo noto, e conosciuto da tutti, non era altrimenti necessario dare il contrassegno del bacio: Forse risponderà alcuno, che il traditore di Giuda fece questo per la somiglianza grande, che passaua tra Giouanni, e Cristo, mercè di cui gli Ebrei si sarebbero facilmente potuti ingannare; ma questa risposta non mi soddisfà, perche non poteua fra Cristo, e Giouanni esser somiglianza tale, che in qualche cosa non fussero differenti: La Bocca d'oro di Grisostomo santo risponde diuinamente, mentre dice, che mercè di questo santissimo Cibo dato da Cristo nella cena a' Discepoli, si erano i volti di essi talmente in quello di Cristo trasformati, che pareuano tanti Cristi; onde vedendo Giuda, che difficilmente si sarebbe potuto conoscere qual fusse stato veramente Cristo, & il vero Figlio di Dio, però giudicò necessario dare a gli Ebrei il contrassegno del bacio, acciò non fusse fatto prigione il Discepolo in vece del Maestro: *Quia omnes*, eccoui le parole dell'aureo Grisostomo, che ci confermano il vero, *Quia omnes Cristiferas habebant facies, ideò dedit eis Iudas signum obsculi, dicens, quemcumque obsculatus fuero, ipse est, tenete eum*.

S. Gio. Gris.

Ma sento hora di voi chi dice; e Giuda perche non si trasformò anch'egli in Cristo? E pure, secondo la comune, riceuè ancor lui questo santissimo Cibo del sacramento, e del corpo di Cristo: Non ve ne merauigliate, perche il traditore tentò di riceuere

lo indegnamente, che se degnamente riceuuto l'auesse, ancor'egli auerebbe participato dell'istessa eccellenza, ancor'egli trasformato si sarebbe in Cristo; ma perche molti sono quelli, che se bene questo Cibo nello stesso tempo sogliono riceuere, ad ogni modo in tutti l'istesso effetto non cagiona; perche se buoni sono i sumenti, buon'è l'effetto; se rei, quindi reo ne segue l'effetto, *Sumunt boni, sumunt mali sorte tamen inæquali vitæ, vel interitus*. In quella guisa appunto, N. che in cento maniere i raggi del Sole sono gli stessi tutti senza qualità alcuna di colore, nondimeno per varj vetri diuersamente tinti, e colorati, hor bianchi appariscono nel pauimento, hor neri, hor rossi, hor gialli, hor verdi, hor di porpora, hor di latte, hor di rose, hor d'oro, & in mille altre maniere: Orò il Fariseo, & orò il Publicano, e nondimeno, *Abijt hic iustificatus ab illo*: Cercauano Cristo i pastori, e lo cercauano i soldati; e con tutto ciò secondo varie intenzioni quelli a salute, questi a rouina. Si comunicò Pietro di mano del Signore, e comunicossi Giuda, tuttauia ne prese quegli la medicina, questi il veleno; Pietro ne trasse la grazia, Giuda la colpa; Pietro la gloria, Giuda la pena; Pietro la laude, Giuda l'infamia; Pietro ad aiuto, Giuda a perdizione; Pietro a salute, Giuda a precipizio; Pietro a vita, Giuda a morte: In somma in questo Cibo, perche sono diuerse le sorte, o per dir meglio i meriti di quelli, che vi s'appresentano; così appunto diuersi, e contrarj veggonsi gli effetti, che da vn'istessa causa pare, che si produchino; ma perche ci entra la regola di Filosofia, *Quicquid recipitur ad modum recipientis recipitur*; perciò non è colpa, o difetto della causa se altri quiui troua la scala al Cielo, & altri il precipizio all'Inferno, ma del soggetto, in cui opera la causa; Cristo, perche è vita, *Ego sum via, veritas, & vita*, altro, che vita non può dare a chi lo riceue; ma se degno di morte ritroua colui, che vuol la vita, dall'istessa vita ne riceue la morte: *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium tibi manducat, & bibit*, disse s. Paolo. Quindi l'istesso insegnò la regola, e diede il precetto, perche dalla vita frutto di vita si cogliesse, *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. Ma, o puzzolenti cadaueri, o fetidi sepolcri, fra le vostr'ossa fracide viuo si seppellisce l'Autore dell'immortalità? O fogne stomacose, nelle vostre schifezze si auuolge quel candido Armellino, al cui paragone sono immonde le stelle? O tronchi aridi, nel vostro seccume si getta via l'innesto dell'Albero della vita? O legni infausti, si fa di voi nuouo patibolo per conficcarui con obbrobriosa igno-

minia il Figliolo di Dio , *Rursus crucifigentes vobis metipsis Filium Dei* . Sì , sì , esamini dunque vn poco ciascuno te stesso in questi giorni, e veda con qual vesta , con qual'apparato, in quale stanza , e con quale incontro , dourà a suo tempo riceuere il supremo Re di gloria ; come ardirà giammai chiunque sia di superbia gonfio , d'auarizia ingordo , d'impudicizia infetto , d'ira infiammato , d'inuidia pregno , d'odio ripieno , marcito nell'ozio, accostare l'immonde labbra a questo santissimo Cibo , oue si dispensa il pane degli Angioli, la manna del Cielo, l'ambrosia di Paradiso, le carni della Vergine , la sustanza di Dio. Considera vn poco , o N. che hai da prendere in Cibo quello , che con ineffabil pompa ha da venir a giudicarti nel giorno del Giudizio : Quello , che i suoi nemici ha da condennare, e mandare nell'Inferno ; quello, che vede adesso chi va alla comunione a riceuerlo indegnamente : Ah, che quando lo vedrai in tanta gloria , e vedrallo adirato contro di te, & aprirratti gli occhi, adesso chiusi, e faratti vedere la grandezza, e magnificenza sua, la quale ascosa tiene in questo sacramento; che timore, che tremore sarà il tuo, che vergogna, che confusione. Che se la Vergine Madre temè, e tremò tutta, sentendo d'auer a riceuer nel suo seno sacrosanto, nel suo vtero sacratissimo l'vmanità cadente , e mortale di questo vmanato Dio; che dourà fare il Cristiano, douendo dar ricetto, & albergo nel suo cuore, e nell'anima sua all'istessa vmanità, e diuinità di Cristo eterna, & immortale ? Che se la terra , douendo riceuer fra le sue braccia l'vmanità di questo Cristo istesso , ancor che esangue, e morta, tutta con terribili terremoti si scosse, non per altro, a sentimento di vari Padri santi, che per spazzarsi dal dorso tutte le sporcizie , & immondizie : Che dourà fare il Cristiano in questi giorni, se non prender la scopa , e la granata del pentimento , e della penitenza, e spazzare, e leuar via dal petto, dal cuore, e dall'anima ogni schifezza, & ogn'immondizia di colpa, e di peccato? E perciò fare, venga meco hora ciascuno di voi a'piedi di questo crocifisso Dio , così meco dicendo. Dolcezza del cuor mio, o vnico mio bene , o mio Dio , o mio Signore . Non vi bastaua l'essermi Madre per creazione , per adozione , per instruzione , per correzione , per riforma , per disciplina , e per gouerno , se non vi mostraui anco Madre nel pascermi , in vece di latte, con la propria vostra carne ? Non vi bastaua l'auer preso per mio amore tante, e sì belle sembianze, se anco non prendeui

deui quella del pane? Non vi bastaua auermi per mio seruizio donato le stelle, la Luna, il Sole, la rugiada, le piogge, le piante, i fiori, i frutti, l'acqua, l'aria, il fuoco, e la terra, se non mi donaui anco voi stesso in cibo? *Manducat Dominus pauper, seruus, & humilis*. Voi, auanti a cui si gittano gli scettri, s'atterrano le corone, si prostrano i regi, s'inchinano gli Angioli, s'vmiliano gli huomini, fuggono i Diauoli, si spauenta l'Inferno, si rallegra il Paradiso. Voi, dalle cui mani riceuono moto le sfere, ordine l'Vniuerso, misura gli elementi, e senso gli animali. Voi, immenso nella grandezza, inscrutabile ne' giudizi, inaccessibile nello splendore, inuitto nella potenza, inuisibile nella maestà, infinito nell'essenza. Voi, cibo dell'huomo? *O res mirabilis!* dell'huomo, verme vile, poca terra, e bassa cenere? Dell'huomo vostro nemico, vostro rebelle, e fuggitiuo? Dell'huomo pouero d'arbitrio, priuo di lume, e di cognizione? Dell'huomo, che vi rinunzia, che vi offende, che v'impiaga? Dell'huomo sordo a' vostri precetti, disubbidiente alle leggi, duro alle preghiere? O eccesso di carità, o prodigio d'affetto, o compendio di merauiglie! *O res mirabilis manducat Dominus, pauper, seruus, & humilis!* Quì sò, che manca l'arte, s'intriga la mente, fugge la parola, balbetta la lingua, ineguale è l'ingegno, muta l'eloquenza, s'arretra la fauella; anzi non è labbro, che non si stringa; occhio, che non s'abbagli; ciglio, che non s'innarchi; fronte, che non s'increspi; mente, che non s'offuschi; lingua, che non s'annodi; che però annodo la lingua, serro le labbra, ammutisco, taccio, finisco.

FERIA SECONDA
Della
DOMENICA DELLE PALME,
Predica
DE' DOLORI DELLA GRAN MADRE di Dio.

Stabat Mater iuxta Crucem lacrymosa, dùm pendebat Filius.

I bisogneria stamane, o N. angelica eloquenza, e souruma no giudizio, questo per distintamente discernere, e quella per degnamente descriuere con prerogatiua stupenda, e con titolo glorioso di Regina de' Martiri la gran Madre di Dio, come quella, che nell'ondeggiante mare de' dolori, nelle tempestose procelle dell'ingiurie, e nel profondo oceano de' patimenti del Figlio, a piè della Croce d'vn'acerbissima passione i tormenti nell'animo lacerato vigorosamente sostenne: Con tutto ciò esaminando bene il fatto, al passo della giustizia, pare, che questo non sia metallo basteuole per fabbricare vna corona di tal finezza, quanto al capo d'vna Regina de' Martiri si conuiene. Il vocabolo di martirio, o N. anco all'orecchie men dotte di volgo, altro non suona, che patimenti, che strazi, e che flagelli, oue, o perdita di vita, o spargimento di sangue interuenga. Come dunque appellar potrassi la Vergine Regina de' Martiri, se nè ingiuria di manigoldo gli oltraggiò il corpo, nè violenza di ferro gli trafisse il petto, nè crudeltà di tiranno la condannò al martirio? Che s'intitoli Regina de' Profeti, de' Confessori, e Vergini, non se le può disdire, perche le virtù professate da ciascheduno di quest'ordini, furono in Maria con tal vantaggio, che si come la fe-

de

de c'insegna a credere in lei singolarità, detta eccesso; così la diuozione ci obbiga a confessare col saluto la dignità vantaggiosa del grado: Ma chiamandola Regina de' Martiri, non dirò già, che l'encomio ecceda il merito; ma almeno forza è, che confessi, che trapassa di gran lunga la capacita del mio intendimento; perche non sò vedere, che ragione giustamente possa pretendere sopra l'ordine de' Martiri; mentre nè col corpo sbranato s'acquistò il titolo, nè col catafalco penoso si formò il trono, nè col sangue sparso s'incolorì la porpora, nè col ferro oltraggioso si fabbricò la corona. Richiamate hora, N. alla memoria i tormenti, che per debellare l'inuitta costanza de' Martiri inuentò l'inumanità vmana collegata con la rabbia diabolica. Viue Dio, sono cose così atroci, che al riscontro della loro pienezza, l'assistere vna Madre alla morte, & alla passione del Figliolo rassembra vna delizia; pianse, nol niego, s'attristò, spasimò, e portò il cuor trafitto dall'arco gagliardo d'vn'eccessiuo dolore; ma finalmente dolore senza sangue per martirizzare è troppo pietoso carnefice, è piaga, che non dà morte, e pure martirio è, e sarà sempre. La Vergine non vidde accesa a' suoi danni la fornace con fiamme orribili, non indurati i ghiacci con rigori indomiti, non apparecchiate le fiere con rabbia vorace, non armata la crudeltà con instrumenti spauentosi, non incrudelita la morte con istrazi spietati; catena non la strinse, carcere non la rinchiuse, ferro non la punse, mano non la toccò, oltraggio non l'offese. Dunque se fra i titoli de' Martiri non fu la più crudelmente martirizzata, qual debito obbliga il nostro ossequio a salutarla col nome di Regina, *Regina Martyrum*? Pure attenti, N. che spero farui vedere questa mattina sul capo di Maria vna triplicata corona, che sopra de' Martiri s'acquistò nella passione del Redentor Figliolo; e per quello, che patì; e per quello, che non patì; e per quello, che compatì, che appunto saranno i tre punti da me qual linee tirate per formare il triangolo de' dolori della Vergine, e misurarli poi col compasso della mia lingua; e se per misurare col compasso è di mestiero, che mentre vn piede sta fermo, l'altro si vada aggirando; state voi fermi con quello del silenzio, mentre io con l'altro della lingua mi vado mouendo; & incomincio.

PRIMA PARTE.

Stabat Mater iuxta Crucem lacrymosa.

NOn senza motiuo di mistero, o N. la Vergine Madre è collocata dall'Euangelista vicino alla Croce di Cristo, perche si come dalla Croce nessuna creatura più di lei, copioso participò il frutto, così niuna più di lei atroce esperimentò il tormento. Conceder si deue ad vna Madre star presso al Trono del Monarca suo Figlio: Colei, che diede alla luce l'amato parto, non deue esser priua dell'ombra di quella luce, che ha partorito. Vna Vergine genitrice, che ha portato al Mondo nelle sue membra la vita, deue trouarsi assistente, mentre, che questa vita in tutte le membra impiagata corre alla morte; in somma il grado di Madre, *Stabat Mater*, rendeua il suo cuore più suggetto all'impressione violenta del dolore; la vicinanza del sito, *Iuxta Crucem*, ingagliardiua il colpo per fare la piaga più profonda, e la qualità della morte di Cristo faceua, che il suo cuore fusse tanto più aspramente lacerato, quanto consideraua il Figlio più crudelmente crocifisso: *Quot lesiones*, diceua il Padre san Girolamo, *in corpore Cristi, tot vulnera in corde Matris, tot spinæ pungentes, tot claui perforantes, quot ictus carnem rumpentes, tot sagitta per oculos intrantes, & tot cor, & animam Mariæ Virginis vulnerantes*; il che pare, che accennasse ancora il Padre san Bonauentura, mentre parlando con la Vergine, così dice: *Singula vulnera per eius corpus dispersa, in tuo corde generaliter sunt vnita*; tutte le ferite, che per tutto il corpo di lui, cioè del Figliolo, sono sparse, sono generalmente vnite nel vostro cuore, *In tuo corde generaliter sunt vnita*. Dunque quei settanta Ministri, e quei mille Soldati di tutta la coorte, che s'impiegarono a flagellar Cristo, flagellarono il cuore di Maria. Su questo cuore s'aggropparono le seimila seicento sessantasei battiture. A questo cuore s'affissero le trecento spine, che lacerarono il diuino capo. Su questo cuore cadeuano irati i flagelli, o di verghe spinose, o di punte ferrate, o di catene inuncini terminate. A questo cuore furono impressi da barbara mano i chiodi, e sopra di esso spietati piombarono i colpi delle sessantotto martellate. Questo cuore finalmente ancor viuo,

S. Girol.

S. Bonau.

ancor palpitante trapassò la crudelissima asta di Longino, auuerandosi il detto di Guglielmo, *Quot vulnera Filius accipiebat in corpore, tot pia Mater accipiebat in corde*; e però il gran Lorenzo Giustiniano vltimo Vescouo, e primo Patriarca di Venezia a ragione chiamò il cuore virginale di Maria specchio tersissimo del tormentato Figliolo, *Clarissimum*, diceua egli, *passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis, nec non, & perfecta mortis immago, in illo agnoscebantur sputa, conuicia, verbera, & redemptionis vulnera*. Specchio, ma di quei conuessi, che le cose ingrandiscono; di quei lauorati a punta di diamante, che gli oggetti moltiplicano; posciache ogni dolor di Cristo fu più grande, & ampiamente raddoppiato nel cuor di Maria; dicendo il Metafraste, *Pro vna Filij plaga innumeris ipsa plagis sauciabatur*: Di maniera che, se vna spina trafisse le tempie al Figlio, fù vno strale, che trafisse il cuore della Madre; se vn chiodo penetrò la mano al Figlio, fu vn coltello, che penetrò fin dentro il cuore della Madre; perche come ben disse di lei il mio gran Padre sant'Agostino, *Tantum necesse est vrat dolor, quantum deserat amor*; & a santa Brigida riuelò la stessa Vergine Madre, che per essere il suo cuore vnito al cuore di Cristo, prouò in se stesso tutti i suoi dolori, *Dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*; il che ponderando il dottissimo Riccardo di san Lorenzo, *Omnia vulnera*, diceua egli, *quæ tu suscepisti in corpore, Virgo Mater suscepit in corde*.

s. Gugliel.

Metafr.

s. Agost.

Riccardo.

Di quì è, che chi volesse auer lingua per ridire i dolori, che sostenne la Vergine, *Iuxta crucem*, bisognerebbe auer conoscimento per capirli; mercè, che si più luminosi Pianeti celarono sotto l'ammanto di funebre eclisse i loro candori, predicando più con la lingua di tenebre, che di raggi l'eccesso intrinseco dell'appassionata Maria, che a' patimeni del Figlio, prodigio di volontario patire, reflettendo in se stessa le pene, tra l'amabili caligini di sì funebre notte auuolgeua il pensiero. Dolori, N. che chi li capisse, non si potrebbe anche ridire; perche quanto dalla cognizione fusse illuminato l'intelletto, altrettanto rimarrebbe sonnacchiante il discorso dalla violenza dell'affetto; che però mancano all'Euangelista forme di dire per spiegare questo punto, e con vn semplice periodo di poche parole accenna più tosto, che dichiari il fatto, *Stabat Mater*, lasciando campo al discorso di considerare, che cosa potesse oprare in vn cuor tenero di vna Madre amante, la morte acerbissima sotto gli occhi suoi d'vn Figliolo, ch'era Padre, d'vn Figliolo, ch'era Signore,

d'vn

d'vn Figliolo, ch'era Dio: E però scusate, N. l'impotenza, non accusate la volontà; volle, ma non potè dir più il Discepolo amato; osseruò negli occhi, nel volto, e nel cuore di Maria vn dolore così grande, che stimandolo, si come gli era fuor della sfera della sua penna, e d'ogn'vmano carattere, atto per terminar la dolorosa circonferenza de' suoi periodi ad altro centro, contentossi di solamente accennarlo, con dire, *Stabat Mater iuxta Crucem lacrymosa: Nec vlterius progressus est Ioannes,* dice sopra di questo passo l'eloquentissimo Grisostomo, *vt potè, qui Mariæ dolores, animique angustias maximas explicare non potuit.*

Tuttauia vediamo, se con l'aiuto di qualche paragone potessimo spiegare, e tener mano alla mente per solleuarsi a capir qualche parte di quello, che da lei fu patito, & insieme somministrare alla lingua soccorso di ragionamento per rappresentarlo. E' dottrina ad ogni intendente manifesta, e da tutte le scuole del Mondo accettata, che tanto l'intelletto, quanto la volontà con le loro operazioni si trasformino e nel vero, e nel bene, ma in diuerse maniere dicono concordemente i più saui. L'intelletto col considerare, e riceuere le specie dall'oggetto, che intende; la volontà col seguire, & internarsi nell'oggetto, che ama; che però disse Aristotile, *Ex intellectu, & re intellecta fit magis vnum, quam ex materia, & forma.* E s. Gregorio insegna, che *Anima est magis vbi amat, quam vbi animat*; dunque l'anima di Cristo amante la Madre era nell'anima della Madre amata, e l'anima della Madre amante amata era in quella di Cristo amato amante, *Dilectus meus mihi, & ego illi*; dicasi dunque, che l'anima di Cristo patiua in Maria, e l'anima di Maria in Cristo, e mediante questa strettissima vnione si verificò, che quella lancia crudele, che trapassò il petto di Cristo morto, ferì l'anima di Maria viua, *Tuam ipsius animam pertransiuit gladius.* Supposto hora tutto questo, non è da dubitare, che la Vergine Madre non contemplasse i tormenti, e non amasse il suo Figliuolo; del primo ne fa fede il Vangelo, *Maria conseruabat omnia hæc in corde suo*; del secondo ce n'accerta la Cantica, *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*; se dunque l'intelletto si trasforma nell'oggetto, che intende, e la volontà nell'oggetto, che ama; da vna parte è necessario il conchiudere, che la Vergine trasformata nel benedetto Cristo per virtù d'amore, prouasse tutti quanti i flagelli, che l'afflissero nella scena funesta del Caluario; e dall'altra è necessario il dire, che mirando e con gli occhi della mente, e del

corpo

Aristotile.

S. Gregorio.

corpo le dolorose pene, che in questa tragedia d'affanni rappresentaua sul tronco della propria persona il suo inchiodato Figliolo, e da vna Croce pendente, si trasformasse totalmente in dolore, & in pianto: *Beata Virgo*, dice Cirillo, *stabat iuxta Crucem lacrymis plena, doloribus immersa*; & il Serafico Bonauentura epilogando il tutto, così alla Vergine riuolto, diceua, *Aspicio Domina cor tuum, & ibi non cor, sed myrram, absynthium, & fel video; quaero Matrem Dei, & ecce inuenio sputa, flagella, & vulnera; quia tota conuersa es in ista*. E come tutta cangiata ne' dolori di Cristo, e trasformata nel crocifisso Figlio, altro non rappresentaua, che lacrimeuoli oggetti, che flagelli, che spine, che chiodi, e che croci; o come bene la nominò Epifanio, chiamandola *Cruciformis*, perche veramente il suo cuore, e l'anima di lei, altro non erano, che vna croce animata, e viuente nella somiglianza, benche alquanto diuersa da quella, sopra di cui inchiodato esangue morì il Nazzareno suo Figlio, nella quale veniua essa crocifissa: *Mira res*, dice Lorenzo Giustiniano, *totus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis tui*. Et il dottissimo Guglielmo sul settimo della Cantica soggiunge, *Quot vulnera*, dic'egli, *Christus accipiebat in carne, tot pia Mater accipiebat in corde; rubebat caro Christi sanguine passionis, rubebant materna illa cogitationes, vt ita dicam sanguine compassionis*. Et il B. Bernardino de Bustis lo conferma, *Mariae viscera*, dice egli, *igne combusta fuerant, quia ignis ille passionis, qui visibiliter vrebat Christum in corpore, inuisibiliter Mariam exurebat in anima*. O che dolore senza pari, o che martirio doloroso, indicibile, incomparabile. Che sia il vero.

s. Cirill.
s. Bonau.
s. Loren. Giust.
s. Guglel.
B. Ber. de Bustis.

Nell'Apocalisse racconta l'Aquila volante di Giouanni, che sendo vn giorno rapito su l'ale dello spirito al Cielo a contemplare spettacolo d'inusitato stupore, vidde tra questi vna donna prodigiosa, e stupenda, a cui formaua manto co' suoi splendori il Sole, sgabello co' suoi pallidi argenti la Luna, e corona preziosa, ricca di gemme, con cerchio luminoso di dodici stelle cingeua il capo, *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*; e soggiunge, che trouandosi questa donna non solo grauida, ma stretta da' dolori del parto vicino, si lagnaua con alte strida, indizio manifesto d'vn tormento eccessiuo, *Et clamabat parturiens, & cruciabatur pariens, vt pareret*; il luogo dell'interpretazione comune di tutti i Padri santi, & in particolare del Padre san Bernardo, si spiega della santissima Vergine nostra signora; ma se vogliamo intenderlo della

sua

sua grauidanza, vna difficultà manifesta lo rende intralciato, perche, per testimonianza di Giouanni, la Donna si lagnaua per i dolori del parto; come dunque può intendersi la Vergine, la quale non conueniua, che si dolesse nel partorire, mentre non prouò gusto di senso nel concepire; anzi, si come concepì senza diletto, così si ha per fede, che partorisse anco senza dolore, come quella, che sempre illibata nell'anima, non douea sentire doglie nel corpo; quel Bambino, che nasceua per salute de' peccatori, non doueua nella nascita cruciare la Genitrice; la Partoriente di vn Dio non era conueneuole, che fusse simile a colei, che partorisce vn'huomo, a cui l'ereditaria grauezza contratta, mercè delle lusinghe d'vn serpe, fa deplorare la seuerità della pena; e però il dottissimo Damasceno libro 4. de fide Ortodoxa cap. 15. dice, che questo luogo s'ha da intendere della sacratissima Vergine, non nel tempo della sua grauidanza, ma nel tempo della passione, perche i dolori del parto, de' quali per priuilegio fu liberata nello Stallo di Betteleemme, li sopportò atrocissimi nel tempo della passione sul Caluario; quelle pene, che non gli diede il Figlio pargoletto nascendo, recò a lei huomo morendo; e però *Beata Virgo*, dice il Padre san Damasceno, *dolores partus, quos effugit pariens, illos tempore passionis sustinuit ex materna compassione.*

s. Damasc.

E veramente l'amplificazione domestica, con la quale lo Spirito santo nelle sacre carte suole esagerare l'eccesso d'vn gran dolore, è chiamarlo dolore di parto; e però il dire, che la Vergine a piè della Croce gemente sostenesse dolori di parto, serue d'acconcio per far conoscere in parte la qualità de' suoi tormenti, e penetrare insieme il profondo del suo dolore, quale fu tale, e tanto, che a ragione, *Non credo*, diceua il P. s. Bernardo, *planè enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum dolere potuit de tali Filio talis Mater*; *non credo*, nè penso, quasi dir voglia il contemplatiuo, che vi sia lingua bastante, che possa con accenti non mendicati ridire, nè intelletto sufficiente per aggiustatamente comprendere quale, e quanto sia stato questo dolore della gran Madre di Dio, *Nec lingua poterit loqui*, soggiunge il santo, *nec mens cogitare valebit quanto dolore afficiebantur viscera Mariae*; dolore in somma così grande, conchiude Bonauentura, che di gran lunga eccede, trascende, e trapassa quello dell'istesso appassionato Signore: *Haec*, cioè, *Maria maiorem dolorem habuit, quam Saluator, qui tot sustinuit*; e però l'istesso Padre san

s. Bernar.

L'istesso.

Ber-

Bernardo dottissimo, non meno che deuotissimo, arriuo a dire questa proposizione, che se i dolori, che patì la Vergine si volessero spartitamente diuidere fra tutte le creature del Mondo sensibili, e capaci di passione, anche se queste fussero infinite, dice, che toccherebbe a ciascuna la sua parte; e di questa parte, benche picciolissima, vna gocciola sola, vna sola stilla di essa apporterebbe tal dolore, che non potendolo creatura veruna reggere, e sostenere, incontinente senza rimedio successiuamente morirebbe: *Tantus fuit dolor Virginis*, dice il Santo, *quod si in omnes creaturas, quæ pati possunt, diuideretur, omnes subitò interirent*. A questa verissima iperbole, N. giunse il dolor della Vergine, di cui ogni minima particella (come dissi) era vna morte, già che diuidendosi in tutte le creature sensitiue, tutte l'arebbe tostamente vccise: *Virginis dolor*, lo conferma il Padre san Bernardino da Siena, *erat maior, quam omnes creaturæ possent portare, in tantum, quod si ille dolor fuerit partitus, & diuisus in omnes creaturas Mundi vitales, statim caderent mortuæ*. Hor pensate, N. che cosa doueua oprare nel cuore angustissimo della Vergine questo dolore, se vna picciola, e minima particella di esso basterebbe per dar morte a tutte le creature, e se Cristo stesso, fortezza del Cielo, solo col vederlo perde la vita; perche, come dice il Padre sant'Arnoldo, *Christus in Matre amplius, quam in se ipso passus est*. Qual doueua esser l'atrocità del vostro martirio, o Vergine, Regina de' martiri, e Madre de' dolori; che amaritudini, che angoscie, che laceramenti mortali doueuano incrudelire nel vostro seno tormentoso dell'anima; che eccesso d'amarezze la doueuano innondare, che angustie di rammarichi la doueuano stringere, che carnificine crudeli la doueuano lacerare!

P. s. Bern.

B. Ber. da Siena.

s. Arnoldo.

Io per me credo, che se dentro stretto canale, o angusto golfo entrassero tutte le tempeste, e procelle, che tiranneggiano tutti i mari, tutte le selue, tutti i monti, e tutte le campagne; anzi, se dentro l'immaginazione ciascuno di voi si mettessi, quasi dentro ad vn lambicco, tutti i turbini, che affondano naui, che sbarbicano querce, che diroccano palazzi, che atterrano montagne, che sconuolgono oceani, che turbano gli elementi, che spauentano il mondo; come anche tutte le tribolazioni de' giusti, tutte le persecuzioni de' santi, e tutti i supplizi de' martiri, che con caldaie bollenti, o con boui di bronzo, o con pettini di ferro, o con celate infocate, o con loriche accese, o con chiodi acuti, o con istili pungenti, o con flagelli spietati,

o con

o con nerui, con rasoi, con forbici, con faci, con graffi, con sassi, con vncini, con succhielli, anche con serpenti, con caualli, con lioni, con orsi, con tori, con tigri, con fame, con sete, con esilj, con solitudini, con dispregi, tollerarono, e patirono i serui, e seguaci di Cristo, tutti agglobati in vno stuolo entrarono ad impiegar gli vltimi sforzi nel cuor virginale di Maria, *In ipso agnoscebantur sputa, conuicia verbera, & redemptionis vulnera.* E qui s'auuera il detto del dottissimo Delerio, &c. è, che se tutti questi tormenti, e dolori di tutti i martiri si mettessero in vna bilancia, & in vn'altra il dolore di Maria, questo così a quelli contrappeserebbe, come vna mole di piombo ad vn fiocco di lana; anzi ogni particella del dolor di Maria auanza di peso in grosso tutte le pene de' martiri, *Minimus ex Filij charissimi dolore, dolor in Matre, omnes corporeos martyrum cruciatus plurimis partibus superabat.*

Delerio.

In somma tutt'i racconti martirij possono stimarsi a mio giudizio vna stilla dell'oceano, vn granello d'arena, vna fronda d'albero, vn'atomo dell'aria, vn nulla a riguardo de' dolori, che assalirono quel cuore benedetto; e perciò pensi chi sà, dica chi può, spieghi chi si confida, l'atrocità, e l'immensità di somigliante affanno, che io, come non comprendo l'esser d'vn tal Figlio, nè l'amore, e tenerezza di tanta Madre, così mi si fa incomprensibile la grandezza, e la ferocia d'vn sì fatto dolore: *Dicat, qui potest*, conchiuse il Padre san Bernardo, *cogitet quantum potest, meditetur si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat.*

O quanto compiutamente auuerossi in voi, o Vergine, ciò che vna volta fu minacciato a Faraone superbo Regnator dell'Egitto, *Ecce ego inducam omnes plagas super cor tuum*; poiche quante ebbe piaghe il Figlio, per le quali abbandonato dal sangue, che sotto colpi spietati cadeua, tanti coltelli a voi passarono con pietosa fierezza l'anima; e però doleteui pure, o Madre addolorata, che ben n'auete ragione, mentre mirate il Figlio partorito da voi, crocifisso dagli empi: Quella vita a voi più cara di mille vite, anzi vera, e sola vostra vita, rapitaui da cruda, e violenta morte; e perciò doleteui pure, o Madre, *Quia Filium perdidisti*; & a voi partorisca dolor estremo in vedendo auer partorito con allegrezza sì grande, Figlio sì degno. Lo partoriste, il confesso, senza sentire i dolori all'altre donne comuni, non si douendo a Madre non ordinaria di sì straordinario Figlio gli ordinari dolori; onde i vostri furono così intensi, così fieri, e così

sì atroci, che non si possono accennare, non che narrare; contemplare, non che descriuere, *Meditetur si potest, cogitet quantum potest; quæ doloris immensitas maternam animam cruciabat*. O che crucio senza paragone, o che profondo senza fondo, o che abisso pieno d'abissi, o che dolore ridotto di tutti i dolori; dolore, che giunto all'anima, l'anima istessa per ogni lato circonda, per ogni parte sommerge, e tutta inesplicabilmente tormenta: *Omnia in corpore*, dice il P. S. Arnoldo, *Christus patiebatur, ipsa patiebatur in anima*. Et il Beato Lorenzo Giustiniano lo conferma, *Filius in corpore*, dice egli, *in mente erat Genitrix crucifixa*; in somma, *Christo crucifixo*, conclude il Padre san Gregorio ne' suoi morali, *crucifigitur & Mater*. O che aspetto veramente degno di lacrime, e di pianto, il vedere tormentata tra' tormenti di Cristo Maria, il vedere crocifissa tra' crocifissori del Figlio la Madre, *Christo crucifixo, crucigitur & Mater*. O doloroso spettacolo, quanto mai abbia rimirato con pupille di stelle il Cielo, o pur con lucidi pupille il Mondo; spettacolo, in cui si vede vn Dio in mar di sangue assorto, & vna Madre diuina in mar di pianto sommersa, oue la Madre versa dagli occhi torrenti d'amare lacrime, e dalle piaghe il Figlio fiumi di cocente sangue; oue il morto Figlio viue nella Madre mal viua, e muore la viua Madre nel Figlio già morto. Anzi stò per dire, che forse più toccò alla Madre il morire, morendo il Figlio, che al Figlio stesso viuendo la Madre; muore realmente il Figlio, è vero, ma la diuinità mai lasciò quel suo corpo santissimo, che fu l'istesso numero sempre; mai lasciò quell'anima beatissima, che descendendo alle carceri più oscure del Limbo, fece mostra della sua gran possanza, liberando da quelle penose prigioni l'anime sante; ma non liberò già la Madre da quelli acerbi dolori, che a quei di morte, e d'inferno paragonar si possono. Spira Cristo, e con Cristo la Vergine; muore Cristo, e con Cristo Maria; è crocifisso Cristo, e con Cristo la Madre, *Christo crucifixo, crucifigitur & Mater*; mercè, che vedendo la Madre il Figlio sopra d'vn tronco da tre chiodi confitto morire, e da infinite piaghe, fatto tutta vna piaga, spirare; si trasformò talmente ne' suoi aspri dolori, che non potendo viuere morendo la sua vita, morta saria, se aiuto diuino in vita preseruata non l'auesse: *Mortua fuisset*, dice il Padre sant'Anselmo, *Beata Virgo, nisi Spiritus sanctus eam confortasset*; & altroue soggiunge l'istesso Anselmo, *Vtique pia Domina non crediderim te potuisse vllo pacto, stimulos tanti cruciatus, quia vitam admitteres, sustine-*

Arnoldo.
B. Loren. Giust.
s. Anselm.
L'istesso.

re, nisi spiritus vitæ spiritus consolationis, spiritus dulcissimi Filij eam consolaret; & a ragione, dice Anselmo, *Mortua fuisset*, perche, come soggiunge il Santo, *Quicquid crudelissimè inflictum est corporibus martyrum, leue fuit, aut prorsus nihil comparatione suæ passionis*. Osseruate; non dice il Santo, che i tormenti de' martiri sieno vguali, non dice, che sieno infiniti, non dice, che sieno leggieri; ma dice, che sono vn fumo, vn sogno, vn'ombra, vn nulla, vn *prorsus nihil*, comparati alla varietà delle pene, alla moltitudine dell'afflizioni, all'angosce delle morti, & all'immensità de' dolori, che assalirono il cuore virginale, e che patì la Vergine Madre nel tempo della passione, *Comparatione suæ passionis*.

s. Anselmo

L'istesso.

E la ragione è chiara, perche secondo la dottrina de' Filosofi, gli accidenti, come, che sono vmili vassalli delle loro sostanze, così non possono pretendere con lei ragione d'vguaglianza: Hora le pene toccanti il corpo sono accidentarie; dunque non possono paragonarsi con quelle dell'anima, che sono essenziali; ma se così è, che i tormenti patiti da' martiri per atroci, che fossero, non passarono mai oltre i confini del corpo, *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*; dunque furono cose accidentarie; dunque non hanno, che fare con li dolori della Vergine, che furono essenziali, come quelli, che arriuarono a tormentare l'essenza dell'anima: *Tuam ipsius animam pertransiuit gladius*: *Si gladius*, dice il Padre sant'Aldefonso, *vsque ad animam peruenit, etiam plusquam martyr fuit*. Et il Padre san Bernardo lo conferma, *Tuam ergo pertransiuit animam vis doloris, vt plusquam martyrem te non immeritò prædicemus*. & il Padre san Girolamo, *Quia spiritualiter*, dice egli, *& atrocius passa est gladio passionis Christi, plusquam martyr fuit*. Et il dottissimo Riccardo, *Alia martyria*, dice egli, *non sunt comparabilia martyrio Mariæ, quæ in anima passa est*. In somma, *Plus est esse*, conchiude il Padre san Guglielmo, *commartyrem Christi, quam martyrem Christi; martyres alij fuere moriendo pro Christo, hæc commoriendo Christo martyr fuit, quia in anima non minus amoris, quam mœroris gladio vulnerata est*. Et ancor che, come dicono molti Dottori, e Padri santi, la Vergine non sia morta martire, ancor che oppressa ella fosse da tante morti quante sen vite soggette al duolo; nulladimeno, come insegna il Gaetano, l'atto suo d'amare Dio, che risguardaua i gradi della sua singolar carità, & amore, fu più meritorio, e perfetto, che il più atroce martirio di qualsiuoglia martire; e però pieghino pure i martiri le ginocchia valorose al tormento della Vergine, e la

s. Aldefon

s. Bernar.

s. Girol.

Riccardo.

s. Gugliel.

riconoschino per Regina, come quella, che fu più, che martire, essendo stata dal coltello del dolore, non nell'esterno del corpo, ma nell'intimo dell'anima crudelmente tormentata, *Tuam ipsius animam pertransiuit gladius*. O con quanta ragione dunque, o martirizzata Signora, protestandoui non ritrouarsi dolore simigliante, non che vguale al vostro, andauate inuitando l'anime deuote, e pellegrine, da pietoso amore, e da amorosa pietà sospinte, a contemplare la crudeltà delle vostre pene, a volgere compassioneuoli ad vna troppo addolorata Madre gli sguardi, a rimirare colei, che smarrito ha quel bene, che vnico nel Mondo godeua; a riconoscere finalmente, che non v'è dolore, ò Madre addolorata, che il vostro pareggi, che possa stare al paragon del vostro; e però andauate dicendo, *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus*. I dolori del parto non ci arriuano, i tormenti de' martiri sono nulla, la passione di Cristo non è vguale, la morte di tutte le creature è leggiera, solo il vostro affannato cuore è il bersaglio proporzionato alle saette mortali d'vn'impareggiabil dolore, che *Trafixit*, come dice Anselmo, *cuncta penetralia tua, tuique benignissimi cordis intima*. Voi non morite, o Maria, perche il Cielo non vuole, frenando col miracolo il corso della morte; onde ebbe a dire sant'Arnoldo, *Moriebatur, & mori non poterat*; acciò che fusse più acerbo il vostro martirio, inasprito da vn viuer mortale, e da vn viuace morire; dalle calamità di chi viue, e dalle miserie di chi muore; dalli strazi della vita, e da' tormenti della morte: Così tengono i Dottori, e Padri santi, come di sopra vi accennauo, che la Vergine fra' dolori della passione sarebbe morta, non vna, ma infinite volte, se Dio miracolosamente non l'auesse preseruata, non l'auesse sostentata: *Nisi Deus*, dice Alberto Magno, *miraculo illam sustentasset*; sì perche non era giunta l'hora stabilita del suo morire; sì anche, perche volendola Iddio costituire nel grado di Regina de' martiri, e superiora a tutti gli altri; così fusse fra tutti gli altri singolarmente tormentata, non solo da quello, che non patiua, ma anche da quello, che non poteua patire; e patì più in non potendo incontrar la morte, che se la forza del tormento l'auesse fatta morire. E quì non sò, qual cosa fusse più tormentosa al cuore addolorato della Vergine, o il viuer'essa, o il morir'il Figlio; e certo era dal dolore condotta a stato tanto miserabile, che l'vltimo delle miserie vmane, ch'è la morte, li saria stata consolazione estrema; onde al Figlio ri-

s. Anselmo

Alb. Mag.

uolta diceua con san Bernardo, *Quis mihi tribuat, vt pro te moriar, Iesu fili mi, fili mi Iesu?* O specchio dell'anima mia, o lume degli occhi miei, o vnica speranza della mia vita, *Fili mi quis mihi tribuat, vt pro te moriar?* E perche non io morire in vostra vece, e cambiar sorte con voi Figliolo dell'anima mia? Non può barbara mano quell'anime disunire, che vn sant'amor congiunse. E come potrete lasciarmi sola? Forse dubitate, che nelle pene non vi sia fedel compagna? E' ben douere, che se io per noue mesi nel mio seno l'albergo non vi negai, voi mi concediate nella Croce il bramato ricetto. O Croce sacrosanta, in cui fù fatto lo sposalizio di Cristo alla Chiesa, contentateui, vi supplico, di lasciare il corpo del mio Figlio, e cambiar con me stessa il peso; che auanzerete sempre nel benefizio, se perderete nel cambio. Si spezzano, o Figlio, al dolore della vostra morte le pietre, & il mio cuore resta intiero? Vacilla per sobissarsi con terremoti terribili la terra, e non può cadere la mia vita? Si squarcia il velo del Tempio, e non si squarciano le mie viscere? Muoiono il Sole, e la Luna in vn tenebroso eclisse, ed io sola, e sconsolata Madre non posso morire? *Quis mihi tribuat, vt pro te moriar Iesu fili mi, fili mi Iesu?* Questi erano, dice Bernardo, i cordogliosi affetti di Maria a piè della Croce, spiegati più con le voci del cuore, che con le parole della lingua; più facili d'esser ponderati col pensiero, che rappresentati col discorso: Imperoche veniua Maria talmente da vn'amoroso tormento piagata nel cuore, e gli ordigni micidiali, che le membra sacrosante tormentauano di Cristo, martirizzauano il cuore dell'aflitta Vergine, la quale, benche premesse con le piante il suolo, era a se stessa Croce, & in essa dall'amor del Figlio crocifissa, e barbaramente inchiodata, *Ipsa sibi per affectum maternum quodammodo erat Crux*, disse l'erudito Guglielmo; il che molto prima il serafico Bonauentura, passando con la languente Signora i suoi soliloqui d'affetto, saggiamente notò, *Nunquid tantum iuxta Crucem, imò certè in Cruce cum Filio, ibi Crucifixa eras secum*, era da chiodi, e lancia dall'oltraggiosa Sinagoga vibrati, e da giunchi marini, che punsero il diuin capo, indiademandolo, più che con quel serto spinoso, con i rubini del sangue, tormentata vnitamente Maria; e dagli strali ancora, che auuentaua l'amore, e da quanti per allora ne maneggiaua lo sdegno, con acerbe punture trafitta: Imperoche ardeuano due palati con vna sete, vn fiele amareggiaua due bocche con l'istessa amarezza, vn sol carnefice, mentre incrude-

s. Bernar.

s. Gugliel.

s. Bonau.

crudelius contro vna vita, era reo di due morti, tormentando la Madre, e'l Figlio con l'istesso martire; vna sola angonia combatteua due vite, lasciandone vna moribonda, e l'altra tramortita; in somma col corpo del Figlio era l'anima della Madre nella medesima Croce crocifissa con le punte del duolo: Quindi mosso il Patriarca di Venezia chiamò, come poco dianzi vi diceuo, il cuore Virginale specchio tersissimo del tormentato Figliolo, *Clarissimum passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis.*

B. Lorenzo Giust.

Ponderate dunque, N. i dolori della nostra Vergine con abito lugubre ammantata, considerate il martirio del cuore Virginale, compatite la sua passione, & apprendete tutti insieme, se per anco auete versato dagli occhi tante lacrime per le vostre infinite mortalissime colpe, quante ne ha sparse Maria nella passione sostenuta dal crocifisso Figlio; e confondasi il Cristiano nel vedere, che non solo non abbia combattuto, *Vsque ad sanguinem*, ma nè anco sia giunto a sparger poche gocce di pianto, in cambio di tanto sangue del Figlio, di tante lacrime della Madre: Ahi cuori, che sono questi nostri, non d'huomini, ma di mostri, vsciti da quell'abisso, da cui sbandito con esilio perpetuo si troua la pietà, e l'amore; si vede il Figlio affogato in vn mar di sangue, si rimira la Madre sommersa in vn profondo d'affanno, e possiamo con occhi asciutti, e con alme indurate essere spettatori di sì dolorosi spettacoli? Mare tutto di sangue mi si presenta l'vno, mare tutto di pianto mi si dimostra l'altra: E'l nostro cuore duro più che di ferro al compatire, più che l'arena arsiccio a lacrimare, sarà mare agitato, e tempestoso nell'offendere il Figlio, ad oltraggiare la Madre; di cui affermar si possa, *Cor impij, quasi mare feruens, quod quiescere non potest?*

Riuolgiti, riuolgiti hora, o N. Che fai? Che indugi? al cuore di questa amorosissima Madre da quelle sette spade per man d'amore per più parti impiagato; & iui leggerai a caratteri di duolo espresse l'agonie dell'Orto, doue arricchì con quel sudore, che dalle vene di Cristo, carnefice il dolore gli trasse, i liuidori delle funi, che strinsero strascinato dagli Ebrei dall'Orto al Pretorio vn Dio tradito: Iui annouererai più partitamente, che non registra nelle sue Apocalissi la Diletta di Scozia, le flagellate, le ferite, le punture, le cadute, i tormenti, gli affronti, e le percosse della notte funesta, in cui si compì col sangue l'Iliade de' patimenti d'vn Dio vmanato: Donde mi persuado, che per poco potrai tenere fisso lo sguardo; mercè, che te lo ritrarrà

la compassione di vedere vn picciolo cuore oppresso da tante sorte di dolore, e di pena, quante ne potè spargere nel corpo diuino vn'esercito di sediziosi manigoldi. Faccia dunque a voi, o mia crocifissa Bontà, o trafitta mia Signora, che con questi, che m'ascoltano, io riconosca vna volta la dolorosa qualità de' vostri aspri martirij, i quali giungano ad vn'eccesso sì grande, che come la catastrofe d'ogni più spietato tormento conturbarono col pentimento i Giudei, *Reuertebantur percutientes pectora sua*; contristarono con l'oscurezza la terra, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; impietosirono con prodigioso stupore le pietre, *Petræ scissæ sunt*; offuscarono con tenebre caliginose il Sole, *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*; amareggiarono con lacrimoso pianto gli Angioli, *Angeli pacis amarè flebant*; sforzarono i Demoni stessi a compatire al vostro aspro dolore, *Immundi spiritus turbabuntur in illa hora*. E qual petto impietrito non douea mostrare sensi di compassione, e di doglia? Ah, che troppo era necessario, o Madre di dolori, o Vergine addolorata, che tutte le creature vi compatissero, mentre patiui col Creatore, quasi dissi sottoposta a' patimenti, & a' flagelli; ond'io fra' Religiosi il più indegno, e fra' vostri serui il più vmile; ecco, che per compatire a' vostri dolorosi tormenti lacrimo, ma col pianto del cuore; piango, ma con lacrime di compassione amorosa; acciò mostrandoui co' peccatori fra le mestizie compassioneuole in terra, vi goda poi con i giusti fra l'allegreze gloriosa in Cielo.

ESEMPIO DEGNO D'ESSERE IMITATO.

TRouandosi l'anno 1582. in pessimo stato la Fiandra, per le discordie ciuili, che tra la nobiltà, e la plebe spesso occorreuano, si diede finalmente principio alla Compagnia de' sette dolori della Vergine Madre, per opra principalmente di Filippo I. Re di Spagna: Et ecco in vn subito quietarsi i pubblici rumori, comporsi le differenze, e riformarsi in meglio i costumi, ascriuendosi in questa Compagnia, oltre i Cardinali, Arciuescoui, & altri Prelati, anche l'Imperatore Massimiliano, Filippo I. Re di Spagna, la sorella Margherita, Carlo V. Imperatore, e l'Arciduca Alberto con l'Infanta Isabella sua moglie. E perche per mezzo di questa venerabil Compagnia molti miracoli a pro de' suoi diuoti ha fatto la Beatiss. Vergine, è stata con varj priuilegj apprezzata da' sommi Pontefici, Alessandro VI. Leone X. e Paolo V.

L'istes-

L'istessa fu già eretta nella città di Gardauo metropoli della Fiandra, e l'anno 1625. la Domenica di Passione iui dedicossi solennemente vna statua con titolo di Madonna de' sette dolori dal Vescouo di quella Città. Nell'istesso anno ad istanza dell'Infante Isabella suddetta fu la stessa compagnia de' sette dolori restaurata dal Vescouo Brugense, della quale spontaneamente si professò Protettore. Il Cattolico Re Filippo Quarto, come ne rende testimonianza il Diploma Regio da lui spedito in Brusselles l'anno 1625. ordinò, che si celebrasse ogn'anno con solennissima processione, e con funebre pompa nel giorno delle Palme la memoria di questi dolori Virginali.

SECONDA PARTE.

FVrono così aspre le pene, sì penosi i tormenti, e sì tormentosi i martirij, & i dolori patiti sopra il Monte Caluario dalla Beatissima Vergine, trasformata ne' dolori del Figlio, ch'io per me stimo impossibile trouarsi vn'huomo così disumanato fra gli huomini, che in considerarla auuicinata alla Croce, *Iuxta Crucem lacrymosa*, non lacrimasse al suo pianto, non piangesse alle sue lacrime, a' suoi martirij; onde esclama la Chiesa, *Quis est homo, qui non fleret?* Et a dirne il vero, N. se fu ritrouamento ingegnoso de' fauoleggianti Poeti, che Orfeo col suaue suono dell'armonica sua lira rendesse pietoso l'Inferno, e che ammollita l'ostinazione a Plutone, incatenata la rabbia a Cerbero, legata la rapacità all'Arpie, mitigata la rigidezza a Proserpina, placato alle furie lo sdegno, e raddolcita la seuerità a Caronte, inducesse quei diabolici mostri a compatire il caso sfortunato dell'amata Euridice. Ben potiamo noi dire, che la Vergine con i suoi aspri dolori si sia fatta compatire non solo dagli Angioli, ma dal medesimo Inferno ancora; perche se noi rimiriamo da vna parte l'aspro monte del Caluario, altro non ci rassembra, che vn'orridissimo Inferno, pieno d'oscurità, *Sol obscuratus est*; ingombro di tenebre, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; confuso dalle strida, *Vah qui destruis templum Dei*; inorridito dalle bestemmie, *Prætereuntes blasphemabant eum*; e disacerbato da vn'estrema amarezza, *Dabant ei bibere vinum cum felle mixtum*: Ma, se dall'altra parte noi vi contempliamo la Vergine, altro per certo non ci dimostra, che vna vaga Euridice. Euridice abitatrice di deliziosi giardini, *Descende in hortum meum*; raccoglitrice di fiori,

Lectulus noster floridus; amatrice di suono, *Sonet vox tua in auribus meis*; ma insidiata nel piede da quel serpe diabolico, a cui ragionò Iddio nel terrestre Paradiso, *Tu insidiaberis caput eius*: Fu ferita, e chi nol sà? Quest'Euridice santissima col morso d'vn'eccessiuo dolore, procuratogli appunto dall'istesso serpente nella morte del Figliolo, *Reliquit eum Diabolus vsque ad tempus Cracis*; ma non tantosto il glorioso Orfeo del mio Cristo, fatto del suo corpo dolorosa corda, alla cetra della Croce fece sentire l'armonia di sue meste parole, *Exclamans Iesus voce magna*, che subito gli spiriti ostinati dell'Inferno s'impietosirono per compatire alla Vergine, e gli stessi Giudei furono sforzati a piangere il dolore di Maria, *Tribulabatur cor crucifigentium eum*, ne riuela santa Brigida, *adhuc autem, & immundi Spiritus turbabantur in illa hora*.

E se questo è vero, N. *Recogitate* vna volta, *Recogitate eum*, *Recogitate eam*, ripensate, ma con attento pensiero, e con diuoto affetto alle pene del Figlio, a i dolori della Madre; considerate il martirio del cuor Virginale, bilanciate i suoi tormenti, compatite la sua passione, & apprendete insieme, che se la Regina ha tanto patito, ben deuono patire tutti i sudditi; se la Signora ha tanto patito, ben deuono patire tutti i serui; se la Madre ha tanto patito, ben deuono patire tutti i figli; se l'Auuocata ha tanto patito, ben deuono patire tutti i difesi da lei; e se Maria finalmente ha sostenuto vn peso intollerabile di dolori per amor di Cristo, ben deuono tutti i Cristiani soffrir qualche dolore, e qualche trauaglio per amor di Cristo; & ad imitazione di Maria, quale *Re vera*, come dice Bonauentura, *Domina est Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*; & il Padre sant'Anselmo, *Sicut est omnium Regina, sic & omnium Patrona, & Aduocata*. A questa dunque douiamo, Cristiani miei, ricorrere in tutti i tempi, in tutte le nostre calamità, in tutti i nostri bisogni; e ciò douiamo fare con zelo di pietà, con lacrime del cuore, col digiuno del corpo, con l'vmiltà profonda, con l'orazioni assidue, co' voti ardenti, e con tutta la mutazione della vita. O Dio, è pur vero, che durano i flagelli, e durano i peccati; cresce la miseria, e cresce la malizia; si raddoppiano le piaghe, e si aggrauano le colpe. Questa, N. questa è la tempesta, onde vengano i naufragi. Questo è il turcasso, onde si cauano le frecce. Quest'è la nuuola, onde scoppiano i fulmini; mercè, che chi semina misfatti, non può raccorre altra messe, che flagelli. Lo star male nasce dall'operar male; non aspetti sorte migliore, chi fa vi-

s. Bonau.

s. Ansel.

ta

ta sempre peggiore. Ritorna, ritorna vna volta, o N. alla tua prima stampa, al primo modello, al vero viuer Cristiano; cangia vna volta vita, muta vna volta faccia, e suegliati da cotesto letargo, che ti occupa la mente; vestiti di ruuidi cilizi, macerati con rigorosi digiuni, accendi l'aria d'infocati sospiri, riempi il petto di crudi colpi, versa dagli occhi fiumi di lacrime, mostrati in somma a Dio, & al Mondo vero penitente, riconosci il tuo errore, e vanne poscia frettoloso a chieder pietà, e perdono a questa pietosa Signora, a questa Regina de' Martiri, a quest' Auuocata de' peccatori, quale *Sicut est omnium Regina, sic & omnium Patrona, & Aduocata.*

Quanti, ditemi, N. si vedrebbono in questa vita per gli loro graui peccati con mille gastighi giustamente percossi, se questa benignissima Signora non s'interponesse all'ira giustissima dell' offeso Iddio? Verità, N. riuelata dal Saluator del Mondo a santa Brigida, come si legge nel 6. libro delle sue reuelazioni, oue lamentandosi con lei di tante offese, quali del continuo gli fanno gli huomini, così dice, *Nisi Matris meæ preces interuenissent, non esset spes misericordiæ*; sì, sì ditemi, N. quanti peccatori si trouano, e forse in questo vditorio, che meritano per i loro misfatti la morte, e Dio per amor della Madre gli dona la vita? Verità, torno a dire, così certa, che l'istesso Dio ce la manifestò nell'antico testamento nella persona di Abiator, quale per graue eccesso, se bene da Salomone giudicato reo di morte, ad ogni modo il Re gli perdona, e lascia la vita; sapete perche? Leggete il Testo, che lo dice chiaramente, *Etiam quidem vir mortis es, sed hodiè te non interficiam, quia portasti Arcam Domini*; non è dubbio, vuol dire Salomone, o Abiator, che per graue delitto da te commesso, meriteresti la morte, *Sed hodiè te non interficiam*; ma io te la perdono, *Quia portasti Arcam Domini*, perche hai portato l'Arca di Dio. Così mi gioua credere, o N. che dica Dio a i deuoti della sua santissima, & amorosissima Madre, & a tutti quelli, che si vestono della sua liurea, e che portano quest'Abito santo, ogni volta, che inciampano in qualche fragilità, ogni volta, che peccano, che commettano vn peccato mortale, e che mortalmente l'offendono, *Etiam quidem vir mortis es, sed hodiè te non interficiam, quia portasti habitum Matris meæ.* E' vero, o Cristiano, vuol dire Iddio, che per quel peccato commesso, per quell'adulterio, per quel latrocinio, per quell'omicidio, per quell'assassinamento, meriteresti la morte, e che viuo, viuo nell'abisso infernale ti sprofondassi.

fondassi. E' vero, o maldicente, o bestemmiatore, che mentre inuoli altrui innoçentemente la fama, e con la spada della tua pessima lingua ferisci atrocemente il mio santissimo nome, meriteresti, che per il mezzo si squarciasse la terra, e come vn'altro Datan, & Abiron incontinente t'inghiottisse, t'assorbisse. E' vero finalmente, che mentre quegli huomini, e quelle donne dimentiche della loro salute, senza scrupolo di coscienza, senza riguardo di reputazione, e senza auer l'occhio nè all'onoreuolezza del parentado, nè al chiarore del sangue, nè al timore della Diuina giustizia, se ne giacciono con sì graue offesa nell'oziose piume de' diletti carnali, meriteriano, che gli mandassi vna morte improuuisa, e subitanea: *Sed hodiè te non interficiam*, dice egli, *quia portasti habitum Matris meæ*. Sì che sia pure, dico io, vn'huomo peccatore quanto si voglia, abbia pur vissuto come bestia, che se viuerà sotto il patrocinio di questa Signora, otterrà la Diuina misericordia, e delli suoi peccati il perdono: Arriui pur'vn'huomo al cumulo delle vanità, sia estremamente da mille angustie oppresso, sia ridotto all'estremo delle miserie, che se a questa pietosissima Madre, portando l'abito suo santissimo, presenterà le sue preci, sarà senza fallo esaudito, e da ogni male sicuramente liberato; perche, *Beata Virgo*, dice il dottissimo Riccardo, *tota clemens, tota misericors, ait, semper est hora mea miserendi tui.*

Riccardo.

Si che armisi pur Turno di durissimo ferro, che ad ogni modo sarà veciso da Enea. Coprasi pur'Ettorre di saldissimo scudo, che ad ogni modo sarà morto da Acchille. Fortifichisi pur'Acchille con pelle impenetrabile, che ad ogni modo sarà penetrato da Paride. Ma noi armati, coperti, vestiti, e muniti del ferro inuincibile, dello scudo insuperabile, e della pelle impenetrabile di quest'abito santo, saremo sicuri, non pure dall'armi nemiche dell'infernal guerriero, ma anche dalla tagliente falce di repentina morte. Orillo, e Niso, mentre aueuano il crine intatto, non poteano essere spenti. Meleagro, mentre il suo tizzone non era arso, non poteua esser morto. Il Re di Colco, mentre nel tempio di Marte pendea la spoglia d'oro, non potea esser'veciso. La fiamma di Giunone Lacinia non potea essere estinta. La tramontana ha per priuilegio di non tuffarsi nel mare. E noi, assicurati, armati, cinti, e vestiti di questa corazza di Paradiso, di questa liurea del Cielo, di questo abito di Maria, dato a' Fondatori, e Beati di mia Religione con le sue

san-

santissime mani, non tramonteremo, nè ci sommergeremo nel rio di Lete giammai. Mentre, N. lo scudo del fiero Acchille stette pendente sopra la porta della famosa città di Troia, non fu mai possibile, che in quella v'entrasse a distruggerla, & incenerirla il Greco nemico; mentre, che lo scudo della protezione di Maria nostra Auuocata, e Signora starà pendente alla porta de' nostri cuori, e di questa Città; viui pur lieta, viui pur sicura, o N. da ogni assalto e del Mondo, e dell'Inferno ancora: Concludasi dunque, che mentre il peccatore resta patrocinato da così sicuro presidio nelle sue colpe, può sempre assicurarsi di pietà, e di perdono; anzi, che quando piombassero i fulmini de' gastighi di Dio, con la protezione, & intercessione della nostra Signora, e Regina Maria trouerebbe scampo alle sue sfenture; perche con questo versatil coltello, quasi nuouo Cherubino, custodisce sicura l'entrata del suo terrestre Paradiso. Con questa fiaccola celeste, quasi nouello Prometeo, inserisce lo spirito, e dà la vita a' morti. Con questo glorioso braccio, quasi nuoua Giuditta, vibra il colpo di morte contro l'impuro Oloferne del piacere sensuale. Con quest'inuincibile scudo, quasi nuouo guerriero Maccabeo, abbaglia la vista dell'esercito infernale. Con questa lancia fatale, quasi nouello Caualiero armato dal Cielo, gitta di sella al primo colpo l'insolente nemico. Con questa mano incantata, quasi nuouo Re della Frigia, conuerte ciò, che tocca in oro di carità, e di virtù. Con questa miracolosa fionda, quasi nouello Dauid, trionfa del superbo Lucifero. Con questa portentosa verga, quasi nuouo condottiere del gregge Ebreo, confonde il tartareo Faraone. Con questa poderosa destra, quasi nuouo Briareo, impugna ben cinquanta acute spade, & altrettanti forti scudi contro le squadre de' tenebrosi guerrieri. Con questa lira sonora, quasi nouello Orfeo, & Anfione, animando anche le pietre delle più rozze menti al Paradiso, dolcemente le tira conforme al suo volere, e ne fabbrica intorno a' nostri cuori muraglie inespugnabili per la difesa d'ogni nemico assalto.

PRE-

PREDICA DEL VENERDI SANTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi.

VOrrei, che in questo doloroso giorno le sfere del Cielo, e gli elementi, le selue, e i monti, i fiumi, e i fonti, gli vmidi pesci del mare, i volanti vccelli dell'aria, e le fere più fiere delle selue, sensi, & vmane voci acquistassero in vn baleno; ma poiche le sfere di voce priue, e gli elementi inanimi tacciano a tanta sciagura, che facciamo noi, anime benedette, che non ne dimostriamo pietà? Come, ditemi, sarà possibile oggi veder trafitto sopra vna dura Croce il Facitor degli huomini, e l'huomo a piè dell'istessa Croce non pender lacrimoso? Come, veder spirar l'anima fuori della santa bocca del Redentor dell'huomo, e l'huomo non spirar fuori pur'vn gemito solo dalle sue labbra? Come, veder'aperto il cuore, e trapassato da dura lancia al Monarca degli huomini, e l'huomo stare col cuore intero senza sentirselo trafiggere dal dolore? Ben voglio dire, che non di carne, o di huomo siano le vostre viscere, ma che in durezza vincono la la pietra, in fortezza l'acciaio, & in saldezza il diamante, se al vedere d'vn così orrendo spettacolo non si commuouono in pianto, non si risoluono in lacrime, non suaniscono in sospiri. Non vedi, che oggi per pietà s'oscura il Sole, il giorno si cangia in notte, la Luna si conuerte in sangue, si squarcia il velo del Tempio, la Chiesa si veste a bruno, il senato Apostolico per il dolore si smarrisce, le pie donne per l'affanno si perdono, le creature tutte al modo loro singhiozzano, e l'Vniuerso cinto di lugubre grammaglia rappresenta dolore, e di caliginose tenebre si riempie? Non voler tu, N. mia cara, in sì comune dolore esser per la tua durezza a te stessa, & al tuo Signore, crudele, e fiera; ma se mai per tempo alcuno versasti dagli occhi d'amaro pianto lacrime cocenti, oggi con raddoppiati singulti fa manifesta la cagione di graue danno, e dà segno a tutti dell'acerbo

tormento, che l'alma, e'l cuore oppresso tenere ti dourebbe. Io per me sò bene, che posso dire oggi quelle parole, che disse già il dotto Padre san Gregorio, volendo descriuerci minutamente le lacrime, e la contrizione della Maddalena. *Cogitanti mihi de Magdalenę pœnitentia, flere magis lubet, quàm aliquid dicere*; così dirò io, *Cogitanti mihi de passione Iesu Christi, flere magis lubet, quam aliquid dicere*; e che dir poss'io in materia sì funesta, in tragedia sì lacrimeuole, che oggi nell'ingrata Giudea si celebra, oue il teatro è Gerusalemme; il palco, il monte Caluario; la scena, il patibolo; i lumi, l'ecclisse; gl'Istrioni, i soldati; lo spettacolo, vn Crocifisso; il Re, che muore, il Saluator del Mondo; la Regina, la Madre di Dio; i Senatori, i Scribi, e Farisei; & a me è toccato a fare il prologo; sì che quando io pensauo di starmene nel monte a vedere il spettacolo, o nella mia cella a piangere, m'è bisognato venire nel Tempio, & essere ambasciatore d'amare lacrime, e di compassioneuole auuenimento; che però più volentieri cercherei oggi con il Profeta Geremia, chi mi facesse diuenir la testa vn'oceano, e gli occhi due torrenti, acciochè giorno, e notte io potessi eternamente piangere, che cercare chi m'illuminasse l'intelletto, od infiammasse l'affetto, a fine, che chiaramente, e deuotamente questo gran fatto della Crocifissione di Cristo, io ti possa rappresentare; ma poiche l'offizio mio non comporta, che io lacrimi, ma ben che io parli, doue ricorrerò, acciochè bene questo assunto offizio io eseguisca? Che partito prenderò in vedere contro la mansuetudine congiurata la crudeltà? Da questa Circe crudele sarà l'innocente Cristo perseguitato, come Dauid; venduto, come Gioseppe; tradito, come Amasi; preso, come Golia; accusato, come Abner; schernito, come Eliseo; spogliato, come Geremia; battuto, come Michea; crocifisso, come i Maccabei; sospeso, come il Serpente; vcciso, come Abel; passato con la lancia, come Assalone; sepolto, come Giona. Doue dunque, torno a dire, ricorrerò per aiuto, douendo rappresentarui i dolori impareggiabili, & vna morte più fiera dell'istessa ferità. Ricorrerò forsi al Padre eterno? Nò, perche lo veggo di tanto sdegno ripieno, armato di fulmini, desideroso di vendette, che anche al proprio Figlio non perdona. Inuocherò forse lo Spirito santo? Nò, perche in questa notte sarà destrutto il suo Tempio. Implorerò forse gli Apostoli? Nò, perche sono spauentati, e fuggitiui. Forse gli Angioli? Nò, perche anch'essi sen-

za pianger piangano, e di questo gran fatto più, che noi stessi sen'affliggono. A voi dunque mi volterò oggi, o Vergine santissima, o Madre sconsolatissima, voi spirando nelle vele della mia orazione l'aura de' vostri fauori, farete sì, ch'io pouero nocchiero, col timone dell'ingegno, con le sarte de' discorsi, con la bussola della memoria, con la nauicella della voce, co' remi delle parole, e con l'ancora di tre riposi, conducendo per l'ampio mare dell'aria le ricche merci della passione del vostro Figlio, senza temere o scogli, o flutti, le scarichi sicure a i porti dell'orecchie di vn si degno, e deuoto vditorio: Et ecco, che per ottenerlo a te mia cara tramontana, e fido polo volgo la calamita di questa mia lingua, con salutarui in disusate maniere, già che disusatamente vi veggo afflitta, dicendo: *Aue Maria dolore plena, Dominus hac die non est tecum, benedictus fructus ventris tui Iesus, qui pro nobis pendit in ligno, factus est maledictus, sancta Maria Mater Christi crucifixi, ora pro nobis crucifixoribus nunc, & in hora obitus nostri. Amen.*

PRIMA PARTE.

Egreßus est Iesus trans torrentem Cedron, vbi erat Hortus.

QVanto all'ingresso nell'orto, dice l'Euangelista Giouanni, che il nostro primo Padre Adamo nell'orto delle delizie trattò il maneggio della ribellione, *Nequaquam moriemini*, nel Tribunale fu dal suo Fattore sentenziato a morte, *In quacumq; hora comederis, morte morieris*, e fu condotto, e cacciato fuori del Paradiso; *Eiecit eum Dominus de Paradiso voluptatis*, a viuere miserabilmente, & a menare vna vita stentatissima, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Cristo Signor nostro è chiamato *Nouissimus Adam*; nell'orto di Getsemini tratta il negozio delle sue acerbissime pene, nel tribunale di Pilato riceue ingiustissima sentenza di morte, e nel monte fuori della città di Gerusalemme è priuo di vita, e crocifisso; o orto, o tribunale, o monte. Orto, che vn tempo fusti ricetto di delizie, hora sei fatto oggetto di dolori. Tribunale, che vn tempo fusti di giustizia, hora d'ingiustizia. Monte, che vn tempo fusti di gloria, hora d'ignominia. Orto, che

vna

vna volta il mio Signore fu abbracciato dalla sua dolcissima sposa, hora è legato da crudelissimi nemici. Tribunale, oue il mio Saluatore teneua lo scetro regio, hora tiene vna vil canna in mano. Monte, oue il mio Redentore era solito sedere tra' suoi più cari, hora siede tra due ladroni nella sedia della Croce. Orto, che soleua produrre fiori, e frutti, hora produce spine, e triboli per coronare il suo Fattore. Tribunale, che soleua rimunerare secondo i meriti, hora vccide la verità, & esalta la bugia. Monte, che soleuà esser refugio del Mediator Celeste, hora è esterminatore della sua vita. Orto, oue è vcciso il vero Ortolano. Tribunale, ou'è condennato il supremo Giudice. Monte, ou'è crocifisso il vero Pastore. Monte crudele, Tribunale cieco, Orto ingrato. Per queste tre strade vi vo codurre, Anime benedette, a contemplare l'acerba passione, e fiera morte dell'vnico Figlio di Maria, Cristo Redentor dell'Vniuerso. Che cosa faccia nell'Orto; quello, che si tratta nel Tribunale, e ciò, che segue nel Monte.

Quanto al primo, lascio di dirui, che Cristo va nell'Orto; sì, perche era luogo noto a' Giudei; si anco, perche auendo cominciato la nostra rouina nell'Orto, era ben'il douere, che la reparazione auesse anco il principio nell'Orto; ma auuertite, che auanti il benedetto Cristo entrasse nell'Orto passò vn torrente, *Trans torrentem Cedron*; sì perche si verificasse il detto di Dauid, *De torrente in via bibet*; sì anche, perche s'adempissero le figure del medesimo Dauid, fuggitiuo dalla faccia inuelenita del suo ingratissimo figlio Assalonne. Ma che cosa entra a fare il benedetto Cristo nell'Oro? Molte cose in vero; ma però tutte si riducono a sei, *Cepit tedere, & pauere*, ecco la prima; *Procedit in faciem suam*, ecco la seconda; *Transeat a me calix iste*, ecco la terza; *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; ecco la quarta; *Apparuit Angelus confortans eum*, ecco la quinta; *Adhuc eo loquente, ecce turba*, ecco la sesta; teme, trema, ha paura, cade con la faccia per terra, suda sangue, è confortato dall'Angiolo, fa orazione al Padre, & è fatto prigione. Ma se questo Signore, N. è beato, com'è addolorato fin'a' termini di morte, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Se vede Dio, come ha bisogno di Dio, e lo chiede in soccorso de' presenti pericoli, *Pater si fieri potest transeat a me calix iste*? Se è vestito di gloria, e d'immortalità, come si vede tutto couerto della porpora del proprio sangue, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*? Se

egli è finalmente il conforto degli Angioli; come viene confortato da vn'Angiolo, *Apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum?* Ma diciamo così.

Quanto alla prima, *Cœpit tedere, & pauere*, cominciò a temere, e pauentare, pensando alla morte obbrobriosa, che li sourastaua; all'atrocità delle pene, che doueua soffrire; alla gran copia del sangue, che doueua versare; alla moltiplicità degli obbrobrj, & ingiurie, che doueua patire; all'ingratitudine de' popoli, alla negazione di Pietro, alla cecità di Giuda, al poco frutto, che cauar si douea dalla sua passione, al gran numero de' dannati, a' quali non douea la sua morte profittare, & in fine all'acerbissimo dolore, che sentir douea la sua cara Madre, che però con spine in vece di penne, e con sangue in vece d'inchiostro, scriue l'Euangelista, che *Cœpit tedere, & pauere*. Ma, che nouità è questa, o mio Signore, che io ti vedo così tremante, e pauido? Non sei tu quel Monarca terribile sopra tutti i Regi della terra, *Terribilis super omnes reges terræ?* Non sei tu quel potente Nettunno, che col tridente della deità commuoui i flussi, e riflussi di quello spauentosissimo mostro del mare, *Qui conturbas profundum maris?* Non sei tu quel braccio imperioso, che raffreni ad ogni tuo volere gli sdegnati venti, *Qui produxit ventos de thesauris suis?* Non sei tu quella mano prodigiosa, che toccando i monti fummicano, *Qui tangit montes, & fumicant?* Non sei tu quella voce di tuono, che reggi, e spauenti il tutto, *Vox tonitrui?* Non sei tu la fortezza del Mondo, la gloria del Cielo, il terrore dell'Inferno? Dunque la fortezza s'atterrisce, teme la virtù, è attediata la gloria, si confonde la maestà, s'oscura la chiarezza, s'inferma la santità, si cangia la beatitudine in affanno? Voi, voi, o mio Saluatore sete pure il Capitano della milizia Cristiana, che douete inanimire i soldati a combattere contro il Principe delle tenebre, e hora sete il primo a dimostrar codardia? Quà non vedo comparire armati, che, o con voce orgogliosa vi sfidino alla battaglia, o col ferro ignudo vi minaccino, o che improuisamente v'assaltino; del che molto si merauigliò il beato Lorenzo Giustiniano: *Cur sic tristari, cur sic pauere voluit, cur voluit sic tedere? Quid est hoc Domine? Contristaris nè, & verè paues? Nunquid contristatur, per quem contristati recreantur? Ergo pro me doluit*, soggiunge il Padre sant'Ambrogio; *qui pro se nihil habuit, quod doleret?* Donde dunque nasce tanto timore, tanto tremore, che *Cœpit tedere, & pauere*, e spauentarsi della morte? Se innanzi, e dopo si sono veduti

ti infiniti martiri darsi in preda, & in potere d'vna visibil morte; com'è possibile, che noi huomicciuoli auiamo da superarti?

Sant'Ilario non in vn luogo, ma in molti, e particolarmente nel salmo 68. *Intrauerunt aquæ ad animam meam*, dice, che Cristo non ebbe altrimenti paura della morte, perche sarebbe stata indignità, nè meno n'ebbe paura per se stesso; ma sì bene in riguardo de' suoi Discepoli, preuedendo, come vno lo doueua negare, l'altro abbandonare, l'altro tradire, e che vn Discepolo sceleratissimo aueua ad esser ministro infame di tanta ingiustizia; però *Cæpit tedere, & pauere*; e come dice il dottissimo Damasceno, *Permisit carni agere, & pati, propria sequestrata gloria sua diuinitatis*. Era il mio Cristo, come quell'Angelo dell'Apocalisse, che teneua vn piè saldo nella terra stabile della diuinità, e l'altro nel mare tempestoso della sua passione. Era come il Monte Olimpio, che dalla cima della parte superiore della diuinità non cadde mai brina, nè tempesta di pauimento, ma sì bene dalla costa, e dalla parte inferiore dell'vmanità, *Cæpit tedere, & pauere: Sequestrata*, dice quì il Padre sant'Ambrogio, *delectatione diuinitatis æterna, tedio meæ infirmitatis afficitur*: E come afferma il Padre san Girolamo, *Vt veritatem asumpti probaret hominis*, volle dimostrare gli effetti dell'vmane penalità, però *Cæpit tedere, & pauere*.

s. Damasc.

Immaginateui, N. di trouarui in conforteria, quando qualche persona nobile è condennata alla testa; voi vedete, che quanto più s'auuicina il tempo, tanto più s'attrista, e si conduole; ma quando poi è venuta l'vltima hora, e che sente darsi nelle campane, allora sì, che smania, & agoniza: Così il mio Cristo ritrouandosi nella conforteria dell'Orto, e vedendo, che s'auuicinaua il tempo della sua morte, s'attrista, e si conturba; ma quando poi sente il suono delle campane, voglio dire, che ode il rumore dell'armi ripercosse insieme, e che vede il fumo, & il riflesso delle fiaccole accese, allora sì, che *Cæpit tedere, & pauere, & mestus esse*. Se quei due Cortigiani del Re Faraone erano così mesti, perche *Somnium vidimus*, per auer veduto vn sogno; qual esser doueа la mestizia del mio Cristo, quale non in sogno, ma viuamente apprendeua tutti i dolori, che era per patire, per i quali tutto agonizante, *Procedit in faciem suam*: *Qui est omni Cœlo altior*, dice l'aureo Grisostomo, *ad terram vsque curuatus procidit in faciem suam*. O faccia da' santi amata, da' beati goduta, perche fino a terra t'inchini? Io sono il Publicano, non tu; io sì, che *Non audeo oculos ad Cœlum leuare*; ma tu, perche mio bene, la faccia fino

s. Gio. Gris.

a ter-

a terra vmili, & abbaſſi? Ben l'intendo Signore, per ſolleuar la mia faccia da terra a veder la tua faccia nel Cielo: Tu la tua faccia ſino a terra abbaſſaſti, *In terram procidit Chriſtus, vt noſtram faciem eueheret in Cælum*, diſſe vn Contemplatiuo. Era brutta, N. e deforme la terra per il peccato dell'huomo; acciò il Padre eterno non la vedeſſe così cangiata dal ſuo primiero ſtato, la volle abbellire con il ſuo leggiadriſſimo volto, *Procidit ſuper terram*. Era graue la terra per il peſo del peccato, e non eſſendo baſtante a ſopportar quella grauezza, s'era incuruata, e ſtaua per profondarſi nell'Inferno; s'abbaſſa il pietoſo Redentore per ſoſtenerla, acciò non ſi precipiti, *Procidit ſuper terram*; perche forſe il Padre eterno volendola caſtigare co' fulmini della diuina giuſtizia, egli vi ſi gitta ſopra, volendo ſeruirgli, come per iſcũdo, e difenderla, *Procidit ſuper terram*.

Ma, o ſommo Re di gloria, e che poco cuore è il voſtro; perche non ſolleuate la faccia verſo i Cieli? *Quoniam videbo Cęlos tuos?* forſe non ſono raccami delle voſtre mani; perche non alzate gli occhi alle ſtelle, quali non riconoſcano altro artefice, che voi? *Lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti*; ſe però la Luna non ſi è naſcoſta, e le ſtelle non ſono fuggite dall'orrore di vederui in tal'angonia. Mi raccordo, quando altre volte Criſto, *Pernoctabat in orationibus*; credo, che allora il Cielo conuocaſſe tutte le ſtelle, & apriſſe quant'occhi, che aueua per contemplare, e ſpecchiarſi in quella faccia diuina, e beata; ma in queſta notte credo, che gli aueſſe chiuſi per non vedere sì fiero, e crudele ſpettacolo; poiche, *Si oculus tuus ſcandalizat te eijce eum*, però Criſto, *Procidit in faciem ſuam*. Quando Mosè alzaua le mani al Cielo, allora il ſuo eſercito ne riportaua ſempre la vittoria: Ma voi, o signor mio, che in sì fiera pugna auete da reſtare vincitore, perche con la faccia per terra; Oue allora credo, che diceſſi la parola del Profeta, *Terram audi verbum Domini*. O terra, quaſi dir voleſſe il Saluatore, è vero, che vna volta io ti ſcomunicai, adeſſo io mi riconcilio teco, adeſſo io t'abbraccio, e ti bacio in ſegno di pace, e di perdono; e non ſolo ti perdono, ma ti ringrazio ancora, che hai prodotto quelle ſpine, che hanno da trapaſſare le mie tempie; che nelle tue cauerne hai nutrito quel ferro, che ha da ferire queſto fianco; che hai fatto creſcere quel canape, che ha da flagellare il mio corpo; che hai alimentato quel'albore, ſopra di cui douendo eſſer crocifiſſo, ſarò poi adorato da tutto il Mondo; e così quanto più creſceua nell'orazione, tanto più

s'auan-

s'auanzaua nell'afflizione, *Et prolixus orabat: Factus in agonia*, scriue qui Dionisio Cartusiano, *prolixus orabat, & dicitur in agonia fuisse, sicuti infirmi in extremis laborantes.*

S. Dionisio Cartus.

Vedendo il benedetto Cristo, che non v'era rimedio, che ad ogni modo bisognaua morire per saluare quest'huomo, fra gli altri dolori, che gli penetrauano il cuore, e che gli trafiggeuano l'anima, l'vno era, che faceua orazione al Padre tutto affannato; & il Padre gli manda vn'Angiolo a fargli intendere esser venuto ormai il giorno trionfale dedicato alla liberazione del genere vmano, e perciò bisognaua bere il calice d'acerbissima morte, a fine restasse placata la diuina giustizia, e vote non restassero l'angeliche sedie, restando più, che mai ricco d'anime l'Inferno, *Apparuit Angelus confortans eum*. Tuttauia il benedetto Signore con le ginocchia al suolo piegate, con le mani giunte, e con gli occhi al Cielo riuolti, dice, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, quasi dir volesse, Padre benignissimo, tu vedi la rabbia, & il furore di questa gente Ebrea, per douersi sfogare nel mio sangue; tu vedi con quanto studio procaccia darmi crudelissima morte, quanti consigli, quante promesse si fanno a questo fine, a quest'effetto. Deh Padre pietosissimo, se permetti, ch'io sia dato in preda a queste seluagge fiere, giammai colomba sarà così da falcone stracciata, nè lepre da cane arrabbiato lacerata, nè mansueto agnello da lupo rapace diuorato, come sarò io da quest'vccelli di rapina, da questi lupi affamati, da questi cani rabbiosi, lacerato, stracciato, e diuorato. Deh, perche non m'inghiottisce il mare, che forse trouerei pesce più pietoso a' miei danni. Deh, perche non v'è lago di leoni, che forse essi m'aueriano più compassione. Oh Padre mio, aurai dunque cuore di diamante, che vedendo tanta ferocità d'huomini armati contro di me, non ti mouerai a pietà? Dunque sapranno l'età future, che v'ho chiesta in grazia la vita, e che non l'ho impetrata? E' pur legge stabilita da voi, che il giusto non muoia, che l'innocente non s'vccida! Ma chi sà meglio di voi, ch'io non sono di verun delitto colpeuole? E poi, qual'è la natura del Padre se non di giouare al figliolo? Se tante volte mi chiamasti diletto, qual legge vuole, che hora io non sia da te soccorso? *Transeat, transeat a me calix iste.*

Leggesi a questo proposito di Quinto Curzio cittadin Romano, che per liberar la cara Patria dall'immensa voragine, che abbruciaua il tutto, nè mai si sarebbe da vn tanto ardore

estinta, se vno volontariamente non si fusse gittato là dentro a cauallo, e volendosi precipitare in mezzo a quelle fiamme, recalcitraua il cauallo per il sourastante pericolo; alla fine preso espediente di coprirgli la faccia, in tal guisa v'entrò, cessando poi la voragine, acquistò bellissima statua a memoria de' secoli immortali. Voragine, anime mie, era la morte, la quale inghiottiua tutti, eziamdio i Santi nel Limbo; era orrida, & amara, iniqua, e fuggita da tutti, nè estinguer si potena da tanto ardore, se vno volontariamente non gli si daua in preda; solo Cristo ciò poteua fare, perche tutti gli altri erano soggetti alla morte, e necessariamente moriuano; & ecco, che entra nell'Orto per darsi in preda alla morte, *Oblatus est, quia ipse voluit*; recalcitraua il cauallo, cioè la carne con l'appetito sensitiuo, *Capit tedere, & pauere*; cerca tirarsi indietro, *Transeat a me calix iste*; ma alla fine gli copre la faccia la volontà deliberata, e la volontà diuina; & ecco, che si precipita, e lancia nell'ampia voragine, e nell'ardentissimo fuoco della morte, *Non mea voluntas, sed tua fiat*: *Fiat voluntas tua*, dice il dottissimo Origene, *docens, ut non oremus fieri nostram voluntatem, sed Dei*; quasi dicesse: Tarda pur troppo, o Padre mio, a venir la morte; fate, fate, che venga più presto, *Transeat à me calix iste*.

Origene.

L'Elefante, al veder del sangue, animoso si rende, non meno, che generoso destriero al suono della tromba: Vedendo il benedetto Cristo l'agonia grande, nella quale si ritrouaua, per cui il sudor ormai si cangiaua in sangue, riuolto all'eterno Padre dice: Presto, presto, che venga la morte, perche hora diuengo animoso; e così trasforato il core dal conceputo dolore, s'apersero per tutto'l corpo le fontane del suo sangue, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; onde *In hoc*, ebbe a dire il Padre san Bernardino da Siena, *immensus, & feruentissimus amor manifestatur, sape enim feruens ebulitio emittit ad extra. Proindè quantum anima Christi charitatis igne in intimis bulliendo feruet, scaturitio sanguinis clarius manifestat.*

S. Bern. da Siena.

Domiziano trouandosi in battaglia, da vna ferita leggiera, che ebbe in vna mano, vscendo alcune poche stille di sangue, alzando gli occhi al Cielo, proroppe, *Vtinam sufficiat*: Così, dico io, al Saluatore; Dio volesse, che queste stille di sangue bastassero, *Vtinam sufficiat*; e so, che mi risponderà, *Quod sufficit redemptioni, non sufficit desiderio, & amori*. Io per me credo, che ritrouandosi allora il benedetto Cristo in tant'agonia, & in tan-

tanti affanni, il sangue douette scorrere da tutte le vene ad aiutare il cuore, sendo naturale al nostro sangue nell'estremo dolore correre a porgere aiuto al cuore, come a principal membro nell'vmana composizione; ma quiui peruenuto il sangue per soccorrerlo, il benedetto Cristo non volle altrimenti quest'aiuto, nè questo soccorso, perche voleua patire per amor nostro quanto patir si poteua; e però rimandando con empito indietro il sangue, e non potendo più tornare per la medesima strada al luogo donde era vscito, subito si diffuse per i pori del corpo; e così *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Naturaliter*, dice il Maldonato, *Sudauit sanguinem apprehenso ignominioso mortis genere*. O sangue prodigioso, che prima d'esser cauato dalle vene di Cristo col ferro, fù cauato dalla forza dell'amore. O sudor sanguigno, o mio Dio insanguinato: Rosa di Gierico, che mi ristori; vermiglio filo di Raab, che mi salui; sanguinoso velo, che gli elefanti infernali spauenti; Pellicano amante, che da te stesso ti sueni; diuin Pittore, che raccogli i colori per riformare la disformata immagine dell'anima peccatrice. Tu sei il mar rosso, che sommergi gli Egizi. Tu la Piscina, che sani gl'infermi. Tu il Minio, che l'interna immagine colorisci. Sì, sì, ecco ormai esauditi i desiderj della sposa, ecco il freddo Aquilone, che vnitamente con l'Austro spirando in questo animato Orto fa scender dall'albore della vita i bramati liquori. Stillano già da questo legno vitale i preziosi aromati. Cadono da questa vigna d'Engaddi i primi mosti. Non è più priuilegio delle labbra dello sposo il distillare la prima mirra. Aperti, come vi diceuo, per tutto il corpo i pori, scendono i preziosi rubini del sangue, cadono a terra i sanguigni coralli, l'erario delle diuine ricchezze sborsa la moneta per lo riscatto del Mondo. Il Trono della diuinità inuia l'acque lauatrici delle colpe vmane, in vna parola, l'vmanità di Cristo moribondo, & abbandonato, da se medesimo sgorga sangue, vendemmia non del ferro nemico, ma del suo amore. Sì, sì, scende da quel'animato Cielo per ogni lato ad innaffiare il felice terreno, abbondante pioggia nò, ma diluuio di sangue: Cade dal Cielo turbatissimo della fronte di Cristo, aperte da mortale affanno le cateratte vn precipitoso nembo di sangue, *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*.

L'vua quando è matura da per se stessa, e senza che altri la sprema, goccia dal torchio il vermiglio liquore del saporoso vino; era maturo il cuore amoroso del mio Sig. per il desiderio, che te-

neua di spargere il proprio sangue per la redenzione dell'huomo; &ecco, che senza essere spremuto dal torchio della Croce, per amore liquefattosi, *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*, comincia da per se stesso non a gocciare, ma a grondare, e scorrere in gran copia per terra, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Vn Pittore, che abbia da dipingere vna gran tauola, e che ci voglia in essa dell'incarnatino, perche questo vale assai, voi vedete, che a poco a poco ne va pigliando, nè pure vna sola goccia ne lascia cadere in terra. O sangue sacrosanto, o calor diuino, e prezioso, con il quale oggi s'ha da dipingere il pretorio di Pilato, le contrade di Gerusalemme, la scena del Caluario, i flagelli, le spine, i chiodi, e le lance, e nondimeno, ancorche ogni goccia, & ogni stilla sia vnita al Verbo, e di valore infinito, senza alcuno risparmio in gran copia per terra lo sparge, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Licurgo Re di Macedoni voleua, che i soldati nella guerra portassero lo scudo coperto di rosso; ecco il mio Cristo, che sendo venuto il tempo di combattere, copre lo scudo dell'vmanità sua santissima con la porpora del suo proprio sangue, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Floro racconta, che ritrouandosi a' suoi tempi vn giouine fortissimo, li venne pensiero di trattenere vna macina di mulino, si prouó alla fine, e tanto s'adoprò, che la fermò, ma per tal fatica venne a sudar sangue: Così il benedetto Cristo volendo in tutte le maniere in questa notte trattenere la mola di tutti i nostri peccati, per la gran fatica viene a sudar sangue, e però *Factus est sudor eius, sicut guttę sanguinis decurrentis in terram.*

Voi sapete, che quando due gridano insieme, vno de' quali abbia maggior voce, che la maggiore soffoga la minore; si ritrouaua sopra della terra il sangue d'Abel, e di mille altri innocentemente vccisi, quale gridaua, *Vindica Domine sanguinem sanctorum tuorum, qui effusus est*; ma la gran voce del sangue di Cristo soffogò quella del sangue di Abel, e degli altri ancora, così disse il Maestro del Mondo tutto Paolo Apostolo, *Accessisti ad sanguinis aspersionem melius clamantis, quam Abel.*

Era in somma vna viua fontana il mio Cristo, così lo chiamò Zaccheria, *Erit fons patens domui Dauid*: Et ecco, che non aspettando dallo scarpello gli oltraggi, manda dal ricco fondo, quasi acqua di vita, vitale il sangue, & in copia così grande, che (conforme

Ege-

Egesippo) di quelle gocce sanguigne, che cascarono in terra, germogliò vn'albero molto grande, nelle cui foglie leggeuasi scritto, *O mors, quam amara est memoria tua*. Oh Dio! Racconta Dioscoride, che chi viene morsicato da vna specie di serpi, che Borbotthoris si chiama, per tutti i meati, e pori del corpo sangue suda, e pioue. Ed vna Donna io ritrouo, che suisceratamente amando il suo Consorte, per la sua morte piangendo così dirottamente, in mancanza di lacrime, dagli occhi gli vsciua il sangue: Hor, così dirò io, morsicato l'huomo dal velenoso serpe colà nel Paradiso terrestre, in vn subito cominciò a sudare in abbondanza il sangue, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; e s'ammalò di tanto male, che morse a Dio. Che merauiglia adunque, che compiangendo alle sue infelicità l'amoroso Saluatore nel proprio corpo l'infermità di quello sopporta, & in mancanza di lacrime, *Factus est sudor eius, sicut guttę sanguinis decurrentis in terram*. O terra felice, quanto volentieri hora cambierei la tua con la mia sorte per raccogliere quelle preziose gocce, che sopra vi cadono dalla faccia del mio Signore. O stille gloriose, anzi o stelle, che apparite nel Ciel sereno del volto di Cristo. Voi sete tante prodigiose comete, che minacciate ribellione al Principe delle tenebre, e guerra alla milizia infernale. So, che ne' secoli passati fu veduto in vece d'acqua piouere il sangue, dal che soleuano gli Astrologi presagire qualche infausto auuenimento: Qual pronostico dunque faremo, mentre si vede piouere sopra la terra il sangue dal Cielo del volto di Cristo? O primo prodigio d'Egitto, che cominciò dal sangue, e terminò nella morte de' primogeniti; così dubito io, che questo sangue non sia vn pronostico della morte del Primogenito di Dio nell'Egitto di questo Mondo. O Mosè tu, che bramaui vedere la faccia di Dio, vieni in quest'Orto, che la vedrai hora tutta aspersa di viuo sangue. O Maddalena, oue sei adesso con l'officioso ministero de' tuoi capelli. O Pietro apri gli occhi, e mira se questo spettacolo si confà con quello del Tabor, oue esclamando dicesti, *Bonum est nos hic esse*. O Vergine santissima, *Respice in faciem Christi tui*; mira vn poco hora se questa è la faccia del tuo Figlio. E tu cor mio, che fai, che non vai a sommergerti dentro a questo fiume, a questo mare, a questo sangue, che sgorgando dal mistico paradiso del mio Cristo, irriga del Mondo le quattro parti: Irriga la natura angelica, perche in virtù sua vinse quella gran battaglia fatta con l'infernal guerriero; irriga

la natura vmana, perche in virtù sua fu assunta, & innalzata alla destra paterna in Cielo; irriga l'anime purganti, perche in virtù sua gli giouano l'orazioni, i digiuni, i sacrifizi, & i suffragi; irriga in somma i peccatori tutti, perche in virtù sua li sono rimesse le colpe, & i peccati, *Sine sanguinis effusione non fit remissio*. Che state dunque a fare, anime mie, che non venite a questo bagno, a questo sangue, che come preziosa rugiada in terra casca, come limpido fonte ne' campi scorre, come pioggia dalle nubi del diuin corpo discende, come manna nell'Orto pioue, come aromato prezioso nel giardino della sposa distilla. A questo bagno, a questo fonte, a questo fiume, a questo mare accostossi la sauia peccatrice Maddalena, a questo il mercante Matteo, a questo il pubblicano Zaccheo, e tanti, quanti de' loro peccati hanno ottenuto il perdono quì si accostorono, a questo fonte si abbeuerarono, a questo bagno si lauarono, *Qui lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Appressateui ancora voi a questo vermiglio mare, che se quì restarono sommersi gli Egizi, e salui passarono gli Ebrei, quì ancora rimarrà sommersa ogni nostra colpa, e salue giungeranno al lido del Cielo l'anime nostre. Affacciateui a questa Natatoria di Siloè, doue col cieco nato racquisterete l'interna vista. A questa probatica Piscina, doue col languido confermerete le membra deboli in vna perpetua robustezza di bene oprare. A questo Giordano, doue con gli Ebrei passerete alla terra promessa della caramente bramata, e giustamente sperata salute. Doue, come vn'altro lebbroso finalmente sarete mondati, e sanati dalla lebbra de' peccati, *Qui lauit nos à peccatis nostris*. Ma tu, anima mia, adesso è tempo d'empiere i vasi con quella Donna, non dell'oglio d'Eliseo Profeta, ma del sangue del Figliolo di Dio, per soddisfare con esso all'eterno Padre; che fai, che non vai, che non corri, che non voli a i piedi del tuo Creatore, e quiui prostrata dimandagli licenza di lambire quelle suauissime gocce di prezioso sangue: *Quid stas*, ti dice Anselmo, non senti? *accurre, & suauissimas illas guttas lambe*: Che stai dunque a fare; perche stai così sonnacchiosa? Non senti, che sant'Anselmo ti rimprouera, e dice, che sei più sonnolente di Pietro? *Noli dormire cum Petro, ne merearis audire, sic non potuisti vna hora vigilare mecum*? Questo è il vero balsamo per curare le tue infermità; vieni, e raccogliendolo con diuozione, applicalo meco, o Cristiano, all'anima tua; perche, qual cosa non farà per te questo Signore, che suda sangue per tuo amore, *Ad*

S. Ansel.

hunc

hunc suauissimi sudoris balsamum ęgrotis proficuum festina, nè tardaueris, vt inde sanari merearis; così t'inuita Ludolfo di Sassonia. Adunque sacratissimo, preziosissimo sangue, prezzo della nostra libertà, riscatto della nostra seruitù, oratore eloquentissimo nella nostra causa, *Clamat ad te de terra vox sanguinis fratris nostri*, e moribondo chiede perdono, non vendetta, misericordia non castigo. Vanne dunque, vanne, anima mia, che se auerai fortuna di toccare con la punta della lingua quella terra fortunata, sarai salua, *Si tetigero terram eius cruore irrigatam, salua ero*: Ma perche parmi vicina, e poco lungi sentire la nemica squadra, e l'armata schiera, condotta dal traditor di Giuda, voglio, N. che ci fermiamo da vna parte di quest'Orto, e dietro la siepe del silenzio stiamo osseruando il successo.

SECONDA PARTE.

Iudas ergo cum accepisset cohortem venit cum lanternis.

AVeua di già oprati il benedetto Cristo tutti quest'effetti, che sentito auere, cioè, che *Cæpit tedere, & pauere*: *Procidit in faciem suam*: *Transeat a me calix iste*: *Apparuit Angelus confortans eum*: *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; ma se il mio Signore è beato, com'è addolorato sin'a' termini di morte, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*? Se vede Dio, come ha bisogno di Dio, e lo chiede in soccorso de' presenti pericoli, *Pater si fieri potest transeat a me calix iste*? Se è vestito di gloria, e d'immortalità, come si vede tutto couerto della porpora del proprio sangue, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*? Se esso è il conforto degli Angioli, come viene confortato da vn'Angiolo, *Aperuit ei Angelus de Cælo confortans eum*? Torna la terza volta all'orazione, & offerti al Padre i medesimi preghi, ritorna di nuouo a' suoi Discepoli dicendoli, dormite pure, e riposateui, già che non dorme, e non riposa quello, ch'è già mosso per dare il figliol dell'huomo nelle mani de' peccatori, & è poco lungi da noi. Eglino destati a cotal suono, si rizzano con lo sbigottimento, che entra in chi dormendo è assalito dal nemico, e raccolto intorno il lor Signore, odono il rumore dell'armi ri-

percosse insieme, col quale si mescolaua vn gran calpestio di piedi; onde smarriti nel viso, fatti pigri per la tema, e battendogli il cuore, come suol battere a chi si troua in simili casi, porsero l'orecchie, doue glie ne fe porre il sospetto, e stando così somigliauano guardie d'vn'esercito mal sicuro, che aspettano d'hora in hora l'vltimo assalto, e con quella lealtà, che danno i cani guardiani degli armenti, circondauano il lor Signore, quale già vedeua i fumi delle fiaccole accese, & essi vdiuano la turba con l'armi, il cui suono tacer non voleua la lor venuta. In questo mentre i Principi, e i Sacerdoti, gli Scribi, e Farisei, e gli altri Satrapi del popolo seguiuano a gran passi il traditor di Giuda condottiere di seruile, e sacrilega squadra, (*Qui priuilegio perfidiæ*, come parla san Leone, *meruerat in facinore principatum*) quale era più altiero nel vedersi quasi Imperatore delle genti, che gli erano dietro, che non è vn Congiurato, mentre ha la spada lorda del sangue del Tiranno; e camminando dinanzi a tutti vsaua prudenza di Duce, che mostra a' suoi Caualieri gli accorgimenti della milizia. Tal che la Turba mossa con quell'animo, che si muoue il popolo, al quale abbia posto in mano l'armi il furore, e la pazzia, non vscendo de' suoi consigli, ad ogni suo cenno staua, & andaua; & egli tuttauia toccando l'argento, che si aueua riposto in seno, perche il core gioisse, depresso dal premio della sua iniquità, malediua la lunghezza del cammino, gli ritardaua il ritrouar Cristo, & auuicinandosi alla fine al luogo, si fermò, e comandò con mano, che si trattenesse il popolo, con dire: Acciò, amici miei, non nasca errore in quel che abbiamo a fare, siate accorti, & vsate senno nel prenderlo, che oltre la notte, che v'impedisce la vista, con esso è vn Discepolo quasi simile a lui; onde io bacerò quello, ch'è veramente Cristo; a cotal segno mouetiui, e prendete il mago, che non solamente s'è dato il vanto del Tempio, ma di più s'è fatto ancora vostro Re; sì che il valore Ebreo questa notte si dimostri con gloria della sua legge. A pena finì Giuda le parole, che lo sdegno, che sfauillaua da i lor petti, si vedea ardere nel volto di tutti. E raddoppiati i passi, con le spinte, e con gli vrti solleuarono da terra il traditor di Giuda, e lo portarono di peso fin doue era il benedetto Cristo, nel modo, ch'è portato l'huomo dalla calca ne' giuochi pubblici. Et apparsi impetuosamente nell'Orto, gli Apostoli cominciarono a temere, non altrimenti, che si faccia la gregge all'appatir de' lupi; ma il benedetto Cristo fattosi innanzi a quelle turbe

s. Leone.

arma-

armate, quasi huomo intrepido, e con quel cuore, che seco nacque, disse loro, *Quem quæritis?* Che andate voi cercando in luogo così solitario, & in tempo di notte, con tante lanterne, e con tante faci accese? *Quem quæritis?* Subito scoppiarono le voci, come scoppia la nube nel partorir del fulmine, gridando quelle furie infernali, *Iesum Nazarenum.*

O miracolo, o stupore! L'haueuano dauanti, e non lo vedeuano, nè conosceuano; e con il rispondere il benedetto Cristo, *Ego sum*, io sono, che a' vostri infermi dò la salute, e voi cercate darmi dolori: *Ego sum*, io sono, che tanti morti ho risuscitato, e voi darmi la morte bramate: *Ego sum*, che come Dio ho perdonato a' peccatori, e voi cercate falsamente accusarmi, come seduttore: Su via sfogate il vostro sdegno, che contro di me concepiste per tanti benefizi, che da me riceueste. *Ego sum*: Ma ecco nuoua merauiglia, poichè a questa semplice voce, *Abierunt retrorsum*, cascarono tutti all'indietro, *& ceciderunt in terram*, e così fecero la seconda, e la terza volta: Ma alla fine *Ecce Iudas*, ecco Giuda, ecco l'empio, ecco il perfido, l'apostata, il sacrilego, il rinnegato, il traditore, couile d'iniquità, sentina di vizi, mostro d'ingratitudine, che sotto color d'amicizia commesse vn'assassinamento, il quale per la sua enormità non può esser chiamato con nome, onde adequatamente si esprima. Sarai, o vituperosissimo, il bersaglio di tutte le lingue, di tutte le penne, di tutte le esecrazioni di tutte le genti; tu peste d'huomo, tu bruttura, tu fango, tu feccia, tu schiuma, tu fogna d'ogni sporcizia, imbratterai col tuo nome l'istorie, infamerai la posterità d'Adamo, sarai l'abbominazione di tutti i secoli. *Ecce Iudas*, ecco Giuda, il cui stoma coviperino, tutto che di manna celeste pasciuto, si è ripieno di tossico più insanabile di quello degli aspidi: E però finge di baciare il suo Maestro con affetto di ossequioso Discepolo, per appestarlo col fiato di perfido traditore. Ma, o Cielo, o terra, o mare, che fate? Mare, perche non lo sommergi? Terra, perche non l'inghiottisci? Cielo, perche non lo saetti? E' possibile, o Giuda infelice, che la grandezza de' benefizi riceuuti da Cristo non ti ritenga da così crudele malignità? E' possibile, che la potenza de' miracoli, che hai veduto in lui non ti sgomenti? E' possibile, che la dolcezza della conuersazione, che hai auuto con lui non t'intenerisca? E' possibile, che il timore delle pene, che hai sentito minacciarti da lui non ti perturbi? E' possibile finalmente, che con

il

il bacio vogli tradire il tuo Maestro: *Osculo Filium hominis tradis?* Sì, sì, già gli si auuicina gonfio di tosſico per auuelenarlo col fiato pestifero, mentre lo bacia. Quanto più ragioneuolmente stomacato, posso dire di costui ciò, che di Nerone, quando baciò il suo Maestro Seneca, scrisse Tacito, *His adijcit complexum, & oscula factus natura, & consuetndine exercitus, velare odium fallacibus blanditijs.*

Corn. Tac.

Tirati indietro sfacciatissimo, non hai commessione di altro, che d'insidiarlo, già l'hai colto all'imboscata; e di più ardisci di accostarti a baciarlo? Non vedi, che a guisa di Giacob, che sotto protesto di carità fraterna abbracciando Amasi lo trafisse nel petto; Tu con maggiore impietà abbracciando, e baciando il tuo Maestro lo tradisci; porti nelle labbra la pace, e nel cuore la guerra; accoppi insieme vita, e morte; saluti, e tradimenti. *Amoris pignore*, dice il Padre sant'Ambrogio, *vulnus infligit, charitatis officio sanguinem fundis, & pacis instrumento mortem irrogat*: Et il Padre sant'Agostino, *Oscularis, & insidiaris, amicum fingis, cum proditor sis*. Ah iniquo, auueleni col bacio, ch'è il preseruatiuo della grazia? Col bacio, ch'è oroscopo di pace, porti la guerra? Col bacio conseruatore dell'amicizia, e della fedeltà, infedele, & inimico ti mostri? Oh traditore, cō quell'azione tradisci, che fino fra barbari fu sempre segno d'amore, e di pace! Che fino a' popoli più fieri, e nazioni più strane significò sempre riconciliazione, e non tradimento, *Osculo Filiū hominis tradis?* Col pegno d'amore ferisci, col segno di pace vccidi? Tu figlio, io figlio, *Tu filius perditionis*, & io *Filius hominis*; ma io tradito, tu traditore: *O signū sacrilegum*, esclama Agostino, *o placitum fugiendum*; o sacrilego segno, o bacio malefico, *Ab osculo incipitur bellum*, soggiunge il santo, *& per pacis signum pacis rumpitur sacramentum*. Chi vidde mai, che il bacio sia segno di guerra, che il bacio sia tromba di Marte? Rocca di Giuda, Tamburo d'Inferno, che spronasti all'arme contro Cristo i nemici di Cristo. Rocca di Giuda, Tromba ingannevole, che mostrando sonare a raccolta per farla tregua, rimbombasti, gridando all'armi all'armi per dar l'assalto. Ma non dubitare, che se con Cristo comincì la guerra, presto la terminerai con la tua morte; se la comincì con il bacio, presto la finirai con il laccio; e quella bocca infame, e puzzolente, che dà baci simulati, e finti, presto sarà serrata da vn capestro, auendo auuto tanto ardire di baciare colui, che hai venduto innanzi per trenta danari, che hai riceuuto indegnamente nella cena, e che hora vieni per tradirlo nell'Orto, *Osculo Filium tradis?* Ma tu or-

s. Ambrog.

s. Agost.

s. Agost.

L'istesso.

gano

gano del Diauolo, tu Lucifero del Cielo Apostolico, come giungesti, dimmi, ad vn'ostinatezza, e maluagità così grande, e tanto infelice, che dalla bocca, onde esce spiracolo di vita, respiri l'eterna morte? Co' piedi lauati dal Saluatore, corri a dannarti? Ti sciogli da' nodi delle braccia diuine, per annodarti alla gola vn capestro? Muori in *osculo Domini*, e vai dannato? Via traditore; non appestare col tuo fiato l'odore, che ancor si serba in quelle labbra, trentatre anni auanti lasciatoui da' baci virginali di Maria, *Osculo Filium hominis tradis?*

Ma il buon Maestro tutto d'amore, e carità ripieno, vdite le parole amorose, che risponde al traditore indegno, quasi cerchi con la dolcezza della correzione guadagnare l'anima d'vn traditore: *Quasi*, dice il Padre sant'Ambrogio, *amantis affectu corripit proditorem*; dicea, *Amice, ad quid venisti?* O dolce risposta, o profonda benignità, l'ha tradito, e venuto per legarlo, e darlo nelle mani de' suoi nemici; e pur lo chiama amico, *Amice, ad quid venisti?* Stupito qui Grisostomo di maniere sì dolci vsate da Cristo, *Quem non flexisset*, esclama, *ipsa vox, infelicem tamen illum non flexit*; sì che quanto fece, e disse Cristo, non ammollì quel cuore posseduto dal Demonio, e dall'auarizia, *Amice, ad quid venisti?* Quasi dir volesse il mio Cristo, che cosa sei venuto a fare amico, a che miseria ti sei lasciato condurre dalla tua insaziabile auarizia, che d'Apostolo sei fatto traditore? Io t'haueuo chiamato all'Apostolato per arricchirti in Cielo; a che termine hora ti conduce la tua maluagia mente, che per sì poco argento perdi quel celeste tesoro? O infelice amico, che de mani disperato lo getterai via, & impiccandoti per la gola creperrai anco per il mezzo. Ma non dubitare, che se a me sei stato traditore, a' farisei non sarai mancatore di fede nò; ecco, che volentieri m'offerisco in preda a questa gente armata, a questi tuoi seguaci. Subito quei manigoldi, quei bargelli, e quei soldati, non sì tosto ebbero veduto il segno accordato, che tutti in frotta, non osseruando il consiglio d'Iscariotte, che gli ammonì a prenderlo cautamente, gli si scagliarono addosso con quelle strida, e con quelle voci, che s'vdiranno vn dì, che Gerusalemme si conuertirà in rouine, & in desolazione; come disse Geremia al primo. *Sibilauerunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt, deuorabimus, hæc est dies, quam expectabimus*; e con empito, e strepito sì grande, che maggior non ne fanno i lupi affamati, quando stimolati dal digiuno si auuentano contro vn'agnelletto, che sbandato dalla

s. Ambrog.

s. Gio. Gris.

greg-

greggia si sia smarrito fra le macchie intralciate del bosco. Mettono dunque le mani addosso a Cristo, lo legano con funi, lo strigono con catene, lo circondano con armi, & vsano con esso le maniere più dure, che mai si praticassero nella cattura di vn ladro. Sì, sì, questa è la volta, che incappata si vede la Maestà nelle mani dell'insolenza. L'esser fatto prigione è il meno, che ad vn'animo nobile, assai più duole nell'offesa il modo, che il fatto. Non auranno le Croniche di tutti i secoli caso per l'eccesso più indegno, nè per l'esempio più memorabile. L'Autore d'ogni libertà preso da' bargelli, il Capo d'ogni santità strapazzato da sbirri, il Sacrario della diuinità profanato da bestie. E quì non so di chi debba marauigliarmi prima, o della barbarie di costoro, o della mansuetudine del Saluatore. Sì, sì, spezzate dunque, o fortissimo Sansone, spezzate cotesti legami, ahi troppo di coteste vostre mani indegni. Sbaragliate, che bene con vn sol cenno far lo potete, l'esercito infame: *Video oculis mentis*, dice il Padre san Bernardo, *te Domine Iesu, tàm diris nexibus adstrictum, tanquam latronem trahi ad iudicium*; o strauaganza inaudita, vedere l'vmanità santissima del mio Cristo strascinata più che menata auanti a triplicato tribunale di Anna, di Caifa, e di Pilato.

S. Bernar.

Auete voi mai osseruato quando si conduce vna Vitella al macello, che strazi per ordinario non se li fanno? Saltano i Mastini in campo, chi gli afferra vn'orecchia, chi gli morde vn fianco, chi gli sbrana vna coscia, chi gli addenta la gola, e così tormentato il pouero animale alla morte è condotto: Così appunto fanno quest'arrabbiati Cani, *Circumdederunt me Canes multi*, contro il benedetto Cristo, che era quella mistica Vitella, la quale doueua esser sacrificata per i nostri peccati; che però con ingiurie più discortesi, con oltraggi più villani, con istrapazzi più contumeliosi gli saltano addosso con ischiamazzo, lo pestano con vrti, lo maltrattano con calci, lo ammaccano con pugni, lo pungano con motti, lo dileggiano con ischerni, lo ingiuriano con villanie, lo rouesciano furiosamente in terra, e lo legano strettamente con aspre corde: *Ligauerunt eum in manibus, fertur quoque, quod ferream cathenam miserunt in collum eius*, disse il gran Dionisio Cartusiano. Chi hà veduto taluolta vn facinoroso, e notorio ribaldo, per furti, e trufferie pubblicamente infame, esser da' bargelli per le piazze condotto. Risuona intorno a lui vna confusione di voci, di fischiate, di contumelie,

Dion. Car.

e di

e di vituperi; si affolla dietro lui la calca, sbocca da ogni canto nè nuoua turba, si fanno a' balconi le famiglie, calano addosso nembi di fango, di sassi, e di lordure: Tale, e più compassioneuole è lo stato di questo Principe innocente del mio Cristo, il quale non auendo macchia di colpa, non meritaua gastigo di pena, e pure, oltre gli obbrobrij della marmaglia, e le fischiate del popolaccio, abbandonate le redini, si lasciano trasportare dal furore, garreggiano chi sà far peggio; si crede colpa il non esser segnalatamente colpeuole, chi lo ingiuria con parole, chi lo maltratta con fatti, chi stimola i compagni a cercar nuoua sorte d'insulti; e non è villania, che non dicano; bestemmia, che non trouino; insolenza, che non facciano; riempiano l'aria d'alti schiamazzi, l'vn l'altro s'accendono a dispietata ferocia, e per non esser nell'empia sceleratezza l'vltimo, si studia ogn'vno d'auuantaggiarsi fra' primi. Non fu mai Rocca nemica da' coraggiosi soldati assalita con tanto ardore, nè sconosciuto Pellegrino da aizzati molossi assannato con tanta rabbia, nè quercia ramosa da fortuna di venti agitata con tanta violenza. Non basta tenerlo nel collo, non sodisfà il ghernirlo ne' panni, non assicura l'attorniarlo con guardie; si mettono in opra legami, ritorte, catene, come se fusse il più facinoroso assassino del Mondo; onde vedesi il Re della gloria recato a tal termine, che si volta all'eterno Padre con quelle parole di lamento giustissimo, *Miserere mei Deus, quia conculcauit me homo*. Hor con qual mestizia di voce, con qual tenerezza di parole, con qual sentimento di dolore narrar si dourebbe vno strazio così spietato? E raccontare appresso, chi lo potrebbe, il tumulto di quelle turbe, l'insolenze di quei ministri indiscreti, e la pazienza di Cristo in soffrire tutti gli aggraui, mostrando d'auer sotto la tenerezza d'vn petto l'intrepidezza del cuore?

Et ecco ormai, N. il Sole conuertito in tenebre, ecco il giorno tramutato in notte, ecco l'Arca di Dio in mano de' Filistei, ecco il mistico Giuseppe imprigionato, ecco Sansone legato, *Comprehenderunt, & ligauerunt eum*. Ecco finalmente il mansuetissimo Agnello carico di funi, catene, e manette, *Christus Dominus captus est*. O sommo Re di gloria, adunque questo è vn segno espresso della vostra morte; perche *Libertas regia non amittitur nisi in morte*. Souuiemmi a questo proposito, che quando li Macedoni presero Dario Re de' Persi, auendo riguardo alla di lui dignità regale, con catene d'oro lo legarono; ma questi scelerati

senza

senza auer riguardo alcuno alla suprema dignità dell'eterno Monarca con catene di ferro lo legano, *Christus Dominus captus est.* E se Alessandro Magno douendo esser medicato, non volle con fasce esser legato, dicendo, *Non decet vincere Regem*; e Tullio ebbe a dire, *Scelus est vincere ciuem Romanum*; e pure oggi *Comprehenderunt, & ligauerunt eum. Tamquam latro*, dice il Cartusiano, *voluit comprehendi, qui incomprehensibilis est, & ligari, qui ligatos venit soluere, & vincula eorum disrumpere.* Et ecco il santo Danielle dato in potere de' satrapi infuriati, per esser gittato nel serraglio, acciochè lo sbranino i Lioni. Come dunque ogn'vno di noi non arde di zelo? Come non getta fuoco dagli occhi? Come non alziamo vn grido concorde? Non è oltraggiata la figura del nostro Cristo, non è strascinata la statua; la persona medesima è straziata, le sue proprie membra si feriscano, le sue vene si squarciano, il suo sangue viuo si sparge. O Sansone fortissimo, tutta notte schernito da vilissima ribaldaglia; quanto caro vi costa l'esserui fidato di questa Dalida disleale della natura vmana, e l'esserui posto a riposar nel suo seno? Ripigliate l'antico vigore, fate prodezza degna di voi; già tenete fra le braccia stretta con voi la colonna, poiche sete risoluto di morire, crollatela, togliete il sostegno alla profana moschea dell'idolo Dagone; venga giù scompaginata la fabbrica, & oppressa dalle rouine; muoia con voi la radunata combriccola de' Filistei. Ma il vostro cuore amoroso brama più tosto, che la colonna (rinnouandosi l'antico beneficio) all'ingratissimo popolo serua di scorta, con desiderio di liberarlo dalla tirannica seruitù di Faraone, e di farglielo vedere affogato nel mar vermiglio del vostro preziosissimo sangue.

Tullio. *Cartus.*

Ma vdite, o Cieli; vdite, o Isole remotissime dell'Oceano, e voi degli orli estremi del Mondo vltimi abitatori, vdite vn misfatto orrendo, vna sceleraggine senza pari, vn'ingratitudine villana, vna sfacciataggine suergognata, vna inumanità barbara, vna bestialità inaudita, *Christus Dominus captus est.* Quindi vedendo Pietro l'Agnello di Dio rimasto in preda de' Lioni del Diauolo, preso il coltello della giouentù con la mano della vecchiezza, ferì sì crudelmente Malco seruo del Pontefice, che gli tolse vn'orecchia dalle tempie; onde per tal fatto incruduliti più che mai gli Scribi, e Farisei contro il benedetto Cristo, a gran passi lo menano alla volta di Gerusalemme, già tutto mutato di colore, con la faccia infiammata, con la vita tutta affaticata,

ticata, e quello, che più rilieua dagli amici, e da' suoi Discepoli in quel punto derelitto, & abbandonato; poiche *Omnes Discipuli relicto eo fugerunt*. *Tunc*, dice il Padre san Vincenzio Ferrerio, *Apostoli videntes Christum captum, & ligatum fugerunt, timentes, nè etiam caperentur*. Et arriuati alla città di Gerusalemme, città corona-ta della Palestina, & eletta per aperto teatro dell'vltime ignominie del benedetto Cristo: *Qui serui susceperat formam Bethelem præelegit natiuitate, Hyerosolimam passioni*, affermò san Leone; & alcune statue di pietra, che stauano da' lati di quella porta s'inchinarono, e reuerirono Cristo, così scriue il medesimo Ferrerio, come se detto auessero, *Domine homines rationales reos ligauerunt, & nos irrationales adoramus*; entrati nella porta della Città, sentesi frà il suono di trombe, e di tamburi per tutto gran tumulto di gente; e se bene le lumiere accese per ogni canto aueano fatto della notte giorno; tuttauia, chi s'affaccia alle finestre co' lumi, chi si rappresenta alla porta, chi di lui si duole, chi ne mormora, chi biasima la sua dottrina, chi infama la vita, chi scredita i miracoli, chi lo tiene per vn parabolano, chi lo rimprouera come truffatore, chi lo tratta da stregone, chi lo chiama indianolato, chi ribello di Cesare, chi nemico di Dio, chi amico de' pubblicani, chi confederato col demonio, chi fattucchiero, chi bestemmiatore, chi sedizioso, chi corre a dar la nuoua della sua venuta, e tutti fischiando, come draghi, con vna voce gridano, Giesù Nazzareno vien prigione; e così *Adduxerunt eũ ad Annam*; sì perche il palazzo d'Anna era più vicino al luogo, oue era stato preso il benedetto Signore; sì anche per onorarlo maggiormente, sendo suocero di Caifasse Pontefice di quell'anno; hor mentre Cristo se ne staua in questo tribunale, qual sorte di strazi tralasciano, che noiare lo possano? Come lo pungono con motti, come lo scherniscono con improperii, come lo caricano di villanie. Non v'è rampogna, che non gli gittino; nè insolenza, che non vsino; nè strapazzo, che non ne facciano: Chi gli straccia la chioma, chi gli suelle la barba, chi gli sputa nel viso, chi lo pesta co' pugni, chi lo preme co' calci: E Pietro, che si ritrouaua nel cortile, impaurito dalle parole d'vna semplice donnicciuola, che introdotto l'aueua nell'atrio del Pontefice, per escluderlo dalla grazia di Dio, dice san Massimo, *Ostiaria Petrum, adeò in domum Sacerdotis includit, vt à fide Saluatoris excludat*, gli disse: *Et tu cum Iesu Nazzareno eras*; & atterrito insieme dalla crudeltà, e barbarie, che vedeua apparecchiarsi contro il suo Maestro, per non fare

s. Vincen. Ferrer.

s. Leone.

L'istesso.

s. Massimo.

sperien-

sperienza di quei tormenti, temendo di se stesso, negò d'esser de' suoi, con dire, *Nescio quid dicis, non noui hominem*; così fece la seconda, e la terza volta. Ma, ohimè, e cento, e mille volte ohimè; dunque il fondamento della Chiesa rouina, il portinaro del Paradiso è vinto dall'ostiaria di Pilato, il Principe della fede manca di fede, il Pontefice sommo commette vna sceleraggine inaudita, il capo degli Apostoli nega il suo Maestro, & vna colonna così ferma, e salda della Chiesa casca sì fieuolmente al primo soffio d'aura ben debole, e leggiera? Che aurebbe fatto poi auanti a' tribunali, se vna seruicciuola lo fa rinnegare Iddio, e giurare di non conoscerlo, *Non noui hominem; nescio quid dicis?* In questo vdendo Pietro cantare il Gallo, e vedendosi rimirare da Cristo, e penetratogli lo sguardo al cuore in guisa di saetta, sentì ferirsi di così fatto colpo, che ne restò quasi piagata l'anima; e fatto segno del suo fallire col pianto, vergognandosi di se stesso, col mento in seno, con le dita delle mani incatenate insieme, e col formare de' gemiti, e de' sospiri, *Exiuit foras*; e facendo testimonio dell'amaritudine del suo peccato, *Fleuit amarè*. Vanne, vanne dunque, o Pietro, e sia esempio di penitenza a' peccatori, acciò lauino con le lacrime le bruttezze delle colpe commesse.

E qui mi raccordo, N. d'auer letto, che quando Giulio Cesare dentro al Senato fu con ventitre pugnalate trafitto, e morto, contro vedendosi venire Casca, con altri nemici, e congiurati, con la mano di ferro armata, non si marauigliò, non si turbò l'Imperatore; ma quando vedde Marco Bruto fare l'istesso, e contro di lui armato auuicinarsi, proroppe forzato in quelle parole, *Et tu quoque Marce fili mi?* Quasi dir volesse, che questi miei nemici, e congiurati m'insidino alla vita, e mi procaccino la morte, non mi marauiglio; ma, che tu ancora, o Marco Bruto, che da me sei stato arricchito, sublimato, & innalzato a' primi onori, vfizi, dignità, e grandezze della Romana Republica, con i miei auuersarj ti accordi ad esser ministro infame della mia morte: O questo sì, che mi tormenta; o questo sì, che mi passa il petto, il cuore, e l'anima, *Et tu quoque Marce Brute fili mi?* O con quanta maggior ragione il mio Cristo in questa notte a Pietro riuolto poteua ridire, *Et tu quoque Petre fili mi?* Quasi dir volesse; che gli Scribi, e Farisei, o Pietro, siano ministri delle mie pene, de' miei tormenti, e della mia morte, non me ne marauiglio, perche questi sono, e furono sempre miei nemici alla scoperta;

perta;

perta; ma, che tu da me chiamato all'Apostolato, innalzato alle prime dignità, e fatto Principe, e capo della Chiesa, t'accordi insieme con loro ad esser carnefice, e Ministro de' miei martirij, e tormenti; e che non vna ma due, e tre volte, con il ferro d'vna sacrilega negazione mi passi il cuore, e l'anima; o questo sì, ch'è il ristretto, il compendio, & il distillato di tutti i miei martirij, e di tutte le mie pene. E perciò piangi pure, o Pietro, piangi pure, perche n'hai ragione, *Et exiuit foras, & fleuit amarè.* Ma lasciamo Pietro, e torniamo a Cristo; ma prima prendiamo fiato.

TERZA PARTE

Et adduxerunt eum ad Annam.

Giunto, che fu alla presenza di Anna, come Giudice, l'interroga di due cose; de' suoi Discepoli, e della sua dottrina, *Interrogauit eum de Discipulis, & doctrina eius.* Dimmi vn poco, forsi li diceua, o sedizioso, tu, che già tanto tempo tutta la nostra Giudea disturbi, e che ad altro non attendi, che a distruggere la nostra legge, a souuertire il popolo, & a rouesciare li fondamenti della nostra religione; che Discepoli hai, e che dottrina insegni? Quanto alla prima interrogazione de' Discepoli, il benedetto Cristo non risponde cosa alcuna, perche allora di essi non poteua dirne cosa di buono: *Quia tunc*, dice il dottissimo Ludolfo, *de ipsis nil boni dicere potuit, qui iam fugerunt, dans nobis exemplum, quod malum de alijs non debemus dicere*; e così con il velo d'vn santo silenzio ricopre la loro timidità, la loro ingratitudine, & apostasia, *Quando relicto eo fugerunt.* Quanto alla dottrina, egli subito rispose, *Ego palam locutus sum Mundo & quotidiè docui in Sinagoga*; sì che meglio ne potrai inuestigare la verità da quelli, che sentito mi hanno, che da me stesso. E quì siete voi giudici, N. se il Signore poteua parlare con maggior prudenza, e modestia, ditelo voi: *Quid ista responsione*, interroga Beda, *Verius, mansuetius, iustius?* E pure fu così temerario vno di quei ministri, che così dicendo, forse per farsi grato non meno alla turba, che al padrone, alzò il diabolico braccio, e con tutta la forza, abbassando la mano, armata di piastra, e maglia, l'affisse di così fat-

Ludolfo.

ta guisa nelle guance di Cristo, che oltre l'auerui lasciata la stampa, gli fece, come dicono i Contemplatiui, sputar sangue in grandissima copia: *Exhorrescat Cælum*, dice il Padre san Gregorio, *& contremiscat terra, vnus ministrorum dedit alapham Iesu, dicens; sic respondens Pontifici?* Et il gloriosissimo Padre sant'Effrem sermone de Passione Domini lo conferma, dicendo, che a tanta sceleraggine, & a quella percossa traballarono le gran volte de' cieli, si smossero i gangheri della terra, attoniti restarono i Palatini dell'Empireo, & i gran Principi Michele, e Gabbriello inabili a tollerare vna tal veduta con l'ale il viso si ricoprirono. *Contremuerunt Cæli, inhorruerunt fundamenta orbis terrarum, Angeli, & Arcangeli obstupuerunt, Gabriel, & Michael vultum suum alis contexerunt, quando vnus assistens ministrorum alapham dedit Iesu.* Andate, andate, Serafini a velare diligentemente con vostre bianchissime piume quel diuino sembiante. In vano di custodirlo vi affaticate, poiche ad onta vostra viene da sacrilega mano oltraggiato. O braccio crudele, o mano spietata; e donde apprendesti cotanto ardire? E come non ti seccasti? E come non cascasti in terra, percotendo la faccia del tuo Creatore? *Creator*, dice il Padre san Grisostomo, *qui de puluere terræ hominem finxerat per gratiam, à manibus, quas ipse formauerat alapham accepit.* Non sai, che al Re Ieroboam si seccò vna mano solo per auerla stesa contro vn Profeta? Non sai, che Ozza, solo per auer tocco indebitamente l'Arca di Dio, cascò in terra morto? Non fariano certo le braci della destra di Sceuola vgual gastigo al tuo fallo, appena sto per dire vn'Inferno. Non sò qual sia più ammirabile, o la tua temerità, o dell'oltraggiato Signore la tolleranza: *Exhorrescat Cælum*, esclama il Boccadoro, *contremiscat terra de Domini patientia, & de serui impudentia.* Nè pure con vna scintilla di sdegno dall'animata pietra, *Petra autem erat Christus*, fu veduta vscire per la percossa della ferrata mano, effetto della congiura d'amore, il quale forse, per esser meglio anche da' profani riconosciuto, volle con ischiaffo, da fanciullo esser trattato.

s. Gregor.

s. Effrem.

s. Gio. Gris.

Boccadoro.

Ma, o legge inumana, o carità destrutta, o giustizia conculcata; e qual setta, o legge concede, che vn reo auanti il Giudice sia con parole aspre ingiuriato, e con temeraria presunzione percosso? Ministro sceleratissimo; questa, o Malco, è la gratitudine, che rendi a Cristo del benefizio insigne, che t'ha fatto di risanarti l'orecchia ferita, e dalle tempie col ferro recisati da Pietro? Con oltraggiare hora, e percuotere quella

quella faccia diuina, *In quam desiderant Angeli prospicere?* O Cieli, o Demoni, o Diauoli dell'Inferno, che fate? Come vi potete contenere di non subissare, di non sprofondare sì iniqua, sì peruersa, sì maluagia gente? *O Angeli*, esclama il dottissimo, e deuotissimo san Pietro Grisologo, *qui hac intuemini, quomodò, siletis, quomodò manus continere potestis, quomodò Domino vestro non respondetis?* O Angioli santi, e comportate vn'aggrauio sì grande al vostro Creatore! O cieli, perche non fulminate quest'empio! O fuoco, perche non abbruci questo peruerso! O aria, perche gli dai luogo dentro al tuo seno! O terra, perche lo sostenti! O mare, perche, vscendo dal tuo lido, non lo sommergi! O fiere, o Tigri, o Orsi, e Lioni, che tante volte sete stati ministri della diuina Giustizia, vscite, vscite dalle vostre cauerne per diuorarlo. Sicuramente, che quella terra, che inghiottì Datan, & Abiron; quelle fiere, che sbranarono quei figli, che dileggiauano Elia; quel mare, che sommerse l'esercito di Faraone; quell'aria, che al tempo di Dauid, diuenuta contagiosa, vccise tanti Isdraeliti; quel fuoco, che incenerì le città di Pentapoli; quei cieli, che fulminarono la terra di Babelle; e quegli Angioli, che fecero crudelissima strage nell'esercito di Sennacherib, auerebbero vendicata vn'offesa così grande, ma l'amoroso Redentore non lo permesse: Anzi sentite con quanta mansuetudine risponde: *Si malè locutus sum, perhibe testimonium de malo; si autem bene, cur me cedis?* Immaginati pure, o misero peccatore, che quando ti si porge occasione d'offendere il tuo pietosissimo Signore, che egli ti dica, *Cur me cedis?* perche mi percuoti, perche m'offendi?

s. Pietro Grisol.

Riceuuta, che ebbe il mio Cristo nel palazzo di Anna questa guanciata con tanta collora, e forza, *Vt per totam domum*, come dicono alcuni, *intonuerit*; & il Padre san Vincenzio Ferrerio è d'opinione, che il colpo fusse così gagliardo, che il Saluatore cadesse in terra, *Et prostrauit ipsum ad terram*. Ma perche questo Pontefice non poteua venire a sentenza difinitiua, di nuouo si dà ordine, che si dia nelle trombe, e che sia condotto da questo Tribunale a quello di Caifa, oue già congregati erano i più vecchi del popolo, tutti intenti alla sua morte: *A senioribus*, dicea Danielle, *egressa est iniquitas*, oue arriuati cercano molti testimoni falsi; ma non trouando conforme al loro desiderio chi voglia testificare contro il

s. Vincenz. Ferrerio.

benedetto Cristo, alla fine, acciò s'adempiesse quella profezia, *Insurrexerunt in me testes iniqui*, ne trouarono due, i quali ad alta voce cominciarono a dire, *Nos audiuimus eum dicentem, possum destruere templum Dei, & post triduum reedificare illud*; Noi auiamo sentito dire da questo malfattore, che può deststruggere il tempio di Dio, e dopo tre giorni di nuouo tornare a rifarlo: Onde vedendo il sommo Sacerdote il silenzio del benedetto Signore, il quale per darci esempio di pazienza in ogni nostra ingiuria, non rispondeua cosa veruna alle calunnie, & all'imposture di quei bugiardi, e falsi testimoni, *Bene tacet*, dice sant'Ambrogio, *quia defensione non indiget*. Et il Pa- san Gregorio dice, che Cristo volle tacere, *Magis eligens apertè à superbientibus despici, quam à non credentibus vacua voce laudari*; onde sdegnato il Pontefice contro di lui, si leua dal seggio, si rizza in piedi, e minacciandolo gli dice, *Nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur?* Tu non rispondi a quello, che contro di te attestano, & affermano questi testimoni? *Non respondit verbum*; ma, o mio caro Signore, perche tacete? *Est de iure naturæ, defensio*, difendete il vostro onore, mostrate la vostra innocenza, soddisfate a queste dimande. *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas mihi, si tu es Christus Filius Dei benedicti*; allora il mansueto Agnello del mio Cristo, rispose al Lupo rapace di quell'iniquo Pontefice, non per virtù dello scongiuro, ma come riuerente del santo nome di Dio, & anco perche i Giudei non abbiano mai scusa di dire, tu non ce l'hai detto d'esser Cristo; però dice, *Tu dixisti, verumtamen dico vobis, amodò videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus cæli*. Allora quell'indiauolato Pontefice, vdita vna tal risposta, subito si stracciò per lo sdegno le vesti, & imprudentemente, come bestemmiatore, dichiarandolo reo di morte: *Scidit vestimenta sua, Vt ostendat*, dice quì san Girolamo, *Iudæos gloriam perdidisse, & vacuam sedem habere Pontifices*. E san Leone Papa, dice, che stracciandosi le vesti, *Sacerdotali se honore priuauit*. In somma contro il decoro sacerdotale, *scidit vestimenta sua*, gridando ad alta voce, *Blasphemauit, blasphemauit, quid adhuc egemus testibus?* Che occorrono più testimoni, ha bestemmiato, ha bestemmiato, *Reus est mortis*, merita gastigo, gli si dia la morte, *Reus est mortis*. Ah peruerso, e scelerato Caifasse, hai pur trouato vn mezo, che sarà conueniente a farlo morire; ti dice il vero, e tu l'accusi di bestemmia.

s. Ambr.

s. Gregor.

s. Girolamo.

s. Leone Papa.

Allora

Allora quei carnefici, quei bargelli, e ministri, come tanti ferocissimi leoni se gli auuentano addosso, e di essi, chi lo percuote nella vita, chi lo ammacca con i pugni, chi gli sputa in faccia, chi gli strappa la barba, chi l'offende con parole, chi l'ingiuria con villanie, e tutti l'insultano, tutti lo tormentano, tutti lo straziano; e così quanto più egli diueniua miserabile, tanto più loro si faceuano contro di lui crudeli: Nottole infernali, che così gli offende il chiaro lume del Sole; serpi maledette, che così vi fa crepar la fraganza suaue di vn giglio; puzzolenti scarafaggi, che tanto vi dispiace l'odor di quel Balsamo, che profuma il Paradiso; mastini arrabbiati, che così biecco mirate l'argenteo candore della Luna, & abbaiando credete farla fuggire co' vostri importuni latrati; onde non è merauiglia se per ismorzare l'ardente sete dell'inuecchiato sdegno nell'onde vermiglie del suo innocentissimo sangue, tutti, allo spuntar dell'alba frettolosamente radunatisi al palazzo, fanno istanza, che il reo di Caifa, già pronunziato degno di morte, sia condotto a Pilato, per auerne la sentenza, conforme il mandato esecutiuo, non ostante la solennità del tempo priuilegiato, contro la disposizione della legge, con intenzione di farlo condannare a più rigoroso, e più disonorato supplicio. Là doue in questo cammino incontrandosi il traditor di Giuda nel benedetto Cristo, e pentitosi del fatto, presi i trenta danari, che aueua riceuuto per il tradimento, e gittandogli nel Tempio, disse: *Peccaui tradens sanguinem iustum*; colui, che l'ha tradito accusa il proprio fallo, confessa di Cristo l'innocenza, e diffidato della pietà diuina si dispera, disperandosi s'impicca, impiccandosi *Crepuit medius*, crepò per il mezzo, non potendo quell'anima fetida, e puzzolente vscire da quella bocca, che baciato aueua il suo Signore.

Giunti al palazzo del Presidente, non vollero altrimenti entrare nel Pretorio, per non contaminarsi con i Gentili, essendo la solennità del tempo festiuo, e la festa solenne della Pasqua; onde presentendo Pilato, che per conto di Religione s'asteneuano entrargli in casa, vscì fuori, & affacciandosi ad vna ringhiera del suo palazzo, disse loro, *Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc?* Subito quei manigoldi risposero, *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum*; se costui non fusse vn malfattore non te lo condurremmo d'auanti, acciò lo sentenziassi a morte; ma Pilato sauiamente risponde: *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*; quasi dir volesse, se voi auete di già

esaminato il caso, giudicatelo pur voi, e conforme alla vostra legge sentenziatelo: *Nobis*, replicano quelli, *non licet occidere quemquam*; a noi non è lecito condennare niuno a morte. E vedendo, che Pilato non ardiua sentenziarlo senza legittime cause, ne proposero tre, per le quali veniua a meritare la morte. La prima, che aueua con i suoi incantesimi, come corruttore degli animi Ebrei, souuertita la gente dall'osseruanza della legge. La seconda, che auea con disonor della Città, e con ingiuria di Cesare, persuaso, che non se li pagasse il tributo. La terza, che auea, con infamia di tutti, voluto farsi Re de' Giudei, e Figliuolo di Dio. Sentendo Pilato queste accuse, anzi imposture, e calunnie, lasciò in disparte le prime due, e se ne venne solo alla terza del Regno, come quello, ch'era Presidente dell'Imperatore nella Giudea; e così fatto venire il benedetto Cristo alla sua presenza: Adunque, così gli disse, *Tu es Rex Iudeorum?* Cristo gli risponde, che il suo Regno non era di questo Mondo, ma celeste: Con tale occasione cominciò a parlar seco della sua diuinità, & incarnazione così profondamente, così altamente, che ingombro per lo stupore Pilato della dottrina, e scienza di Cristo, torna sollecito a gli Ebrei: *Ego*, disse loro, *nullam in eo inuenio mortis causam*; io non trouo in costui causa alcuna, per la quale egli meriti la morte, come voi dite, e come vorreste. Laonde per liberarlo gli propone l'annuale consuetudine della festa, quale era di liberare vno dalla morte, e fra tanti prigioni, che allora si trouauano nelle mani di Pilato, si ristrinse a questi due, a Cristo santissimo, & a Baraban sceleratissimo, capo di ladri, & il più iniquo huomo del Mondo: *Quem vultis vobis dimittam, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Cristus?* Allora con sgangherate fauci, gridano tutti ad alta voce, *Non hunc, sed Barabbam*; mora Cristo, e viua Barabano; mora il seduttor del popolo, e viua il capo de' ladri, *Non hunc, sed Barabbam*, che fu appunto il dire, libera chi vccide i viui, e crocifiggi chi risuscita i morti. Ahi razza peruersa, due volte ingiusta, e per l'assoluzione del reo, e per la condannagione dell'innocente. Ma tu scelerato, se egli è colpeuole, perche nol condanni? Se egli è innocente, perche non l'assolui? Non sai, che chi non ha macchia di colpa, non merita castigo di pena?

Vedendo Pilato, che non poteua altrimenti liberarlo dalle mani di quella canaglia; informatosi, come egli era Galileo, e che Erode allora si trouaua in Gerusalemme, per farselo be-

neuo-

neuolo, & anco volendo dal peso dell'ingiusta sentenza sgrauarsi, ad Erode di Galilea Tetrarca la causa rimesse; e così legato, comandò, che fusse condotto al suo Tribunale; *Vt cognouit, quod de Herodis potestate esset: Remisit eum ad Herodem.* Si rallegrò questo Re alla veduta di Cristo della cortesia vsatagli da Pilato, *Herodes autem viso Iesu gauisus est valdè*; e doue prima erano nemici, con quest'occasione fecero pace, acciò s'adempisse la profezia, *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum*: Collegaronsi fra loro questi ribaldi; ma contro Cristo la guerra restò più accesa che mai: Non bastò l'essere stato nella corte dell'vno creduto più scemo d'vn mentecatto, se nel Tribunale dell'altro non era dichiarato più tristo d'vn'assassino. Si compiacque ancora Erode di veder Cristo, hauendo tal cosa molto tempo innanzi desiderata. Et interrogandolo di varie cose, conpensare in oltre d'auere a vedere qualche miracolo; ma il benedetto Cristo alla sua presenza non solo non fece miracoli, ma nè anco volle alle sue dimande rispondergli cosa alcuna; *At ipse nihil respondebat*; non merita orecchio ostinato vdir parola d'vn Dio pietoso: Sopra la dura pietra non si sparge la semenza fruttifera: Ad occhio cieco non gioua splendente raggio di luce. Sdegnossi Erode, e per disprezzarlo maggiormente, comandò, che fusse vestito di bianco, acciò da tutti fusse conosciuto, e da tutti tenuto per vn pazzo, e come scemo, di lui trastullo prendessero; & in tal maniera lo rimandò a Pilato. Ma, o mio Signore, che sostenti con tre dita la palla del Mondo; e come sei a guisa di palla mandato, e rimandato da Anna a Caifa, da Caifa a Pilato, da Pilato ad Erode? Poi come palla in ogni luogo battuto, in ogni parte accusato, in ogni Tribunale schernito, *Vidimus Dei Filium, quasi Pilam proiectam mitti, & remitti ab impijs illusoribus, deridentibus simplicitatem iusti, & innocentiam.* Pilato vedendosi d'auanti la seconda volta il benedetto Cristo, comandò a' suoi ministri, per vedere se poteua liberarlo dalla morte, & in qualche parte sedare il furore del popolo, che quanto prima fusse flagellato, *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit: Hoc Pilatus*, dicono Cirillo; e Grisostomo, *non ob aliud fecisse credendus est nisi, vt eius iniurijs Iudei saciati sufficere sibi existimarent, & vsque ad eius mortem seuire desisterent.* Ma, ah Pilato crudele, ah Pilato ingiusto, se non troui in lui colpa, come il condanni alla pena? Se tu giudichi il mio Cristo innocente, perche lo flagelli? Se conosci, ch'è tradito per inuidia, perche lo tratti sì malamente? *Tunc apprehen-*

Didacus Laug. lib. 1. tract. de pass. §. 3.

dit Pilatus Iesum, & flagellauit. Hora si, che mi farian di mestieri cento bocche, ed altrettante lingue, e tutte di ferro, con vna voce di bronzo, se però fossero a bastanza per ispiegare in parte del crudele assalto la diabolica fierezza. Contempla dunque, anima cristiana, questo mistero degno di mille lacrime, & immaginati di vedere il mio Signore da quei mascalzoni con ogni prestezza spogliare tutto nudo. O doloroso spettacolo quanto mai n'abbia veduto con occhi di stelle il Cielo, e con luci di pupille il Mondo, in cui ricusa il Sole fissar lo sguardo per non restar arrossito a vista sì indegna! Ma, o notte, perche non corri a difender col tuo tenebroso velo la nudità del mio Redentore? O Sole, perche affatto non ti eclissi, mentre vedi ignudo il Re maestoso della gloria? Oh Dio, N. quello, che adorna di stelle i Cieli, senza veste! quello, che cuopre di fiori la terra, senza manto! quello, che ricoperse la nudità de' nostri primi parenti, scoperto! quello, che le verginee carni d'vn'Agnesa, d'vna Barbara, d'vna Flauia, e d'altre innumerabili, dagli empi Tiranni denudate, con celeste splendore, dagli occhi altrui ascose, il proprio corpo denudato in vn pubblico Pretorio! da innumerabile stuolo di soldati nemici non ascose! per cominciare, qual coraggioso Atleta, vna lotta più faticosa, e difficile, che mai vedesse nelle sue celebrate palestre la brauura Spartana. Ben riconosco, N. nella nudità del mio Cristo, la nudità, che recò a' nostri primi genitori la colpa; la quale spoglia hora il Saluatore degli arnesi di gloria trauisandolo sotto il lacero, ed aspro cilizio della nostra vilezza, *Exuit se vestimentis gloriæ accinctus cilicio, deposuit fortitudinem circumdatus infirmitate*; così mi suffraga l'autorità dell'Abate Cellense. Sì che rappresentateui hora a gli animi, N. il Re de' Regi spogliato in pubblico, e strettamente legato ad vn sasso infame: Ahi sasso più duro, che il diamante, come non crepi intriso di tanto sangue di vn'Agnello innocente? Immaginateui dunque diuerse coppie di robustissimi manigoldi, con le braccia spedite al crudo ministerio, aspri flagelli nell'aria librati, per cadere a piombo a ferirlo, e lacerargli le carni. Miratelo ignudo, o N. legato ad vna Colonna, sotto vn'atra tēpesta di fierissime battiture. Non si può facilmente risoluere, se egli più viuamente senta le sferze degli sguardi, o i flagelli delle granate. Più lo tormenta il rossore, e la vergogna, che il dolore, e la carnificina; e sto per dire, che brama di essere lacerato dalle souenti percosse, per coprire la nudità delle sue carni almeno

col

col sangue. Accorrete, o Serafini, che già la faccia di Dio velaste con l'ali, hora è tempo, che di velo veniate rapidi a stender le piume, per sottrarre a tanta confusione, e liberar da tanto rossore la Virginale verecundia di quel volto, nel quale, come in teatro di castità, spiegò sempre le sue più magnifiche pompe la pudicizia. E quì io direi se non mi contrastasse il pensiero, mentre io veggo il mio Giesù legato ad vn sasso, che se gli Antichi finsero la pubblica sicurezza da salda Colonna sostenuta, non altroue meglio si fonda la nostra pace, che in quella Colonna consegrata col sangue del Redentore. Direi, che se i trionfatori ebbero per costume d'incidere in superbe Colonne ad eterna memoria de' secoli d'auuenire le fazzioni più segnalate di guerra: In questa scolpisce con duri flagelli le segnalate imprese, ed alza i suoi Trofei la pazienza. Direi, che volle il mio Signore con quella Colonna, viepiù stabilire le Colonne Apostoliche, che doueuano sostenere la Cristiana Repubblica: *Habebat potestatem, vnde illud corpus Ecclesiæ, etiam sine cicatrice sanaret, sed habere voluit, vnde nutantes Columnas firmaret*, fu pensamento di sant'Agostino: Ma se mi darete licenza, che tutto ciò tralasci, e solo dica, che le Colonne si piantauano per vltima meta di generose carriere. Ah, che quella Colonna m'addita a qual fine era giunto l'amore costantissimo del Redentore, il quale piglia non solamente forma di schiauo per seruire, ma di schiauo cattiuo per esser vergheggiato. Come dunque ogn'vn di noi non arde di zelo? Come non gitta fuoco dagli occhi? Come non alziamo vn grido concorde? Non è oltraggiata la figura del nostro Cristo, non è strascinata la statua; la persona medesima è straziata, le sue proprie membra si feriscono, le sue vene si squarciano, il suo sangue viuo si sparge. Vdite lo strepito, contate i colpi, osseruate la rabbia, numerate le piaghe, miratelo tutto liuidori, tutto ferite, tutto sangue. O Colonna gioiellata di preziosi rubini, riuerente ti adoro, come saldo sostegno dell'augustissimo Tempio di Dio. Ma voi Colonne del Cielo, come non tremate per lo spauento, mentre colui, che vi donò la fermezza, è così fieramente scosso, che cade? Ma oimè, che veggo! Cadono a brano a brano lacerate quelle carni Virginali, si scuoprono l'ossa spolpate, si votano a sgorgo squarciate tutte le vene, nuota il Pretorio di quel sangue diuino, spruzzate ne sono le mura, allagato il pauimento, e non è ancor sazia la crudeltà di costoro. Ah manigoldi spietati, nauigando nell'Eritreo del

suo sangue, siete giunti alle Colonne *Non plus vltra*. Basti così, cessate ormai, già è tutto piaghe, anzi tutto vna piaga, nè parte alcuna di lui resta da tormentare. Ma, ahi Colonna fortunata, e non ti liquefacesti a quel tocco? E non ti struggesti d'amore a que' dolcissimi abbracciamenti? Ed auesti forza da sostener colui, al cui solo passaggio s'incuruano le montagne, e si distillano in minute gocce le sfere? Apri le viscere sasso durissimo, riceui dentro di te questo Pellegrino amoroso, vesti con le tue, benche durissime spoglie, questo ricco Mendico, questo Dio nudo, e flagellato; & in guisa tale, che al piouere delle battiture sopra quelle innocentissime carni, vedeuasi separare l'vmanità dalla diuinità; anzi se la diuinità non auesse aiutata l'vmanità sarebbe morto allora: *Corpus meum*, diceua egli per bocca del suo Profeta, *dedi percutientibus, & genas meas vallentibus*; e santa Brigida nelle sue reuelazioni, *Vidi corpus eius verberatum vsque ad costas, ita vt costæ eius viderentur*; lacerate le carni caggiano a brano a brano, & ormai squarciato ogni velo veggonsi palpitare ignude le viscere. Comandaua la legge, che (se non dopo morte) non si togliesse all'Agnello sacrificato la pelle; ma con Cristo non si guarda nè cerimonia, nè rito, nè legge; perche, come dicono i Contemplatiui, le battiture, che ebbe quì il benedetto Cristo arriuarono al numero di sei mila seicento sessantasei; che però, *Fui flagellatus*, dicea il Saluatore per il Profeta, *tota die, & castigatio mea in matutinis*. Et il Padre san Bonauentura con volto pieno di compassione, e di sdegno insieme, a questa Colonna, & al suo Signore riuolto esclama, *O Domine Iesu, quis fuit tàm audax, & tàm temerarius, qui te spoliauit, & qui illi audaciores, qui te ligauerunt, sed qui illi audacissimi, qui tàm durissimè flagellauerunt*? E pure come dice Agostino, *Pro impio pietas flagellatur*. Voi stesso, o Cristo mio innocente, opponeste lo scudo per riparare i rei dalle percosse, come ben diceua Ambrogio, *Non flagella vacant, quia flagellatus est ipse, ne nos flagellaremur*.

s. Brigida.

s. Bonauen.

s. Agost.

s. Ambr.

Flagellato, e sciolto, che fu il benedetto Cristo, tutto lacero il corpo di profonde ferite, coperto di sangue, e macchiato di liuore, lo vestirono di rosso, e sopra il capo gli posero vna corona di spine con tanta rabbia, che quante aueua punte, tante ebbe morti; già che, *Os capitis*, dice il Padre san Bernardo, *perforauit, & vsque ad cerebrum peruenit*; gli passò l'osso del capo, & arriuò fino al ceruello: *Debuit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vltima, vt his etiam grauiora perferret*, disse il B. Lorenzo

s. Bernar.

B. Loren. Giust.

renzo

renzo Giustiniano; furono dolori bastevoli a dargli morte, ma per patir più morti volle se stesso Cristo serbare in vita. E san Vincenzio Ferrerio pare, che auesse detto molto, affermando essere state settanta due le spine della corona di Cristo, *Corona spinea in septuaginta, & duobus locis Christum crudeliter vulnerauit*; ma perche ella era a modo di cappello intessuta, & il capo, & il collo, e tutta la fronte di Cristo coprìua; però afferma il Padre san Bernardo serm. de pass. Domini, essere state mille punture, che trafissero il capo del Saluatore, *Coronea spinea mille punturis speciosum Christi caput diuulnerat*. Ma qual furia d'Inferno auuezza a sentirsi morder la fronte da velenose ceraste insegnò a tesser corona di giunchi marini, e con essa trafiggere per giuocò le tempie del Signore della gloria? Al quale data appresso vna canna in mano per viltade, e postagli vna benda a gli occhi per ischerno, inginocchiandosegli auanti, e beffeggiandolo, diceano, *Aue Rex Iudeorum*; altri lo percoteuano, altri gli sputauano in faccia, & altri prouerbiandolo diceuano, *Prophetiza*, indouina chi ti batte; *qui te percussit*.

S. Bernar.

Pilato sentendo il tumulto di quel branco di canaglia, & il romore della plebe, e del popolaccio ignorante crescer più che mai, se ne venne in sala, doue il benedetto Cristo era stato coronato di spine, per vedere se auea in qualche parte soddisfatto al desiderio loro, e vedendo del mio Signore tutto lacero il corpo di profonde ferite, ricoperto di sangue, macchiato di liuore, e così maltrattato, tutto piaghe, tutto squarci, e grondante tutto sangue, si commosse talmente, che non potè forse contener le lacrime; che però credendo con quel compassioneuole spettacolo mitigare lo sdegno degli Ebrei, intenerirgli le viscere, e mollificare i loro cuori, lo fè condurre così flagellato, così legato, con la corona di spine nel capo, con la porpora obbrobriosa nel dorso, con la canna delusoria nelle mani, e col sangue sparso nel viso, sopra il balcone maggiore del suo Palagio per appresentarlo a gli occhi loro, e mostrarlo al popolo, dicendo ad alta voce, *Ecce Homo*; quasi dicesse, ecco, o Ebrei, colui, che tanto auete in odio, eccolo in quella guisa, che lo voleui, flagellato, ferito, lacerato, e diuenuto preda miserabile del vostro implacabil furore; sete ormai sazi? Che più bramate da lui? Che altra soddisfazione aspettate da me? Non vedete, che non ha più sangue nelle vene? Raffiguratelo, e conoscerete, che non ha parte del corpo, che squarciata non sia. Ecco dunque, o Ebrei, che

io ho gastigato, punito, & vmiliato quello, che si voleua fare vostro Re; guardate la sua porpora, il suo scettro, e la sua corona; mutate, mutate dunque la crudeltà in clemenza, l'odio in compassione, e la seuerità in pietà; e già che maggiore è stato il gastigo dell'offesa, *Eruditum illum dimittam.* *Ecce homo*; parleresti meglio, o Pilato, se dicessi, *Ecce Deus*, ecco il Dio d'Abramo, ecco l'Vnigenito del Padre, ecco la figura della sua sustanza, il candore dell'eterna luce, il desiderato da' Patriarchi, il prenunziato da' Profeti, l'aspettato da tutte le genti. Ecco il Messia promessoui nelle diuine scritture, ecco il capo degli huomini, e degli Angioli, ecco il rimediatore di tutte le miserie, & ecco l'vnico ristoratore del Mondo. Mirate come gli è vmile fra tanti disprezzi, come è pouero in tanta nudità, come è mansueto fra tante ingiurie, come è paziente fra tanti dolori, come è modesto fra tanti insolenti, come é vbbidiente fra tante malageuolezze, come è amoroso fra tante ostilità.

Ma, o crudeltà inaudita! Nè pure a questa vista vn tantino s'inteneriscono. Pianse pur Cesare, quando gli fu portata auanti gli occhi la testa di Pompeo suo giurato, e capitalissimo nimico, che di continuo gli macchinaua la morte: E questi ad vno spettacolo, che auerebbe mosso a pietà i macigni, e fatto piangere i bronzi, nè tampoco si compungono, nè pur gittano vn sospiro, nè pur se gli vede le luci inumidite! Anzi, che le afflizioni del Saluatore seruiuano per nutrimento, & augumento della loro ferità. *Ecce Homo*, dice il Padre sant'Agostino, *non clarus imperio, sed plenus opprobrio*; ond'io stupefatto, a voi mi riuolgo, o Padre eterno, e mostrandoui del vostro Figlio l'effigie, dirò con Pilato, *Ecce Homo*, ecco il ritratto delle miserie, ecco l'originale de' dolori delineati in questa forma per mano degli spietati carnefici, riconoscete la cangiata figura: *O spettaculum*, esclama il Beato Lorenzo Giustiniano, *videre Dei Filium totum cruentatum, & squalidum coram vniuersa adstare Hebreorum plebe*. Ma, e tu anima mia felicissima, corri, vola a quella sotterranea Repubblica de' santi Padri per anni circa tre mila carcerati nel Limbo; o Padri santi, e che nouelle vi arreco, e di quanta felicità giungo desideratissimo messaggiero! *Respicite, & leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*. O grande Abramo, ospite cortesissimo de' pellegrini, allarga pure l'ospizio del cuor tuo, che tra poco riceuerai tra le braccia il Verbo pellegrinante dal seno del Padre, e saluterai quel giorno, per cui già tanti secoli sospirasti!

S. Agost.

B. Loren. Giust.

Hic, tra vn'hora vedrai quel Sole, di cui tu fuste l'ombra destinato al sacrifizio per man di tuo Padre. Giacob, tra poco vedrai non vn Dio appoggiato alla scala, ma Cristo, che appoggia la scala della Croce al Cielo, e cesseranno i tuoi sogni all'apparire del vero Sole. O santi Profeti, *Ecce homo*, ecco le vostre profezie adempite. *Ecce homo*, ecco, o Maddalena, il tuo diletto Sposo. *Ecce homo*, ecco, o Giouanni, il tuo caro Maestro. *Ecce homo*, ecco, o Angeli santi, il vostro Re di gloria. *Ecce homo*, ecco, o Demoni, il vostro destruttore. *Ecce homo*, ecco, o Vergine santissima, o Madre pietosissima, l'vnica tua prole, l'vnico tuo bene, il tuo Giesù; guarda se lo raffiguri, guarda se lo riconosci, se è quello, che copriste di carne, che partoriste senza dolore, che allataſti, che tante volte ti stringesti al seno], candido per la bellezza, ma rubicondo per il sangue. *Ecce homo*, ecco finalmente, o pietosi Cristiani, quell'huomo, che soddisfa alle vostre superbie, che paga il fio delle vostre auarizie, che laua le macchie delle vostre lasciuie, che smorza il fuoco delle vostre concupiscenze, che sopra di se riceue i gastighi de' vostri demeriti, che versa insomma da ogni parte il sangue per la vostra salute. O spettacolo da accompagnarsi appunto con fiumi, anzi con mari di lacrime, e lacrime di sangue; già che *Christus Dominus*, come disse Guglielmo Parisiense, *ea nocte tàm aduersa passus est, vt in solum diem iudicij reseruatur eorum notitia*. Ma già che la cosa non ha rimedio, il caso è disperato, il naufragio è ineuitabile, Cristo è flagellato; e Pilato il traditore per viltà, per interesse, e per dappocaggine, *Tradidit eum voluntati eorum*; come barca disarmata in poter dell'onde, che l'aggirino, che la sbalzino, che la sfascino, che l'offendino; veggo aprirsi vna spauentosa voragine, mi sento inorridire, mi gela il sangue nelle vene, la voce non può vscir dalle fauci, la parola mi muore in bocca, e solo mi resta il dirui: Adoratelo adunque, N. perche è il vostro Dio; rendetegli grazie, perche è il vostro Creatore; abbiate di lui compassione, perche è il vostro Maestro; piangete con gli Apostoli, piangete con Maddalena, piangete con la sconsolata sua Madre, e seco contemplate l'acerbe pene, che patisce il suo Figlio, il quale da ogni parte trafitto tiene aperte tante bocche alla pietade, e tant'occhi d'Argo alla salutezza, che non v'è alcuno, che doler si possa col languido della Piscina, e dire *Domine hominem non habeo*, perche egli si esibisce dicendo, *Ecce homo*. Sì, sì, ecco, o Principi, il vostro

Gugliel. Parisien.

Monar-

Monarca naturale; ecco, o Sacerdoti, il vostro sommo Pontefice; ecco, Caualieri, la vostra Corona; ecco, Religiosi, il vostro Fondatore; ecco, Magistrati, il vostro supremo Giudice; ecco, Vergini, il vostro Sposo; ecco, orfani, il vostro Padre; ecco, poueri, il vostro Auuocato; ecco, afflitti, la vostra Consolazione; ecco, peccatori, l'vnico Liberatore delle vostre anime dal fondo dell'Inferno, e della morte. *Ecce homo*; dite sù adesso, che volete, che si faccia di quest'huomo? Dal vostro arbitrio pende, se si ha da vccidere, o da liberare: Da vn cenno vostro, da vn sì, o nò della vostra bocca, aspetta Cristo la sentenza: Lo volete viuo, o morto? Lo volete libero, o crocifisso? Lo restituite a Maria, o lo consacrate al boia? Ah, ch'io sento vscir dal fondo di quei cuori ostinati quelle voci arrabbiate, *Crucifige, Crucifige*. Orsù, mio Signore, veggo, che questa vesta è la vela, e questa canna è il remo, col quale a vento, se ben contrario, v'incamminate alla morte nel mare del vostro sangue; noi fra tanto prenderemo porto, per poter poi più agiatamente seguirui.

QVARTA PARTE.

Et baiulans sibi Crucem, venit in eum, qui dicitur Caluariæ locus.

SI come i rabbiosi cani, che gran pezzo hanno seguitato la fuggitiua fiera, quanto più la veggono stanca, e sanguinosa, tanto più s'incrudeliscono contro di lei, nè mai cessano di perseguitarla fin tanto, che non la veggono del tutto esangue, e morta: Così fanno appunto questi cani rabbiosi degli Scribi, e Farisei contro il benedetto Cristo, quali se bene lo veggono coronato di spine, tutto piagato, flagellato, & insanguinato, ad ogni modo non si muouono a pietà, & a compassione, anzi maggiormente s'arrabbiano, & insanguinano contro di lui, & ad alta voce gridano, *Tolle, Tolle, Crucifige, Crucifige eum*. Storditi da così alto, e funesto rimbombo, parmi di vederui, Angeli del Cielo, con mani, e labbra immobili interrompere vostri suoni, e vostri canti. Aprite, aprite i cortinaggi, e scorgerete condursi a basso dalla ringhiera il vostro Sire, e riuestirlo per ispogliar-

gliarlo di vita, apparecchiarsi la Croce, esporsi lo stendardo, mettersi in ordinanza la Soldatesca per andar al monte Caluario all'vltima fazzione del mortale combattimento. Ma, perche Pilato ancora ancora aurebbe voluto liberarlo, con soggiungere a gli Ebrei, di non volere in modo alcuno acconsentire alla morte di chi non erra; tuttauia sentendosi minacciare la disgrazia dell'Imperatore, se non lo sentenziaua a morte, *Si hunc dimittis, non es amicus Cęsaris*; quest'vltime parole spauentarono in guisa il Presidente, che potendo piú in lui il rispetto di vn'huomo, che lo sdegno di Dio, temendo di se medesimo, traendolo di fuora, e sedendo pro Tribunali, quasi Giudice forzato a far torto alla ragione; chiedendo da lauarsi le mani, in segno d'vna certa cerimonia, che vsauano gli Ebrei con gl'innocenti, volendo con essa dimostrare di non acconsentire totalmente alla sua morte; si laua le mani Pilato con l'acqua, ma se l'imbratta col sangue; confessa, che egli è innocente, ma lo castiga come colpeuole. Ma t'inganni Pilato, e grandemente t'inganni, se pensi, che l'effusione ingiusta del sangue, con versarui sopra vn poco di acqua, si cuopra in modo, che non si possa discernere. Et ecco subito vn seruo, che auendo nella sinistra vn bacino d'argento, e nella destra vn vaso, con il capo scoperto, e le ginocchia chine, gli sparge l'acqua sopra le punte delle dita, & egli riceuendola disse queste, o simiglianti parole.

Noi Ponzio Pilato Presidente, e Giudice della Giudea sostenendo le veci del potentissimo nostro Monarca, e felicissimo Imperatore Tiberio Cesare, desideroso in estremo della salute, e felicità de' suoi popoli, auendo maturamente discussa, e considerata la causa di Giesù Nazzareno, che ci fu condotto auanti a nome della Sinagoga, e de' Principi di Giudea, mossi dal zelo della giustizia, e del ben comune, sedendo pro Tribunali nella nostra Sede giudiciaria; trouammo, che quest'huomo souerchio ardito si spacciaua falsamente per Figlio di Dio, & essendo nato bassamente di Padre mendico, e vilmente di Madre; vsaua chiamarsi Re de' Giudei; il che tutto auendo noi per ragion dell'vfficio ben'esaminato, e toccato con mano, come incorso in delitti di lesa Maestà, lo giudichiamo degno di morte, e condanniamo a morire sopra vna Croce con due ladroni: *Sic volumus, sic pronuntiamus*. Oh Dio, e qual petto, ancor che di macigno, qual cuore di bronzo, quali viscere d'acciaio, non

non si ammollirebbono per compassione, vedendo l'amicizia tradita, la libertà prigioniera, la maestà strapazzata, l'integrità calunniata, la giustizia castigata, l'innocenza condannata, *Sic volumus, sic pronuntiamus*.

Ahi lingua maledetta, ahi lingua scomunicata, e sacrilega, che contro ogni douere condanni gl'innocenti, e contro l'Autore della vita fulmini sentenza di morte, peruertendo le leggi, e suergognando l'Imperio Romano, *Sic volumus, sic pronuntiamus*. E' condennato il mio Cristo, N. ad vna morte la piu dolorosa, la più atroce, la più spasimata, che possa inuentare la stessa barbarie. Muore, N. l'Autore della vita, per dar morte alle colpe, le quali vccidono l'anima, e noi per tener viuo chi ci vuol morti, vogliamo, che muoia di nuouo chi per farci eternamente viuere non ricusa di così penosamente morire? E così parte da noi il più caro, e leale amico, e l'huomo nulla si duole di sì acerba dipartenza? Muore il Padre amantissimo dell'anime, e gli orfani figli punto non piangono la loro solitudine? Tramonta con moribondi splendori il Sole immortale, e l'huomo giace ne' ciechi orrori delle sue tenebrose caligini? Si confonde finalmente con orrida mischia il Mondo, e noi con pupille asciutte sederemo oziosi spettatori del pubblico funerale? Ma, o maluagità d'vn Giudice, che calpestando la giustizia, e strapazzando le diuine leggi idolatra i propri interessi! questi, N. sono il primo mobile della loro volontà, e la stella oue stan fissi, e fermi i loro pensieri; questi persuasero a Faraone il promulgare vna legge, che s'vccidessero tutti i primogeniti, che nasceuano nel suo Regno, e nell'Egitto; questi indussero la crudeltà d'Erode alla strage sanguinolenta di tanti innocenti fanciulli. Che merauiglia dunque se dalla tema, e dal sospetto di perdere l'amicizia di Cesare si trasporta Pilato a dare vna sentenza iniqua, e condennare alla morte l'innocenza? *Timore ductus magis, quam Iuris æquitate decreuit condemnare Christum*, dice Guglielmo Parisiense; e giudicò Pilato *secundum allegata*, ma *non secundum approbata*.

Gugliel. Parisien.

Appena, N. il Presidente ebbe pronunziata la sentenza, che quei satelliti, e ministri con ogni prontezza s'affaticarono di esequirla, dubitando, che per l'indugio Pilato non la reuocasse: Per il che subito riuestendo il mio Cristo de' propri panni, acciò meglio fusse da tutti conosciuto, e gittandogli vna corda al collo, lo strascinarono giù per le scale, e fuori della Corte, come, io non lo vo dir per riuerenza; in tanto cominciarono a sonar

non

per tutto trombe, e tamburi, mettono fuori la bandiera della giustizia, mandano vn banditore per la Città a pubblicare ad alta voce la falsa causa della condennagione, & a far intendere, che presto s'ha da giustiziare il seduttor del popolo; apparecchiano vna pesante Croce, mettono in ordine i martelli, corre ciascuno al monte Caluario a pigliare il luogo, vedesi rigata la strada di gente, a guisa ch'è rigata l'aria dalle fila delli storni. In questo si vede inarborare la Croce, la quale ogn'vno guardaua con dispregio di Cristo, & essendogli da quei manigoldi posta sopra le spalle, quasi celeste Atlante, che portando l'iniquità d'infiniti peccati sopra l'innocente dorso, a tanto peso piegasi, qual si piega l'arco nel trar della freccia; nè andò molti passi, che per la debolezza del sangue sparso, & anco per il graue incarco cadde con il ginocchio in terra. Orsù, N. già Cristo condennato all'obbrobrioso patibolo della Croce, lo conducono al supplicio; precorriamo noi col pensiero alla cima del monte Caluario, per trouarci presenti al funesto spettacolo, & apparecchiamoci a vedere con sentimento di compassione, *Visionem hanc magnam*.

In questo mentre sendo arriuata all'orecchie della Madre la trista nouella, che l'vnico suo Figlio era già incamminato, e condotto alla morte, come tutta fuori di se oppressa dal dolore, più bisognosa di soccorso, che pronta a soccorrere, esce di casa, corre per le strade, e per le piazze di Gerusalemme, cerca d'intender meglio la verità del fatto. Pouera Signora, sfenturata Madre, non vedete, che maggior pena vi darà hora il trouarlo, che non vi diede allora l'auerlo perduto? E peruenuta alla bottega d'vn fa legname, gli dimanda se sapeua cosa veruna d'vn certo Giesù Nazzareno; gli risponde, che non era troppo, che per commessione del Principe aueua fabbricato vna gran Croce, sopra della quale doueua esser quanto prima Crocifisso. Considerate, anime mie, che pugnalate furono al cuore dell'afflittissima Madre quelle parole: Sì sì, voi sola potreste dire quanto fusse grande allora il vostro dolore, se tanto intenso non fu, che nè anco da voi si possa ridire. Ma sentendosi soggiungere, che se affrettasse i passi, & accelerasse il cammino facilmente saria stata a tempo allo spettacolo: Tutta la meschina fuori di se stessa, là sollecita si volge, oue presente il rimbombo d'vn gran battimento di martelli; quiui arriuata, addimanda a quei Ciclopi, se sapeuano cosa alcuna del suo Figliolo, rispondono non conoscerlo, se non gli dice chi sia, & intendendo, che si chiamaua Giesù

Nazzareno; o misera,& infelice, replicano quelli, che questo tuo Figlio, come ladrone pubblico, & infame è stato dalla giustizia sentenziato a morte, e perciò finiuano di fabbricare i chiodi, con i quali doueua d'ordine del Principe esser confitto sopra vn tronco di Croce, come pubblico assassin di strada. Tuttauia, facendo animo a se stessa, messasi le braccia in croce, & il capo in seno, nel chinar, che fece degli occhi a terra, cominciò a vedere alcune gocciole di sangue, quale intendendo da alcuni, che frettolosi correuano allo spettacolo, che era sangue di quel seduttor del popolo, che fra poco doueua pagare il fio delle sue iniquità, e scelleratezze: Oh Dio! è pur vero, che quante gocce di sangue trouaua per istrada, tante stoccate gli erano al cuore, & all'anima; & accelerando i passi cominciò a sentire vn gran rumore, e tumulto di gente, cominciò a vedere lampeggiare gli acciari, e suentolare all'aria lo stendardo della giustizia, & affrettando il cammino, arriuò alla fine quella Turba insolentissima di sbirri, e manigoldi,& affaticandosi di passare auanti, & entrare in mezzo a quella truppa per porgere qualche aiuto, e soccorso al suo Figliolo, che con l'aste, e con i calci cercauano di farlo rizzare da terra, quale non già alla faccia per esser tutta imbrattata di sangue, ma solo alli vestimenti, & alli strazi, che gli erano fatti, lo riconobbe. E nel rizzarsi da terra il benedetto Cristo vennerogli occhi del Figlio ad incontrarsi in quelli della Madre, quale non potendo più stare alle mosse, nel correre alla volta sua per dargli li vltimi baci, vno di quei carnefici, presala per vn braccio, e rigittandola indietro, le disse queste, o simili parole; fatti indietro Donna infame, vattene in malora Donna scelerata, Donna pubblica, che ben meriteresti per le tue infamità, e sceleratezze d'esser ancor tu crocifissa. Tutti i Dottori concludono, che se la Vergine santissima non fusse stata allora singolarmente preseruata, sarebbe subito morta e d'affanno, e di dolore, quale fu così grande, che poi da sant'Elena Imperatrice fu quiui edificata vna Chiesa intitolata la Madonna dello spasimo.

Ma già si cominciaua a scoprire il Caluario ripieno d'vna moltitudine infinita di gente; alla cui veduta, volendo con gli vrti, e con le spinte quei manigoldi far accelerar il cammino al benedetto Cristo, quale non potendo più per le deboli forze sostener sì graue incarco della Croce, venne di nuouo a cascarli sotto; onde dubitando quei scelerati, che non li mancasse per la strada, presero vn certo Simon Cireneo, che tornaua di villa, e postagli

stagli la Croce sul dosso, e spronandolo con l'aste, con i calci, con l'ingiurie, e con le spinte, lo tirarono dietro a Cristo, quale, alleggerito, che fu del peso della Croce, con crudeltà maggiore di prima lo fanno camminare sopra del monte. E quì piacesse al Cielo s'adempiesse in me oggi il pietoso desiderio di s. Bonauentura, che bramaua con caldissimo affetto tolto gli fusse il cuore di carne, ed in sua vece formato vn cuore di sasso: Mi recherei sì bel cambio a somma ventura, mentre veggo oggi risentirsi i marmi più insensati, scuotersi le pendici più alpestri, intenerirsi le balze più dure; & i petti vmani stanno viepiù ostinati nell'antica, & inuecchiata durezza. Giunti gli Ebrei su la cima del Monte mettono all'ordine tutte le cose necessarie per vn sì fiero eccesso, e fra tanti carnefici, quattro ne scelsero de' più forti, e de' più gagliardi per crocifiggerlo, e dargli la morte, quali tutti allegri, e baldanzosi, chi di loro prepara i chiodi, chi i martelli, chi le funi, altri accomodano la Croce in terra, altri fanno la fossa per piantaruela, altri stendono le mani alle veste del Saluatore per ispogliarlo. Erano quei panni attaccati alla carne, & incorporati col sangue di già aggiacciato, e congelato, sì che nel tirar le veste, si rinnuouano le piaghe, dalle quali tornauano di nuouo a versarsi riui di sangue; e come dice il dottissimo Echio, *Violenter, & impetuose exuitur, & nouis iam quibusdam, & maioribus alijs vulneribus factis, dehinc pari impetu in Crucem deiectus est*. Nello spogliare la vesta fu necessario per non istracciarla leuare dal capo dell'addolorato Saluatore il spinoso ferro. Oh Dio, considerate voi, che dolore fu del mio amoroso Signore! mentre, come disse la Vergine a s. Brigitta, *Quo facto coronam de spinis, quam deposuerunt de capite eius, cum crucifigeretur iterum imposuerunt, & aptauerunt capiti suo sacratissimo*; rinnouando con maggior tormento, che prima tutte le piaghe, anzi formandone nuoue con le percosse per assodarla, acciò nell'innalzarsi da terra la Croce, non le cadesse dal capo. E quì ammiro la crudeltà inaudita degli Ebrei, e resto attonito per la pazienza impareggiabile del Creatore; nè saprei se a quella si douesse il vanto di più terribile, o a questa la palma di più costante; se la ferità di quei carnefici, o la sofferenza di Cristo fusse maggiore; quella è incredibile, questa inesplicabile; quella eccede i termini dell'empietà, ma questa è interminabile, & infinita. Oh dunque crudeltà degli Ebrei, che non ha pari! oh pazienza del mio Signore, che non ha termine!

Quando l'immaculato Agnello si vidde dispogliato, e nudo, non

riparato, che alquanto per auuentura dal sangue d'ogn'intorno piouente, alla presenza di tanto popolo, & in mezzo a tanta gente concorsa al famoso spettacolo, che lasciò deserta la gran città di Gierosolima; fatta orazione al Padre, e pregatolo ad accettare quel sacrifizio a prò di tutto il Mondo, si riuoltò poi così scorticato, sanguinoso, e nudo a quelle turbe, a quei Giudei, & a tutto il popolo, e benignamente riprendendo la sua ingratitudine, così diceua: *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui, responde mihi?* Ahi popol'ingrato, che t'ho fatt'io, oue t'offesi mai, rispondimi, se sai, o pur se puoi? Io t'ho liberato dalle mani di Faraone, e tu m'hai dato nelle mani di Pilato, e di Erode. Io t'ho sommerso Faraone con tutti gl'inimici tuoi, e tu ti sei riuolto contro di me, come ad vn tuo capital nemico. Io t'ho cibato quarant'anni di manna nel deserto, e tu mi prepari aceto, e fiele. Io t'ho dato lo scettro regale, e tu m'hai flagellato, e coronato di spine. Io son venuto in persona a predicarti la volontà di Dio, a farti segni, e miracoli, nè mai ho perdonato a fatica alcuna per aprirti il Cielo, e tu contro di me gridi, *Crucifige, Crucifige eum*. Adunque per auer-tistanto onorato, e beneficato, così mi tratti? Così mi rendi il premio? Questo è il guidardone, questa la ricompensa, che mi dai ch? Che mi vuoi veder al fin'estinto, e morto. Orsù voglio, che resti di questo anco pago, e soddisfatto; & auendo ciò detto, il santo, & immaculato Agnello del mio Signore si lasciò con silenzio, e mansuetudine, con modestia, & obbedienza certamente diuina, cadere sopra della Croce già distesa in terra; e baciando prima la mano destra, la porse al fiero ministro, che l'attendeua, quale pigliandola con maniere villane, e postala sopra del foro fatto nel legno, vi ferma sopra vn chiodo, & auendo nell'altra mano vn pesante martello, alza il diabolico braccio, e spietatamente la crocifigge. O mano benedetta, questa è la ricompensa, che riceui di tanti benefizi, che hai fatto all'Ebreismo, & al Mondo tutto: Ma ohimè, come ogni colpo, stracciando al Figlio, e pelle, e carne, e nerui, e vene, faceua l'ecco nelle viscere della Madre, in segno, che in vn medesimo tempo aprendo la mano al Figlio, passaua il cuore alla Madre, quale se ne staua, *Iuxta Crucem lacrymosa*. Si che piangete, o Cieli, perche si crocifigge il vostro Sole. Piangi, o Sole, perche muore la tua Luce. Piangi, o Luce, perche muore il tuo Splendore. Piangi, o Splendore, perche muore il tuo Fuoco. Piangi, o Fuoco, perche muore il tuo Calore. Piangi, o Aria, perche muore la tua Tēperanza. Piangi, o Terra, perche manca il tuo Fondamen-

damento; piangi, o Chiesa, perche muore il tuo Sposo; piangete, o voi tutti, che m'vdite, perche è crocifissa la vostra vita.

Itene hora, o peccatori, e viuete a vostro capriccio, concedete alla carne vna balia licenziosa, lasciate correre i sensi senza custodia, secondate gli appetiti, ricusate i legami della legge di Dio, dateui bel tempo nelle conuersazioni, viuete lieti fra le musiche, trastullateui co' piaceri, fateui seruire alla grande, insuperbiteui de' numerosi conrteggi, gonfiateui per l'adulazioni bugiarde, ripartite le notti fra' giuochi, e danze, fra tornei, e commedie, fra crapule, & vbbriachezze, careggiateui con morbidezze, regalateui con delizie, adagiateui in fine su le piume, mentre il vostro Dio è disteso, e crocifisso in vna Croce. Crocifisso, che fu con acerbo spasimo da ruuidi chiodi di barbare martellate il braccio destro, con quell'istessa crudeltà crocifiggono il sinistro: Ma, o spietata barbarie! E come auete tanto cuore, o ministro dell'ingiustizia, di colpir col martello vna mano, che non ha colpa? O mani benigne del mio Signore; voi, che adornaste il Cielo di stelle, e ricamaste la terra di fiori, sete trafitte da chiodi! Non più fiorite di giacinti, come diceua la Sposa, ma bagnate di sangue, e lauorate di piaghe! Ma vedo, (ahi ferità) che dalle mani a trafiggere i piedi se ne vengono, e componendone vno sopra dell'altro con triplicate percosse di martelli gl'inchiodano: O piedi sacrosanti, quanti passi auete fatto per la salute dell'anime! Quante volte auete camminato per soccorrere alla necessità de' bisognosi! A voi, che si deuono per tappeto i Cieli, hora auete per isgabello vna Croce! O Padre eterno riceui hora quest'Agnello mansuetissimo, che ti si offerisce in sacrifizio. Riceui questa vittima insanguinata su l'Altare della Croce. Riceui quest'Ostia salutare offerta per il peccato di Adamo. Riceui quest'Vnigenito tuo Figlio crocifisso per li diletti del Mondo: Plachisi dunque l'ira tua santissima contro l'vmana natura: Satisfaccia si la tua giustizia con sì nobilissimo prezzo, *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*: Dall'alto ciglio del Caluario a vista di tutte le creature cade il mio Cristo vittima sanguinosa per i nostri misfatti, *Christus non in templo*, dice s. Leone, *non intra septa ciuitatis, sed foris extra castra crucifixus est, vt Crux Christi non templi esset ara, sed Mundi*. *s. Leon. Pp.*

E quì altissimo, nol niego, fu il sentimento di sant'Ilario, dicendo, che il mio Redentore fra gli scherni, ed oltraggi della Croce conduceua a fine opere impareggiabili, e degne della diuina

onnipotenza: Che però non volle mai per veruna lusinga, ed inuito staccar da essa le mani, le quali più efficacemente operauano inchiodate, di quel che s'affaccendauano nel principio de' tempi fabbricando macchine immortali, *Non erat difficile de Cruce descendere, sed maiora opera in Cruce positus agebat totius commotione naturæ*: Egli stipulaua il contratto fra la diuina, & vmana natura, stabiliua la pace fra Dio, e l'huomo, riformaua l'vmane sembianze dal peccato bruttamente deformate, ed acquistaua per noi mortali l'ereditaria successione alla gloria, *Sed maiora opera in Cruce positus agebat totius commotione naturæ*. *Agnosce*, adunque, *o homo*, grida il Padre san Bernardo, *quam grauia sunt vulnera, pro quibus necesse est Dominum Christum vulnerari. Si non essent hæc ad mortem, & mortem sempiternam, nunquam pro eorum remedio Filius Dei moreretur*. Oh Dio! Cristo muore per i peccatori, & i peccatori pigliano sicurtà di più liberamente peccare! Ricordiamoci, ricordiamoci, che quel Cristo, che muore per noi, ha da venire vn dì Giudice contro di noi, *Equidem*, conchiudo con Agostino, *cum ille venerit, redditurus est, quod promisit, sed requiriturus est, quod redemit*: Ricordiamoci dico, che *Vniuersa creatura*, dice san Leone Papa, *congerauit, & Crucis clauos omnia simul elementa senserunt*.

s. Ilario. s. Bernar. s. Agost.

Crocifisso, che fu il mio Cristo, crocifissero anco in sua compagnia due ladri, l'vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra, acciò s'adempisse la profezia. *Et cum sceleratis reputatus est*. E qui non mi dà l'animo, N. di fissar la mente senza perder la parola nello stiracchiamento delle membra delicate per farle giungere a' destinati, ma non ben misurati forami, nel conficcamento de' grossi ferri nelle morbide mani, e ne' teneri piedi; non posso pensarui senza scoppiarmisi il cuore. In questo Pilato, che pomposamente se ne staua in mezzo della sua milizia, gli fece porre sopra il capo il titolo, doue con lettere ebree, greche, e latine, si leggeua, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. O crudele spettacolo, o Croce spauentosa, quale alzata all'aria si vennero anco ad allargar le ferite, & a raddoppiare i tormenti, sì per lo spasimo del dolore, che per la vista della sua santissima Madre, quale raccomandò a Giouanni, e Giouanni alla Madre, dicendo, *Mulier ecce Filius tuus; deinde dixit Discipulo, ecce Mater tua*; pregò per i crocifissori, *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Chiese da bere, *Sitio*, ardendo di sete della salute del Mondo, e gli fu dato per beuanda aceto misto con fiele, acciò s'adempisse la profezia

zia del Re santo, *In siti mea potauerunt me aceto*; & il Padre sant'Agostino, *Sitis tua salus mea, cibus tuus redemptio mea*. Et alzando gli occhi al Cielo raccomandò al Padre l'anima sua santissima, *Pater in Manus tuas commendo Spiritum meum*; se bene pare, o Padre mio, che m'abbiate abbandonato, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Soggiunge alla fine l'vltimo accento, *Consummatum est*, mostrando, che non solo era finita la vita sua, ma adempite ancora tutte le profezie, *Consummatum est*; e così compito il gran mistero della Redenzione, *Inclinato capite emisit spiritum*; il che vedendo la Madre, disse, abbassando anch'ella la testa, è morto il mio Figlio, è morto; oue credo, anime mie, che allora Cristo le desse tanta doglia, quanta ella gli diede vmanità, *Tunc Virgo*, dice il Ferrerio, *cum Ioanne, & Magdalena venit ad pedem Crucis, & guttę sanguinis Filij cadebant super caput Virginis*. Oh Dio, che confusione, che dolore, che varietà delle passioni quiui doueua vedersi! mentre, come nota Drexelio, a questa festa si trouarono in Gerusalemme tra forestieri, & abitanti, tra nemici, e seguaci quattro milioni di persone, che tutte vollero vedere l'appassionato Giesù, chi per pietà, e chi per rancore. Hor dunque già che ancor voi a questo spettacolo sete giunti, che fine è il vostro, di seguace, o di nemico? Di curioso spettatore, o di pietoso amante? Ohimè lo vedremo adesso.

Ferrerio.

Se Marc'Antonio in mostrando la vesta insanguinata di Cesare mosse i Romani alla vendetta contro di Cassio, e Bruto: Già che, i nostri peccati hanno dato la morte a Cristo, io per accenderui alla vendetta contro degli vccisori, non vi mostro la vesta insanguinata, ma l'vmanità lacerata, e squarciata di questo appassionato Signore; mirate in che strana guisa pende dal crudo legno; miratelo vn poco, già che, come dice Grisostomo, *Clamant sputa, claui, lancea, irrisiones, & verbera, vt ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione nostra talia, & tanta pati dignatus est*. Mirate quella testa, quale sempre dentro l'intendimento suo riunchiuse, e serrò benigni concetti, & amoreuoli pensieri per inalzare, & ingrandire l'vmana generazione; mirate, dico, come adesso da pungenti spine trafitta, e passata sia. Mirate quella faccia, che era più del Sole risplendente, *Resplenduit facies eius, sicut Sol*; mirate, dico, come adesso languida, e morta se ne sta, che a pena si riconosce. Mirate quegli occhi, che a guisa di due lucenti stelle nel bel sereno dell'Oriente della vita sua fiammeggiauano; mirate, dico, come hora tramontate siano nell'

s. Gio.Gris.

Occidente della morte. Mirate quella bocca, che mai cessò di dar fuora parole più saporite, e dolci del nettare, e della manna; mirate, dico, come hora attossicata di fiele, e di aceto, morta, e senza moto se ne stia. Mirate quelle mani, che per far benefizio a te creatura ingrata formarono questa bella macchina del Mondo; mirate dico, come hora da pungenti chiodi sieno passate. Mirate quei piedi, quali mai schiuarono rischio, mai sfuggirono fatica per nostra salute; mirate, dico, come hora da barbaro ferro fuor fuori trafitti siano. Mirate finalmente quel sacratissimo fonte del Costato, che scaturisce per crudele percossa e sangue, & acqua, solo per darti ad intendere, o peccatore, che ha sparso per te tutto il sangue, e però manda fuora l'acqua, perche non vi è più sangue, e doue non è sangue non è vita; e però il tuo Redentore venduto da vn'Apostolo, come schiauo; preso dagli sbirri, come ladro; fuggito da' Discepoli, come scandoloso; percosso da vn ministro, come arrogante; condannato dal Pontefice, come bestemmiatore; rinnegato da Pietro, come disonorato; accusato da' testimoni, come reo; disprezzato da Erode, come pazzo; e rifiutato dalle turbe, come indegno, è priuo di vita; tal che torno di nuouo a dirti; piangi, o Peccatore, e piangendo contempla questo crocifisso Signore da vn lato all'altro, dalla pianta del piede fino alla cima del capo, che da ogni parte trouerrai dolore intenso, per ogni membro sangue abbondante: *Contemplare*, esclama lacrimante Bernardo santo, *Contemplare bene Dominum Saluatorem tuum*; contemplalo Cristiano, ma contemplalo bene, che *A planta pedis vsque ad verticem capitis*, dice il santo, *non inuenies in eo sanitatem; sed vndique dolorem, vndique cruorem, in capite spinas, in auribus opprobria, in oculis fletum, in ore fel, & acetum, in facie alaphas, & sputa, in collo colaphos, in naribus fœtorem; quia in loco ex cadaueribus corrupto fuit crucifixus, clauos in manibus, & pedibus, flagella in dorso, lancea in pectore.*

S. Bernar.

Pouero Cristo, a questo segno l'hanno ridotto i nostri peccati: Qual parte di lui, ditemi, non è cruciata dal suo tormento? La fronte dalle spine, gli occhi dagli scherni, l'orecchie dalle bestemmie, le guance dalle ceffate, le nari dal fetore, la bocca dal fiele, il viso ammaccato, il collo pesto, le spalle scorticate, il petto liuido, le braccia, e le gambe stirate, le mani, & i piedi trafitti, la carne lacera, i nerui strappati, le vene squarciate, l'ossa slogate, tutta la vita fracassata, le viscere snudate, il cuore destinato bersaglio ad vn colpo di lancia. Ma, o Signor mio, chi

t'ha trattato sì malamente? Senti quello, che risponde: *Popule meus, quid feci tibi, responde mihi?* Orsù già che non sai, che rispondere, dimandagli pietà, chiedigli perdono; non vedi, che ha le braccia aperte, che ti aspetta per riceuerti, per lauarti col suo preziosissimo sangue, per ricouararti nel suo seno, e per vsarti misericordia; misericordia dunque, Signore; fate, che io oda, anime mie, misericordia, mentre vi benedico; perche vn'atto di contrizione, oggi, ch'è giorno di remissione, e d'indulgenza, porta seco il perdono di tutti i vostri peccati; misericordia dunque, misericordia, *Et misericordia Dei omnipotentis descendat super nos, & maneat semper.*

PREDI-

PREDICA PANEGIRICA

Fatta dall'Autore

PER L'INCORONAZIONE

Della

GRAN MADRE DI DIO,

Il Sabato santo da sera.

ENGANO pur oggi a gara e gli Angioli Cittadini del Cielo; e gli huomini abitatori della terra a vagheggiar le pompe, ad ammirar le glorie di quell'inuitta, e valorosa Amazzone, che ordinata dal Cielo a debellar l'Inferno, e destinata da Dio a confonder Lucifero, già dopo il corso delle vittorie riportate in terra, alle sponde di quel Tebro celeste, nel campidoglio dell'Empireo, nel Carro della gloria, di eterni, & immortali allori inghirlandata trionfa; conforme a quell'Elogio, che già gli fece lo Spirito santo, con dire, *In æternum coronata triumphat, in coinquinatorum certaminum præmium vincens*; onde non è merauiglia poi, se dopo l'orride tempeste della spietata morte, che soffrì la sua vnica prole Cristo Redentor dell'vniuerso, per ministero delle beate lingue venne inghirlandata col pomposo nome di Regina, *Regina Cæli*. Serenissima Donna, che dalla poderosa destra del Principe immortale oggi solleuata a tanta gloria, fu molti secoli prima adorna di nomi illustri, e di superbi fregi; quindi sento chiamarla alcune volte negli Oracoli diuini, gran Tesoriera dell'eterne ricchezze, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu super egressa es vniuersas*. Hora animosa guerriera contro gl'infernali assalti, *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Hora valorosa espugnatrice dell'orgoglioso nemico, *Tu humiliasti, sicut vulneratum superbum*. Hora fortunato nauilio portatore del celeste pane, *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum*. Eccola poi fra le deuote la più attenta, *Ascendit sicut virgula fumi*. Fra le contemplati-

ue la più eleuata, *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Fra le spose la più fauorita, *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum innixa super dilectum suum?* Fra le feconde la più ancella, *Venter tuus, sicut aceruus tritici vallatus liliis*. Fra l'innamorate la più desiderosa, *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*. Ma vaglia sempre il vero, che nella presente rimembranza dell'allegrezze di Maria, non v'ha titolo, encomio, o fregio, che meglio s'inuesta, s'adatti, o s'intagli a questa gran Signora, che l'eccelso nome di suprema Regina, *Regina Cæli*. Non vi crediate già, N. che io intenda solo del Cielo prodotto da Dio nel principio del tempo per gouerno del Mondo, doue appariscono i poli, gli assi, gli epicicli, gl'insetti, i consensi, le case, i trapassi de' pianeti, ipplitici, stazionari, anomali; le congiunzioni, partili, e platiche, i nascimenti, e gli occasi, mondani, & acronici, la via lattea, la zona torrida, il zodiaco, il circolo meridiano, l'orizonte, le costellazioni, i salti della Luna, l'eloquenza di Mercurio, la grazia di Venere, lo splendor del Sole, la fortezza di Marte, la benignità di Gioue, la grauità di Saturno, che pure sarebbe dominio d'vn Regno incomparabile. Ma passo più oltre, e la chiamo Regina del Cielo militante, doue i due luminari sono il Pontefice, e la Chiesa; le figure maggiori, i Regi, Principi, e Monarchi; le sette minori, i vassalli dell'vna potestà, e dell'altra; i Pianeti, che più da vicino si fanno sentire, e gl'influssi del Cielo sono i consigli eccelsi, le congregazioni sacre, i parlamenti regi, i magistrati ciuili, *Regina Cæli*. Nè quì mi fermo, ma l'appello Regina dell'Empireo infocato, e non ardente, ch'è Palagio Regale del Principe immortale, Stanza gloriosa dell'anime beate, fiorito Giardino delle separate menti, Prato ridente dell'incorrotte Vergini, Premio riserbato a' Caualieri di Cristo, Trono de' Patriarchi, Seggio degli Apostoli, Albergo degli affannati Pellegrini, che dopo i lunghi, e laboriosi viaggi di questa misera vita, quiui felicemente riposano. O titolo eccelso, o nome glorioso, *Regina Cæli*. Ammirisi dunque da noi, per metterci in filo, la grandezza di questo Regno soggetto a Maria, e col deuoto affetto gli s'inghirlandi il crine di triplicate corone; che saranno i due poli, tra cui questa sera s'aggirerà il mio dire nel Cielo degli encomij di Maria. Il tutto però, se voi Vergine bella, somministrerete forza allo spirito, spirito all'intelletto, intelletto alle parole, parole alla voce, voce alla lingua, lingua a gli orecchi, orecchi a' cuori. E voi, N. che sete suoi deuoti, preparate gli animi

mi attenti, i cuori intenti, gli orecchi patenti; & io comincio.

Bella, e non mai sufficientemente lodata fu la sentenza di quel morale, che disse, *His, quos natura genuit ad Regnum miscuit aurum, quos ad seruitutem miscuit ferrum*; la natura hor madre, & hor matrigna degli huomini, altri produce alle corone, altri alla seruitù; di questi sono i pensieri abietti, e vili; di quelli sono i voleri magnanimi, e generosi: Indi Temistocle vedeuasi spesse volte di mezza notte pensieroso, e sospeso abbandonare i suoi riposi; e dimandatogli di ciò la cagione, rispose, *Quia me trophea Melciadis de somno excitant*; consideraua quel magnanimo Eroe le gloriose imprese fatte da Melciade, quando l'essercito di Ciro da esso fu rotto, e debellato, e da emula virtù acceso, armauasi anch'egli di guerriero ardimento, nè mai quietossi, sin che nell'istessa guisa, che Melciade in Maratona, egli in Salamina col sangue Persiano rese immortale il suo nome. E del Re de' Macedoni è scritto, che fattogli da quei di Corinto segnalato regalo d'vn'intera Città, quasi non gradì l'offerta; perche *Cogitauit non qui sibi Ciuitatem darent, sed cui dedissent*; quell'animo nato veramente all'imperio del Mondo a cose aspiraua di più rileuata importanza; perche *His, quos natura genuit ad Regnum, miscuit aurum*. Hor, se questo si verifica nelle semplici creature immerse nel fango della colpa, e strette dal ferro della seruitù infernale: Che doueremmo noi dire di quella gran Principessa, che per singolar priuilegio fu libera dalla schiauitudine del peccato, fu generata al regno della terra, alle corone del Cielo? Dicasi, che magnanimi furono i pensieri, e regie l'imprese; mercè, che Dio, e la natura dal primo istante della concezione di lei, *Miscuerunt aurum*, fin'all'vltimo segno delle sue grandezze sourane; e perciò riconosciuta come tale dagli Angioli, vien salutata col nome di Regina, non pure della terra, ma ancora del Cielo, *Regina Cæli*. Si, sì, è Regina del Cielo la nostra Signora Maria, non solamente perche con eminenti prerogatiue porti il primato de' celesti Pianeti, cioè a dire, della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, e di Saturno. Di Saturno per l'antichità, *Ab initio, & ante secula creata sum*. Di Gioue per la maternità, che tiene con Dio, *Ego mater pulchræ dilectionis*. Di Marte per la fortezza, *Manum suam misit ad fortia*. Del Sole per la chiarezza, *Quid splendidius ea, quam splendor elegit?* Di Venere per la bellezza, *Quam pulchra es amica mea, suauis, & decora, sicut Ierusalem*. Di Mercurio per la sapienza, *Sapientia ædificauit sibi domum*. E della Luna per la pie-

nezza

rezza delle perfezioni: *Et sicut Luna perfecta, & testis in Cœlo fidelis.*

Nè solo è Regina del Cielo, perche in lei a merauiglia risplende delle Vergini il candido Giglio, *Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* De' Confessori la pacifica Oliua, *Quasi Oliua speciosa in campis.* De' Martiri la purpurea Rosa, *Quasi plantatio Rosæ in Ierico.* Degli Apostoli la gloriosa Palma, *Quasi Palma exaltata sum iuxta aquas.* De' Patriarchi la fruttifera Vite, *Ego quasi Vitis fructificaui.* Degli Angioli l'incorrotto Cedro, *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano.* Di tutti gli spiriti Beati le prerogatiue, e le grazie, *In me omnis gratias: Bene dixit omnis gratia,* dice il dottissimo Riccardo, *quia ei nulla defuit virtus, nec puritas Angelorum, nec fides Patriarcharum, nec scientia Prophetarū, nec patientia Martyrum, nec sobrietas Confessorum, nec innocentia, aut humilitas Virginum.* Nè sola finalmente è Regina del Cielo, perche in lei campeggiano a merauiglia tutte le grazie, chiamate da' Teologi, *Gratis data, Gratum facientes,* attuali, abituali, sufficienti, efficaci, operanti, cooperanti, preuenienti, e susseguenti, con il dono di perpetua perseueranza, come ne disse l'Angiolo, *Aue gratia plena* (parole breui nel suono, ma copiose nel mistero; ristrette nel significato, ma amplissime nel sentimento; piene di pronunzia, ma impossibili nell'espressiua; le quali nel giro di quattro sillabe sole, dicono tanto, quanto nè io a dire, nè voi a capire possiamo esser sufficienti) ma é vera Regina del Cielo, perche a lei donò tal potestà il Padre nell'eterna elezione; onde se bene fù donna, la creò Iddio, come sua Madre; se bene figlia d'Adamo, senza peccato; se bene partoriente, senza dolore; se bene moriente, senza angustie; e se bene sepolta, salì al Cielo in vmana carne, oue in trono di Regia dignità assisa: *Sola,* dice il contemplatiuo Padre san Bernardo, *sine corruptione concepit, sine grauamine tulit, sine dolore Filium partoriuit;* come suprema Regina risiede, *Regina Cœli.* s. Bernar.

Regina, dice l'Areopagita, tanto bella, ch'è Figliola primogenita della Grazia, vna Creatura, ch'è sopra tutte le forze della natura, vno Specchio della Diuina onnipotenza, vn Miracolo del Paradiso, vna Donna più che donna, vna Madre di santa Chiesa, vn Simulacro della diuinità, vn'Altare della misericordia, vna Reggia della carità, vna Tesoriera delle ricchezze Diuine, vn Tempio dello Spirito santo, vn Ricettacolo degli attributi Diuini, vn Cielo animato, vn'Infinità finita, vna Deità crea-

ta,

ta, vn'Immensità circonscritta; e però mal può diuisarsi se Donna sia veramente terrena, o pure sotto femminili sembianze spirito sourano. Tanto degna, dice san Bonauentura, ch'è voto di stille il mare, se al pelago delle sue virtù vuol contrapporsi; non ha raggi il Sole paragonato alli splendori della sua nascita; s'imbrunano le neui più intatte poste all'ingombro del suo candore; ella è vna creatura, che regge lo scetro dell'onnipotenza; vna Femmina, che come Regina dà legge al Tribunale supremo della giustizia; vna Donzella, che si cinge in parentado con tutta la santissima Trinità; vn'Anima, ch'è Tempio dello Spirito santo; vn Corpo, ch'è albergo del figlio di Dio; vna Vergine, ch'è Imperatrice dell'Vniuerso; vna Donna, ch'è Madre di Dio; e però dopo auer l'huomo pensato, e ripensato, non sà fra tutte le cose create trouar cosa maggiore. Tanto eccellente, dice Durando, che nella Concezione incontrò la vita, non col passo della colpa, ma col volo della santità; nella nascita vidde il raggio del Cielo, perche godesse la luce del medesimo; nella vita contò più somma di meriti, che numero di momenti; nella maternità ebbe per figlio il Verbo, nella nobiltà per inferiore il Cielo, nella bellezza per isspecchio il Sole, nella virtù per discepolo l'Angelo, nella grazia solo per superiore Iddio; e però di eccellenza più grande non è capace pura creatura. Tanto perfetta, afferma Alessandro d'Ales, che in lei si trouò luce senza tenebre, bellezza senza vanità, parto senza doglia, fecondità senza corruzione, verginità senza sterilezza, vmiltà senza codardia, altezza senza fasto, magnanimità senza orgolio, prudenza senza inganno, speranza senza confidenza, forteza senza presunzione, orazione senza distrazione, zelo senza passione, carità senza disturbo, fede senza oscurità, grazia senza colpa; la vita attiua senza detrimento della contemplatiua, la contemplatiua senza offesa della vita attiua; e però non poteua Iddio con tutta la sua onnipotenza comunicarle perfezione maggiore, se non la faceua Iddio per vnione Ipostatica, come fece l'vmanità assunta. Tanto sublime, insegna l'Angelo delle scuole Tommaso, che non fu parte in lei, che di sublimità di grazie non fosse ricolma; l'intelletto di santi pensieri, la volontà di casti affetti, la memoria di non caduchi ricordi, il cuore di nocenti desiri, il capo di sourani disegni, il petto d'eroica costanza, il senno di figliolanza sourana, la mano d'azioni ammirabili, la lingua di celesti parole, le ciglia di virtù angelica, il

sonno istesso di contemplazioni diuine; e però non è merauiglia, se ha non sò che dell'immenso, dice l'Angelico, e dell'infinito. Tanto eccelsa, scriue il Principe de' Sottili, che *Est summa in vltimo gradu perfectionis*, come quella, che fu Madre del Padre, Figliola del Figlio, causa del principio, fattrice del Creatore, & abbondante di tante grazie; che solo con la misura della Diuina onnipotenza si possono compassare li erarij della Chiesa trionfante, e militante; e però vn'abisso di grazia diuina, la chiama il Damasceno; vn'Oceano spirituale di grazia immensa, sant'Ignazio; Trono reale della grazia, Alberto Magno; Porta, per la quale passano tutte le grazie, Ruberto Abate; Compendio in fine, nel quale, tutte le grazie sparse fra l'altre creature, furono dalla diuina possanza studiosamente in lei epilogate, conchiudono tutti. Tanto illustre, che se bene è chiamata, *Animatum Cælum*, da Antonio Porta; *Candelabrum Aureum*, da Bonauentura; *Bonitatis Abissus*, da Cirillo; *Exordium Salutis*, da Epifanio; *Mundi Prodigium*, da Girolamo; *Immortalitatis Fontem*, da Girolamo; *Lumen Angelorum*, da Lattanzio; *Magistra Apostolorum*, da Metodio; *Sedes Dei*, da Lorenzo Giustiniano; tuttauia santa Chiesa, per venire all'auge de' suoi titoli, dice solo, *Sancta Maria Mater Dei*. Tanto stupenda, che si veste di Sole, e pur non si consuma; che si calza di Luna, e pur non si muta; che s'incorona di Stelle, e pur d'ogni tempo risplende; ch'è vna tenera Giouinetta, e pur circonda vn Gigante; ch'è vna delicata Donzella, e pure il suo seno è più capace del Cielo; ch'è vna minima particella del Mondo, e pur di gran lunga è maggiore del Mondo; che tiene del Paradiso le chiaui, e se ne sta in vn Presepio ristretta; e però a lei giunti i sacri Euangelisti non hanno saputo altro, che dire, se non *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. E però non è merauiglia, come dicono varij, e diuersi Padri santi, se fin nell'aluo materno, a guisa di Perla in grembo a peregrina Conchiglia, lampeggiò senza macchia di colpa originale; spuntò quasi bell'Alba coronata di mille fiori di bellezza, e di grazia; crebbe, qual Sole cinto di lampi, e di splendori; visse nuoua Fenice da estraneo clima a noi per singolarità di virtù discesa: E nel Cielo, soura distinto soglio di maestà sedente, è onorata dal Figlio, riuerita dagli Angioli, adorata dall'anime beate, inuocata dal Mondo, salutata da' deuoti, temuta dall'Inferno, vbbidita dalla natura: *Hæc est vera propositio*, dice il san Bernardino da Siena, *imperio Virginis omnia famulantur*; a lei seruo-

Ant. Por.
s. Bonau.
s. Cirillo.
s. Epifanio.
s. Girol.
s. Metod.
Lattanzio.
Lor. Giust.
s. Bernard. da Siena.

uono d'Ambasciadori gli Arcangeli, di Cancellieri i Vangelisti, di Banditori gli Apostoli, di Seruenti gli Angioli, di Corona le Stelle, di Manto il Sole, di Sgabello la Luna. A lei seruano le stagioni, vbbidiscono gli elementi, s'inchinano le vicende de' tempi; s'vmilia la fortuna, cede l'ordinato tenore delle cagioni seconde, si sottopone il fato, s'abbassa l'altero orgoglio de' Principi. Che più? Non si vede, che a pro de' pericolanti mortali comanda al mare da fortunosi venti tiranneggiato, e si tranquilla? Alle fiere, che errano per li boschi, e s'addolciscono? Al ferro inteso alle ferite, e si rintuzza? Al fuoco auido della preda, e diuien ghiaccio? Al vero sotto il fosco velame dell'altrui frode sepolto, e si disasconde? Alle prigioni, che gl'innocenti tengono auuinti in seno, e si disserrano? Alla morte spiegante le sue pallide insegne, e si rintana? Sì, sì, *Imperio Virginis omnia famulantur*. In somma quella sola cosa, N. è dall'imperio, e giurisdizione di Maria esente, che è esente dall'imperio, e giurisdizione di Cristo; e però oue si legge in Esaia, *Multiplicabitur eius* (cioè, *Dei*) *imperium*, leggono altri, *Maria Domina*; perche quanto si stende il dominio di Dio, altrettanto si stende quel di Maria; quindi prese fondamento di dire l'Abate di Chiarauall e, *Sicut in nomine eius, ita in nomine Mariæ omne genuflectitur, cælestium, terrestium, & infernorum*. Ripiglia dopo lui il Contemplatiuo di Siena, che non men numeroso vassallaggio ha la Vergine, di quel che abbia lo stesso Dio, *Tot creaturę seruiunt Mariæ, quot seruiunt Trinitati*. Aggiunge il gran Padre delle lettere, che l'esercito tutto, e la soldatesca degli Angioli vbbidisce a' comandamenti, & a' cenni di Maria, *Michael Dux, & Princeps militiæ Cælestis cum omnibus administratorijs spiritibus suis, ò Virgo, tuis paret preceptis*. Auuertisce oltre a ciò il Dottore Illuminato, che quei sette spiriti veduti nelle sue Apocalissi da Giouanni sempre assistenti al Trono di Maria, *Mater Domini dicitur habere septem Angelos notabiles, qui assistunt eius in Trono, iuxta illud Apocalipsis, & a septem spiritibus, qui in conspectu eius sunt*. In somma tutto il regno di Cristo è regno di Maria, che non ha termini, o confini men'ampi dell'ampiezza dell'Vniuerso, al cui impero serue la natura, al cui arbitrio si dispensa la misericordia, dal cui aspetto fugge la colpa, al cui piede giace l'eresia, al cui fianco trionfa la fede, dal cui mani dipende la grazia, con la cui compagnia si perfeziona la gloria; mentre *Mater Christi*, come conchiuse Ruberto, *totum iure possidet Filij regnum*; e però creatura non si troua, che soggiaccia al diuino imperio, che non sia parimen-

s. Bernar.

s. Bernar. da Siena.

s. Agost.

Illumin.

rimen-

rimente soggetta a Maria, *Omnia quæ sunt in Cælo, & in terra, siuè damnati, siuè beati, quæ omnia sunt diuino imperio subiugata, eadem gloriosæ Virgini sunt subiecta*, dice san Bernardino. E però, si come al nome del Figlio, Signore dell'Inferno, Re della terra, & Imperatore del Mondo piegano chini i ginocchi tutti i Principi celesti, tutti i Cittadini terrestri, e tutti gli abitatori dell'abisso; ha pur essa a guisa del Figlio tre scetri di Signoria, e tre corone d'Imperio in tutti questi medesimi tre Regni; e signoreggia nel Cielo, e padroneggia nella terra, e comanda all'Inferno, e s'inchinano al suo virtuoso, e potentissimo nome festosi gli Angioli, gloriosi gli huomini, e paurosi i demoni; e perciò *Domina Angelorum, Domina hominum, Domina Demonum*, fu chiamata da Bonauentura. Che dico? Se la miri nella bassa terra, eccola posseditrice di tutte le virtù, arricchita di tutte le grazie, colma di tutti i celesti doni, ingrandita con celesti priuilegi, immagine della purità, esemplare dell'vmiltà, ritratto della bontà, specchio della santità, Madre della pietà, e vera erede di tutti i doni dello Spirito santo. Se la miri poi nel Cielo, eccola Gloria della nostra natura, Pregio di tutta la terra, Ornamento del Mondo, Bellezza de' Cieli, Stupore di tutti i santi, Allegrezza di tutti gli Angioli, Vaghezza della gloria, e preziosa Margherita, della quale per diuenire posseditrite Iddio, *Dedit omnia sua, & comparauit eam*. In oltre mirala, o N. abitante nella terra, e la vedrai fregiata con la corona della grazia, vestita col manto del verginal candore, innalzata nel trono della maggioranza sopra tutta la Chiesa, corteggiata dagli Angioli, seruita dagli Apostoli, adorata da' fedeli. Mirala dopo nel Cielo, e la vedrai coronata di lampeggiante diadema della potestà sopra il tutto, vestita dell'inestimabile, e luminoso ammanto della diuina maternitá, assisa nel più sourano trono della gloria, e Regina di tutto l'Vniuerso. *Regina Maria*, dice il Serafico Dottore, volendo dimostrare l'imperio, che tiene non solo sopra tutte le Gerarchie degli Spiriti celesti, ma anco sopra tutte l'anime sante, *Regina Maria gratiam veri Regis habet super omnes mulieres, super omnes scilicet Angelicas intelligentias, & super omnes beatas animas, vt sit Maria gratia super gratiam omnium beatorum*; essendo ella vn centro di grazie, oue terminano tutte le linee; vn Sole di grazia, oue s'vniscono tutti i raggi; vn microcosmo di grazia, oue tutte le grazie fanno vn compendio: *O fœmina gratia plena*, esclama il Padre san Girolamo, *& super plena, & millies plenissima, de cuius plenitudinis abundan-*

s. Bernar.

s. Bonau.

s. Girol.

tia renuiuscit omnis creatura; e però, *Quamuis*, dice il porporato Damiano, *multa facta sunt in creaturis, nihil tàm excellens, tàm magnificum, qualis fuit Maria*; Signora così grande, che in Cielo non domanda, ma comanda; piu padroneggia, che preghi; non si tratta da serua, ma da Signora; non d'ancella, ma da Regina: *Accedit*, disse Ruberto Abate, *ad tribunal Christi; non solum rogans, sed imperans; non ancilla, sed Domina*; Signora, torno a dire, così grande, che alla sua quasi immensa grandezza è picciola, alla sua sublime altezza è bassa, alla sua incomparabile dignità è disuguale ogni grande, alta, e degna lode; perche, come scriue il Padre san Girolamo, *Quicquid humanis potest dici verbis, minus est à laude Virginis*; e però dicano pure i Padri santi, e Dottori della Chiesa quanto, che sanno, e quanto, che vogliano di questa Donna senz'altra vguale, che anco quando aggiungessero all'hore i giorni, a i giorni le settimane, alle settimane i mesi, a i mesi gli anni, a gli anni i lustri, a i lustri i secoli, a i secoli l'eternità, ad ogni modo non direbbero mai tanto, quanto a lei si conuiene: *Virginis gratia, Virginis gloria*, dice san Tommaso di Villanoua, *magis cogitari potest, quam describi*; non si può accennare, non che narrare; contemplare, non che descriuere di questa Vergine la bontà, di questa Madre la dignità, di questa Signora la nobiltà, di questa Principessa la beltà, di questa Regina l'eccellenze, e le merauiglie.

s. Pietro Damiano. Ruber. Ab. s. Girol. s. Tomm. di Vilan.

Imperciochè quanto alla bontà, ella fu, come dice il Padre san Bernardino da Siena, la miglior creatura, che mai per tempo alcuno vscisse dal tesoro della diuina grazia: *Fuit beata Virgo*, dice il Santo, *melior creatura omnibus creaturis, quę in humana natura fuerit*. Quanto alla dignità, come Madre di Dio, fu la più degna Madre, che formar potesse il Ternario della diuina Onnipotenza, *Ex hoc, quod est Mater Dei*, dice l'Angelico Tommaso, *habet dignitatem quandam infinitam, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius ea*. Quanto alla nobiltà, ella fu la più illustre Signora, che germogliasse per la doppia prosapia de' Sacerdoti, e de' Regi: *Ipsam Mariam*, dice il gran Padre Agostino, *de stirpe Dauid, cuius nec sacerdotale tacetur genus*. Quanto allo stato, ella fu la più pura Vergine, anzi di tutte la prima, che la sua integrale virginità a Dio consacrasse: *Prima fuit*, come dicono vniformi, e concordi tutti i Padri santi, *quę votum virginitatis Deo vouit*. Quanto alle merauiglie, ella fu il maggior miracolo, il maggior portento, e prodigio, che partorisse la terra, e'l Cielo, cioè la Natura,

s. Bern. da Siena. s. Tomm. s. Agost.

e la

e la Grazia, *Cæleste prodigium, & sacratissimum spectaculum*, la chiamò il martire sant'Ignazio. Quanto alle bellezze, dice il citato Bernardino da Siena, che furono tali, e tante, che più tosto si deuono con diuoto silenzio riuerire, che con vmana eloquenza commendare; con maggior facilità si possono ammirare di quello, che altri sappia, benche imperfettamente descriuere: *Magis cogitari possunt*, dice il santo, *quam describi*; mercè, che ella venne in così alto grado dalla natura, e dall'Autore della natura arricchita di tutte quelle grazie, e perfezioni, che l'occhio curioso può vagheggiare, & il cuore innamorato desiderare; onde nel vederla comparire gli Spiriti beati, i cortigiani del Cielo, attoniti, e stupidi, e dallo stupore ingombri, esclamano, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol?* Che però a mirare, a gioire, a giubilare, & a lodare le sue celesti, e diuine grandezze trae ogni creatura e quaggiù in terra, e lassù sopra il cerchio della Luna; le figlie dell'alta Sion s'affacciano alle finestre per vederla, e contemprarla; le mattutine stelle la lodano, la Luna ne gode, il Sole se ne rallegra; lo dirò a vn tratto, tutto quel supremo Coro del Paradiso ne festeggia, *Egredimini, & videte filiæ Syon Reginam vestram, quam laudant astra matutina, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, & iubilant omnes Filij Dei*; ah, ch'è pur troppo il vero, che quei celesti Corifei, e Cortigiani del Cielo in contemplarla stupiscono, nello stupore si marauigliano, e per la marauiglia innarcano le ciglia, increspano la fronte, annodano la lingua, serrano le labbra, e sepolti in vn profondo silenzio ammutiscano, e tacciano: *Taceat omnis lingua*, dice quel gran Pietro Damiano, *contremiscat omnis creatura, & vix audeat tantæ dignitatis immensitatem aspicere*; tacciano pure, e s'ammutiscano tutte le lingue create, perche non son'altrimenti degne di parlar a pieno di quell'eccelsa Signora, e Regina, alla quale riuolgendo lo sguardo il grand'Aquino pose tra le cose, che in vna pura creatura, come vi accennauo, non poteua Dio con il braccio di tutta la sua onnipotenza far maggiore: *Maiorem Mundum*, dice questo gran Teologo, *posset facere Deus, maius Cælum extendere posset Deus, maiorem Matrem, quam Dei Matrem non posset facere Deus*; se inuestigate i tesori della diuina Onnipotenza, quasi inferir volesse l'Angelo delle scuole, vi potrete rinuenire mondi più belli, Cieli più grandi, vniuersi più perfetti; ma non già cosa maggiore, nè più bella, nè più perfetta di Maria: *Ipsa est*, soggiunge l'istesso, *quam Deus maiorem facere non potest*; in

s. Ignazio.

s. Bern. da Siena.

s. Pietro Damiano.

s. Tomm.

L'istesso.

in somma tanto eccellentemente perfetta, e tanto compitamente eccellente, dice il gran Bernardino da Siena, che, *Nec sapientiora, nec potentiora Deus facere potuit, quam quæ fecit in Virgine*; e Ruberto Abate, *Nihil sapientius, nihil perfectius potuit facere Deus, quam quæ fecit in Virgine*. Il Padre con la potenza non poteua fare cosa piú sublime, il Figlio con la sapienza non poteua far cosa più stupenda, nè lo Spirito santo con la bontà poteua far cosa migliore: *Ex hoc*, conclude l'Angelico, *quod est Mater Dei, non potest aliquid fieri melius ea*. Et il Padre san Fulgenzio lo conferma: *Si Deus*, diceua egli, *in Virginis formatione æternitatis immensitatem consumpsisset, fateor, quod nec meliorem, nec puriorem facere potuisset*; perche *Deus Pater*, come dice il beato Bernardino de Bustis, *in ea posuit suam sapientiam, in quantum potentiam diuinitatis receptiuam illi contulit; Filius in ea posuit suam sapientiam, in quantum sigillum Virginitatis integrum seruauit; Spiritus sanctus in ipsa posuit gratiam suam, in quantum plenitudinem gratię illi dedit*: Onde non è merauiglia se si lascia in dietro tutti gli huomini, trapassa tutti i giusti, s'innalza più di tutti i Santi, eminente più di tutti gli Angioli, innalzata più de' Serafini, vicinissima all'istesso Dio; anzi posta fra Dio, e la creatura, se con Dio la ragguagli, è creatura; se con la creatura la paragoni, sembra essere Dio; da Dio distinguesi per limitazione d'essenza finita, dalla creatura allontanasi per participazione d'eccellenze diuine, quali sono mondezza d'ogni macchia di colpa, nettezza d'ogni lordura di senso, maternità dell'vnigenito del Padre, capacità di quel Dio, che difficilmente s'abbraccia col pensiero, & impossibilmente si comprende con parole; la cui immensità il celeste ambito non racchiude, la cui grandezza l'angusto seno della terra entro non raccoglie, si che può dirsi, che ella sia vn misurato infinito, vn ristretto sterminato, vna picciolezza immensa, *Immensitas glorię eius*, diceua il Contemplatiuo di Siena, *omnis humani sermonis excedit inopiam*.

s. Bernar. | Ruber. Ab. | s. Tomm. | s. Fulgen. | B. Bernar. de Bustis. | s. Bernar.

E più, che vera (o Dotti) quella proposizione vniuersale in tutte le scuole del Mondo celebrata, & ad ogn'intendente manifesta, che in qualunque genere si deua concedere vn primo; che però vediamo fra' Cori degli Angioli piú sublime il Serafino, fra' Cieli l'Empireo, fra' Pianeti il Sole, fra gli Elementi il Fuoco, fra le Pietre il Diamante, fra le Piante il Cedro, fra' Fiori la Rosa, fra gli Animali l'Huomo. Sará ben conueneuole ancora, che fra le creature di ragion dotate, vna se ne troui, che a paragone dell'altre nell'eccellenza, e nella perfezione s'auanzi,

e si

esti esalti, e questa dico assolutamente esser la Vergine Madre, la quale in se contiene la purità de' Serafini, *Ecce tu pulchra es amica mea, & macula non est in te*; l'altezza de' Cieli, *Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nubis*; il purpureo della Rosa, *Quasi plantatio Rosæ in Ierico*; lo splendore del Sole, *Quid splendidius ea, quam splendor elegit?* l'eminenza del Cedro, *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano*; l'attiuità del fuoco, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum*; il valor delle pietre preziose, *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*; e di tutte le cose create, le perfezioni, le grazie, e le virtù; come quella, che essendo la più vicina a Dio, viene per conseguenza a constituirsi di tutte l'altre creature la più perfetta, la più santa, & anche la più degna: *Tanta dignitate*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, *cæteris est effecta excellentior, quanto propinquior erat Deo*. Et è dottrina di san Tommaso, che quanto più vn'anima è vicina, o vnita a Dio, tanto più partecipa gradi maggiori di grazia, fondandosi in quell'assioma, *Quantò aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat affectum illius principij*. Et in questo senso insegnò san Dionisio Areopagita, *Quod Angeli, qui sunt Deo propinquiores magis participent de bonitatibus diuinis, quam homines*; onde fra tutte le creature, quella ch'è stata più vicina, & vnita a Cristo, il quale *Est principium gratiæ, secundum diuinitatem auctoritatiuè, secundum humanitatem vero instrumentaliter*, auerà partecipato della grazia sopra ogn'altra. Et è dottrina dell'Angelico Tommaso, *Beata Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam; & ideò præceteris maiorem debuit à Christo gratiæ plenitudinem obtinere*.

B. Lore. Giustin.

s. Tom.

s. Dionis. Ar. opag.

s. Tom.

Dunque non si mentoui più, N. tra le grandezze reali della Vergine, che a lei dirittamente toccasse, come afferma S. Bernardino, & altri, per douuto retaggio de' suoi Bisauoli, la Corona, e'l Reame di Gerusalemme, angolo picciolissimo della terra; stende ella più lungamente i confini, e i termini del suo dominio, & imperio; mercè, che non si trasporta, come per ordinario auuiene, l'eredità della Madre al Figliolo, ma dal Figliolo alla Madre; & è considerazione di Damasceno, *Quanquam semper ita comparatum est, vt hæreditas ad Filios deuoluatur, nunc Filius Matri res conditas in seruitutem adduxit*; perche come disse Anselmo, sendo Regina, e Signora vniuersale di quanto è sotto Dio, *Cælo, terraque præsidens materno iure*, a lei si rendono tributarie, e soggette tutte le creature; ma che dico tutte le creature? Passo

s. Gio. Damasceno.

più innanzi, in riguardo della Maternità di Dio, & vniuersalità del dominio di Maria; mentre non solo riceue tributo, & omaggio dal creato tutto, ma soggetta ancora all'imperio, & alla sua Corona reale lo stesso Dio; egli la riuerisce, egli li piega dauanti il ginocchio, egli l'adora.

Non parrà ciò ingrandimento, & iperbole d'Oratore, se vi rammenterete, N. di quel, che fece Salomone, come si narra ne' libri de' Re, con Betsabee sua Madre. Venne questa alla Regia; vscì ad incontrarla, alzandosi dal suo real seggio, Salomone, se l'inginocchió innanzi, e poi rizzatosi in piedi fe, che si ponesse alla sua destra vn trono, in cui s'assise la Madre, *Surrexit Salomon in occursum Matris suæ, & adorauit eam, positusque est thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram eius*. Si fece incontro a Betsabee Salomone, vscì incontro Cristo a Maria, *Ecce plusquam Salomon hic, & surrexit in occursum Matris suæ*. Fu in ciò più glorioso il trionfo di Maria di quel di Cristo; perche Cristo nella sua Ascensione non ebbe l'incontramento di Maria, ma questa nella sua Assunzione ebbe l'incontro, e l'accoglimento di Cristo: *Soli quippe Angeli*, come osseruò il porporato Damiano, *Redemptori occurrere potuerunt; Matri vero Cælorum palatia penetranti, Filius ipse cum tota curia, tàm Angelorum, quàm iustorum occurrit*. Dunque, *Surrexit Salomon in occursum Matris suæ*; nè bastò questo, *& adorauit eam*; piegò forse Cristo innanzi a lei le ginocchia con filial riuerenza; ma quel, che io pongo in forse, ardisce liberamente affermare il gran Bernardino da Siena, traportando appunto questo fatto di Salomone all'Assunzione della Vergine, *Contemplare mirificam obuiationem, quia surrexit Salomon in occursum Matris suæ; mirificam adorationem, quia adorauit eam: Altissimam sublimitatem, quia positus est thronus Matris Regis: Immediatissimam coniunctionem, quia sedit ad dexteram eius*. Innarcarono per istupore le ciglia a questo spettacolo i Serafini, vedendo inginocchiato innanzi alla Vergine colui, al cui solo nome si prostra riuerente il Cielo, supplicheuole la Terra, tremante, e sbigottito l'Inferno, *Surrexit Rex Salomon, & adorauit eam*. Disse poco Bernardo, quando disse, che *In nomine Mariæ, sicut in nomine Iesù omne genuflectitur, celestium, terrestium, & infernorum*. Più gran Personaggio, che non s'inchina a Giesù, s'inchina a Maria, a cui Giesù stesso s'inchina, *Surrexit Rex Salomon, & adorauit eam*. E non direte, N. che il Regno della Vergine non sia il più vniuersale, che possa o ingrandirsi con le parole, o chimereggiarsi col pensiero, mentre a quel Diadema stellato,

Terzo de' Regi c. 2.

s. Pietro Damiano.

s. Bernar. da Siena.

s. Bernar.

oltre

oltre a tutti gli huomini, tutti gli Angioli, tutte le creature, si rende anco tributario, e soggetto il Creatore? Che se a Cristo, in quanto huomo, fu data ampissima potestà, e dominio sopra ciò, che abbraccia il giro de' cieli, e'l circuito della terra, *Data est mihi omnis potestas in Cęlo, & in Terra*; perciò ella si diè quel vanto, *In Ierusalem potestas mea*; perche, come glosò Bonauentura, *In Ecclesia militante, & triumphante potestatem habet mater potentissima Creatoris*. Dunque qual merauiglia, se dopo, che *Surrexit Rex Salomon, & adorauit eam, positus est thronus Matri Regis, seditque ad dexteram eius*? Hora se il trono di Cristo non è gia nel Cielo, ma sopra tutti i Cieli, dentro al vastissimo Regno di quelli spazi infiniti, che chiamar soglionsi immaginarj; e però di lui disse l'Apostolo a gli Efesi, che *Ascendit super omnes Cælos*, secondo quel che aggiunge a gli Ebrei, *Excelsior Cælis factus*; mentre s'erge trono a Maria allato, & alla destra di Cristo; dite pur voi, N. che il corpo della Vergine non è in Cielo, ma sopra tutti i Cieli, sopra la stessa cima, e sublimità dell'Empireo, *Ascendens* ancor'ella, giornata della sua ammirabil'Assunzione, *super omnes Cælos, excelsior Cęlis facta*; è auuertenza di Damasceno, *Virgo extollitur incomparabiliter super Cælorum Cælos*; siede il Figlio alla destra del Padre per mostrare l'vguaglianza col Padre; siede la Madre alla destra del Figlio, per mostrare vna certa quasi vguaglianza col Figlio, *Positus est thronus Matri Regis, seditque ad dexteram eius*; dissi vguaglianza, & il Cardinal Damiano dice, che è identità; e per così dire medesimanza col Figlio, *Deus est in Virgine per identitatem, & idem cum ipsa*. O sublimità, che non ha pari; o innalzamento, che non ha paragone; o altezza, che non ha termine, *Positus est thronus Matri Regis, seditque ad dexteram eius*; sì che questa gran Regina, come disse Arnoldo Carnotense, come Madre ha col Figlio comuni con le grandezze le glorie, e con l'imperio gli onori, *Manifestum est indiuiduam esse Matris, & Filij gloriam, & commune vtriusque preconium*. Sant'Atanasio soggiunse, che questa gran Signora è a parte con Dio, come Madre di lui, degl'infiniti tesori, e seco quasi del pari è adorata dall'Vniuerso, *Decet Matrem ea, quæ Filij sunt possidere, & ab omnibus adorari*. E san Gio: Damasceno afferma, che Maria fu in vn punto medesimo fatta Madre di Dio, e Monarchessa del Mondo, *Omnium conditorum Domina effecta est, cum Creatoris extitit Mater*. E san Bernardo scriue, che questa grand'Imperatrice ha per suoi seruitori quanti seruono al Facitore istesso fatto suo Figlio, *Tot creaturę seruiunt Matri Virgini*, quot

s. Bonau.

s. Pietro Damasc.

s. Pietro Damian.

s. Arnoldo.

s. Atanasio

s. Damasc.

s. Bernar.

quot seruiunt Creatori. San Guglielmo parlando di questa gran Signora, dice; che perciò è fatta terribile a' Mostri dell'abisso, perche la riconoscono a lor mal prò Madre del glorioso trionfatore dell'Inferno, *Terribilis facta es spiritibus malignis, quia te sciunt Matrem triumphatoris sui*; e come tale auazando in bellezza, come dice S. Epifanio, quei bellissimi, e purissimi spiriti, *Natura erat formosior omni exercitu Angelorum*; viene al pari del Figlio, conchiude Atanasio, ad esser Regina, & Imperatrice degli Angioli, *Sicut Christus Rex est, & Dominus Angelorum; ita Virgo Angelorum Regina, & Domina extitit*; a ragione dunque *Regina Calorum*, come diceua il gran Ruberto, *totum possidet Filij Regnum: Et quod ille*, conchiudono tutti, *per naturam possidet, ipsa per gratiam habet*.

S. Gugliel.

S. Epifanio

S. Atanas.

Rub. Ab.

Et a dirne il vero, se io vado ricercando con diligenza l'ampiezza di questo Regno, ricordomi (o Professori) de' sentenziosi detti, che il prode Agesilao, interrogato vna volta fin doue si distendesse il suo regno, rispose, baciando la sua spada, *Quousq; hec pertingat*, fin doue giunse questa; volẽdo alludere all'ardire del suo magnanimo petto, & al valore del suo potente braccio: Così dimandato da voi, se io sappia dimostrarui con la lingua, o disegnarui con la mano il dominio della gran signora Maria; vi rispondo, che giunge dalla Terra al Cielo, *Regina Cæli*.

Vi concedo, (o Politici) che fra le censure, le quali si possono dare a Principe per altro prudente, vna si é il popolare le sue Città d'huomini fuggitiui, e contumaci di giustizia; ma concedete voi a me, che il famoso Romolo altro mezzo non tenne per render popolata la nuoua Roma, che questo, riceuendo per suoi cittadini huomini facinorosi, e micidiali; e soggiungete, che a benefizio della Repubblica Cristiana in simigliante caso dalla legge di grazia si dispensa la legge politica, mentre la Madere di Dio senza eccezione di persone vuol'esser chiamata Regina vniuersale, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*.

So benissimo (o Medici) che il principio della vita animale deue esser vn solo, e primo fonte di lei, cioè il cuore, nell'vmana composizione primo a godere dell'oriente della vita, & vltimo a tramontare nell'occaso della morte; ma so ancora, che nelle vostre accademie s'introduce sottilissima contesa tra il cuore, e'l fegato nella produzione del sangue, in cui parue ad alcuni, che stesse non pure il vigore, ma tutto il progresso della vita animale; poiche tratto il sangue, manca lo spirito, e cessa il moto: Così nel regno spirituale dell'huomo, ancor che Iddio sia

il

il primo, e solo fonte di lui; tuttauia nel progresso della rigenerazione, e nel termine della glorificazione vi ha parte Maria, eletta per corredentrice della natura vmana, *Regina Cæli*.

E' vero (o Legisti) che il diretto dominio dell'imperio deuesi talmente al Re, che i Persi non voleuano, che la Regina a sua voglia s'intromettesse a' parlamenti Regi, *Reginæ nisi accersitæ, ad Regem ingredi non licet, & hoc non pro libito Regis, sed statuto tempore*; ma è anco vero, che ella per indulto dell'imperatore gode i medesimi priuilegi, ed ottiene l'istessa ragion dispotica con lui, *Augusta, & si subdita sit, tamen Princeps eadem priuilegia ei concedit, quæ ipse habet*; simigliantemente diciamo noi, che per indulto della Maestà non Cesarea, ma diuina, alla Vergine Madre sia conceduto il dominio della terra, e del Cielo, *Regina Cæli*.

Souuengaui (o Scritturali) che il Fabro dell'vniuerso nel distribuire l'illuminazioni del Cielo, e della terra, al Pianeta solare diede lo scetro del giorno, & alla Luna concedette il trono della notte, *Luminare maius, vt preesset diei, Luminare minus, vt preesset nocti*. Con bella proporzione pare a me, che se Iddio si riserba, come fonte di luce independente, & increata, l'illuminare il giorno della gloria, abbia conceduto alla Vergine il portare la luce della grazia; onde se discreto ascoltante si compiacesse tollerare volontario errore di prosodia, potrebbe ridirsi di Maria con assoluta verità, quello, che di Cesare con fallace adulazione fu detto dal Poeta, *Diuisum imperium cum Deo Mater habet*.

V'accordate a dir meco (o Poeti) che i graziosi enimmi introdotti da Vergilio, *Dic quibus in terris inscripti nomine regum, nascuntur flores*; sono fauolose inuenzioni; ma non mi negherete già, che nella felice terra di Palestina spuntasse fiore col nome reale in quella gran Donna, che fu Madre del fiorito Re Cristo Nazzareno; poiche *Si partus sequitur ventrem*, ben'è da tenersi per costante, che nato il Re de' fiori, di fiori adorna fusse la Regina Madre, *Regina Cæli*.

Soggiungete, (o Studiosi delle Geroglifiche note) che se da vna parte i ciechi Egizi con l'ombra delle cifre loro poneuano più Dei, ad ogni modo non più che vna Madre diedero a tutti, coronata d'oro, e con aurea catena sostenuta dal Cielo, nella mezzana regione dell'aria collocata, col destro piè rannicchiato, col sinistro disteso; & in quello sospeso l'acqua, in questo la terra; ma quanto di bene essi hanno finto, tutto nella Vergine si vede al viuo; ella è naturale Madre del vero Dio, ed è Madre

adot-

adottiua de' giusti, che sono Dei per grazia; ella ha corona d'oro, come Regina; ella con aurea catena d'amore pende dal Cielo della Croce; ella co'suoi sacrati piedi, & affetti amorosi innalza l'acqua, e la terra, i giusti, & i peccatori; a gli vni impetrando la grazia, a gli altri il perdono; ella è mezzana fra'l Crocifisso, e noi, in guisa, che può dire, *Quando librabat fontes aquarum, quando appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens*; o quante cose componeua questa pietosa auuocata; componeua canzone di pietà, per placare l'ira di Dio; componeua freni d'impero, per impedire le voglie di Lucifero; componeua la grazia, per arricchire i giusti; componeua il perdono, per saluare i peccatori; nè perche fosse Regina sentiua grauezza alcuna nel comporre tante differenze fra Dio, e l'huomo; anzi questo era il suo diporto, queste erano le sue delizie, *Deliciæ meæ esse cum Filijs hominum, & esse cum Filio Dei*; in tal maniera, che nel vedere il Figliolo spinato, inchiodato, & impiagato per benefizio dell'huomo, è per sua grandezza; poiche quindi acquistó di Re il titolo, ella conobbe conuenirsele il nome di Regina, Madre del Re del Cielo, *Regina Cæli*. Regina così prodigiosa, che nell'istesso tempo è Madre del suo Figlio, & è pur Figlia dell'istesso suo Figlio; ch'è Madre d'vn Figlio, & ha minor età del Figlio; che nel concetto fu pura, e nel parto inuiolata; che concepì, ma sana; che partorì, ma intiera; che concepì vn'huomo, ma senz'huomo; che partorì vn Figlio in carne, ma senza Padre di carne; che concepì, ma senza maschio; che partorì, ma senza trauaglio; che nel concepire non v'interuenne il diletto, nè al parto fu presente il dolore; che innestò nella virginità la maternità, e la maternità non discacciò la virginità; che da vna parte fu creatura, dall'altra Madre del Creatore; da vna parte debitrice della colpa, dall'altra piena di grazia; da vna parte Figlia d'vn'huomo, dall'altra genitrice d'vn Dio; da vna parte finita, come presa dal niente, dall'altra infinita, come ricca d'infinita dignità; da vna parte formata di carne, dall'altra più pura degli Angioli; da vna parte redenta da Cristo, dall'altra reparatrice del Mondo; da vna parte soggetta alla legge, dall'altra sposa dello Spirito Legislatore; da vna parte figlia d'Adamo, dall'altra esente dalla colpa d'Adamo; da vna parte vassalla della morte, dall'altra padrona dell'immortalità; da vna parte Ancella in terra, dall'altra Reina in Paradiso.

Ma quando si deue parlare di Regina sì grande, non è meglio,

che

che ricorrere a' fonti di quelle scritture, nelle quali singolarmente sono descritte le grandezze di lei, come sarebbe a dire, a quell'enfasi merauiglioso, con cui lo Spirito santo dopo molte lodi date alla Vergine, terminò il Panegirico dicendo, *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*. Nasce il pomo granato, & il primo spuntamento di lui non è altro, che vna vaga corona, con la quale ha voluto la natura, che si palesi la maggioranza, che tiene fra gli altri frutti quel pomo; indi a poco a poco crescendo si veste di manto d'oro, e con esso maestosamente sostiene la dignità regale; sì che di lui, come di cosa più di tutte fauorita, fu detto, *Solum corona perspicuum*; i pensieri di Maria (vuol dire lo Sposo celeste) nacquero a guisa di pomo granato, dunque nacquero con la corona, e poi crescendo si veddero vestiti di manto d'oro, per segno, che ella doueua salire all'imperio dell'vniuerso; per lo che s'auanzò fin'a tanto, che fù collocata nel trono del Paradiso a signoreggiare col Figliolo, come ben disse di lei sant'Arnoldo, *Constituta est super omnem creaturam, & quicumque Iesù curuat genu, Matri quoquè supplicat pronus*. E se il pomo granato si consecrò da' Gentili a Giunone, come Regina del Mondo, che però la statua di lei già scolpita dal famoso Policlete, e rizzata in Micene, impugnaua lo scudo con la destra, e la melagrana con la sinistra; potremo ben noi spogliar di quest'onore l'ingiusta posseditrice, per darlo a colei, ch'è vera, & vniuersal Signora della terra, e del Cielo, a cui fu meritamente conceduto il dominio dell'vniuerso, *Regina Cœli*, auendo accomunato il Regno col suo Figliolo.

S. Arnol.

Ma dubiti di questa verità chi non è pratico in buona regola di legge ciuile. Egli è chiarissimo, che i figlioli viuendo sotto la cura del Padre, l'acquisto, che fanno si trasferisce al dominio del genitore; onde se ne formò il Canone, *Quicquid acquirit filius, acquirit patri*. Cristo visse al Mondo trentatre anni, e benche fusse huomo fatto, nondimeno stette sempre sotto la cura della Madre; perche la volontà di lui, e quella di Maria furono sempre vniformi: Dunque l'acquisto, che egli fece in vita, & in morte, fu acquisto anche della Madre; ma qual'acquisto fece? Vditelo dalla sua bocca, *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra*; come huomo acquistò il dominio di tutte le creature, & acquistando per se, l'acquistò anche per la Madre, e ne seguì, che a Maria fusse dato il medesimo possesso: Vditene la conferma da quel gran Pietro Damiano, che fauellando alla Vergine, così

appun-

s. Pietro Damiano. appunto le dice, *Fecit in te magna, qui potens est; & data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra*; mercè, che il nostro Dio, come accennò il Padre sant'Anselmo, *Reginam, & Imperatricem Cæli, &* s. Ansel. *Terræ, & omnium, quæ in eis sunt, fecit sponsam suam Mariam.*

Immaginateui, N. che sia vn Figliolo di Principe, il quale suegliato da stimoli di gloria, chiegga al Padre arme, e danari; quindi partito con esercito poderoso, acquisti famosa Città; a chi diremo noi conuenirsi l'imperio del nuouo stato? Lo pretende il Padre, perche ha dato l'armi; lo pretende il Figlio, che ha messo la persona; senza l'armi del Padre non si combatteua; e senza il valore del Figliolo non si pigliaua la Città: Dunque per non far torto nè a questi, nè a quegli, si dia ad ambedue; e l'vno, e l'altro ne sia vgualmente padrone. Cristo ha debellato il Demonio, & in questa segnalata vittoria si è fatto acquisto dell'Vniuerso; ma con quali ha combattuto il Redentore? Col suo preziosissimo sangue, con la sua carne innocente; e queste armi da chi gli furono somministrate? Dalla Madre Maria, perche, *Caro Iesù est caro Mariæ*, dice sant'Agostino; quella carne, s. Agost. che nella persona del mio Saluatore dagl'empi Giudei fu flagellata era carne di Maria; quelle mani traforate erano mani di Maria; quei piedi trafitti, erano piedi di Maria; quel cuore sbranato, era cuore di Maria; e quel sangue, che su'l Caluario scorse in ampio torrente, era sangue di Maria: *Caro Mariæ* (soggiunge lo Il medes. stesso Agostino) *passa est, caro Mariæ crucifixa est, caro Mariæ resurrexit*: Dunque se il Figliolo messe la persona, e se la Madre diede l'armi, deuesi il possesso del soggiogato imperio con vgual dominio ad ambedue; trionfi nella persona del Figliolo la maestà della Madre; padroneggi Cristo, signoreggi Maria: Deh come per eccellenza bene spiegò il nostro pensiero la dolcissima lingua del glorioso Anselmo, mentre disse, *Sicut Deus sua potentia parando cun-* s. Ansel. *cta Pater est, & Dominus omnium; ita Beata Dei Genitrix Maria suis meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum*. Et il dottissimo Damasceno lo conferma: *Maria*, dice egli, *rerum omnium conditarum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit, & serpentis antiqui victrix.* E però il Regio Profeta Dauid volendo in vna parola spiegare di questa Signora, e Regina la magnificenza, e grandezza; e dimostrare insieme quale, e quanta ella sia stata, ebbe a dire, che Dio, *Non fecit taliter omni nationi*; mirate, e rimirate, quasi dir volesse il Profeta, con gli occhi del corpo, e della mente tutte le creature del Mondo, e della Terra, e del Cielo, niuna trouerete,

che

che in purità, in grazia, in meriti, & in gloria possa stare a petto, & al paragone di Maria, *Non fecit taliter omni nationi*. E doue mai si trouò, doue mai si vidde, che vn'Ancella comandasse al Monarca, che vna Creatura generasse il Creatore, che vna Donzella circondasse vn Gigante, che vna Figlia partorisse il Padre; che la Genitrice concepisse il Genitore, che il Concetto fusse senza seme, che la grauidanza fusse senz'huomo, che il mortale desse vita alla vita, che il riuo producesse il fonte, che la stella generasse il sole, che il temporale desse principio al sempiterno, che il vaso desse forma al figolo, che il finito ristringesse l'infinito, che vna Madre fusse Figlia del suo Figlio, sostentasse chi sostenta l'Vniuerso, portasse chi porta con tre dita il Mondo? *Non fecit taliter omni nationi*. Doue mai si trouarono, & in qual creatura insieme accoppiati si viddero, terra, e Cielo; concezione, e santificazione; corpo terrestre, e natura celeste; figliolanza d'Adamo, e lontananza di colpa; natura vmana, e purità sourana; terrena creatura, e deiforme natura: *Non fecit taliter omni nationi*. In somma non fu mai veduto tra gli effetti di Natura, o di Grazia opera così eccelsa, e così stupenda, o quaggiù in terra, o colassù nel Cielo, che a questa possa agguagliarsi: *Non est factum tale opus*, dice il serafico Bonauentura, *in vniuersis regnis, nec vtique in regno cęlestium, nec in regno terrestrium*; onde non potendosi misurare questa gran Donna con la misura comune degli altri figli d'Adamo, douunque si tratta di lei, si conuiene applicare la regola d'vn'eminente Teologo, che *Mensura priuilegiorum Virginis, potentia Dei dicitur*: Dicasi dunque con il Contemplatiuo di Siena, che *Soli Deo cognoscenda reseruatur*, solo si riserua il conoscerla all'intelletto infinito dell'infinito Dio, quale volendo *Suscipere Israel puerum suum*, formò questa nobilissima creatura, creò quest'anima santissima, santificò questo virgineo ventre, benedì queste immacolatissime carni, elesse questo purissimo vaso, acciò in esso accolto, & vnito a se Israel, v'abitasse per lo spazio di noue mesi, ragion potissima, che quaggiù fu sempre piena di grazia, perche fu sempre piena di Dio: Onde non è merauiglia poi, se niuna altezza può paragonarsi alla sua sublimità, niuna gloria alla sua dignità, niuna misura alla sua eternità, niuna limpidezza alla sua purità, niuna castimonia alla sua verginità, niuna generazione alla sua fecondità, niuna perfezione alla sua santità, niuna abbondanza di grazie alla sua immensità: *Quamuis*, dice quel gran Pietro Damiano, *multa facta sint in creaturis, nihil tamen*

S. Bonau.

S. Bernar.

S. Pietro Damiano.

men tàm excellens, tàm magnificum, qualis fuit Maria. Beata in tutte le bocche degli huomini, *Beatam me dicent omnes generationes*. Colma d'ogni dolcezza, *Fauus distillans labia mea*. Deuota sopra ogni sesso femminile, *Intercedant pro deuoto femineo sexù*. Esente da ogni più, che vmano timore, *Non timebit domui sua à frigoribus niuis*. Feconda sopra ogni Donna. *Venter tuus, sicut aceruus tritici vallatus lilijs*. Guernita di santità inestimabile, *Ecce odor filia mea, sicut odor agri pleni*. Vmile senza paragone, *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. D'immensa gratitudine ripiena, *Magnificat anima mea Dominum*. Di modestia singulare fregiata, *Et turbata est in sermone eius*. D'obbedienza indicibile ornata, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Di profondo silenzio dotata, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. In somma, *Nihil est virtutis*, conclude il deuotissimo Bernardo, *quod ex Virgine non resplendeat, & quicquid habuerunt sancti, ipsa sola possedit*; essendo verissima quella sentenza dell'istesso Padre san Bernardo, che dice, *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virgini fuisse negatum*; mercè, che niuno Santo si può gloriare d'auer conseguito grazia, o dono, di che il Cielo assai più largamente non adornasse Maria, *Alij sancti*, dice l'Angelico Tommaso, *specialia quædam genera virtutum exercuerunt, quia alius fuit humilis, alius castus, alius misericors, sed Beata Virgo exemplar est omnium virtutum*. In somma qual'è delle più fourane virtù, che si possa di lei ornatamente dire, che non sia stata prima per le Vangeliche trombe per tutto pubblicata, intimata, e trasmessa a tutti, e che o in lei, o nel Mondo nuoua stimar si possa; se tutte hanno con lei auuto il nascimento, e per lei nel Mondo pubblicate si sono, onde a ragione di manifestarle ne sono restati trauagliati i più pellegrini ingegni, che giammai abbia auuto, o sia per auere il Mondo; non potendole lingua vmana manifestare? Non vale tutto l'ingegno alla profondità di quelle arriuare; nè Rettorico, benche di materia copiosissimo, e nel suo sapere eccellentissimo, disporre; a chi dunque saranno note tante eccellenze, e chi potrà mai a bastanza spiegarle? A Dio solo è noto quanto, e di che stima siano le prerogatiue inestimabili di Maria; poiche hora fa, che ella risplenda con la virginità materna, *Quam pulchra, & casta generatio cum claritate, ego Mater pulchræ dilectionis*: Hora con la pienezza della grazia, *In me omnis gratia*: Hora con vn raggio di purità diuina, *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*: Hora d'amore, *Quam pulchra es, & quam decora facta es, ò charitas in delitijs*: Hora di bellezza, *Sicut Sol*

s. Bernar.

L'istesso.

s. Tomm.

oriens Mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ speciem domus eius: Hora di fortezza, *Manum suam misit ad fortia*: Hora d'eloquenza, *Diffusa est gratia in labijs tuis*: Hora di giustizia, *In vijs iustitiæ ambulo*: Hora di fede, *Beata, quæ credidisti*: Hora di speranza, *Spem in alium nunquam habui, præter quam in te Deus Israel*: Hora di carità, *Ordinauit in me charitatem*: Hora di prudenza, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*: Hora di temperanza, *Omnis ponderatio non est digna continentis animæ*: Hora di vigilanza, *Ego dormio, & cor meum vigilat*; in somma, *Nihil est virtutis, quod ex Virgine non resplendeat*.

Che ne dite dunque, o huomini? Che ne dite, o donne di questa Donna senza pari, senza esempio, che alla sua quasi immensa grandezza è picciola, alla sua sublime altezza è bassa, alla sua incomparabile dignità é disuguale ogni grande, alta, e degna lode; e però a ragione diceua il Padre san Bernardo, *Non est quod magis terreat, quam de gloriosa Virgine habere sermonem*; il che considerando forse quel grand'Vgone Vittorino, a questa gran Signora riuolto, diceua, *Nescio, ò Maria, si fortè maius sit, te Deum dicere, an Deum superasse*; io non sò, Signora mia, qual sia il vostro più ricco fregio, il vostro più nobil titolo, o chiamarui vn'altro Dio, o superatrice dell'istesso Dio: *Te Deum dicere, an Deum superasse*. Et il Padre sant'Anselmo, *Tu beatissima Virgo quasi Deus, & plusquam Deus; Dei enim potentiam trascendis, quia ipse tua nos saluat misericordia, quos saluare non potest sua iustitia*. Signora, le dice il Santo, voi sete quasi Dio; e più che Dio; perche quel Dio, che non ci può saluare per la sua giustizia, ci salua con la vostra misericordia, *Tua nos saluat misericordia, quos saluare non potest sua iustitia*. E quel gran Dionisio Areopagita fatto vna volta degno di rimirare, e specchiarsi nelle rare bellezze di quest'eccelsa Signora, e stimandola più tosto vna Dea celeste, che vna Donna terrena, fu forzato a dire, & a prorompere in quelle parole, *Nisi vnatantam diuinitatem esse crederem hanc mulierem, diuinam esse dicerem*; se io non credessi, e per fede vn solo Dio non adorassi, altro Dio, dice l'Areopagita, non adorerei, che questa Donna, *Hanc mulierem esse diuinam dicerem*. In somma, *Excepto Deo*, conchiude Andrea Cretense, *est omnibus altior*; trattone Dio, ella è la più alta, la più sublime, e la più eccelsa creatura; poiche con la virginità superó tutte le Vergini, con la fecondità tutte le Madri, con la castità tutte le Vedoue, con l'vmiltà tutte le Donne, con la purità tutti gli Angioli, con la santitá tutti i Santi, *O' sancta, & sanctis sanctior*, esclama quel petto macerato di Girolamo, *& totius sanctitatis*

s. Bernar.
Vgone Vit.
s. Ansel.
s. Dionis. Areop.
s. Girol.

tatis sanctissimè thesaure; & a ragione, N. *Sancta, & sanctis sanctior*; perche; chi non la vede più innocente d'Abramo, più animosa di Giuditta, più bella di Racchelle, più caritatiua di Lot, più contemplatiua di Ezzecchielle, più deuota di Enoc, più eloquente di Ester, più eletta di Giacobbe, più fortunata di Giuseppe, più fauorita di Mosè, più giusta di Noè, più grata d'Aron, più vmile di Dauid, più inuiolata di Rebecca, più liberale di Tobbia, più miracolosa d'Elia, più misteriosa di Daniele, più nobile di Eua, più pura di Abel, più paziente di Giob, più sauia di Salomone, più strenua di Sansone, più sortita di Gedeone, più valorosa di Delbora, più costante de' Maccabei, più perfetta di tutti, più santa di tutti, inequale a tutti? *Nihil tibi Domina est equale*, dice il Padre sant'Anselmo libro sesto de Conceptione Virginis, *nihil comparabile, omne enim, quod est, aut supra te est, aut infra te est; quod supra te est, solus Deus est; quod infra te est, omne, quod Deus non est*. Et il Padre sant'Agostino, *Quid dignius hac Virgine, cui nullus sanctorum poterit comparari, cum merita omnium mortalium, etiam Angelorum trascendat*. E quel gran Pietro Damiano, *O' Virgo Mater, tu merita singulorum, & omnium sanctorum titulos antecellis*. Et il gloriosissimo sant'Efrem, *O' Virgo Mater, tu omnium sanctorum priuilegia habes in te congesta*. Et il Beato Lorenzo Giustiniano, *Quicquid honoris, quicquid felicitatis habebatur in singulis, totum abbundat in Virgine*.

S. Ansel. *S. Agost.* *S. Pietro. Damiano.* *S. Efrem.* *B. Loren. Giustin.*

Che merauiglia dunque, N. se in questa sera ci comparisce dauanti adorna di crine di triplicate corone, e d'oro, e di gioie, e di luce, e di stelle, e d'onore, e di gloria. D'oro l'incorona la terra, di gioie il mare, di luce l'aria, di stelle il Cielo, d'onore gli Angioli, e di gloria Iddio. D'oro la terra, *Corona aurea super caput eius*. Di gioie il mare, *Et in capite eius corona de lapide pretioso*. Di luce l'aria, *Iris in capite eius*. Di stelle il Cielo, *Et in capite eius corona stellarum duodecim*. D'onore gli Angioli, *Corona decoris in capite suo*. Di gloria Dio, *In æternum coronata triumphat*. Et ecco, che coronata da Dio di gloria, dagli Angioli d'onore, dal Cielo di stelle, dall'aria di luce, dal mare di gioie, e dalla terra d'oro: Come suprema Regina appresso Dio ha la destra, *Astitit Regina à dextris tuis*. Fra gli Angioli singolare eminenza, *Exaltata est super choros Angelorum*. Nel Cielo eccelsa abitazione, *Ego in altissimis habito*. Nell'aria maestoso trono, *Et tronus eius in columna nubis*. Nel mare spazioso passeggio, *Et in flactibus maris ambulaui*. E nella terra vniuersal dominio, *In omni terra steti, & in omni*

popu-

populo primatum tenui. La terra l'adorna di rose, e l'inghirlanda di gigli, *Et sicut dies verni circumdabat eam flores rosarum, & lilia convallium*. Il mare l'arricchisce di gioie, *Manus illius tornatiles plenæ hyacintis*. L'aria l'adorna di luminosi reflessi, *Quasi arcus refulgens in medio nebulę*. Il fuoco l'onora con ignite impressioni, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum*. Il Cielo l'ammanta di splendenti Pianeti, *Mulier ammicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona de lapide pretioso*. Gli Angioli con applauso la corteggiano, *Iubilant omnes Filij Dei*. Le diuine persone, quasi gareggiando, fra loro concordemente l'eleggono, il Padre per Figlia, il Figlio per Madre, lo Spirito santo per Sposa; il Padre con la potenza la crea, il Figlio con la sapienza l'adorna, lo Spirito santo con l'amore l'infiamma; cara Figlia, diletta Madre, auuenturosa Sposa, eternamente eletta dal Padre, temporalmente visitata dal Figliolo, spiritualmente santificata dallo Spirito santo; il Padre la riconosce per primogenita; il Figlio per Madre; lo Spirito santo per Sposa, e Sposa così diletta, che secondo Epifanio, *Bonorum antenumptialium nomine Spiritum sanctum accepit, dotis verò gratia Cælum, & terram*. Madre sì riuerita, che, secondo Ruberto, *In Cælis Regina sanctorum, in terris Regina regnorum est*. Pimogenita sì ben dotata, che, secondo san Bernardino, *In omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem accepit Maria*. Come quella, che lo stesso Dio prima de' tempi, ne' suoi celati esemplari vidde, amò, scelse, e fe capace con misericordia sua propria di partorir quel Figlio, che egli già col suo fecondissimo intendimento generato auea eternamente: *O' Maria*, così leggesi nell'Alcorano in quel libro, che fu scritto dal Demonio, e promulgato in mezzo ad vna tempesta di sassi, *O' Maria vniuersis viris, fæminisque praeclarior; ò Maria Deus te elegit, & purificauit te, elegit te claram supra mulieres seculorum*; mercè, che in lei, qual purissimo Sole, alieno da ogn'ombra di peccato, formò il suo tabernacolo Iddio. Qual visibile grandezza adunque potrà entrare in paragone con l'immensità (se tanto è lecito il dire) di questa gran Signora? Sono grandi i monti, *Montes excelsi ceruis*; grande la terra, *Longior terra mensura eius*; grande il mare, *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*; grande il Sole centosessanta volte più della terra, *Qui fecit Luminaria magna*; grandi sopra modo i Cieli, *O' Israel, quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius*: Dirò meglio; qual cosa più grande può ritrouare l'occhio, o diuisar la mente di Dio, del quale cantò il Salmista, *Magnus Dominus*,

s. Epifan.

Ruber. Ab.

s. Bernar.

nus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis; così grande, che sourasta a tutti i Cieli, giunge assai più oltre dell'abisso, passa di gran lunga i larghi confini della terra, si distende più assai dell'ampio mare, *Excelsior Cælo est, & profundior abysso, longior terra mensura eius, & latior mari*, disse Giobbe; ed ecco l'indicibile grandezza di Maria, che in se rinchiuse l'ampiezza de' Cieli, anzi raccolse, e ristrinse nel suo purissimo ventre l'interminata grandezza, ed immensità di Dio; onde ella disse poi tanto ingrandita, e colma di fauori così grandi, *Fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius*; e venne rappresentata in quel gran monte, del quale si disse, *Factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terram*; in quel grandissimo Altare, del quale fu detto, *Ædificauerunt Altare infinitæ magnitudinis*; in quella grand'Aquila dipinta da Ezzecchielle, allor che disse, *Aquila grandis magnarum alarum venit ad libanum*. Quindi non è merauiglia, N. se molte furono le figure, diuersi i simulacri, e frequentissime le metafore, delle quali volle seruirsi lo Spirito santo per scoprirci in varie maniere i segnalati priuilegi, le grandezze straordinarie, e l'eccessiue prerogatiue di questa gran Donna, e Signora, non men del Cielo, che della terra: E certo, ascoltanti, mi gioua credere, che molto ben sappiate, che simboli di lei furono, quel Paradiso terrestre, che Dio piantò con la sua propria mano; quell'Arca del patto, oue furono riseruate con le tauole della legge la verga di Aron, e la manna discesa dal Cielo; quell'Altare, oue perennemente arde, e abbrucia il fuoco dell'amor di Dio; quel bianco Vello di Gedeone, che s'empie di rugiada, rimanendo la terra del tutto arida, & asciutta; quella Colomba, che portò il ramo dell'vliua; quel Talamo celeste, e diuino, oue fu fatto lo sponsalizio indissolubile; quell'Erario ricchissimo, oue si ripongono i tesori di Paradiso; quella Finestra cristallina, per cui entraua la luce nell'Arca; quella gioiellata Porta del Tabernacolo, oue si placaua Dio; quell'Orto chiuso, e sigillato da tutte le bande; quell'inclito Tempio di Salomone, nella cui fabbrica non fu mai sentito colpo di martello; quella lucente Stella di Giacobbe tanto desiderata dal Mondo; quella misteriosa Scala fauorita dagli Angioli ascendenti, e descendenti; quella Naue carica di preziose merci, che ci ha portato il pane da lontani paesi; quella Porta serrata in eterno, per cui entraua il solo Signore; quel Roueto di fuoco, che ardeua, e non si consuma-

ua;

na; quel Sancta sanctorum, oue entraua solo il sommo Sacerdote; quella Terra benedetta, che correua di latte, e di miele; quella Verga del sommo Pontefice, che miracolosamente fiorì; quella Rosa vermiglia, che in sul mattino si bagna di rugiada; quella Città di Dio finalmente sicura, munita, libera, e franca da ogni insulto di colpa, e di peccato; pacifica, e senza guerra di spirito, e di carne; oue si compatiscono luce, e tenebre; priuazione, & abito; affermazione, e negazione; e per dirla più chiara, e più a proposito; concezione, e purità; mondezza, e grauidanza; maternità, & integrità; verginità, e parto; che però gli Angioli stessi desiderosi di accoppiare alle loro brame l'oggetto beante per natura, ch'è Dio, con il beante per grazia, ch'è Maria, in lei si beano, in lei s'imparadisano, *Quilibet cœlicus ordo lætatur*, dice l'Estatico Sanese, *quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ speciale, eiusque pulchritudine beantur.* Quindi stupefatto Gregorio Nicomediense esclamò, *O' pulcherrima pulchritudo omnium pulchritudinum: O' Dei genitrix pulchrorum omnium summum ornamentum.* Et il Padre san Fulgenzio, *Tanta est pulchritudo sanctitatis, & puritatis Mariæ Christi Matris, vt vix æternitate commensurari queat. Nam si Deus in Virginis formatione æternitatis immensitatem consumpsisset, fateor, quod nec meliorem, nec puriorem facere potuisset.*

S. Bernar.

Ma qual lingua, N. è basteuole a spiegare, qual'intelletto può a sufficienza comprendere la soprabbondante copia di tutte le grazie, virtù, doni, e fauori, de' quali il Cielo a larga mano colmò questa creatura, senza vguale? Odi Bonauentura santo, *Supergressa est Maria in natura, supergressa est in gratia, supergressa est in gloria, vniuersas filias, vniuersas animas, vniuersas intelligentias Angelicas*; come quella, che crebbe a tal segno in tutte le virtù, grazie, e perfezzioni, che quaggiù non abbiamo paragoni proporzionati per misurargli: Imperciocche, se miriamo la purità, qual cristallo così limpido? Se la carità, qual fornace così ardente? Se l'vmiltà, qual'abisso così profondo? Se l'vbbidienza, qual cera così trattabile? Se il zelo, qual macchina così efficace? Se la costanza, qual rupe così immobile? Se la pazienza, qual'incudine così soda? Se la diuozione, qual tempio così religioso? In quel capo, quanta sapienza? In quegli occhi, quanta modestia? In quel volto, quanta onestà? In quella bocca, quanta circonspezione? In quel petto, quanta nettezza? In quelle mani, quanta innocenza? In

S. Bonau.

tutto quel corpo, quanto decoro? Doue mai furono pensieri così magnanimi? Doue lumi così chiari? Doue idee così caste? Doue costumi così celesti? Doue massime così sour'vmane? Doue operazioni così diuine? mercè, che non solamente nacque santa, ma visse anco intatta da qualsiuoglia macchia di colpa, eziamdio veniale; portò il Figliolo senza peso di grauidanza, lo partorì senza doglie, fu fatta Madre, e perseuerò Vergine, morta si conseruò incorrotta, poco stante risuscitò, & in corpo, & in anima fu assunta in Cielo; e però *Quid nam*, a ragione dice il Padre san Giouan Grisostomo, *Beata Maria sanctius? Non Propheta, non Apostoli, non Martyres, non Patriarcha, non Angeli, non Cherubim, non Seraphim, non denique aliud quidpiam inter creatas res visibiles maius, & excellentius inueniri potest*; e però *Non excellentissimus ille Patriarcharum Chorus*, disse quel gran Pietro Damiano, quando fece menzione speciale di quegli ordini di persone, che tengono i primi luoghi della Gerarchia Ecclesiastica, *Non prouidus Prophetarum numerus, non Iudex Apostolorum senatus, non Martyrum victor exercitus, non aliquis antiquorum, non quisquam sequentium patrum, huic Beatissimæ Virgini poterit comparari*; chi vorrete, quasi dir volesse il santo, comparar con lei, i Patriarchi? Ella è più santa, i Profeti? Ella è più illuminata, gli Apostoli? Ella è più zelante, i Martiri? Ella è più inuitta, i Dottori? Ella è più saggia, i Vergini? Ella è più pura: Sì che ceda pur a lei e la corona delle Vergini, e la dottrina de' Confessori, e la fortezza de' Martiri, e la fede degli Apostoli, e la gloria de' Profeti, e la speranza de' Patriarchi, e la grazia degli Angioli, e la gloria de' santi, perche *Ipsa*, dice il Padre san Bernardo, *excessit fidem Patriarcarum, spem Prophetarum, charitatem Apostolorum, constantiam Martyrum, misericordiam Confessorum, castitatem Virginum, fecunditatem coniugatarum*; e vuol dire il Contemplatiuo, che Maria superò le doti, le grazie, e le virtù delle Vergini, de' Confessori, de' Martiri, degli Apostoli, de' Patriarchi, de' Profeti, degli Angioli, e di tutti i santi; come quella, ch'è la Corona de' santi, la Regina degli Angioli, la Figlia de' Patriarchi, l'Oracolo de' Profeti, il Registro degli Apostoli, la Porpora de' Martiri, lo Specchio de' Confessori, e la Prima tra le Vergini. Le Vergini la celebrano, i Confessori la benedicano, i Martiri la lodano, gli Apostoli l'esaltano, i Profeti la predicano, i Patriarchi la ringraziano, gli Angioli l'adorano, e tutti i santi la glorificano,

s.Gio.Grís.

s. Pietro Damiano.

s.Bernar.

Vide-

Viderunt eam filiæ Syon, & beatissimam prædicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam: In somma, *Non Prophetę, non Apostoli, non Cherubim, non Seraphim, non denique aliud quidpiam inter creatus res visibiles maius, & excellentius inueniri potest*: Girate pure, N. (voleua dire il Boccadoro) con l'ali del pensiero tutto il globo, e circuito della terra; poggiate i monti; abissateui nelle valli, passeggiate per le città, imboscateui nelle selue, traualicate i mari, scorrete l'aria, sormontate le stelle, ergeteui sopra i cieli, che ad ogni modo non trouerete, fuori di Maria, creatura veruna nè più alta, nè piú degna, nè più santa: Perche pigliando da vna parte la gloria, che ha la Vergine in Cielo; e dall'altra la gloria, che han tutti i santi insieme, questa è da quella incomparabilmente auanzata; vditelo da san Bernardino, *Virgo super omnes ordines, tàm hominum, quàm Angelorum simul sumptorum improportionabiliter est prælata*: Imperciochе tutte l'aureole, tutti i meriti, tutti i titoli degli altri santi s'adunano con modo assai più sublime, e vantaggioso in Maria; sentitolo da san Pietro Damiano, *Virgo inter omnes sanctorum, & Angelorum Choros super eminens, & euecta*; & a ragione certo, perche la Vergine è talmente soura tutte l'Angeliche Gerarchie, che ella sola costituisce vna Gerarchia, la più alta, e più sublime, che sia dopo il primo, e sommo Gerarca; lo disse il Gran Cancelliere di Parigi Gersone, *Virgo sola constituit Hierarchiam secundam sub Deo trino, & vno, summo, & primo Hierarcha*: Perche, come innanzi alla luce del Sole nō compariscono, ma si nascondono, quasi vergognose del lor picciol barlume, le stelle: Così in paragone della gloria di Maria, si nasconde, & affatto sparisce, quasi fiaccola innanzi al Sole, lo splendore di tutti i santi: Vditene la conferma dal sopracitato Cardinale Damiano, *Virgo inaccessibili luce prælucens, sic vtrorumque spirituum hebetat dignitatem, vt sint quasi non sint; & in comparatione illius nec possint, nec debeant apparere*. Esclamisi pur dunque, e con ragione da quel Giouanni, che ha priuilegio, come Aquila, di fissar gli occhi, e le luci nel Sole, *Signum magnum in Cęlo, mulier ammicta Sole*; e volle dire, non fu gran fatto, che questa Donna fusse prodigio, e miracolo nella terra, chiamata da Efrem Siro, *Præstantissimum orbis terrarum miraculum*; ma ben'è merauiglia più rara, che nell'ordine stesso de' Beati, oue il corso ordinario è tutto miracoloso, ella sia prodigio, e miracolo in Cielo, *Signum magnum in Cęlo*, tanto grande, che participando dell'infinità Diuina, è la gloria della Vergine in vn certo modo senza termine, e senza fine; sentitelo da Damasceno, *Matris Dei, & ser-*

s. Bernar.

s. Pietro Damiano.

Gio. Gers.

s. Pietro Damiano.

s. Efr. Siro

s. Damasc.

& seruorum Dei discrimen est infinitum. Signum magnum in Cælo, tanto grande, che participando dell'ineffabilità di Dio, la gloria di Maria non è spiegabile con parole: Vditelo da Bernardo, *Ineffabile est priuilegium meritorum Mariæ. Signum magnum in Cælo*; tanto grande, che participando dell'incomprensibilità di Dio, la gloria della Regina degli Angioli trascende, & eccede ogn'vmano, & angelico pensiero: Ascoltatelo da Ildefonso, *Sicut incomparabile est, quod gessit, ita inestimabile, & incomprehensibile præmium, & gloria, quam promeruit. Signum magnum in Cælo*; tanto grande, che participando dell'immensità di Dio, la gloria di questa gran Signora sopravanza ogni segno, trascende ogni regola, e misura: Sentitelo da sant'Anselmo, *Immensitatem gloriæ, & felicitatis tuæ considerare cupienti, sensus deficit, lingua fatiscit*: Ma se così è, nè dubitare si può, o N. che l'infinità, e l'ineffabilità, l'incomprensibilità, e l'immensità della gloria di Maria dipenda dal dono della maternità di Dio, che ha vn termine infinito, ineffabile, incomprensibile, immenso; e però immensa fu chiamata parimente da Epifanio la grazia di Maria, come quella, che in ogni parte si troua oprando i suoi benignissimi effetti; nel Cielo la sua ristorazione, nel Purgatorio la libertà, ne' giusti la virtù, ne' peccatori la giustificazione, ne' beati la gloria; fin nel passato penetra operando l'adempimento delle profezie, e nell'auuenire procurando la salute della futura gente; onde come l'Eliotropio, e tutte l'erbe si riuoltano alla luce solare, come a causa produttiua, o conseruatiua di loro, così, dice Bernardo, *Ad illam*, cioè alla Vergine, *& qui in Cælo sunt, & qui in Inferno habitant, sicut ad rerum causam respicere, & qui nos præcesserunt, & nos qui sumus, & qui sequuntur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis. Illi, qui in Cælo sunt, vt instaurentur; qui in Inferno, vt eripiantur; & qui nos præcesserunt, vt Prophetæ fideles inuenirentur; & qui sequuntur, vt glorificentur*; e perciò a lei riuolto l'istesso Padre Bernardo, diceua, *Nullus est, qui saluus fiet, nisi per te, ò purissima; nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, ò castissima; nemo est, cui misereatur, nisi per te, ò honestissima.* Et il Patriarca san Germano lo conferma, *Nemo est*, diceua egli, *qui saluus fiat, nisi per te; nemo, qui liberetur à malis, nisi per te; nemo, cuius misereatur gratia, nisi per te; nemo, cui donum conferatur, nisi per te*; perche è decreto stabilito da Dio, di non conferir alcun bene, se non per Maria, come per vn condotto, per cui si trapassano l'acque dal fonte della diuinità; e canale dello Spirito santo appellasi nelle reuelazioni di santa Brigida; onde disse il Contemplati-

s. Bernar. s. Ildefon. s. Ansel. s. Bernar. L'istesso. s. Germ.

platiuo, *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariç manus non transiret.* *s. Bernar.*
Diciamo il tutto in vna parola con sant'Antonino, *Per eam de Cœlis exiuit quicquid vnquam gratiæ creatum venit in Mundum.* *s. Antonino*

Sì, sì, Maria, N. è l'Arca del testamento, che diuide, e fa passare a piedi asciutti il Giordano, & il torrente impetuoso della morte. Maria è l'Arpa di Dauid, la quale nel fine della nostra vita discaccia il perfido Satanasso. Maria è l'Arca di Noè, nella quale solamente potiamo scampare dal diluuio dell'eterne miserie. Maria è il Tabernacolo di Dio, nel quale a guisa d'Aron, e di Mosè si ritirano tutti i deuoti di lei, essendo da' demoni fieramente perseguitati. Maria è la Porta del giardino di Susanna, per la quale entriamo nel Paradiso a dispetto de' vecchi calunniatori, cioè degli Angioli dell'Inferno; in somma, come dice Bonauentura, *Si quid salutis, si quid gratiç in nobis est ab ea nouerimus redundare.* *s. Bonau.* E chi dunque ne' suoi bisogni, ne' suoi trauagli farà altroue ricorso? Io nò, Signori miei, perche altrettanto confido nell'intercessione della Madre, quanto spero nella pietà del Figliolo; e però, *Securum accessum*, soggiunge il deuotissimo Bernardo, *habes, o homo ad Deum, vbi stat Mater ante Filium, Filius ante Patrem, Mater ostendit Filio pectus, & vbera, Filius Patri cicatrices, & vulnera, nulla ergo poterit esse repulsa, vbi tot concurrerunt amoris insignia.* *s. Bernar.* Si che dunque, se il Figlio è esaudito dal Padre, e la Madre dal Figlio; se il Figlio mostra le piaghe al Padre, e la Madre al Figlio il petto. Se vorrà condannarmi il Figlio, e la Madre sia per me, io resterò graziato; ma se allo sdegno del Figlio s'aggiugesse il furor della Madre, che sarebbe della mia salute, che sarebbe dell'anima mia? Perche, *Sicut necesse est*, come dice il Padre sant'Anselmo, *ò Beata Virgo, vt omnis à te despectus intereat, sic necesse est, vt omnis a te respectus non intereat.* *s. Ansel.* Ciascuno dunque risguardi Maria, ciascuno l'onori, ciascuno l'adori, ciascuno l'ami, ciascuno la chiami, *Mariam cogita*, dice Anselmo, *Mariam inuoca*; *L'istesso.* perche, chi a lei pensa, non erra; chi la possiede, non cade; chi da lei è protetto, non teme; chi da lei è guidato non s'affatica; & a chi essa è propizia, al porto della salute arriua. In lei dunque confidino i giusti, non disperino i peccatori, a lei venghino tutti, perche tutti da lei saranno aiutati, tutti consolati, tutti soccorsi. O peccatori adunque abbandonati da Dio, o peccatori aborriti dal Cielo, o peccatori auuiliti dalle creature, o peccatori beffeggiati da' Santi, o peccatori codiati dagli Angioli, o peccatori derisi da' buoni, o peccatori disprezzati fin

dalle bestie, o peccatori cruciati dalla propria coscienza; o peccatori finalmente esosi a voi stessi, venite, correte, sperate, e confidate in Maria; la quale, come dice Riccardo, *Est tota clemens, tota misericors*. Douiamo dunque, N. adorarla, come Regina; contemplarla, come Idea; imitarla, come Maestra; riuerirla, come Signora dell'Vniuerso, Imperatrice degli Angioli, Tutrice degli huomini, Flagello de' demoni, Porto sicuro della salute vmana, Pittrice industre delle bellezze inuisibili, segreto Archiuio degli originali eterni, Prudente consultrice del Concistoro superno, Prima Sfera congiunta col voler Diuino, Fregiata Bandiera del celeste Campione, Libro musicale, oue si cantano le glorie dell'Agnello immaculato, Lampada ardente, in cui s'accende l'increato lume, Giusto compasso della potenza Diuina, Dorato canale degl'influssi benigni, Splendido raggio del sempiterno foco, Iride vaga della bramata pace, Scoglio immobile fra le tempeste degli affanni, Spaziosa finestra dell'empireo, Galleria diletteuole del Principe immortale, Nuouo miracolo di grazia, e di natura, Pregiata conserua di salubre liquore, Ecco sonoro dell'angeliche voci, Mediatrice efficace tra l'huomo, e Dio; Odorosa Riuiera di nouelli fiori, Tesoro perpetuo della beata luce, Armario della vita, Bellezza del Cielo, Conclaue della Trinità, Fonte di purità, Fiume di santità, Fiore di castità, Rosa di verginità, Giglio d'immunità, Idea della pudicizia, Porta dell'indulgenza, Mare di misericordia, Ospedale de' peccatori, Lume de' peregrini, Maestra degl'ignoranti, Riposo degli huomini, Delizia degli Angioli, Principio di salute, Sede del Verbo, Vsura di Dio, Tesoro della virtù, Vittoria de' combattenti, Corona de' trionfanti, Cuore de' Patriarchi, Spirito de' Profeti, anima de' Martiri, Erario delle virtù, Scuola di sapienza, Lampo fecondo, Seggio di Dio, Specchio di bontà, Vaso di santità, Speranza de' miseri, Corredentrice dell'huomo, Depositaria della grazia, Dispensiera della gloria.

Riccardo.

PRE-

PREDICA
Della
RESVRREZIONE DI CRISTO
SIGNOR NOSTRO.

Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea, canta oggi santa Chiesa.

SE a vna lunga, e souerchia pioggia suole per natura succedere vn vago, e gradito sereno; alle persecuzioni la quiete, alla guerra la pace, & al pianto l'allegrezza: E' ben ragione, N. che alla penosa morte di Cristo succeda oggi la rediuiua vita, a gli aspri tormenti i veri contenti, & all'acerbissima sua Passione l'ammirabile Resurrezione, per cui oggi il nostro inuitto Signore, superato il Demonio, soggiogato il Mondo, placato Dio, riconciliata la Giustizia, vinta la Morte, destrutto il Peccato, e spogliato l'Inferno, trionfante risorge, risorgendo trionfa, e trionfando a noi vittorioso ritorna; o che giorno fortunato, o che giorno auuenturato, *Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. Lætemur hodie,* dice il Padre S. Bernardo, *quia surrexit Dominus, inimica mors mortua, & resurgent sancti, terra exultat, lapis à monumento reuoluitur, video Mariam Matrem Dei lætantem, & peccatores cum Christo nascuntur ad gratiam.* Oggi il diabolico Golia orgoglioso per tante vittorie riportate dall'vman genere, dal mistico Dauid del benedetto Cristo resta fieramente abbattuto. Oggi Abramo ha liberato Lot. Oggi Sansone ha trionfato de' Filistei. Oggi Danielle è fuori del Lago de' Lioni. Oggi Giona è vscito dal ventre della Balena. Oggi Geremia é tratto fuori del pozzo. Oggi Mosè ha sommerso nel mare Faraone. Oggi Susanna è fuori del pericolo di morte. Oggi la Vita ha debellata la Morte. Oggi vedesi il Tempio destrutto, & in tre giorni restaurato. Oggi finalmente quel Grano, che nell'aia della Croce trebbiato, e spogliato d'ogni beltà, e vigore, dal seno della terra più bello, più

ricco, e più pomposo rinasce: *Scritur enim solummodo Granum sine folliculi veste*, come scriue Tertulliano, *sine fundamento spice, sine munimento aristæ, sine superbia culmi; esurgit autem copia fæneratum, compagine ædificatum, ordine structum, cultu munitum, & vsquequaque vestitum*. Fortunatissimo giorno, che sarai sempre venerando, e sacro, poiche nella tua alba mattutina, & in quell'hora benedetta, destinata dalla Prouuidenza eterna meritasti esser consecrato alla maggior'impresa, che mai operasse il grand'Iddio: Onde non è merauiglia se oggi la terra si mostra più feconda, l'acqua più chiara, l'aria più serena, il fuoco più viuace. Oggi col fuoco si rallegrano le salamandre, con l'aria gli vccelli, con l'acqua i pesci, con la terra gli animali. Oggi si rallegra il Cielo, che a lui ritorna il suo Signore; giubila la terra, che viuo ci rende il nostro Redentore; festeggia l'Inferno, che alla presenza del Re di gloria è quasi diuenuto vn Paradiso. Oggi il Cielo risplende co' suoi ricchi ornamenti, esulta la terra con le sue varie semenze, si vestono gli alberi di vaga verzura, cantano gli vccelli per l'ombrose selue, apparisCono gli Angioli, risorgono i morti, si richiamano i banditi, si riscattano gli schiaui, si scarcerano i prigioni, a tutti si dona la libertà, & ogni cosa dimostra contento, e spira allegrezza, *Lætentur Cæli, & exultet terra, omnes gentes plaudite manibus*. Danque se quest'allegrezza è generale, s'appartiene a tutti; ciascuno s'allegri, ciascuno canti, *Alleluia*, che vuol dire laudate Dio; laudatelo dunque tutti in suono di tromba; laudatelo *in psalterio, & cythara*; laudatelo *in tympano, & choro*; laudatelo *in cordis, & organo*; & ogni strumento oggi s'adopri a laudare il Signore, che surgendo rediuiuo con tanta gloria, ci dà speranza sicura, e certa, che ancora noi resuciteremo da morte a vita: Si che sparinsi ormai le muraglie di negri ammanti, si rasciughino le lacrime dagli occhi teneri, e pietosi; deponghino la malinconia que' cuori, che nella Passione del Signore erano mesti, & afflitti; sormonti oggi il Sole più risplendente, e più lucido dell'ordinario; si sueglino più a bon'hora del solito gli augelletti per far'applauso con allegri mottetti al nuouo Risucitato; e già che è finito l'Inuerno de' trauagli di Cristo, e la corrente della sua Passione è cessata, ridino li prati, corrino quiete l'onde, e tutte le creature nella maniera, che possano, cantino questo mottetto d'allegrezza, perche senza dubbio l'odierno contento agguaglia tutte le mestizie, quantunque grandi, che ha tenute la Chiesa; io non sò quello si sia degli altri, ma di me sò bene,

ne, che sento tanto giubilo interno, e così ripieno d'allegrezza giosco, che non mi basta vn sol petto per capirla, nè vn sol cuore per sentirla, nè vna sola lingua per esprimerla, nè vna sola fronte per palesarla. Sì che douendo io oggi parlarui di questa ammirabil Resurrezione di Cristo, non so doue incominciarmi; se mi esplico il mistero, o pure il vangelo; in quello s'allegrano le donne sole con gli Apostoli, quà tutto il Mondo insieme; là sono le circonstanze, quà la sostanza: Deh esplichisi dunque il mistero, e questa sola lieta voce dalle fauci mie sgorghi oggi, *Surrexit Dominus verè, alleluia*; sì, sì, dichiamo così, *Surrexit*, o quanto conuenientemente, e ragioneuolmente *Surrexit*, o quanto gloriosamente. Orsù mentre mi accingo oggi a ragionarui della Resurrezione di Cristo, i vostri cuori gioischino, i vostri volti festeggino, le vostre orecchie ascoltino, le vostre lingue taccino; & io comincio.

PRIMA PARTE.

Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.

CHi vidde mai, o N. o più stupendi miracoli, o più marauigliosi prodigi, o più ammirabili metamorfosi, o più nuoue, e disusate trasformazioni, o più memorabili vittorie, o più gloriosi trionfi di quegli, che alla luce di questo giorno a pro, e salute de' figlioli di Adamo nelle vaghissime scene di questa terra, quando ella tutta d'erboso ammanto si cuopre, e d'vn fiorito, e stellato trapunto leggiadramente si veste, rappresentò in se stesso il Monarca eterno dell'Vniuerso, che rinascendo vincitor della morte, su le tempie del luminoso suo capo porta la corona d'vn'immortale felicità; e però questa, N. è quella lieta, e rara nouella, ch'io t'apporto in questo sacrosanto giorno, cioè la Resurrezione del tuo, e mio Redentore Giesù Cristo crocifisso; o nuoua felice, o fatto ammirando, pieno di tanta allegrezza, che per lui ogni cosa si cangia in festa, & in gaudio; la Croce in trofeo, la canna in scettro, il duolo in giubilo, l'eclisse in luce, le ferite in margherite, la guerra in pace, l'ignominia in gloria, il lamento in conforto, la morte in vita, la noia

in gioia, il pianto in canto, le spine in fiori, i triboli in rose, il Verno in Primauera, la Passione in Resurrezione, *In Resurrectione tua Christe*, a ragione canta santa Chiesa in questo giorno, *Cæli, & terra lętentur*.

E veramente le creature non solo interessate, ma anco insensate fanno strane dimostranze di giubilo eccedente. Le donne ammutolite contra lo stile della natia loquacità senza prendere congedo dall'Angiolo, ebre di contento si partono. Gli Apostoli per eccesso di gioia, e di merauiglia per poco non fuor di se, *Adhuc non credentibus, & mirantibus illis præ gaudio*. L'Angelo mascherato con volto giouanile, e trauestito con le nostre diuise, *Viderunt iuuenem sedentem coopertum stola candida*; e dice Grisologo, *Angelus nostrum habitum, nostram formam, nostram similitudinem in resurrectione taliter præfigurat*, pare faccia carneualetto. Così la sera solita vestire gramaglia, oggi *Mutat ordinem*, dice Grisologo, ammantata con abiti risplendenti della mattina, *Vespera, quæ lucescit*. Il Sole buttate via impaziente le coperte di tenebre, lasciata nel letto l'Aurora, prima del suo costume esce di casa, *Antelucanus erupit*, come diceua il medesimo Grisologo: Onde le donne, *Valde manè veniunt ad monumentum*, ma *Orto iam Sole*, e mostra così serena la fronte, che aurebbe cantato quel Cigno di Parnaso.

Dall'aureo albergo con l'Aurora innanti
Sì ratto n'vscia il Sol cinto di rai,
Che detto auresti, ei non si colcò mai.

E però diciamo pure con Chiesa santa, *In Resurrectione tua Christe, Cęli, & terra lætentur*.

Non lo vedete, o N. che il Cielo in segno della sua grand'allegrezza manda alla terra Angioli di nuoue, e ricche liuree addobbati, più bianchi della neue, e più splendenti del Sole. E nella terra non sentite il rimbombo del suo tremoto, facendo in quello, quasi all'vsanza delle galere, che quando entra, o esce in loro qualche personaggio, o lo riceuon venendo, o l'accompagnano partendosi, con gran salue d'artiglierie, sparando il cannone di corsia, fanno tremar d'ogn'intorno la riuiera: Così quando entrò l'anima di Cristo nel Limbo fece la terra gran fracasso, quasi che sparando vn gran tiro d'artiglieria, riconoscendo il suo Signore, che entraua; e però dice il Testo, che nella morte di Cristo, *Terra mota est*, e lo stesso fa oggi, quando esce dalla terra risucitando; e però dice, che *Terremotus factus est magnus*

gnum. Anche l'Inferno manifesta oggi la sua allegrezza in quella parte, che puote, già che il Limbo rende libere, e sciolte l'anime de' santi Padri, che quiui stauano fra quelle tenebre prigioni. Et il Purgatorio ancora diede libertà a' suoi prigioni, perche la virtù del resucitato, & il sangue delle vene di Cristo spensero quelle terribili fiamme, che tanto tormento a quei miseri apportauano: Dunque se quest'allegrezza é comune, ciascuno s'allegri, ciascuno canti *Alleluia*, & a ragione; perche, come disse leggiadramente Nazzianzeno, *Hæc nobis festiuitatum festiuitas, & celebritatum celebritas, tanto cæteris omnibus, non solum humanis, & humi defixis, sed ijs etiam, quę ipsius Christi sunt, ac propter ipsum celebrantur, superior, quanto Sol stellas antecellit.* E nel vero, qual cosa potrebbe mai recare altrui giubilo, e contento, che non si troui in questo giorno fortunato del trionfo di Cristo? Qual'occasione di gioia, qual'obbietto d'allegrezza si vidde mai, che non si veda cumulatamente in questa stupenda, e non mai veduta metamorfosi? Quai vittorie, e quai trionfi si ponno paragonare con quelli, ne' quali resta vinta la Morte, sconfitto Satana, spogliato l'Inferno? Non vedete voi scherniti i Presidenti, spauentate le Guardie, intimoriti i Sacerdoti, sgomentata la Plebe, chiusa la Sinagoga, vacillante l'Idolatria, piantata la Chiesa? Non sentite le lodi, e gli encomj, che risuonano in ogni parte dell'abitato Mondo? Non vdite voi dire, *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra?* Che egli fatto Signore del Cielo, e della Terra, vincitore di Satan, distruggitore del Peccato, dominatore dell'Inferno, vccisore della Morte, saccheggiatore del Limbo, predatore dell'Anime, e spogliatore de' Sepolcri, doue prima da pochi in vn piccolo cantuccin della Terra era conosciuto, dopo l'odierno trionfo, quel nome cotanto ammirabile, e glorioso, che si staua prima tra il fosco barlume d'alcuni pochi nascosto, hora per tutto l'Vniuerso rimbomba, nè trouasi parte del Mondo così remota, nè paese così lontano, o gente così barbara di linguaggio, o di costumi sì rozza, o d'intendimento sì cieca, o così stolta di leggi, o così empia di religione, o di natura così feroce, o di educazione sì aspra, o d'affetti così agghiacciata, o di cuore così ritrosa, che non vegga, che non confessi, che non inchini, e non adori le diuine grandezze del Saluatore, quale oggi risuscitando da morte a vita, & a vita non più misurata dal tempo, nè limitata dagli anni, nè peggiorata dalle fatiche, nè cangiata dalle stagioni; può ben ragioneuolmente dire, *Conuertisti.*

Nazzian.

uertisti planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me lætitia; e con quella veneranda Matrona, *Risum fecit mihi Dominus, omnis, qui videbit me, corridebit mihi*; e con il Re santo replicare, *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuę lętificauerunt animam meã.*

E questa, N. è l'allegrezza, di cui fauellaua il Profeta, dicendo, *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. E certo qual'oggetto di più gioconda allegrezza incontrar poteano i desiderj, e le brame del cuor'vmano, che in questo solennissimo giorno, dopo tante ignominie, tanti obbrobri, tanti dolori, e tormenti acerbissimi, il veder i raggi, e gli splendori poco dianzi eclissati, hora più che mai chiari, e luminosi del nostro diuinissimo Sole, e mirare quel volto, che tutto di gigli, e di rose, che mai non marciscono, adorno? Se abbaglia le pupille degli occhi, così ancora con catene d'amore i più duri, e ferrigni cuori dolcemente rapisce. E languiranno, N. le nostre lingue inaridite a gli splendori di questo giorno pienamente felice, nel quale niuno mai, o nel Cielo, o nella terra, o Angiolo, o huomo ebbe sì gran copia d'allegrezza, che non sia superata dall'allegrezza, che sperimentò il Saluatore nella sua Resurrezione, e questo in premio d'auer cotanto amata la giustizia, & odiata l'iniquità, che per iscancellare questa dalla nostra terra, sparse vn diluuio di sangue, e per introdurui quella, sodisfacendo con rigore a Dio, si sottopose alla stessa morte, *Propterea vnxit te Deus oleo lætitiæ?* Et oggi vscendo dalla Tomba riuestito del corpo assai più douizioso di raggi, che su l'Orizonte non sorge il Sole, rischiara l'aria di così eccessiui splendori, che il Sole stesso in questo giorno, di cui più luminoso non vidde il Mondo, o comparue vna stella, o seppellito nel nuouo lume, disparue all'apparire di quel Sole animato; che però alla presenza di sì vasto lume non è merauiglia se s'indorano i monti, e vestitasi l'aria del più bel drappo di luce, che giammai le tessesse il Sole co' proprj raggi, gloria per le nuoue sue glorie; mercè, che sì poco dianzi l'Vniuerso tutto lo credette vergognosamente, e villanamente trattato, flagellato, coronato di spine, posto in vn legno destinato a' maluagi, fatto bersaglio degl'improperj, e delle bestemmie d'vn'intera Giudea, e d'vn Mondo insieme; adesso destrutto il peccato, superato il Demonio, spogliato l'Inferno, domata l'indomabile, vinta l'inuincibile, e sconfitta, & annichilata la Tiranna di tutto l'vmano genere, e come per eccellenza bene afferma l'aureo Grisostomo,

mo, *Corruptionem in corruptionem mutauit; & mortalitatem immortalitatis traxit ad gratiam*; ecco, che nel mezzo di certissimi pericoli si troua senza pericolo, nel luogo della perdizione non perde dramma del suo potere; nella casa della morte troua le vie della vita, è depredato in somma, è preda del suo predatore; onde in persona di lui andaua cantando il santo Citaredo, *Notas mihi fecisti vias vitę*. Et il Padre sant'Ambrogio, *Hac vtique in Resurrectione ex persona dicitur Saluatoris, qui dùm post mortem ab inferis redit ad superos, incipiat notam habere viam vitæ*; & auendo, qual Principe trionfante, con vn'esercito infinito di gente sprigionata dal Limbo, e dal Purgatorio, già vittorioso, sgombrate le piaghe, e suanite le liuidezze, sprigionatosi anch'egli dalla cattiuità del sepolcro con le ruine della medesima morte; ecco, che oggi, come n'accenna la Chiesa, lascia immerso ne' gemiti, & vlulati l'Inferno, *Gemens Infernus vlulat*; mercè, che in questi giorni egli è stato il forte Batue, che come Capitano Generale dell'alta impresa ha debellato Lucifero, che a guisa d'vn'altro Sisara tiranneggiaua nel Mondo. Che dico? Il mio Cristo è quell'Agnello immaculato dell'Esodo, il cui sangue sparso sopra i fedeli suoi cancella le lordure, e laidezze di mille colpe. Egli è quel Serpente di bronzo alzato da Mosè nel deserto, la sola vista di cui ha virtù basteuole per risanare i velenosi morsi di quell'Idra terribile, che con le sue sette bocche giornalmente ci lacera. Egli è quel mistico Mosè, che nel mar Rosso, anzi Oceano infausto del suo preziosissimo sangue sommerge il numeroso esercito delle nostre iniquità. Egli è stato finalmente il Mercatante, & il prezzo, che approdando in que' lidi d'affanno, e di pena, con segnalato riscatto, n'ha liberati, e fatto ripatriare alla gloria. O che bel giorno dunque si è questo di quel gran Signore, che dalla Tomba, quasi dalla Conchiglia, in cui rinasce glorioso, vscendo alla luce dell'immortalità, qual finissima Perla, o qual'eterna Fenice, volando dall'odorato suo nido, o pur qual Sole dalle porte di vermiglie rose infiorate del suo Orizonte, sul carro d'oro spuntando, tanto di più rara beltà adorno, quanto più ottenebrati furono i raggi de' suoi diuini splendori da quella Luna ingratissima della Giudaica Sinagoga, tutte le creature fatte eloquentissimi Oratori cantano le prodezze di così forte, e valoroso Guerriere, sciolgono le canore lor lingue in suauissime armonie le Sirene innocenti de' boschi, danzano più leggiadre nel bell'azzurro del Cielo, quasi animate ninfe le stelle, di più nobil

s. Gio Gris.

s. Ambr.

manto vestito su le porte dell'Oriente il folgorante Pianeta, e Principe de' lumi vagamente risplende, la natura tutta al fiatar de' vezzosi zefiri dal sepolcro dell'orrido Inuerno sorgendo ringiouanisce per onorar con applausi, e con sì nobile, e numeroso corteggio seguire il carro del Trionfante Monarca; e però oggi, dopo il tirannico impero d'vno squalido Inuerno, proibite le piogge, esiliate le neui, posti in fuga gli orrori, mitigate l'asprezze, restituito al cielo il sereno, all'aria la chiarezza, al mare la calma, alla terra i fiori, a gli vccelli il canto, & al mondo tutto il contento, nasce il giorno non tanto dall'Oriente, quanto dal Sepolcro, come dice nobilmente Eusebio Gallicano, *Cum dies ista magis de sepulcro radiauit, quam de Sole refulsit*; & vna non più veduta Primauera con maestosa pompa le sue sourane glorie dispiega; e però, qual Sole lampeggiò mai dopo la notte così sereno, che nel pellegrino splendore del rinascente Sole di Giustizia non smarrisca i suoi vanti? Qual mare così cristallino dopo le tempeste si vidde, che con tranquillità del mistico mare delle grazie di garreggiare presuma? Anzi, qual Primauera tanto gioconda dopo l'Inuerno comparse, che all'apparire di questa nuoua Primauera del Paradiso non languisca, e non manchi? E finalmente qual mattutina stella così ricca di luce scintillò mai nel Cielo, che nello splendore di luminosa stella, la quale per non tramontare mai più, nouellamente risorge, non soppellisca il suo lume? Festeggiamo dunque tutti con Dio in questo giorno festoso, in questo giorno lieto godiamo con Cristo, in questo giorno glorioso speriamo esser glorificati co'l Saluatore, il quale coronato di gloria, cinto di luce, e vestito di splendori immortali, non più pena nell'orto, ma trionfa nel Limbo; non più suda sangue, ma ottiene il prezzo dello sparso suo sangue; non più è circondato da manigoldi, ma è seguitato da santi; i flagelli non lo stracciano, ma le glorie l'abbelliscono; le spine non lo pungono, ma le rose lo coronano; la croce non lo tormenta, ma la vita immortale lo felicita; e come lasciò scritto Epifanio, *Non amplius ad passionem humanitas ipsius venit, non amplius ad flagella, non amplius crucifigitur*; e però questa Resurrezione del Messia a ragione fa, che giubili il Cielo, e la Terra; gli Angioli, e gli huomini; il Creatore, e le creature; sì che tutti lieti, e contenti in segno d'interno gaudio cantiam festosi *Alleluia*: Onde io sopraffatto da festosi applausi, che in ossequio del risorto Signore le creature tutte offeriscono tributarie, so-

S. Eusebio.

S. Epifan.

nõ necessitato a prorompere in quei affettuosi soliloqui, che il grande Agostino in simile occasione profferì, *Non queo, quod mente concipio ore proferre, & cordis mei lætitiam lingua non explicat*. Sento dall'vno de' lati quell'anime benedette del Limbo, che fra sì lunghe tenebre di solitaria prigionia sospirauano, con l'auanzarsi de' secoli, la luce del Redentore risorto, che a guisa di Sole abbandonando l'vsato calle dell'ecclitica della mortalità comune, passasse sotto più fortunato emisspero più douizioso di raggi, per fecondare quelle piante nella lunghezza degli anni aride diuenute, e farle verdeggiare per sempre nel seno d'vna beata immortalità. Sento, dico, dall'vno de' lati gli Apostoli, i quali già con tanta tenerezza compatirono a' deplorabili dolori dell'amato Maestro, oggi al sentire, che quelle deuote Donne, che alle membra esangui del crocifisso Signore s'erano accinte per fare l'vltime dimostrazioni d'affetto, preparando all'estinto cadauero per pegno d'incorrotta fede ricco dono di preziosi aromati, predicano il morto Maestro per viuo, *Surrexit non est hic*, così auuisate dal Palatino del Cielo; in somma in questo giorno cantano con gioconda allegrezza le creature sensibili festoso genecoliaco al Redentore risorto, mostrando, che il Reparatore della vita, sconfitta la prigione della morte, volsi dire, vscito dagli orrori del sepolcro trionfante, coronato col diadema d'impassibile natura, alla luce del Mondo, a farsi vedere s'appresta. Vorrei ancor'io in qualche parte auuisarne l'origine di sì grandi allegrezze; ma tutte vedo, che prendono l'origine dall'orrore del sepolcro, a guisa di quei vapori fra le viscere della terra ritenuti prigionieri, più disposti si rendono per essere inuestiti da' raggi solari. O dunque per mille volte benedetto sepolcro di Cristo, tu sei diuenuto vna sorgente di vita; mercè, che tutte hai in tuo potere le glorie dell'Empireo; dalla luce, che nasce dalle tue ombre tenebrose resta abissato il tutto in vn gran giorno di gloria, e dalli splendori delle sacre cicatrici, che quali stelle di prima grandezza con benefiche influenze fecondano la Terra de' viuenti, facendo restar'oppressa, e sepolta in vn'abisso di tenebre di tutto l'Inferno l'accampata milizia. Tua gloria è, o santo sepolcro, parlo del Nazzareno, l'auere riunito in vn solo huomo tutto il genere vmano, e collocatolo nelle braccia della diuinità. O bella fucina, doue il mio Saluatore forbì la gloria della nostra carne. Fecondissimo campo, che con centuplicata vsura hai reso gloria a chi vi seminò la fiacchezza; Cri-

S. Agost.

sto vi seminò corpo animale, e tu gliene rendeste spirituale. Vorrei più dire in tua lode, o sepolcro, se il desiderio di accompagnare il trionfo del risorto Signore non mi distogliesse dal farlo. Trionfo così sublime, che tanto di gloria apporta al trionfante, che in vn sol punto risorgendo per viuere in eterno, ha accreditate tutte l'operazioni della sua vita. Trionfo accompagnato da fasti laureati della Diuinità, che oggi solo fa conoscere per suo parto il risorto Signore, il quale nell'antepassate operazioni sol per figliolo dell'huomo si fece palesemente conoscere; è pensiero dell'Eminentissimo Toleto. Trionfo, a cui la gloria fa risonare in dolci accenti d'espressiue lodi la terra, accompagnando con muti applausi l'armonia, che formaua la gloria all'orecchie del Re Profeta, allor che disse, *Operuit cælos gloria eius, & laudis eius plena est terra.*

. Tacci hora la fama i trionfi di Paolo Emilio, perche vinse i Persi; di Quinto Flaminio, perche conquistó la Macedonia; di Marco Curio, perche superò i Sanniti; di Marco Manlio, perche soggiogò i Galli; di Mummio, perche domò gli Achei; di Metello, perche debellò i Cretesi; e dell'antica Roma, quando quei Domatori del Mondo, dopo auere intimorite col grido le nazzioni, dopo auer ripiene l'immensità delle campagne, non so se di cadaueri estinti, o pur del rimbombo d'vna fama immortale, dopo l'auere sopra le rouine delle saccheggiate città erte le piramidi per intagliarui i trofei, dopo d'auere accresciuta la rapida corrente a' fiumi col sangue nemico, non so se per fargli tributarj del Tebro, o per fecondare al suolo Romano le palme, ritornauano trionfanti, soura carro superbo assisi. E così tutti gli altri, che ebbero il trionfo, l'ebbero, perche sottoposero varie, e diuerse altre nazioni al Romano Impero: A sembianza de' quali, anch'il forte, e valoroso mio Signore auendo vinto, come vi diceuo, la Morte, superato il Demonio, soggiogato il peccato, spogliato il Limbo, e sconfitto l'Inferno, meritaua di ritornare trionfante al Mondo, & al Cielo, come appunto descrisse s. Leon Papa nel secondo sermone de Ascensione Domini, dicendo, *Post passionem verò, ruptis mortis vinculis, infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiuit in gloriam: Quam Dominus Iesus Christus in multis, manifestisque documentis, multorum declarauit aspectibus, donec triumphum victoriæ, quem reportarat à mortuis inferret:* Così sant'Ambrogio nell'Inno, che egli compose, e che santa Chiesa recita nella solennità dell'Ascensio-

s. Leon. Pp.

ne,

rie, così intonò, *Inferni claustra penetrans: Tuos captiuos redimens: Victor triumpho nobili: Ad dexteram Patris residens*. E santa Chiesa istessa in questi medesimi giorni non canta mai il cantico della Madre, che non celebri anco il Trionfo del Figlio con quelle parole, *O' Rex gloriæ Domine virtutum, qui Triumphator hodie super omnes Cælos ascendisti*. O che trionfo, o che Trionfatore. Non è forse questo quegli, o N. che già con spiritosa rugiada di sangue, che sul crine gli correua, rese fecondo il perduto terreno dell'vmana natura nell'Orto di Getsemani; & oggi coronato con Diadema immortale non più per huomo, ma solo per Dio, si fa a merauiglia conoscere. Non è forse quegli, che dalla perfidia Giudaica fu con tormentoso ludibrio coronato di spine; & oggi dopo auere vmiliato il suo capo alle spinose punture fa trafilar dal suo sereniſſimo volto i raggi della sua diuinità, acciò il Mondo il rauuisasse per Dio, se già il rauuisò per huomo? Ma mira, o mortale, che se bene il Reparatore del tutto risorgendo a nuoua vita pare abbia dell'vmanità l'ordinaria legge trascorsa con essersi ammantato della candida veste d'vn'eterna natura, non però s'è scordato con tacita obliuione di giouarti qual'huomo: Quindi è, che nel punto, che se punto al suo viuere, e nel momento, che ei ritornò fra' viui, acciò la sua vmanità non s'occultasse, porta a nostro pró nelle mani, ne' piedi, e nel lato le piaghe redentrici, delle quali, quasi con tante trombe ne' suoi fasti gloriosi va la santa Chiesa viuamente esclamando per animare i suoi fedeli a felicemente raddoppiare gli applausi al suo risorto Diletto. Questi è quel Fior Nazzareno, che volle prouare vn rigido Inuerno di spine, & vna tempesta di pene per fiorire più bello nella Primauera della Resurrezione, *Resurrexi, alleluia*. Veggo ben'io quel Sole già giorni sono tra stelle ottenebrate sparito, circondato da vna sfera di gioia dall'Oceano del sepolcro, a nuoua vita risorgere. Sentó le beate campagne della Palestina con reiterate voci formare ecco all'Operatore de' prodigi, che oggi seduto sul carro di trionfo, calcando quella strada, che già segnò con orme di sangue, porta, quasi appesi trofei, i morti richiamati da' quatriduani sepolcri, i ciechi dalla cecità rapiti, col restituirgli la luce, i lebbrosi mondati, i paralitici, con inuigorir delle forze a migliore stato ridotti; questi sono, che al trionfante Signore dal debellato nemico cantano viepiù festose le nenie. Non più sospiri Noè la troppo sospirata promessa, se già lontana la vede; già è comparso fra le nubi del-

S. Ambr.

 l'immor-

l'Immortalità il Vincitore della morte, quasi Arco baleno, segno di tranquillità presente, e di serenità futura. Venga qua la Sposa, che col peregrinare delle piazze di Gerosolima andaua anelante cercando il suo perduto Diletto, che il trouerà pascersi tra' gigli d'vna incorrotta natura, già risorto da morte vedralli la testa d'oro, e con le mani lauorate al torno versare giacinti di gioia; non più vada santamente curiosa a rintracciare con importune querele i viandanti, doue lo Sposo nel meriggio riposi; mercè, che già risorto in Galilea l'attende; e se già vedde in Gerosolima il sepolcro del viuente Diletto, v'ammirerà in Galilea la gloria del risorto Maestro; se vidde nel sepolcro, quasi in vn'antico Propiziatorio due Angeli, che gli additano con il sudario, e le vesti non più ricoprirsi con quegli l'Arca animata di Cristo, ma che sublata la vedrà nella gloria di fortunata Resurrezione regnare. Non più voglio io andar cercandoti, o mio risorto Redentore, perche pegno sicuro mi dai d'esser meco, *Resurrexi, & adhuc tecum sum, alleluia*; permetti, o Iride bella, che si dileguin le nubi, e fa, che l'occhio nostro possa i tuoi colori ammirare, e delle tue bellezze godere nella tua santa Resurrezione; la quale fu splendidissimo fine dell'azzioni sue vmane, non numerando quella, *Quando iudicaturus est viuos, & mortuos*; fu premio delle sue passioni, che auendo già beuuto del torrente, oggi *Exaltauit caput*; fu riposo delle sue battaglie, che consumate le guerre, si sente dire, *Sede à dextris meis*; fu trionfo delle sue vittorie, che oggi vittorioso, e trionfante, *Gloria, & honore coronasti eum Domine*; fu inuestitura de' suoi acquisti, che oggi *Dedit illi*, il Padre, *gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*; fu sicurezza d'ogni suo trauaglio, che oggi *Exaltauit illum super Cælos Deus*; e così sprigionato dal sepolcro, spogliato il Diauolo del suo regno, e delle sue armi, liberata l'vmana natura dal peccato, e dalla morte, e diuenuto immortale, si fa vedere rediuiuo, ricco di splendori, e ridondante di glorie; e così risorgendo oggi da morte a vita volse fondare questa nuoua filosofia, volse vincere perdendo, volse regnare morendo, volse trionfar nel patibolo, volse onorarsi ne' disonori, nelle pene mostrar la sua gloria, e nella passione la maestà, *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*; aueua liberato il vecchio Noè dal diluuio, Abramo dal fuoco, Danielle da' Lioni, Dauid da Assalon, Elia da Giezzabelle, Giacobbe dall'insidie di Esaù, Gioseffo da' fratelli, Isac dalla spada del Padre, Lot dall'incendio di Sodoma,

Mosè dagli Egizi, Raab da Ierico, Sansone da' Filistei, Giuda Macchabeo da Antioco; ma per maggior sua gloria se medesimo liberar non volle dall'impijssime mani della cruda Giudea, *Oportuit pati Christum, & sic intrare in gloriam suam.*

O che gloria, o che onore di questa Resurrezione di Cristo; gloria così grande, che ridondando in tutti i misteri precedenti del Redentore, tutti furono onorati, tutti gloriosi. Glorioso fu il Nascere, che diè la pace al Mondo. Glorioso il Presepio, che fu adorato da' Regi. Gloriosa l'Infanzia, che distrusse gl'Idoli d'Egitto. Gloriosa la Puerizia, che confuse i Dottori. Glorioso il Battesimo, che santificò l'acque. Gloriosa la Tentazione, che vinse il Diauolo. Gloriosa la Dottrina, che fondó la Chiesa. Gloriosa la Persecuzione Farisaica, che conuertì i semplici del popolo. Gloriosi i Miracoli, che prouarono la verità della fede. Gloriosa la Cecità de' Giudei, che illuminò le genti. Gloriosa la Pouertà che arricchì il Mondo. Gloriosa la Passione, che sodisfece per i peccati nostri. Gloriosa la Croce, che fu l'Altare dell'Olocausto sì grato a Dio. Gloriosi i Sudori, che lauarono le nostre brutture. Gloriosa l'Effusione del sangue, che asperse, e mondò la nostra lebbra. Gloriosa la Morte, che ci diè la vita. Gloriosa finalmente la Resurrezione, della quale, fu segno, dice Epifanio, il sangue dell'vcciso Abel, che dando voci figuraua, che l'innocente Redentore doueua risorgere glorioso; fu segno, dice Damiano, la verga di Mosè conuertita in serpente, e ritornata in verga; il tormentato Paziente, dice Grisostomo, che dal letame sorse a duplicata fortuna de' temporali beni; l'innocente Giuseppe, dice Origene, che dalla carcere, sepolcro de' viui, sorse alla porpora, & all'imperio d'Egitto; fu segno della Resurrezione di Cristo l'inuidiato Mardoccheo, dice Pascasio, che dalla Croce, a cui l'auea destinato il superbo Aman, venne sublimato a gli onori, & a i trionfi; come anco il pouero Danielle, che sotto dal lago de' Leoni intatto, fu da Dario portato al Principato; e la verga di Aron, dice Bonauentura, che arida, e secca nel Tabernacolo fiorì, e fece frutti, per segnalarlo Sacerdote; & in fine la radice di Iesse, dice Gregorio, fu figura della Resurrezione, che recisa dal tronco rifiorisce.

Santissima Resurrezione, con la quale il Saluatore stabilisce la nostra fede, assicura le nostre speranze, auualora le diuine promesse, rallegra gli Apostoli, dà stabilezza alla Chiesa, e ci è si-

cura caparra della gloria sempiterna, già che, come disse l'Apostolo, *Si Christus non resurrexit, vana est fides nostra*; sì che cantisi pur oggi a gloria del resuscitato Signore questo mottetto d'allegrezza, *Surrexit Dominus verè, alleluia*. Sì, sì *Surrexit*, è risucitato questo Cristo, il quale vedesti Venerdì passato in tanti disonori, & obbrobri, *Obbrobrium hominum, & abiectio plebis*, per ritornare a noi tutto coperto d'onore, e di gloria, come predetto aueua il Regale Profeta, *Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum*. *Surrexit*, è risucitato questo Cristo, non più per lasciarsi vedere sotto viltà di seruo, *Formam serui accipiens*, ma per comparire di nuouo al Mondo tutto di maestà ripieno, *Replebitur maiestate omnis terra*. *Surrexit*, è risucitato, non più per star soggetto al giudizio di Giudici iniqui, e peruersi, *Insurrexerunt in me testes iniqui*, ma sì bene per esser Giudice vniuersale e de' viui, e de' morti, *Constitutus est à Deo Iudex viuorum, & mortuorum*. *Surrexit*, è risucitato questo Cristo, non più per compatir nel cospetto degli huomini di colore, e pallor di morte dipinto, ma fregiato sì bene, e vestito di virtù, e di fortezza, *Dominus regnauit decorem indutus est, indutus est fortitudine, & præcinxit se virtute*.

Surrexit, è risucitato finalmente questo Cristo, non più per tollerare tradimenti da vn fauorito, nè strapazzi da' sbirri, nè oltraggi da' soldati, nè dileggiamenti da canaglia, nè bestemmie da ogni fatta di gente, nè imposture di accusatori, nè falsità da' testimoni, nè condennagioni ingiuste de' giudici, nè vergheggiamenti, quasi schiauo, nè patiboli, come ladro, nè carnificine di tormenti, nè compendj di dolori, di obbrobrj, e d'ignominie; ma è risucitato l'vnico Figlio dell'eterno Padre, a lui per la natura Diuina non punto disuguale, nato nel seno dell'eternità, fasciato di tanti inaccessibili splendori, intronizzato nella sedia della Maestà, coronato di gloria, con lo scettro dell'Vniuerso; così grande, che si stende sin'a gli vltimi confini del nulla; così poderoso, che al suo scuotere cadono la sorte, e la fortuna; così riuerito, che fa tremare i ribelli d'Inferno, esigge adorazioni nel Cielo, e tributi di corteggi da' Palatini sourani; questi; dico, è oggi risuscitato, non più per esser soggetto alla pena, & alla morte, ma per viuere vna vita gloriosa, & immortale, *Christus resurrexit, iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*; & a ragione *Mors illi vltra non dominabitur*; perche non auendo Cristo peccato, dice l'Angelico Tommaso, non poteua es-

ser

ser sottoposto all'imperio della morte; perche la morte solo in quello ha potestà, che ha peccato, Cristo non auendo peccato, la morte non dominaua Cristo, ma Cristo sì bene signoreggiaua la morte; e però morendo Cristo in Croce era necessario, che risuscitasse, perche inconueniente cosa sarebbe stata, che la morte viuesse, e la vita morisse, *Ego dormiui, & somnum capi, & resurrexi, quoniam Dominus suscepit me: Ego dormiui*, nel sepolcro; *& resurrexi*, ritornando in vita. *Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam: Tu cognouisti sessionem meam*, nella Croce; *& resurrectionem meam*, dalla sepoltura. *Tu concidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia: Tu concidisti saccum meum*, nella morte; *& circumdedisti me lætitia*, nella nuoua vita. *De torrente in via bibet, propterea exaltauit caput: De torrente in via bibet*, nella passione; *propterea exaltauit caput*, nella Resurrezione. *Vnde de eius persona dicitur in Psal. 138. Tu cognouisti, idest approbasti sessionem meam, idest humilitatem, & passionem, & resurrectionem meam, idest glorificationem in resurrectione*, così espone la Glosa. O vmiltà pellegrina, *Propter quod Deus exaltauit illum*. E che può diuisarsi d'auuantaggio? *Laborauit Apostolus*, dice quí il Padre sant'Ambrogio, *demonstrare quanta sit humilitatis gratia, quantus eius profectus: Accipe ergo argutis auribus, si putas, quod Christo profuit humilitas sua, cui ergo non proderit? Si illum exaltauit, quem non augebit? Augebit*, a segno tale, che farà di mestieri ingrandir le porte, per le quali prima senza difficultà era vscito, per poter rientrarui, *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portę æternales, & introibit Rex glorię*, come osserua Nazzianzeno, *Porta, vt attollantur, & sublimiores fiant imperans, quò Christum à passione sublimiorem capiant*. Non isdegnò di farsi seruo, *Formam serui accipiens*; & eccolo inchinato, come Signore, *Omne genuflectatur*; si abbassò, *Humiliauit semetipsum*; & eccolo innalzato, *Exaltauit illum: Exaltauit* sino soura il conuesso, o tetto, che dir vogliamo di tutt'i Cieli, oue con occhio interno purgato da lume superiore viddelo l'Apostolo san Paolo, *Ascendit super omnes Cælos*; ma *Quod ascendit, quid est? Quid est? Nisi quia, & descendit primum in inferiores partes terræ*. Quella calata nel triduo mortale a' seni più cupi, e più profondi del Mondo, fecelo ribalzare alle più sublimi altezze sopra le sfere. Conciosiache quel pouero Crocifisso, quel misero Galileo, quel Ritratto d'ogni miseria, morendo nell'ignominioso patibolo, morto trionfa, e col corpo nel sepolcro chiuso, i morti corpi a questa vita richiama; e con l'anima all'Inferno descendendo, l'anime ne toglie, e con la Di-

s. Ambr.

s. Greger. Nazzian.

ninità ipostatica mente all'vna, e l'altra parte vnita, viuo oggi risorge, e risorgendo immortalmente viue, *Resurgens ex mortuis, iam non moritur*. O che stupenda, o che ammirabil Resurrezione, Pietra fondamentale della nostra fede, Base totale della nostra teologia, salda Colonna della nostra salute, mediante la quale il benedetto Cristo mettendo mano a non più vedute strattagemme, coperto il potere della sua diuinità, tra l'astuzie di Satana, tra le persecuzioni del popolo Ebreo, tra li strali della morte, tra i veleni del peccato, perdendo vince, morendo viue, cadendo risorge, e risorgendo viene a richiamare gli Apostoli, a riunire i fuggitiui, a consolare il negatore, a render credulo Tommaso, & ad assicurar noi della nostra resurrezione, *Habemus*, disse il dotto Padre san Gregorio, *spem resurrectionis nostræ, considerata gloria capitis nostri*; e però l'Angelo delle scuole Tommaso santo, interprete del Cielo, e lume di tutt'i dotti, trattando questa materia della Resurrezione di Cristo, apportò fra l'altre due efficacissime ragioni, per le quali egli euidentissimamente dimostrò quanto si conueniua, che Cristo risucitasse.

s. Gregor.

La prima, dice questo gran Teologo, fu per far mostra della gran giustizia di Dio, alla quale s'appartiene di solleuar quelli, che ella ha vmiliati, conforme a quel detto di san Luca, *Deposuit potentes de sedes & exaltauit humiles*; e poiche la giustizia Diuina così perfettamente s'era vendicata; mercè della morte del Saluatore, delle grauissime offese, che gli aueua fatto il Mondo, si conueniua anco, che desse il meritato premio a Cristo, non lasciando il suo corpo abbandonato nella terra; poiche alla giustizia Diuina s'aspetta mostrare vguaglianza del premio col castigo; questa è tutta la forza della ragione di san Paolo, a' Filippensi scriuendo, quando disse, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; a questo anco parue, che alludesse san Pietro, quando negli Atti Apostolici, trattando della Resurrezione di Cristo, disse, che *Deus suscitauit eum solutis doloribus Inferni, iuxta quod impossibile erat teneri ab eo*; parue, che san Pietro gittasse lo sguardo nella giustizia di Dio, e dicesse; non si mostrerebbe giusto Iddio con il suo Figliolo, se gl'impedisse questo bene della Resurrezione; gli auerebbe fatto ingiustizia: Imperciochè, si come noi vediamo, che nella natura ci sono certe cose, le quali è impossibile ritenerle fuori del loro luogo naturale, cioè il fuoco fuori del concauo della Luna; l'aria fuori del circolo del fuoco;

s. Paolo.

onde

onde per questo il fuoco nel seno della terra rinchiuso gitta le mura, le torri, e le Città intere sottosopra; l'aria causando tremoti spauentosi, commuoue fino li più alti monti; così ha il grand'Iddio luoghi deputati per le creature ragioneuoli, cioè Inferno, per gl'inimici; Purgatorio, per gli amici indebitati; Limbo, per quelli dall'acqua del santo Battesimo non lauati; Cielo, per gli Angioli, e santi; destra, per il suo Figliolo: Sendo dunque proprio di Cristo il più alto, e più supremo luogo de' beati, dice san Pietro, che impossibile cosa era, l'esser ritenuto nel basso dell'Inferno; non può il fuoco della carità star sotto vna fredda cauerna, nè l'aria star rinchiusa sotto la terra, nè il chiarissimo Sole di giustitia nell'oscura, e tenebrosa regione della morte; tanto più, che *Liber erat Christus*, dice il Padre san Girolamo, *quia, vt victor descendit ad inferos, non vt debitor; liber, quia spontè ad sua descendit, potuitque, quando voluit ascendere.*

s. Girol.

La natura non ci fa vedere, che le fontane così alto ascendono, quanto è la discesa, che fanno dalla loro origine, e principio? Ma non è Cristo quello, del quale è scritto, *Puteus aquarum viuentium?* La cui origine da quella fontana immensa della mente paterna deriua; onde diceua di se, *Ego à Patre exiui*, e s'abbassò fin'al profondo d'vna Stalla, d'vn Presepio, anzi d'vna Croce, d'vna Pietra, d'vn Sepolcro, luogo vmilissimo; dunque gli conueniua, che fin'al Cielo egli se ne sormontasse: Sentite il Re Dauid come per eccellenza bene accompagna con le sue parole questa nostra similitudine, *A' summo Cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius: A' summo Cælo egressio eius*; vedete lo sgorgo della nostra fontana; *& occursus eius vsque ad summum eius*; vedete come ella sormonta; ah, che si conueniua necessariamente, che questo bello, e fiammeggiante Sole di Giustitia, a cui furono Cielo il presepio, Oriente la cuna, Zone le fasce, Raggi le spine, Epiciclo la Croce, Occaso la morte, & Eclisse la sepoltura; per obbedire non al gran Giosuè, ma sì bene al Padre eterno, s'era fermo non nel mezzo del Cielo, ma nel mezzo d'vna Croce inchiodato, e confitto, insin'a tanto, che li nostri nemici si fussero disfatti, e la vittoria di tutto il Mondo conquistata; si conueniua, dico, che quel Sole, il quale era ritornato indietro per dieci gradi, abbassandosi sotto li noue cori degli Angioli, e facendosi huomo per dar la vita all'huomo, che a guisa d'vn'altro Ezecchia a gran passi alla morte se n'andaua, ormai se ne ritornasse al suo Zodiaco, e risedesse nel suo primo

luogo,

luogo, e però *A' summo Cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.*

Sì, sì, il vero Sole di Paradiso, il Figlio della Vergine Cristo Signor nostro riportò di sua profondissima vmiltà e solleuamento, & ingrandimento, vscì dalla tomba più glorioso, che non vi entrò. Entrouui con la solita crassizie, & vscinne con la sottigliezza valeuole a penetrare del sepolcro la grossa pietra; entrouui con la natia grauezza, vscinne con pellegrina agilità; entrouui esangue, e disanimato, vscinne col sangue nelle vene, e con l'anima nelle membra; entrouui morto, vscinne immortale; entrouui tutto pesto da' flagelli, vscinne esente da' patimenti; entrouui con il capo circondato di spine, vscinne coronato di raggi; entrouui coperto fin'a' piedi di piaghe, e liuidure, vscinne ammantato di luce, e di splendori; entrouui finalmente difformato, vscinne più vago, e rigoglioso di prima: Così richiedeua, dice san Tommaso, la legge della Diuina giustizia fauoreuole a gli vmili, e disposta a solleuare gl'amanti del proprio abbassamento, *Necessarium fuit,* scriue questo gran Teologo, *Christum resurgere: Primò quidem ad commendationem Diuinæ iustitiæ, ad quam pertinet exaltare illos, qui se propter Deum humiliant, secundum illud: Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles, quia igitur Christus propter charitatem, & obedientiam Dei se humiliauit vsque ad mortem Crucis, oportebat, quod exaltaretur à Deo vsque ad gloriosam Resurrectionem.*

S. Tomm.

E qui, N. parmi vedere ritratto al naturale quello, che al gran Patriarca Gioseffe auuenne: Fu egli da' suoi fratelli ingiustamente venduto, dalla Moglie di Putifarro maliziosamente accusato, e dentro vna prigione carcerato; ad ogni modo n'vscì couerto d'vn'abito regale, innalzato soura vn carro trionfante; in lingua Egiziana fu chiamato Saluatore, e determinato Luogotenente Generale di tutto il Regno, *Constituit eum Dominum Domus suæ, & principem omnis possessionis suę.* Hor questa figura bisognaua, che oggi s'adempisse, e che il nostro pouero Christo, da vn'Apostolo empiamente venduto, dalla Sinagoga falsamente accusato, e dagli Ebrei dentro la segreta del sepolcro finalmente gittato, n'vscisse vestito d'abito di gloria, e d'immortalità, portato sopra il carro trionfante della diuinità, fatto Monarca dell'vniuerso, acclamato Signore di tutta l'vmana generazione, constituito Giudice de' viui, e de' morti; dichiarato capo de' giusti, e de' predestinati; fatto Padre della famiglia militante,

cante,

tante, e trionfante, che tutti gridassero, che egli era il Saluator del Mondo, *Hic est, qui constitutus est à Deo Iudex viuorum, & mortuorum*; predichino pure gli Apostoli, *Dominabitur à mari vsque ad mare*: E Dauid predetto auea, *Tibi dabo gentes hareditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, cioè li due poli del Mondo saranno li confini del vostro impero, così promesso li aueua il suo gran Padre. Nè quì ebbero termine, N. le dimostrazioni di onore; ma in oltre, *Deus exaltauit, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*. Al risuonar del suo nome venerabile, e tremendo tutte le ragioneuoli creature tanto del Cielo, quanto della terra, e fin li rubelli dell'Inferno piegando riuerente il ginocchio vmilmente l'adorano, *Et in nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*: Tutte le lingue nelle lodi di lui a gara s'impiegano, *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. E perche tutto ciò? Se non perche, *Semetipsum exinaniuit*, perche *humiliauit semetipsum*. Per questo, *Propter quod, & Deus exaltauit illum*. Anzi quando io considero quel pouero Mosè, che si poteua far riuerire, come figlio della figlia di Faraone, esser gittato sopra l'acque, amando più tosto esser'afflitto con il popolo di Dio, farlo passare il mar Rosso, diuenir capo di tutti gli Ebrei, causargli la libertà, distrugger Faraone, e tutta la sua tirannide; mi pare di vedere la fortuna di Cristo risuscitato, poiche di Figlio di Dio, s'è fatto huomo, ha voluto stentare per gli huomini, gli ha sbarbati dalla cattiuità dell'Egitto infernale, fatti passare per il mar Rosso della sua santissima Passione, e nell'vscire di quella, diuenuto Capo, e Principe di tutta la Chiesa; parmi auuerarsi in lui quello appunto, che della Fenice si scriue e da Plinio, e Teofraste, cioè, che là nella felice Arabia buttandosi nell'infocato Rogo con volontaria morte, a nouella vita si rinnoua; poiche iui troua la fascia, oue altri la tomba; il natale, oue altri il feretro; la cuna, oue altri il sepolcro; il principio, oue altri il fine; il lume, oue altri le tenebre; la vita, oue altri la morte.

Ecco, N. questa mistica Fenice del mio Cristo, ben Fenice in vero, perche solo al Mondo senza peccato, huomo, e Dio insieme, il quale già tre giorni sendosi volontariamente gittato nel Rogo ardente della Croce, *Oblatus est, quia ipse voluit*, oue bruciò tutto d'amore per la morte; & oggi con la sua Resurrezione, *Surrexerat*, dice Grisostomo, *de suo funere caro rediuiua Fænicis*; qual gloriosо Anteo, che in terra cadendo, più vigoroso risorge, *Cessit*,

S. Gio. Grisost.

s. Ilario. *sit*, dice sant'Ilario, *vt gloriosus resurgeret, cecidit, vt plurimos eleuaret*; onde se al mio proposito auessi a formar'impresa a gloria di questo vittorioso Signore, mi seruirei di quella, che fece già vn gentile spirito, il quale per far noto suo particolar pensiero dipinse per corpo di essa vn Delfino, che con gli altri pesci cadendo nella rete, e poscia rompendola fuori libero se n'andaua, e v'aggiunse l'anima, e l'animò col motto, *Cum preda rumpens*. E' fondata l'impresa sopra quello, che dicono i naturali del Delfino, il quale facilmente con altri pesci si lascia prender nella rete, ma poscia frangendola, libero con gli altri se ne fugge, *Cum preda rumpens*. Dite pure, N. e direte bene, che amoroso Delfino sia stato il benedetto Cristo, il quale ritrouandosi dentro il mare del suo sangue, e della sua Passione, venne a cadere nella rete della morte, e di quiui passatosene al Limbo a ritrouar quegli altri pesci de' santi Padri, che già nella medesima rete caduti n'erano: Ecco, che oggi per mezzo della sua Resurrezione rompe la rete, spezza i lacci, scioglie i legami, scatena i Padri, e rendendo a tutti la libertà, seco al Cielo ne conduce quell'anime sante, che però si dice, *Prædam magnam ducet cum eo*; e così oggi con la sua Resurrezione, abbattuta la tirrannia della morte, *O mors ero mors tua*; la crudeltà del Mondo, *Ego vici Mundum*; la possanza del Diauolo, *Princeps huius Mundi eicietur foras*; la grauezza del peccato, *Finem habebit peccatum*; in somma *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*; oue ebbe a dire il Padre sant'Anselmo, che allora *Confidenter traduxit, quando animas Sanctorum ex inferis ad Cælum euexit*. O che s. Anselmo. trionfo, o che gaudio, o che giubilo, o che contento, o che allegrezza. Si che dimmi hora, o Morte, ou'è la tua vittoria? O Peccato, ou'è hora la tua forza? O Demonio, ou'è hora il tuo imperio? O Inferno, oue son'hora le tue spoglie? O Legge, ou'è hora la tua osseruanza? O Sabato, ou'è hora la tua custodia? O Sepolcro, oue son'hora i tuoi suggelli? O Maria, oue son hora le tue lacrime? O Anna, oue son'hora le tue dimande? O Caifa, oue son'hora le tue minacce? O Erode, oue sono hora le tue vesti bianche? O Pilato, ou'è hora la tua sentenza? O Scribi, oue son'hora i vostri scherni? O Soldati, oue son'hora le vostre guardie? O Cieli, oue son'hora le vostre chiaui? *Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*.

Ma veniamo ormai all'altra ragione, per la quale Cristo Signor nostro ha voluto risuscitare; e non per altro certo, se non

per

per assicurar noi della nostra resurrezione: *Si Christus resurrexit*, dice quella gra tromba del Cielo san Paolo, *ita, & nos resurgemus*; & il dottissimo Tertuliano, *Si Christus resurrexit, ergo & mortui resurgent*; e negatiuamente, *Si Christus non resurrexit, & mortui non resurgent*; perche, come dice san Tommaso nella prima parte alla quest. 56. all'art. 5. *Resurrectio Christi est causa nostræ resurrectionis*; perche se la morte fu pena della violazione del diuino diuieto per colpa d'Adamo, deue la Resurrezione esser premio del merito d'vn'altro, Dio, & huomo insieme; e se al morire d'Adamo morì tutto l'vman genere, deue al risuscitare di Cristo, viuificato risucitare. Hor dunque, N. auendoci Cristo insegnato con la sua morte a non temere la morte, ci mostra adesso risucitando, che ancor noi risucitar douiamo, *Est in illo Christo homine vniuscuiusque nostrum, carnis, & sanguinis portio, vbi glorificatur caro mea, me gloriosum esse cognosco*, disse leggiadramente al suo solito san Massimo. Non temiamo la morte, perche questa serue a noi per far paura alle miserie del corpo, acciò dalle di lui ceneri riscaldate dal soffio dell'imperio d'vn Dio, abbia da risorgere, quasi rediuiua Fenice, come vi diceuo, a nuoua vita; *Mors, quam pertimescimus, ac recusamus, intermittit vitam, non eripit, veniet iterum, qui nos in lucem reponat dies*, parlò il moral Seneca. Allegramente dunque risurgeremo ancor noi, già che *Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filij Dei; ma procedent, qui bona fecerunt in resurrectionem vitę, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicij*; risorgeranno i giusti ad vn'eternità di gloria, i reprobi ad vn tormento eterno di pene; fuggiamo il tormento, col fuggire la colpa; seguiamo la gloria, con l'esercizio delle sante virtù; e già che la nostra resurrezione è fondata sopra la resurrezione di Cristo per ragione della diuinità, alla quale la nostra vmanità è congiunta per mezzo dell'vnione ipostatica, e personale, applaudiamo con purità di cuore al risorto Redentore; e con il gran Maestro delle genti ridiciamo, *Per vnum hominem mors, & per vnum hominem resurrectio mortuorum*. Ma, o Morte, credesti forse d'andare altiera per auer con la tua falce atterrato colui, che degli altri due mostri fu vincitore? T'ingannasti, perche non poteua morire chi era autore della vita; & in quella guisa appunto, che il freddo per il souerchio calore vien meno, e l'amaro nella soprabbondanza della dolcezza si perde, così tu ancora nella vita moristi; onde ebbe a dire Agostino santo, *Non moritur frigus, nisi in calore, non moritur amaritudo, nisi in dulcedine, non es mortua mors, nisi in vita*.

s. Paolo. Tertull. s. Tom. s. Massimo. Seneca. s. Paolo. s. Agost.

vita. Ecco fulminata quella sentenza, che in nome del mio Signore già ti prediſſe Oſea, *O mors ero mors tua*. E pure tu ſei quella Tiranna ſpietata, al cui nome formidabile non è animo sì coraggioſo, che non ſi turbi; alla cui ſourumana poſſanza non è valore, che reſiſta; alle cui leggi inuiolabili non è Principe così libero, che non vbbidiſca; come dunque comporti di vedere hora il tuo nome ſchernito, le tue forze abbattute, traſgredite le tue leggi? *Vbi eſt mors victoria tua?* Doue ſono le città deſtrutte, le prouincie deſolate, i regni eſtinti, che d'annouerare fra le tue più illuſtri prodezze baldanzoſa ti vanti? Non più viue la Morte, N. anzi con inſolita merauiglia muore, mentre altri vccide, perche diuorando il sacroſanto corpo di quello, ch'è l'iſteſſa vita, con vn'eſca ſoauiſſima, al parere di Damaſceno, con l'amo della diuinità reſta preſa, *Accedit mors*, dice egli, *corporis, quę viuifici illecebra deglutiens, diuinitatis hamo transfigitur*. Et ecco reuelato nelle glorie del Redentore il miſtero del Rogo ardente, ma non incenerito. Ecco finalmente aperto il non mai calpeſtato ſentiero della vita immortale; che però diſſe sant'Ambrogio, *Ignota erat via vitæ, quæ nullius adhuc reſurgentis fuerat temerata veſtigio*.

S. Damaſc. *S. Ambr.*

Dicono i naturali, che la Pantera eſala, e reſpira così ſoaue odore, e così diletteuole profumo, e che ha la pelle di tanti belli colori variata, che come ella è alla campagna, tutti gli animali, tutta la ſeluaggia inferita famiglia ſeguita le ſue veſtigie; ſolo il Dragone fugge queſt'odore, e manda grandiſſimi ſtridi, & inſoliti gemiti, quando la ſente, perche per lui è mortifero veleno: Hor così Criſto Signor noſtro, che ſe egli medeſimo ad vn vermicello ſi raſſomiglia, ben poſſo io ad vna Pantera paragonarlo; anzi non ſon'io, che lo paragono, ma sì bene la sacra Scrittura, già che doue Oſea al 5. ſecondo la vulgata, in perſona di Criſto dice, *Ego quaſi Leo effraim, & quaſi catelus Leonis*; legge l'onorata corona de' Settanta interpreti, *Ego quaſi Panthera effraim*, egli ha le pelle dell'vmanità santiſſima di così belli colori di virtù variata; come di gloria, d'impaſſibilità, d'immortalità, d'agilità, e di ſplendore: Egli reſpira così ſoaue odore de' meriti infiniti, che non così toſto egli ſe ne viene oggi per mezzo della Reſurrezione in campagna, che eccetto il Dragone d'Inferno, tutta la ſchiera degli animali ragioneuoli, quali ſono gli huomini, a gran paſſi lo ſeguita; già che lo ſegue il Limbo, e forſe il Purgatorio ancora; onde preuedendo il Sauio queſta verità, eb-

be

be a dire, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*; mercè, dice san Massimo ser. 5. de Resurrectione, che *Cunctis hominibus immortalitatis afflùit odorem*; mercè, soggiungo io, che nel primo apparire della luce, & in su la candida Aurora di questo giorno, Cristo riunendo la felicissima Anima al sacro Corpo, che supino giaceua nel sepolcro, col capo all'Occidente, & i piedi all'Oriente, la destra al Mezzogiorno, e la sinistra al Settentrione, tremante con raddoppiati conquassi, e fuggenti pieni di timore i soldati guardiani del Sepolcro, immortale, e glorioso risucita, *Surrexit Dominus verè*. In quella guisa appunto, che del Leoncino riferiscono quei due occhi eruditi della natura, Socrate, e Plinio, quali dicono, che con gli occhi chiusi ei nasca, e nato rassembri esser più tosto morto, che viuo; ma il terzo giorno poi sentendo il gran rugito del Padre, par che subito apra gli occhi, da profondo sonno si risuegli, e risuegliato a nouella vita risorga: Ecco, N. questo mistico Leoncino, *Catulus Leonis*, del mio Cristo, che addormentato già tre giorni sono nella cuna della morte, & oggi sentendo il gran ruggito della diuinità, *Vt Leena quis suscitabit tibi*, si sueglia dal letargo della morte, & a nuoua vita ritorna, *Quasi catulus*, dice il dottissimo Origene, *dormiuit tribus diebus, & tribus noctibus, & in tertia die resurrexit*.

s. Mass.

Horsù voglio finire; sapete, N. come oggi auuiene a Cristo, & alla Morte, appunto come al Coccodrillo, & all'Idirico. Il Coccodrillo è vn serpente velenosissimo, e l'Iridico vn verme picciolissimo; hor, che fa l'Iridico, acciò serpente, auido di lui, non gli nuoca, ha per instinto naturale d'inuolgersi tutto nel fango, ma non gli basta; perche bene spesso occorre, che il Coccodrillo improuuisamente l'inghiottisce; ma, che fa il pouero animaletto quando si ritroua nel ventre del serpente? Sapete che? Gli rode l'intestina, e rose, libero fuori se n'esce, & il serpente resta esangue, e morto: Così appunto auuenne oggi a Cristo, & alla Morte; la Morte era vn serpente velenosissimo; e chi non auuelenaua, e chi non vccideua la Morte? Hor, che cosa fece l'Iridico del Verbo, si fece carne, *Et Verbum caro factum est*, si fece verme, *Ego sum vermis, & non homo*; picciolo, *Paruulus datus est nobis*; inuolto nel fango, *Non erat ei aspectus, neque decor*: La Morte vedendo questo verme del mio Cristo tutto deforme, & imbruttato di viuo sangue, & immaginandosi, che fusse semplice huomo, l'inghiottì, allora quando, *Inclinato capite emisit spiritum*; e vedendosi questo verme del Verbo nelle viscere della

Morte,

Morte, *Sicut fuit Ionas in ventre Cæti tribus diebus, & tribus noctibus, ita filius hominis in corde terræ*, gli rose gl'intestini, gli roppe le forze, gli tolse l'ardire, e così restò vinta, e morta la Morte, e Cristo, ch'era morto, restó viuo, vittorioso, e trionfante; pensiero spiegato per eccellenza bene dal Porporato Dottore Pietro Damiano, *Inerat humanitas*, dice egli, *quæ diuoratorem alliceret, sed fuerat, & diuinitas, quæ illum perforaret, indè interitu conteruit, vnde momordit*. Si che taccia la fama le vittorie del nuouo Alessandro, si scordi de' trionfi di Cesare, non parli più delle grandezze di Pompeo, si stanchi di mentouare gli Augusti di Roma, i Faraoni d'Egitto, i Tolomei d'Alessandria, gli Antiochi della Siria, gli Erodi della Palestina, e solo rimanga nel Mondo viua, e perenne la memoria del Crocifisso, e del risorto Redentore; il quale come Capitano del Cielo, l'arme della diuinità, e dell'onnipotenza impiegando, ha guerreggiato contro l'Inferno, datò il guasto al peccato, incatenato con legami d'eterno fuoco Lucifero, e suoi seguaci, versato fiumi d'allegrezze, e di refrigerij su gl'incendj del Purgatorio per ammorzarli, diluuiato splendori di diuinità nell'oscuro abisso del Limbo per far beati gli abitatori di quel seno d'Abramo, spogliato degli acquisti di tanti secoli le potestà dell'abisso infernale, & apparecchiato il trionfo nel suo risorgere; e però il Padre sant'Agostino esortando tutti a rallegrarci in questo bene auuenturato giorno, dice *Surrexit Christus, exultat vniuersus Mundus, par etenim est, vt sicut omnis creatura lugubri doluit ploratu in morte Creatoris sui, nunc tryumphalem ab inferis reditum læta suscipiat resurgentis*. Hor questo sì, che è il giorno felice, giorno allegro, giorno fortunato per noi, nel quale esce dalla tomba il benedetto Cristo riuestito del corpo assai più douizioso di raggi, che su l'Orizonte non sorge il Sole; onde dirò con il Profeta, *Hęc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*.

S. Pietro Damiano

S. Agost.

O che trionfo, o che gloria, o che giubilo, o che gaudio, o che giorno, o che festa, o che Pasqua; ma *Quid vobis prodest*, dice il Padre sant'Ambrogio, *quod Pascha celebretis, si non imitamini, quod colitis*? Ogn'vno sà, che far Pasqua, vuol dire far passaggio; ma quanti di voi, ditemi, son passati dall'Egitto alla terra promessa? Dalle fosche tenebre de' vizi al chiaro lume della virtù? Dall'amore di quest'esilio infelice al desiderio della patria celeste? Quanti sono passati dal Mondo al Padre? Quanti dal vecchio Adamo al nuouo? Quanti dall'insegne del Demonio alle ban-

S. Ambr.

diere di Cristo? Chi di voi ha cangiato pensiero? Chi di voi ha mutato proposito? Chi di voi ha rinunziato alle vanità del secolo? Chi a' piaceri del senso? Chi a' fumi dell'ambizione? Chi a gl'interessi dell'auarizia? Alcuni nel Giouedì santo si confessarono, e comunicarono, e par che dicessero, *Gloria Patri*. Nel Venerdì santo stettero diuoti nella Chiesa, e par che seguitando dicessero, *Glori Patri, & Filio*. Nel Sabato santo assisterono a gli vfizi sacri, e con l'opere, e con la bocca intonarono, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Ma non si tosto sonarono le campane, s'intimarono le feste Pasquali, che ripigliarono l'antica canzone, *Sicut erat in principio*, ricominciarono la mala vita passata, e principiarono, come prima i loro vizi. Oh Dio, che mi par tempo di dannazione il tempo della Resurrezione! Il tempo Pasquale mi par conuertito in tempo di peccare! Nella Pasqua si và alle crapule, alle feste, a gli spassi, a' giuochi, alle lasciuie: *Appareant nunc*, dice san Leone Papa, *in Ciuitate sancta, idest in Ecclesia Dei, futurae resurrectionis indicia*. Se in voi non resta più lieuito di malizia, come parla l'Apostolo, se siate rimpastati di nuouo, se bramate la conuersazione in Cielo, se cercate le cose di colassù, se vi sete scordati delle passate leggerezze, se dirizzate il corso alla futura stabilità, se anelate alle mete propostoui, se auete crocifissa la carne con le concupiscenze, se finalmente sete morti con Cristo, potrete anche credere d'essere altresì risuscitati con Cristo, e con la Chiesa cantare, *Surrexit Dominus verè, alleluia*. O che Resurrezione, che Pasqua, che passaggio; sì, sì, passa oggi Cristo dal furore all'amore, dalla giustizia alla misericordia, dall'ira al perdono, dalla maledizione alla benedizione, dallo sdegno all'accoglienza, dalla seuerità alla pietà. Passa oggi Cristo dal conflitto al trionfo, dal duolo al giubilo, dall'eclisse alla luce, dall'ignominia alla gloria, dalla morte alla vita, dalla sepoltura al Cielo. Oggi gli Apostoli passano dal dolore all'allegrezza, dal pianto al conforto, dal timore alla speranza, dal vacillamento alla fede. Oggi finalmente la Chiesa passa dalle vesti nere alle bianche, da' lamenti a gli organi, dalle tabelle alle campane, dal Laus tibi Domine all'alleluia; ed io per mostrarmi conforme a tanta gioia, a tanta festa, a tanta allegrezza, passo dal primo al secondo ragionamento; e mentre mi riposo, piaccia a voi, o dolcezza dell'anima mia, che ancor'io in questa santa Pasqua, che vuol dire passaggio, passi con vn fermo proponimento dal vizio alla virtù, dall'amor

S. Leone Papa.

terreno all'amor celeste, dalle vanità mõdane alle dolcezze eterne, acciò con voi abbracciato nell'eterna gloria, con voi viua, & il giorno dell'vniuersal Resurrezione senza timore, o paura possa cantare, e dire, *Hac est dies, quam fecit Dominus exultemus, & latemur in ea.*

CASO SEGVITO.

SCriue il Cardinal Baronio, come gli Eretici di Sassonia auendo mosso guerra contro li Cattolici di Brittania, li santi Vescoui Germano, e Lupo, perche era il giorno di Pasqua di Resurrezione, comandarono alli Brittani, che adornassero la Chiesa, e venendo li nemici, andarono loro incontro, & intonando li detti Vescoui, e seguitando il popolo a cantare *Alleluia, Alleluia*, li detti nemici si sbigottirono, confusero, sbaragliarono, si messero in fuga, s'vccisero l'vn l'altro, e quelli, che restarono s'affogarono in vn fiume.

SECONDA PARTE.

DI quell'assai famoso Cesare, riferiscono l'Istorie, che mai trionfò nel Campidoglio di Roma, se prima non ebbe superati, e vinti cinque fortissimi, e famosissimi eserciti, e questi furono l'Alessandrino, l'Affricano, il Gallicano, l'Ispano, & il Persico; & inuolte le spoglie di questi cinque eserciti, allora glorioso trionfò nel Campidoglio. Ecco appunto questo nouello Cesare del mio Cristo, quale mai si volle lasciar vedere nel Campidoglio del Cielo trionfante, e sul carro della gloria d'eterni, & immortali allori inghirlandato, se prima non ebbe superato, e vinto, come in parte sentito auete, cinque inuittissimi, e poderosissimi eserciti suoi competitori; e questi furono il Limbo, il Peccato, l'Inferno, il Diauolo, e la Morte. Trionfò del Limbo, spogliandolo, *Prædam magnam ducet cum eo*. Trionfò dell'Inferno, sbaragliandolo, *Espolians principatus Inferni*. Trionfò della Morte, distruggendola, *Qui mortem nostram moriendo destruxit*. Trionfò finalmente del Diauolo, e del peccato, e prima del peccato, *In similitudinem carnis peccati*. Bell'Istoria a questo proposito è quella, che racconta il Pierio, che mentre l'Imperatore Vespesiano con molti altri Principi, e Signori staua banchettando, venne nella sala, oue ei desinaua, vn frettoloso Bue, il quale subito si stese, e posto il capo a i piedi dell'Imperatore, si messe a dormire; perloche consultati tutti i Saui di Roma, che cosa volesse significare vn fatto così prodigioso; vennero in questo pare-

parere, che il Mondo ormai stanco della tirannia, di chi fin'allora gouernato aueua, veniua a riposarsi sotto il felicissimo gouerno di Vespesiano; così dice Clemente Alessandrino, che quando gli Antichi voleuano significare il popolo tiranneggiato, dipingeuano il Bue sotto il giogo, *Bos sub iugo*. Staua il Mondo sotto il giogo, e tirannide del peccato, *Iugum, quod neque vos, neque patres nostri portare potuerunt*; & era tanta la grauezza di questo giogo, che posto sopra le spalle di Cristo, benche fortissimo, *Sicut onus graue grauata sunt super me*, lo fe in terra cadere, *Et procedit in faciem suam*. Ma ecco il famosissimo Vespesiano, il risorgente Signore, che solleua il Mondo dal giogo, e tirannide del peccato, così lo predisse Osea al 12. *Ego ero eris, quasi exaltans iugum super maxillam eorum*; io darò compimento a solleuare il Mondo dal giogo del peccato; e parimente l'Apostolo san Paolo ad Galatas al 4. *Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, vt eos qui sub lege erant, redimeret*; a che fine è venuto, o Paolo, il Figlio di Dio in questo Mondo, non per altro certo, che per solleuarci da questo giogo, e darci la libertà di veri figli addottiui., *Duplicem causam redemptionis nostræ*, dice l'eloquentissimo Grisostomo, *affert Paulus, libertatem scilicet, & ex onerationem à malis*; mercè, che voleua Iddio, che con la morte, e resurrezione di Cristo fosse soddisfatto alla giustizia; ma che la misericordia ancora vi auesse luogo, e che fussero vnite insieme giustizia, e misericordia, con sapienza infinita: Debito della giustizia è di non lasciar alcun peccato senza il suo castigo; debito della misericordia è di condescendere in qualche parte alla fragilità vmana, e non procedere così a rigore; l'huomo auea peccato, doueua soddisfare, così vuol la giustizia; ma non poteua per l'infinita sua imperfezzione, e auea bisogno d'aiuto; & ecco la sapienza diuina, che accoppia l'huomo con Dio in vna sola persona di Cristo; e così morendo egli nella natura nostra, soddisfà alla parte della giustizia, che non rimane il peccato di Adamo senza il suo castigo; soddisfà alla parte della misericordia, che non potendo noi, paga egli per noi; tal che nè l'vmanità sola, nè la sola diuinità erano sufficienti, ma ambe insieme; così conclude il gran Padre Agostino, *Nec sola humanitas sine diuinitate, nec sola diuinitas sine humanitate, sed humana diuinitas, & diuinitas humana fuit sufficiens*; ma voglio finire.

Che il benedetto Cristo in fine riportasse vittoria del Demonio, e dell'Inferno, sentitelo per grazia. Bella questione, e cu-

riosa insieme è quella, che propone sant'Atanasio nella morte di Cristo, *Cur Christus in Cruce, & aere mortuus est?* Perche non precipitato dalla montagna, come vna volta vollero fare; *Vt præcipitarent eum?* Perche non lapidato, *Tulerunt lapides, vt proiicerent in eum?* Perche nell'aria, e nella Croce, *Cur Christus in Cruce, & aere mortuus est?* E risponde il santo, che ciò fu per vincere in quella maniera il Diauolo. Scriue quel gran Cronista Lipsio, cap. te de Cruce, che l'Affrica, quella barbara parte del Mondo, tante volte schiaua, e fuggitiua della nobil'Italia, per le feruide tempre dell'Equinozio, e per le continue sferzate del vicino Sole, è così prodigiosa, che produce più fiere, che frondi, e più mostri, che fiere; laonde vna volta partorì sì gran copia di Leoni, che infestauano talmente que' miseri paesi, e di così fatta guisa bistrattauano que' poueri passeggieri, che a pena gli huomini vsciuano dalle proprie case alle faccende, che di subito veniuano da quelli suenati, sbranati, vccisi, e morti: Che fecero li popoli Affricani, per liberarsene? S'vnirono insieme, & armandosi di brandi, e stocchi, cinti di maglia il petto, di ferro il capo, e d'vsbergo il braccio, andando per le selue, e per i boschi, quanti Leoni poteuano prendere, tutti li crucifiggeuano, & inchiodauano nelle pubbliche strade sopra altissime croci; là doue passando poi di quiui gli altri Leoni viui, e vedendo per ogni parte i loro fratelli inchiodati, crocifissi, e morti; atterriti, impauriti, e spauentati, si metteuano in fuga; e così restò dalla crudeltà di quelle fiere l'Affrica liberata: *Quorum aspectu*, dice l'Istoriografo, *alij Leones ita perterriti fuere, vt illuc pertransire omnino pertimescunt*. Leone, N. era il Demonio, *Circuit quærens, quem deuoret, tanquam Leo rugiens*; o quanta molestia, o quanto trauaglio portaua egli al Mondo: Sì, dice Cristo, ancor'io son Leone, *Vicit Leo de tribu Iuda*; come farò per iscacciare questo Leone; voglio morire, non lapidato con sassi, non precipitato dalla montagna, ma confitto in vna Croce. Quando il Leone del Diauolo vidde questo Leone del mio Cristo inchiodato in vna Croce, e crocifisso, s'atterrì, e si spauentò in guisa tale, che cedendo il suo luogo, si pose in fuga, se ne fuggì, e così restò libero il Mondo dalla sua tirannide; gustate hora le parole d'Atanasio, *Cur Christus in Cruce, & aere mortuus est, vt aerem ab omni infectione diabolica liberaret?* O che dolce Liberatore è questo mio risorto Signore; e chi vorrà separarsi da lui, e chi non vorrà dimorar sempre con lui? Sentite; nella vita de' Pontefici io leggo, che da vn santo Romito fu

veduto

veduto in questo giorno di Pasqua vn'Angelo con vna spada vendicatrice in mano, che vccideua a mille a mille; stupito il seruo di Dio, supplicò instantemente d'esser ragguagliato della cagione di tanta strage. Rispose l'Angelo; deui sapere, come gli huomini hanno preso la pisside, e l'hanno gittata per terra, e non contenti di questo l'hanno di più calpestata, perciò senza riguardo alcuno faccio di essi sì cruda vendetta. Miro, o mio Signore, con il contemplatiuo sguardo della mente, tutti gli huomini, e tutte le donne, e scergo tutti comunicati, e diuenuti tante pisside sacre, reliquiari santi; ma che? Nè meno hanno lasciato passare questo primo giorno, che hanno gittato via la pisside per terra, hanno il santissimo Corpo, e Sangue calpestato, sendo tornati al peccato, se non con l'effetto, almeno con il pensiero. Dio immortale, poche hore sono erauate reliquiari di Dio, & hora sete moschee di Diaueli. Guardati huomo, guardati donna da i giudizi di Dio, che non venga vn'Angiolo dal Cielo, e che auanti tu esequisca il tuo già conceputo pensiero di ritornare alle medesime sceleratezze, e peccati di sempre, con la spada della diuina giustizia non ti priui non solo della vita corporale, ma della spirituale ancora; si detesti vna volta la colpa, e si mantenga con noi questo Iddio, *Manè nobiscum Domine, manè nobiscum Domine.* Questo, o donne è il vostro Orfeo, che innamorato di voi scende all'Inferno per liberarui. Questo, o infermi è il vostro Medico, che sana ogni morbo incurabile con le parole. Questo, o mercatanti è la vostra Gioia, che vale più di mille migliara di Mondi. Questo, o nobili è il vostro Principe, che v'arricchisce in vn tratto, e non vi pasce di speranze vane. Questo, o orfani è il vostro Tutore, che non vi lascia mai fare souerchieria. Questo, o soldati è il vostro Imperatore, che vi corona d'altro, che di gramigna, o d'oro. Questo, o vedoue è il vostro Auuocato, che non perde mai lite per voi. Questo, o vecchi è il vostro Appoggio, che mai non crolla. Questo, o giouani è il vostro caro Compagno, che douendo morir voi, è morto per voi, per risorger voi dalla morte del peccato alla vita della grazia. Questo finalmente, o voi tutti, che m'vdite, è il vostro sostegno, quest'è la vostra consolazione, quest'è la vostra speranza, quest'è ogni vostro bene. E però ridite con diuozione, e rinnouate sempre con giubilo quei cari, & amati accenti, *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum.*

FERIA SECONDA DELLA RESVRREZIONE.

Predica Panegirica

SOPRA LE GLORIE, E PREROGATIVE

Del

B. FILIPPO BENIZI

FIORENTINO DELL'ORD. DE' SERVI.

E mai ſmoderato nelle mie voglie, intemperato ne' miei appetiti, anſioſo bramai in queſto Pulpito la ſoauità di Neſtore, la maeſtà di Platone, l'accuratezza di Socrate, l'acutezza di Pericle, la veemenza di Demoſtene, le ſentenze di Liſia, l'vrbanità di Lucio, la venuſtà di Ortenſio, la giocondità di Saluſtio, il feruore di Ceſare, le lattee vene di Lucio, le fiorite di Plinio, le copioſe co' periodi numeroſi di Tullio. Oggi è quel giorno, N. che creſcendomi nel petto, quaſi in concauo rame, del deſiderio la fiamma, a proporzione, con la ſublimità del luogo, oue ragiono, con la maeſtà degli Aſcoltanti, a cui fauello, con l'eminenza del ſoggetto, che a lodare intraprendo, bramerei di tutte l'accennate prerogatiue, e di qualunque altra maggiore, il mio dire arricchito; e perciò ſe mai fu tempo, o N. ch'io foſſi di mente angelica fregiato, o di lingua erudita, e pregna di concetti dotato, queſta mane certo mi biſogneria, per ragionar con voi, di quel nuouo portento, di quel ſegnato prodigio, di quel moſtruoſo parto della grazia, di quella Face del Cielo, di quello Splendore del Mondo, di quel Raggio del Sole eterno, di quel Lampo dell'vmana generazione, di quella Lumiera del Paradiſo, di quella Lucerna della Chieſa, di quel Fuoco de' petti, di quell'Incendio de' cuori, di quel Perſonaggio in ſomma più angelico

gelico, che vmano, più celeste, che terreno; d'animo diuino, di mente sublime, d'intelletto acuto, di memoria feccondo, di volontà retto, d'aspetto venerando, di faccia maestoso, di sembiante modesto, d'occhi pudico, di stirpe nobile, di sangue illustre, di prosapia chiaro, di virtù insigne, di costumi incorrotto, di purità intatto, d'innocenza perfetto, di santità singolare, d'affetti immaculato, di pensieri sincero, di parole irreprensibili, d'azzioni incolpabile, di vita inimitabile, di candidezza mirabile, di splendore inestimabile, di vigore incorruttibile, di valore comunicabile. Parlo, N. di Filippo Benizi di cui professo esser figlio, di cui mi glorio esser seruo, della cui liurea mi vesto, della cui diuisa mi adorno, sotto la cui disciplina mi ascriuo, sotto il cui stendardo mi arrolo. Santissimo Filippo, che auaro ne' propri bisogni, prodigo nel souuenir gli altrui, tiranno del suo corpo, seruo del suo spirito, amante del prossimo, innamorato di Dio, crudele col peccato, benigno co' peccatori, manigoldo de' lussi, carnefice de' piaceri, omicida del Mondo, giardiniero delle coscienze, nutrice delle virtù, cattedratico della santità, e dell'euangelica perfezzione altissimo simulacro, con reiterati splendori il nostro Emisfero rischiarando nel Cielo di santa Chiesa con interminata luce risplende. Si che cessino pure oggi i più famosi, & eloquenti Oratori, che abbia auuto, o sia per auere il Mondo, d'ingrandire i pregi, e d'innalzare i vanti di quei sourani Eroi, che con il loro retto sapere furono vincitori delle cittadi, soggiogatori de' Regni, e trionfatori delle Prouincie; cessino, dico, di lodare gli Apelli nella pittura, gli Appolli nella poesia, gli Alessandri nell'ardire, gli Augusti nella gloria, i Cesari nella grandezza, gli Endimioni nella filosofia, gli Esculapi nella medicina, i Fabbrizi nella magnanimità, gli Ercoli nella fortezza, i Mercuri nella rettorica, i Marti nella milizia, i Muzi nella costanza, i Metelli nella fortuna, e le Palladi nelle più scelte scienze; lodino, & innalzino tutti insieme oggi entro all'abisso lucidissimo de' meriti, le virtù, i fregi, & i vanti di Filippo, fiore candidissimo, più del Paradiso, che di Fiorenza, in cui si riconoscono eclissati gli splendori di Flora, a paragone di sì gran lampo, ch'egli già con il fuoco de' santissimi esempi accese nel Mondo, & oggi prodigamente intercessor beato pioue dalle stelle; onde sopraffatto dal graue peso delle sue glorie, cederei volontario, se le sue rare qualità ad vna ad vna spiegare io volessi; & in vna così degna occasione

quel felice dono bramerei io nella lingua, che a tempo di Teodosio ebbe già vn certo Palladio nel piede, il quale, sì come in breue tempo (per quanto riferisce Niceforo) tutta l'ampiezza del Romano Imperio con velocissimo corso giraua; così mi fusse conceduto dal Cielo, con poche parole nel breue spazio contenute d'vn'hora, l'ammirabili doti del nostro Beato narrare; se bene anco perciò fare, benissimo son fatto accorto, che altra polizia di stile, altr'ornamento di figure, altra varietà di colori, altro fiume di parole, & altra vaghezza d'azzioni ci bisognerìa; onde io non presuppongo già d'agguagliare col mio dire il merito di sì gran Santo, ma presuppongo bene col mio fauellare accennarui quello, che d'vn tanto Personaggio potete considerare; facendo appunto, come quel gran Dipintor di Cretone, a cui sendo dimandato, che tutta l'Illiade d'Omero dentro vn guscio di noce dipingesse, e vedendo, che tanta moltitudine di cose era impossibile, che capisse in così picciola strettezza, dipinse solamente alcune teste di soldati, alcune punte di lance, e di stendardi, lasciando il resto alla considerazione: Così vedendo io, che nell'angustie del tempo, e nella strettezza del mio ingegno così gran copia di eccellenze non ci può capire, per riferirle, vi accennerò quello, che potrò, lasciando il resto alla considerazione de' vostri eleuati intelletti, acciò con essa suppliate benignamente il mio difetto. Riceui dunqne, o beatissimo Filippo, che marauiglioso fusti nella vita, miracoloso nella morte, stupendo nelle virtù, infaticabile nello studio di santificar te stesso, di ampliar il tuo Ordine, di benificar le vicine, e le lontane genti, di glorificar la Cattolica Chiesa, di seruir al Mondo vniuerso; riceui, dico, nel tuo amoroso seno questo picciolo ossequio di laudi, che con ogni diuoto affetto io t'offerisco, e danne segno, con darmi tanta grazia, che tal cosa dir possa di te, che se con essa non potrò agguagliare il tuo merito, almanco possa, quasi aura veemente, che spiri in accesa brace, infiammar la diuozione di queste accese menti, che così diuote mi ascoltano. Orsù, N. per cominciare del Benizi le laudi, hor le finisco; anzi per finirle, hor le comincio.

Non mai, N. così largo campo di dire ad Oratore alcuno s'offerse per spiegare della sua eloquenza le pompe, come nello scoprire del gran Benizi l'eroiche azzioni, mediante le quali copiosa materia di fauella auerei, se della breuità appassionato amico non fussi; poiche le sue marauigliose prerogatiue descriuendo

do, narrarui distintamente potrei, come il Cielo benigno ne' suoi influssi, cortese gli participò sì gran bianchezza di sourumana virginità, sì grata apparenza d'onestà, sì immaculata virtù di bontà, sì luminosi raggi di verità, sì nobile prerogatiua di castità, e sì rara virtù di perfezzione, che l'anima di lui non auuiuo mai altro spirito, che l'immortale, & il santo; non ebbe mai altri pensamenti quel capacissimo intendimento, che di pietà, e di sapere; non ad altri sensibili oggetti votaronsi giammai le sue potenze, che a souranaturali, e diuini; anzi spronato all'esecuzione di magnanime imprese, tanto aggiustate tirò le linee delle sue operazioni all'immensa circonferenza della bontà, al punto fermo d'vn'eminente santità, che non ancora prouaua il senso alla ragione rubelle, e già come reo il condannaua alle pene; non ancora la carne recalcitraua allo spirito, e già con vna santa ingiustizia la sentenziaua a' tormenti; non aueаno ancora i lombi pensato di rubar nulla alla purità della mente, e già come conuinti di furto fra catene di ferro li teneua ristretti; non ancora il suo corpo sapeua contro l'anima macchinar tradimenti, e digià il soggettaua seueramente a' flagelli. Distingueua l'hore con gli esercizi della pietà, numeraua i giorni con le vittorie contro l'Inferno, misuraua gli anni più col progresso del suo spirito nelle celesti virtù, che con quello del Sole ne' segni più luminosi del fiammeggiante Zodiaco; e però non è merauiglia se di Filippo fu così grande la santità, che non cape fra' confini dell'arte; cosí alta la virtù, che lascia addietro ogn'acutezza di sguardo; così sfrenata la chiarezza della sua luce, che rende ciechi, benche sian d'Aquila gli occhi; mercè, che magnanimo scorgesi nel dispregiar le ricchezze, accorto nello schiuar le frondi del Mondo, sauio nel discernere fra le vere, e lusinghiere dolcezze, vmile in non curar le pompe, forte in por freno a gli appetiti, costante in dilungarsi dalla paterna casa, generoso in racchiudersi eternamente ne' chiostri, intrepido in affrontare la malageuolezza della religiosa milizia; ma perche ciò porgerebbe abbondeuole materia a ben giusti volumi, e la fecondia de' più sperimentati dicitori stancar potrebbe; dirò solo, scorrendo con ordine di Filippo la vita, come Albauerde sua Madre per ancor grauida di lui, nelle tenebre del sonno vidde vna gran fiamma, che volandole dal seno per i campi dell'aria velocemente si spandeua, dissipaua la notte, & inaspettatamente accendeua vn'allegrissimo giorno; & era ben douere, che s'auueraffe

quel

quel che afferma il gran Nazzianzeno, che nella produzione de' secoli il parto primogenito dell'Onnipotenza fu la luce, appreſtandola per cuna l'Altiſſimo al Mondo naſcente, *Conueniebat magno lumini opificium ſuum à lumine auſpicari*; così deriuando allora dalla Diuina bontà il nuouo Mondo della mia Religione, volle Iddio precorrere i ſuoi Natali, ed illuſtrargli con la luce fortunata del Benizi, augurandole, che d'ogni ſua chiarezza riconoſcer douea l'origine della di lui ſantità.

Ombra, N. dell'imminente parto, ſe interpretando non erro, fu queſta Luce, Scintilla d'apparecchiato incendio, Lampo d'appreſtato fulmine, Aurora d'accelerato Sole, in propoſito di quello vaticinò Eſaia, *Crepuſculum auroræ meæ factum eſt mihi in miraculum*; miracoloſo principio, auuenturoſo preſagio, priuilegio benigno, deſtra, e ſollecita luce, che quando altrui l'aria è ancor bruna, e l'Orizonte per ancora adombrato, fece vſcita pompoſa ad annunziar le glorie del ſuo ſolare Pianeta, e dimoſtrò, che dono al Cielo richieſto, e dal Cielo conceduto, non ſi douea più che in celeſte luce rappreſentare; tanto più, che bene ſpeſſo il Cielo ſi diletta di far la ſpia a' grandi, e ſanti huomini, come fra gli antichi ad vn Ciro, ad vn'Alipio, ad vn Platone, ad vn'Aleſſandro; e fra' noſtri ad vn'Andrea Corſini, ad vn Giuliano, ad vn'Eligio, ad vn Domenico, ad vn Vellibrando, ad vn'Alberto, che ſubito con ſegni precedenti e di Viti, e di Cigni, d'Aquile, e di Stelle, di Cani, e d'Agnelli, ma più che d'altro di fiaccole, e di doppieri, alla rappreſentazione di lor futura vita l'attenzion del Mondo ſi prepara. Anco Filippo Benizi, ſacro frutto d'orazioni, e d'efficaci deſiderj fu per mezzo d'vn ſogno miſterioſo veduto, e ſimboleggiato in vna ſplendida fiamma; prodigio forſe dato da Dio per accennare a' mortali, che già naſceua al Mondo tra incendj, e tra fiamme vna Fenice di ſantità, da' cui ſucceſſori poſcia ſi viddero i Pellegrini, i Giouacchini, i Franceſchi, gli Vbaldi, i Bonauenturi, e cento, e mille Beati, figlioli ben degni di così luminoſo Genitore.

O luce pura, o ſacro ardore, ſimulacro viuo dell'ardentiſſimo zelo di quell'anima zelante, facella in celeſte fucina fabbricata, auguratrice allegra di maggiore incendio, di cui valere il prode Campione ſi dourà, hor d'arme in guerra, hor di palma nella vittoria, per guerreggiare, e vincere ardendo, e fiammeggiando di carità ineſtinguibile. Queſta, ſe l'antiuedere non m'inganna,

na, sarà quella face, come già prima di nascere alla Madre lo manifestò il Cielo; che per sconfingere le ciuili discordie, diuerrà vn Vessuuio in Italia, vn Mongibello in Sicilia; per farsi vbbidire, dall'eresie più sorde non cederà a' tuoni, che con strepitosi rimbombi empiono del suo suono le viue miniere di fuoco nella famosa Cordigliera del Perù; per incenerire gli errori più contumaci della Francia getterà con funesto apparato, come l'Ecla d'Irlanda, incendj di zelo; e col saettare dalla faretra dell'infiammato suo petto fulmini d'amore, si dilaterà per la Germania; correr vedrassi al Settentrione, indi nel Belgico, e dal freddo Polo raggirerassi verso la più calda Zona; e quiui dalle Spagne scender vedrassi nell'Indie, passar per la Tarteria, e fin nel cuore dell'Asia, e ne' più lontani paesi accenderà le prime speranze del nome Cristiano, e ridurrà in cenere le superbe macchine, che empiamente architettò l'Idolatria: Non è vano il pronostico, non è oscuro l'annunzio, tal presagio la vista di così chiara fiamma ne dà. Questa finalmente dal vento dello Spirito eterno fauorita, emola del gran Pianeta del giorno spanderà per tutto il Mondo i tesori della sua luce, e vibrando suoi raggi stenebrerà la notte, dileguerà l'oscuro fumo, e i torbidi vapori delle furiali fiaccole, e spianando col fuoco Tempj superbi innalzati alla regnante perfidia, farà ardere tra quelle innocenti scintille l'impura superstizione abbattuta, e sotto le rouine delle desolate eresie sorgeranno tra' pallori della compunzione le ceneri d'vn cordial pentimento, allettando con quel lucido reflesso, quasi con tremante barlume di amico fanale alle bandiere di Cristo.

Ad imprese sì magnanime per Diuina elezione disegnato Filippo, quanto per tempo s'accinse? Precorse senza antiuedere gli anni, vinse l'età col senno, fanciullino inuecchiò, scherzò con le virtù più graui: Romito fin fra le braccia della Madre, penitente fra i vezzi della Balia, religioso fra i legami delle fasce. Si che poteuasi ragioneuolmente chiamare, *Electus ab vtero, sanctus à puero*, come del Vescouo di Mira fauellò Pietro Damiano; poiche non aueua ancora principiate le mosse nell'arringo delle virtù, che per balzo si troua giunto alla meta del merito: Appena era vscito dal seno, quasi sciogliendo dal lito per nauicare il mare di questa vita, e già s'ingolfa negli ampi abissi della penitenza; e così stimando ogni pentimento diletto, ogni fatica riposo, ogni combattimento occasione di trionfare; cambiò le fasce in cilizj, la culla in romitaggio, il dolce latte in ac-

qua

qua pura, e'l seno della Nutrice in vna spelonca di fiere. Che più? Gastigò nella culla, come già nella cella, per ancor non rea, nè rebelle l'innocente carne; mercè, che ancor pargoleggiando diede solenne principio al digiuno, astenendosi volontariamente in certi giorni del consueto, e necessario cibo; poscia, trouando negli agi gl'incomodi, l'austerità nelle morbidezze, e nelle delizie l'astinenza, a questa aggiungeua l'asprezza col riposare, e dormire sul nudo terreno. E quì argomentate, N. l'alte conseguenze, che da principj sì saldi possono dedursi: E se i primi albori dell'alba nascente furono tanto luminosi; o quanto risplendente esser doueua il giorno della di lui santità. Ma, o benedetto Fanciul o, innocente sì, ma penitente; & in quale scuola apprendesti così gloriose virtù, di domare i sensi, e di frenar le voglie non ancora sciolte? Come ti mostrasti al Mondo sapiente, prima che fosse erudito scolare? Ah ben m'accorgo, che addottrinato foste dallo Spirito diuino per presagire al Mondo il futuro, e glorioso acquisto della tua gran santità, di cui ammantato doueui comparire nel Campidoglio di questa mia Religione.

Ma raddoppiaronsi, Signori, i miracoli, contendendo co' meriti le merauiglie; imperciochè bambolino di quattro mesi, rompendo della natura gli ordini, in vedere due de' sette Fondatori elemosinando per la Città vn tozzo di pane, chi nelle delizie de' godimenti mondani lussureggiaua; richieder la mercede a tali, che prima erano stati indegni d'essergli serui; vmiliarsi a quelli, i quali per la nobiltà del sangue gli erano stati sempre dominanti. O esempio di religione, o mutanze sourumane! Quando, a così insolito spettacolo, volle la gran Madre di Dio, che s'accoppiasse il più prodigioso miracolo, che fuori del corso della natura operar si potesse; poiche nel limosinare, che faceuano quei deuoti Padri, con voce articolata, e sciolta fauella, ecco, disse il Fanciullo alla Madre, i Serui di Maria, date loro limosina. O quì sì, che vorrei, o N. le cento lingue della Fama, per non stancarmi nella celebrazione d'vn sì gran fatto. Dio buono, e chi non sarebbe stupito? Chi non sarebbe restato confuso? Al sentir parlare spiccatamente chi a pena ha spirito di vita? Parlare, intuonar voci, formar parole, chi a mala fatica ha senno di saper piangere? Chi non sà manifestare il proprio nome, si faccia d'altri maestro? Chi non conosce i primi elementi, battezzi col nome i primi santi? Chi non sà di-

scer-

scernere, nè conoscere il proprio Padre, nè l'amata Madre, discerna, e perfettamente conosca i veri figli di Maria? Qui, o N. alle voci miracolose di Filippo doppie circostanze s'apprestano al mio dire: Datemi buona licenza, che io da vn de' lati riuerisca prima nell'infante Dicitore quel santo talento di distribuire la limosina, mentre non ancora disimpegnata dalle fasce libera la mano, che approfittato, all'insegnamento del Boccadoro, esfere la limosina tanta vsura, che rende cento per vno, nè mai può perdere, auuengnache *Deum ipsum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hypothecam*, vuole sul banco della mendicita religiosa porre a guadagni grandissimi, inesperto de' primi elementi della spirituale mercanzia, i suoi aueri; può cominciare su la parola di san Bernardo compagnia di negozio col mercante diuino. Dall'altro lato riuolgendo il mio pensiero alle scolpite parole del santo Fanciullo, con le quali fece echo alle querele, & a' lamenti della mal'vdita pouertà religiosa, di cui tra' primi pianti dell'infanzia intraprende oratore pietoso delle cadenti ragioni la difesa. Non aueua Filippo intelletto capace per apprendere gl'insegnamenti della pietà, & aueua volontà efficace per esequirli.

Merauiglia grande, N. fu nella nuoua Legge, che alla presenza di Maria il Batista nell'vtero di Elisabetta festeggiasse con salti, come disse Grisostomo, *Non dùm nascitur, & saltibus loquitur*; ma più stupenda merauiglia si è, che alla presenza di poueri scalzi, e vilissimi serui festeggino i fanciulletti, e con chiare voci preconizzino le loro grandezze; e doue al Batista fu concesso il moto, a questi al moto è concessa la voce; quello profetò nell'vtero, e questi profetizzano dal seno; quello dall'vtero additò alla Madre con figure il vero Figlio di Dio nel sen di Maria; ma questi in braccio alle Genitrici additano a tutti con viue voci i veri Figli di Maria; doue al Batista, che doueua esser tutto voce, *Ego vox*, fu negato il parlare, a questi chiaramente è concesso; perche doue a Giouanni fu dato l'esser voce del Verbo, a questi fanciulletti è concesso il parlare, perche son fatti parola di Maria. Ma voi, o celeste Pargoletto, ditemi, e d'onde apprendesti prima di parlare, che di formar parole? Non auete per anco le labbra, e spiegate in voce i vostri concetti; quella lingua bisognosa di latte, chiede soccorso a' bisogni altrui; quell'età incapace di regolate azzioni, è resa capace di ragioneuol discorso; vn Profeta di molt'anni speditamente non profferisce, e voi

s. Gio. Gris.

e voi Bambino di pochi mesi isnodate liberamente la lingua; e qual Serafino ardente con volo, o precipizio ne venne a porgerui la fauella? Dio immortale, ben conosco, che *Visitas eum diluculo*; nell'aurora de' suoi primi mesi con influssi di grazie, con raggi d'intelligenza, con lume di ragione il fauoristi.

Vantino pure i sacri Annali, che quel Regio Figlio d'Agoberto Re della Francia in età di quaranta giorni battezzato, nel fine dell'orazione rispondesse *Amen*: Che io celebreró per eterna memoria il mio Benizi, che a pena non sapeua formare altri accenti, che di singulti, e di lacrime, oró con ammirabile eloquenza a fauore della pouertà, e posso dire con Grisologo, che Filippo, *Ante cepit viuere Deo, quam sibi*. Tacciano pure l'Istorie di manifestare al Mondo quel grand'affetto del figlio di Creso, che stando nelle braccia della Nutrice, ancor'inuolto nelle fasce, nel veder crudel'omicida stringer il ferro contro del proprio genitore; ferma, disse, ferma, che quest'è Creso mio Padre; imperciochè più sourano affetto degno d'esser descritto dalla penna d'Omero, e celebrato dalla lingua di Marco Tullio, fu quello di Filippo, quale, non al vedere iniquo tradimento, ma per richieder pietoso souuenimento; non all'offesa del Padre, ma a vista de' nostri primi Padri, priuo di quell'età, che prescriue la conoscenza, e la ragione, distinse queste voci, spiegò questi concetti; ecco i serui di Maria, Madre (e se le riuolgeua, e gioiua) Madre fate loro limosina. O fatto veramente eroico, e stupendo: Stupiscasi hora chi vuole, che Alessandro Magno ancor giouinetto domasse Bucefalo: Che Dauide pastorello vccidesse Orsi, e Lioni: Che Alcibiade in età puerile desse consigli approuati da Pericle: Che Scipione Affricano garzoncello saluasse la vita al Padre: Che Catone Vticense fanciullo dar volesse la morte al Tiranno: Che insin'Ercole nella culla, se dar vogliamo credito a' Poeti, vccidesse serpenti; ch'io più d'ogn'altro ammiro questo fatto di Filippo, quale, quando altri non parla, quando nè pur forma parola, versò latte d'eloquenza soaue, di persuasione dolce, & efficace da quella bocca di latte. O albori luminosi di sereni giorni, o nascenti crepuscoli di più maturi splendori: O felici preludi di non ordinaria grandezza: O Gigante Fanciullo, che in sì acerba età trouate maturo il frutto delle vostre glorie: Se gli albori del vostro nascente mattino sono sì chiari, e risplendenti, che sarà il giorno della vostra santità vegnente?

Rauui-

Raunisate voi, hora, N. da queste linee sì belle, fin doue pensi auanzarsi in questo nobile ritratto il diuino Apelle, e misurate (se v'è in grado) in queste dita la vasta mole del nostro futuro Gigante, del quale se voi mi riercassi hora l'infanzia, con l'eloquenza di S. Ambrogio soddisfarei pienamente, se dicessi, *Infantiæ impedimenta nesciuit, qui supra naturam, supra ętatem à mensura capit plenitudinis Christi*. E dal prodigioso suo nascere, da cui aggiu state tirò le linee delle sue operazioni nell'infanzia, preuenne il correre del tempo con la santità più canuta; con l'esercizio delle virtù; l'età più cadente, i precetti con l'opere; e fatto più grandicello, trapassata l'etade innocente, e peruenuto a quella fresca stagione, che delle forme primiere, o di vizi, o di virtù mantien l'impronta, nella quale i lusingheuoli zeffiri delle borie mondane, e degl'impudichi diletti più dolcemente susurrano, vestito di lodeuoli costumi da i saui Progenitori, all'acquisto delle scienze con gran studio piegandosi, innaffiaua con abbondanti sudori il verde prato della sua culta giouentù; perche di frondi onorate solamente fecondo, non ascondesse sotto l'erbe gli angui venenosi dell'ozio, e del piacere. E però innocente, ma penitente, fatto inconsolabile con Pietro, sparge lacrime dalle turbate pupille, non come quelle dagli occhi del tormentato Discepolo, feriti per la negazione del suo Dio; ma per compassionare a' penosi strazi del diletto Crocifisso suo Nume. Auuezza il corpo, non come l'Aquitano Duca Guglielmo a penitenze insoffribili; ma a non meritati castighi, facendo vdire su quel tergo, in cui stauano appoggiate le migliori speranze della Casa Benizia, dispietate percosse; ma che? Il solleuare con quotidiane orazioni l'anima, già che non poteua il corpo, alle sourane magioni, l'auuantaggiarsi con replicati proponimenti viepiù ogni dì nel sentiero del Paradiso, procurando seguire puntualmente, se non col piede, almeno con la mentale contemplazione, tra le domestiche cure della casa paterna, come i Ceruiotti sopra i monti di Betel, l'orme, che con vestigi di santità stampò fra' deserti vn Batista, vn'Ilarione ne' romitaggi, vn Benedetto fra' chiostri, Eroi tutti, che più d'ogn'altro francamente il calcarono. La frequenza in quei tempi de' Sacramenti, & in quei luoghi singolare nel cibarsi dell'Eucaristico Pane; il volgersi con occhio immobile al Cielo per intimare nel primo correre alla concupiscenza l'arresto de' suoi pungentissimi stimoli, suellendo dall'vltime fibre con voto di

ver-

verginità i primi rampolli del senso nemico; sono tutte cose, che per huomo del Cielo predicano Filippo, quale già in Parigi ricourò, & asilo della virtù spese molt'anni alla traccia delle più scelte discipline, inuiatoui dal Padre, acciò in quella Città, altra Alessandria, non già reggia famosa delle scienze Egiziane, dal gran Luigi per compiacere alla santa mente d'Innocenzio IV. a miglior forma ridotta, s'applicasse alla naturale filosofia; e congiungendo con l'acquisto delle scienze l'obbligo di sempre più viuere da sauio, fomentò con l'ostentazioni dell'ingegno la pietà, nutrì con gli applausi la modestia, seruissi della scolaresca licenza ad esser seco stesso più rigoroso, varcò tra mille scogli, incantatrici Sirene, per l'onde torbide, per l'egeo periglioso dell'età giouenile, nocchiero fortunatissimo, col tesoro intero della purità virginale. E così tutto inuogliato dell'amore di sapere, che suol'essere, ad esempio del Taumaturgo, il preparatiuo de' cuori al virtuoso operare, tanto in esso s'immerge, che con l'auanzamento dell'arti migliori, fattosi con giornali progressi più perfetto, mostrò d'auere in se l'eccellenze di Galeno, & Ippocrate esattamente congiunte; sì che nella persona di Filippo s'auueraua la lode, la quale fece alla medicina ne' suoi Saturnali Macrobio per tenerla in possesso di titolo antico, come professione degli Dei del primo ordine, creduta *Scientiam consecratam*; imperciochè i suoi esercizi erano i libri della Scrittura, i suoi spassi le visite delle Chiese, i conuiti i Sacramenti, valendosi per morale alleggerimento delle speculazioni naturali; facendo in vn tempo medesimo campeggiare in se stesso, benche in stato laicale, la conuersazione da nobile, e la ritiratezza da santo, *Assiduè lectione, & meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi*, per fare a lui proprio l'elogio scritto a Neopoziano da Girolamo.

Macrobio. S. Girol.

Vdita poi ch'egli ebbe in Parigi la Filosofia, fe ritorno in Italia, e passatosene a Padoua, erasi con pubblico vanto inuestito del nobilissimo titolo di Dottore, e Litterato; quando auuedutosi, coronato che s'ebbe con la laura i suoi studi, che quest'armi, benche terse, e forbite, poco giouauano in lui per la rouina del nemico comune, propose con generoso pensiero di guerreggiare con altri arnesi; onde tornato a Fiorenza incominciò la gran pugna in questa forma. Giacea l'infelice Città, fatta seminario di nouelli Catilini, in vn cupo pelago di sceleratezze, e di misfatti sepolta; fioriuano da ogni parte gli sdegni, & i

rancori,

rancori, s'affinauano viepiù ogni giorno ostilmente le dimensioni, i più potenti insuperbiti del grado macchinauano oltraggiose rouine sopra la plebe, i più meschini spalleggiati dall'insolenza de' ricchi maneggiauano licenziosamente ogni bruttezza di vizio, rampollauano l'inimicizie, si fomentauano le discordie, cresceuano le fazzioni. I giouani scapestrati nelle lasciuie, lasciate le redini a gli sfrenati capricci precipitauano nelle sozzure; gli adulti inueleniti nelle gare rinnouauano miserabili tragedie di souerchiati nemici, i più prouetti gonfi d'ambiziosa superbia, continuando le non cittadine grandezze, oppressi alla fine dalle spese non ordinarie inciampauano negli oltraggi; i vecchi ingordi dell'oro, e dell'argento non suo, lasciata ogni ragione, si spassauano nell'vsure; onde non è merauiglia se non si vedeuano più nella terra del cuor de' fedeli i verdi germogli della speranza del Cielo, i vaghi fiori degli euangelici consigli, i saporosi frutti delle meriteuoli azzioni; mercè, che nascosto il Sole della carità, sparite le stelle della virtù, e poco meno, che estinta della fede la luce, facendo l'vltime proue, trionfaua la dissoluzione ne' costumi, l'auarizia nelle rapine, la bugia nelle bocche degli huomini, i carmi venefici negli studi, la discordia nelle congiure, l'empietà ne' tribunali, la familiarità ne' peccati, la grauezza nelle colpe, l'insolenza negli oltraggi, la libertà nelle sciagure, la sensualità nelle lasciuie, la tirannia nelle ricchezze, la superbia negli orgogli, l'Inferno istesso in tutti i vizi. Stauasi chiuso fra tanti nemici il nostro inuitto Campione, & oue il perdere si reputaua vittoria, contrastando rintuzzaua gli affronti, in mezzo le fiere non offeso, in vn laberinto ingarbugliato non perduto, in vna palude di sozzissimo fango non imbrattato, in vna notte vniuersale non offuscato; anzi inuitato dalla tromba di vn Crocifisso, che lo chiamaua a più gagliarda tenzone, cedendo il campo del Mondo all'auuersario per ritirarsi nel religioso steccato, calpestò talmente il Mondo, dispregiò le ricchezze, mortificò il senso, domò gli appetiti, confuse la giouentù, pose in vn cale le ricchezze, inuestì l'inimico, che diuenendo sempre più nelle mortificazioni rigido, nelle penitenze austero, nell'orazioni feruorose, nella speranza costante, nella carità ardente, e nell'vmiltà profondo, depo' le prime vittorie aspiraua con nobilissimo ardimento alle seconde; hor non fu questo vn'oscurar affatto i vanti di Saranasso? Vattene pure, o generoso Donzello alla Seruitana milizia, & iui impara

ad acciecar con il balenar de' tuoi ferri vincitori l'inimico, che ti fa fronte; fuggi il sentiero fallace di questa terra profana, ricourandoti nel seno della sposa Religione, che teco nacque quasi in vn medesimo giorno; impenna i piedi verso l'arringo della penitenza, perche iui s'imporporano i tuoi ammanti trionfali, s'apparecchiano li scetri, s'intrecciano le corone. Quindi è, o N. che solleuato in ispirito vna mattina questo beato Giouine, vidde nel Cielo fregiato di mille risplendenti lumi vn luminoso Carro, tirato da generoso Leone, e da mansueta Agnella, sopra del quale stauasi in regal Trono assisa la Regina degli Angioli, che nella poppa della mole pompofa in acconcio appunto di Regina sedeua, & ammantata di lugubri vesti, ornata di splendenti raggi, con vna mano il freno reggendo, con l'altra, quasi suo stendardo spiegaua l'Abito bruno de' suoi serui di nome, de' suoi figli d'amore. Dalla sedia poi sublime del Trono prezioso con arie dolci, con affetti tranquilli, con placido sorriso, Filippo rimirando, a nome lo chiamaua, souente repetendo, *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*. A questo Carro, volle dire, ch'è la Religione nascente de' miei serui diletti. A questo Carro, che è la mole mia fontuosa, doue io così di lugubre vesta ammantata, cioè, qual fui nella passione del mio Figlio dolente, voglio essere da innumerabili Religiosi in Abito negro seruita. Accoppiati ancor tu a questo Carro, o Filippo, il quale mouendosi su le ruote dell'eroiche virtù, voglio che trionfi nel Mondo, e che solchi le stelle; che nè per la mansueta vmiltà si lasci vincer dagli Agnelli, nè per la costante fortezza ceda il vanto a' Lioni. Vieni Filippo dunque, vieni, già sai, che per bocca del Profeta Vangelico t'ha dichiarato l'Altissimo, *Vt sis mihi seruus ad suscitandas tribus Iacob, & faces Israel conuertendas*; t'aspetta l'erta cima del monte Senario, destinato Campidoglio a' tuoi trionfi per il volontario abbandonamento del secolo, su questo Carro più glorioso di quello, con cui fu veduto da principio a' trionfi di Roma nascente nel colmo della sua reale superbia il già depresso Tarquinio. E se i Caualieri Romani, Marti de' secoli già caduti ne' lor trionfi con arredi di porpora ricopriuano il tergo; potrai ancor tu, o Filippo, cangiare gli abiti secolareschi nella bruna veste, in cui tessuta si vede l'Iliade dolorosa delle pene del comune Saluatore.

E' Filippo in quella verde età, che tanto suol'esser incalzata dalla concupiscenza, fra tante importune lusinghe, fra tanti

mali

mali esempi, e fra tante occasioni di fiaccarsi il collo, pronto di esequire del suo, e della Vergine il volere, serrando costantemente l'orecchie alle fallaci promesse del piacere, e chiudendo gli occhi a gli onori per non lasciarsi dal loro splendore abbagliare, bramando assoldarsi sotto le sue fortunate bandiere, già si dispone all'accettazione dell'inuito nell'Oratorio di Casaggio, & entrare nella Religione; anzi quello, che più rilieua, conosciute le frodi, e gl'inganni del Mondo, e sempre vie più contento d'esser fuggito dall'instabil'onde della politica marea, e dal mare procelloso di questo Mondo, oue tra scille, e cariddi, tra scogli, e seccaggini, fra nembi, e caligini, fra fieri mostri, e spietatissimi corsari scorgea dubbioso il porto, mal sicure le merci, & oscurissima la tramontana; onde si rende sicuro, e certo, che *In fuga erit victoria*, che le frodi, e gl'inganni del Mondo non si vincono combattendo, ma si superano fuggendo, *In fuga erit victoria*.

Così vinse appunto il valoroso Orazio i suoi tre nemici addimandati Curiati, allora quando sendo morti i suoi due compagni, dubitando se gli staua a fronte di restarne perditore, si pose in fuga, e con la fuga n'ottenne la bramata vittoria; forse per dare ad intendere a Filippo, che per vincere i suoi tre principali nemici, Demonio, Carne, e Mondo, altro partito non c'era, se non la fuga; non è mio il pensiero, ma dello Spirito santo in Amos al secondo, oue lasciò registrato, *Robustus corde inter fortes nudus fugiet*; e fu il dire, conforme al parer di Girolamo, che quello veramente é degno d'esser chiamato robusto di cuore, e merita d'esser ascritto nel Catalogo degli huomini maggiori, che lasciate tutte le cose del Mondo, nudo se ne fugge; fuggí il nostro Benizi, e più veloce, che piumato fulmine, più leggiero, che volatil fama, e più spedito, che volante saetta incamminasi allo spinaio dell'eremitica disciplina, nè di qualsiuoglia veste addobbar si volle; ma di quella di Laico, che scaltro a guerreggiar lo renda; iui si vede cinto di carne sì, ma viue come spirito ignudo; è circondato dalle finestre de' sentimenti, e non vi entra mai raggio di terrena immagine; è accerchiato da spine, e non mai resta trafitto; cammina fra' lacci, e mai non rimane incappato; la straripeuole rupe, gli è pianura; la più folta notte, chiaro meriggio; i più duri trauagli, dolce riposo; le più graui infermità, grato ristoro; le terribili turbolenze, serenissima pace: Non tiene cosa più vicina a se di se stesso, come quei, che ben si cono-

sce; non tiene cosa più lontana da se, che se medesimo, come quei, che s'abborrisce; gli sono più spaziosi i chiostri, che le campagne; non gli è prigionia la cella, perche la tien per Cielo. E' vero, che di continuo zappa, ma di continuo troua tesori; non ha dubbio, che porta la croce, ma questa è il carro del suo trionfo; non si niega, che pensa ogn'hora alla morte, ma questa gli è ponte alla perpetua vita. E' certo, che sostiene gran peso, ma amore gli aggiunge forze: E' vero, ch'è tutto vestito d'arme, ma è tutto vestito di Giesù Cristo; non è la chiaue della fontana del suo pianto la perdita de' beni terreni; non gli apre il cuore a' sospiri, se non la brama de' beni celesti; non si rallegra mai, se non in Dio; mai si stima più libero, se non quando s'obbliga a Dio con tre voti; con questi s'affissa, come stella nel Cielo del suo volere, come asse nella ruota del suo dubbio, come chiodo nella tauola della sua legge: In somma con tanto impero tenne alla ragione soggetti i sensi, con tanta seuerità disciplinò gli affetti, con tanta risoluzione roppe le voglie, con tanta franchezza alla tirannia degli appetiti s'oppose, che grati gli erano gli stenti, soaui gli affanni, dolci i digiuni, gradite le pene, diletteuole la solitudine, & ad imitazione di Onofrio, e di Maccario congiungeua bene spesso nelle delizie della contemplazione la notte col souraueguente giorno; pasceua con erbe, e con acque la domestica fera del suo corpo; non nelle morbide piume, ma sul nudo terreno cón aspri cilizi le membra già stanche dalle lunghe vigilie posaua: Anzi vsurpandosi parte dell'Anacoritica felicità, posso veridico dire, che nè le selue famose della Tebaide, nè l'arenose solitudini dell'Egitto, nè i sacrosanti deserti della Siria viddero mai nelle loro contrade Romito d'età più tenera, di rigore più duro, di vita più incolpata, nè di maniera di viuere più austera, nè d'innocenza più pura, nè di penitenza più rigida.

Ma scendete hora meco, N. a contemplare in vn giouine, che nel verde Aprile de' suoi begli anni, e nel primo bollore del sangue si ritroui lo splendere della casata, la superbia delle ricchezze, l'alterigia della dottrina, e la preeminenza delle virtù; e poscia volgendo il sguardo in Filippo, che di queste abbondantemente fioriua; dite, che egli stimò sua maggior gloria l'appigliarsi a quelli esercizi, che lo guidauano alle più disprezzeuoli azzioni di quel santificato Collegio; che egli s'impiegaua con tutto l'affetto in quei bassi offizi, ne' quali maggiore ricono-

conosceua di se stesso il disprezzo, e più gagliarda resistenza alle nobili condizioni de' suoi naturali talenti: Che egli gioiua d'esser'arriuato all'auge suprema degli onori più conspicui, qual'hora per proua della sua obbedienza, o per necessità della casa, cambiati fra conuersi gli offizi, fu la vil cultura dell'orto alla cura dell'vmiliato Nouizio commessa; e perciò ben si può dire, che gioissero i rusticali strumenti, quando maneggiare si sentirono da Filippo, cioè a dire da quel personaggio illustre, che l'ereditaria condizione degli Antenati sublimò a' primi onori della Fiorentina Repubblica; mentre la bianc'Aquila pregio comune della nobiltà del Benizi fu vista tante volte con gli argentati suoi artigli vscire dal Senato a volo tra l'aure de' popolari applausi: Dite in somma, che egli seppe accoppiare merauigliosamente insieme quelle stesse cose, che paiono al senso tanto fra di loro contrarianti, cioè la nobiltà col dispregio, la magnanimità con l'vmiltà, la ricchezza con la volontaria pouertà, e la diffidenza di se stesso con la confidenza in Dio: Seppe trouare la pace nella guerra, la sicurezza ne' pericoli, il riposo nelle fatiche, il ristoro nelle vigilie, le delizie nelle penitenze, i pregiosi arredi in nuda, & angusta cella. Non si può riferir tutto, Nè compatite alla sterilità del mio dire, che nasce dall'abbondanza dell'altrui operare, come quello, che seppe cangiare gli agi in disagi, le gioie in noie, gli onori in dolori, le lautezze in astinenze, e questo con prerogatiue eminenti di profondissima vmiltà.

Che il Cielo ricchissimo di peregrine bellezze, i cui palagi sono di diamante, e di carbonchio, lastricati di cristallo, forniti di stelle, addobbati di gloria, tapezzati d'immortalità, s'appaghi nondimeno in terra solamente delle bassezze, non vi hà dubbio Vditori: Quindi sappiamo, che nell'ampiezza di quello a più alta meta di felicità son sorvolati i Franceschi, e ciascheduni coloro, che nella palustre valle del Mondo fra gli altri viepiù sommersi si reputarono: E chi non sà, che que' poueri Pescatori della Giudea, di sangue volgare, di condizione negletti, di fortuna mendichi, di nome mancheuoli, vilipesi da molti, dileggiati da tutti, furono nondimeno eletti dalla Sapienza eterna per arbitri, e censori del Mondo, a calpestare co' piedi scalzi le teste coronate de' Principi, e con la mano imbelle auuezza nelle prede marine, a bilanciare i fatti de' più potenti Monarchi. Riconobbe i vanti dell'vmiltà Filippo, e di essa focosamente

acceso, rinunziando ad vn copioso matrimonio, soletto s'inuolò dal Mondo, fuggì le pompe mal nate, & auuezzo a veder riuerenti a' suoi piedi officiosi famigli, pender da' suoi cenni graditi, non temè d'andar'egli a seruir la Maestà del Re del Cielo sotto persone più vili di lui, impiegando tutto se stesso ne' più fuggiti, e faticosi offizi d'vna crescente Religione. Chi sentì dire di quell'Ape, che diuentò gemma, quando inuecchiata rimase fra poche gocce di bell'ambra rappresa; onde lucente, e nascosa, mentre appiattata splendea, meritò quella lode del Poeta, *Et latet, & lucet*? Chi sentì dire di quell'Anteo de' fiori, del soauissimo Croco, che essendo solito di prendere più vigor dalla terra, quando altri più co' piè lo calpesta, ebbe da Filone Carpazio quel gentilissimo Elogio, *Pereundo felicius prouenit*? Chi si ricorda de' pregi acquistati dalla vmilissima Paola, che confondendo con gli esercizij di serua i titoli signorili del suo eccelso casato, *Latebat, & non latebat*, come ne parlò san Girolamo; *fugiendo gloriam, gloriam merebatur*? Quà porti tutte queste lodi, chi le ha, al Conuento di Cafaggio, doue occupato sta fra gli abietti maneggi di seruo, di limosinante, di guattero, d'ortolano, il nouizio Filippo. E quì è, dou'esso *Latet, & non latet*; quì doue *Pereundo felicius prouenit*. Chi vidde mestieri più vili di quei del mio Benizio? Vuoi lo spazzar delle celle, il purgar delle stouiglie, il seruir de' malati, il cucinar della viuanda, l'apparecchiar della tauola? O il rassettar la Chiesa, o l'accattar per la Città, o il coltiuar l'orto, e l'alleuar con la zappa, e col sudore gli erbaggi? Che vuoi? Vbbidir'a cenno? Vestir pouerissimo? Digiunar rigoroso? Gir'a colcarsi l'vltimo? Alzarsi dal sonno il primo, e nel riposo più quieto della notte, hora vegliare in lunga meditazione, hora faticar per l'altrui solleuamento, hora pregare, e versar lacrime, e sangue per la comune salute? In somma souerchio saria il raccontare le magnanime imprese, i segnalati acquisti, e l'vltime proue, che egli rinconcentrato in vn bassissimo sentimento di se stesso fece nell'vmiltà; basti a voi, & a me souerchiato dall'abbondanza di facondissimo argomento addurre vna sol proua.

S. Hieron. in Epitaph. Paula ad Eustoch.

Sono i desiderij di sourastare ad altri così efficaci, & attiui nella mente degli huomini, che molti di essi ambiziosi, con il proprio sangue non dubitarono d'imporporarsi il manto, aprendosi con l'istesse ferite il sentiero alla reggia, & acquistandosi tra folta selua di scoccate saette l'inuestitura dello scetro. Non

vi è pensiero in questi tempi così diseredato di cupidigia, che solleuatosi a contemplare nel Vaticano l'ampiezza maestosa di tre Regni, vogliosò d'imbracciare quello Scetro sacrosanto, che stringe il Mondo, leggiermente almeno non vacilli: Non vi è occhio così casto, e rassegnato, che in veder la bella luce delle porpore Cardinalizie inuaghito non idolatri: Non vi è cuore così guardigno del fasto, e lontano dall'alterigia, che a gli oggetti diletteuoli delli scettri, delle mitre, e de' diademi con secreta ipocrisia non si consacri. Persuadono senza lingua le grandezze, conuincono senz'argomenti gl'imperj, abbattono senza macchine le maggioranze: Solo Filippo lontanissimo da cotali pensieri, con generoso dispregio pose in vn cale le pompe; anzi promosso, che egli fu al Sacerdozio, e creato Generale di tutto l'Ordine, pien di suo basso sentimento non tralasciò di rifiutare la dignità, & il comando primiero; anzi nella vacanza del successor di Pietro Clemente quarto, la Cristiana Republica con voti supplicheuoli, in esso riconoscendo quegli abiti di virtù, che ella col piè genuflesso adora nel suolo del Trono Romano; e sperando dal suo abbietto seruire la vera arte di comandare, pretende di costituirlo arbitro assoluto al libero maneggio delle due Apostoliche spade, e rinunziare al suo capo quel Regno di triplicata corona, che fin dall'eternità era destinato a cingere l'augustissime tempie del Monarca supremo. Già la Vaticana Basilica, ergendo fino alle stelle la sua pomposa mole, per dimostrare, che la sua alta giurisdizione altro confine non riconosce, che l'impero dell'Altissimo, ti chiama, o Filippo, a quella potestà souvumana, che non esclude in vn'huomo il consorzio d'vn Dio: *Magnum, & admirabile huic viro, idest Petro, consortium potentiæ suæ, tribuit diuina dignatio*, fauellò il gran Leone; disserra le regali cortine, tira i veli del tempio, e con le pareti abbigliate sta attendendo la tua entrata pomposa nel domestico santuario; e pure chiamato, & inuitato il Benizi al gran Tribunale, dico per gouernare il Mondo, non solo magnanimamente il rifiutò; ma timoroso d'essere a quello per forza promosso, troncò ogni dimora; e sapendo quante amarezze si beuono in tazze d'oro, quante sollecitudini vegliano co' sonni de' Principi, e quanti pericoli cingano il soglio de' Grandi; fuggì in vn'orrida selua, oue in vece d'impor leggi, e diuieti al Mondo, se stesso rese vassallo all'impero grauissimo d'vna rigida penitenza. O vmiltà senza pari, che a guisa de' Parthi fug-

 gendo

gendo colpi; o fuga d'ogni vittoria piú gloriosa, o petto veramente magnanimo, o generosità senza paragone, o huomo, che nomar possiamo giustamente non huomo, quanto grato spettacolo facevi allora al Cielo; perche se quaggiù fuggiui corone mortali, lassù ti si apprestauano trecciature eterne di gloria, e di stelle. Marauiglia, N. che nè prima ebbe esempio, nè poi ad altri è per farsi esemplare; ma non furono questi i primieri diporti, con cui egli ageuolmentente apprese a dar gusto al Paradiso.

Dillo tu, o monte Senario, asilo di salute al Benizi, che di luce inaccessibile sfauillando, a chi nel mare maggiore di questa vita pericola, serui co' tuoi altissimi abeti per faro. Tu Colonia del Cielo popolata d'Angioli vestiti di carne, mostrando per l'ispida rupe fra le schegge delle selci spezzate la scala di Giacobbe, ne scuopri nelle tue mete spalancato l'Empireo. Non s'ergono con tanta altezza le tue scoscese balze alle stelle, con quanti soggetti di cima s'innalza all'eternità la tua fama. A te non fanno punto inuidia il Caluario, l'Oliueto, il Taborre, & il Carmelo, essendo nelle tue perpetue verdure rinnouate le piaghe già disacerbate con gl'anni, & appalesate le glorie del Nazzareno Signore; sì, sì, dillo tu; tu lo sai Eremo fortunato più luminoso del giro del Sole, più candido del cerchio della Luna, più ricco d'ogni ingemmata sfera, oue rapiua il sonno a gli occhi, e gli arricchiua di lacrime; oue inuolaua il cibo alla fame, e la saziaua del suo pianto; oue in eccessi di mente nelle più alte considerazioni rapito, mouendo verso le stelle, se ne volaua al Cielo; oue l'anima sua impaziente della lontananza, se n'era trascorsa; mercè, che sopra l'Altare del contrito suo cuore, ne' quieti silenzi della notte faceua odoroso sacrifizio de' suoi languenti sospiri al Re di pace; & al nascere del Sole recidendo con violenti percosse della flagellante sua mano le vene, consumaua nello spargimento del sangue l'incominciato olocausto.

Sallo quella Spelonca gloriosa, in niuna parte a quella di Dauide disuguale, che tal tesoro ascose nel seno, che nel suo grembo andò fabbricando non Vulcano, ma Filippo, al fuoco della sua carità l'arme fatali, che doue a poscia spargere per l'Vniuerso, e dalle sue viscere, meglio che dal Cauallo dell'Asia, vscendo l'inuitto Campione, appiccò vn sant'incendio, quasi che non diffusi per il Mondo tutto. Sallo quella polla d'acqua medicinale, e miracolosa iui nata a richiesta del seruo di Dio, che ne' suoi

chiari

chiari cristalli palesa, e col suo sincero mormorare discuopre qual'huomo fusse il rinchiuso Benizi, constituitosi volontario prigioniere tra gli orrori d'vna Grotta, nella cui notte auuenturata aggiornando vn lucido splendore, quegli alberghi vmili altamente ne illustra, & essendo sempre presenti i raggi della bontà dell'austero Romito viuamente lampeggiano, percuotendo con ammirabili riuerberi il concetto degli huomini; onde si può ben credere, che volentieri piagnesse quella Pietra, o per compassione di tant'aspra penitenza, o per imitazione di tanti teneri pianti, o per dichiarazione del gran fiume d'vtilità, e di bene, che doueasi dal santo Romito diffonder per il Mondo. Sallo quel Tempio remoto, che fu degno nel suo primo sacrifizio, mentre egli con mani innocenti rinnouaua la tragedia amorosa dell'Agnello suenato, d'esser fatto albergo di Pellegrini sourani, & ascoltare insieme, mentre alza il santissimo Pane, i concenti angelici di melodie oltre celesti. Sallo la selua di Montagnata, in cui egli agonizzando di doglie per lo rigor dell'asprezze, e che implacabile contro il suo corpo scoccaua, ebro di suaue conforto, fu spettatore delle sourumane bellezze della Regina del Cielo, che alle preci sonore del supplice cuore chiamata, lo colmò d'indicibil sollazzo; e perche in vn'intrigato sentiero d'oscurissimo deserto, oue egli errando fra i distorti viaggi maggiormente s'auuiluppaua, fu dal nouello laberinto sottratto con la scorta d'angelici indrizzatori, e ciò, perche esso di quelli era compagno.

Sallo la città di Modana, oue poco lungi imbattutosi in vna compagnia di giocatori, e malandrini, che schermendosi dal caldo estiuo, e da canicolari flagelli, godeuano sotto l'ombra d'vn'olmo fronzuto star presso al fuoco della libidine, & al caldo di laide meritrici; acceso di santo zelo si fe con caritateuole strattagemma auanti a quei sfacciati peccatori, e con maestosa fronte, e seuero ciglio francamente sgridandogli, rinfacciò loro le bestemmie, le disonestà, e le parole abbomineuoli, nefande, & ereticali, che con grand'offesa di Dio, e graue danno del prossimo scandolosamente fulminauano: E vedutigli al flagello della riprensione duri, nell'ingiuriare pertinaci, nel maledire temerari; e con viso rincagnato, e viperina lingua contro il Creatore, e Correttore riuolti, senza sperar di raccorre da quella contumace masnada vna goccia di lacrime, vn sospiro di penitenza, vna voce di conuersione, vn fiato d'vmil riuerenza,

za, minacciò fuoco al fuoco, & imprecò alle fiamme della libidinosa, e linguacciuta brigata infiammate saette. le quali, ingrossato in vn subito di tenebrosa caligine il giorno, dall'Arco celeste in vn repentino, e turbinoso nembo quiui dalla diuina giustizia apprestato, scoccate, bruciarono con orrendo spettacolo que' spergiuri; le cui dissolute vite rimaste con le ceneri del caro lor' olmo maritate, furono l'alme ribelli, vedoue de' corpi, nel colmo delle fiamme infernali sepolte.

Sallo la città di san Sepolcro, oue sponendo in vna fruttuosa predica quell'editto della Scola cristiana, *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse Discipulus*; gli prestò tal'vbbidienza vn nobile cittadino, chiamato Andrea, che per affetto del Discepolato di Cristo, poste in vn cale le ricchezze, abbandonate affatto con l'Apostolo s. Andrea le reti mondane, cadde allo stesso punto, dimandando l'Abito de' Serui auanti l'Euangelico Predicatore; & il dipartirsi dalle sue piante, e'l partirsi a piangere al deserto, fu tutt'vna cosa, oue fra' densi orrori dell'Appennino rinselvato, trouò il cambio de' suoi deposti tesori; percioche quell'oro, ch'ei lasciò per Cristo in abbandono, gli fe vedere Iddio serbato, e nella propria carne celato, la quale douendo al diluuio di tempestanti flagelli restar rotta in vn mar di sangue, o in vn'oscuro pelago di liuide macchie sommersa, fu veduta da spettatori in terso, e purissimo oro cambiata.

Sallo la città d'Arezzo, oue, dopo auer visitato molti confini di suo religioso stato, seguì atto degno di esser con finezza di pennello per gloria di questo Eroe, a onta dell'infido tempo, nel teatro dell'eternità scolpito; poiche allora (colpa, e difetto delle troppo lunghe guerre, e de' quasi continui assedij, quali d'ogni cosa al viuere necessaria, aueano quella Città sfornita) grandissima penuria de' viueri regnaua; perloche que' suoi poueri Padri, per la lunga mancanza de' cibi, famelici, non auendo pure da ristorarsi vna sol volta, ricorrendo al santo Generale, furono tantosto (o virtù grande di preghiere affettuose con sicura fiducia, e con purità di cuore al Cielo offerte) di celeste pane, per ministero Angelico quiui apprestato, nel maggior bisogno ristorati.

Sallo Fiorenza, allora quando dissoluta sen'andaua la fanciullezza, sfrenata la giouentù, perduto ogni timor di Dio, dimenticato l'vso de' Sacramenti, neglette, e profanate le Chiese, e quasi, che non dissi, sepolta nell'acque de' peccati la misera Città;

ecco

ecco per dispoſizione diuina, dopo vn'oſcuriſſima notte vſcir dall'Orizonte vn lucidiſſimo giorno, e fra tante oſcure nubi di ciechi errori, comparir, come Iride bella, Filippo ſi vede, per annunziar a' mortali lo ſconoſciuto ſereno; che perciò in compagnia dell'Eminentiſſimo Cardinale Latino, ſecondo germoglio della nobiliſſima famiglia Domenicana, cercò egli ogni modo, tentò ogni ſtrada per ridurre alla vera concordia, a religioſa, e santa vnione le ciuili diſſenſioni de' Guelfi, e Ghibellini, cagione a quella Città di eterno pianto.

Sallo, dico, la ſua Patria, che indotta dal grido onorato, che ſparſe per le ſue fiorite contrade la santità del Beato, oſſequioſa (dichiarando i più riueriti tributi dell'animo) gli offeriſce il gouerno del ſuo nobiliſſimo Gregge, li conſegna il Paſtorale del ſuo spirituale reggimento, e li depoſita nel religioſo ſuo ſeno la Mitra dell'Arciueſcouale dignità, ornata dagli ſplendori d'vn'Illuſtriſſima Chieſa, e ricolma dalle copioſiſſime rendite di ricchiſſima Menſa; ma egli ripigliando i veſtigi, che nell'arene più erme ſtampò l'vmiltà religioſa, qual'hora preſe eſilio volontario dalle Romane grandezze, dato vn modeſto rifiuto a' raddoppiati onori, con la fuga ſaluoſſi a gli aguati importuni della perſeguitante ambizione, e applicato ogni penſiero allo ſtabilimento ſicuro de' più perfetti coſtumi, & alla riforma degli abuſi più corrotti, richiamò al Trono ſtabile delle vecchie ſue glorie la virtù fuggitiua in Forlì, in Firenze, in Piſtoia, in Siena, & in Todi.

Sallo il Concilio di Leone, oue in compagnia di san Tommaſo d'Aquino, di san Bonauentura, d'Alberto il grande, e del noſtro solenne Dottore, da Gregorio Decimo col carico di Teologo chiamato, ſi ſtudiò promuouere i santi penſamenti del diuoto Pontefice, e nel graue maneggio de' più importanti negozi della criſtiana Repubblica con varij perſonaggi di foreſtieri paeſi vſando ſette diuerſiſſimi idiomi, dimoſtrò in quella santa Aſſemblea di riueriti Prelati eſſer ſopra il ſuo capo venuta alcuna di quelle lingue di fuoco, che meſſono cuore nel petto là nel Cenacolo all'Apoſtolico zelo nel vario dono de' linguaggi; onde merauiglia non m'arreca, ſe co' voti dell'Imperatore Peleologo, di Carlo Re di Sicilia, e di Napoli, e del Conſtantinopolitano Patriarca veniſſe per Oracolo di quel sacroſanto Concilio acclamato, meritando da quella sacra Adunanza, che gli fuſſe de' più importanti Decreti l'eſecuzione commeſſa.

Sallo

Sallo la Francia, oue da quella Corona d'ogni pietà allora, come adesso risplendente, fu accolto con dimostrazione di singolar benignità, e diuotissimo amore, offerendoli nella sua amplissima Reggia (in cui sotto il manto maestoso del Cristianissimo Principe erede della pietà paterna del santo Lodouico suo Padre vegliauano l'ardentissime brame di propagare il Vangelo) commodissime rendite per ergere nuoui monasteri, sicuri asili alla religiosa osseruanza; e così stabiliti gli antichi Conuenti, e fondati molti de' nuoui, gli riempiè di spiritosi soggetti, di qualificatissimi ingegni, e quel che più rilieua, d'esemplarissime vocazioni riguardeuoli, animandoli a coltiuare con la purità dello spirito il candore de' bianchissimi Gigli, che produce il fertilissimo suolo, e con i rigori d'vn'austero viuere i mesti cipressi, che dal Caluario portati furono nel Giardino de' Serui della dolente Regina, benignamente trapiantati, acciò copiosissima messe raccogliendone, i frutti si sparghino per le vicine Prouincie d'vna vera professione della Cattolica Fede.

Sallo l'Alemagna, selua vastissima di venenose sette, e di mostruose coscienze, oue precorrendo in ogni parte, quasi furiera, la fama dell'huomo santo, a gara que' popoli, come già fece la Grecia al santo Nazzianzeno, gli vsciuano incontro, e quasi messaggiero celeste il riceueuano; predicò egli loro con frutto corrispondente al zelo, trasse molti Eretici dal pernicioso errore, riformò non pochi Cattolici di biasimeuole vita, eresse Conuenti sì numerosi, che in breue tempo, mentre ancor Filippo gouernaua, il numero de' frati a diecimila (parti di fecondissimo Padre) di conto fatto saliua.

Sallo la Bauiera, l'Austra, e la Boemia, quali per cagioni di stato erano in gran riuolte, nè s'incontraua, per molti, che si proponessero, temperamento d'accordo, cresceuano i sospetti, e quanto più delicate le gelosie, tanto più insanabili si rendeuano le rotture: Alla fine Ridolfo allora Imperatore, & il primo germoglio innestato dalla Serenissima Casa d'Austria al Tronco Cesareo, quando speranza in altro non gli restaua per domare la contumacia profana de' congiurati Apostati, per richiamare all'antiche residenze i fuggitiui Pastori, alle desolate Chiese gli sbandeggiati Vescoui, a' Tempi più venerandi i vilipesi Altari, a gli Altari i Sacramenti, & all'vnità della Chiesa quei vacillanti popoli, con lettere espresse richiese il Papa, che gli concedesse il Generale de' Serui, perche Dio col mezzo di lui facces-

facesse all'Imperio sentire que' giouamenti, che in vguali occorrenze altre parti del Mondo sentiti n'aueano: Acconsentì il Pontefice a sì giusta richiesta; & arriuato alla Corte Filippo, quasi fulmine, che volando spezzi i raddensati nuuoli; così egli hora a questo, & hora a quello degli esasperati correua; destaua loro motiui di tanta forza, proponeua ragioni di tanto peso, coglieua sì nel mezzo il bersaglio, feriua sì nel centro le difficultà, imbroccaua così di pieno le risposte, saluaua in somma sì bene quello, nel che si riuolge il cardine d'ogni contesa tra' Principi, il punto dell'interesse, e della riputazione, che rimaneuano conuinti, né contrariar gli poteuano.

Sanlo que' tempi fuenturosi, ne' quali infuriaua ad opprimer la Chiesa la tirannica empietà del crudel Federigo, la barbara fierezza dello scelerato Manfredo, e l'eresie, qual'Idre da mille bocche traspirando mortifere menzogne, ad infoscare la verità cattolica, a desolare l'ecclesiastica Monarchia con gli vltimi sforzi s'adoprauano, mostrando nella moltiplicazione di monstruosissime sette esser parto fecondo della vastissima Ercinia; poiche sbandeggiati dall'antiche residenze i Vescoui, senza Pastori i popoli, senza Chiese i Pastori, senza Sacerdoti le Chiese, senza Altari i Sacerdoti, senza Sacramenti gli Altari, con lacrimeuole desolazione rimirauansi; e pure in affari sì rileuati piacque all'eterno Dio di Filippo rimaner seruito.

Sanlo la Tartaria, che inuiò a Gregorio Decimo Ambasciatori, con chieder Padri della mia Religione, & in specie il mio Filippo, per piantare in que' gelati Regni la fede. L'Etiopia donde vennero a' piè di Paolo Terzo huomini della mia Religione. La Mauritania, dalle cui spiagge sono venuti i Barbari a riuerire le ceneri del beato Filippo, tanto è venerabile il nome anco a gli stranieri. La Brussia, e l'India Orientale, doue la mia Religione nauigò. L'Vngheria, la Craccouia, la Sassonia, e l'vna, e l'altra Germania, oue propagò i termini dell'Abito de' Serui di Maria Filippo, quale con la sollecita premura del suo feruorissimo zelo adornò le Chiese, edificò i Tempi, decorò Altari, suscitò il culto diuino, augumentò la Religione, richiamò lo spirito, restituì il feruore, viuificò la santità, e sparse nello sterelito terreno di tutte le virtù i fecondissimi semi.

Sanlo finalmente quelle Prouincie Settentrionali, nelle quali altro non adorauasi, che falsi simulacri pieni di voci diaboliche; altro non camminaua per quei campi dell'aria, che spiriti infernali;

nali; altro non erano quegli abitatori, che idolatri, & antropolatri; altro non vdiuasi in quelle parti, che incanti diabolici; altro non nasceua in quel campo vmano, che frutto di zizzania; altro non aueano quegli huomini, che la forma d'huomo nella superficie, e dispregianti la verace fede, aueano al suo Redentore volte le spalle; mercè, che la vita, che quasi per tutto vi si menaua, era vn tragico apparato, oue si rappresentaua dell'euangelica perfezzione la morte, & vna comica scena, oue sotto diuersi personaggi compariuan tutti gli errori.

Santissimo Filippo, quale da Clemente Quarto, e da Gregorio Decimo mandato in quelle parti, non arriuò in alcun luogo, oue non predicasse la santità mal conosciuta, non richiamasse la penitenza sbandita, non rauuiuasse la speranza perduta, non raccendesse la carità sopita, non rinuertisse la bontà smantellata, non solleuasse la giustizia delusa, non purificasse l'innocenza sfrontata, non smantellasse i Tempi profani, non diroccasse gl'Idoli bugiardi, non spezzasse i simulacri infami, non confondesse i Sacerdoti rubelli; in somma non vi fu mezzo, ch'ei tralasciasse; non impresa, ch'ei non tentasse; non occasione, ch'ei non intrapendesse; non diligenza, ch'ei non vsasse; non motiuo, che non trouasse; non ragione, che non adducesse; come quello, a paragon di cui non ebbe mai la fede difensore più coraggioso, nè armò la fortezza resoluzioni così testarde, nè compì la generosità imprese così segnalate, nè conobbe la modestia volto sì guardigno; non disciolse la compassione affetti più paragonati, non esaminò la pazienza petto sì imperturbato, non raffigurò l'vmiltà pensieri così abbietti, non ebbe la misericordia mani più liberali, non scorse la carità piedi più speditі, trasformandosi in mille forme per vn'anima sola ricondurre all'amoroso Pastore; ma perche è superfluo ogni racconto, oue le merauiglie parlano:

Dico dunque, che Filippo nella scena funesta di questo Mondo trattenuto dal graue peso delle membra caduche, il volarsene al sommo Bene troppo lungamente li concedeuano, conoscendo dissolutissime queste contrade, oue non altro tiranneggia, che l'Inferno, sitibondo delle dolcezze più schiette, alle delizie immortali dell'altra vita solamente aspiraua, condannando nella picciolezza de' giorni i lunghi errori della presente. Ne fu guari al giusto desiderio il bramato successo, perche egli stesso antiuedendo con mente presaga l'vltimo termine della sua vita

incel-

incolpata, carico più di meriti, che d'anni, nel mare tempestoso de' suoi penitenti sospiri languendo, anela la tramontana felice del Nazzareno Crocifisso, per poter spiegar le vele sicure per il nuouo cammino alla Regione de' viuenti; e così spirando nelle braccia del suo amante Giesù, tramontò nell'oriente d'vna vita più bella, per satollarsi a pieno, auuenturoso Campione, nelle contentezze interminabili del sommo Bene; e così dopo gl'innumerabili stenti d'vna trauagliatissima vita, giunse al bramato contento d'vna felicissima morte; in cui così luminosa comparue la sua faccia, che della stessa morte serenaua gli orrori; onde accertati restarono i circostanti, che già era salito a godere le delizie immortali d'vna vita beata, a vagheggiare quel Sole, che con tre lumi in vna luce risplende, & a consolarsi il cuore nella vista di quella bella Madre di Dio, a cui con tanto amore seruito auea in terra. Sì, sì, morì Filippo, e Todi fu il Teatro doloroso, in cui fu con tragico modo Attore morendo il Benizi; questi l'occaso inclemente, in cui andò a tramontare dopo vn breue correre di vita il merito immortale del beato Prelato. Todi fu il Campidoglio, nel quale sul Carro fregiato di gloria trionfò nel suo beato morire il gran Filippo Benizi, quale lasciò ben sì queste basse contrade allettato da dolci peani, e da maestosi applausi, che all'entrata della loro gloriosa Regina consacrauano alle Porte del Cielo quegli Abitatori beati fra quelle Turme fortunate aggregandosi, meritò nel giorno ottauo delle vittorie della Trionfante Signora esser'ammesso, come seruo di Maria a' godimenti immortali, *Euge serue bone, & fidelis, qui à Virgine super familiam suam fuisti constitutus, intra in gaudium Domini tui*; tali erano le voci, che replicauano a canti lacrimeuoli del sacro funerale gli Angeli, gioiendo d'auere per lor compagno in Patria quegli, che nel viaggio dell'Alpi di Sauoia si seruirono con la scorta, riducendo al diritto sentiero il Peregrino errante. Nè abbandonò Filippo la terra, tutto che andasse a godere nell'Empireo, mentre viue nell'innumerabili sue grazie, con cui tutto dì ne fauorisce i mortali con la protezzione assistente, come il Cherubino d'Ezecchielle, *Extensus, & protegens*. Viua immortale nel mio Ordine, il quale diuenuto vn'Altare da' sette beati Fondatori illustrato, in quella guisa, che dalle sette stelle fiammanti accesa apparisce nel nostro Orizonte la bell'Ara celeste; vennero vmili, e riuerenti alla soglia luminosa, animati dal splendente esempio di Filippo, a professare al

suo

suo seruile scetro diuoto vassallaggio di santità cento, e dodici fortunati beati per depositare in vn cordiale disprezzo de' fumosi splendori delle terrene grandezze l'ardentissimo amore di veri onori del Cielo su la mensa diuina. Viue il Benizi ancora in tanti Principi, e Titolati Signori della Germania, e della Francia, i quali auendo sol guerra col Mondo, e con loro stessi, s'arrolarono volontarj alle bellissime bandiere del mio santissimo Abito, e disfatte le loro splendide corone, le colarono in mano de' poueri per andarle a fondere più ricche, e più gemmate nel Cielo.

Ma ditemi hora, N. mentre a passi di Gigante m'auuicino al fine, chi mai di tanta sublimità d'ingegno dotato ritrouar si potria, a cui bastasse l'animo, se non in tutto, in parte almeno, raccontare i segnalati prodigj all'Arca veneranda di suo corpo successi, che nel petto di chiunque gli rimira, non poca, anzi infinita merauiglia risuegliano? Chi i manifesti segni di santità vedutisi? Chi gli stupendi fauori quiui impetrati? Racconterebbe egli forse, a non lieue impresa esponendosi, i febbricitanti risanati? Quegli, che oppressi da diuerse infermità liberi se n'andauono? Altri da posteme segnati, altri dal mal caduco bistrattati, altri di luce priui, altri da sordità d'orecchie afflitti, altri da perdita di fauella, altri dal Demonio atrocemente tormentati, e tutti per la di lui intercessione, e grazia alla pristina sanità restituiti? Ah, ch'è pur troppo vero, N. che alla presenza del suo Corpo beato sparirono delle labbra le schifezze, della cecità le caligini, delle membra le doglie, delle vene le febbri, delle viscere l'infezzioni, della sordaggine la stupidità, della paralisia i tremori. Che più? I groppi de' nerui rattratti si snodarono, le mani monche si distesero, le gambe deboli si ringagliardirono, & i freddi cadaueri per il di lui soccorso furono a vitale spirito richiamati. Ah, che non fu morbo così incurabile, e disperato, che alla sola vista del suo Corpo beato la medicina opportuna non ritrouasse. Si che a voi, o gran Prelato de' Serui, che buttata in compagnia de' Beati Serenissimi Regi al Trono augustissimo dell'Onnipotente Monarca la Corona, pagate al supremo Principe, & alla somma Signora diuoti ossequij di lode, e tributi di grazie; a voi riuolgo il mio dire cadente, o Anima santa, che come fiamma raggiante dopo auere lampeggiato nella cieca notte della comune mortalità, mouesti alle soura-

fourano sfere per rincongiungerui al vero Rogo d'amore. A voi, che passata felicemente dalla terra alle Stelle, dall'agonia al Campidoglio, lasciando a noi vn'Espero doloroso d'affanni, giste Lucifero fortunato d'incomparabile bellezza a diffondere il vostro lume nell'Orizonte del Cielo. A voi, che su quel nuouo Carmelo, ornamento dell'Eremitica perfezione, ingrandito già dalla vostra presenza, più da vicino mirate volarne a voi i seguaci rampolli d'vna religiosa figliolanza. A voi, che co' prodigiosi miracoli, i quali all'Arca veneranda delle vostre sante Ceneri succedono, ci persuadete vna non ordinaria fiducia di ricorrere a voi amoreuole cinosura nelle nostre tentazioni, e pericoli. A voi, o Beato mio Padre, bramoso di veneratui nel grado della santità collocato, rischiarate il Cielo della Vaticana Basilica esposto al culto vniuersale per Santo, come fin'hora v'ho riuerito genuflesso a' vostri altari Beato. O giorno felice, in cui spunta dal Cielo Romano, sotto gli augusti auspici del gran Clemente X. questo nuouo Sole di santità, che co' suoi luminosi riuerberi, santificando la seruitana Famiglia, è dichiarato Santo in Terra, come egli già regnaua immortale fra' Giusti nel Cielo; se però a voi consacro del mio cuore vmiliato i sentimenti più viui, e mentre i morti simulacri di metallo, di legno, e di cera al vostro santo Sepolcro sospesi con dimostranze di straordinario onore adorano le sacrosante Reliquie, mi ridicono ne' loro osseruanti inchini, non meglio lodarsi le virtù ammirabili, le quali a guisa d'Astri formano i' Cielo delle vostre splendidissime glorie, che con vn diuoto tacere, e con vn santo silenzio.

FERIA TERZA
DELLA RESVRREZIONE.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit Pax vobis. S. Luca c. 24.

E bene e nell'vscire dalle mosse, e nel principio dello stadio, e nel mezzo delle carriere, vsano sempre quant'arte, e quanta forza possono per affrettar il corso quegli huomini, che con gentil gara corrono ad vno stesso palio: Chi non sa, che quando son poi giunti là presso alla meta, e vicini al termine, quiui si può dire, che pongono l'ale a' piedi, e che a pena orma leggiera stampano nella minuta arena, per non perdere il brauio, & il già conquistato pregio? E giunti finalmente, per l'allegrezza, e per la gloria, bramosi di far il lor Padrone e chiaro, & illustre, vogliano d'ogn'intorno s'intenda il nome del glorioso Vincitore. Signori Ascoltanti, lunga carriera, per dir il vero, già quaranta, e più giorni continui, ho io corso con voi per lo stadio di questo Pulpito, fauellando, predicando, & affrettando col desio per venire, & arriuare a questo giorno; & eccomi, mercé di Dio, giunto, & arriuato al termine e del trattenimento vostro, e delle fatiche mie: Deh, come potrò ancor'io far meglio risonar l'Ecco di questo sacro Tempio col nome del nostro inuitto, e glorioso Vincitore Cristo risuscitato, quanto, che gir cantando a voi quello, che egli medesimo ridice a' paurosi Apostoli suoi questa mattina, *Pax vobis*, *Pax vobis*; o caro, & amoreuole saluto del mio Signore, proprio, e suo vero nome sortito dagli effetti, *Ipse est pax vestra*, disse l'Apostolo di lui. Di questa Pace dunque son'io per fauellarui hor'hora; cagione nella terra, dell'abbondanza; nell'acqua, della tranquillità; nell'aria, della serenità; negli elementi, della generazione; nelle stagioni, della temperatura; ne' pianeti, degl'influssi; nel Paradiso, dell'accrescimento della beatitudine; nelle misure, della simetria; nelle voci, dell'armonia; negli argomenti, delle conclusioni; trai

mari-

maritati, della moltiplicazione; fra i Principi, degli acquisti; e fra i cittadini, del mantenimento della Città. Questa, N. rallegra l'vmane mestizie, felicita gli huomini, moltiplica gli erarj, conserua le famiglie, rende popolate le Città, floridi i Regni, erge Tribunali alla giustizia, licei alle lettere, campidogli alla virtù, Templi alla religione, e finalmente ella è vn copiosissimo tesoro di tutte l'vmane prosperità; senza questa si guiderebbe la vita vmana in vna perpetua guerra, niuna cosa potrebbe esser salua, nessuno luogo franco, niuna persona sicura, e l'Vniuerso all'antico Caos si ridurrebbe; là doue questa stabilisce i principati, moltiplica le genti, arricchisce i popoli, conserua gli elementi dalla corruzione, i corpi dall'infermità, gli animi da' vizi, e le Città, e le Repubbliche dalle ruine; che però esclama il Boccadoro, applaudendo al mio dire, *Pax ipsa est mater omnium bonorum, ipsa causa est, & materia gaudij, & ipsa non existente omnia irrita sunt.* O Pace santa, o Pace beata, virtù nobilissima, legame, e condimento d'ogn'altra, che qual stagno all'argento, o rame all'oro, o qual vetro a gemma preziosa, o terra al Cielo, così di nobiltà superi tu l'altre virtudi tutte: Questa è quella manna suaue, che non si conosce, se non si gusta: Quest'è quel tesoro, che non si crede, se non si gode: Questa è figliola di Dio, sorella degli Angioli, madre di tutte l'arti, ereditata da Cristo, & al Mondo lasciata, *Pax vobis.* Eccomi dunque, o mio Dio, per allentar la briglia al dire, per ottenere vltimamente il palio della vostra Pace, per compartirlo a quest'anime care; fate, che rimbombi la tromba del vostro spirito in me, e ch'io cominci il corso. E voi, Signori, raccordateui vn poco quanto di cuore suol'accrescere a i barberi l'applauso degli astanti; io non posso più stare alle mosse, sprono questa mia voce, allento la briglia a questa lingua, & hor correndo me ne vengo a voi.

s. Gio. Gris.

PRIMA PARTE.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit Pax vobis.

SEntomi inebriare i sensi da singolar dolcezza, dil'atare il cuore da insolita allegrezza, & accender l'alma d'amoroso incendio, mentre in questo mio vltimo ragionamento, vedo, che

nel conclaue mesto degli amati Discepoli, che sconsolati, e dogliosi per la tragica morte del loro amoroso Maestro, e timidi, e paurosi per la rabbia Farisaica, se ne stauano entro a quel sacro cenacolo rinchiusi, e che ancora non poco s'affliggeuano per il caso compassioneuole auuenuto al lor Signore: Ecco, dice il sacro Testo, che per consolargli, & inanimirgli, tutto di gioia vestito, e di gloria adorno, comparisce fra quelle chiuse mura, gli fa pomposa mostra di quelle sue santissime Piaghe: Banchi veramente aperti del gran capitale di Chiesa santa: Mistiche Torri di Dauid, oue si vagheggiano tutte l'armi più forti del Re del Cielo: Archi trionfali adorni di tutte l'insegne di quella gran giornata, che terminò le differenze del Cielo, e della terra: E curiose Gallerie, oue per pompa si mostrano tutte le piu pregiate, e ricche tapezzerie del Saluator del Mondo; riguardatele, N. con l'occhio dell'intelletto, e dello spirito, e le rauuiserete piene di splendore, non di sangue; d'ornamento, non di vergogna; di bellezza, non d'orrore; e stando in mezzo di loro, come Sole tra le stelle per illuminarli, come fuoco tra gli elementi per riscaldarli, come giglio tra' fiori per ornarli, come oro tra' metalli per arricchirli, come palma tra le piante per ingrandirli, come cuore tra' membri per viuificarli, e come Capitano tra' soldati per instruirli, con il giubilo, e letizia della sua resurrezione, tre singolarissimi doni loro comparte; quello della Pace, *Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit Pax vobis*: La Certezza per via de' sensi della rinnouata vita, *Palpate, & videte, quia Spiritus, carnem, & ossa non habet*: E l'Intelligenza delle sacre Scritture, *Tunc aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas*; merauigliosa Intelligenza, fruttuosa Certificazione, e Pace amorosa del mio Saluatore. Pace, che non si sturberà giammai; Certezza, che non fallirà eternamente; Intelligenza, che darà luce, e splendore al Mondo tutto. Intelligenza vera, Certezza infallibile, Pace imperturpabile: *Et dixit Pax vobis, ego sum nolite timere*.

Non abbiate temenza, o paura (quasi dir volesse il benedetto Cristo) della mia comparsa, e della venuta mia tra di voi, perche io sono la Pace vostra, il vostro Maestro, il vostro Creatore, il vostro Saluatore, il vostro Redentore, ogni vostro bene. Temi tu forse, o Pietro, per auermi ben tre volte con sacrilega lingua rinnegato? temi tu forse, o Giouanni, per auermi con tanta viltade abbandonato? temete voi forse, o tutti insieme,

per-

perche da me vi sete così vergognosamente fuggiti, ch'io sia con voi giustamente sdegnato? nò, nò, *Ego sum*, io son quello stesso vostro amoreuole Padre, e Maestro, che v'ho chiamati alla mia sequela, che v'ho dichiarati miei Discepoli, che v'ho esaltati al grado dell'Apostolato, e che pochi giorni addietro in vedendomi temere, mi credesti onnipotente; in vedermi dimandar mercede con le ginocchia a terra, mi credesti conceditor delle grazie; in vedermi grondar sangue da tutto il corpo, mi credesti Dio; in vedermi vendere, mi credesti Redentore; in vedermi morire, mi credesti immortale, *Nolite, nolite timere, ego sum*. Temete forse, ditemi, per l'esercito accampato sotto la nera bandiera della tempesta, veggendo, che'l Cielo *Pluit super vos bellum suum?* Ma come non guardate la mano amica, *Ecce ego leuo manum meam super vos: Ego sum*. Temete per auuentura, trouandoui, quasi cotornici, col corpo entro l'acque? *Nolite timere*; anzi innalzate l'ala della speranza in verso il vostro Re, il quale modera, e regge l'acque, e la terra, ch'egli vi condurrà sicuri al porto: *Confidite, ego sum*. Temete per isciagura, che l'aria turbata, e'l fremer fiero de' venti intorno debba recarui morte? Souuengaui, che gli orsi in simigliante opportunità fanno festa, e sperando s'abbracciano, e van dicendo, *Serenabit*; e perciò *Nolite timere*, ch'è quì l'Autore della vita, *Ego sum, vt eruam à morte animas vestras*, & è per recarui il bel sereno della quiete, e della pace. Temete, a sorte, per vederui tra l'onde, in fra i venti, entro l'importune tempeste, e fra gli orrori nel cuor del cupo pelago, e troppo sonante? *Nolite timere*. Torniui a memoria, che l'Alcione in fra gli orrori più fieri del gelido Verno, viene sul lido, non teme i flussi, non ha paura de' venti, non è sgomentato da turbine, non è spauentato dall'onde, non s'atterrisce delle spauentose fortune; ma quiui con la maggior pace del Mondo, fabbrica il nido, v'alloga l'vuoua, quiui le coua per sette giorni, e vi nutrica per altrettanti dì gli schiusi parti, non appoggiato in altro, che nella speranza, di cui non rimane ingannato; perche a cagione di lui si rasserena il Cielo, si rende tranquilla l'aria, e placato il mare; di cui lieti van dicendo, noi sappiamo il tempo: Hor come temete voi? E perche non v'appoggiate alla speranza? Perche non dite, *Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis?* Poiche, *Ego sum*. Perche non soggiungete, *Propterea non timebimus, dùm turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris?* *Confidite* adunque, *Confidite, ego sum*.

O quanto, N. era necessaria questa consolazione a' poueri Apostoli, o quanto fu vtile questa visita; poiche non minor guerra faceuano i pensieri dentro di loro, di quello gli facesse di fuori l'empia Giudea; l'anima loro era, come vn mare turbato da contrarj venti; tal'hora s'alzauano al Cielo credendo, tal'hora piombauano nel profondo dubitando; da vn canto gli cresceua la fede per i miracoli veduti, dall'altro gli scemaua la speranza per i tormenti patiti; amauano, e temeuano ad vn'istesso tempo: Hor mentre stauano tra questi pensieri dubbiosi, ecco in vn subito il benedetto Cristo, che gli consola, che gli conforta, che gli assicura, *Nolite timere*, con dargli, in oltre, stando nel mezzo di loro, il caro annunzio di pace, *Stetit Iesus in medio, & dixit Pax vobis*; furono, che non è dubbio, o N. queste parole, questi accenti, come vn martello, che spezzò la loro durezza; come vna fiamma, che auuampò quei cuori agghiacciati; come vna rugiada, che recreò dolcemente quell'anime dal tedio, dal dolore, e dal rincrescimento consternate; *Stetit* adunque *in medio, & dixit Pax vobis*;

Dice san Bonauentura, che quattro mezzi si trouano, Metafisico, Fisico, Mattematico, e Logico; il Metafisico *Est medium essentia*; il Fisico *Est medium natura*; il Mattematico *Est medium distantia*; il Logico *Est medium euidentia*; Cristo in tutti questi mezzi è stato. Nel primo della santissima Trinità in tre persone, & vn'essenza; la prima è quella del Padre, che produce, e non è prodotta; la seconda è quella del Figliolo, che produce, & è prodotta; la terza è quella dello Spirito santo, ch'è prodotta, e non produce; & eccolo in mezzo Metafisico: Nell'Incarnazione fu nel secondo mezzo Fisico, vna persona in mezzo a due nature. Nella Passione fu nel terzo mezzo Mattematico, perche *Operatus est salutem in medio terra*; & oggi nella Resurrezione sta nel quarto mezzo Logico, che è mezzo d'euidenza, mentre stando in mezzo, euidentemente mostra d'esser risucitato: *Stetit in medio*. *Stetit*, per dimostrare la sua immutabilità, e fermezza, *Ego Deus, & non mutor*: *Stetit*, per additarci, che egli è il nostro sostentamento, e la nostra vita, *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*: *Stetit*, per accennarci, che noi douiamo star saldi nell'osseruanza della legge, e non cadere nella fossa de' peccati: *Qui stat*, dice san Paolo, *videat nè cadat*. *Stetit* finalmente, per farci intendere, come egli sta in tutte le cose in quattro modi per natura, per grazia, per gloria, e per vnione. Per natura in tre maniere,

per

per potenza, per presenza, e per essenza. Per grazia in tre modi, per abitazione, per efficacia, e per mistero. Per gloria in tre maniere, nella ragioneuole, nella concupiscibile, e nell'irascibile. Per vnione in tre modi, nella Croce, nel sepolcro, e nell'Inferno. *Stetit*, per potenza presidendo, per presenza cognoscendo, per essenza, intelligendo. *Stetit*, per abitazione ne' giusti, per efficacia ne' sacramenti, per mistero nella colomba. *Stetit*, nella ragioneuole, in quanto è verità per cognizione; nella concupiscibile, in quanto è bontà per dilezione; nell'irascibile, in quanto è maestà per riuerenza. *Stetit*, nella Croce pendente, nel sepolcro giacente, nell'Inferno vincente.

Quattro posizioni, N. si trouano, giacere, camminare, sedere, e stare in piedi. Ritrouandosi quattro sorte di posizioni, si ritrouano ancora quattro sorte d'huomini corrispondenti a queste quattro posizioni; quelli, che giaciono sono i peccatori, i quali giaciono ostinatamente nel peccato; quelli, che stanno in piedi, sono gli attiui, che attendono alle cose di Dio; quelli, che siedono, sono i contemplatiui; e quelli, che camminano sono i Prelati di santa Chiesa, quali hanno sempre da camminare visitando il gregge loro. Per mostrar Cristo, che la sua Resurrezione non è per gli ostinati nel peccato, non si fa menzione di giacere in terra da gli Euangelisti, ma sì bene del sedere, del camminare, e dello stare in piedi; nel primo giorno di Pasqua si dice, *Inuenerunt iuuenem sedentem*: Ieri, *Appropinquans*, ed oggi, *Stetit*, per dimostrare, che la Resurrezione non è per gli ostinati, e però *Stetit*.

E' gran differenza, N. fra il Giudice, e l'Auuocato; il Giudice non sta in piedi auanti l'Auuocato, nè l'Auuocato siede auanti il Giudice; ma siede il Giudice quando sentenza, e l'Auuocato sta in piedi. Cristo è Auuocato e Giudice, *Iudex viuorum, & mortuorum; Aduocatum habemus apud Patrem*: Quando verrà a giudicare starà a sedere, *In sede maiestatis*; dopo la Resurrezione sta in piedi, per dimostrare a' suoi Discepoli, che fa per loro l'Auuocato auanti il Padre, però *Stetit*: *Stetit* adunque; ma doue? *In medio*, perche è il Legno della vita, che sta in mezzo degli alberi del Paradiso. *Stetit in medio*, perche ii fluisce in tutti, e non potrebbe influire in tutti, se non fusse in mezzo di tutti, come centro in mezzo del circolo. *Stetit in medio*, perche *In medio consistit virtus*, & egli è la virtù, e sapienza di Dio, *Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam*. *Stetit in medio*, perche il mezzo, come sanno i Dotti, compete

a' beati, *Medium tenuere beati*, & il suo corpo era allora risuscitato a vita beata, & immortale; e però come beato conuenientemente stette nel mezzo: *Stetit in medio*, perche se il luogo deu'esser proporzionato al locato, *Locus*, dice il Filosofo, *debet esse aequalis locato*, Cristo mezzano fra Dio, e l'huomo, *Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*; e però come tale stette nel mezzo: *Stetit in medio*, per dimostrare, che egli era quello, che nell'Incarnazione aueua vnito Dio con l'huomo, perche nella dimostrazione quello, che vnisce la maggiore con la minore, è chiamato mezzo termine; la maggiore fu la natura Diuina, la minore la natura humana, e'l mezzo termine la Persona del Verbo; in questa Persona dunque s'vnirono queste due nature, e però ragioneuolmente stette nel mezzo: *Stetit in medio*, stette nel mezzo finalmente per far conoscere, che egli era la seconda Persona della santissima Trinità, la quale quando si nomina, sta in mezzo tra il Padre, e lo Spirito santo, *Tres sunt, qui testimonium dant in Cęlo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus*; poiche nell'emanazioni ad intra, il Padre genera, e spira; il Figliolo è generato, e spira; e lo Spirito santo è solamente spirato. Il Padre genera, e non può esser generato; il Figlio non genera, e non può non esser generato; lo Spirito santo non genera, nè è generato, ma solamente spirato. Il Padre, come generante; il Figlio, come generato; e lo Spirito santo, come spirato, hanno l'istessa indiuisibile perfezzione. Il Padre è primo generante, il Figlio è Verbo mentale del Padre, e lo Spirito santo è vincolo suauissimo dell'vno, e dell'altro. Il Padre è quello, che dice; il Figlio, col quale si dice; lo Spirito santo, con cui si compiace. Di maniera che il Padre è considerato, come principio d'origine; il Figliolo, come mezzo; e lo Spirito santo, come fine dell'emanazioni; così lo chiamò il gran Batista, *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*; onde non è merauiglia poi, se ad intra la Persona del Verbo stando nel mezzo tra il Padre, e lo Spirito santo, che ad extra ancóra in tutti gli attributi, in tutti i misteri, in tutte le figure, & in tutte l'azzioni si sia sempre fatto vedere nel mezzo; che sia il vero, sentite.

Se vuole incarnarsi nel ventre virginale di Maria, elegge il mezzo de' tempi, *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud*. Se incarnato, volle nascere in terra, elegge il mezzo della notte, *Dum medium silentium tenerent omnia*. Se nato, volle giacere nel presepio, elegge il mezzo degli animali, *In medio duorum animalium*.

Cre-

Cresciuto poi, prende diuersi abiti, e comparisce in varie forme, ma però sempre nel mezzo. Consolatore in mezzo a i tribolati, *In medio tribulationis viuificabis me*. Difensore nel mezzo de' pericoli, *Si ambulauero in medio vmbrę mortis, non timebis mala, quoniam tu mecum es*. Fuggitiuo nel mezzo de' maleuoli, *Iesus autem pertransiens per medium illorum ibat*. Permanente nel mezzo de' beneuoli, *Vbi fuerunt duo, vel tres congregati in vnum*. Giudice nel mezzo de' dannati, e de' predestinati, *Statuet oues à dextris suis, hędos autem à synistris*. Vmile nel mezzo degli amici, *Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Potente nel mezzo de' nemici, *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Rigoroso nel mezzo della Sinagoga, *Deus stetit in Sinagoga Deorum, in medio autem Deus diiudicat*. Misericordioso nel mezzo della Chiesa, *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. Sapiente nel mezzo de' Dottori, *Inuenerunt puerum sedentem in medio Doctorum*. Transfigurato in mezzo a Mosè, & Elia, *Viderunt maiestatem eius, & duos viros, qui stabant cum illo*. Conosciuto nel mezzo degl'infedeli, *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. Riuerito nel mezzo de' fedeli, *In medio populi glorificabis*. Saluatore nel mezzo della terra, *Operatus est salutem in medio terrę*. Crocifisso in mezzo a due ladroni, *In medio duorum latronum*. Et oggi risucitato in mezzo a' suoi Discepoli, *Stetit in medio Discipulorum suorum*; quasi insegnar ci volesse il modo, che douiamo tenere nelle nostre azzioni, acciò Iddio con occhio benefico le miri, e come generoso Signore le rimuneri, *Amat medium*, dice il dottissimo Galfrido, *mediator Dei, & hominum, quia in medio Doctorum inuentus medius stetit ad baptismum, medius pependit in Cruce, resurgens quoquè stetit in medio Discipulorum, medius etiam ad iudicium veniens, segregabit agnos ab hędis*. Imparate dunque, N. a tener sempre il mezzo, & a fuggire gli estremi; nel mezzo sta la virtù, e negli estremi regna il vizio. L'auarizia è vn'estremo, la prodigalità vn'altro estremo, e la liberalità è il mezzo. La ferocità è vn'estremo, la pusillanimità vn'altro estremo, e la fortezza è il mezzo. La golosità è vn'estremo, l'estenuazione vn'altro estremo, e la temperanza è il mezzo. La malizia é vn'estremo, la dappocaggine vn'altro estremo, e la prudenza è il mezzo. La presunzione è vn'estremo, la disperazione vn'altro estremo, e la speranza è il mezzo. Fuggite dunque gli estremi, & abbracciate i mezzi, perche ogni virtù, & ogni azzione virtuosa consiste in vn discreto, e proporzionato mezzo, e mancando questo ogni virtù si risolue in niente; anzi viziosa

s. Galfr.

ziosa diuiene: Dottrina, Signori, insegnata dal martire san Seuerino, *Omnis virtus*, dice egli, *in medio rerum decore locata consistit, si quidem vltra, vel infra, quam oportuerit, fiat, à virtute discedit, medietatem igitur tenet.*

Cercano i Politici, o Professori dell'armi, come debba essere vn Capitano Generale d'vn'esercito, e rispondono, che fra gli altri requisiti, e condizioni, che deue auere, vna ne sia, il non essere nè troppo vecchio, nè troppo giouine; non troppo vecchio, perche per ordinario i vecchi sono timidi; onde facilmente l'esercito gli disprezza, come si legge di Stordeonio Flauio, il quale ritrouandosi nella Germania Capitano Generale, fu vilipeso, dispregiato, e non temuto dall'esercito; nè meno deu'essere troppo giouine, perche i giouani alle volte sono troppo arditi, e frettolosi, il che causa la rouina bene spesso dell'esercito; e conchiudano, che la vera condizione è quella del mezzo, cioè nè troppo giouine, nè troppo vecchio; perche questi, come pratichi, discreti, e costanti non muouono mai l'esercito, se non si vedono in auuantaggio. E chi non vede questo valoroso Campione del mio Cristo, il quale eletto Capitano Generale della Cristiana milizia; e perche tra le condizioni principali, che si ricercano ad vn Capitano, vna si è quella del mezzo, cioè nè troppo giouine, nè troppo vecchio; ecco, che comparisce, e si fa vedere oggi nel mezzo, come fece a Paolo nel mezzo del cammino, a Stefano in mezzo a' tormenti, a' Pietro in mezzo al mare, al Ladro in mezzo della Croce, & in oggi in mezzo a' suoi Discepoli? *Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit Pax vobis.*

Ma sapete, N. che cosa vuol'insegnar oggi Cristo con lo star nel mezzo, mentre dà la pace a' Discepoli suoi? Che se volete, o Prelati, mantener la pace nella Chiesa, douete star nel mezzo del vostro gregge. Se volete, o Principi, mantener la pace nella Città, douete star nel mezzo de' vostri vassalli. Se volete, o Giudici, mantener la pace nel popolo, douete per giustizia star nel mezzo de' litiganti. Se volete, o Padri, mantener la pace in casa, douete star nel mezzo de' vostri figlioli. Se volete, o Cristiani mantener la pace nell'anima, douete star nel mezzo delle virtù, *Stetit in medio*. Vedete in vna musica, vi sono molte voci, e Soprano, e Contralto, e Basso, e Tenore, tuttauia s'accordano tutte in vn'armonia, in vn concento dolcissimo; questa consonanza, e concento, onde procede? Dal Maestro di

Cap-

Cappella, che sta nel mezzo, e dà la voce a tutti; e quando fallano, e non s'accordano, subito gli rimette; che se non stesse in mezzo il Maestro di Cappella, non si farebbe mai buona musica. Hor così immaginateui, che vna Repubblica, vna Congregazione, vna Città sia vna musica, e si come là ci sono diuerse voci, così in vna Repubblica, e Città ci sono diuersi stati, e gradi di persone, chi è signore, chi è gentiluomo, chi artigiano, chi contadino: Il Maestro di Cappella, che ha da star in mezzo qual'è? La giustizia, e si come al Maestro di Cappella tocca a dar la voce, e portar la battuta giusta, acciò se vno sbaglia, lo possa rimetter subito; così bisogna, che la giustizia batta giusto per tutti; che se per il Soprano si batte forte, per il Basso adagio, e diuersamente per tutti, non sarà mai buona musica: Così se la giustizia per il cortigiano, e gentiluomo va adagio, per l'artigiano, e contadino presto; per il ricco, e potente a pausa larga; per il pouero, e plebeo a pausa stretta, sarà sempre vna musica sconcertata, non sarà mai vera pace nella Repubblica; in mezzo, in mezzo bisogna stare, batter giusto, & egualmente per tutti, e quando vno erra nella musica, sia chi si voglia, o Soprano, o Basso, o Contralto, o Tenore, rimetterlo, castigarlo, e così si manterrà ben la Cappella, e quindi ne seguirà buona pace; intendete? *Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit Pax vobis*. O beati quelli, nel mezzo de' quali sta Cristo; Signori miei, in tutte le vostre congregazioni, in tutti i vostri consigli, nelle vostre case, nelle vostre famiglie, nelle vostre corti, & abitazioni, vedete, e procurate, che vi stia Cristo nel mezzo, perche standoui egli, ogni cosa anderà bene, ogni consiglio riuscirà felicemente, con pace, con allegrezza, e con sodisfazione, *Vbi fuerunt duo, vel tres congregati in vnum*; in somma in tutti i vostri consigli vedete, che il primo, e principale consigliero sia Cristo, e la sua santa legge, l'onor suo, & il zelo della Religione; ma ohimè, che oggidì non si chiama Cristo nel mezzo; ma chi? Anticristo, il Diauolo, l'interesse, l'auarizia, la superbia, l'ambizione, la maladetta ragion di stato; e però non è merauiglia, se le cose vanno alla peggio, perche non possono auer buon fine; ma passiamo innanzi.

Signori Medici, voi sapete benissimo, che *Ira est accensio sanguinis circa cor*; che perciò il Saluatore stando in Croce, e ritrouandosi ormai negli estremi confini della vita, e douendo mandar fuori della bocca l'vltimo fiato, ne' suoi maggior tormenti,

tutto afflitto, tutto rosseggiante, e tinto del proprio sangue; mentre da vna parte aueua la sua cara Madre, poco meno, che esangue, e morta per il dolore, che sentiua nel cuore, vedendo morire l'vnico suo bene; dall'altra parte il suo diletto Discepolo Giouanni; a' piedi della Croce l'vmilissima Maddalena, quale abbracciato teneua quel duro tronco; e per ogn'intorno si sentiuano i gridi, quali erano bastanti a far'innalzare i crini alle fiere, non che a gli huomini; e nondimeno scordatosi della cara Madre, dell'amato Discepolo, e della diletta Maddalena, in guisa di canoro cigno, che cantando muore, rinforzata la debil voce, si riuolta al Padre, e prega per quelli, che sì crudelmente il crocifiggeuano, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*: Ma ditemi, N. e chi mai fu tra' mortali veduto, che porgesse preghiere per chi attualmente la spada gl'immerse nelle viscere? Come dunque Cristo prega per chi di presente lo tormenta? Come di tanti dolori del corpo si scorda, & a orare per chi l'vccide attende? Non per altro, a sentimento del vero, dice Girolamo, se non affinche alcuno non auesse potuto dubitare, se egli realmente gli auesse perdonato, o no; e per questo disse, mi sia aperto il cuore, acciò ogni materia d'odio, d'ira, e di sdegno sia lontana da me; perche, come vi diceuo, *Ira est accensio sanguinis circa cor*; e però volle, che prima gli vscisse il sangue, per far vedere, che in quel cuore non v'era rimasto materia d'ira, e di sdegno, perche l'acqua sen'vsciua fuori limpida, e cristallina. O che merauiglioso paciero, o che mezzano di pace non più veduto, che cerca la pace a costo della propria vita: S'era persa la pace, Iddio, il Cielo, gli Angioli, e le creature tutte per la colpa del nostro primo Padre; & ecco, che Cristo con la sua morte ci ha pacificato con il Padre, con il Cielo, con gli Angioli, e con le creature, e però oggi ci annunzia questa pace, *Pax vobis*.

Due volte io leggo, o Professori delle sacre Carte, dentro a' diuini Oracoli annunziata la pace, vna nel glorioso Natale del Redentore, e l'altra nella sua ammirabile Resurrezione; ne la nascita fu annunziata dagli Angioli a' Pastori, nella Resurrezione è annunziata dallo stesso Cristo a gli Apostoli, ma con questa differenza, che quando fu annunziata dagli Angioli, allora fu promessa la pace; ma quando oggi è annunziata da Cristo, era già ferma, e stabilita, e fatta la pace, *Faciens pacem*, dice il gran Maestro del Mondo tutto san Paolo, *& reconcilians ambo in vno corpore Deo per Crucem, interficiens inimicitias in semetipso, & veniens*,

niens, euangelizauit pacem vobis, qui longè fuistis, & pacem his, qui propè; mercè, che ella è il centro, doue tutte le cose si riposano; il sostegno, col quale si regge il Mondo; la medicina, con la quale tutti si sanano; l'ombra, nella quale tutti si riposano; il terreno, doue tutti si ritirano, *Et dixit eis Pax vobis*.

Raccordateui, o Studiosi delle sacre Istorie, di quello si legge del Padre san Giouan Grisostomo, che in vita perseguitato a morte dagli Eretici Arriani, poi mandato in esilio dall'Imperatrice Eudossia loro fautrice, finalmente morì; dopo morte il popolo di Constantinopoli supplicò l'Imperatore, che facesse trasportare in quella Città il loro Prelato, e decretatosi la trasportazione, prima andarono a visitarlo il Patriarca, e' Principali dell'Imperio, poi si cominciò a portare da vn luogo all'altro con solenni processioni, e concorso de' popoli. Arriuato, che fu in Edessa, gli andorono incontro l'Imperatore, il Senato, & infinito popolo: Et ordinata bellissima processione, perche bisognaua passare per il mare, lo collocarono maestosamente nella Galera Imperiale, circondata da mille altri legni, tutti rilucenti di torce, e fanali, e rimbombanti di soauissime musiche, e sinfonie; e così accompagnato, e corteggiato fece la sua entrata in Constantinopoli; & all'entraruì, tutti ad vna voce gridarono, ben tornato Padre santo, ben tornato Padre santo; e così giubilando, & acclamando il popolo, rimbombando le musiche, & argonizzando le sinfonie, fu portato alla Chiesa maggiore, piena, e zeppa di popolo, di nobiltà, e di Principi; e posto a sedere nel Trono Patriarcale, ancor che morto, come se fusse viuo, in guisa oggi del Saluatore Nazzareno, salutò tutti dicendo, *Pax vobis, Pax vobis*.

Ma aggiungete, o signori Filosofi, quello, che insegna il gran Principe de' Peripatetici Aristotile, che le cose vltimamente generate sono le prime a renderfi perfette, l'vltime nella generazione sono le prime nella perfezzione, *Posteriora in generatione sunt priora in perfectione*: Hora ditemi per grazia, N. qual fu l'vltima mano, che diede Iddio all'huomo nella sua creazione, dopo auerlo fatto, vltimo Compimento dell'opere Diuine, Interprete della Natura, Maestro dell'Arte, Interstizio del Tempo, Imeneo del Mondo, Famigliare degli Angioli, e Spettatore di tutte le creature; dopo, dico, auerlo fatto, Orizonte del Cielo, e della Terra, Vincolo del Creatore, Confine del Tempo, e dell'Eternità, Epilogo del Mondo, Compendio dell'Vniuerso, Signore

gnore dell'opere di Dio, Re di tutte le cose create, Compatriotta degli Angioli, Opera della Trinità, Effetto della deità, Frutto della bontà; dopo finalmente d'auerlo fatto ritratto suo, figura sua, immagine sua, e similitudine sua; sapete quale, tornó a ridire, fu l'vltima mano, che diede Iddio nella sua crezione all'huomo? Sapete quale? Quando, che Iddio, *Insufflauit in eum spiraculum vitæ*; ma a qual persona della santissima Trinità s'aspetta l'insofflare? Non ad altri per certo, che allo Spirito santo; ma che cosa insofila questo Spirito? Non altro, a sentimento del vero, che amore, e che pace. Dunque la pace, e l'amore, che sono stati gli vltimi nella generazione, bisogna concludere, che siano i primi nella perfezzione, perche *Posteriora in generatione sunt priora in perfectione*.

Tre sono, o Padri Teologi, le principali, e più memorande azzioni del nostro Saluatore; e queste, se ben m'auuiso, furono l'instituzione del santissimo Sacramento dell'Altare, la prima; la flagellazione, coronazione, e crocifissione, la seconda; e la terza la morte, nella quale offerì se stesso in olocausto, & in sacrifizio, all'eterno Padre; e pure il fine di tutte queste, se ben lo considerate, ritrouerete altro non essere stato, che la pace: Ecco quel diuinissimo Sacramento a questo fine da' Concilj vien chiamato, *Sacramentum pacis, & vnitatis humanæ*; da Agostino, *Sacramentum pietatis, signum vnitatis, vinculum charitatis*; e per compimento, dallo stesso Cristo, *Quando transiturus erat ad Patrem*, vien'appellato pegno d'amore, e di pace, *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis*; del sangue poi, che per forza de' flagelli, delle spine, e de' chiodi, nel pretorio di Pilato, nelle contrade di Gerusalemme, e sopra la scena del Caluario in ampio torrente scorse, soggiunge il Dottor delle genti, *Pacificans per sanguinem ipsius, siuè, quæ in terris, siuè, quæ in Cœlis sunt*; e per dimostrare finalmente, che egli moriua solo per cagione della pace fra Dio, e l'huomo; ecco, che egli dice, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*; e dopo tre giorni risucitando; ecco, che con la pace saluta di nuouo i suoi Discepoli, *Et dixit Pax vobis*.

E' vero, o Professori de' sentenziosi detti, che interrogato vna volta Simonide Filosofo di que' tempi da Artemisia Regina degli Ateniesi, che cosa fece bello il Mondo, che cosa lo guastò, che cosa lo rassettò, e che cosa lo mantiene; egli le rispondesse con la maggior breuità, che fusse possibile, con queste quattro parole, *Lux, Lis, Lex, Pax*. La luce fu quella, che lo

fece

fece bello; *Lis*, la lite fu quella, che lo guastò, perche per le liti di Tolomeo, e Cleopatra, gli Egizi diuennero soggetti a' Romani; condussero sotto il giogo la libertà di Ambracia, di Estica, di Siracusa, degli Argiui, Epidauresi, Focensi, e Mitilenci. Degli Ateniesi lo confessò Platone, *Non aliorum viribus, sed nostris dissidijs oppressi sumus*: Che però tutte le Repubbliche recate al fine di niuna febbre piú, che di quella delle discordie son morte, *Discordiarum exitus*, come fu auuertito da Tullio, *inter claros, & potentes viros, est autem vniuersus interitus*: Di quì è, che per la discordia Babbillonia superba fu sfasciata, l'altera Cartagine fu posta al basso, la famosa Atene fu ridotta al piano, la potentissima Roma fu più volte distrutta; e per le liti finalmente, e dissensioni degli huomini, che composti di liti, lasciano prima di essere, che di contendere, cominciò a separarsi chi in quà, e chi in là, & a variarsi i linguaggi, di tal maniera, che vno l'altro non intendeua, si che il tutto era vn Caos pieno di confusione. *Lex*, la legge poi di Dio data a Mosè, fu quella, che lo rassettò, perche doue prima gli huomini non erano mossi nè da onore, nè spinti da debito, nè prouocati da mercede, nè conuinti da ragione, nè raffrenati da timore, che non si dessero a commettere ogni enorme delitto, e nefanda sceleratezza; la legge, dico, fu quella, che cominciò a mettere gli huomini in sesto. *Pax*, la pace poi è la salda colonna degl'Imperj, la ferma base de' Regni, l'vnico sostegno delle Cittadi, e delle Prouincie; ella è il legame de' coniugati, la Madre delle Religioni, la Nutrice delle scienze, l'ornamento delle virtù, il presidio de' buoni. Che dico? La pace, N. è la serenità della mente, la tranquillità del cuore, il vincolo dell'amore, il conforzio della carità. *Pax*, dice Agostino, *est serenitas mentis, tranquillitas animi, vinculum amoris, consortium charitatis*. Questa annoda l'huomo con se stesso, l'huomo con l'huomo, l'huomo con Dio. Questa non cerca l'altrui, odio non conosce, superbia non ama, accorda le liti, reprime gli odj, placa i nemici, distrugge le guerre. *Hæc est*, soggiunge il santo, *quæ simultates tollit, rixas compescit, iras comprimit, superbos calcat, humiles amat, discordes sedat, inimicos concordat*. La concordia, N. è Madre delle vittorie, la discordia partorisce sempre i disordini. Per quella crescano le cose picciole, per questa le grandi vanno a rouina. Di quella non hanno veleno più pestifero le Repubbliche. Le verghe ristrette in fascio non cedano punto alle scosse; disciolte, di leggieri si spezzano. I carboni raccolti in pi-

Platone; Tullio; S. Agost.

ra,

ra, luminosamente ardano, chi gli distingue, gli estingue; ogni corpo per la contrarietá stemperato si dissolue; ogni Regno per le sedizioni diuiso si spianta. *Pax*, dice san Tommaso, *includit concordiam, & vbicumque est Pax, ibi est concordia*. O Pace beata, Pace santa, bella Madre del sereno Cielo, della calma del mare, del fruttar della terra. Pace cara, figlia del vero, del giusto, e dell'amore. Pace delli Regni tesoro, ricchezza delle Città, gioia de' cuori. Pace nobilissimo germe, che ha la radice in Cielo, il gambo nel nostro seno, il fiore in terra, e'l frutto in Dio. Pace, con cui l'Inferno vn Paradiso sarebbe, senza di cui il Paradiso diuerrebbe vn'Inferno; in somma a questa applaude il Cielo, a questa aspira il Mondo; mercè, che *Tale donum est bonum pacis, vt in rebus creatis nihil gratiosius soleat audiri nihil delectabilius concupisci, nihil vtilius possideri*. E però si può dire, *Summum bonum, & omne bonum*; anzi di lei si può dire quello, che di Pompeo disse il P. della Romana eloquenza, *Multus est Pompeus*; Pompeo è vn'Imperator molto, e voleua dire, che Pompeo abbracciaua le virtù di molti Imperatori; ma con quanta maggior ragione possiamo dire in lode di questa santa virtù della pace con il Regio Profeta Dauid, *Pax multa diligentibus legem tuam*; mercè dice il gran Padre Agostino, che doue è la Pace, vi sono tutte l'altre virtù, *Magna, & eximia est virtus Pacis, quæ à perfecto Spiritu dicta est multa, quasi ab vna virtute, omnes virtutes contineantur*; imperciochè *Tanta enim res est Pax*, dice Francesco Laban, *vt nomine suo omnia bona coniugat*; e la Glosa, *Qui pacem dedit vno verbo omnia bona dedit*. Et a ragione, perche come disse il dottissimo Ferrandino, *Bona quidem omnia hominibus prouenire solent ex abbundantia pacis*. E però se volete abbondanza di beni spirituali, questo ha la pace, *Fiat pax in virtute tua, & abbundantia in virtutibus tuis*. Se volete copia di beni temporali, questo ha la pace, *Posuit fines tuos pacem, & ædipe frumenti satiat te*. Se dolcezza di cuore, questo ha la pace, *In pace inidipsum dormiam, & requiescam*. Se eternità di quiete, e di piaceri, questo ha la pace, *Delectabuntur in multitudine pacis*. Se volete vedere la famiglia vostra multiplicata, per non si perdere il parentado, questo ha la pace, *Vt videas filios filiorum tuorum pacem super Israel*. Se volete serenità di conscienza, questo ha la pace, *Facta sum coram eo, quasi pacem reperiens*. Se bramate in fine esser beati, questo ha la pace, *Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur*. *Filij Dei vocantur*, dice l'aureo Grisostomo, *qui pacem efficiunt; nam Filius Dei ad hoc in terram venit, qui verò dissidia faciunt, filij sunt diaboli*. E l'Arciuescouo

s. Tomm. *s. Agost.* *Fran. Lab.* *Ferrand.* *s. Gio. Gris.*

uo di Nazzianzo, *Tantam beatitudinem pacificis reconditam esse perspectum habete, vt in eorum, qui salutem consequuntur ordine, soli Filij Dei vocentur*. Et il gran Padre Agostino, *Pax tale bonum est in rebus creatis, quod nihil solet vtilius possideri. O Pax, qui te habet, te teneat, qui te non habet, te requirat, si Filius Dei esse peroptat*. Dunque dicasi col Profeta, *Pax multa diligentibus legem tuam*, e conchiudasi col Padre delle lettere, *Magna, & eximia est virtus pacis, quæ à perfecto Spiritu dicta est multa*; già che per mezzo di lei l'huomo puo far'acquisto di tutte le virtù, *Quasi ab vna virtute omnes virtutes contineantur*. O virtú santa, o Pace beata: Non è, non è, N. pietra in monte, non legno in selua, non fior in prato, non foglia in ramo, non ramo in pianta, non pianta in terra, che non brami la pace. Questa è il testamento di Dio; questa è il linguaggio del Cielo; questa è il vestigio del Paradiso; questa è la primogenita di Cristo; questa finalmente è il patrocinio, che portò il Saluatore dal Cielo, allora quando ne' suoi gloriosi Natali fece risonare negli spaziosi campi dell'aria, *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; come quella, che egli portò sempre scolpita nel cuore; e però se vuole incarnarsi, s'incarna con la pace. *Iustitia, & pax osculatæ sunt*. Se nasce, nasce abbracciato con la pace. *Orietur in diebus eius iustitia, & abbundantia pacis*. Se viene al Mondo, viene con la pace, *Ipse est pax nostra, qui facit vtraque vnum*. Se egli alberga quaggiù tra noi mortali, vuole alloggiare in alloggiamento di pace, *Dominus commorabitur in Syon*. Se conuersa familiarmente con noi, si diletta di pace, *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus*. Se dimora in vn cuore, vuole, che sia pacifico. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super quietum cor*. Se calpesta sentieri, sono salicati di pace, *Et semita eius pacifica*. Se dimostra la sua potenza, la dimostra in dar la pace, *Fiat pax in virtute tua*. Se esercita l'vffizio di predicatore, predica la pace, *Quoniam loquetur pacem plebem suam*. Se manda gli Apostoli a predicare, vuole, che salutino prima i popoli con la pace, *In quamcumque domum intraueritis, primum dicite, pax huic domui*. Se pratica con le genti, sono genti di pace, *Sedebit populus in pulchritudine pacis*. Se tiene corteggio, vuole cortigiani di pace, *Calcati pedes in preparatione euangelij pacis*. Se genera figli, sono figli di pace, *Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur*. Se ha pensieri, sono pensieri di pace, *Ego cogito cogitationes pacis*. Se abita in vna Città, è Città di pace, *Ierusalem dicta pacis visio*. Se si riposa, vuol riposare in vn letto di pace, *In pace inidipsum dormiam, & requiescam*. Se si chiama per nome.

s. Gregor. Nazz.

s. Agost.

L'istesso.

me, vuol'esser chiamato Dio della pace, *Deus autem pacis sit cum omnibus vobis*. Se lascia per testamento eredità alcuna, lascia la pace, *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis*. Se muore, stabilisce la pace, *Pacificans per sanguinem ipsius, siue quę in terris, siue quę in Cælis sunt*. Se si seppellisce, il suo sepolcro è luogo di pace, *Et factus est in pace locus eius*. Se dal sepolcro risuscita, risuscita con la pace in bocca, *Et dixit eis pax vobis*. In somma nella nascita fu principiatore di pace, nella conuersazione esemplificatore di pace, nella conuersione de' peccatori datore di pace, nella predicazione predicatore di pace, nel testamento largitore di pace, nella Passione compratore di pace, nella Resurrezione certificatore di pace; nell'Ascensione conseruatore di pace.

O Pace benedetta, e santa formata, dice Agostino, di tre lettere solamente: *Est vna dictio*, dice il Padre delle lettere, *tribus literis constans ad significandam Trinitatem, & vnitatem in Deo, à quo Pax ipsa procedit*. Souuiemmi a questo proposito quel volgarissimo esempio da tutti più volte inteso di quel Sciluro Re delli Sciti, il quale per far conoscere a tutto il Mondo quanta forza auesse l'vnione, e la concordia, e quanto potente fusse la pace, e l'amore, ritrouandosi egli a morte vicino, fattisi chiamare al letto ottanta figlioli, che aueua, e fattosi insieme portare vn fascio d'altretante bacchette, comandò a ciascuno, che preso quel fascio di verghe tutte insieme vnite le spezzasse; onde sendosi ciascuno messo alla proua per vbbidire al paterno comandamento, a qualunque riuscì ancora impossibile l'impresa; vedendo il Padre, che a niuno era bastato l'animo, disse loro, che si prouassero a spezzarle ad vna ad vna; il che sendoli facilmente venuto fatto, riuoltosi a loro il Padre, li disse queste parole: *Si mutuo amore colligati fueritis, validi, inuictique manebitis; si autem dissidijs distrahemini, imbecilles eritis*; volendo dire, che se loro fossero stati sempre vniti insieme, come quelle bacchette nel fascio, giammai alcuno gli aueria possuti spezzare, e vincere, ma separati fra loro per la discordia, facilmente da tutti sariano stati superati, e vinti. Era al tempo di Ciro Re de' Persi tanto largo, e spazioso il fiume Gange, che occupaua da vna riua all'altra otto miglia in circa di paese; ma perche in quello ci affegò vn bellissimo cauallo, pure dello stesso Ciro, quale molto caro teneua, di tal maniera sen'alterò, che riuolto al Cielo giurò di volerlo ridurre in guisa tale, che non solo i caualli, ma anco i piccioli fanciulli passar lo poressero a piedi asciutti; il che esequì poi,

s. Agost.

facen-

facendolo diuidere in quattrocento sessanta rami, per la qual diuisione non furono più necessari per passarlo, o barche, o ponti, o caualli, o nuoto; vedete dunque quanto possa la concordia, e quanto cattiua la discordia; mentre quell'acque erano tutte insieme vnite, era difficilissimo il passarle, anche con barche, o nuoto, ma sendo poi diuise, ogni picciol fanciullo le passaua; e l'istesso interuiene ne' gouerni, e nelle case, che oue regna la pace, e la concordia, non si può desiderar maggior fortezza; ma per il contrario, oue si trouano le dissensioni, ogni cosa va in rouina. E quante volte si vede anco al tempo d'oggi, nelle terre, ne' castelli, nelle città, e nelle proprie case, che per la discordia de' cittadini, o de' fratelli, le città, e le case intere vanno disperse, interuenendo appunto, come interuenne alla Rana, & al Topo, quali mentre in vna palude insieme contendeuano, sendo veduti da vn Nibbio di lontano, corse in vn subito volando addosso ambedue, e sbranatili con gli artigli, se li mangiò: E quante volte si vede lo stesso anch'oggi, che mentre stanno combattendo fra di loro li cittadini, o terrazzani; eccoti il Nibbio, cioè il Fisco, che diuora, e porta via ogni cosa, e così manda in precipizio, & in rouina le case intere. Anzi se la Repubblica, secondo Aristotile, è vn corpo mistico formato di varie, e proporzionate membra; l'vnione, secondo Boezio è lo Spirito, che li dà vita, *Omne, quod est, interire videtur, cum vnum esse deficit*. Se la Repubblica, secondo Epitetto, è vna famosa Naue, che nauiga dentro il tempestoso mare degli vmani affari; l'vnione, secondo Demetrio è l'Ancora, che la stabilisce, e la ferma; *Concordia ciuium est tutissimum Regni præsidium*. Se la Repubblica, secondo Diotogene, è vna lira artificiosamente formata di varie corde; l'vnione, secondo Agostino, è l'armonia, che diletta, e piace, *Quæ armonia à musicis dicitur in cantu, eam in ciuitatem concordiam affirmamus*; sottoscriuendosi anco in ciò il diuin Platone, con dire, *Nil perniciosius ciuitati, quam diuisio, & nil melius Reipublicæ, quam vnio*. Intese molto bene questa verità il Principe Demetrio, allora, che teneramente abbracciando il Re Antigone suo Padre, disse riuolto al Senato, & a certi Ambasciatori, *Hi regni nostri præsidium erant*; l'vnione degli animi, più che le forze dell'armi, e la concordia de' voleri, più che la generosità de' guerrieri rendono sicuro, e forte il nostro Imperio. Quindi Filippo Macedone Padre del Grand'Alessandro, auendo inteso da Demetrio nobilissimo cittadino, che la città di Corinto assediata da

Boezio.

Demetrio.

S. Agost.

Platone.

Demetrio.

lui, si gouernaua con tanta concordia, ed vnione, come se tutti i cittadini fossero membra di vn medesimo corpo in vn sol volere congiunti, leuò tosto l'assedio, disperando di ottener vittoria contro gente sì vnita, e concorde. E così Vgone da s. Vittore discorrendo della vittoria di Dauide contro il Filisteo, n'attribuì la cagione a quella sola pietra, che gli scagliò in fronte, perche quella sola fu simbolo d'vnità, e di virtù, *Quinque lapides accepit, & vnum misit, quia vnitas vincit.* Facciane testimonianza Saule, che qual'hora dal Demonio era oppresso, con l'vnità concorde della dolcezza del suono su la cetra Dauidica vincea la contumacia di quell'indomito spirito; perche il Demonio non auendo potere, che più fortemente l'abbatta dell'vnione, insin dalle corde, simbolo della concordia, vien superato, e vinto: Che però vn bello, e religioso spirito riputandosi inferiore a tutti, e per se solo insofficiente a qualsiuoglia virtuoso affare, per mostrar di riceuer valore dalla compagnia degli altri Accademici, solleuò per impresa vn concerto di molti stromenti musicali col motto, *Non vna, sed vnà*; volendo inferire, che non basta vna sol corda a render grata armonia, ma tutte insieme vnite si ricercano, *Non vna, sed vnà*; al che per auuentura allude Grisostomo nell'Hom. seconda sopra san Matteo, *Sicut enim in cithara non satis est vnius solum corda melodiam fecisse, sed omnes cum competente consonantia percurrere oportet, ita, & in animæ virtute non satis est nobis ad salutem vna sola lex, sed oportet vniuersas accuratè seruare.*

Vgone a s. Vittore.

s.Gio.Gris.

La cetra scordata, e l'organo stemperato, non potran mai render buon suono, ma tristo, e noioso: Hai, ò N. questa cetra dell'animo tuo tutta scordata: Hai quest'organo tutto stemperato: Che merauiglia se rende suono così ingrato d'odij, di maleuolenze, di rancori, d'inimicizie, e di vendette? E certo, chi non vede, e chi potrebbe vederlo con occhi asciutti, che i Cristiani non più in guisa d'alberi piantati lungo la cara fonte della diuina legge, producono fiori, e frutti di pace, e d'amore? Anzi più tosto stanno sì abbarbicati, e fermi nel margine, e nel mezzo de' Babbilonici fiumi, traendo l'vmore dalle leggi de' duelli, vscite dall'omicida bugiardo, e dall'Inferno, che nè ragioni, nè persuasioni, nè preghi, nè promesse, nè esempi, nè minacce, abbiano forza di scrollargli per poco, non che di spiantargli affatto. Accorda, accorda prima la cetra, & i registri dell'organo, pacifica prima te stesso, e le proprie passioni, e t'assicuro io, che auerai pace in te stesso, e col prossimo tuo ancora; ma dite-

ditemi, N. quando vn Tiranno domina, & il Re naturale è fuori del Regno, che pace può esser nel Regno? Quando la Padrona serue, e la serua comanda, che pace può esser nella casa? Quando i membri del corpo sono fuori de' propri luoghi, e giunture, che pace può esser nel corpo? Così quando l'appetito domina, e la ragione obbedisce; quando la carne regna, e lo spirito serue; quando vna cosa vede l'intelletto, & vn'altra ne fa la volontà, che pace, che quiete, che tranquillità può esser nell'anima? Nessuna. O Padre, vedo pur molti di questi tali, che godono, e trionfano nel Mondo, hanno tutti li spassi, delizie, e piaceri, che se ne stanno in vna gran quiete, e pace; o cieco, che non penetri ben'a dentro, *Gigantes gemunt sub aquis*, come disse il Paziente; eh, che questi Giganti, che tu vedi, questi Principi, questi Monarchi del Mondo, che nell'esterno ti paiono felici, e contenti, nell'interno sono i più miseri, & infelici, che viuono; ancor che ti paiono esser in vn fiume, in vn mare di dolcezze, di delizie, e di recreazioni, nondimeno, *Gigantes gemunt sub aquis*; sotto quell'acque piangono, gemono, e benche abbiano questi Giganti i letti d'auorio, le veste preziose, i palagi Regali, le corti nobili, i tesori immensi, pur con tutto questo, *Gemunt sub aquis*; non hanno pace, non hanno quiete, sempre v'è dentro quel verme, che rode, e guasta ogni pace; però siate buoni, siate giusti, viuete col timor di Dio, e guardateui, più che dalla morte, dal peccato mortale, e se pur per disgrazia taluolta vi caderete, guardateui di non andar a dormire con esso, confessateui subito, e se questo non potete, almeno abbiatene contrizione. Ahimè, N. andar a dormir col peccato mortale; andar a dormir col peccato mortale? Sai, che vuol dire, te lo mostro con quest'esempio, e finisco.

Se vno desse vna ferita, o pugnalata al primo Gentiluomo di questa Corte, al primo Prelato, e Cardinale di Roma; onde per tanto eccesso tutti l'andassero cercando per castigarlo conforme al suo delitto; se costui dopo questo fatto si mettesse a dormir all'vscio della carcere; dimmi, che sciocchezza sarebbe quella? Non lo terrebbero tutti per pazzo? Far vn delitto così enorme, e poi mettersi a dormire accanto alla prigione. Hor maggior sciocchezza, maggior pazzia fa colui, che auendo col peccato mortale offeso non huomo terreno, ma Dio Signore del Cielo, e della terra, nondimeno così sperficiatamente, & allegramente, senza pur gittar vna lacrima, senza pur dar vn

sospiro, se ne va a dormire, e non vede l'infelice, che si pone a dormir accanto all'vscio della prigione dell'Inferno, e che ogni minima cosa, ogni picciolo accidente, vna goccia, vn catarro, vna febbre, vn dolore, vna saetta, che cada dal Cielo, vna tegola, che venga dal tetto, vn non so che, è atto in vn subito a priuarlo di vita, mandarlo per sempre a penare nell'Inferno. O quanti, o quanti, e forse di questa audienza, simili al Ceruo, che fugge a seconda del vento, acciò da' veltri, che lo seguono, non si senta il suo odore, sono fuggiti dalla confessione, affinche da questo, o da quell'altro Confessore non sia sentita la puzza de' loro peccati. O quanti, o quanti, e forse di questi, che mi sentono, a guisa del Serpe, che tenendo il capo fuori della sua buca, e nel sentire strepito, e rumore si nasconde, e si ritira nel più segreto luogo di quella; ma finito lo strepito, & il rumore, torna di nuouo a metter fuori il capo. Quanti, quanti, torno a dire, di voi, che m'vdite, in questi giorni santi sentendo lo strepito, & il fracasso e di tabelle, e di martelli, e di croci, e di chiodi, e di flagelli, e di morti, vi sete ritirati da quella pratica, da quella strada, da quella casa, da quel concubinato, da quello scandalo, da quel peccato; ma finito lo strepito, & il rumore, & anco non passato il primo giorno di Pasqua, sete ritornati alcuni di voi a cauar fuori il capo, alla medesima puzza, al medesimo vomito, alle medesime sceleratezze, alle medesime lasciuie, sciagure, iniquità, colpe, e peccati. O miseri, o miseri, che simili, come dice Eudomide Filosofo a gli Ateniesi, che *De pace non cogitabant, nisi in hora mortis*, non entrauano in pensiero di pace, nè mai ne parlauano, se non quando si vedeuano all'vltimo della vita: Ah, che voi mi rassembrate giusto al popolo Ateniese, già che *Contritio, & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt*; non sapete trouar la strada della pace, perche non volete lasciare da douero i peccati, le carnalità, e tante vostre sceleraggini, con le quali del continuo fate guerra a Dio, offendendolo, senza auer riguardo a cosa alcuna; ma io mi protesto con Grisostomo santo, che *Qui pacem non habet, Christianus non est*; e questo nel fine del discorso con vn bellissimo essempio vi faccio conoscere; ma di grazia vi stia sempre nella memoria, e nel cuore impresso.

S.Gio.Gris.

Racconta Plinio nel libro ottauo, che in alcuni animali si è ritrouata questa sagacità per simbolo della Pace; che sendosi vna volta incontrato insieme sopra d'vn ponte alto, e stretto due semplici

plici pecorelle, e non potendo vna passar presso l'altra, nè meno potendosi volgere addietro, gl'insegnò la natura, che vna di loro postasi a giacere sopra del ponte, fece strada all'altra, che sopra gli passasse; e così ambedue libere dal pericolo restarono; andando ciascuna al fatto suo: Così dourebbono fare gli huomini del Mondo, quali hanno la ragione, e consequentemente sono da più delle bestie, cedersi l'vn l'altro, & vmiliarsi al suo contrario per il bene della pace, acciò non caschino nel profondo dell'Inferno, pensando sempre quanto stretta sia la strada per andare alla vita eterna del Cielo, che questo è il vero sprone per conseruar la pace in questo Mondo, per goderla anco poi nell'altro; e questo sia il fine del mio ragionamento. Quattro parole di partenza, e finisco.

SECONDA PARTE.

Egli è tempo ormai di sonar a raccolta, *Immensum spatijs confecimus æquor, & iam tempus equum spumantia soluere colla*. Son passati già quaranta, e più giorni, ch'io nauigo in vn mar di trauagli, di fatiche, e di sudori, è tempo ormai di pigliar porto, e dar riposo a questa mia debol barchetta, che fra tanti scogli, gorghi, scille, cariddi, e voragini ha nauigato; e perciò sendo tempo di pigliar licenza da voi, e che io vi dica addio, altro addio per hora non vi voglio dire, che quello di Licurgo a' suoi Lacedemoni. Questo saggio, e prudente Legislatore, che così sauiamente ordinò quella famosa Repubblica, dopo auergli date bellissime, e bonissime leggi, fece vn giorno radunare nella pubblica piazza di Sparta tutti i cittadini, dandò gli ad intendere, che egli auea determinato di fare vn viaggio fino all'Oracolo di Delfo, per consultare quell'Oracolo intorno al negozio delle sue leggi, ma che egli non voleua partire fin'a tanto, che essi non gli giurassero d'inuiolabilmente osseruare fino al suo ritorno le dà lui ordinate leggi, e determinati statuti; & auendone auuto la parola, & il Sacramento pubblico da tutti, si messe in viaggio, & arriuato a Delfo, consultò l'Oracolo, se le leggi, che egli auea dato a' Lacedemoni eran buone, & a mantener la lor Repubblica bastanti. Gli rispose l'Oracolo, che sì, e che mentre quella Repubblica le osseruasse, ella auerebbe sempre prosperato, come effettiuamente successe, che per il fauore di queste belle instituzioni, ella fiorì più di cinquecento anni: Con-

tento, e glorioso Licurgo d'vna si bella, e fauorita risposta, v-milmente ringraziò gli Dei, e di mai più ritornare verso i Lacedemoni determinò; e lasciandosi morir di fame, volle, che dopo la sua morte fusse abbruciato il suo corpo, e le sue ceneri fussero gittate al mare, acciochè non ritornando più nè viuo, nè morto in Sparta, quella florida Signoria, e Repubblica fusse mai sempre obbligata, conforme alle proteste, e giuramenti, che aueua fatto di sempre inuiolabilmente osseruare le sue leggi, ordini, e statuti. Nell'istessa maniera io a guisa d'vn nuouo Licurgo, molto tempo ho trauagliato, e faticato per ordinare lo stato delle vostre coscienze, e per far questo io v'ho apportato di bellissime leggi; non mie nò, ma di Paradiso; non vmane, ma diuine; non terrene, ma celesti; io v'ho esortato a fuggire i vizi, e seguire la virtù; v'ho scongiurato, e pregato d'amar Iddio sopra tutte le cose, e fuggire il Mondo; io v'ho auuertito di far penitenza, e pensare alla vostra salute; in somma io v'ho predicato la conuersione del peccatore, la fede, che deu'esser accompagnata dall'opere, la dilezzione dell'inimico, le tentazioni del Diauolo, il Giudizio vniuersale, la cognizione di Dio, l'efficacia della penitenza, la forza dell'orazione, la grandezza della misericordia di Dio, la trasfigurazione del Saluatore, la gloria del Paradiso, la bruttezza del peccato, la dignità del Sacerdozio, le pene dell'Inferno, la custodia Angelica, l'odio del Demonio contro dell'huomo, l'Inuidia di quanto male sia cagione, in che maniera si deue correggere il nostro fratello, quanto sia detestando il vizio della mormorazione, quanto vtili, e necessarie siano alla salute le tribolazioni, quanto siano salutifere l'acque della grazia, di quant'onore, e grandezza sia l'esser seruo, e seguace di Dio, le glorie, & eccellenze dello Sposo della Vergine Madre san Giuseppe, la grandezza della Dottrina di Cristo, la forza, e virtù dello sguardo diuino, come la morte, non perdonando a veruno, douiamo stare in ogni tempo preparati, quanto siano atroci, e quali siano le pene del Purgatorio, quali, e quante siano le grandezze, & eccellenze della Croce, quanto profondo, e sublime sia il mistero dell'Incarnazione del Verbo, come disprezzare, e fuggir si deuino l'apparenze del Mondo; quanto alta sia la materia della predestinazione, e quali i predestinati, e quali i presciti, quanta, e quale fusse la conuersione, e penitenza della Maddalena; quanto fusse doloroso, e peruerso il consiglio degli Ebrei contro il benedetto Cristo: Vi predicai in somma le grandezze

dezze del Sacramento dell'Altare, i Dolori della Vergine Madre, la Passione di Cristo, l'Incoronazione della Regina de' Cieli, la Resurrezione del Saluatore, le glorie, e prerogatiue del mio Filippo Benizi, & oggi vi ho predicato la Pace, *Pax vobis*. Il consultar adesso l'Oracolo per saper se son buone, e sante queste leggi, e questi ricordi, che v'ho dati, non fa di mestiero, perche non vi dissi, o predicai mai cosa, che la volontà dello stesso Oracolo diuino manifestata nella sacra Scrittura, e da' sacri Dottori esplicata, io non consultasse. Essendo dunque adesso sul procinto di partirmi, io non lo voglio fare, se non mi date prima la parola, e con solenne sacramento non mi promettete d'inuiolabilmente osseruare fino al mio ritorno quanto v'ho insegnato; nè vi paia strano, che vi addimandi questo, perche non altra promessa vi domando, che mi facciate, di quella, che pochi giorni sono faceste, prostrati a' piedi del Confessore, auanti, che da lui, come Ministro di Cristo, riceuessi de' vostri peccati l'assoluzione.

E raccordateui, che auendo quegli huomini, che furono al tempo del diluuio, spregiati li ricordi amoreuoli, che dati gli aueа Noè, furono tutti dall'acque sommersi, e nell'abisso sepolti. Ricordateui, che non auendo voluto quelli di Sodoma prestar credenza, nè credere alle parole di Lot, che all'emendarsi, e far penitenza li esortaua, furono da fulmini celesti percossi, e fra le fiamme ardenti la miserabil vita loro finirono: Ma non sono stato io qual'altro Noè, e com'vn'altro Lot? Non v'ho auuertito di guardarui, di pensare a voi stessi, e di piangere, e far penitenza de' vostri peccati, accioche il diluuio dello sdegno diuino non vi assorbisca, e li fulmini de' suoi diuini giudizi, fra le fiamme eterne dell'Inferno non vi sprofondino. Chi dunque sarà quello, che aurà ardire, mancando alla parola data a Dio, di sottometter se stesso, e l'anima sua a così gran pericolo? Laonde se a me fusse lecito lo affrettarmi la morte, io volentieri me la procaccerei, affinche non vi riuedendo mai più, restassero i vostri sacramenti irreuocabili, & i vostri obblighi in osseruare le leggi apportateui fussero perpetui. Tal fu l'addio del Legislator Licurgo, e tale voglio che sia oggi il mio, desiderando solamente, che egli da quello dell'Apostolo san Paolo sia accompagnato. Partendosi questo gran Predicatore dell'vniuerso dalla città di Mileto, gli disse addio in questa guisa, *Et nunc ecce ego scio, quia amplius faciem meam non videbitis vos omnes, per quos transiui prædicans regnum*

Dei,

Dei, quapropter contestor vos, quia Mundus sum a sanguine omnium, non enim subterfugi, quò minus omne consilium Dei annunciarem vobis, attendite vobis. Fratelli, diceua egli, è molto tempo, che vi predico, & amministro la parola di Dio, egli è ormai tempo, che mi ritiri, e facil cosa, che non mi riuegghiate mai piú voi, a' quali ho tante volte parlato del Regno del Cielo; laonde io mi dichiaro al presente, e protesto auanti a Dio, & a tutto il Mondo, che io sono innocente dal sangue di ciascuno, e da' peccati dell'anime vostre, non auendo mai lasciato di dirui la verità, e farui intendere la diuina volontà. Abbiateui dunque cura, e pensate molto bene al caso vostro. Questo stesso, N. vi voglio dir'oggi, partendo da questa nobilissima Città, doue ho predicato così lungo tempo, e fatto risonare ad alta voce l'Euangelio di Cristo, e non sapendo se permetterà il Cielo, che mai più altra volta in questo luogo io vi riuegga; e mi voglio protestare, e dichiarare la mia innocenza, e farui intendere, che se ancora fra voi si ritroua del sangue della morte spirituale, de' vizi, e de' peccati, la colpa non è la mia, perche io non penso d'auer mancato mai di dirui la verità, biasimarui de' vostri vizi, e farui intendere sinceramente i consigli del Cielo, e la volontà di Dio. Essendo vna volta santa Crispina condotta auanti al Tiranno, il quale esortandola alla fede di Cristo, ella così gli disse: Conoscimi bene, perche m'hai da vedere nel giorno del Giudizio; & allora ti dirò, che tu hai voluto dannarti, perche io te lo dissi. Così dico io a voi; vedetemi, guardatemi bene, perche mi protesto, che nel dì del Giudizio, se vi dannerete, se anderete a casa del Diauolo, ci sarete voluti andare, perche *Mundus sum à sanguine omnium*, perche non ho mancato di sparger sudore, & anco il sangue per voi bisognando; pensate dunque bene al caso vostro, riformate le vostre coscienze, e non vogliate permettere, che a me interuenga quella disgrazia, che interuenne a Giezi seruo del Profeta Eliseo, il quale sendo stato mandato dal suo Padrone per risucitare il figlio morto della Sunamite con il bastone de' suoi miracoli, & auendolo applicato in varie maniere, vedendo, che *Neque erat in eo vox, neque sensus*, fu forzato con suo grandissimo disgusto, & estremo dolore di ritornarsene senza auer fatto niente, e piangendo dicea, *Non surrexit puer*. Ah popolo mio caro di N. anch'io sono stato mandato con vna simigliante commissione, non già da vn Profeta, ma dal Signore de' Profeti stessi, accioche col bastone della sua santa parola io resucitasse l'anime

nime vostre morte per il peccato. Non vogliate permettere, che questa disgrazia m'interuenga, che sendomene seruito così lungo tempo, & auendolo applicato in tutte quelle maniere, che ho possuto, hor con dolcezza, hor con rigore, hor con promesse, hor con minacce, hor'esortando, hor'esclamando, facendo in somma tanto quanto ho potuto, io deua oggi dire, che non ci sia, *Neque vox*, di emenda, *Neque sensus*, di pensare alle cose celesti, e bisognose, che me ne vada dicendo con lacrime, *Non surrexit puer*. Signore, io in tutto questo corso Quaresimale continue fatiche, vigilie, e sudori, non ho guadagnato niente, non ha fatto la vostra santa parola profitto alcuno, non è risucitato dalla morte del peccato il peccatore, & il vizio ancora regna. O dispiacere, o disgusto, che mi trafigge il cuore, e l'anima. Deh non permettere, o N. mia cara, che con questa confusione io mi parta, ma fa più tosto, ch'io abbia quest'onore di ritornare a Dio con il felice annunzio della tua conuersione, e della tua resurrezione.

Non vogliate, N. che interuenga a me quella disgrazia, che interuenne a quel pouero Padre di famiglia, il quale auendo seminato il suo campo con bonissimo seme, *Venit inimicus homo, & superseminauit zizania*, l'huomo inimico guastò tutta la durata fatica, soprseminando zizanie; laonde sendoli rimprouerato questo danno, tutto dolente, e tutto afflitto altra cosa dir non sapea, se non *Inimicus homo hoc fecit*. O che disgusto sarebbe a me, se dopo auer seminato così buon seme nel gran campo di questa nobilissima Chiesa, & Vditorio insieme, poiche *Semen est Verbum Dei*, dopo auer sbarbati tanti vizi, tornassero di nuouo li peccati a repullulare, & a rinascere; onde poi mi fusse rimprouerato, *Non nè bonum semen seminasti in agro tuo, vnde ergo habet zizania?* Come esser può questo? Non seminasti tu buon seme? Non facesti tante buone predicazioni? Non ordinasti così belle leggi? Non minacciasti tante volte in questo Pulpito? Non esortasti tante fiate questo popolo a far dell'opere buone? Di donde nasce, che ci sia ancora della zizania? Ancora delle nimicizie? Ancora delle vendette? E che altro potrò dire, se non con le lacrime a gli occhi, e con mille doglie al cuore rispondere, *Inimicus homo hoc fecit*, l'inimico ha fatto questo male, il Diauolo ha cagionato questo danno, Satanasso fu quello, che seminò questa zizania: Deh Signori miei, non permettete, che a questa disgrazia io resti sottoposto, e se il peccato da voi è destrutto, non vogliate più ritornar di nuouo a rifarlo.

Auen-

Auendo Giesùè quel gran Capitano degli Ebrei smantellata la città di Gerico, & a suon di trombe atterrate le muraglie, mandò la maledizione a tutti quelli, che le reedificassero, ò che trattar volessero di rifar le torri, le fortezze, e li baluardi, dicendo, *Maledictus, qui reedificauit mœnia Hierico*. Così sono stato io per tutta questa Quaresima, a guisa d'vn'altro Giesuè, & al suon della tromba euangelica io mi son forzato di rouinare, & atterrare queste forti muraglie del peccato, e credo, che hora elle siano tutte per terra, poiche io veggo tutti confessati, e comunicati; altro non resta, se non che, a guisa d'vn'altro Giesuè, io fulmini ogni sorte di maledizione verso quelli, che reedificandole, a' passati vizi se ne ritorneranno; questo è quello, che io vi proibisco; questo è quello, che io vi esorto ad auerui cura; questo vi serua per ogni licenza; questo vi serua per ogni addio.

Resta hora auanti, ch'io parta, passi con voi altri Signori quegli offizi soliti di ringraziamenti, il che con obbligata volontà esequirei, se dalla loro cortesia in fauorirmi non me ne fusse espressamente proibito l'effetto; mercè, che'l sentire la parola di Dio è stato solo il motiuo principale, che vi ha indotto a fauorirmi. Vorrei in questo giorno auere veramente l'eloquenza d'vn Boccadoro per congratularmi con tutti voi, Signori, da quali tacitamente sento dirmi all'orecchie in premio de' miei sudori, e delle mie fatiche, *Iam venimus ad Christum, iam pergimus ad Deum, iam properamus ad Cœlum*. Vorrei in oltre annunziarui la Pace; ma vedo, che in questo giorno il nostro Redentore già vinta la morte, e sotto più fortunato ascendente a questa vita risorto, gli effetti di vera pace a' suoi seguaci ha promesso, allora, che queste sacrate cicatrici palesando, ci ha aperto vn nido tranquillo, in cui riposando il nostro cuore, potrà col santo Profeta in quegli affettuosi soliloqui prorompere, *In nidulo meo moriar, & sicut Phenis multiplicabo dies*. Quì, N. in queste sacrosante cauerne si formerà dal nostro cuore quell'Ecco, che già formò con reiterate voci il cuore di Teresia la vergine, allora, che col pensiero sepolta nelle piaghe di Cristo, feritoli il cuore da vn dardo amoroso d'vn infocato Serafino, che prouido Messaggiero, conoscendo le sante impazienze, che patiua quel cuore nel conuersare in terra, prendendolo, con tratti veloci lo portò nel Cielo, acciò caratterizzato con caratteri d'amore, viuesse Teresia con il cuore in Cielo, e con il corpo in terra. Questo, N. è il premio, questa è la mercede di chi brama godere la pace, di cui

in questo giorno ci ha fatto prezioso dono il Redentore, *Pax vobis*, seppellire cioè il pensiero nelle piaghe di Cristo, e nella ricordanza della sua passione tener sempre fisso il nostro cuore; & acció possiate meglio effettuarlo, vi lascio, per documento, e ricordo, come Padre spirituale in quest'vltimi periodi delle mie fatiche vna diuozione in memoria della Passione di questo Cristo, con dire ogni giorno tre Pater, e tre Aue Marie in memoria dell'agonia, che patì nell'Orto, della commendazione del suo Spirito al Padre, & in ringraziamento d'esserſi degnato di scendere dal Cielo in terra per nostro benefizio: Chi la continuerà, prouerà ancora di quanta forza, & efficacia sia al Cristiano nel punto della morte. Riceuila, & abbracciala, o popolo mio caro, perche se bene per hora ti lascio; anzi non son'io, che ti lascio, ti lascia la voce mia, perche il mio cuore sarà sempre teco, come desidero, che'l tuo sia anche meco. E se alle volte nelle tue orazioni ti raccorderai di me, che tanto t'amo, e raccomanderai questa misera anima mia all'infinita misericordia, questo sarà il premio, ch'io aspetto di tanti sudori sparsi per te, e per tuo amore. Dunque, o fratelli, o sorelle, vi benedico con tutto il cuore, e con il santo Re Dauid vi supplico, ò mio Crocifisso Signore, per seruizio di questa Città di quelle quattro cose, che egli vi dimandaua per il suo popolo, *Saluum fac populum tuum Domine, & benedic hareditati tuæ, & rege eos, & extolle illos vsque in æternum*; vi prego, mio Dio, o mio Signore, che saluiate questo popolo, liberandolo dal peccato; che lo benedichiate, empiendolo di doni, e di grazie; che lo regghiate, acciò sempre nel bene perseueri, & aumenti; e finalmente, che alla fruizione eterna della vostra gloria lo esaltiate. Et io mentre con tutto l'affetto vi benedico, prego quella Triade sacrosanta, che vi faccia valere in Cielo quella benedizione, che hora vi dono in terra. ✠. Voi con la pace restate, che v'ho donato, io con la guerra, che mi fa il dolore della partenza, parto.
Addio.

LAVS DEO.

Reuerendissimo Padre Generale,

Ho letto la presente seconda Parte del Quaresimale del M. R. P. M. Pietro Paolo Gherardi da Firenze, si come m'ha ordinato V. P. Reuerendissima,nè vi ho trouato cosa repugnante, anzi l'ho riconosciuta tutta simile alla prima, degna d'essere stampata, & in fede mano propria, questo dì 12. Febbraio 1670.

Fra Euang. Tedaldi Prouinciale di Toscana.

Il Molto R. P. Maria da Cutigliano Minore Oss. Consult. del s. Offizio di Firenze, veda, riferisca, &c. questo dì 22. Aprile 1670.

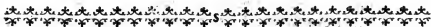
Fra Gio. Paolo Giulianetti Cancelliere del s. Offizio di Fiorenza, d'ordine del Padre Reuerendissimo Inquisitore, &c.

Con mia consolazione ho letto le Prediche della seconda Parte del Quaresimale del M. R. P. M. Pietro Paolo Gherardi da Fiorenza dell'Ordine de' Serui, quali non contengono errori contro la fede, e buoni costumi, e sono state composte con molto studio; però le stimo degne della stampa per vtile pubblico: In fede scrissi mano propria, nel Conuento d'Ognissanti, questo dì 7. di Maggio 1670.

Io Fra Gio: Maria di Cutigliano Minore Osser.

Stante, &c. Si stampi in Firenze, questo dì 16. Maggio 1670.

Fra Iacomo Tosini da Castiglion Fiorent. Vic. Gen. del s. Off. di Firenze.

Matteo Mercati, d'ordine del Serenissimo Gran Duca di Toscana, vedde.

Ti compiacerai, benigno Lettore, auanti di leggere il presente Libro, emendare i seguenti errori passati nello stampare; auuertendo, che vanno contati anco i versi bianchi, e nelle pagine, doue principiano Discorsi, si deue cominciare a contare dal primo verso del Discorso.

Pagina.	Verso.	Errore.	Correzione.
17	23	*enim*	*si enim*
27	10	Cie.	Cielo
30	1	bollore	bollire
32	31	rierio	ricreo

Pagina

Pagina.	Verso.	Errore.	Correzione.
32	34	finisce	ferisce
34	16	sepolto	sepolcro
57	10	*reuelaliones*	*reuelationes*
69	3	Ret-	Re-
69	5	ruoghi	luoghi
72	39	rin-	in-
81	26	Diasi	Dicasi
83	vltimo	vista	vita
85	7	facessimo	faressimo
88	6	s'affis-	s'affisse
94	6	impar	imparar
101	8	Giola	Viola
105	12	*lucidiore*	*lucidiores*
108	29	feruire	feuire
109	37	pensando	pesando
110	21	sceleratezze	sceleratezza
110	34	*solus*	*solum*
113	25	concubinari	concubinati
122	1	amoreuol-	& amoreuol-
123	25	mercè	mercè, che
128	19	*demittitur*	*dimittitur*
133	20	solo	soli
134	29	Serte	Serse
137	9	alleuar	ad alleuar
145	27	non venisse	non ti venisse
146	10	*Nihil*	*Nil*
146	37	*vicum*	*viuum*
155	37	la speranza	se la speranza
169	36	Giouani	Giouanni
170	25	Arcia	Aura
176	30	mi	vi
180	15	sorella	sorella
184	35	gloriofo	glorioso
193	37	li	il
199	34	*referatris*	*referatrix*
209	10	fetro	ferro
230	25	è	, e
231	20	*plenos*	*plenus*
218	4	*abiebat*	*hinniebat*
236	31	fimbo-	simbo-
238	13	*Eu*	*Tu*
238	22	entro	tutto
239	27	riti;	riti
243	17	corteggiata	corteggiata
249	9	tole	role
249	18	tacio	taccio
270	1	perpetuo	proteruo
283	6	delli	dell'

Pagina;

Pagina.	Verso.	Errore.	Correzione.
283	11	s'abbattè	s'abbattè
295	32	ftolo,	lo,
298	vltimo	Ah,	Al
300	22	perdodonando	perdonando
302	6	vigorofi	rigorofi
305	2	folche	folchi
313	1	*lacrymanum*	*lacrymarum*
317	11	*letam*	*latam*
317	11	*promulgationem*	*promulgatione*
324	20	*mam*	*tuam*
331	13	fratelli	de' fratelli
347	11	P:rro	Pirro Re
348	35	mouitori	mouitore
357	19	na	ua
358	24	come	non vi va tal parola
358	25	diffi, Paradifo,	non vi vanno tali parole
358	39	*rafonet*	*refonent*
359	1	*mouat*	*mouant*
361	3	*ofenditur*	*oftendit*
362	25	*palulum*	*pabulum*
362	39	queft'Arca	in queft'Arca
367	15	*viuentes*	*virentes*
368	10	rigore	vigore
371	10	*ponet*	*poteft*
371	16	perce	perche
372	4	altrati	latrati
396	9	*uniuerfam*	*uniuerfam*
407	36	*procedit*	*precidit*
408	31	*terram*	*terra*
419	14	*preditorem*	*proditorem*
414	28	Marce	Marce Brute
422	4	vincere	vincire
422	5	vincere	vincire
428	11	Pa-	Padre
446	13	defta	deftra
450	8	nel	ful
453	14	fola	folo
454	26	orgolio	orgoglio
457	34	*omnes*	*omnes*
460	13	*fapientiam*	*potentiam*
465	27	*cuntur*	*fcuntur*
471	28	*vna*	*vnam*
472	25	di crine	il crine
473	2	*circumdabat*	*circumdabant*
477	3	*creatus*	*creatas*
510	18	fegnato	fegnalato
515	24	compuzione	compunzione
563	8	e bifognofe	e bifogni

I L F I N E.